



*Tesi di perfezionamento in Discipline filologiche, linguistiche e storiche classiche*

# L'Oriente greco nell'età del prefetto Antemio. Centri e periferie

Candidato:

Simone Rendina

Relatore:

Prof. Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore)

XXIX ciclo

ANNO ACCADEMICO  
2013/2014

## Sommario

Introduzione.....	3
Parte I. Centri e periferie in età teodosiana.....	3
Tra centri e periferie. Aspetti storiografici .....	3
“Autodifesa” provinciale.....	11
<i>Cliques</i> provinciali.....	17
Imperatori fannulloni? .....	20
Corte e dintorni.....	26
Parte II. Da Stilicone a Pulcheria. Il contesto storico .....	29
Dall’ascesa di Stilicone alla sua morte .....	30
Dai prodromi del sacco di Roma all’ascesa di Pulcheria a Costantinopoli .....	37
Capitolo I .....	41
Parte I. Il prefetto al pretorio d’Oriente e la legislazione. Il caso di Antemio <i>senior</i> .....	41
Parte II. L’attività editale dei predecessori di Antemio .....	59
Capitolo II. Gli amici del prefetto Antemio. Indagine prosopografica attraverso l’epistolario di Sinesio .....	74
Capitolo III. La “dinastia” di Antemio e la documentazione epigrafica .....	91
Capitolo IV. Il caso di Giovanni Crisostomo tra Costantinopoli e Roma .....	107
Giovanni, Antemio e la Pasqua del 404 .....	107
La lettera di Giovanni ad Antemio .....	115
Capitolo V. Le “mura di Antemio” e la trasformazione di Costantinopoli tra Arcadio e Teodosio II .....	130
Capitolo VI. La “reggenza” di Antemio, i rapporti con la Persia e l’egemonia di Pulcheria .....	153
Galateo romano-persiano: la presunta reggenza di Yazdegerd I.....	153
Adozione, tutela e reggenza tra IV e V secolo .....	164
L’“egemonia” di Pulcheria.....	168
Capitolo VII. Stilicone e l’Oriente: aspetti e problemi.....	177
Il programma politico di Stilicone per la <i>pars Orientis</i> .....	177
Eucherio porfirogenito. Le ambizioni imperiali della famiglia di Stilicone e l’Oriente .....	191
L’Oriente e l’Illirico.....	198
Capitolo VIII. Le fazioni politiche di età teodosiana e la polemica sui barbari.....	202
La “politica gotica” teodosiana e la sua fortuna.....	202
La “fazione antigermanica” nell’Oriente tardoantico .....	209
Conclusione. <i>Pax Byzantina</i> o crisi dell’impero?.....	219
Appendici .....	229
Appendice I. Costituzioni inviate ad Antemio .....	229
Appendice II. Costituzioni inviate a Isidoro .....	250

Appendice III. Costituzioni inviate a Rufino.....	252
Appendice IV. Costituzioni inviate a Taziano .....	259
Appendice V. Costituzioni inviate a Cesario.....	265
Appendice VI. Costituzioni inviate a Eutichiano .....	270
Appendice VII. Costituzioni inviate ad Aureliano.....	277
Appendice VIII. Costituzioni inviate a Proculo .....	283
Ringraziamenti.....	286
Bibliografia.....	287

# Introduzione

## Parte I. Centri e periferie in età teodosiana

### Tra centri e periferie. Aspetti storiografici

La vita e la carriera di Antemio *senior* si collocano in un periodo decisivo per le sorti dell'impero romano<sup>1</sup>. Uno studioso molto autorevole, Henri-Iréné Marrou, ha scritto che l'estate del 400 d.C., in cui si collocano la cacciata di Gainas da Costantinopoli e il massacro dei suoi goti nella città, potrebbe essere scelta come data simbolica d'inizio della storia bizantina<sup>2</sup>. Allora Antemio era ormai un personaggio di grande rilievo sulla scena politica di Costantinopoli: già ambasciatore in Persia (probabilmente nel 383)<sup>3</sup>, egli è attestato in Oriente, poco dopo l'allontanamento di Gainas, come *comes sacrarum largitionum*, cioè responsabile delle finanze pubbliche<sup>4</sup>. La sua carica, dal 405 al 414, è quella di prefetto al pretorio d'Oriente. È Antemio, alla morte di Arcadio nel 408, a reggere la parte orientale dell'impero nel momento delicato in cui Teodosio II diventa l'unico collega orientale di Onorio. Il figlio di una figlia di Antemio, suo omonimo, sarà Augusto in Occidente dal 467 al 472<sup>5</sup>.

Gli ultimi anni del IV secolo e i primi due decenni del V secolo sono densi di avvenimenti per Costantinopoli e l'Oriente greco: è un periodo di trasformazione politica, religiosa, militare, e, per Costantinopoli, anche urbanistica. Contemporaneamente, l'Occidente è dominato da Stilicone, e dopo la sua caduta vi è una fase di caos militare e politico che conduce al sacco di Roma del 410; successivamente, il *magister utriusque militiae* Flavio Costanzo riprende il controllo della situazione. Malgrado il recente dibattito sul concetto di "crisi", legato soprattutto allo studio del III secolo d.C., non si è ancora tentato un approccio teorico nell'analisi del periodo storico successivo alla morte di Teodosio I<sup>6</sup>. Non molti anni fa Tony Honoré lo ha chiamato "crisis of empire"<sup>7</sup>, analogamente a quanto faceva nel 1942 Santo Mazzarino, la cui monografia intitolata "Stilicone" aveva per sottotitolo "la crisi imperiale dopo Teodosio"<sup>8</sup>. La concezione secondo cui gli anni di Stilicone sarebbero stati per la *pars Occidentis* l'inizio della fine non sembra essere stata messa in dubbio dal "revisionismo" storiografico sul tardoantico degli ultimi decenni, così come non è

---

<sup>1</sup> La forma scelta per fare il nome di questo personaggio è quella italianizzata "Antemio", anche se non esiste una tradizione di studi italiani in cui il nome si sia affermato in tale forma.

<sup>2</sup> MARROU, *Decadenza*, 113, «Se si cerca di cogliere – cosa sempre un po' artificiosa – una data simbolica, proporrei di far iniziare la storia bizantina in senso stretto da quel colpo di stato del 12 luglio 400, allorché la popolazione di Costantinopoli in rivolta cacciò gli ausiliari goti di Gainas, che aspirava a svolgere presso l'imperatore d'Oriente quel ruolo di "protettore" che altri germani svolsero a fianco degli ultimi imperatori d'Occidente».

<sup>3</sup> Per questa e le successive notizie biografiche si veda principalmente *PLRE II s.v. Anthemius 1*.

<sup>4</sup> Cfr. *PLRE*; più precisamente, le legislazioni *CTh* 1.10.5 e *Cod. Iust.* 4.61.10 gli attribuiscono questa carica il 26 agosto del 400. Sui compiti del *comes sacrarum largitionum* vd. JONES, *Empire*, 369-70, 427-38.

<sup>5</sup> *PLRE II s.v. Anthemius 3*.

<sup>6</sup> Per il dibattito sulla "crisi del III secolo" vd. STROBEL, *Krise*; WITSCHERL, *Krise*; ID., *West*.

<sup>7</sup> Vd. HONORÉ, *Law* (il titolo della monografia è *Law in the Crisis of Empire 379-455 AD*).

<sup>8</sup> Vd. MAZZARINO, *Stilicone*.

stata discussa criticamente l'inefficienza, vera o presunta, di Arcadio, Onorio e Teodosio II, su cui insistono tanto le fonti tardoantiche quanto gli storici moderni.

In relazione al periodo successivo alla morte di Teodosio I, Peter Brown ha scritto: «l'impero romano d'Oriente si placò dopo il 395, per godersi la *pax Byzantina*, una *pax Romana* orientale protrattasi straordinariamente a lungo, come quella goduta in epoca antonina»<sup>9</sup>. Rispetto all'opinione di Marrou citata prima, questa affermazione ha un punto di contatto, ma presenta anche una profonda divergenza. I due studiosi concordano, in maniera più o meno esplicita, sul fatto che gli anni dopo la morte di Teodosio il Grande rappresentino l'inizio del mondo bizantino, il consolidarsi di una politica bizantina; una politica, aggiungiamo noi, che è in gran parte responsabile della sopravvivenza della *pars Orientis* sulla *pars Occidentis*.

Il carattere tranquillo di questa trasformazione che conduce a una società nuova, quale emerge dall'idea di Brown di una *pax Byzantina*, è però discutibile. Alla morte di Teodosio si susseguono, a Costantinopoli, la caduta del prefetto al pretorio Rufino, e poi quella del *praepositus sacri cubiculi* Eutropio, contemporanea alle devastazioni degli ostrogoti di Tribigildo in Asia Minore. Inoltre, alla sanguinosa rivolta contro i goti di Gainas, di per sé fatto assai poco "irenico", segue, nella sola Costantinopoli, la ribellione del popolo, affamato da una carestia, contro il prefetto urbano, avvenuta nel 409 (sotto la prefettura al pretorio di Antemio)<sup>10</sup>. Pochi anni prima, nel 404, l'esilio di Giovanni Crisostomo, cui contribuì anche Antemio in qualità di *magister officiorum*, aveva provocato gravi disordini<sup>11</sup>. Negli stessi anni le province orientali e il centro del potere furono minacciati dagli unni, anche se Eutropio aveva ottenuto una temporanea vittoria su di loro nel 398. Se in questo periodo si delinearono i caratteri di una società proto-bizantina, ciò non fu il risultato di un processo del tutto pacifico<sup>12</sup>. Il presente lavoro si occupa dunque di un periodo storico critico, in cui "critico" è da intendersi nel senso di "decisivo" per le sorti dell'impero romano.

Dopo un'approfondita presentazione del contesto storico di quest'epoca, la mia ricerca cercherà di rispondere alla domanda se i prefetti del pretorio potessero esercitare un potere personale nella politica della *pars Orientis* dell'impero romano e, in questo modo, influenzare la legislazione. La carriera di Antemio sarà presa come *case study*: saranno raccolte le costituzioni inviate a lui dagli imperatori a lui contemporanei, e tali costituzioni saranno messe a confronto con testimonianze di diversa natura che lo riguardano. Un esperimento analogo sarà condotto con gli altri personaggi molto potenti della sua epoca: Taziano, Proculo, Rufino, Cesario, Eutichiano e Aureliano (**capitolo 1**).

Sarà preso in esame l'epistolario di Sinesio di Cirene, che è testimonianza del potere di Antemio, il cui supporto Sinesio cercò di ottenere più di una volta per varie questioni che riguardavano la Cirenaica e i

---

<sup>9</sup> BROWN, *Autorità*, 17-8. Su questo concetto di *pax Byzantina* lo studioso è tornato in BROWN, *Treasure*, XVII; cfr. BROWN, *ivi*, XVIII (in Oriente ci sarebbe una grande crescita nell'agricoltura e negli scambi commerciali) e ancora *ivi*, XVI-XVII (vista dall'Oriente la caduta dell'impero romano d'Occidente fu irrilevante).

<sup>10</sup> Per fonti e date precise vd. Introduzione, parte 2.

<sup>11</sup> DAGRON, *Nascita*, 107.

<sup>12</sup> È opportuno però ricordare che lo stesso Peter Brown riconosce il carattere drammatico di questa trasformazione (BROWN, *Autorità*, 19): alla battaglia di Adrianopoli sarebbe seguito un indebolimento delle frontiere più importanti (ma Brown in lavori successivi ha cercato di modificare la visione classica delle frontiere, vd. *infra*); la Pannonia p. es. sarebbe diventata un «luogo ben poco allegro in cui vivere», e non sarebbe più esistita una prosperità collettiva (BROWN, *Autorità*, *ibidem*).

propri familiari: un'azione, se la si vuole considerare in questi termini, dalla periferia al centro (**capitolo 2**). Sarà anche analizzato il materiale epigrafico che menziona Antemio e suo figlio Isidoro, che fu un altro importante notabile dell'inizio del V secolo. Due iscrizioni da Hypaipa in Lidia, dedicate a Isidoro, onorano anche Antemio, e un'iscrizione da Aphrodisias in Caria, dedicata ad Antemio, celebra il fatto che quest'ultimo "salvò" province, città e assemblee, con probabile riferimento alla carestia che ebbe luogo nella *pars Orientis* nel 409. La documentazione epigrafica aiuterà dunque a comprendere come Antemio e suo figlio usino il potere dell'evergetismo per avere una diretta influenza sulle comunità dell'Asia Minore; in altre parole, come il centro possa intervenire nelle periferie (**capitolo 3**).

Ci si sposterà poi alla politica interna di Costantinopoli. Il "Dialogo sulla vita di san Giovanni Crisostomo" di Palladio di Elenopoli rappresenta una testimonianza del ruolo di Antemio nello scontro tra sostenitori e nemici di Giovanni Crisostomo a Costantinopoli nel 404, quando Antemio era ancora *magister officiorum* (**capitolo 4**). Inoltre, il caso di Antemio offrirà un'opportunità per rintracciare i risultati che le decisioni prese da un prefetto al pretorio potevano avere nell'urbanistica della capitale orientale, nei limiti di quanto è noto grazie all'evidenza archeologica. La costruzione delle mura di terra di Costantinopoli nella prima metà del V secolo, per esempio, è collegata a decisioni prese da Antemio (**capitolo 5**).

Si tenterà di individuare anche il nesso tra gli orientamenti politici presenti a corte negli anni di Antemio e negli anni successivi, e la politica "estera", esemplificata dai rapporti con la Persia. La "tutela" del re Yazdegerd I sul giovane Teodosio II, di cui parla qualche fonte antica e bizantina, è probabile testimonianza delle relazioni pacifiche tra Costantinopoli e la Persia negli anni della prefettura di Antemio. Secondo alcune fonti, in seguito al ritiro o alla morte di Antemio, il successivo "tutore" di Teodosio fu una donna, sua sorella Pulcheria. Quest'ultima ottenne un crescente potere nella corte orientale, e contestualmente a ciò si è ipotizzato che vi sia stato un parziale cambiamento nelle *élites* al potere, e che l'atteggiamento generale nei confronti della Persia sia divenuto più ostile (**capitolo 6**).

Seguirà un esame dei rapporti tra il governo occidentale di Stilicone e la *pars Orientis*: Stilicone, nei primi quattro anni della prefettura di Antemio, era ancora egemone sulla *pars Occidentis*, anche se il suo massimo potere era stato negli anni precedenti. Le fonti occidentali, in particolare Claudiano, permettono di conoscere il punto di vista di alcuni gruppi di potere riguardo alla situazione politica presente in Oriente negli anni anteriori all'ascesa di Antemio (**capitolo 7**). Successivamente, si analizzeranno le fonti che testimoniano tendenze favorevoli all'espulsione dell'elemento germanico dall'esercito e dalle alte cariche politiche della *pars Orientis* tra IV e V secolo. Il discorso che sarà fatto aiuterà a comprendere se vi sia stato un orientamento politico sistematicamente rivolto contro la presenza di germani (come voleva la bibliografia di qualche decennio fa), e se una tale tendenza si sia mai risolta in un'azione contro di loro. Inoltre, si cercherà di comprendere se un'eventuale politica "filogermanica" sia da ricondurre a Teodosio I (**capitolo 8**).

Infine, in sede di conclusione, si cercherà di chiarire se agli anni della prefettura di Antemio possa essere conferita la definizione di "età di Antemio"; se questi anni possano essere visti come un'età di "crisi" della *pars Orientis* o piuttosto di trasformazioni. In altre parole, si cercherà di rispondere alla seguente

domanda: che cosa, negli anni di Stilicone e di Antemio, determinò l'emergere di profonde differenze tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*? Interrogativo che, posto in altri termini, non è altro che la classica domanda sui motivi della sopravvivenza dell'impero bizantino sull'impero romano d'Occidente.

Si cominci già qui, in sede di introduzione, a impostare l'ultima problematica cui si è accennato. Tra i fattori decisivi della trasformazione dell'Oriente greco, e della diversità di questa trasformazione rispetto a quella che avveniva contemporaneamente in Occidente, non bisogna trascurare quelli politici. Rispetto alla *pars Occidentis*, la *pars Orientis* è caratterizzata da una maggiore osmosi tra le *élites* della capitale (Costantinopoli) e quelle delle periferie<sup>13</sup>. A partire dalla fondazione di Costantinopoli, la sua amministrazione aveva avuto per protagonisti dei *parvenu*<sup>14</sup>. Individui di origini umili acquisiscono in quest'età ruoli amministrativi importanti, e riescono ad accedere al senato non per privilegio di nascita, bensì grazie all'adempimento delle loro mansioni. Così, la brillante carriera di Antemio nei primi due decenni del V secolo non è affatto un fenomeno sorprendente. Essa è stata preparata in precedenza dai membri di quella "dinastia amministrativa" cui egli appartiene, e il cui prestigio egli rafforza, tanto che per tutto il V secolo essa avrà illustri rappresentanti, come suo figlio Isidoro e il suo omonimo nipote, il quale diventerà imperatore d'Occidente<sup>15</sup>. Si riscontra, per la famiglia di Antemio, la stessa trasmissione di un potere dinastico attestata per quelle di Taziano e Proculo<sup>16</sup>, o anche di Tauro, Cesario e Aureliano; con la dinastia di Tauro essa condivide anche le origini modeste<sup>17</sup>. Gli inizi del potere degli "Antemii" si possono rintracciare nel regno di Costanzo II, durante il quale i gradi più alti dell'amministrazione furono particolarmente aperti a un'"aristocrazia di servizio". Il nonno del futuro prefetto al pretorio era Flavius Philippus, anch'egli *PPO*, sotto Costanzo II (negli anni 344-51; fu console nel 348<sup>18</sup>). In una delle sue orazioni, Libanio lo aveva menzionato tra i casi clamorosi di "nuovi" potenti; Philippus sarebbe stato addirittura figlio di un salsicciaio<sup>19</sup>, e sarebbe diventato *notarius* grazie alla sua conoscenza della stenografia (*Or.* 42.24-5)<sup>20</sup>.

---

<sup>13</sup> Ritengo che non sia inopportuno usare il termine "capitale" in relazione all'amministrazione tardoantica: esporrò le mie ragioni nel cap. 4.

<sup>14</sup> Come ha mostrato DAGRON, *Nascita*, *passim*, in part. 168-9; fonte antica per questo aspetto è principalmente Libanio, che tratta tale questione in maniera polemica.

<sup>15</sup> L'espressione "dinastia amministrativa" è di HARRIES, *Consistory*, 86, cfr. 76.

<sup>16</sup> *PLRE* I s.v. Tatianus 5; Proculus 6; si aggiunga anche il nipote (figlio della figlia) di Taziano, anch'egli chiamato Taziano, che fu prefetto urbano di Costantinopoli nel 450-2 e console nel 466 (*PLRE* II s.v. Tatianus 1).

<sup>17</sup> *PLRE* I s.v. Taurus 3; Caesarius 6; Aurelianus 3. È possibile che il fratello di Aureliano non sia stato Cesario, bensì Eutichiano (*PLRE* I s.v. Eutychianus 5); la diversa identificazione è stata proposta per motivi a cui si accennerà al cap. 8. Vd. DAGRON, *Nascita*, 278, «L'origine dei prefetti orientali è molto spesso incerta, e talvolta è ritenuta "modesta", ma in breve tempo si formano delle "dinastie": quella di Tauro-Eutichiano-Aureliano, che dura un secolo intero, quella di Taziano che riappare all'improvviso nel periodo che va da Teodosio I a Marciano». Sull'ascesa sociale di Tauro, il quale, inizialmente *notarius*, era arrivato alla prefettura del pretorio d'Italia e d'Africa sotto Costanzo II (similmente a Fl. Philippus, di origini umili e *PPO Orientis* al tempo di Costanzo II, vd. *infra*), vd. anche LIZZI, *Significato*, 55.

<sup>18</sup> Cfr. *PLRE* I s.v. Philippus 7.

<sup>19</sup> τί δαὶ Φίλιππος; τί δαὶ Δατιανός; οὐ τοῦ μὲν ὁ πατὴρ ἐχόρδευεν, ὁ δὲ Δατιανοῦ λουμένοις ἀνθρώποις ἐσθῆτας ἐφύλαττε; («E Philippus? E Datianus? Il padre del primo non faceva salsicce, mentre quello di Datianus controllava gli abiti di quelli che andavano alle terme?»). Per Datianus, console nel 358, vd. *PLRE* I s.v. Datianus 1. Per un simile attacco a magistrati della *pars Orientis* che sembrerebbero aver avuto in precedenza mestieri umili, vd. Claud. in *Eutropium*, 2.350 segg.

<sup>20</sup> È opportuno tenere presente la tendenziosità con cui Libanio presenta queste notizie. Il ragionamento dell'oratore è interessato, quando egli mostra come il senato sia composto anche da persone di infime origini, perché desidera colpire quanti hanno rinfacciato al suo segretario Thalassius (*PLRE* I s.v. Thalassius 4) di essere figlio di un proprietario di una fabbrica di spade (Lib. *Or.* 42.21), e avrebbero così impedito al suo protetto l'accesso all'ordine senatorio. Vd.

Data l'origine recente della capitale della *pars Orientis*, questa nuova aristocrazia non poteva che provenire dalle province<sup>21</sup>. Bisogna cercare un modello per lo studio delle dinamiche del potere tra Costantinopoli e le province. È possibile applicare i concetti di centro e periferia alla situazione della *pars Orientis* tra IV e V secolo? In generale, tali concetti sono stati molto indagati negli ultimi decenni. La riflessione su queste problematiche, anche se svolta in altri termini, è però anche meno recente: Ernst Stein, per esempio, studiando il basso impero e la storia bizantina, minimizzava il ruolo storico di Costantinopoli, conferendo maggior rilievo ai grandi cambiamenti amministrativi avvenuti in tutte le terre dell'impero romano d'Oriente<sup>22</sup>. Così, alla fondazione di Costantinopoli da parte del primo imperatore cristiano non è attribuito da Stein un valore periodizzante. Il vero "centro" del potere bizantino, anche in epoca molto più avanzata, è secondo Stein l'Asia Minore, tanto che la dominazione latina di Costantinopoli dopo la quarta crociata non è considerata dallo storico come un periodo di cambiamenti epocali, proprio perché l'impero bizantino avrebbe continuato la propria esistenza, senza troppi danni, in Asia Minore<sup>23</sup>. Lo stesso Stein si soffermava molto sulla diversità politica, culturale e linguistica di province come l'Egitto e la Siria nel tardo periodo imperiale e sulla loro estraneità rispetto ai centri dell'impero, e dalla riflessione sulla lingua di queste e altre province prese le mosse anche Santo Mazzarino quando coniò la formula della "democratizzazione della cultura" nel basso impero<sup>24</sup>.

Ci si può domandare in che misura sia penetrata in queste realtà la cultura romana dei centri del potere e quale concetto si possa usare per indicare il risultato di questo processo: forse quello di acculturazione?<sup>25</sup> Il termine, come è inteso da Alphonse Dupront, indica «il movimento di un individuo, di un gruppo, di una società, e anche di una cultura verso una cultura; dunque un dialogo, un insegnamento, un confronto, una mescolanza, e più spesso una prova di forze»<sup>26</sup>.

Bisogna però domandarsi entro quali limiti il concetto di acculturazione possa essere usato nell'ambito della storia romana. Rosemary Sheldon ha affermato che l'applicazione di tale concetto a quel contesto può essere realizzata solo in maniera parziale. Infatti, mentre gli antropologi che utilizzano questo strumento di ricerca hanno un contatto diretto con i dati che raccolgono, gli storici del mondo antico non hanno la possibilità di fare ciò. In secondo luogo tale approccio compie l'errore di tenere separate cultura e struttura sociale<sup>27</sup>.

---

DAGRON, *Nascita*, 168-9. Di Philippus ha un'altissima opinione Zosimo (2.46.2): cfr. DAGRON, *ivi*, 169. Per l'antipatia di Libanio nei confronti dei *notarii* vd. AIELLO, *Considerazioni*, 5 n. 8. Tra i personaggi presi di mira da Libanio (*Or.* 42.23-4) compare anche Tauro, su cui vd. *supra* (LIZZI, *Significato*, 55-6 n. 26).

<sup>21</sup> La famiglia di Antemio è probabilmente originaria dell'Egitto, quella di Taziano e Proculo proveniva sicuramente dalla Licia.

<sup>22</sup> La svalutazione dell'importanza storica della città di Costantinopoli nella storia bizantina è però, a mio modo di vedere, estrema, soprattutto se si pensa che, nell'ultima fase della sua storia, l'impero bizantino si riduce quasi esclusivamente alla città di Costantino.

<sup>23</sup> STEIN, *Untersuchungen*, 3-4; ID., *Introduction*, 96, 111. Vd. anche STEIN, *Baynes*, 410-2.

<sup>24</sup> STEIN, *Officium*, 71-2; STEIN, *Histoire I*, 14-5; MAZZARINO, *Democratizzazione*, in part. 81-3.

<sup>25</sup> DUPRONT, *Acculturazione*, è il lavoro classico su questo termine e sulla problematica che esso richiama.

<sup>26</sup> DUPRONT, *Acculturazione*, 35. SHELDON, *Romanizzazione*, 104, definisce invece l'acculturazione un concetto elaborato dagli antropologi culturali americani che indica il «cambiamento culturale che si verifica quando due diverse culture rimangono a contatto per un periodo prolungato». Ulteriori riflessioni sul concetto di acculturazione, in riferimento al rapporto dei romani con i barbari, si trovano in CHAUVOT, *Barbarisation*.

<sup>27</sup> SHELDON, *Romanizzazione*, 104.



Secondo Jane Webster, invece, la nozione di romanizzazione rientra in quella di acculturazione. Webster assume una posizione critica verso entrambi i concetti: essi, infatti, non permetterebbero di superare una visione univoca, in cui una società più forte trasferisce le proprie idee in quella meno forte<sup>28</sup>. Negli studi del passato Webster ha criticato anche la centralità conferita al rapporto tra *élites* di Roma ed *élites* provinciali<sup>29</sup>. La studiosa propone invece l'uso del concetto di creolizzazione, che secondo lei permetterebbe di inquadrare in maniera più precisa le relazioni di potere che determinano la diffusione dei principi di una società<sup>30</sup>, in una visione “dal basso verso l'alto”, piuttosto che, come negli studi tradizionali, “dall'alto verso il basso”<sup>31</sup>.

La posizione di Webster non è isolata, in quanto il concetto di acculturazione non sembra più essere considerato uno strumento di ricerca valido e innovativo<sup>32</sup>. Non è infatti più accettata una visione della trasformazione di una società, in cui due culture interagiscono reciprocamente, provocando cambiamenti in entrambe le culture. Si ritiene piuttosto che ci sia una partecipazione comune alla creazione di una nuova cultura<sup>33</sup>. Il risultato finale, comunque, non sarebbe uniforme, perché perdurerebbero molte diversità tra ceti sociali, regioni e individui<sup>34</sup>. Infine, l'aspetto etnico della presunta opposizione tra romani e “nativi” delle province è ormai considerato del tutto ininfluenza<sup>35</sup>.

Il concetto di “resistenza” culturale al dominio romano è stato abbandonato, a pari di quello di acculturazione. Entrambi rappresenterebbero una reazione all'ideologia “coloniale” dominante nell'Ottocento e per gran parte del Novecento, un ribaltamento della visione secondo cui i romani, come i colonizzatori europei, avrebbero civilizzato le zone conquistate<sup>36</sup>.

La tendenza attuale è di mettere in rilievo la connessione culturale reciproca tra le realtà provinciali<sup>37</sup>. Si nota un'insistenza sul bilinguismo, e sui rapporti reciproci tra le varie regioni in termini di scambi linguistici<sup>38</sup>. Ci si sta altresì allontanando dall'idea di “frontiera” dominante in precedenza, e che ora è

---

<sup>28</sup> WEBSTER, *Creolizing*, 210. Il termine romanizzazione fu utilizzato sistematicamente per la prima volta negli studi dell'inglese F. Haverfield a partire dal 1905. Vd. WEBSTER, *ivi*, 211, con riferimento a HAVERFIELD, *Romanization*. Ringrazio il professor B. D. Shaw per avermi indicato molta bibliografia relativa al problema della romanizzazione e alla dialettica centri-periferie.

<sup>29</sup> WEBSTER, *Creolizing*, 213-6. Un interesse dominante per i rapporti tra le *élites* è rintracciato da Webster anche nell'opera, apparentemente rivoluzionaria, di M. Millett sulla romanizzazione, degli anni Novanta del XX secolo: WEBSTER, *Creolizing, ibidem*; cfr. MILLETT, *Britain; ID., Romanization*.

<sup>30</sup> WEBSTER, *Creolizing*, 211-2.

<sup>31</sup> WEBSTER, *Creolizing*, 220. Il problema della centralità delle *élites* negli studi è evidenziato anche da FORSÉN, SALMERI, *Ideology*, 7; HALDON, *Provincial*, 157.

<sup>32</sup> GARDNER, *Thinking*, 2, presenta l'acculturazione come una tematica profondamente legata al XX secolo. WOOLF, *Romans*, 340, afferma che l'acculturazione e la “dependency theory” non sono più centrali nel dibattito antropologico attuale.

<sup>33</sup> WOOLF, *Romans*, 341 (cfr. 347), «rather than conflict, competition or interaction between two cultures, we have to do with the creation of a new imperial culture that supplanted earlier Roman cultures just as much as it did the earlier cultures of indigenous peoples».

<sup>34</sup> WOOLF, *Romans*, 347.

<sup>35</sup> TERRENATO, *Archetype*, 67, ma vd. già SHELDON, *Romanizzazione*, 105.

<sup>36</sup> Vd. in particolare SHELDON, *Romanizzazione*, 105. Il concetto di resistenza non sarebbe più neutro di quello di romanizzazione: sarebbe semplicemente un «reverse stereotype» (SHELDON, *ivi*, 103). Per una critica agli approcci “nativisti” sviluppati negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, vd. WEBSTER, *Creolizing*, 212-3.

<sup>37</sup> BROWN, *Treasure*, 39.

<sup>38</sup> BROWN, *Treasure*, 40.

sostituita dall'immagine di regioni caratterizzate da grande permeabilità culturale<sup>39</sup>. Abbandonando l'idea di isolamento tra le regioni<sup>40</sup>, si mette definitivamente da parte ogni forma di determinismo, come anche tutte le convinzioni sulle varietà di temperamento "nazionale" che, secondo studi ormai superati, condizionerebbero la storia delle diverse province<sup>41</sup>.

È opportuno quindi studiare i reciproci rapporti di potere tra Costantinopoli, le altre grandi città del tardo impero, e le province. Per fare questo però è necessario interrogarsi sulla validità dei concetti di centro e periferia. Occorre precisare però che nello studio di una società questi due concetti non devono essere necessariamente intesi in un senso spaziale. Anzi, Edward Shils ha messo in luce che il "centro" è un fenomeno relativo al campo dei valori e delle credenze<sup>42</sup>. Spostandosi verso la periferia, si percepirebbe, secondo lo studioso, un minore legame con il "sistema di valori centrale"<sup>43</sup>.

A partire da uno studio delle condizioni sociali nelle province è possibile anche riprendere e sviluppare il concetto di "autonomia" provinciale nell'età stiliconiana, sull'esistenza di forze locali non direttamente inquadrare nell'esercito regolare e sul loro potenziale militare, sulle motivazioni sociali di sedizioni attestate in tali province e sul ruolo che ebbero in esse i rappresentanti dei ceti dirigenti. Un riesame della documentazione su questo tema può prendere le mosse da una problematica impostata da Mazzarino nel suo "Stilicone". In quest'opera si afferma che "autonomismo" è un concetto estraneo alla mentalità dei tempi di Stilicone; d'altra parte, sorvolando sull'inevitabile modernizzazione che Mazzarino stesso riconosceva nell'uso di questo termine, egli riteneva indispensabile parlare di una politica di "autonomismo" di Gildone, il quale sfruttava il dissidio tra le due *partes* dell'impero<sup>44</sup>.

Lo studio delle realtà locali induce a vedere criticamente il concetto di "Oriente greco", che ha caratterizzato molta produzione scientifica sull'area mediterranea orientale dell'impero romano (e che si trova anche nel titolo del presente lavoro). Questo concetto va considerato limitante, perché prende in considerazione soltanto le civiltà classiche della parte orientale del Mediterraneo. Lo studio della tarda

---

<sup>39</sup> Per questo sviluppo degli studi sulla "frontiera" uno snodo fondamentale è stato rappresentato dai lavori di C.R. Whittaker, tra cui WHITTAKER, *Frontiere*; ID., *Frontiers*; ID., *Rome*. Per il dibattito più recente sul concetto di frontiera vd. POHL, WOOD, REIMITZ, *Frontiers*; BARBERO, *Barbari*, VI-XI; BROWN, *Preface*, spec. XIV-XVI, in cui è approvata la tesi di Drinkwater secondo cui l'idea di frontiera corrisponderebbe a un senso di minaccia esterna che a sua volta sarebbe una creazione della "propaganda" imperiale (DRINKWATER, *Alamanni*, 362).

<sup>40</sup> Quando si parla di regioni bisogna sempre tenere presente GIARDINA, *Schiavi*, 312, in cui si mette opportunamente in guardia dall'abuso di tale nozione.

<sup>41</sup> Vd. la critica a questa tendenza ormai obsoleta, in BROWN, *Treasure*, 90. Un caso esemplare di questa tendenza, con riferimento alla popolazione dell'Egitto, è in STEIN, *Histoire* I, 149-50.

<sup>42</sup> SHILS, *Center*, 3, «The central zone is not, as such, a spatially located phenomenon. (...) The center, or the central zone, is a phenomenon of the realm of values and beliefs».

<sup>43</sup> SHILS, *Center*, 10, «As we move from the center of society, the center in which authority is possessed, to the hinterland or the periphery, over which authority is exercised, attachment to the central value system becomes attenuated». "Central value system" indica «the values (...) which are espoused and more or less observed by those in authority» (SHILS, *ivi*, 4). Vd. inoltre l'articolo di ROWLANDS, *Centre*, in cui i concetti di centro e periferia sono discussi da un punto di vista economico: i centri, per esempio, sono definiti come «areas which controlled more developed technological skills and production processes, forms of labour organisation (e.g. wage labour) and a strong state-ideological apparatus to defend its interests» (ROWLANDS, *ivi*, 4).

<sup>44</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 192.

antichità, tuttavia, deve prendere in esame anche altre culture altrettanto vitali, non necessariamente legate alla lingua greca, cioè quelle della Siria e dell'Egitto<sup>45</sup>.

L'Egitto rappresenta un caso molto interessante. Gli studi moderni, tradizionalmente, lo hanno presentato come un elemento a sé nel quadro dell'impero romano. Solo negli ultimi decenni si è cercato di vedere nell'Egitto una provincia integrata nell'impero<sup>46</sup>. Per quanto riguarda gli obiettivi della presente ricerca, bisogna notare come ci sia un trasferimento di notabili dall'Egitto a Costantinopoli, "centro" politico dell'impero d'Oriente. Casi esemplari sono quelli di Antemio *senior*, di suo figlio Isidoro<sup>47</sup>, di Cyrus di Panopoli, potentissimo prefetto al pretorio e prefetto urbano di Costantinopoli<sup>48</sup>, e Olimpiodoro di Tebe, ambasciatore della corte della *pars Orientis* oltre che storico<sup>49</sup>. In parte essi coincidono con i "wandering poets" egiziani di cui parla Alan Cameron<sup>50</sup>, perché Cyrus e Olimpiodoro furono tanto uomini politici quanto poeti.

Il rapporto della cultura dei "centri" con quella ai "margini" del mondo greco-romano è un argomento di grande complessità. A questa grande problematica appartiene quella delle fonti delle opere storiografiche. Warren Treadgold suggerisce che Olimpiodoro, che visse tra IV e V secolo, conoscesse il copto<sup>51</sup>. Lo storico poteva servirsi di questa competenza linguistica ai fini della documentazione per la propria opera? Questa è probabilmente una domanda destinata a rimanere senza risposta. Per quanto riguarda, poi, notizie relative a zone "periferiche" dell'impero, ma dove dominava pur sempre il greco, vi sono notevoli oscillazioni nel contenuto delle diverse fonti storiche. Un caso esemplare è quello, su cui ci si soffermerà maggiormente nella sezione successiva, del notevole cittadino Valentinus, che organizzò autonomamente una difesa contro i barbari che avevano invaso la Pisidia e la Panfilia nel 399: ne parla Zosimo, che evidentemente trovava la notizia in Eunapio di Sardi, autore legato all'Asia Minore. Tuttavia la notizia non è riportata da Claudiano, che pure narra le devastazioni compiute dagli ostrogoti in Asia Minore nel 399, e la spedizione romana contro di loro, nel secondo libro dell'invettiva in *Eutropium*: probabilmente si tratta di una notizia troppo "periferica" per arrivare a Claudiano, o per essere di suo interesse. Sia che il poeta l'abbia ignorata volontariamente, sia che essa semplicemente non gli sia pervenuta, quello che più interessa a Claudiano è il rapporto tra i potenti coinvolti nelle incursioni gotiche in quell'area (Eutropio<sup>52</sup>, Stilicone e il comandante Leone<sup>53</sup>), e non un episodio di autodifesa della popolazione locale<sup>54</sup>.

---

<sup>45</sup> Di recente Peter Brown ha messo in discussione il concetto di "Greek East": da ultimo vd. BROWN, *Treasure*, XVI: «The term "Greek East" is no more than a facilitating simplification» se si tiene conto della vitalità delle lingue e culture non greche.

<sup>46</sup> LEWIS, *Romanity*. Ha scritto Peter Brown recentemente: «the most significant advance in the modern study of late antique Egypt has been the realization of the extent to which the valley of the Nile cannot be treated in splendid isolation from the rest of the late Roman world» (BROWN, *Treasure*, 74). La stessa osservazione è in MARCONE, *Crisi*, 132.

<sup>47</sup> PLRE II s.v. Isidorus 9.

<sup>48</sup> PLRE II s.v. Cyrus 7.

<sup>49</sup> PLRE II s.v. Olympiodorus 1. Mi soffermerò su questo autore nel cap. 7.

<sup>50</sup> CAMERON, *Poets*. Bisogna riconoscere che la provenienza di Antemio *senior* dall'Egitto non è assolutamente sicura.

<sup>51</sup> TREADGOLD, *Diplomatic*, 709.

<sup>52</sup> PLRE II s.v. Eutropius 1.

<sup>53</sup> PLRE II s.v. Leo 2.

<sup>54</sup> Si può anche pensare che Claudiano, volendo insistere sulle responsabilità di Eutropio e Leone in questa situazione, intenda esagerare le condizioni negative in cui versava l'Asia Minore, e a questo fine tralasci un episodio relativamente

Il presente studio si vuole dunque collocare, in maniera critica, in una fase della ricerca in cui l'idea del centro come un'entità che sfrutta la sua periferia è sempre più sfumata e messa in discussione<sup>55</sup>. Nei seguenti paragrafi si cercherà di mettere in luce alcuni aspetti della *pars Orientis* (con riferimenti alla *pars Occidentis*) negli anni intorno alla prefettura di Antemio. Tali aspetti riguardano le “periferie” e i “centri”: si partirà dalle prime per arrivare ai secondi. Inoltre, si problematizzeranno le tendenze della storiografia recente riguardo a questi due concetti.

### “Autodifesa” provinciale

Bisogna domandarsi se gli episodi che sembrano testimoniare tendenze particolaristiche dei provinciali nei decenni a cavallo tra IV e V secolo siano abbastanza rilevanti da giustificare l'idea di uno scontro tra centro e periferia, o se al contrario un'eccessiva insistenza su di essi rischi di deformare la nostra visione. Caso esemplare è quello di Valentinus, un personaggio di Selge<sup>56</sup>. Presso questa città della Pisidia<sup>57</sup> ci è noto aver avuto luogo, in occasione dell'invasione di Tribigildo nell'Asia Minore nell'estate del 399, una reazione contro i barbari da parte dei locali, guidati da un individuo di nome Valentinus (Οὐαλεντῖνος), in difesa delle terre di Panfilia. Essi avrebbero messo in seria difficoltà Tribigildo, il quale sarebbe riuscito a trovare una via di fuga soltanto corrompendo un certo Florentius. Il barbaro sarebbe però incappato in ulteriori schiere di civili, armati in maniera improvvisata<sup>58</sup> (Zos. 5.15.5-16.5)<sup>59</sup>. Tribigildo sarebbe riuscito a scampare da questa situazione soltanto grazie agli intrighi di corte di Gainas<sup>60</sup>.

L'esaltazione della difesa eroica dai barbari da parte dei locali ha precedenti letterari celebri nella testimonianza della *Historia Augusta* su Dexippo di Atene<sup>61</sup> e nei frammenti di questo storico di III secolo,

---

positivo, come quello di Valentinus. D'altra parte, questo stesso episodio avrebbe potuto contribuire a mostrare il contrasto tra l'inefficienza di Leone e le virtù della popolazione orientale. Bisogna anche notare che nella *in Eutropium*, e, in generale, nell'opera di Claudiano mancano del tutto riferimenti a Gainas, che fu la figura chiave di tutta quella vicenda. Secondo GIOSEFFI, *Eutropio*, 379-80, Claudiano non parla di Gainas per concedere maggior risalto a Stilicone. Secondo MAZZARINO, *Stilicone*, 70, manca qualsiasi riferimento a Gainas in quanto «Stilicone non vuole essere implicato nell'affare Gainas, appunto perché non vuole che Gainas sia qualcosa di più che un suo generale». Secondo CAMERON, *Claudiano*, 146-8, ciò avviene invece perché Gainas, oltre a essere un rivale di Stilicone, era il vero responsabile dell'eliminazione di Rufino e di Eutropio.

<sup>55</sup> Vd. FORSÉN, SALMERI, *Ideology*, 4-5, «The traditional image of empires based on the idea that they exploit the periphery, meaning the provinces, has gradually been revised, becoming more lenient on the centre». L'immagine del centro sfruttatore era stata già discussa criticamente in ROWLANDS, *Centre*, 4 segg.

<sup>56</sup> *PLRE II s.v.* Valentinus 1.

<sup>57</sup> Zosimo (5.15.5) afferma che la città si trova in Panfilia, ma il suo è un evidente errore geografico: del resto lo storico è spesso impreciso in geografia, e la svista può essere giustificata dalla vicinanza di Selge alla Panfilia. Per l'appartenenza di Selge alla Pisidia vd. ARENA, *Borghesia*, 25. Vd. ARENA, *ibidem* per una discussione sul termine inadeguato usato dallo storico per definire lo *status* della città: Zosimo la definisce *πόλις*, una cittadina, ma in realtà si trattava di una polis di tutto rispetto.

<sup>58</sup> Zos. 5.16.4: ἅπαντες γὰρ ὡς εἰπεῖν οἱ τῶν πόλεων οἰκῆτορες, τοῖς παρατυχοῦσιν ἐξοπλισάμενοι, συνέκλεισαν αὐτὸν («Infatti, si può dire che tutti gli abitanti delle città si armarono con quello che trovarono e lo bloccarono», trad. F. Conca).

<sup>59</sup> Su questo episodio sono importanti le pagine di MAZZARINO, *Stilicone*, 145-8.

<sup>60</sup> Zos. 5.17.

<sup>61</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 T3 = Mecella T3.

che si trovò in una situazione critica analoga a quella di Valentinus<sup>62</sup>. Dexippo aveva difeso Atene da un attacco degli eruli nel 267 e, nei suoi *Skythikà*, egli sembra riportare un proprio discorso pronunciato in quell'occasione per esortare gli ateniesi alla difesa<sup>63</sup>. In altri due frammenti tramandati negli *excerpta de strategematibus* sono presentate situazioni analoghe: la popolazione locale prende le armi per respingere i goti<sup>64</sup>. In uno dei due casi un cittadino aristocratico di Marcianopoli, Maximos, provvisto di una formazione filosofica, guida la popolazione contro gli invasori gotici<sup>65</sup>. L'altro episodio è ambientato a Side, in Panfilia, dunque nella stessa "macroregione" in cui avrà luogo la difesa di Valentinus<sup>66</sup>. Un nuovo frammento dexippeo ha portato alla luce un ulteriore episodio di tale genere, questa volta con protagonista un certo Philostratos, oratore ateniese<sup>67</sup>.

Pochi anni dopo l'episodio di Valentinus, tra il 404 e il 407, in una sua lettera Giovanni Crisostomo riferisce che, a Cesarea di Cappadocia, lo stato di tensione causato dai predoni isaurici è tale che anche gli anziani stanno prendendo parte alla difesa delle mura. Il vescovo racconta di essersi rifugiato, nello stesso tempo, nella villa, situata in Cappadocia, di un'aristocratica locale, sua sostenitrice: lì aveva potuto temporaneamente fare affidamento sull'uso di una fortificazione e sulla difesa, fornita dai contadini provenienti dalle terre della donna, contro un possibile attacco da parte dei monaci a lui ostili<sup>68</sup>. Altro caso sarà quello di Sinesio, che dal 405 al 411 sarà a capo di truppe, costituite principalmente da civili, nella Pentapoli, e con esse organizzerà una difesa contro i nomadi invasori<sup>69</sup>. Infine, alcuni parenti di Onorio, di nome Verenianus, Didymus, Theodosiolus e Lagodius, nel 408/9 armeranno schiavi e coloni (ἀγροίκων καὶ οἰκετῶν, Soz.; οἰκετῶν καὶ γεωργῶν, Zos.) delle loro proprietà terriere in Spagna contro l'usurpatore Costantino III<sup>70</sup>.

La somiglianza tra gli episodi narrati da Dexippo, compreso quello autobiografico, e quello di Valentinus può essere spiegata con il fatto che Eunapio, fonte di Zosimo, è continuatore dell'opera dello storico ateniese di III secolo. Eunapio, pur criticando il suo predecessore sotto molti aspetti (come d'altronde era consuetudine nella storiografia antica) ne lodava alcuni pregi, come l'acribia<sup>71</sup>. Non è difficile credere che il continuatore abbia apprezzato il rilievo dato dal predecessore agli episodi di autonomia locale nella

<sup>62</sup> Dei frammenti e delle testimonianze di Dexippo si possono consultare, oltre all'edizione di Jacoby, in *FGrHist* 100, quella di G. Martin (MARTIN, *Dexipp*) e da ultimo quella di L. Mecella (MECELLA, *Dexippo*). Stanno progressivamente venendo alla luce da un palinsesto nel manoscritto *Vindobonensis historicus* gr. 73, grazie a uno studio di G. Martin e J. Grusková, nuovi frammenti di quasi sicura paternità dexippea. Per gli aggiornamenti vd. <<http://www.oeaw.ac.at/imafo/die-abteilungen/byzanzforschung/language-cultural-heritage/buchkultur/scythica-vindobonensia/scythica-vindobonensia/>>.

<sup>63</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 F28a = Mecella F31.

<sup>64</sup> La difesa di Marcianopoli: Dexipp. *FGrHist* 100 F25 = Mecella F28. La difesa di Side: Dexipp. *FGrHist* 100 F29 = Mecella F33. Cfr. anche Dexipp. *FGrHist* 100 F27 = Mecella F30 (assedio di Filippopoli).

<sup>65</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 F25 = Mecella F28.

<sup>66</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 F29 = Mecella F33.

<sup>67</sup> Su questo frammento vd. MARTIN, GRUSKOVÁ, *Dexippus*; MALLAN, DAVENPORT, *Dexippus*.

<sup>68</sup> Ioh. Chrys. *Ep.* 14 PG, a Olimpiade. Vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 224. Quest'ultimo episodio sarà approfondito nel capitolo 4.

<sup>69</sup> Syn. *Ep.* 107-8, 122, 125, 130, 132-3 (ed. Garzya), *Katastasis* II (PG 66, 1572-3). Vd. WHITTAKER, *Landlords*, 291; LIEBESCHUETZ, *Warlords*, 490.

<sup>70</sup> Soz. *HE* 9.11.4; Oros. *hist.* 7.40.5; Zos. 6.4.3. Vd. WHITTAKER, *Landlords*, 290-1; PLRE II s.v. Didymus 1, Verenianus, Theodosiolus, Lagodius.

<sup>71</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 F1.2 = Mecella F9.2.

difesa dai barbari, e che dunque la notizia delle azioni di Valentinus abbia fornito a Eunapio un gradito spunto per insistere anche lui su quei temi.

Il buon numero di casi paralleli di autodifesa locale dell'inizio del V secolo renderebbe meno credibile quest'ipotesi, se non fosse per un altro tratto comune tra il racconto di Eunapio/Zosimo e quello di Dexippo. Vi è infatti una comune sensibilità per la cultura dei notabili locali che decidono di prendere le armi contro gli invasori. Più precisamente, lo storico Dexippo si autorappresentava come capo militare, e raccontava le azioni eroiche del filosofo Maximos e dell'oratore Philostratos. Eunapio/Zosimo, d'altra parte, è attento a precisare il livello culturale di Valentinus, il quale è descritto come παιδείας μετρίως ἡμμένος καὶ πείρας οὐκ ἔξω τυγχάνων πολεμικῆς, uomo dotato di una certa cultura e non privo di esperienza militare<sup>72</sup>. Tale indicazione di una media educazione non si spiegherebbe, se non vi fosse dietro un interesse per la cultura di questi notabili e comandanti improvvisati, interesse proprio di un attento lettore di Dexippo.

Nel mondo romano i civili non avevano il diritto di portare armi, e la formazione di eserciti privati non era sempre vista di buon occhio<sup>73</sup>. Una testimonianza interessante di ciò è in un frammento di Dexippo, che contiene una lettera attribuita dallo storico a Decio: l'imperatore, volendo evitare un'insurrezione, cerca di impedire che i cittadini di Filippopoli si muovano autonomamente contro i goti<sup>74</sup>. Un episodio molto simile accade più di un secolo dopo. Socrate Scolastico racconta che, qualche tempo prima della battaglia di Adrianopoli, nel 378, il popolo di Costantinopoli chiese a Valente, all'ippodromo, di essere armato, per poter combattere contro i goti. La risposta dell'imperatore sarebbe stata un netto rifiuto<sup>75</sup>. Di fatto, però, una difesa armata come quella organizzata da Valentinus poteva essere tollerata, soprattutto in una situazione di emergenza come quella in cui essa si collocava. La stessa dinamica spiega forse il fatto che Commodo, due secoli prima, si fosse congratulato con gli abitanti di Bubon, in Licia, per aver respinto autonomamente un gruppo di briganti nel 190 (*AE* 1979, 624)<sup>76</sup>. Un incentivo a permettere l'autodifesa cittadina nella regione della Pisidia e della Panfilia doveva essere costituito dal fatto che quella regione era infestata da un endemico brigantaggio, che colpiva proprio la popolazione civile e contadina: Zosimo osserva che Valentinus e gli schiavi e contadini che combatterono con lui erano stati allenati da questo costante pericolo<sup>77</sup>. E la regione in cui avevano luogo il brigantaggio, e la reazione volontaria al brigantaggio, era caratterizzata da una sua "autonomia"<sup>78</sup>.

Va ribadito, però, che nella prassi di governo romana potevano essere considerati come condannabili tanto i briganti, quanto i civili o contadini che si armavano – anche gli stessi civili o contadini che

---

<sup>72</sup> Zos. 5.15.5. È erronea la traduzione di F. Conca, «Valentino (...) uomo di scarsa educazione». Zosimo vuole suggerire un livello medio di cultura.

<sup>73</sup> MACMULLEN, *Soldier*, 139. In alcune costituzioni di IV secolo si vieta addirittura a tutti i civili, con alcune eccezioni, l'uso dei cavalli, al fine di contrastare il banditismo; vd. DE ROBERTIS, *Interdizione*, e GIARDINA, *Carità*, 139-40.

<sup>74</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 F26 = Mecella F29.

<sup>75</sup> Socr. Schol. *HE* 4.38.1-5; CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 209 n. 55; DAGRON, *Nascita*, 109.

<sup>76</sup> BRÉLAZ, *Sécurité*, 300-3; ID., *Order*, 50.

<sup>77</sup> Zos. 5.15.5: συναγαγὼν οἰκετῶν πλῆθος καὶ γεωργῶν, ταῖς πρὸς τοὺς γειτνιῶντας ληστὰς συνεχέσει μάχαις γεγυμνασμένους («[Valentinus], raccolta una schiera di servi e di contadini, addestrati dalle frequenti lotte contro i vicini predoni», trad. F. Conca). Sul brigantaggio nella tarda antichità vd. i lavori di B. D. Shaw: SHAW, *Bandits*, ID., *Bandito*, ID., *Highlands*; quelli di N. Lenski: LENSKI, *Isaurian*, ID., *Revolt* (per il contesto gallico cfr. GIARDINA, *Banditi*). Sulla situazione in Pisidia vd. in particolare ZIMMERMANN, *Termessos*.

<sup>78</sup> Vd. SHAW, *Bandito*, 351-2.

prendevano le armi contro i briganti. Banditismo e autonomia dei proprietari latifondisti (i quali spesso organizzavano la difesa armata dei contadini) erano spesso visti come due facce della stessa medaglia<sup>79</sup>. Una legge del 392 che vuole colpire milizie private che agiscono per conto di un *dominus* utilizza contro di loro l'accusa di brigantaggio<sup>80</sup>. Non è forse un caso che in una delle altre due narrazioni delle incursioni di Tribigildo presenti nelle fonti antiche, quella di Filostorgio<sup>81</sup>, non si faccia riferimento alla resistenza opposta da Valentinus, ma si parli degli scontri di Tribigildo con i briganti isaurici, che avevano ripreso i saccheggi in Panfilia, Licaonia e Pisidia. Non ci sono abbastanza elementi per poter parlare di una divergenza di fonti tra Zosimo e Filostorgio<sup>82</sup>, ma è possibile che dall'Asia Minore fossero giunti resoconti contrastanti di una situazione effettivamente confusa<sup>83</sup>. Dato lo statuto ugualmente illegale di briganti e civili armati, d'altra parte, le due notizie non erano in fondo molto contraddittorie.

A partecipare alla riscossa organizzata da Valentinus non sono però i cittadini di una grande polis, come gli ateniesi che combatterono con Dexippo<sup>84</sup>, ma schiavi e contadini<sup>85</sup>. L'uso degli schiavi per la difesa, inaccettabile se non in casi disperati, trova un parallelo, oltre che nell'episodio di Verenianus e Didymus, in un provvedimento preso da Stilicone sette anni dopo l'azione di Valentinus. Stilicone ordinò, probabilmente per contrastare Radagaiso, comandante di una coalizione di ostrogoti e altri germani che invasero l'Italia nel 405-6, il reclutamento di schiavi, che avrebbero combattuto in cambio della loro libertà<sup>86</sup>. Una differenza tra le diverse notizie è però costituita dal fatto che le misure prese da Stilicone imponevano una volontà dall'alto verso il basso, mentre gli altri sono casi di autonomia locale. È verosimile che Stilicone abbia posto gli schiavi, che erano stati reclutati in questo modo, sotto la guida di un regolare comandante, mentre Valentinus, Verenianus e Didymus si autoproclamarono capi delle milizie improvvisate.

---

<sup>79</sup> Lo ha intuito B. D. Shaw: vd. SHAW, *Bandito*, 354, «La repressione del banditismo che faceva seguito a ogni periodo prolungato di guerra civile e alla disintegrazione dell'autorità centrale che di esso era conseguenza richiedeva quindi la riaffermazione dell'autorità statale sui "signori" indipendenti e sulle loro bande armate al pari della cattura dei singoli briganti». Vd. anche SHAW, *ivi*, 364, sul rapporto dei banditi con i grandi proprietari e con gli uomini ricchi; i *domini* offrivano talvolta "protezione" ai banditi, i quali, in cambio, prestavano servizio per loro come guardie private.

<sup>80</sup> *CTh.* 1.29.8; vd. SHAW, *Bandito*, 364; WHITTAKER, *Landlords*, 282; vd. anche appendice IV nel presente lavoro. Il *patrocinium* è visto come un istituto socialmente pericoloso anche in alcuni testi letterari: vd. Them. *Or.* 8.115c §19 (passo interpretato in questa chiave in WHITTAKER, *Landlords*, *ibidem*). L'ambiguità della definizione e dello *status* dei briganti può essere evidenziata anche dal fatto che i banditi potevano essere "convertiti" in corpi di *élite*. Al tempo dell'imperatore Giuliano, per reagire alla minaccia rappresentata dai germani, si optò addirittura per un'alleanza, finalizzata a colpirli, con un capo di briganti barbaro ospitato a Treviri, Charietto (Zos. 3.7, cfr. Amm. 17.10.5); vd. *PLRE* I s.v. Charietto 1.

<sup>81</sup> Philost. *HE* 11.8. L'altra versione, ancora più sintetica, è in Claud. in *Eutropium*, 2.463-5. Vd. ARENA, *Borghesia*, 24 n. 15.

<sup>82</sup> Zosimo si serve di Eunapio per questo periodo storico; Filostorgio attinge a Olimpiodoro, ma probabilmente per anni molto successivi al 399, in quanto la narrazione di Olimpiodoro va dal 407 al 425 (MATTHEWS, *Olympiodorus*, 81).

<sup>83</sup> Era una situazione anche politicamente torbida, visto l'atteggiamento ambiguo di Gainas nei confronti di Tribigildo.

<sup>84</sup> Dexipp. *FGrHist* 100 T3 = Mecella T3 = Hist. Aug. *Gall.* 13.8, *ab Atheniensibus duce Dexippo, scriptore horum temporum, victi sunt*.

<sup>85</sup> Zos. 5.15.5: οἰκετῶν πλῆθος καὶ γεωργῶν.

<sup>86</sup> *CTh.* 7.13.16-7, del 17 e 19 aprile 406. Interessante è che l'*Historia Augusta* (opera scritta verso la fine del IV secolo), nella vita di Marco Aurelio, menzioni l'uso di schiavi come soldati alla stregua di un'ultima risorsa nei casi di estrema necessità: Hist. Aug. *Aur.* 21.6. In effetti PHARR, *Theodosian*, 172 n. 65, fa notare come il reclutamento di schiavi fosse «in violation of long established Roman custom», rimandando a *CTh.* 7.13.8. Vd. anche MATTHEWS, *Aristocracies*, 276-7 n. 8. "Rivoluzionaria" sarebbe la legislazione secondo JANSSEN, *Stilicho*, 190-1. Infine, secondo DIESNER, *Buccellariatum*, 349, tra i destinatari della costituzione di Stilicone vi sarebbero anche *bucellarii*; Stilicone avrebbe del resto dato inizio alla politica di uso di *bucellarii* al servizio dello stato.

Da questo punto di vista, il caso più simile a quello stiliconiano è un episodio di III secolo, quello testimoniato nell'iscrizione di Marcus Simplicinius Genialis<sup>87</sup>, che mostra il ruolo avuto da *populares*, soldati improvvisati, appartenenti al popolo, comandati dal generale Simplicinius Genialis, nella sconfitta degli iutungi in Rezia<sup>88</sup>.

Le altre persone che combattono insieme a Valentinus sono contadini: ciò ricorda l'episodio analogo di Verenianus e Didymus, che oltre agli schiavi armarono i loro contadini, ma anche quello dei coloni della villa in Cappadocia in cui si rifugia Giovanni Crisostomo. Questo dato permette di fare due osservazioni. In primo luogo è molto probabile che gli οἰκέται e i γεωργοί raccolti da Valentinus fossero i suoi stessi schiavi e contadini – altrimenti come avrebbe potuto Valentinus dare ordini agli schiavi e ai contadini altrui? Di conseguenza, Valentinus doveva essere un latifondista, con abbastanza terre da ospitare tanti schiavi e contadini da formare un piccolo esercito<sup>89</sup>.

Che i contadini e gli schiavi appartenessero a Valentinus non è stato accettato in tutti gli studi: Hartwin Brandt, per esempio, lo ha messo in dubbio<sup>90</sup>. Ferma restando la mia opinione, bisogna riconoscere che, per comprendere il significato dell'episodio in esame, una risposta certa alla domanda se i contadini e schiavi appartenessero al solo Valentinus o anche ad altri non è indispensabile. Se egli avesse chiesto ad altri latifondisti di fornirglieli per sfruttarli come milizie (è improbabile che li abbia sottratti ai proprietari terrieri loro malgrado), il risultato sarebbe comunque lo stesso: egli rappresenterebbe la stessa classe di latifondisti che vedremmo rappresentata nel caso, più probabile, che i contadini fossero suoi. Non si tratta comunque di un caso analogo a quello dei *bucellarii* della provincia d'Egitto, che, pur obbedendo a singoli individui, erano concentrati e messi a disposizione del *dux* della Tebaide in casi di emergenza militare<sup>91</sup>. Valentinus è infatti presentato da Zosimo come un abitante della Pisidia piuttosto erudito ed esperto di guerra, e non come un militare di professione.

In secondo luogo si può considerare che, se nel terzo secolo a mettere in atto una “difesa autonoma” di una città sono i volenterosi cittadini, desiderosi di tutelare la propria libertà, guidati all'occorrenza da notabili molto istruiti (almeno nella visione di Dexippo), negli anni di Valentinus e di Giovanni Crisostomo a fare ciò sono le masse che occupano i latifondi. Dexippo testimonia una situazione da “alto impero” che si andrà perdendo: la difesa autonoma di una città come motivo di orgoglio locale dei membri delle *élites*, spesso

---

<sup>87</sup> Riguardo alla quale ampia bibliografia è raccolta da DRINKWATER, *Alamanni*, 53-60.

<sup>88</sup> AE 1993, 1231, b ll. 3-9: *ob barbaros gentis Semnonum / sive Iouthungorum die / VIII et VII Kal(endarum) Maiar(um) caesos / fugatosque a militibus prov(inciae) / Raetiae sed et Germanicianis / itemque popularibus, excussis / multis milibus Italarum captivor(um)*. Un ruolo simile della popolazione provinciale è testimoniato anche in Hist. Aug. Claud. 12.4 (*Sub hoc barbari, qui superfuerant, Anchialon vastare conati sunt, Nicopolim etiam optinere. Sed illi provincialium virtute obriti sunt*), e da Ammiano, 31.6.2, che parla di un fallimentare tentativo, da parte della *ima plebs* di Adrianopoli, di sbarazzarsi dei goti insediatisi nella città (376/7 d.C.).

<sup>89</sup> A questa stessa conclusione giunge ARENA, *Borghesia*, 29: i contadini e i servi sarebbero sotto il *patrocinium* di Valentinus, proprietario terriero. Va invece rifiutata la tesi di BRANDT, *Gesellschaft*, 184, il quale sostiene che i soldati improvvisati di Valentinus fossero «eine Art Bürgermiliz», poiché Zosimo è molto chiaro nell'indicare che le milizie erano costituite da schiavi e contadini, e non certo abitanti di centri urbani (e ARENA, *ivi*, 35, sottolinea giustamente che il contesto cui si fa riferimento è rurale).

<sup>90</sup> BRANDT, *Gesellschaft*, 183, citato in ARENA, *Borghesia*, 33-4.

<sup>91</sup> LIEBESCHUETZ, *Generals*, 469.



appartenenti a istituzioni giovanili. Un altro caso di questo genere è attestato a Saldæ, in Mauretania, dove, nel tardo III secolo, alcuni *iuvenes* respinsero dei nemici (*AE* 1928, 38)<sup>92</sup>.

Altro episodio esemplare è quello della ribellione avvenuta a Thysdrus, in Africa, nel 238: ad armarsi contro l'imperatore Massimino il Trace furono giovani (*νεανίσκοι*) di nobile stirpe, a capo di schiavi (*τὸ μὲν πλῆθος τῶν οἰκετῶν*: si noti la corrispondenza lessicale con i testi greci su Valentinus e su Verenianus e Didymus) e contadini (*γεωργοῦντες*)<sup>93</sup>. A capo della ribellione vi erano i rappresentanti delle *élites* dei proprietari terrieri nordafricani, che trovavano appoggio nei contadini e negli schiavi: perciò questo caso di autonomia locale rappresenta un episodio di "rottura" e appare più simile all'intervento di Valentinus che a quelli, squisitamente urbani, riferiti da Dexippo. L'elemento costituito dagli schiavi in casi di ribellione contro il potere centrale è presente anche nell'usurpazione di Firmo del 372-5<sup>94</sup>: egli, secondo Ammiano, fu sostenuto, oltre che da *satellites*, da *servi*<sup>95</sup>.

Quello che è importante è dunque l'emergere sempre più frequente, dal terzo secolo in poi, di latifondisti che mobilitano le loro masse contadine in funzione militare, fino ad arrivare a Valentinus, Sinesio, Verenianus e Didymus, o l'aristocratica che ospita Giovanni Crisostomo.

"Autonomia" non va però intesa solo nel senso di episodiche manifestazioni di reazione ai barbari, o di insofferenza verso il governo. Un caso esemplare di questo primo tipo di autonomia si presenta nella prefettura delle Gallie tra IV e V secolo, dove assume un particolare rilievo la ribellione dei *bacaudae*; contestualmente, come mostra Zosimo (6.5.2-3), le invasioni germaniche del 406-7 avrebbero spinto alcune popolazioni delle Gallie e delle Britannie a separarsi dall'impero e a vivere autonomamente.

Al contrario, può esistere anche un'autonomia delle istituzioni locali. Soprattutto nell'Oriente greco sono attestate istituzioni finalizzate al controllo dell'ordine pubblico. Sta di fatto che la "polizia" cittadina fu spesso avversata dalla tarda legislazione romana: una legge riportata dal *Codex Theodosianus*, indirizzata ad Antemio *senior* il 25 dicembre del 409, scioglie l'istituto degli *irenarchae* (*εἰρηνάρχαι*), presente soprattutto in Asia Minore, perché questi magistrati, invece di proteggere i provinciali, provocherebbero disordini<sup>96</sup>.

Più simile al tipo di manifestazione di autonomia di Valentinus è, per certi versi, quello della formazione di eserciti privati, i cui membri sono spesso definiti *bucellarii*<sup>97</sup>. Essi possono essere definiti come truppe che non sono inquadrati nell'esercito romano, ma non fanno neppure parte di tribù di barbari

---

<sup>92</sup> MILLAR, *Dexippus*, 29. Per le testimonianze dell'alto impero su *iuvenes*, cioè giovani cittadini di alto rango, chiamati a difendere la loro città in situazioni di emergenza, vd. MOHLER, *Iuvenes*; MACMULLEN, *Soldier*, 135-7; BRÉLAZ, *Order*, 48.

<sup>93</sup> Hdn. 7.4.3-6. Vd. WHITTAKER, *Landlords*, 286, in cui questo episodio è assimilato a quello di Valentinus.

<sup>94</sup> *PLRE* I s.v. Firmus 3.

<sup>95</sup> Amm. 29.5.36, 39. Vd. WHITTAKER, *Landlords*, 288-9, 296. Si noti che il termine *satelles* ha spesso lo stesso significato di *bucellarius*: vd. WHITTAKER, *Landlords*, 289.

<sup>96</sup> *CTh.* 12.14.1. Sugli *εἰρηνάρχαι* vd. BRÉLAZ, *Order*, 48, in cui si parla anche dei *παραφύλακες*, uomini che mantenevano l'ordine nell'Oriente greco e che sono altrettanto attestati. Vd. ancora, sugli *εἰρηνάρχαι*, la legge emanata da Antonino Pio raccolta in Marcian. *de iud. publ.* 2 = Dig. 48.3.6.1 (vd. BRÉLAZ, *Order*, 58). Vd. SHAW, *Bandito*, 358-60 su *φύλακες*, *παραφύλακες*, *εἰρηνάρχαι*, *διωγμῖται* in Oriente, e *praefecti arcendis latronibus* o *praefecti adversus latrones* in Occidente. Il lavoro principale di Brélaz sul mantenimento della sicurezza pubblica è BRÉLAZ, *Sécurité*.

<sup>97</sup> Su questo fenomeno hanno scritto LIEBESCHUETZ, *Generals*; ID., *Warlords*; WHITTAKER, *Landlords*.

organizzate militarmente, all'interno dell'impero o fuori di esso<sup>98</sup>. Il termine compare per la prima volta nel regno di Onorio (Olymp. frg. 1.7 FHG = 7.4 Blockley), anche se in quei tempi gli si preferiscono i vocaboli *amici*, *armigeri* e *clientes*; esso diventa particolarmente frequente sotto Giustiniano<sup>99</sup>.

Benché i *bucellarii* siano attestati in riferimento a grandi proprietà terriere di privati, come gli Apioni, è difficile che essi manifestino una forma di “feudalizzazione”: Liebeschuetz ha infatti mostrato come l'esistenza di un drappello di *bucellarii* sia dovuta, la maggior parte delle volte, al fatto che il loro patrono sia, prima di tutto, un comandante militare<sup>100</sup>. Whittaker ha successivamente sostenuto che essere *landlord* non equivaleva automaticamente a essere *warlord*, ma che un latifondo poteva comunque costituire un'importante base di potere per un comandante; sfumando la tesi di Liebeschuetz, egli ha poi suggerito che tra i *bucellarii* dei capi militari, e i contadini armati di Valentinus, non dovesse esserci una grande differenza<sup>101</sup>. Liebeschuetz è poi tornato sull'argomento confermando la sua tesi secondo cui la grande proprietà terriera non doveva essere di per sé convertibile in potere militare<sup>102</sup>.

Nondimeno, il fatto che Zosimo, nel narrare la difesa di Valentinus, utilizzi il termine οἰκέται trova una corrispondenza interessante con la situazione attestata per il VI secolo, in cui οἰκέτης è quasi un termine tecnico per indicare chi appartiene al seguito militare di comandanti, di carattere semi-privato<sup>103</sup>.

### Cliques provinciali

Un altro fenomeno che potrebbe manifestare un distacco tra gli interessi dei rappresentanti del potere centrale e quelli delle aristocrazie provinciali nella *pars Orientis* è la formazione di quelle che possono essere definite *cliques* provinciali, ossia gruppi di pressione costituiti da persone appartenenti alla stessa provincia, e che possono operare sia all'interno di tale provincia, sia a Costantinopoli<sup>104</sup>.

Il primo caso rilevante è rappresentato da un episodio fondamentale della politica di età teodosiana<sup>105</sup>. Il forte legame del prefetto al pretorio Taziano e di suo figlio, il prefetto di Costantinopoli Proculo, con le *élites* della Licia aveva causato uno scandalo politico, ed era stato uno dei fattori della caduta in disgrazia dei

---

<sup>98</sup> LIEBESCHUETZ, *Generals*, 465. Cfr. ID., *Warlords*, 483, in cui essi sono presentati come truppe d'*élite* che svolgono il ruolo di guardie del corpo di un comandante.

<sup>99</sup> LIEBESCHUETZ, *Generals*, 468. DIESNER, *Bucellariertum*, *passim*, sostiene che l'importanza dell'istituto dei *bucellarii* sia aumentata sotto Onorio.

<sup>100</sup> LIEBESCHUETZ, *Generals*, 469. Uno degli eccezionali casi di civili a capo di *bucellarii* è rappresentato dal PPO Rufino, come mostrano LIEBESCHUETZ, *ibidem*; HAGL, *Arcadius*, 37; vd. Claud. in *Rufinum*, 2.76-7.

<sup>101</sup> WHITTAKER, *Landlords*, 296.

<sup>102</sup> LIEBESCHUETZ, *Warlords*, 489.

<sup>103</sup> WHITTAKER, *Landlords*, 282. I termini utilizzati sono οἰκέται/οἰκία/*familia*. Un esempio è quello del seguito di Belisario: Procop. *Arc.* 4.13.

<sup>104</sup> Rimando alla definizione di *clique* in BOISSEVAIN, *Friends*, 174: «A clique is a coalition whose members associate regularly with each other on the basis of affection and common interest and possess a marked sense of common identity»; «(...) relatively constant collection of persons who see each other frequently for both emotional (or expressive) as well as pragmatic (or instrumental) reasons». COSENTINO, *Barbari*, 135 definisce il fenomeno che descriverò come «solidarismo tra gruppi etno-linguistici affini».

<sup>105</sup> Si accenna qui a questo episodio, ma vi si ritornerà nel cap. 1, parte 2.

due prefetti e dei loro sodali<sup>106</sup>. A causa di favoritismi compiuti da Taziano e Proculo nei confronti di notabili licii recatisi a Costantinopoli insieme a loro, in occasione della loro eliminazione dalla scena politica nel 392-3 (Taziano fu esiliato, Proculo fu addirittura messo a morte), tutti i licii erano stati privati della loro carica e dichiarati ineleggibili da quel momento in poi. Questo provvedimento, voluto dal successivo prefetto al pretorio Rufino, è citato indirettamente in *CTh.* 9.38.9, del 31 agosto 396, emanato nel periodo di egemonia del *praepositus sacri cubiculi* Eutropio. Quest'ultima legge abroga il precedente provvedimento di Rufino, il quale era morto nel novembre 395<sup>107</sup>.

L'esclusione di una *clique* provinciale dagli incarichi di governo, come si vede, dura appena quattro anni: dalla caduta in disgrazia di Taziano e Proculo (392-3) alla revoca della legge di Rufino (396). L'abrogazione fu probabilmente dovuta all'inimicizia di Eutropio nei confronti di Rufino. La legge di Rufino nasceva da motivi personali: tuttavia, è indubbio che coalizioni come quella di Taziano e di Proculo potessero essere percepite come dannose per tutti coloro che non ne ricavano interessi. È anche verosimile che l'assegnazione di importanti responsabilità agli eunuchi, in certe fasi della storia tardoantica, sia stata incentivata dalla necessità di favorire persone socialmente "sradicate", che, sottratte al loro ambiente familiare in giovane età, non avessero forti legami personali e potessero essere fedeli solo all'imperatore<sup>108</sup>. D'altra parte, i testi letterari mostrano molti altri casi di coalizioni tra provinciali. In più, essi mettono in rilievo che talvolta tali alleanze "provinciali" non avevano affatto un carattere di opposizione al potere centrale. Al contrario, esse potevano essere favorite dall'imperatore.

Un caso importante in quest'ultimo senso è il supporto dato da Teodosio I alle *élites* appartenenti alla sua stessa regione d'origine, cioè la Spagna<sup>109</sup>. Sono infatti attestati molti notabili della prima età teodosiana che provenivano dalla penisola iberica, e che probabilmente Teodosio chiamò a corte in virtù della loro particolare fedeltà e di legami familiari<sup>110</sup>. Proveniva quasi certamente dalla Spagna Maternus Cynegius, *comes sacrarum largitionum* nel 383, *quaestor sacri palatii* nel 383-4 e prefetto al pretorio orientale nel 384-8<sup>111</sup>. Poco tempo dopo la morte, nel 386, di Nebridius<sup>112</sup>, allora prefetto di Costantinopoli, Teodosio volle far

---

<sup>106</sup> Vd. *PLRE I s.v.* Tatianus 5; Proculus 6. Per le dinamiche della loro caduta vd. *Zos.* 4.52. Questo caso è stato studiato di recente da MECELLA, *Taziano*.

<sup>107</sup> Su Rufino vd. *PLRE I s.v.* Rufinus 18.

<sup>108</sup> Lo ha affermato, in maniera molto acuta, NOETHLICH, *Strukturen*, 28-9.

<sup>109</sup> Più precisamente, Teodosio I era nato a Cauca, in Gallaecia (vd. *PLRE I s.v.* Theodosius 4). La cura di Teodosio per gli interessi della propria rete di parentele è testimoniata in *Ps. Aur. Vict. epit.* 48.18: *patruum colere tamquam genitorem, fratris mortui sosisque liberos habere pro suis, cognatos affinesque parentis animo complecti*. Anche se la provenienza di molti notabili teodosiani dalla Spagna è assai degna di nota, non bisogna trascurare quelli originari delle Gallie, che sono particolarmente attivi nella prima fase del regno di Teodosio: vd. p. es. il poeta Ausonio (*PLRE I s.v.* Ausonius 7: egli doveva l'inizio della propria carriera politica a Graziano più che a Teodosio), Drepanius (*PLRE I s.v.* Drepanius: ossia quel Latinus Pacatus Drepanius che nel 389 scrisse e pronunciò per Teodosio I nel senato romano il *Paneg.* 12[2]), Rufino (*PLRE I s.v.* Rufinus 18). Bordeaux, in particolare, sembra essere stato un importante centro di "reclutamento" di alti ufficiali sotto Teodosio. Le carriere di alcuni notabili gallici dell'età di Teodosio sono state studiate da J. Matthews in MATTHEWS, *Supporters*; essi avrebbero mantenuto un legame molto forte con la loro provincia d'origine (MATTHEWS, *ivi*, 1088, «an intense allegiance to the province of their origin»).

<sup>110</sup> MATTHEWS, *Aristocracies*, 107-13; GIARDINA, *Matthews*, 673.

<sup>111</sup> *PLRE I s.v.* Cynegius 3. Personaggio importantissimo per la storia dell'"intolleranza" antipagana in età teodosiana: vd. cap. 1, parte 2.

<sup>112</sup> *PLRE I s.v.* Nebridius 2.

sposare la sua vedova Olimpiade con un proprio parente ispanico di nome Helpidius<sup>113</sup>, incorrendo però nel rifiuto della donna, che un decennio dopo sarebbe stata diaconessa di Giovanni Crisostomo<sup>114</sup>. L'obiettivo di Teodosio era chiaramente quello di far assorbire le grandi ricchezze della vedova da qualcuno a lui vicino. Personaggio particolarmente eminente fu poi Nummius Aemilianus Dexter, proveniente da Barcellona, nella *Tarraconensis*, e figlio del vescovo di quella città, Pacianus (o Pacatianus)<sup>115</sup>. Dexter seguì Teodosio in Oriente: li fu proconsole d'Asia (379-87), *comes rei privatae* (387), e, dopo la sconfitta di Eugenio da parte del suo "patrono", fu prefetto al pretorio d'Italia nel 395<sup>116</sup>. Proveniva dalla penisola iberica anche Basilius, *comes sacrarum largitionum* nel 382-3, e attestato come *praefectus urbis Romae* il 5 marzo 395<sup>117</sup>. Significativamente, egli si trovò a rivestire questa carica contemporaneamente alla prefettura del pretorio del suo conterraneo Dexter<sup>118</sup>.

Dopo la morte di Teodosio, alla corte di Arcadio è *comes sacrarum largitionum*, intorno al 28 novembre 395, un certo Hosius, il quale dalla fine di quell'anno al 398 sarà *magister officiorum*. Egli proveniva dalla Spagna, come mostra Claudiano, che coglie l'occasione per rinfacciargli i suoi umili natali<sup>119</sup>. Anche in questo caso si doveva trattare di un personaggio appartenente al gruppo di pressione ispanico insediato a Costantinopoli dal padre di Arcadio. A testimoniare il particolare legame del *clan* teodosiano con la penisola iberica è poi il fatto che il celebre missorio di Teodosio sia stato rinvenuto a Emerita, in Spagna<sup>120</sup>, e tale collegamento è confermato anche dalla permanenza nella penisola iberica di parenti di Teodosio, proprietari di latifondi, attestata nel primo decennio del V secolo<sup>121</sup>.

Il carattere estremamente effimero di un provvedimento come quello di Rufino contro i licii è mostrato dal fatto che i legami tra conterranei a corte persistono anche molto tempo dopo. Un caso esemplare è, nell'età di Giustiniano, quello di Giovanni Lido<sup>122</sup>, il quale ebbe importanti incarichi nell'*officium* della prefettura del pretorio ed è celebre soprattutto per i suoi scritti sulle istituzioni romane<sup>123</sup>. La sua carriera nella prefettura ricevette inizialmente un forte impulso dal fatto che, quando egli aveva iniziato, intorno al 511, a operare nel settore giudiziario dell'*officium* della prefettura del pretorio, aveva ricevuto l'aiuto del prefetto al pretorio d'Oriente Zoticus, che come lui proveniva da Filadelfia di Lidia<sup>124</sup>. Inoltre Zoticus e

---

<sup>113</sup> PLRE I s.v. Helpidius 9.

<sup>114</sup> Per questo fallimentare tentativo di matrimonio vd. *Vita Olymp.* 3; LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 136; MATTHEWS, *Aristocracies*, 109-10.

<sup>115</sup> Vd. PLRE I s.v. Dexter 3.

<sup>116</sup> La sua carica come *PPO Italiae* è attestata a partire dal 18 marzo di quell'anno, fino al primo novembre. È un periodo successivo alla morte di Teodosio I, avvenuta il 17 gennaio 395, ma nulla è più probabile che egli abbia ricevuto quella carica in base a decisioni prese da Teodosio già prima, o per volontà di Stilicone, il quale comunque cercava di instaurare una continuità con la politica di Teodosio.

<sup>117</sup> PLRE I s.v. Basilius 3. Per il significato della sua entrata in carica poco dopo la morte di Teodosio, vd. la nota precedente.

<sup>118</sup> MATTHEWS, *Aristocracies*, 112.

<sup>119</sup> Nell'invettiva in *Eutropium*, 2.346 segg., 446 segg. Su questo personaggio vd. PLRE I s.v. Hosius.

<sup>120</sup> Come osserva MATTHEWS, *Aristocracies*, 112.

<sup>121</sup> Si tratta dei già citati Verenianus, Didymus, Theodosiolus e Lagodius: vd. *supra*.

<sup>122</sup> PLRE II s.v. Ioannes 75.

<sup>123</sup> Nel presente studio ha una particolare rilevanza il suo *de magistratibus*, ma di Giovanni Lido rimangono anche il *de mensibus* e il *de ostentis*.

<sup>124</sup> *Lyd. Mag.* 3.26 (ed. J. Schamp). Vd. PLRE II s.v. Zoticus. Vd. cap. 1, parte 2.

Ammianus, cugino di Giovanni, e quasi certamente suo concittadino<sup>125</sup>, organizzarono per lui un matrimonio economicamente molto vantaggioso<sup>126</sup>. Quando però la prefettura di Zoticus terminò nel 512, la carriera di Giovanni Lido fu meno prestigiosa di quanto quest'ultimo desiderasse.

Ovviamente le *cliques* provinciali potevano essere molto influenti anche nelle province stesse, oltre che nei centri del potere. Talvolta si tentò di ovviare alle collusioni di interessi che ciò sembrava provocare. Il prefetto al pretorio Antemio sembra aver preso una decisione del genere, come testimonia Sinesio di Cirene. Antemio avrebbe confermato il provvedimento per il quale nessuno poteva governare la provincia di cui era originario. Con tale disposizione si voleva evidentemente evitare che un governatore agisse in base ai propri interessi e a quelli della sua rete di amicizie e alleanze locali<sup>127</sup>. In qualche caso, dunque, le coalizioni di membri di *élites* provinciali erano percepite come pericolose anche a livello locale, e questi legami dovevano essere spezzati.

### Imperatori fannulloni?

L'attuale volontà di contestare i preconcetti tradizionali sul tardo impero non ha messo in dubbio la classica condanna, da parte degli autori tardoantichi e degli storici moderni, della vera o presunta inettitudine dei figli di Teodosio, Arcadio e Onorio, e di suo nipote, Teodosio II. Il pregiudizio sugli "imperatori fannulloni" dovrebbe essere, invece, qualcosa da non dare per scontato, o almeno da discutere criticamente. Esso è limitante, in particolare, per l'imperatore Onorio, il quale appare una personalità meno opaca rispetto agli altri due imperatori.

In termini meno "biografistici", tenendo conto delle circostanze storiche in cui questi imperatori vivono e dei rapporti di potere da cui sono condizionati, si potrebbe parlare, anziché del fallimento personale di questi individui, del configurarsi di una nuova e differente funzione dell'imperatore. I suoi compiti sono ormai lungi dall'essere militari; il ruolo di questi imperatori è piuttosto rappresentare un simbolo e un punto di riferimento per il lealismo dinastico dei soldati, e scegliere uomini di eccellente preparazione militare ai fini della difesa dagli attacchi esterni, gestendo il rapporto con questi generali senza esserne eccessivamente condizionati nell'ambito della corte. Fatta eccezione per alcuni imperatori bizantini molto più tardi, come Eraclio, che ebbero un ruolo attivo e personale negli avvenimenti militari del loro regno, si può dire che Arcadio e Onorio inaugurarono uno "stile" nuovo, e destinato a sopravvivere a lungo, nella funzione e nella percezione della figura imperiale.

---

<sup>125</sup> Vd. *PLRE* II s.v. Ammianus; KELLY, *Ruling*, 45. Ammianus era un *exceptor* nell'*officium* del prefetto al pretorio orientale.

<sup>126</sup> *Lyd. Mag.* 3.28.

<sup>127</sup> *Syn. Ep.* 72, ll. 46-7, del 412 («povere quelle leggi che sono violate da quelli che governano la propria provincia!»); *Ep.* 73; *Ep.* 42, l. 3. Si ritornerà su questi testi nel cap. 2.

Bisogna ricordare però che la visione “classica” sull’inefficienza dei discendenti di Teodosio I è giustificata dai testi letterari tardoantichi, che presentano Onorio, Arcadio e Teodosio II come imperatori senza capacità di influenzare gli avvenimenti, da cui sarebbero stati sempre e soltanto trascinati<sup>128</sup>.

L’opera più antica che testimonia questa prospettiva è il trattato *de regno* di Sinesio<sup>129</sup>. Questo scritto si presenta come un testo declamato davanti ad Arcadio, il quale è descritto in esso come un imperatore privo di esperienza militare. La testimonianza del *de regno* va dunque distinta dalle accuse di inefficienza presenti nella successiva storiografia tardoantica su Arcadio, Onorio e Teodosio II, in cui tali critiche potevano essere fatte impunemente, perché i tre personaggi erano ormai scomparsi.

Il discorso di Sinesio, pronunciato intorno al 398<sup>130</sup>, trovava invece uno dei propri motivi proprio nella *παρησία*<sup>131</sup>. Il futuro vescovo di Tolemaide dapprima ricorda ad Arcadio che Teodosio I ha ricevuto l’impero come ricompensa per i suoi meriti<sup>132</sup>, poi gli consiglia di partecipare alle attività militari, e di essere visto spesso dai suoi soldati<sup>133</sup>. Egli critica poi il lusso imperiale, che pone gli imperatori, che sono uomini come tutti gli altri, al di sopra dei loro pari<sup>134</sup>; è preso di mira così uno dei fondamenti del potere carismatico degli imperatori da Diocleziano in poi. È poi introdotto come modello positivo l’imperatore Carino, il quale aveva partecipato attivamente alle spedizioni militari del suo regno<sup>135</sup>. Un buon imperatore deve dunque prestare servizio per il proprio regno (*λειτουργεῖν*) piuttosto che essere servito<sup>136</sup>. Non deve quindi fare vita sedentaria, ma visitare città e province<sup>137</sup>. Egli deve poi esonerare dalle liturgie i provinciali che si trovano in difficoltà<sup>138</sup>. Non deve opprimere le città con le imposte e dissipare il denaro, ma condonare i debiti e imporre tasse proporzionali alla ricchezza dei contribuenti<sup>139</sup>. La polemica sulla figura dell’imperatore si collega a un altro tema centrale dello scritto, cioè la critica della delega delle funzioni militari ai federati germanici<sup>140</sup>.

Altre due fonti sottolineano, seppure in maniera non critica o malevola, la perdita di controllo, da parte di Arcadio, sulla corte e sull’esercito, e la sua mancanza di potere decisionale. Esse lo presentano,

---

<sup>128</sup> L’analisi che si presenta qui si limita a questi tre personaggi, in particolare ad Arcadio e Onorio, senza esaminare i casi di altri *empereurs fainéants* successivi, come Valentiniano III. Generalmente le fonti antiche fanno osservazioni negative su uno solo di questi imperatori per volta; fa eccezione Eunapio, che accomuna Arcadio e Onorio quando osserva la loro assenza di potere (Eun. *frg.* 62 *FHG* = 62.1 Blockley).

<sup>129</sup> Un riassunto dello scritto è in LACOMBRADÉ, *Synésios*, 85-9 e CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 103-6. Sulla polemica sinesiana contro la dannosa “reclusione” dell’imperatore nel palazzo, e contro l’eccessiva sacralità della figura imperiale, vd. HAGL, *Arcadius*, 90.

<sup>130</sup> La datazione è discussa. Secondo CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 107-9, Sinesio avrebbe ricevuto udienza presso Arcadio nel 397/8, ma il discorso sarebbe stato pronunciato solo nel 398, e davanti a una ristretta *audience* (vd. AMANDE, GRAFFIGNA, *Introduzione*, 15-6). La permanenza di Sinesio a Costantinopoli va collocata nel 399-402 secondo Seeck e Lacombrade (SEECK, *Studien*; LACOMBRADÉ, *Synésios*, 84), tra 397 e 400 secondo Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 91-102).

<sup>131</sup> Il concetto di *παρησία* e la sua valenza politica nella tarda antichità sono discussi in BROWN, *Power*, 61 segg.

<sup>132</sup> *Syn. Regn.* 4-5 (ed. Terzaghi).

<sup>133</sup> *Syn. Regn.* 13.

<sup>134</sup> *Syn. Regn.* 15.

<sup>135</sup> *Syn. Regn.* 16.

<sup>136</sup> *Syn. Regn.* 17 l. 4, 18 l. 7.

<sup>137</sup> *Syn. Regn.* 22.

<sup>138</sup> *Syn. Regn.* 23.

<sup>139</sup> *Syn. Regn.* 25.

<sup>140</sup> *Syn. Regn.* 15, 19-21. Ci si soffermerà su questo tema nel cap. 8 del presente lavoro.

involontariamente, come un inetto, favorendo il consolidarsi di questa sua raffigurazione anche nella storiografia successiva, antica e moderna. Ambedue le fonti sono contemporanee ad Arcadio. La prima è rappresentata da Claudiano, il quale non accusa mai Arcadio di azioni la cui conseguenza fosse la rottura con l'Occidente, e in generale ne attribuisce la responsabilità ai ministri dell'imperatore (Rufino, Eutropio)<sup>141</sup>. Solo nell'invettiva in *Gildonem* Claudiano ricorda che Arcadio ha fatto male a provocare discordia tra le due *partes imperii* e ad allearsi con Gildone<sup>142</sup>. Una frecciata contro il modo in cui Arcadio aveva scelto la sua sposa (la visione di un dipinto che la ritraeva) è nell'epitalamio per Onorio: quest'allusione prendeva di mira, sia pure indirettamente, l'imperatore della *pars Orientis*<sup>143</sup>. Nel secondo libro della *in Eutropium* Claudiano condanna tutta Costantinopoli per le colpe di Eutropio, senza esonerarne Arcadio. Tuttavia queste sono eccezioni, in un quadro in cui prevale la rappresentazione di Arcadio come un imperatore non responsabile delle proprie azioni.

L'altra fonte è il "Dialogo sulla vita di san Giovanni Crisostomo" di Palladio, composto nel 407-8<sup>144</sup>. Arcadio morì il primo maggio del 408: l'opera comparve dunque poco prima o poco dopo la morte di Arcadio. Nel caso che essa sia comparsa poco dopo la sua morte, si era comunque nel regno di Teodosio II, figlio di Arcadio: non sarebbe convenuto attaccare Arcadio. Eppure ci sarebbero state molte occasioni per farlo, considerando che l'imperatore aveva approvato in via definitiva l'esilio di Giovanni Crisostomo da Costantinopoli nel giugno del 404 e non aveva più permesso che egli tornasse, fino alla morte del vescovo nel 407. Arcadio, tuttavia, non è mai dichiarato responsabile delle decisioni che portarono alla caduta di Giovanni<sup>145</sup>: le colpe sono riversate sui vescovi rivali o su Eudossia. Si tratta, da parte di Palladio, di una rimozione delle azioni di Arcadio, che miravano a rafforzare il potere imperiale a spese di quello episcopale (benché naturalmente anche le dispute all'interno della Chiesa orientale abbiano avuto un ruolo fondamentale nella caduta di Giovanni). Che Arcadio abbia avuto responsabilità in queste decisioni, poi percepite come "sacrileghe", è dimostrato dal fatto che Teodosio II, quando i resti di Giovanni furono riportati trionfalmente a Costantinopoli nel 438, chiese scusa, magnanimamente, per le colpe dei suoi genitori<sup>146</sup>.

Nelle opere di Claudiano e di Palladio, togliere ad Arcadio la responsabilità di decisioni discutibili, in maniera non denigratoria, fa gioco agli autori. Essi infatti, negandogliela, non sono costretti ad attribuire esplicitamente ad Arcadio colpe detestabili. Una tale requisitoria, a loro, che erano contemporanei di Arcadio e di suo figlio, non sarebbe convenuta. Il trattamento di Arcadio in queste opere non è dunque una testimonianza sicura per una vera o presunta assenza di potere e capacità decisionale dell'imperatore; anzi, esso potrebbe suggerire il contrario.

---

<sup>141</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 66. Vd. Claud. *in Rufinum*, 1.114-5: anche il più giusto degli imperatori sarebbe caduto nelle insidie di Rufino. Claud. *in Rufinum*, 2.170 (cfr. Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.112-5): Rufino estorce ad Arcadio, nell'estate del 395, la decisione di rimandare Stilicone in Occidente e farsi consegnare le truppe orientali, con cui egli si sarebbe dovuto scontrare con Alarico. Si tornerà sull'aspetto della deresponsabilizzazione di Arcadio in Claudiano nel cap. 7.

<sup>142</sup> Claud. *in Gildonem*, 236-7; 257-8.

<sup>143</sup> Claud. *epithal. dictum Honorio*, 23-5.

<sup>144</sup> Sulla datazione dell'opera e altri problemi relativi a essa vd. cap. 4.

<sup>145</sup> Pall. *Dial.* 9.98-100.

<sup>146</sup> Theodoret. *HE* 5.39[36].1-2 (SC 530); BAUR, *Johannes II*, 385; KELLY, *Chrysostom*, 290.

Tra V e VI secolo Zosimo, probabilmente rifacendosi a Eunapio, definirà Arcadio direttamente uno “sciocco” (ἀνόητος)<sup>147</sup>, sprovvisto d’intelligenza (φρονήσεως ἐστερημένος<sup>148</sup>; ἀνοηταίων<sup>149</sup>), guidato dal suo ministro Eutropio come un capo di bestiame (καθάπερ βόσκημα)<sup>150</sup>. Procopio, per parte sua, affermerà che Arcadio non era mai stato molto scaltro (οὐ γεγινώς εἰς τὰ ἄλλα ἀρχίνους)<sup>151</sup>.

Non appare utile un “revisionismo” sulla figura di Arcadio, che tenti di riabilitarlo completamente, in quanto non è possibile individuare sue azioni particolarmente incisive sulla vita politica dell’impero<sup>152</sup>, esclusa quella contro Giovanni Crisostomo, finalizzata a rafforzare la figura imperiale a spese dell’episcopato costantinopolitano. Altri elementi, come la sostanziale sedentarietà di Arcadio, Onorio e Teodosio II sono incontestabili. È importante, piuttosto, sottolineare la principale funzione dell’imperatore in quegli anni: la sua stessa esistenza come simbolo carismatico<sup>153</sup>.

Il medesimo discorso può essere fatto per Teodosio II, del quale la storiografia antica ricorda soltanto la sedentarietà e la passione per la calligrafia<sup>154</sup>. Partendo dalle testimonianze fornite dagli storici ecclesiastici di V secolo, tuttavia, parte della storiografia moderna ha messo in rilievo come, soprattutto a partire dal periodo dell’egemonia di Pulcheria, l’elemento religioso sia diventato una caratteristica del regno di Teodosio II<sup>155</sup>. Il sentimento religioso di Teodosio II e di Pulcheria avrebbe assunto un significato fortemente politico, sia nell’ambito del cerimoniale di corte, sia nelle sue espressioni pubbliche, come le processioni per l’arrivo di reliquie di santi a Costantinopoli<sup>156</sup>.

Onorio, secondo Procopio, era caratterizzato da ἀμαθία: ignoranza, stupidità<sup>157</sup>. Questa tara gli è attribuita nel contesto dell’aneddoto, riportato dallo storico di Cesarea, che lo ritrae sconvolto alla notizia della caduta di Roma nel 410: egli avrebbe creduto che la sua gallina di nome Roma fosse morta. L’imperatore avrebbe avuto infatti come passatempo preferito dare mangime al pollame. Alla precisazione che si trattava dell’Urbe, e non del suo animale, egli si sarebbe rassicurato<sup>158</sup>.

---

<sup>147</sup> Zos. 5.14.1.

<sup>148</sup> Zos. 5.22.3.

<sup>149</sup> Zos. 5.24.2.

<sup>150</sup> Zos. 5.12.1. Vd. LACOMBRADE, *Synésios*, 101.

<sup>151</sup> Procop. *Pers.* 1.2.6, citato da Agath. *Hist.* 4.26.5.

<sup>152</sup> L’unico studioso che abbia tentato di riabilitare Arcadio, a mia conoscenza, è W. Hagl, in HAGL, *Arcadius*, 34-62. Secondo HAGL, *ivi*, 62, «Angesichts der historischen Geschehnisse kann von einem schwachen Kaisertum, das gänzlich im Schatten der Hof- oder Zivilämter gestanden haben soll, keine Rede sein. Kaiser Arcadius verstand es vielmehr, durch kluges Taktieren und Zurückgreifen auf erfahrene Berater Kontinuität in eine politische Situation zu bringen, die durch Krisen geprägt war». Tuttavia l’argomentazione dello studioso nel corso della monografia risulta poco stringente. Vd. la recensione di N. Lenski a questa monografia (LENSKI, *Hagl*).

<sup>153</sup> Quanto ho scritto non vuole sostituire ma precisare, insistendo sull’importanza simbolica della figura imperiale, le considerazioni di S. Cosentino (COSENTINO, *Barbari*, 132), che parla per l’Oriente di una “sacralità” della struttura del palazzo, «che sembra quasi in grado di trasmettere il carisma imperiale a chi era ammesso alla frequentazione del suo spazio», a prescindere dalla forza o debolezza degli imperatori.

<sup>154</sup> Le fonti dei molti aneddoti sulla totale mancanza di esperienza di Teodosio II in questioni concrete sono raccolte da KELLY, *Rethinking*, 4-5. In particolare, per la sua calligrafia vd. Georgius Monachus *Chron.* 2.604.8-9 (ed. C. de Boor, P. Wirth); Glykas, *Annales* 4.260-1 (PG 158, 488c, 489c). Per la sedentarietà dell’imperatore vd. KELLY, *ivi*, 6.

<sup>155</sup> In Socr. Schol. *HE* 7.22, in part. 7.22.13, e 7.42; Soz. *HE* 9.1.2; Theodoret. *Ep.* 43 e *HE* 5.39[36].4 (SC 530) si insiste sulla pietà di Teodosio II, di Pulcheria e delle altre sorelle. Vd. KELLY, *Rethinking*, 55.

<sup>156</sup> NOETHLICH, *Strukturen*, 14; KELLY, *Rethinking*, 42-64, su cerimoniale e pietà come strumenti di potere.

<sup>157</sup> Procop. *Vand.* 1.2.26.

<sup>158</sup> Procop. *Vand.* 1.2.25-6. Si può forse ipotizzare una dipendenza di Procopio da Olimpiodoro di Tebe per quest’aneddoto: vd. BLOCKLEY, *Historians I*, 28. Su quest’episodio vd. anche SPERA, *Roma*, 163.



Anche se Onorio non ha compiti militari, non si può dire che il suo ruolo sia inutile. Il carisma imperiale è infatti un elemento politico fondamentale, che può influenzare gli avvenimenti, richiamando le forze dell'impero al lealismo. Ciò avviene, nel corso della vita di Onorio, almeno tre volte. La prima è quando Onorio è solo undicenne: l'orazione di Ambrogio *de obitu Theodosii* è testimonianza del tentativo, da parte del vescovo di Milano, di mostrare che la persona di Arcadio e quella di Onorio erano di per sé sufficienti a garantire la continuità delle sorti dell'impero, anche dopo la morte recente di Teodosio<sup>159</sup>. Il tentativo ottenne l'effetto desiderato da Ambrogio per l'Occidente, in quanto Onorio, con il supporto militare di Stilicone, mantenne il ruolo di imperatore, designato per lui da Teodosio il Grande. I due giovani imperatori (alla morte del padre Arcadio aveva 18 anni, Onorio solo 11) erano dunque partecipi dell'eredità carismatica del padre.

Onorio doveva avere piena fiducia nel potere della propria persona. Solo esso gli permette di avere la meglio in due altre situazioni molto critiche, a Pavia nell'agosto del 408 e soprattutto a Ravenna nel 409. A *Ticinum* Onorio, stavolta senza aiuto esterno, dimostra nuovamente il potere della sua semplice presenza. Durante una rivolta di soldati, in cui rischia di perdere la vita, egli decide di spogliarsi degli attributi imperiali, il mantello e il diadema, e riesce, con un grande sforzo, a calmare i soldati<sup>160</sup>. Non è certo casuale l'atto di spogliarsi degli attributi della regalità: Onorio vuole mostrare la propria persona, che è quella del figlio di Teodosio, e che è di per sé simbolo potente del potere imperiale. Inoltre, il corpo dell'imperatore, privo degli attributi imperiali, pur emanando un'aura carismatica per via del richiamo dinastico, si manifestava come umano: davanti ai soldati di Pavia, Onorio voleva certamente presentarsi come un loro commilitone<sup>161</sup>. Perlomeno, è con quest'idea in mente che Sinesio, rivolgendosi ad Arcadio nel *de regno*, gli suggerisce di togliersi porpora, oro e gemme, e mostrarsi abbronzato dal sole, come tutti gli altri soldati<sup>162</sup>.

---

<sup>159</sup> Ambr. *obit. Theod.* 5, 11.

<sup>160</sup> Zos. 5.32.5: προϊόντος δὲ εἰς ἀνήκεστον τοῦ κακοῦ, χιτῶνιον ὁ βασιλεὺς περιβαλόμενος χλαμύδος δίχα καὶ διαδήματος, φανεῖς τε ἐν μέσῃ τῇ πόλει, σὺν πολλῷ πόνῳ μόλις οἷός τε γέγονε τὴν τῶν στρατιωτῶν ἀναστεῖλαι μανίαν («Poiché la situazione peggiorava fino a diventare disperata, l'imperatore, indossata una tunica, senza mantello e diadema, apparso in mezzo alla città, con grande fatica, a stento fu in grado di calmare la follia dei soldati»). Senza sovrainterpretare, si osservi che al riferimento alla μανία, alla follia, all'incapacità intellettuale dei soldati, si oppone l'atteggiamento lucido e autoritario di Onorio, che, paradossalmente, in altre fonti è accusato di limiti intellettuali: vedi la ἀμαθία attribuitagli da Procopio.

<sup>161</sup> Bisogna sottolineare che parliamo qui di carisma dinastico, e del carisma rappresentato dalla vicinanza dell'imperatore ai soldati nelle operazioni militari, e non di carisma religioso: per quest'ultimo tipo di potere vd. ENSSLIN, *Gottkaiser*. Per il rapporto tra la figura di Costantino e la simbologia solare vd. TANTILLO, *Impero*. Per l'importanza della porpora nel rituale di corte vd. AVERY, *Adoratio*. Per una definizione sociologica di "carisma" vd. infine SHILS, *Center*, 127, «Charisma (...) is the quality which is imputed to persons, actions, roles, institutions, symbols, and material objects because of their presumed connection with "ultimate", "fundamental", "vital", order-determining powers. This presumed connection with the ultimately "serious" elements in the universe and in human life is seen as a quality or a state of being, manifested in the bearing or demeanor and in the actions of individual persons; it is also seen as inhering in certain roles and collectivities».

<sup>162</sup> Syn. *Regn.* 15: πότε κάλλιον ἔχειν ἢ τὰ Ῥωμαίων πράγματα; ἀφ' οὗ περιπόρφυροί τέ ἐστε καὶ περίχρυσοι, καὶ λίθους ἐξ ὀρῶν τε καὶ θαλασσῶν βαρβάρων τοὺς μὲν ἀναδείσθε, τοὺς δὲ ὑποδείσθε, τοὺς δὲ περίκεισθε, τοὺς δὲ ἐξαρτάσθε, τοὺς δὲ περωναῖσθε, τοῖς δὲ ἐφιζάνετε; (...) νῦν οὖν ἄρ' ἄμεινον πράττετε, ἀφ' οὗ περὶ τοὺς βασιλέας ἡ τελετὴ συνέστη, καὶ θαλαμεύεσθε καθάπερ αἱ σαῦραι μόλις, εἴ πη, πρὸς τὴν εἴλην ἐκκύπτουσαι, μὴ φωραθῆητε ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ὄντες ἄνθρωποι; ἢ τόθ' ἠνίκα ἐξηγοῦντο τῶν στρατευμάτων ἄνδρες ἐν μέσῳ ζῶντες, μέλανες ὑφ' ἡλίου καὶ τὰ ἄλλα ἀφελῶς τε καὶ αὐτοσκευῶς ἔχοντες, ἀλλ' οὐ διθυραμβωδῶς καὶ τραγικῶς, ἐν πῖλοις Λακωνικοῖς, οὓς ἐν ταῖς εἰκόσι θεώμενα γελᾷ τὰ μεϊράκια, καὶ οὐδὲ ὁ γέρον δῆμος εὐτυχεῖς ἡγοῦνται γεγονέναι, πρὸς δὲ ὑμᾶς ἐξετασθῆναι καὶ παντάπασιν κακοδαίμονες; («Quando ritieni tu che l'impero romano sia stato più prospero? Forse da quando voi vi

Infine, Onorio dimostra in questa occasione grande determinazione e impegno (vedi l'espressione di Zosimo σὺν πολλῷ πόνῳ μόλις), qualità che la storiografia, generalmente, si rifiuta di attribuirgli.

Nell'altra situazione cui si è accennato, a Ravenna nel 409, quasi tutte le autorità dell'impero sembrano schierarsi contro Onorio, che è tradito e abbandonato da Iovius, prefetto al pretorio d'Italia<sup>163</sup>, e da Allobich, suo *comes domesticorum equitum*<sup>164</sup>. Dopo l'arrivo di quarantamila uomini dall'Oriente in difesa dell'imperatore legittimo<sup>165</sup>, Onorio affida loro la difesa delle mura di Ravenna e decide di rimanere in quella città, in attesa dell'esito dello scontro di Alarico con il *comes Africae* lealista Eracliano<sup>166</sup>: solo in caso di una sconfitta di quest'ultimo Onorio si sarebbe rifugiato presso Teodosio II, rinunciando all'impero d'Occidente<sup>167</sup>. L'atteggiamento di Onorio è più attivo e lucido del solito, tanto che Zosimo sente il bisogno di giustificare questo comportamento, presentandolo come il risveglio da un torpore<sup>168</sup>. Tuttavia, malgrado la riluttanza di Zosimo nel riconoscere qualità a Onorio, resta il fatto che l'imperatore occidentale fu in grado di superare la crisi e, senza il supporto di consiglieri di particolare rilievo, rimase imperatore per più di un decennio dopo il sacco di Roma, fino alla sua morte naturale nel 423.

Nella fase finale dell'egemonia di Stilicone, nel 408, Onorio mostra una forte volontà di governare di persona, per esempio, insistendo sulla decisione di compiere un viaggio a Ravenna, finalizzato a tenere sotto controllo le truppe lì stanziato, in occasione dell'arrivo di Alarico in Italia. In questo caso Zosimo attribuisce a Onorio una grande ostinazione<sup>169</sup>: per superarla Stilicone avrebbe addirittura deciso di spaventare l'imperatore suscitando una ribellione a Ravenna<sup>170</sup>. In seguito, Onorio rifiuta al suocero, prima dell'incontro che ha con lui a Bologna, il permesso di compiere un viaggio a Costantinopoli per gestire la difficile successione da Arcadio, appena deceduto, a Teodosio II: Onorio se ne sarebbe voluto incaricare

---

circondate di porpora e d'oro, e delle pietre preziose importate da monti e mari barbari vi cingete il capo e i calzari, ne adornate gli abiti, ne fate collane da appendere al collo, li incastonate nelle fibbie, ne ornate i vostri troni? (...) È forse migliore la vostra attuale condizione, da che ha preso consistenza il mistero intorno agli imperatori e voi ve ne state rintanati come le lucertole – che fanno appena capolino al sole – perché gli uomini non scoprano che siete come loro? O non piuttosto quella del tempo in cui guidavano i nostri eserciti capi che vivevano in mezzo a loro, abbronzati dal sole, i quali si comportavano con modi del tutto semplici e naturali, non enfatici e teatrali? I loro berretti spartani fanno ridere i giovani quando li vedono così effigiati e neppure i vecchi ritengono che abbiano goduto di una buona sorte: a vostro confronto, poi, li reputano dei perfetti sventurati», trad. C. Amante e P. Graffigna). Vd. LACOMBRADÉ, *Synésios*, 87. Tra le altre cose che secondo Sinesio un imperatore deve fare per dimostrare vicinanza ai soldati è chiamarli per nome: vd. *Syn. Regn.* 13 l. 51. È interessante che Claudiano attribuisca proprio questo comportamento a Rufino, il quale avrebbe chiamato per nome quegli stessi soldati che pochi attimi dopo lo avrebbero inaspettatamente massacrato davanti alle mura di Costantinopoli, nel tentativo ipocrita di confermare la loro fedeltà nei suoi confronti (Claud. *in Rufinum*, 2.369).

<sup>163</sup> *PLRE* II s.v. Iovius 3.

<sup>164</sup> *PLRE* II s.v. Allobichus. Vd. Introduzione, parte 2.

<sup>165</sup> O quattromila uomini: c'è divergenza tra le fonti.

<sup>166</sup> *PLRE* II s.v. Heraclianus 3.

<sup>167</sup> *Zos.* 6.8.2-3.

<sup>168</sup> *Zos.* 6.8.3: Ἀνενεγκῶν δὲ ὥσπερ ἐκ κάρου βαθέος Ὀνόριος τοῖς μὲν ἐκ τῆς ἐφάας ἀφιγμένοις τὴν τῶν τευχῶν ἐπίστευε φυλακὴν, ἐγνώκει δὲ τέως ἐπιμεῖναι τῇ Ραβέννῃ («Risvegliandosi come da un profondo torpore, Onorio affidò la difesa delle mura a quelli che erano giunti dall'Oriente, e decise di rimanere per il momento a Ravenna»).

<sup>169</sup> *Zos.* 5.30.3: τοῦ δὲ βασιλέως οὐκ ἐνδιδόντος ἀλλ' ἐχομένου τῆς ὀδοιπορίας («poiché l'imperatore non glielo permetteva ma rimaneva convinto di dover fare il viaggio»).

<sup>170</sup> *Zos.* 5.30.3. Ovviamente è possibile che l'accusa a Stilicone di aver suscitato una ribellione sia una maldicenza di Eunapio, fonte di Zosimo.

personalmente<sup>171</sup>. Forse per timore di diventare dipendente da un suocero politicamente così ingombrante, dopo la morte di Stilicone egli non si sposerà mai – anche se questo comporterà l’assenza di una discendenza diretta, fattore che provocherà l’incremento dell’influenza di Galla Placidia e il conferimento del potere supremo prima a Flavio Costanzo (Costanzo III) e poi al figlio di Costanzo e Galla Placidia, il futuro Valentiniano III<sup>172</sup>.

La storiografia moderna accetta in maniera troppo automatica i *cliché* delle fonti tardoantiche sull’inefficienza di Arcadio, Onorio e Teodosio II. Nel fare ciò essa sbaglia, ma permette comunque di intuire il problema fondamentale: quello del passaggio di molte competenze dagli imperatori ad altre figure, cioè ai detentori del comando militare, in particolare del titolo di *magister utriusque militiae* e di *parens patriciusque* in Occidente<sup>173</sup>, e ai notabili di corte in Oriente.

## Corte e dintorni

Non vi è dubbio che uno degli aspetti più rilevanti degli studi attuali sull’impero romano sia la riflessione sul ruolo e sul margine di autonomia delle province. Dato il crescente scetticismo sull’esistenza di un controllo ferreo delle province da parte del “centro” del potere<sup>174</sup>, si sono proposti modelli alternativi. In generale, nello studio degli imperi antichi e moderni, Michael Hardt e Antonio Negri hanno usato i termini “comando” e “amministrazione” per indicare, rispettivamente, il coinvolgimento delle autorità centrali in questioni strategiche, e il mantenimento dell’ordine sociale da parte delle comunità locali<sup>175</sup>.

Considerando l’importanza, nella recente storiografia, della riflessione sui modelli di centro e periferia, è importante stabilire la terminologia che sarà utilizzata nel presente lavoro per indicare le forze politiche attive a Roma, Milano, Ravenna, e soprattutto Costantinopoli, e nelle province, e giustificare la scelta operata.

Spesso si dà per scontato cosa sia la “corte” nella Roma imperiale e a Costantinopoli. Nella maggior parte degli studi moderni il termine “corte” è inteso in un’accezione piuttosto ampia, vaga, in qualche caso empirica. Si tenga presente che, nel tardo impero, le proposte di legge erano discusse nel *consistorium*. Esso era composto dal *magister officiorum*, che vi esercitava il massimo potere, dai due *comites* delle finanze (il *comes sacrarum largitionum*, per il tesoro pubblico, e il *comes rei privatae*, per il tesoro dell’imperatore), dal *quaestor sacri palatii* e dai *comites consistoriani*, che erano altri funzionari imperiali, e in alcuni casi dal

---

<sup>171</sup> Zos. 5.31.3.

<sup>172</sup> Si aggiunga infine che T. Janssen è uno dei pochi studiosi ad attribuire a Onorio un programma politico indipendente da quello di Stilicone, nel periodo dell’egemonia del *magister utriusque militiae*: Onorio avrebbe infatti dimostrato tendenze personali nella legislazione religiosa. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 170.

<sup>173</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 80-1. Sul titolo di *parens publicus* detenuto da Stilicone vd. anche MARCONE, *Parens*.

<sup>174</sup> FORSÉN, SALMERI, *Ideology*, 6.

<sup>175</sup> HARDT, NEGRI, *Empire*, 339-48; vd. FORSÉN, SALMERI, *Ideology*, 5. Assume questa prospettiva anche BRÉLAZ, *Order*, 48: «Rome intervened locally, only when its sovereign attributes and its tactical interests were in danger».

prefetto al pretorio<sup>176</sup>. Ci si può domandare se la corte possa essere identificata con questa realtà politica. Si potrebbe definire la corte, in senso stretto e da un punto di vista puramente istituzionale, come il *consistorium*; in senso più ampio, come il *consistorium* e l'ambiente che gravita intorno a esso: i parenti e gli amici della famiglia imperiale, gli addetti alle mansioni di palazzo, occasionalmente i rappresentanti di alte cariche militari<sup>177</sup>.

Bisogna cercare però di definire meglio il concetto di corte nella sua accezione più teorica e generale. John Haldon ha definito la corte, in relazione al mondo bizantino, come l'organo che è al centro dello stato<sup>178</sup>, ed è in un rapporto dialettico con il senato per gran parte della storia bizantina<sup>179</sup>. John Matthews associa la corte alla «governing class» e alla burocrazia<sup>180</sup>. Certamente si può ritenere che la corte faccia parte della classe al governo (e infatti Haldon presenta «corte» e «governo» come un binomio<sup>181</sup>), ma la classe al governo non si può limitare alla sola corte. In differenti momenti storici, altri elementi potevano avere maggior peso nel governo. Uno di questi era il senato.

Giustamente, Matthews parla allora di «two governing classes»: quella imperiale, cioè la corte, e quella senatoria<sup>182</sup>. Dunque corte e senato sono due elementi distinti, ma insieme costituiscono, grosso modo, il «governo» romano imperiale. In base alle differenti circostanze storiche, vi può essere osmosi tra le due élites, ma ci possono essere anche periodi di opposizione più netta<sup>183</sup>. Nella *pars Occidentis* esse si trovano anche in una contrapposizione «geografica»: la corte, al tempo di Stilicone e di Onorio, è a Milano o a Ravenna, mentre il senato è naturalmente a Roma<sup>184</sup>. La dialettica tra queste due istituzioni è in parte anche religiosa, dal momento che la corte di Milano era costituita prevalentemente da cristiani, mentre a Roma rimanevano vive tendenze pagane<sup>185</sup>.

Si eviterà però un'associazione del concetto di corte con quello di governo, che non sembra soddisfacente nella visione dell'impero romano che si vuole qui proporre. Da un punto di vista etimologico,

---

<sup>176</sup> Il quale vi partecipava raramente: vd. PORENA, *Prefettura*, 543; GUTSFELD, *Prätorianerpräfekt*, 87. Per la composizione del *consistorium* vd. HARRIES, *Consistory*; NOETHLICH, *Strukturen*, 32-3 (per il VI secolo); WEISS, *Consistorium*; HARRIES, *Law*, 38.

<sup>177</sup> Tra gli studi moderni sulla corte romana tardo-imperiale vd. in particolare quelli raccolti in WINTERLING, *Comitatus*. Per la definizione della corte tardoantica nel senso più ampio mi sono rifatto a quella di NOETHLICH, *Strukturen*, 27. In questo stesso articolo è proposta una distinzione tra visione ristretta della corte (*consistorium*) e senso più ampio (NOETHLICH, *ivi*, 29).

<sup>178</sup> HALDON, *Provincial*, 159, «“State” refers to a territorially coherent political formation dominated by a central court (...)». I membri della corte (*imperial household*), dunque, sono membri dello *establishment* dello stato: HALDON, *ivi*, 165. Lo stato, inoltre, viene presentato da Haldon quasi come un sinonimo di «governo»: HALDON, *ivi*, 165.

<sup>179</sup> HALDON, *Provincial*, 165 e *passim*.

<sup>180</sup> MATTHEWS, *Aristocracies*, 253.

<sup>181</sup> HALDON, *Provincial*, 165.

<sup>182</sup> MATTHEWS, *Aristocracies*, 254.

<sup>183</sup> Vd. MATTHEWS, *Aristocracies*, 255 sull'influenza del senato sui circoli politici di corte. Un burocrate (dunque un personaggio attivo nella «corte»), inoltre, poteva in certi casi diventare senatore: MATTHEWS, *ivi*, 253.

<sup>184</sup> La riflessione sulla corte di Milano e sul senato di Roma è molto presente nella monografia di Cameron su Claudiano, in cui si studia il rapporto del poeta con queste istituzioni. Vd. CAMERON, *Claudian*, capp. 8 e 9. Il rapporto di Claudiano con la corte di Milano, presso la quale sono recitati i primi otto dei suoi dieci carmi politici, risulta essere più forte di quello con il senato (CAMERON, *ivi*, 229).

<sup>185</sup> Di «Catholic court in Milan» parla CAMERON, *Claudian*, 190, 251-2 e *passim*. Già Mazzarino (MAZZARINO, *Prefettura*, 31; ID., *Politica*, *passim*; ID., *Stilicone*, 258-9), però, proponeva l'idea dell'esistenza di due grandi «partiti», quello cattolico rigorista di Milano e quello cristiano, tollerante e talvolta paganeggiante del senato romano. Non mi pare che esistano elementi tali da mettere in dubbio questo dualismo.

esso non sembra presentare problemi. *Gubernare* significa stare al timone di una nave: quest'immagine è applicata al mondo della politica fin dall'antichità<sup>186</sup>, e non è dunque anacronistica. Il termine *gubernatio* è più raro, ma è anch'esso attestato in senso "politico"<sup>187</sup>.

Non è dunque tanto sul piano lessicale che il concetto di governo crea difficoltà, ma sul piano della sua applicabilità ai rapporti di potere nell'impero romano. Solo in alcuni casi è lecito parlare, in uno studio moderno, di un governo romano, dunque di un'entità che regge le sorti delle province, intervenendo direttamente, dall'alto verso il basso. Lo si può usare se si pensa al coinvolgimento delle forze romane in questioni strategiche: quello che Hardt e Negri chiamano "comando". Nella prospettiva che si è ritenuta opportuna per il presente saggio, in cui solo in alcuni casi si ammette l'influenza diretta di un "governo" centrale sulle province, il vocabolo è solo raramente utilizzabile. Il suo uso diventa fuori luogo se si pensa ai casi dell'autodifesa di Valentinus di Selge, o alla dinamica "inversa", dalla "periferia" al "centro", che si manifesta nel comportamento della *clique* dei licii. Questo non impedirà l'uso del termine "governo" laddove l'intervento delle forze politiche di Costantinopoli (o di Roma, Milano o Ravenna) sembra avere un più forte impatto sulle province.

Il concetto di potere centrale, invece, rimanda all'opposizione centro-periferie: problematizzare questa antitesi è un obiettivo del presente studio. Esso potrà essere dunque usato in alcuni casi, o come ipotesi di lavoro. Si cercherà dunque di essere quanto più specifici, e di usare, possibilmente, i concetti di corte e senato, laddove le forze politiche in azione siano riconducibili a queste entità. Si useranno i termini "governo" o "potere centrale" nei casi che non permettono di essere più precisi, e comunque problematizzando tali concetti.

---

<sup>186</sup> Vd. *OLD* s.v. *gubernō*.

<sup>187</sup> P. es. Cic. *Rep.* 1.2, *civitatis gubernatio*. Vd. *OLD* s.v. *gubernatio*.

## Parte II. Da Stilicone a Pulcheria. Il contesto storico

Il fine del presente capitolo è offrire una panoramica degli anni dominati in Occidente da Stilicone e in Oriente dal prefetto al pretorio Antemio. Si è scelto come termine finale l'inizio dell'egemonia di Pulcheria a Costantinopoli, che è il momento in cui il sistema di potere di Antemio viene meno. Per gli eventi cui si fa riferimento si cercherà di indicare, con la maggiore completezza possibile, le fonti che li testimoniano, e una data più o meno precisa.

L'obiettivo è dunque conciliare acribia e sinteticità. Sono infatti già disponibili narrazioni soddisfacenti del periodo in esame: si tratta dei lavori di Nischer-Falkenhof, Demougeot e Janssen<sup>1</sup>. Non è perciò necessario un resoconto dettagliato degli avvenimenti. Essi saranno, inoltre, riportati in maniera particolarmente sintetica laddove debbano ricevere uno studio più approfondito in uno dei successivi capitoli<sup>2</sup>. La sintesi presentata in questa sede è comunque indispensabile per fornire un contesto e un quadro critico dei fatti che poi saranno poi trattati in maniera analitica.

La scelta dei limiti temporali che si è operata è dettata dall'impossibilità di comprendere le problematiche dell'età della prefettura di Antemio (405-14 d.C.) se non si tengono presenti gli avvenimenti degli anni dell'egemonia di Stilicone e gli eventi che erano indirettamente derivati dall'operato stiliconiano e dal suo fallimento, il più eclatante tra i quali è il sacco alariciano di Roma. Bisogna avere anche un'idea chiara dei mutamenti politici avvenuti a Costantinopoli durante il periodo dominato, in Occidente, da Stilicone. La sintesi fornirà inoltre gli elementi per ragionare, nel corso della presente ricerca, sulla periodizzazione dell'epoca trattata. Si può parlare di un'età di Stilicone in un senso valido per l'Oriente e l'Occidente? E si può pensare a un'"età", o bisogna limitarsi a parlare di un "periodo" stiliconiano?<sup>3</sup> E ancora, se in Oriente ci fu davvero un dominio di Antemio *senior*, esso può rappresentare un elemento periodizzante? I regni dei figli di Teodosio, e il regno di Teodosio II, forniscono una periodizzazione? Oppure, accettando la visione tradizionale nella storiografia antica e in molta storiografia moderna, secondo cui essi furono capaci di regnare, ma non di governare, bisogna ritenere che i limiti cronologici fissati dai loro regni siano ininfluenti per lo studio delle problematiche storiche trattate<sup>4</sup>?

---

<sup>1</sup> NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*; DEMOUGEOT, *Unité*; JANSSEN, *Stilicho*. Si aggiungano la monografia di Mazzarino su Stilicone e, per certi versi, quella di Alan Cameron su Claudiano, che però non contengono una semplice narrazione degli eventi, ma sono tanto "analitiche" quanto "sintetiche" (MAZZARINO, *Stilicone*; CAMERON, *Claudian*). Sulla piena integrazione reciproca dell'aspetto analitico e di quello narrativo nello "Stilicone" di Mazzarino vd. GIARDINA, *Stilicone*, XX.

<sup>2</sup> In tali casi si farà riferimento al capitolo dove gli avvenimenti saranno trattati più ampiamente.

<sup>3</sup> La tesi di laurea di Santo Mazzarino, del 1936, era intitolata "Intorno alla storia romana nel periodo stiliconiano" (vd. MAZZARINO, *Mazzarino*). Anche negli studi successivi compare, talvolta, l'espressione "periodo stiliconiano": p. es. in MAZZARINO, *Antico I*, 363, *Antico II*, 157.

<sup>4</sup> Già Ernst Stein affermava che non si può considerare il regno di Arcadio come periodizzante, in quanto egli non fu capace di governare, ma solo di regnare: STEIN, *Histoire I*, 225. Una visione simile compare in JONES, *Empire*, 173; cfr. LONG, *Eunuch*, 7; cfr. KELLY, *Rethinking*, 6. KELLY, *ivi*, 21, ritiene che l'azione del "governare" e quella del "regnare" non possano essere nettamente distinte. Alcune possibili risposte alle domande che ho presentato saranno fornite nelle conclusioni del lavoro.

## Dall'ascesa di Stilicone alla sua morte

Flavio Stilicone<sup>5</sup> compare per la prima volta nelle fonti nel 383, con il titolo di *tribunus praetorianus militaris*<sup>6</sup>. In tale qualità sembra essere stato inviato in una missione diplomatica in Persia<sup>7</sup>. L'obiettivo di quella spedizione sembra essere stato quello di concludere un trattato con i persiani, ma non è chiaro se si sia raggiunto quel risultato. Altrettanto oscuro è se il fatto che Claudiano attribuisca a Stilicone stesso, allora *vix primaevus*, la responsabilità principale di questo compito corrisponda a realtà o a enfasi poetica<sup>8</sup>. Il fatto che i motivi di encomio siano, nei versi successivi, la sua prestanza fisica e la sua prodigiosa abilità nella caccia nel contesto di quel viaggio induce a ritenere la seconda ipotesi più realistica<sup>9</sup>.

I primi anni Ottanta del quarto secolo furono un periodo relativamente tranquillo nei rapporti tra Roma e Persia<sup>10</sup>. Si può dunque presumere che la visita di dignitari romani presso la corte persiana fosse dettata dalla necessità di recare omaggi, e stringere accordi con Sapore III, che proprio quell'anno (383) divenne Gran Re di Persia<sup>11</sup>.

Il padre di Stilicone, un vandalo<sup>12</sup>, era stato comandante di milizie germaniche sotto Valente<sup>13</sup>. Quando Stilicone ottiene Serena in moglie da Teodosio I, ha già mostrato il suo valore, secondo Claudiano, in numerose guerre<sup>14</sup>. L'anno del matrimonio è tra il 383 e il 384 secondo la *Prosopography*<sup>15</sup>. Stilicone è poi *comes sacri stabuli* intorno al 384<sup>16</sup> e *comes domesticorum* negli anni che vanno all'incirca dal 385 al 392<sup>17</sup>. Intorno al 392-3 Stilicone è *magister utriusque militiae*, probabilmente per *Thracias*<sup>18</sup>.

Nel conflitto militare tra Teodosio I e l'usurpatore Eugenio, sostenuto da Arbogaste, in Occidente, Stilicone gioca un ruolo importante come comandante delle truppe dell'imperatore legittimo insieme a Timasius<sup>19</sup>. Dopo la vittoria di Teodosio presso il fiume Frigido il 5-6 settembre 394, Stilicone è proclamato *magister utriusque militiae praesentalis* per l'Occidente<sup>20</sup>. Si consolidano inoltre le posizioni dei dignitari

<sup>5</sup> La raccolta di fonti sulla sua carriera più sintetica e completa è naturalmente in *PLRE I s.v. Stilicho*. Un'iscrizione collocata a Roma nel 398 celebra il suo *cursus honorum* fino a quell'anno: vd. *CIL VI 1730 = ILS 1277*; cfr. *CIL VI 1731 = ILS 1278*. Vd. LASSANDRO, *Opposizione*, 301.

<sup>6</sup> *Cod. Iust.* 12.23.13-4, 49.2.

<sup>7</sup> *Claud. de consulatu Stilichonis*, 1.51-68; vd. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 20. Non c'è nessuna ragione per ritenere che a questa ambasceria abbia partecipato Flavius Anthemius *senior*, come si sostiene in *PLRE II s.v. Anthemius I*. Le ragioni dell'incertezza nella datazione dell'ambasceria cui partecipa Antemio saranno esposte nel cap. 6 del presente lavoro. Vari studiosi accettano, comunque, differenti datazioni dell'ambasceria di Antemio: BLOCKLEY, *Policy*, 48, propone il 400; ROBERTO, *Politica*, § 11, parla invece del 399.

<sup>8</sup> *Claud. de consulatu Stilichonis*, 1.51-3, *vix primaevus eras, pacis cum mitteris auctor / Assyriae; tanta foedus cum gente ferire / commissum iuveni*.

<sup>9</sup> *Claud. de consulatu Stilichonis*, 1.54-68.

<sup>10</sup> BLOCKLEY, *Policy*, 42.

<sup>11</sup> BLOCKLEY, *ibidem*.

<sup>12</sup> *Oros. hist.* 7.38.1. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 8.

<sup>13</sup> *Claud. de consulatu Stilichonis*, 1.35-9. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 8.

<sup>14</sup> *Claud. Laus Serenae*, 179, *variis Stilicho spectatus in armis*; 184, *militiae mira mercede*.

<sup>15</sup> *PLRE I s.v. Stilicho*. Cfr. *PLRE I s.v. Serena*, con datazione al 384. Cfr. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 21.

<sup>16</sup> *Claud. Laus Serenae*, 190-3.

<sup>17</sup> *Claud. Laus Serenae*, 193-4.

<sup>18</sup> *CTh.* 7.4.18, 7.9.3. Per le operazioni militari di Stilicone in Tracia vd. *Claud. de consulatu Stilichonis*, 1.94-115; in *Rufinum*, 1.308-22; *Laus Serenae*, 207-9.

<sup>19</sup> *Zos.* 4.57.2. Vd. *PLRE I s.v. Timasius*.

<sup>20</sup> *Zos.* 4.59.1.

che saranno a capo della politica delle due *partes imperii* nel periodo successivo. Teodosio, prima di morire il 17 gennaio 395, sembra aver lasciato Stilicone come tutore di Onorio in Occidente nel 394<sup>21</sup>, dopo aver fatto lo stesso a Costantinopoli con Rufino, cui è conferito nello stesso anno il ruolo di tutore dell'altro giovane augustus, Arcadio<sup>22</sup>.

Nell'estate del 395 si colloca la spedizione militare di Stilicone in Illirico contro i goti di Alarico<sup>23</sup>. La situazione era diventata critica dopo la loro invasione di Tracia e Illirico e il loro assedio di Costantinopoli nella tarda primavera del 395<sup>24</sup>. Alarico era indotto a quell'azione dal fatto che non aveva ricevuto nessuna carica ufficiale dopo la sua partecipazione alla spedizione contro Eugenio<sup>25</sup>. Nel frattempo si andava indebolendo la posizione del prefetto al pretorio d'Oriente Rufino, il quale, secondo quanto dice Zosimo, aveva perso molto potere quando il *praepositus sacri cubiculi* Eutropio<sup>26</sup> aveva fatto sposare Arcadio con una "candidata" di sua scelta, Eudossia, mandando in fumo il piano di Rufino di unirlo in matrimonio con sua figlia<sup>27</sup>. In ogni caso, Rufino ottenne un successo personale quando riuscì ad allontanare i visigoti dall'assedio della capitale orientale<sup>28</sup>; i germani si spostarono in Grecia<sup>29</sup>. L'intervento di Stilicone in Grecia iniziò nella piena estate del 395<sup>30</sup>, ma fu interrotto quando Arcadio, probabilmente per suggerimento di Rufino, ordinò al *magister utriusque militiae* di spedire a Costantinopoli le truppe orientali<sup>31</sup>, che si erano in precedenza recate in Occidente per far guerra a Eugenio. Stilicone tornò dunque in Italia, con le truppe occidentali, alla fine di ottobre 395<sup>32</sup>.

Al ritorno delle truppe orientali a Costantinopoli nel novembre 395, Rufino, intento a congratularsi con loro davanti alle mura della capitale, è ucciso dai soldati<sup>33</sup>. Parte della storiografia antica vuole che Stilicone abbia agito in accordo con Eutropio per eliminare Rufino, ma non tutti i moderni trovano questa tesi credibile<sup>34</sup>.

---

<sup>21</sup> Zos. 4.59.1.

<sup>22</sup> Zos. 4.57.4. Vd. *PLRE I s.v.* Rufinus 18. La questione della pretesa reggenza di Stilicone su Onorio e Arcadio, o sul solo Onorio, è trattata più ampiamente nei capp. 6 e 7 del presente lavoro. Vd. per ora NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 31 segg.

<sup>23</sup> *PLRE II s.v.* Alaricus 1.

<sup>24</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.36 segg.; *in Gildonem*, 453; *bellum Geticum*, 164-5, 177-93; *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 483; Zos. 5.5.4; Philost. *HE* 12.2 Bidez-Winkelmann; Procop. *Vand.* 1.2.7. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 37.

<sup>25</sup> Zos. 5.5.4; cfr. Socr. Schol. *HE* 7.10.1 per una versione diversa. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 46-7.

<sup>26</sup> Le fonti su Eutropio sono raccolte in *PLRE II s.v.* Eutropius 1.

<sup>27</sup> Zos. 5.3; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 282 Roberto (= Eun. *frg.* 64.1 Blockley; JANSSEN, *Stilicho*, 45 n. 27). Arcadio sposa Eudossia il 27 aprile 395; vd. *Chron. Pasch. s.a.* 395. Cfr. JANSSEN, *Stilicho*, 42.

<sup>28</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.73-85; cfr. JANSSEN, *Stilicho*, 48-9.

<sup>29</sup> Iord. *Rom.* 319; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 64 *s.a.* 395; cfr. Oros. *hist.* 7.37.1 (*barbaras gentes ille [scil. Rufinus] immisit*); Eun. *VS* 7.3.4; Zos. 5.5.4-6.5; Philost. *HE* 12.2; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 282 Roberto (compare qui il tema dell'"invito", rivolto ai barbari, a devastare terre romane). Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 49.

<sup>30</sup> Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 50.

<sup>31</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.101 segg.

<sup>32</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 56.

<sup>33</sup> Socr. Schol. *HE* 6.1.5; Zos. 5.7.5-6; Hier. *epist.* 60.16 (*PL*); Soz. *HE* 8.1.3; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 282 Roberto; Philost. *HE* 11.3; Claud. *in Rufinum*, 2.343 segg. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 57.

<sup>34</sup> Zos. 5.8.1. Cfr. JANSSEN, *Stilicho*, 43-4.



Dopo il fallito intervento in Grecia, la successiva spedizione militare di Stilicone fu sulla frontiera renana, tra la tarda estate e l'autunno del 396<sup>35</sup>. L'obiettivo, che poté dirsi riuscito, era quello di stringere *foedera* con le tribù germaniche<sup>36</sup>, e in particolare si riuscì a rafforzare il rapporto con i franchi<sup>37</sup>. Fine non secondario di questa campagna era reclutare soldati germanici<sup>38</sup>: la necessità di *tirones* era particolarmente urgente, come emergerà nel dibattito in Senato sul reclutamento di soldati per la spedizione contro Gildone nell'inverno 397-8<sup>39</sup>.

Nel frattempo il problema dei visigoti nella penisola balcanica non era stato risolto. Guidati da Alarico, nel 397 essi devastavano la Grecia<sup>40</sup>. Nell'estate del 397 Stilicone imbarca soldati verso la Grecia<sup>41</sup>. Nel Peloponneso hanno luogo scontri tra i soldati di Stilicone e quelli di Alarico<sup>42</sup>, ma anche questa volta il risultato è un nulla di fatto: i goti di Alarico riescono a fuggire in Epiro<sup>43</sup>. Zosimo sostiene che ciò sia avvenuto per via della *débauche* dei soldati di Stilicone<sup>44</sup>, mentre alcuni studiosi moderni suggeriscono che essi siano stati corrotti da Alarico<sup>45</sup>. Nella prima metà del settembre del 397 Stilicone torna in Italia<sup>46</sup>. Alarico, invece, ottiene da Eutropio, nel frattempo divenuto figura dominante a Costantinopoli, il titolo di *magister militum* per l'Illirico orientale<sup>47</sup>, tra tarda estate e autunno del 397<sup>48</sup>.

Nello stesso anno Eutropio fa in modo che Stilicone sia dichiarato *hostis publicus*<sup>49</sup>, e, contemporaneamente, fa ribellare il *comes* africano Gildone al dominio di Onorio (ottobre 397)<sup>50</sup>, e di conseguenza fa passare la provincia d'Africa alla *pars Orientis*<sup>51</sup>. Conseguenza gravissima di ciò è l'interruzione dei rifornimenti di grano a Roma dall'Africa nell'autunno del 397<sup>52</sup>. Nell'inverno 397-8 Stilicone ottiene dal senato di Roma pagamenti aggiuntivi ai fini del reclutamento di soldati necessari per la prossima spedizione africana. Esso, inoltre, dichiara Gildone nemico pubblico<sup>53</sup>.

Nel tardo autunno del 397<sup>54</sup> si imbarcano a Pisa, diretti per l'Africa, 5000 uomini<sup>55</sup> guidati da Mascezel<sup>56</sup>, fratello di Gildone, recatosi a Roma per lamentare i soprusi subiti dal ribelle, che aveva fatto

---

<sup>35</sup> Questa datazione, proposta da JANSSEN, *Stilicho*, 61-2, è più verosimile rispetto a quella al 395. Cfr. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 38 segg.

<sup>36</sup> Claud. *Paneg. dictus Honorio cos. IV*, 439 segg.; *de consulatu Stilichonis*, 1.188 segg.

<sup>37</sup> Sulle conseguenze a lungo termine della politica "renana" di Stilicone vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 87-101.

<sup>38</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 63-4.

<sup>39</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 77-8. Su questo problema le fondamentali pagine di MAZZARINO, *Stilicone*, 165-79, da cui dipende la complessiva interpretazione di Mazzarino della politica di Stilicone nei confronti del Senato.

<sup>40</sup> Socr. Schol. *HE* 7.10.2-3.

<sup>41</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 67.

<sup>42</sup> Zos. 5.7.1-3; Claud. *Paneg. dictus Honorio cos. IV*, 459-83.

<sup>43</sup> Zos. 5.7.2; Claud. *bellum Geticum*, 513-5.

<sup>44</sup> Zos. 5.7.2 *contra* Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.162 segg.

<sup>45</sup> CAMERON, *Claudian*, 171; JANSSEN, *Stilicho*, 68.

<sup>46</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 69.

<sup>47</sup> Tale carica è suggerita in Claud. *in Eutropium*, 2.214-8; *bellum Geticum*, 496 segg., 535-9.

<sup>48</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 68.

<sup>49</sup> Zos. 5.11.1. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 69.

<sup>50</sup> STEIN, *Histoire* I, 232; JANSSEN, *Stilicho*, 78. Su Gildone vd. *PLRE* I s.v. Gildo.

<sup>51</sup> Zos. 5.11.2. Sui rapporti tra Eutropio e Gildone secondo Claudiano vd. il cap. 7 del presente lavoro.

<sup>52</sup> Claud. *in Gildonem*, 66-76; *in Eutropium*, 1.399-409; *de consulatu Stilichonis*, 1.271 segg. Cfr. Oros. *hist.* 7.36.2-3. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 79.

<sup>53</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.325-32; Symm. *epist.* 4.5 (lettera per Stilicone); cfr. *CTh.* 7.8.7; vd. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 72-3; JANSSEN, *Stilicho*, 78-80.

<sup>54</sup> Claud. *in Gildonem*, 66 segg.

anche uccidere i suoi figli<sup>57</sup>. Le milizie giungono in Africa nell'inverno del 397-8<sup>58</sup> e la battaglia tra i due schieramenti avversi ha luogo alla fine del medesimo inverno, o nella primavera del 398<sup>59</sup>. Le truppe di Gildone sono sbaragliate, il ribelle è catturato<sup>60</sup>, per poi essere giustiziato il 31 luglio 398<sup>61</sup>. Mascezel, probabilmente a causa delle persecuzioni da lui effettuate in Africa contro i notabili suoi nemici<sup>62</sup>, invece di essere celebrato come vincitore è assassinato in Italia nell'estate dello stesso anno<sup>63</sup>. Nel narrare la vittoria africana, una vittoria, indirettamente, di Stilicone, Claudiano farà del *magister utriusque militiae* l'unico vincitore, rimuovendo completamente il ruolo di Mascezel<sup>64</sup>.

In Occidente la posizione di Stilicone si consolida. Il 398 è anche l'anno del matrimonio di Onorio con Maria, figlia di Stilicone<sup>65</sup>. D'altra parte, i rapporti con la *pars Orientis*, che avevano avuto il loro nadir con la dichiarazione di Stilicone come *hostis publicus* nel 397, non migliorano molto. Eutropio, che aveva trionfato sugli unni in una spedizione iniziata nella primavera del 398<sup>66</sup>, è designato console per il 399: le autorità occidentali non riconosceranno mai quel consolato<sup>67</sup>.

La parabola di Eutropio, iniziata con l'eliminazione di Rufino, raggiunge allora il suo culmine. Nel 398 il *praepositus sacri cubiculi* aveva ottenuto che diventasse vescovo di Costantinopoli un uomo di sua scelta, il diacono di Antiochia Giovanni, che sarebbe stato poi soprannominato Crisostomo<sup>68</sup>. Nel 399, durante l'invasione degli ostrogoti di Tribigildo<sup>69</sup> in Asia Minore, che trova opposizione solo nei civili schierati contro di lui da un certo Valentino di Selge, in Pisidia<sup>70</sup>, il generale goto Gainas<sup>71</sup>, inviato contro l'invasore, trasmette a Costantinopoli le condizioni di Tribigildo per la resa: la consegna di Eutropio<sup>72</sup>. Quest'ultimo fruisce del diritto d'asilo nella chiesa di Santa Sofia, nel luglio del 399, dove predica in sua

---

<sup>55</sup> Oros. *hist.* 7.36.5-6. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 89.

<sup>56</sup> *PLRE I s.v.* Mascezel.

<sup>57</sup> Claud. *in Gildonem*, 393-8; Oros. *hist.* 7.36.4; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 65 s.a. 398.

<sup>58</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 91.

<sup>59</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 93.

<sup>60</sup> Per la guerra in Africa vd. Oros. *hist.* 7.36.5-13; Zos. 5.11.3-4; Claud. *in Gildonem*, 412-4; Iord. *Rom.* 320; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) pp. 65-6 s.a. 398; Paul. *Med. vita Ambr.* 51 (PL).

<sup>61</sup> Claud. *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 381-3; Iord. *Rom.* 320 (suicidio di Gildone); *Fast. Vind. Prior.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 298 s.a. 398. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 94.

<sup>62</sup> Questa è l'interpretazione offerta da JANSSEN, *Stilicho*, 97-8.

<sup>63</sup> Zos. 5.11.4-5; Oros. *hist.* 7.36.13.

<sup>64</sup> In Claud. *in Gildonem* e *de consulatu Stilichonis*.

<sup>65</sup> Probabilmente il matrimonio avvenne nel febbraio di quell'anno: CAMERON, *Claudian*, 95, 98-101, 109; JANSSEN, *Stilicho*, 60; *PLRE II s.v.* Maria 1.

<sup>66</sup> Claud. *in Eutropium*, 1.234-86. Claudiano, ostile a Eutropio, minimizza i meriti del *praepositus sacri cubiculi*.

<sup>67</sup> NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 76; JANSSEN, *Stilicho*, 95, 127. Mi concentrerò maggiormente su fonti e problemi relativi al consolato nel cap. 7. Basti per ora dire che la polemica sul consolato di Eutropio è centrale in Claud. *in Eutropium*.

<sup>68</sup> Su Giovanni Crisostomo vd. il quarto capitolo della presente ricerca; vd. per il momento STEIN, *Histoire I*, 241 sgg. e NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 12, 120 segg.

<sup>69</sup> *PLRE II s.v.* Tribigildus.

<sup>70</sup> Zos. 5.15.5 segg. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 87-8.

<sup>71</sup> *PLRE I s.v.* Gainas.

<sup>72</sup> Zos. 5.17.3-18.1.

difesa (ma condannandone comunque l'operato) il vescovo Giovanni<sup>73</sup>. Eutropio perde tutte le sue cariche, è esiliato a Cipro ma ottiene salva la vita; in seguito, chiamato a Calcedonia, è giustiziato<sup>74</sup>.

Il successivo protagonista della vita politica a Costantinopoli è il *magister utriusque militiae* Gainas. La presenza di numerosi soldati goti nella capitale orientale, da lui imposta, è però fortemente avversata dalla popolazione locale: le tensioni hanno come risultato il massacro di più di 7000 goti il 12 luglio 400<sup>75</sup>. Gainas subisce una sconfitta per mano di Fravitta<sup>76</sup>, e successivamente è tradito dal capo unno Uldin<sup>77</sup>: la sua testa mozzata è consegnata a Costantinopoli<sup>78</sup>. Con Uldin le autorità della *pars Orientis* realizzano un trattato nel 400/401<sup>79</sup>.

Stilicone ottiene il consolato per il 400<sup>80</sup>. Nel 401-2, egli deve confrontarsi con un'altra invasione gotica<sup>81</sup>. Alarico, che si è appena fatto proclamare re dal suo popolo<sup>82</sup>, sfrutta la minaccia vandalica, che Stilicone sta allora affrontando in Rezia<sup>83</sup>, per attraversare le Alpi e giungere in Italia, il 18 novembre del 401<sup>84</sup>. Tanto terrore suscita l'arrivo dei visigoti che, secondo Claudiano, è proposto addirittura uno spostamento della corte imperiale da Milano ad Arles: un progetto mai attuato<sup>85</sup>. A Roma, invece, tra 401 e 403 sono rafforzate le mura aureliane, come difesa da un potenziale attacco di Alarico<sup>86</sup>. In un primo momento Alarico muove verso Milano, che però non riesce a espugnare a causa dell'intervento di Stilicone<sup>87</sup>, tornato dalla spedizione in Rezia nel marzo del 402<sup>88</sup>, e successivamente marcia verso ovest. La prima fase della guerra si chiude con una battaglia a Pollenzo in cui Stilicone riesce ad avere la meglio, catturando anche ostaggi, il giorno di Pasqua (6 aprile) del 402<sup>89</sup>. La vittoria non è comunque definitiva; ha

---

<sup>73</sup> Ioh. Chrys. *Hom. in Eutrop.* (PG 52.391 segg.). Vd. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 90.

<sup>74</sup> Per la fine di Eutropio vd. Zos. 5.17.5-18.3; Philost. *HE* 11.6; Socr. Schol. *HE* 6.5.4-7; Soz. *HE* 8.7.3-5; Ioh. Ant. *frg.* 189 *FHG* = 283 Roberto; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 464 s.a. 399; Claud. *in Eutropium*, 2 *praef.* 10, 52, 2.20-1. Sulla politica di Eutropio vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 135 segg.; sulla legislazione da lui influenzata vd. il cap. 1, parte 2 nel presente lavoro.

<sup>75</sup> Zos. 5.19.1-5; Soz. *HE* 8.4.14-7; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 66 s.a. 399; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 284 Roberto. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 126.

<sup>76</sup> Zos. 5.20.1-21.4; Eun. *frg.* 82 *FHG* = 69.4 Blockley; Philost. *HE* 11.8; Socr. Schol. *HE* 6.6.39; Soz. *HE* 8.4.19-21; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 284 Roberto; vd. *PLRE* I s.v. Fravitta.

<sup>77</sup> Zos. 5.22.1-2; cfr. Soz. *HE* 8.4.20; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 284 Roberto.

<sup>78</sup> Zos. 5.22.3; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 66 s.a. 400, 401; cfr. Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 284 Roberto. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 126.

<sup>79</sup> Zos. 5.22.3. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 129.

<sup>80</sup> NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 82-3.

<sup>81</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 194 segg.; JANSSEN, *Stilicho*, 126 segg.

<sup>82</sup> Iord. *Get.* 147. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 131.

<sup>83</sup> Lo scontro con i vandali ha luogo nell'estate del 401: vd. JANSSEN, *Stilicho*, 133. Testimonianza del conflitto di Stilicone con i vandali è Claud. *bellum Geticum*, 278-81, 414 segg. Probabilmente è da distinguere da questo avvenimento una ribellione di *foederati* che ebbe verosimilmente luogo nell'autunno del 401 e nell'inverno del 401-2: vd. Claud. *bellum Geticum*, 363-5; JANSSEN, *Stilicho*, 134.

<sup>84</sup> *Fast. Vind. Prior.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 299 s.a. 401. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 195; JANSSEN, *Stilicho*, 132.

<sup>85</sup> Claud. *bellum Geticum*, 296-301; MAZZARINO, *Stilicone*, 92; JANSSEN, *Stilicho*, 135; BLECKMANN, *Honorius*, 580.

<sup>86</sup> *CIL* VI 1188, 1189, 1190; Claud. *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 529-36. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 137; STEIN, *Histoire* I, 248; NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 102-3.

<sup>87</sup> *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 443-69; *bellum Geticum*, 561; cfr. Symm. *epist.* 7.13.

<sup>88</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 137-9.

<sup>89</sup> Oros. *Hist.* 7.37.2; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 465 s.a. 402; *Addit. Prosp. Haun.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 299 s.a. 402; Cassiod. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 154 s.a. 402. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 196; JANSSEN, *Stilicho*, 139-40.

luogo un'ulteriore battaglia, ad Asti, in cui Stilicone ha di nuovo la meglio su Alarico<sup>90</sup>, e nell'estate dello stesso anno un ultimo scontro a Verona, anch'esso favorevole per Stilicone (luglio o agosto 402)<sup>91</sup>. In maniera volontaria, Stilicone non distrugge le forze del nemico. Tali milizie sarebbero state necessarie al *magister utriusque militiae*, nel 404/5, per la progettata conquista occidentale dell'Ilirico orientale, in cui Alarico sarebbe stato insediato come comandante militare<sup>92</sup>.

Prima che potesse essere messo in atto questo piano, si presentò in Italia una nuova minaccia: quella costituita dagli ostrogoti di Radagaiso<sup>93</sup> e da diverse altre tribù germaniche a lui alleate. L'emergenza fu tale che Stilicone fu costretto a prendere misure eccezionali, come il reclutamento di schiavi, che avrebbero combattuto in cambio della libertà<sup>94</sup>. La guerra contro Radagaiso si concluse piuttosto velocemente. L'invasione degli ostrogoti era iniziata alla fine del 405<sup>95</sup>. Radagaiso tentò, in maniera fallimentare, di espugnare Firenze<sup>96</sup>, e già nella tarda estate del 406 Stilicone distruggeva le sue forze presso Fiesole, mettendolo poi a morte<sup>97</sup>.

A partire dalla fine del 406 alcuni avvenimenti di grande importanza nelle province settentrionali interrompono di nuovo i progetti di Stilicone riguardanti l'Ilirico. Il 31 dicembre di quell'anno tribù di vandali, alani e svevi attraversano il Reno diffondendosi per le Gallie<sup>98</sup>, malgrado la resistenza opposta dai federati franchi<sup>99</sup>. Una risposta al crollo del *limes* renano è la proclamazione, da parte delle truppe britanniche, di un militare ad Augusto nel 407: si tratta di Costantino III<sup>100</sup>, il quale, succedendo a due altri usurpatori di nome Marcus e Gratianus<sup>101</sup>, deterrà il potere grosso modo su Britannia e Gallie (e dal 408 anche sulla penisola iberica<sup>102</sup>) fino al 411<sup>103</sup>. Nella primavera del 407 si diffonde la falsa voce della morte di Alarico. Questa notizia, insieme all'usurpazione di Costantino, impedisce a Stilicone di mettere in atto la

---

<sup>90</sup> Claud. *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 201-3; vd. JANSSEN, *Stilicho*, 140.

<sup>91</sup> Claud. *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 201-9. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 198; JANSSEN, *Stilicho*, 141. Per la guerra del 401-2 vd. Claud. *Bellum Geticum, passim*, *Paneg. dictus Honorio cos. VI*, 127 segg.; Prud. *c. Symm.* 2.711 segg.; Iord. *Get.* 154-5.

<sup>92</sup> Zos. 5.26.2; vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 198-9.

<sup>93</sup> *PLRE II s.v.* Radagaisus.

<sup>94</sup> *CTh.* 7.13.16-7, del 17 e 19 aprile 406; vd. STEIN, *Histoire I*, 250; NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 132-3; JANSSEN, *Stilicho*, 190-2.

<sup>95</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 187.

<sup>96</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 193.

<sup>97</sup> Per l'invasione di Radagaiso e la sua disfatta vd. Zos. 5.26.3-5; Oros. *hist.* 7.37.4-16; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) pp. 68-9 s.a. 406; Iord. *Rom.* 321; *Addit. Prosp. Haun.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 299 s.a. 405; Aug. *civ.* 5.23; Olymp. *frg.* 1.9 *FHG* = 9 Blockley; *CIL VI* 31987. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 199-201; JANSSEN, *Stilicho*, 193-4.

<sup>98</sup> Hier. *epist.* 123.16; *Prosp. Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 465 s.a. 406. Tra i molti studi moderni, vd. JANSSEN, *Stilicho*, 202 segg.

<sup>99</sup> Oros. *hist.* 7.40.3; Greg. Tur. *Franc.* 2.9.

<sup>100</sup> *PLRE II s.v.* Constantinus 21.

<sup>101</sup> O'FLYNN, *Generalissimos*, 63; JANSSEN, *Stilicho*, 204; *PLRE II s.v.* Marcus 2, Gratianus 3.

<sup>102</sup> Zos. 6.1.2; 6.4.1-6.1.

<sup>103</sup> *Prosp. Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 465 s.a. 407, p. 466 s.a. 411; Zos. 5.27.2-3; Oros. *hist.* 7.40.4-10. Su questo personaggio vd. almeno DRINKWATER, *Usurpers*; JANSSEN, *Stilicho*, 210 segg.

conquista dell'Ilirico orientale, che sta allora preparando<sup>104</sup>. Nell'autunno del 407, inoltre, una spedizione del generale Sarus<sup>105</sup> contro Costantino III, voluta da Stilicone, è un insuccesso<sup>106</sup>.

Poiché i piani sull'Ilirico non si concretizzano, all'inizio del 408 Alarico raggiunge il Norico con i suoi soldati, e chiede un indennizzo per gli anni perduti nell'inutile attesa<sup>107</sup>. Gli sono concesse 4.000 libbre d'oro, ma nell'ottenerle per lui, Stilicone suscita una forte opposizione nel Senato, cui il *magister utriusque militiae* domanda quel denaro<sup>108</sup>: Lampadius (probabilmente un ex prefetto urbano)<sup>109</sup> lo accusa duramente di propinare ai senatori una *pactio servitutis*, salvo poi chiedere asilo in una chiesa<sup>110</sup>.

Il primo maggio del 408 Arcadio muore improvvisamente<sup>111</sup>. Contro il desiderio di Onorio di recarsi personalmente a Costantinopoli a regolare la successione dell'orfano Teodosio II, Stilicone ottiene da lui, in un colloquio avuto a Bologna nell'estate di quell'anno, l'incarico di andare a Costantinopoli a fare ciò in vece sua. Inoltre, egli riesce a far approvare il suo progetto di una spedizione contro Costantino III guidata da Alarico<sup>112</sup>. Si diffondono contestualmente accuse di diverso tenore a Stilicone: egli avrebbe usato il denaro dello stato per arricchire e mettere in subbuglio tutto il mondo barbarico, e avrebbe mirato a far diventare imperatore suo figlio Eucherio<sup>113</sup>.

L'opposizione cresce. Il *magister scrinii* Olimpio<sup>114</sup> incita i soldati non germanici di Pavia alla rivolta<sup>115</sup>. Infine scoppia a Pavia una ribellione, in cui sono eliminati molti alti ufficiali favorevoli a Stilicone, e lo stesso Onorio rischia di essere ucciso (13 agosto 408)<sup>116</sup>. Stilicone ripara a Ravenna, dove prende asilo in una chiesa. Ne è chiamato fuori con l'inganno, e viene giustiziato il 22 agosto 408<sup>117</sup>.

Olimpio, divenuto *magister officiorum*, è ora il nuovo "potere dietro al trono" di Onorio. Cadono dunque molte vittime tra i personaggi più favorevoli a Stilicone, ed è ucciso anche il figlio di Stilicone, Eucherio<sup>118</sup>. Serena sarà giustiziata tra il 408 e il 409, accusata di aver "invitato" Alarico ad assediare Roma<sup>119</sup>. Le persecuzioni continuano fino al gennaio del 409: gran parte della precedente classe dirigente è

---

<sup>104</sup> Zos. 5.27.2-3; Olymp. frg. 1.3 FHG = 6 Blockley. Vd. STEIN, *Histoire* I, 251; MAZZARINO, *Stilicone*, 203; JANSSEN, *Stilicho*, 213.

<sup>105</sup> PLRE II s.v. Sarus.

<sup>106</sup> Zos. 6.2.3-5; vd. JANSSEN, *Stilicho*, 221-2. Zosimo (6.2.3) definisce Sarus στρατηγός; in PLRE II s.v. Sarus, si ipotizza che egli fosse *magister militum*.

<sup>107</sup> Zos. 5.29.1-5; vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 205-6; JANSSEN, *Stilicho*, 224-6.

<sup>108</sup> Zos. 5.29.5-9.

<sup>109</sup> PLRE II s.v. Lampadius 2.

<sup>110</sup> Zos. 5.29.9.

<sup>111</sup> Socr. Schol. HE 6.23.7; 7.1.1; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 69 s.a. 408; *Chron. Pasch. s.a.* 408. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 210.

<sup>112</sup> Zos. 5.31.4-6. Vd. JANSSEN, *Stilicho*, 240.

<sup>113</sup> CTh. 9.42.22 per la prima accusa; Zos. 5.32.1-2 e Oros. *hist.* 7.38.4-5 per la seconda. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 208. Su queste voci relative a Stilicone vd. il cap. 7 del presente lavoro.

<sup>114</sup> Vd. PLRE II s.v. Olympius 2.

<sup>115</sup> Zos. 5.32.2; vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 213; JANSSEN, *Stilicho*, 241-2.

<sup>116</sup> Zos. 5.32.3-7; *Consularia Italica* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 300 s.a. 408; Soz. HE 9.4.7; Philost. HE 12.1 (per la tentata uccisione di Onorio, salvato dall'intervento di Olimpio). Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 213; JANSSEN, *Stilicho*, 242.

<sup>117</sup> Zos. 5.34.2-7, 37.6; Soz. HE 9.4.8; Philost. HE 11.3, 12.1; Oros. *hist.* 7.38.5; Iord. *Rom.* 322; Olymp. frg. 1.2 FHG = 5.1 Blockley; *Consularia Italica* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 300 s.a. 408. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 214-5; JANSSEN, *Stilicho*, 244.

<sup>118</sup> Zos. 5.37.4-6. Per la persecuzione dei sostenitori di Stilicone vd. Zos. 5.35.2-5. Vd. anche NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 153; DEMOUGEOT, *Unité*, 427 segg.; JANSSEN, *Stilicho*, 251 segg.; ROBERTO, *Roma*, 66.

<sup>119</sup> Zos. 5.38.1-2. Vd. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 154; ROBERTO, *Roma*, 70.

eliminata e sostituita<sup>120</sup>. Inoltre, Onorio ripudia Termanzia<sup>121</sup>, che era sorella della defunta Maria, e con la quale era stato fatto sposare nell'inverno del 407/8<sup>122</sup>.

### Dai prodromi del sacco di Roma all'ascesa di Pulcheria a Costantinopoli

In seguito ai massacri di donne e bambini germanici da parte dei romani<sup>123</sup>, i parenti degli uccisi supplicano Alarico di intervenire in Italia per vendicarli<sup>124</sup>. Inoltre, Onorio e Olimpio non accettano nessun accordo con Alarico<sup>125</sup>. Alarico, rimasto inattivo dopo la sospensione del piano per la riconquista delle Gallie<sup>126</sup>, si dirige in Italia, dove inizia l'assedio di Roma, nei primi giorni di novembre del 408<sup>127</sup>. Nell'Urbe, per via della carestia causata dall'assedio<sup>128</sup>, la situazione si fa così drammatica che papa Innocenzo permette che si facciano sacrifici in privato per propiziarsi gli dei pagani<sup>129</sup>. Un'offerta di ricchezze da parte dei romani non soddisfa Alarico, il quale vuole stringere non solo una pace, ma anche un'alleanza con Onorio<sup>130</sup>. Successivamente il Goto concede che si istituiscano dei mercati a Roma per ovviare alla carestia<sup>131</sup>. Nei primi mesi del 409 la posizione del *magister officiorum* Olimpio si è molto indebolita: malgrado una sua vittoria sui goti di Ataulfo, ottenuta presso Pisa per mezzo di milizie unne<sup>132</sup>, egli viene fatto uccidere da Flavio Costanzo (il futuro Costanzo III)<sup>133</sup>.

Si tenta di trovare una soluzione al conflitto iniziato da Alarico quando nello stesso 409, a Rimini, si incontrano Iovius, prefetto al pretorio d'Italia<sup>134</sup>, e lo stesso Alarico. Quest'ultimo chiede che gli siano concessi dall'imperatore occidentale denaro, terre, derrate e una carica ufficiale, quella di *magister utriusque militiae*<sup>135</sup>: ma Onorio, contro i consigli di Iovius, non concede al Goto alcuna magistratura<sup>136</sup>. Alarico reagisce tornando ad assediare Roma<sup>137</sup>. Iovius, fino a quel momento favorevole agli accordi, cambia completamente atteggiamento, facendo addirittura giurare a Onorio di non concludere mai una pace con Alarico<sup>138</sup>. Quest'ultimo manda di nuovo un'ambasceria a Ravenna, facendo richieste più modeste e

---

<sup>120</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 251-2.

<sup>121</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 252.

<sup>122</sup> Zos. 5.35.3, 37.5-6; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 69 s.a. 408. Vd. *PLRE II s.v.* Thermantia; sul matrimonio con Termanzia vd. JANSSEN, *Stilicho*, 222-3. Sull'eliminazione della famiglia di Stilicone vd. infine DEMOUGEOT, *Unité*, 429.

<sup>123</sup> Zos. 5.35.5; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 431; NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 153.

<sup>124</sup> Zos. 5.35.6; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 431; ROBERTO, *Roma*, 66-7.

<sup>125</sup> Zos. 5.36.2-3; ROBERTO, *Roma*, 68.

<sup>126</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 432.

<sup>127</sup> Zos. 5.37.1-4. Vd. ROBERTO, *Roma*, 68-9.

<sup>128</sup> Zos. 5.39.1-4, 40.1; Soz. *HE* 9.6.2-3.

<sup>129</sup> Zos. 5.41.1-3; Soz. *HE* 9.6.3-5. Vd. ROBERTO, *Roma*, 74.

<sup>130</sup> Zos. 5.42.1; Soz. *HE* 9.6.7; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 436.

<sup>131</sup> Zos. 5.42.2.

<sup>132</sup> *PLRE II s.v.* Athaulfus. Vittoria di Olimpio: Zos. 5.45.6.

<sup>133</sup> *Olymp. frg.* 1.8 *FHG* = 8.2 Blockley; Philost. *HE* 12.1. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 438.

<sup>134</sup> Soz. *HE* 9.7.2; *PLRE II s.v.* Iovius 3.

<sup>135</sup> Zos. 5.48.1-3; Soz. *HE* 9.7.1-2.

<sup>136</sup> Zos. 5.48.4; Soz. *HE* 9.7.3.

<sup>137</sup> Zos. 5.49.1; Soz. *HE* 9.7.4; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 443-4; ROBERTO, *Roma*, 77.

<sup>138</sup> Zos. 5.49.2; Soz. *HE* 9.7.4; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 445; ROBERTO, *Roma*, 78.

rinunciando a quella di una magistratura romana<sup>139</sup>, ma le sue domande sono respinte e Alarico torna all'assedio di Roma<sup>140</sup>.

Nella tarda estate o nell'autunno del 409 Alarico è di nuovo davanti a Roma, dopo aver ripreso Porto<sup>141</sup>. Essendo il dialogo con Onorio impossibile, il generale gotico decide di crearsi un imperatore: viene così proclamato augusto il *praefectus urbis Romae* Prisco Attalo<sup>142</sup>, nel novembre di quell'anno<sup>143</sup>. Nello stesso autunno, vandali, alani e svevi raggiungono la penisola iberica e ne allontanano le forze fedeli a Costantino III<sup>144</sup>. Ma il 409 non è un anno meno duro in Oriente, dal momento che a Costantinopoli imperversa una carestia<sup>145</sup>, esasperata dalla quale la popolazione insorge contro il prefetto urbano Monaxius<sup>146</sup>.

Inizialmente la principale vittima delle circostanze sembra essere Onorio, soprattutto quando il suo prefetto al pretorio, Iovius, con un improvviso voltafaccia, si mette al servizio di Attalo e Alarico<sup>147</sup>, e il *comes domesticorum equitum* dell'imperatore, Allobich<sup>148</sup>, lo tradisce a favore di Costantino III e poi lo tiene sotto sorveglianza a Ravenna<sup>149</sup>. La situazione si ribalta nuovamente a favore di Onorio quando nel 409 giungono da Costantinopoli 40.000 o 4.000 soldati per proteggerlo<sup>150</sup>, il *comes Africae* Eracliano<sup>151</sup> si schiera dalla parte di Onorio<sup>152</sup>, e Allobich, nello stesso anno 409, muore<sup>153</sup>. Alarico assedia Ravenna, ma presto desiste e cerca di raccogliere approvvigionamenti per le sue truppe attaccando altre città in *Aemilia* e *Liguria*<sup>154</sup>. Intanto, organizza una spedizione in Africa, da cui, per via della posizione di Eracliano a favore di Onorio, non giungevano più approvvigionamenti a Roma, dominata da lui e da Attalo<sup>155</sup>.

Nel luglio del 410, Costantino III proclama suo figlio Costante augusto<sup>156</sup>. Il suo progetto della conquista militare dell'Italia si rivela però fallimentare, perché incontra l'opposizione armata di Alarico:

---

<sup>139</sup> Zos. 5.50.2-3; Soz. *HE* 9.7.5.

<sup>140</sup> Zos. 5.51; 6.1.1; 6.6.1; Soz. *HE* 9.8.1; Olymp. *frg.* 1.3 *FHG* = 6 Blockley. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 445-7; ROBERTO, *Roma*, 78.

<sup>141</sup> Zos. 6.6.2-3; Soz. *HE* 9.8.1; Philost. *HE* 12.3; vd. ROBERTO, *Roma*, 80.

<sup>142</sup> *PLRE* II s.v. Attalus 2.

<sup>143</sup> Zos. 6.7.1; Soz. *HE* 9.8.1; Philost. *HE* 12.3; Olymp. *frg.* 1.3 *FHG* = 6 Blockley; Socr. Schol. *HE* 7.10.5; Oros. *hist.* 2.3.4; 7.42.7; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 466 s.a. 409; Procop. *Vand.* 1.2.28-9; *Chron. Pasch. s.a.* 411. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 448-9; ROBERTO, *Roma*, 80; CECCONI, *Gruppi*.

<sup>144</sup> Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 465 s.a. 409; *Consul. Constant.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 246 s.a. 409. Soz. *HE* 9.12.7 colloca questo avvenimento nell'anno successivo. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 454.

<sup>145</sup> STEIN, *Histoire* I, 246.

<sup>146</sup> *Chron. Pasch. s.a.* 412 (*sic*); *CTh.* 14.16.1; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 70 s.a. 409; DAGRON, *Nascita*, 107, 267-8, 287. Vd. *PLRE* II s.v. Monaxius; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 454.

<sup>147</sup> Olymp. *frg.* 1.13 *FHG* = 14 Blockley; Zos. 6.8.1. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 454.

<sup>148</sup> *PLRE* II s.v. Allobichus.

<sup>149</sup> Olymp. *frg.* 1.14 *FHG* = 15.1 Blockley; cfr. Soz. *HE* 9.12.5; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 455.

<sup>150</sup> Per le truppe inviate da Costantinopoli vd. Zos. 6.8.2-3; Soz. *HE* 9.8.6; vd. STEIN, *Histoire* I, 259; DEMOUGEOT, *Unité*, 456 (ci si soffermerà nuovamente sul significato di questo invio di truppe nel cap. 1, parte 1).

<sup>151</sup> *PLRE* II s.v. Heraclianus 3; si era guadagnato la gratitudine dell'imperatore per aver ucciso Stilicone (Zos. 5.37.6).

<sup>152</sup> Zos. 6.7.5, 8.3, 10.2, 11.1.

<sup>153</sup> Olymp. *frg.* 1.14 *FHG* = 15.1 Blockley; Soz. *HE* 9.12.5; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 459.

<sup>154</sup> Zos. 6.9.3; 6.10.

<sup>155</sup> Zos. 6.9; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 457-8; ROBERTO, *Roma*, 81-2.

<sup>156</sup> Nel 409 o nel 410 secondo *PLRE* II s.v. Constantinus 21. Sulla proclamazione ad augusto vd. Zos. 6.13.1; Olymp. *frg.* 1.16 *FHG* = 17.1 Blockley; Soz. *HE* 9.12.4 (Costante era già cesare: vd. Soz. *HE* 9.11.4).

Costantino decide così di limitarsi al dominio delle Gallie<sup>157</sup>. Si è intanto creato un divario tra Iovius e Attalo, che sono stati precedentemente alleati. Iovius, Alarico e i senatori romani giungono alla decisione concorde di riconciliarsi con Onorio. Davanti alle mura di Rimini, nel luglio del 410, Alarico depone Attalo<sup>158</sup>. Per parte sua, Onorio permette che a Roma giungano nuovamente carichi di grano da Cartagine<sup>159</sup>.

La situazione degenera nuovamente quando Onorio permette al goto Sarus, nemico giurato di Alarico e Ataolfo, di compiere un attacco contro le forze del re dei visigoti, probabilmente per indebolirne la posizione<sup>160</sup>. La reazione indignata di Alarico è il terzo assedio di Roma<sup>161</sup>, che si conclude, probabilmente a seguito di una diserzione a favore del re goto<sup>162</sup>, con l'ingresso di quest'ultimo nell'Urbe il 24 agosto 410<sup>163</sup>. Le devastazioni durano tre giorni: il trauma è grande per l'Occidente, anche se le fonti cristiane minimizzano i danni compiuti dai goti e il massacro della popolazione romana<sup>164</sup>. In questi ultimi avvenimenti, in seguito all'invio dei soldati in difesa di Onorio nel 409, il supporto di Costantinopoli alla *pars Occidentis* è praticamente inesistente<sup>165</sup>.

Terminato il sacco, Alarico si dirige in Campania per raccogliere approvvigionamenti per l'esercito<sup>166</sup>, e allo stesso fine prepara una spedizione verso l'Africa<sup>167</sup>. Quando tenta lo sbarco in Sicilia, però, le sue navi sono distrutte da una tempesta<sup>168</sup>. Alarico compie un temporaneo ritiro, e muore improvvisamente a Cosenza verso la fine del 410<sup>169</sup>.

Nel 411 la situazione in Occidente sembra stabilizzarsi. Questo è l'anno di una visita di Onorio a Roma<sup>170</sup>. Inoltre, nel 411 Flavio Costanzo, *comes et magister utriusque militiae*<sup>171</sup>, mette in atto una spedizione in Gallia contro Costantino III, insieme al *magister equitum* Ulfila<sup>172</sup>. La campagna si conclude con la presa della città di Arles e la cattura e uccisione dell'usurpatore<sup>173</sup>. Tuttavia a Costantino III succede

---

<sup>157</sup> Olymp. *frg.* 1.14 *FHG* = 15.1 Blockley; Soz. *HE* 9.12.4-6; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 459.

<sup>158</sup> Zos. 6.7.5-6; 6.9.2-3; 6.12.2-3; Olymp. *frg.* 1.13 *FHG* = 14 Blockley; Soz. *HE* 9.8.9-11; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 466 *s.a.* 409; Philost. *HE* 12.3; Procop. *Vand.* 1.2.36. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 461-2; ROBERTO, *Roma*, 82.

<sup>159</sup> *CTh.* 13.5.34; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 463.

<sup>160</sup> Philost. *HE* 12.3; Soz. *HE* 9.9.3-4; cfr. Zos. 6.13.2; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 466; ROBERTO, *Roma*, 83.

<sup>161</sup> Philost. *HE* 12.3; Soz. *HE* 9.9.4; vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 467.

<sup>162</sup> Alcune fonti parlano di un tradimento da parte di Anicia Faltonia Proba. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 468 segg. Anche secondo Soz. *HE* 9.9.4 Alarico prese Roma con il tradimento.

<sup>163</sup> Olymp. *frg.* 1.3 *FHG* = 6 Blockley; Soz. *HE* 9.9.4-5; Philost. *HE* 12.3; Socr. *Schol. HE* 7.10; Hier. *epist.* 127.12-3, 128.4, 130.3, 5-6; Aug. *civ.* 1.1, 7, 10-2, 14, 16 e altre opere di Agostino; Oros. *hist.* 2.19.13-5, 7.39.1-40.1; Rut. *Nam. de red.* 1.331, 2.49-50, e molte altre fonti antiche e medievali, per cui vd. *PLRE* II *s.v.* Alaricus 1, p. 48. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 469 segg.; ROBERTO, *Roma*, 83 segg., ma la bibliografia moderna sul sacco di Roma è sterminata.

<sup>164</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 469-70. L'entità dei danni è molto discussa nella storiografia contemporanea: DEMOUGEOT, *ibidem*, ha un atteggiamento più "pessimistico" rispetto alle fonti cristiane.

<sup>165</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 483-4.

<sup>166</sup> Philost. *HE* 12.3; Iord. *Get.* 156.

<sup>167</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 478.

<sup>168</sup> Olymp. *frg.* 1.15 *FHG* = 16 Blockley; Oros. *hist.* 7.43.12; Iord. *Get.* 156-7.

<sup>169</sup> Olymp. *frg.* 1.10 *FHG* = 11.4 Blockley; Hyd. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 17 § 45 *s.a.* 409 (*sic*); Philost. *HE* 12.3; Iord. *Get.* 157-8; Procop. *Vand.* 1.2.37. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 479-80; ROBERTO, *Roma*, 115.

<sup>170</sup> Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 70 *s.a.* 411. Vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 485.

<sup>171</sup> *PLRE* II *s.v.* Constantius 17.

<sup>172</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 465.

<sup>173</sup> Oros. *hist.* 7.42.1-3; Soz. *HE* 9.13-5; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 70 *s.a.* 411; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 466 *s.a.* 411; Hyd. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 18 § 50 *s.a.* 411. Vd. O'FLYNN, *Generalissimos*, 64.



un nuovo usurpatore gallico, Iovinus<sup>174</sup>, il cui regno dura fino al 413, quando egli viene sconfitto da Ataulfo<sup>175</sup>, dopo che nel 412 i visigoti sono giunti in Gallia dall'Italia<sup>176</sup>.

Quasi contemporaneamente, nel 413, il *comes Africae* Heraclianus usurpa il titolo di augusto, tenta l'invasione dell'Italia, ma fallisce e rimane ucciso<sup>177</sup>. Nello stesso anno, Ataulfo cerca di prendere il controllo di Marsiglia, ma, sconfitto da Bonifacio (il futuro *comes Africae*)<sup>178</sup>, non può portare a termine il suo progetto<sup>179</sup>. Egli riesce però a prendere Narbona, dove, nel gennaio del 414, sposa la sua prigioniera Galla Placidia<sup>180</sup>. Ancora nel 414, Ataulfo proclama nuovamente imperatore Attalo, il quale rimarrà in quella posizione soltanto fino al 415<sup>181</sup>. Il 414 è, infine, l'anno del primo consolato di Flavio Costanzo<sup>182</sup>.

Negli stessi anni, la situazione nella *pars Orientis*, nel cui governo ha un importante ruolo il prefetto al pretorio Antemio, sembra essere più tranquilla. Antemio, *comes sacrarum largitionum* nel 400 e *magister officiorum* nel 404, è console nel 405 e nello stesso anno ottiene la carica di *praefectus praetorio Orientis*, che deterrà fino al 414<sup>183</sup>. A turbare l'ordine fu, nel 412, la presenza minacciosa degli unni nei Balcani<sup>184</sup>. Nel 411 erano diventate particolarmente intense, nella provincia della Pentapoli, appartenente alla *pars Orientis*, le incursioni di tribù africane<sup>185</sup>. Dal punto di vista della storia ecclesiastica, nel 412, alla morte del vescovo di Alessandria Teofilo, gli succede un uomo altrettanto intransigente, suo nipote Cirillo<sup>186</sup>.

Dopo una costituzione indirizzata ad Antemio il 18 aprile del 414 (*CTh.* 9.40.22), non abbiamo più notizie di lui. Contemporaneamente assume un ruolo rilevante, alla corte di Teodosio II, sua sorella maggiore Pulcheria<sup>187</sup>: Sozomeno la presenta come la tutrice del giovane imperatore<sup>188</sup>.

---

<sup>174</sup> Olymp. *frg.* 1.17 *FHG* = 18 Blockley; *PLRE* II s.v. Iovinus 2.

<sup>175</sup> Olymp. *frg.* 1.19 *FHG* = 20 Blockley; cfr. Oros. *hist.* 7.42.6; vd. DRINKWATER, *Usurpers*.

<sup>176</sup> Iord. *Get.* 160; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 466 s.a. 412; Procop. *Vand.* 1.2.37; vd. O'FLYNN, *Generalissimos*, 72; ROBERTO, *Roma*, 115.

<sup>177</sup> Usurpazione: Olymp. *frg.* 1.23 *FHG* = 23 Blockley; Philost. *HE* 12.6; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 467 s.a. 413; *Chron. Gall.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 654 § 75; Hyd. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 18 § 51 s.a. 412 (*sic*). Tentata invasione dell'Italia, sconfitta e uccisione: Oros. *hist.* 7.42.12-14; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 71 s.a. 413; Iord. *Rom.* 325; Hyd. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 18 § 56 s.a. 413; *Consul. Constant.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 246 s.a. 413; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 467 s.a. 413; *Chron. Gall.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 654 § 75; Theoph. *Chronographia*, p. 81, *AM* 5904, ed. C. de Boor; cfr. Olymp. *frg.* 1.23 *FHG* = 23 Blockley. Vd. O'FLYNN, *Generalissimos*, 70.

<sup>178</sup> *PLRE* II s.v. Bonifatius 3.

<sup>179</sup> Olymp. *frg.* 1.21 *FHG* = 22.2 Blockley.

<sup>180</sup> Olymp. *frg.* 1.24 *FHG* = 24 Blockley; Philost. *HE* 12.4; Oros. *hist.* 7.40.2, 43.2; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 468 s.a. 416; Hyd. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 18 § 57 s.a. 414; *Chron. Gall.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 654 § 77; p. 655 § 559; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 70 s.a. 410; Iord. *Get.* 159-60; Iord. *Rom.* 323; vd. ROBERTO, *Roma*, 115.

<sup>181</sup> Oros. *hist.* 7.42.9; Olymp. *frg.* 1.13 *FHG* = 14 Blockley; Philost. *HE* 12.4-5; Prosp. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* I) pp. 467-8 s.a. 414-5, 417; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 71 s.a. 412; Malal. *Chron.* 13.48 ed. I. Thurn.

<sup>182</sup> O'FLYNN, *Generalissimos*, 67.

<sup>183</sup> STEIN, *Histoire* I, 245-7; NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 136-7; altra bibliografia su questo personaggio è citata nel corso della presente ricerca.

<sup>184</sup> Nel 412 Olimpiodoro (*PLRE* II s.v. Olympiodorus 1) si reca in ambasceria presso di loro: vd. Olymp. *frg.* 1.18 *FHG* = 19 Blockley. Vd. STEIN, *Histoire* I, 247; MATTHEWS, *Olympiodorus*, 79.

<sup>185</sup> Syn. *Katastasis* II, e *passim* nell'epistolario di Sinesio.

<sup>186</sup> Socr. *Schol. HE* 7.7.

<sup>187</sup> *PLRE* II s.v. Pulcheria.

<sup>188</sup> Soz. *HE* 9.1.2, 5. Alla "reggenza" di Pulcheria è dedicata parte del cap. 6 della presente ricerca.

## Capitolo I

### Parte I. Il prefetto al pretorio d'Oriente e la legislazione. Il caso di Antemio *senior*

Strumento indispensabile per un discorso sulla legislazione direttamente o indirettamente legata ad Antemio *senior* è uno schematico elenco delle costituzioni del *Codex Theodosianus* e del *Codex Iustinianus* a lui indirizzate, con una breve indicazione del loro contenuto<sup>1</sup>.

(*Costituzioni inviate ad Antemio: appendice I*)

Si cercherà ora di individuare tendenze generali nelle costituzioni inviate ad Antemio. Questo permetterà, anche se l'ipotesi di un forte potere decisionale del prefetto al pretorio nella legislazione non reggerà, di descrivere i caratteri della società della *pars Orientis* durante gli ultimi anni dell'impero di Arcadio e i primi di quello di Teodosio II<sup>2</sup>.

Un aspetto che vale la pena osservare nella serie di costituzioni raccolte, ma che non è esclusivamente legato al periodo storico in questione, è il carattere apparentemente incoerente di alcune delle leggi. Si ritorna spesso sulle medesime problematiche, correggendo o contraddicendo quanto espresso in precedenza; talvolta l'imperatore toglie autorità a ipotetiche future concessioni che prevede di fare in risposta a petizioni. Un atteggiamento che Seeck, con un certo psicologismo, attribuiva a Teodosio I, considerandolo un uomo insicuro<sup>3</sup>, è probabilmente, in modo più generale, un carattere del sistema legale tardo-romano, e si riscontra nei regni del figlio Arcadio e del nipote Teodosio II in Oriente<sup>4</sup>.

In questo modo, Teodosio II, in una costituzione del 23 gennaio 409 (*CTh.* 13.11.12), dispone che, se risponderà in maniera positiva a petizioni che cerchino di contrastare il provvedimento contenuto nella costituzione, una risposta positiva non sarà considerata valida. In una del primo marzo 410 (*CTh.* 16.5.49) ordina che le donazioni agli eretici eunomiani, anche se compiute, in futuro, dall'imperatore stesso, non siano valide<sup>5</sup>.

Nel regno di Arcadio, in due diverse costituzioni inviate ad Antemio si ritorna sullo stesso tema. La seconda costituzione è una correzione o una precisazione della prima: il 10 luglio 405, con una costituzione

---

<sup>1</sup> Per l'elenco completo delle costituzioni indirizzate ad Antemio *senior* mi sono servito principalmente di *PLRE II s.v. Anthemius 1*.

<sup>2</sup> Alcuni dei lavori principali sulla prefettura al pretorio tardoantica sono PALANQUE, *Essai*; MAZZARINO, *Prefettura*; BARNES, *Prefects*; PORENA, *Prefettura*; PORENA, *Prefetti*.

<sup>3</sup> SEECK, *Geschichte V*, 170-81. Interpreta così la personalità di Teodosio I anche HONORÉ, *Law*, 75, «The laws of Theodosius I, more than those of most late Roman emperors, bear the stamp of the emperor's mind and temperament. At times cautious, at times impulsive, he could openly admit that he had changed his mind». Cfr. HONORÉ, *ivi*, 144-5.

<sup>4</sup> Così spiega le apparenti contraddizioni ROBINSON, *Law*, 110: «In the original instructions (*scil.* del *CTh.*) even superseded laws were to be included, for educational reasons». Il codice teodosiano mostrerebbe così percezione dei mutamenti storici.

<sup>5</sup> Un altro provvedimento contro future petizioni che violino gli ordini imperiali è presente, senza però una previsione di un'erronea risposta positiva da parte dell'imperatore, in una costituzione inviata ad Antemio come *comes sacrarum largitionum* il 26 agosto 400 (*Cod. Iust.* 4.61.10), sotto il titolo *de vectigalibus et commissis*.

del *Codex Theodosianus* che si trova sotto il titolo *ne quis in palatiis maneat* (7.10.1), si proibisce l'uso di residenze imperiali e stazioni di posta da parte di abusivi, e il 23 novembre 407 (nel medesimo *titulus*, in 7.10.2) si specifica che i governatori che si trovano in città remote dalle strade principali ne possono invece fare uso<sup>6</sup>.

In altri casi, emerge un impegno minore, da parte dei redattori del *Codex Theodosianus*, nell'opera di selezione delle sole legislazioni di carattere generale. Nei progetti originari, il grande lavoro di raccolta avrebbe dovuto escludere tutti i rescritti, e quei provvedimenti che riguardavano casi particolari o determinate municipalità<sup>7</sup>. Al contrario, in alcune delle costituzioni che abbiamo raccolto, il contesto storico o geografico emerge con forza. In *CTh.* 7.4.30, del 23 marzo 409, il riferimento alla provincia riguardo alla quale era stato originariamente emanato il provvedimento sulla *adaeratio* dell'annona militare (si tratta dei tre distretti amministrativi della Palestina) non è stato eliminato<sup>8</sup>. *CTh.* 10.25.1, del primo dicembre 406, riguarda i procuratori delle province di proprietà delle figlie di Arcadio, i quali devono registrare pubblicamente il numero di unità di terra tassabile di proprietà delle donne; essa concerne poi i loro rapporti con i governatori e quelli di questi ultimi con l'imperatore. Questioni di carattere locale sono proposte laddove i provvedimenti riguardano Alessandria e la flotta alessandrina, ma ciò potrebbe spiegarsi con l'importanza delle condizioni sociali di questa città ai fini dell'approvvigionamento di Costantinopoli<sup>9</sup>. La particolare situazione storica è chiara nella costituzione *CTh.* 13.5.32, che concerne ancora Alessandria, e in 12.1.169, che riguarda invece Antiochia di Siria: si tratta, probabilmente, della carestia del 409<sup>10</sup>.

Fino a qui, nulla di eccezionale nel contesto dell'amministrazione dell'impero tardoantico. Tony Honoré ha compreso come i metodi di stesura del *Codex Theodosianus* siano da valutare in una prospettiva che potremmo definire diacronica. Per un periodo che va dal 429 fino a oltre il 435, i redattori ritennero opportuno raccogliere anche costituzioni contraddittorie tra loro, a condizione che esse venissero accompagnate dalla loro data. Il contesto storico che quelle più antiche, e superate, rappresentavano, era necessario per capire le motivazioni di quelle successive e ancora valide<sup>11</sup>. In questa prospettiva, i presunti problemi di coscienza di Teodosio il Grande, testimoniati dal codice teodosiano, potrebbero rivelarsi un mito storiografico. Queste considerazioni valgono per la prefettura di Antemio come per altri periodi di cui il *Codex Theodosianus* ci offre testimonianza. La prefettura al pretorio di Antemio, per la sua durata

---

<sup>6</sup> Su queste due costituzioni vd. NOETHLICH, *Strukturen*, 16.

<sup>7</sup> Vd. *CTh.* 1.1.5, 1.1.6; cfr. PORENA, *Prefettura*, 423, «I compilatori del Codice Teodosiano (...) hanno selezionato il materiale legislativo a loro disposizione scegliendo quei provvedimenti che avessero già in origine valore generale, e che contenessero una normativa ancora valida all'epoca della redazione della raccolta»; nel *CTh.* sarebbero assenti rescritti diretti a privati o a comunità cittadine; i compilatori sarebbero stati autorizzati a eliminare dal testo delle costituzioni elementi di carattere particolare o locale; cfr. HONORÉ, *Law*, 128.

<sup>8</sup> Su questa costituzione vd. MAZZARINO, *Aspetti*, 330 e n. 161; il libro è nel suo complesso ancora fondamentale per lo studio del problema della *adaeratio*. La costituzione in esame impone un rinnovamento di un regolamento precedente: per le motivazioni di questo genere di leggi, che non aggiungono nulla di nuovo, vd. ROBINSON, *Law*, 121.

<sup>9</sup> Elencheremo e commenteremo le costituzioni "alessandrine" alla fine del presente capitolo.

<sup>10</sup> Su questa carestia, nel cui contesto si può collocare anche *CTh.* 9.32.1, vd. *infra*. Un'altra costituzione fortemente legata a una particolare situazione storica è *CTh.* 7.16.2, sulla quale ci soffermeremo più avanti in questo capitolo. La 12.1.169 è particolarmente interessante perché sembra essere motivata da un'iniziativa di Antemio, di carattere evergetico.

<sup>11</sup> HONORÉ, *Law*, 142-5.

particolarmente lunga, permette inoltre di comprendere da una parte tendenze presenti in altri momenti dell'impero tardoantico, dall'altra caratteri specifici degli anni di "trasformazioni" a cavallo tra il regno di Arcadio e quello di Teodosio II. Indagando il periodo in esame bisogna domandarsi 1) se il prefetto al pretorio, e Antemio nel caso particolare, sia stato in grado di condurre una politica personale, e se sì entro quali limiti; in altre parole, quale sia stato il suo potere decisionale nella stesura delle costituzioni (problema che si collega a quello più generale delle competenze del prefetto al pretorio tardoantico); 2) se ci siano state prefetture al pretorio di uguale durata; se dunque quella di Antemio sia stata eccezionale.

Per la prima domanda una testimonianza fondamentale, che va tenuta presente fin da ora<sup>12</sup>, è quella di Socrate Scolastico, che scrivendo negli anni 40 del V secolo<sup>13</sup>, ancora sotto Teodosio II ma ben dopo il tramonto politico di Antemio, presentava il grande prefetto in questi termini (Socr. Schol. *HE* 7.1):

Τοῦ δὴ βασιλέως Ἀρκαδίου τελευτήσαντος τῇ πρώτῃ τοῦ Μαΐου μηνὸς ἐν ὑπατείᾳ Βάσσου καὶ Φιλίππου Ὀνώριος μὲν ὁ αὐτοῦ ἀδελφὸς τὰ ἐσπέρια διεῖπε μέρη, ὑπὸ δὲ τῷ υἱῷ τῷ νέῳ Θεοδοσίῳ ὀκταετῆ τυγχάνοντι τὰ τῆς ἐφᾶς ἐτάττετο, Ἀνθεμίου τοῦ ὑπάρχου τὴν διοίκησιν ποιουμένου τῶν ὅλων, ὃς ἔγγονος μὲν ἦν Φιλίππου τοῦ Παύλου τὸν ἐπίσκοπον ἐπὶ Κωνσταντίου ἐκβαλόντος τῆς ἐκκλησίας, ἀντιστασιαγόντος δὲ Μακεδόσιον. Οὗτος τὰ μεγάλα τείχη τῆς Κωνσταντινουπόλεως περιεβάλετο. Φρονιμώτατος δὲ τῶν τότε ἀνθρώπων καὶ ἐδόκει καὶ ἦν, καὶ ἀβούλως ἔπραττεν οὐδέν, ἀλλὰ ἀνεκοινοῦτο πολλοῖς τῶν γνωρίμων περὶ τῶν πρακτέων, μάλιστα δὲ Τρωίλῳ τῷ σοφιστῇ, ὃς μετὰ τῆς οὔσης αὐτῷ σοφίας καὶ κατὰ τὴν πολιτικὴν φρόνησιν τῷ Ἀνθεμίῳ ἐφάμιλλος ἦν· διὸ σχεδὸν πάντα τῇ συμβουλῇ Τρωίλου ἐπράττετο.

“Alla morte di Arcadio, il primo maggio, sotto il consolato di Bassus e Philippus (408 d.C.), Onorio, suo fratello (*scil.* di Arcadio) amministrava le regioni d'Occidente, le regioni d'Oriente invece erano assegnate all'autorità del giovane figlio (*scil.* di Arcadio) Teodosio che si trovava allora nell'ottavo anno di età, mentre guidava l'amministrazione di ogni affare Antemio il prefetto, il quale era nipote di quel Filippo che aveva allontanato dalla Chiesa il vescovo Paolo al tempo di Costanzo, introducendo Macedonio al suo posto<sup>14</sup>. Questo Antemio circondò Costantinopoli con le grandi mura. Sembrava ed era il più saggio di tutti gli uomini di allora, e non faceva nulla senza consultarsi, ma metteva a parte del da farsi molti notabili, e soprattutto il sofista Troilos, il quale con la saggezza che aveva e nel discernimento politico era all'altezza di Antemio; perciò quasi tutto era compiuto con il consiglio di Troilos”.

Tralasciando le parentele e le alleanze politiche di Antemio, che saranno trattate altrove<sup>15</sup>, quello su cui preme qui indagare è l'espressione usata da Socrate per indicare l'autorità del prefetto, *διοίκησιν ποιουμένου τῶν ὅλων*, che forse permetterà di qualificare il potere di Antemio.

<sup>12</sup> Anche se nel cap. 6 ci si concentrerà maggiormente sulla storiografia ecclesiastica che parla di Antemio.

<sup>13</sup> CAMERON, *Late*, 8. Su Socrate e gli altri storici ecclesiastici di V secolo vd. LEPPIN, *Kaisertum*. L'edizione di Socrate che uso è quella a cura di P. MARAVAL, Parigi 2007.

<sup>14</sup> Su questo episodio cfr. DAGRON, *Nascita*, 237.

<sup>15</sup> Su Troilos, conoscente di Sinesio, vd. il cap. 2 del presente lavoro; sulla dinastia di Antemio vd. il cap. 3.

Chiaramente è molto vaga la sfera di competenza attribuita dallo scrittore ecclesiastico al prefetto al pretorio. A cosa allude τὰ ὅλα, di cosa indica la totalità? Bisogna cercare attestazioni dell'aggettivo sostantivato in Socrate, in contesti affini. Colpisce come il principale uso del neutro plurale sostantivato genitivo (i casi nominativo, dativo e accusativo non offrono esempi utili al nostro discorso) sia teologico: ὅλα indica il creato, tutto ciò che è stato prodotto da Dio. L'entità più paragonabile al *PPO* è Dio, e ciò è estremamente significativo per l'ideologia di Socrate, ma per la storia politica del V secolo il risultato della ricerca è inutile e vago<sup>16</sup>. Esiste solo un altro caso dell'uso del neutro sostantivato in un contesto politico; anche in questo caso il rimando è a un potere assoluto. Poco prima che Gallo diventi cesare, Giuliano si atteggiava a cristiano, sperando di ingannare i nemici e, in un futuro prossimo, di impadronirsi “di tutto” (Socr. Schol. *HE* 3.1.21, ἦν αὐτὸς τῶν ὅλων κρατήσειεν). Nel contesto “mondano”, dunque, l'unica autorità paragonabile a quella del prefetto del pretorio Antemio è quella di un imperatore. Si tratta di una visione avvicicabile, per eccesso, a quella che Zosimo ha della prefettura al pretorio pre-costantiniana, che avrebbe costituito la seconda carica, per autorità, subito dopo quella imperiale (Zos. 2.32.2).

Un'analoga ricerca si può fare sul termine διοίκησις e su vocaboli affini. Escludiamo da questa rassegna l'uso tecnico che si fa di διοίκησις per indicare l'area sotto il controllo del *vicarius*<sup>17</sup>. Si bilanciano in Socrate attestazioni in cui i derivati del verbo διοικέω indicano un'amministrazione politica e quelle il cui contesto è invece ecclesiastico (distinzione di comodo, perché dal IV secolo in poi le vicende della Chiesa si intrecciano con quelle dello stato, ma si proceda con quest'ipotesi di lavoro). In un solo caso con “l'amministratore di tutte le cose” si indica Dio<sup>18</sup>. Ad ogni modo, quando Socrate usa διοίκησις e termini affini, indica un potere governativo che, in un ambito o nell'altro, ha carattere assoluto. Quanto mostrato non soddisfa ovviamente le nostre esigenze tecniche ma è comunque un valido sostegno a favore di una visione “forte” della prefettura al pretorio di Antemio in Socrate.

Bisognerebbe inoltre cercare di comprendere se l'appellativo di “grande”, che è attribuito ad Antemio *senior* in un'epigrafe e in una fonte letteraria, sia una formula di circostanza; se, in altre parole, esso vada a sostegno di una visione “forte” della prefettura di Antemio. Un'iscrizione, realizzata in occasione di un restauro delle mura di Costantinopoli nel 465-7 ca., ricorda la costruzione di mura sotto la sua prefettura: *CIL* III 739, 7404 = *ILS* 5339, *portarum valido firmavit limine muros / Pusaeus magno non minor Anthemio*<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> In questo senso trovo nove attestazioni: Socr. Schol. *HE* 2.10.6, εἰς ἓνα Θεὸν τὸν τῶν ὅλων Θεὸν πιστεύειν; 2.10.10, ἓνα Θεὸν πατέρα παντοκράτορα, τὸν τῶν ὅλων δημιουργόν τε καὶ προνοητὴν καὶ ποιητήν; 2.21.11, ὁ τῶν ὅλων Θεὸς τοῦ μὲν υἱοῦ πατρός; 2.21.15, ἄρχειν δὲ τῶν ὅλων ὑπὸ Κυρίου τοῦ ἑαυτοῦ πατρὸς κατατεταγμένος; 2.23.56, τῷ τῶν ὅλων πατρὶ Θεῷ; 2.30.10, υἱὸν τοῦ Θεοῦ, ὑπουργηκότα τῷ πατρὶ εἰς τὴν τῶν ὅλων δημιουργίαν μὴ ὁμολογοίη; 2.30.29, οὕτως γὰρ εἰς μίαν ἄναρχον τῶν ὅλων ἀρχὴν δι' υἱοῦ εὐσεβῶς τὰ πάντα ἀνάγομεν; 2.30.30, εἴ τις Χριστὸν Ἰησοῦν υἱὸν τοῦ Θεοῦ πρὸ αἰῶνος ὄντα καὶ ὑπουργηκότα τῷ πατρὶ εἰς τὴν τῶν ὅλων δημιουργίαν μὴ λέγοι; 7.42.4, ὁ τῶν ὅλων Θεός.

<sup>17</sup> Su cui si vd. NOETHLICH, *Entstehung*.

<sup>18</sup> Contesto politico, regale e imperiale: Socr. Schol. *HE*, 3.1.12, Giuliano appare ἱκανὸς τὰ Ῥωμαίων πράγματα διοικεῖν; 1.19.9 e 11 a proposito degli amministratori del re dell'India; 1.9.48, grazie a Dio l'ex imperatore Licinio non si occupa più τῆς τῶν κοινῶν διοικήσεως; 5.8.19, poteri amministrativi del sinodo ecclesiastico (τὰ καθ' ἐκάστην ἐπαρχίαν τὴν τῆς ἐπαρχίας σύνοδον διοικεῖν); 6.19.1, amministrazione di una sede episcopale; 7.25.1, il vescovo Attico amministra gli affari della Chiesa. Il massimo “amministratore” è ovviamente Dio, 4.19.4, Θεῷ καὶ ποιεῖν ὃ ἐδόκει τῷ πάντα διοικοῦντι καλῶς.

<sup>19</sup> Sull'iscrizione torneremo naturalmente nel capitolo 5, dedicato alle “mura di Antemio”. Altra edizione dell'epigrafe è nei *Carmina Latina Epigraphica (CLE)*, 897. Si veda anche il recente articolo di CUGUSI, *Carmina*, 459-60, num. 7; cfr.

L'assegnazione a personaggi storici di tale aggettivo encomiastico non è infrequente già nella letteratura antica<sup>20</sup>. Bisogna domandarsi allora se sia casuale la ricorrenza in Sinesio dell'attributo "grande" riferito al nostro *PPO* (analogia fatta notare già nel commento all'iscrizione citata in *ILS* e nei *CLE*). Nell'epistolario di Sinesio si trova una lettera indirizzata a Theotimos, la 51, datata a marzo-aprile 411 (ed. Garzya)<sup>21</sup>. Il destinatario non sembra aver mai avuto incarichi politici o amministrativi, ma era un poeta molto vicino ad Antemio, di cui egli scrive le lodi in versi definiti da Sinesio immortali (vedi ancora *Ep.* 51). A questo influente personaggio Sinesio scrive: «non mi felicito con te per la tua intimità col grande Antemio più di quanto non mi feliciti con lo stesso grande Antemio per la sua con te»<sup>22</sup>. Antemio, che allora è prefetto al pretorio, è ὁ μέγας.

Per risolvere la questione se quello di Sinesio sia un semplice vezzo encomiastico o un riflesso di un più diffuso modo di omaggiare il prefetto, bisogna cercare nel *corpus* del filosofo appellativi analoghi<sup>23</sup>. La formula appare altrove negli scritti sinesiani: nella lettera 73 Sinesio scrive al suo destinatario: «non sia mai che proprio al tempo del grande Antemio una provincia romana (*scil.* la Pentapoli di Libia) sia sradicata dal cuore della diocesi» (μη γένηται τῶν Ἀνθεμίου τοῦ μεγάλου καιρῶν ἐπαρχίαν Ῥωμαϊκὴν ἐκ μέσης ἀνηρησθαι τῆς διοικήσεως, ll. 34-6)<sup>24</sup>. Altra testimonianza dell'epiteto per il nostro *PPO* è nella *Katastasis maior* di Sinesio (*Katast.* 2.1.2): la Pentapoli è nota a «quelli che servono lo stato dedicandosi all'amministrazione, e fra questi spicca il grande Antemio: così si dice, e ne sono convinto» (αὐτῶν ὅσοι δεδημοσιεύκασι μετὰ τοῦ προσέχειν τοῖς πράγμασιν ὧν τὸν μέγαν Ἀνθέμιον ἐγὼ τὰ πρῶτα καὶ ἀκούω καὶ πείθομαι). Infine, nella lettera 79 del 412, si menziona un'altra volta ὁ μέγας Ἀνθέμιος (l. 67).

L'uso frequente da parte di Sinesio di questo appellativo è dunque degno di nota. Bisogna d'altronde notare come il filosofo definisca "grandi" anche altre persone a lui vicine, di varia importanza e non sempre dotate di ruoli politico-amministrativi, talvolta influenti per altri motivi presso il centro del potere orientale. Per esempio Diogenes, cugino di Sinesio, è definito "grande" dal parente; egli fu certo un personaggio non influente, e forse *dux Libyae Superioris* nel 400/410 (cfr. *PLRE II s.v.* Diogenes 2), ma considerando il suo ruolo locale e la sua non assoluta centralità nell'impero nulla lascia supporre che quello di Sinesio sia niente più che un epiteto encomiastico e affettuoso (*Ep.* 99, ll. 4-5, κέρδος οὐ μικρὸν ἐσόμενον σοί τε καὶ τῷ

---

*AE* 2010, 1523. Il Pusaesus (*PLRE II s.v.* Pusaesus) onorato come autore della fortificazione fu console nel 467 e *PPO* d'Oriente nel 465-7 (*ILS*, *CLE*); l'epigrafe fu collocata *supra portam Charsiae* (*CLE*).

<sup>20</sup> Da una ricerca incrociata sul *TLG* con i nomi di Costantino e Teodosio e l'aggettivo μέγας risulta che alcune delle prime attestazioni delle espressioni "Costantino il Grande" e "Teodosio il Grande" si trovano nella storiografia ecclesiastica di V secolo (rispettivamente Filostorgio e Socrate). Se la mia ricerca è valida, si può osservare come le prime attestazioni compaiano comunque dopo la morte degli imperatori.

<sup>21</sup> Anche nell'epistola 49 (ed. Garzya), del marzo 411, Sinesio si rivolge a questo personaggio. Infine Sinesio fa le lodi di Theotimos nell'epistola 99. Cfr. *PLRE II s.v.* Theotimus.

<sup>22</sup> οὐ σε πλέον ἐμακάρισα τῆς Ἀνθεμίου τοῦ μεγάλου φιλίας ἢ τῆς σῆς αὐτὸν ἐκεῖνον τὸν μέγαν Ἀνθέμιον.

<sup>23</sup> Riportiamo qui in nota alcuni appellativi vagamente simili, ma da non accostare (se non forse nel primo caso che citeremo) all'uso di definire un personaggio "il grande": in *Syn. Prov.* 1.17, riferito agli alleati di Tifone (nell'allegoria di Sinesio da identificare con Cesario o Eutichiano, prefetti al pretorio), οἱ δὲ ἐκαλοῦντο μεγάλοι τε καὶ μακάριοι; *Syn. Ep.* 31, l. 14, ὃ μεγαλοπρεπέστατε μόνος ἢ μετ' ὀλίγων σὺ μόνος δικαίως καλούμενε: qui μεγαλοπρεπέστατος è attributo, di carattere "formale" e tecnico, del *PPO Orientis*; esso è un consueto appellativo onorifico del *PPO* dal 409: vd. commento nell'ed. "Belles lettres" curata da D. ROQUES.

<sup>24</sup> Per inciso, la traduzione "debole" data da A. Garzya nell'edizione UTET del genitivo plurale καιρῶν come "governo" non mi sembra accettabile; è migliore quella di Roques, «l'époque du grand Anthémios». La lettera è del 411.

μεγάλῳ Διογένει τοῖς σοῖς παιδικοῖς<sup>25</sup>). A maggior ragione la grandezza dell'individuo è valutazione personale di Sinesio, e non una concezione diffusa, nel caso di Nikandros: il cognato di Sinesio, Theodosios, ha bisogno di una promozione a Costantinopoli; Nikandros, vicino ad Antemio, è in grado di aiutarlo: «che egli ottenga la protezione del grande Nikandros!» (ὀνάσθω δέ τι τοῦ μεγάλου Νικάνδρου, *Ep.* 75, l. 12)<sup>26</sup>. Nikandros era un letterato attivo a Costantinopoli, ed è noto solo da due lettere di Sinesio, entrambe indirizzate a lui (*PLRE* II s.v. Nicander). Quello di Sinesio è ovviamente un appellativo che deriva da una scelta lessicale personale, per la quale egli opta in questa precisa occasione.

Attributo “estemporaneo” è anche quel “grande” dispensato a un certo Asklepiodotos nella lettera 126 (τὸν μέγαν Ἀσκληπιόδοτον, l. 15). Se la *PLRE* II s.v. Asclepiodotus 1 propone dubitativamente un'identificazione con questo personaggio dell'omonimo *PPO Orientis* nel 423-5, il destinatario della lettera sinesiana non è altrimenti noto secondo il commento di Roques; nel caso in cui siano gli autori della Prosopografia ad aver ragione, l'epiteto usato da Sinesio sarebbe comunque un *unicum* per questo personaggio. La formula ὁ μέγας è insomma adoperata da Sinesio in riferimento a qualcuno quando lo vuole lusingare.

E d'altra parte, non si può escludere che l'appellativo *magnus* attribuito ad Antemio nell'iscrizione sia estemporaneo. Già nel commento dei *CLE* si osservava, e Cugusi ha ribadito di recente, come esista un gioco di parole tra l'aggettivo e il nome del prefetto al pretorio Pusaeus, che etimologicamente indicherebbe la sua piccolezza, messa in contrasto con la sua magnanimità<sup>27</sup>. Con ciò, non si vuole affermare che l'autore del distico ignorasse l'importanza per Costantinopoli e l'impero, la “grandezza” insomma, di Antemio; ed è comunque degno di nota che, a cinquant'anni dalla sua scomparsa, si ricordasse l'opera di fortificazione da lui realizzata<sup>28</sup>. Ciò era motivato probabilmente dalla contemporanea carriera del futuro imperatore Antemio, che forse volle tenere viva la memoria del nonno materno. Non è dunque da escludere che la presenza, sia in Sinesio sia nell'epigrafe, dell'appellativo “grande” sia un caso. È probabile che non sia mai esistita un'espressione che suonasse come “Antemio il Grande”, come per un Alessandro, un Costantino o un Teodosio.

Quello che però può risultare dalla nostra indagine è se alla particolare autorità di Antemio, che era percepita sia da Sinesio sia dall'autore del distico, corrispondeva un'effettiva competenza giuridica che fosse fuori dal comune. Si possono cercare i limiti delle competenze amministrative di Antemio proseguendo una ricerca sulle cosiddette mura di Antemio. Il ruolo svolto da Antemio nella loro costruzione era noto, a metà del V secolo, sia a Socrate sia all'autore del testo epigrafico. Di esso però vi è una testimonianza contemporanea anche in una legge riportata dal *Codex Theodosianus*, indirizzata proprio ad Antemio il 4 aprile 413 (15.1.51, sotto il titolo *de operibus publicis*). La costituzione prescrive che le torri delle nuove

---

<sup>25</sup> «(...) sarà un vantaggio non piccolo per te e per il grande Diogenes che ti è tanto caro».

<sup>26</sup> E anche in *Ep.* 75 l. 2 compare la forma ὁ μέγας Νικάνδρος.

<sup>27</sup> CUGUSI, *Carmina*, 460, si tratterebbe di un *lusus* idionimico, frequentissimo nei carmi epigrafici; cfr. il commento in *CLE*: «*Pusaei nomen qui audiebant, num pusum et pusillum meminerant ideoque magno non minor praedicatus est?*».

<sup>28</sup> Sarebbe stato più ovvio attribuire la fortificazione all'imperatore sotto cui era stata realizzata; evidentemente la carica del nuovo onorando, il *PPO* Pusaeus, motivava l'analogia con un personaggio più antico, che era stato dotato dello stesso titolo.

mura costruite a fortificazione di Costantinopoli, dopo il completamento dell'opera, siano assegnate, perché ne facciano uso, a coloro per le cui terre passano le mura, realizzate grazie all'opera del *PPO* e alla decisione dell'imperatore. È inoltre da rispettare per sempre la legge per cui i proprietari o quelli nelle cui mani le terre passeranno debbano riparare le torri a proprie spese, e poiché sfruttano i benefici delle torri non debbano esitare a curarne le condizioni<sup>29</sup>.

Le mura (su cui torneremo, soffermandoci maggiormente sui dati archeologici, nel capitolo 5, a esse dedicato), sembrano essere state costruite a scopo di difesa (*muri, qui ad munitionem splendidissimae urbis exstructus est*, si legge nella costituzione menzionata)<sup>30</sup>. Non mancavano motivazioni legate al passato recente: le difficoltà avute con Stilicone e la lotta con gli unni<sup>31</sup>. È più difficile dire se il codice teodosiano attesti altrimenti una politica di Antemio a favore della creazione di difese urbane in altri luoghi dell'impero. In un articolo problematico, William N. Bayless collega alla costituzione sulle fortificazioni di Costantinopoli un'altra (*CTh.* 7.17.1), del 412, che dà l'ordine di collocare sul Danubio una flotta di 250 navi: l'obiettivo, cui lo avrebbe indotto la recente esperienza con gli unni di Uldin, sarebbe stato «to strengthen the Danubian frontier and prevent further incursions by the Huns or other barbarians»<sup>32</sup>. Un'ulteriore costituzione (*CTh.* 11.17.4), datata al 408, impartisce a tutti gli abitanti dell'impero, senza privilegi di ceto, l'ordine di contribuire economicamente alla costruzione di mura e al rifornimento di scorte alimentari per l'Illirico<sup>33</sup>. Infine, una costituzione del 413 (*CTh.* 12.1.177) garantisce maggiore tolleranza nei confronti dei *curiales* dell'Illirico, riguardo ai loro obblighi, in cambio di servizi prestati per la ricostruzione delle strutture in tale territorio<sup>34</sup>. Il problema dell'associazione che Bayless fa tra *CTh.* 15.1.51 e le altre costituzioni è che *CTh.* 7.17.1, *CTh.* 11.17.4 e *CTh.* 12.1.177 sono indirizzate ad altri personaggi: rispettivamente a Constans, *magister militum per Thracias*; a Herculius, *PPO* dell'Illirico e a Leontius, *PPO* dell'Illirico<sup>35</sup>. Chiaramente Bayless sostiene un'idea “forte” della prefettura del pretorio, una visione secondo cui il potere di Antemio si estendeva di fatto anche alla prefettura dell'Illirico e al comando militare della Tracia, ma tale convinzione non va affermata aprioristicamente solo perché Socrate e Sinesio parlano della grande influenza di Antemio; questa tesi rischiosa dovrà reggere alla prova del riesame della documentazione giuridica, e solo alla conclusione della ricerca in corso si potrà dire se sia accettabile.

In secondo luogo, ci si potrebbe domandare se sia il prefetto al pretorio che si deve occupare della costruzione di torri e fortificazioni. Il confronto con il restauratore dell'opera di Antemio, Pusaеus, anch'egli *PPO Orientis*, conferma questa competenza, almeno per il V secolo. Ulteriore conferma viene da una ricerca del termine *murus* nel XV libro del *Codex Theodosianus*, quello che più si concentra sull'edificazione di opere urbane. Il termine compare in una costituzione indirizzata al *PPO Orientis* Cesario, nel 396 (*CTh.* 15.1.34), riferita alla costruzione o ricostruzione di fortificazioni nelle città delle province; un'altra, relativa

---

<sup>29</sup> DAGRON, *Nascita*, 110; BAYLESS, *Anthemius*, 48.

<sup>30</sup> E lo ricorda opportunamente BAYLESS, *ibidem*.

<sup>31</sup> BAYLESS, *ibidem*.

<sup>32</sup> BAYLESS, *ibidem*.

<sup>33</sup> BAYLESS, *ibidem*.

<sup>34</sup> BAYLESS, *ivi*, 48-9.

<sup>35</sup> *PLRE II s.v.* Constans 3, Herculius 2, Leontius 5.



ancora a mura nelle province, è indirizzata ad Asterius, *comes Orientis*, nel 397 (*CTh.* 15.1.36)<sup>36</sup>. Un'altra, inviata al già citato Herculius, *PPO* dell'Ilirico, nel 412, ripete gli ordini impartiti a questo personaggio nella costituzione del 408 menzionata prima (*CTh.* 15.1.49)<sup>37</sup>. La responsabilità della costruzione di mura sembra dunque assegnata prevalentemente ai prefetti al pretorio, i quali avranno dovuto inoltrare le disposizioni relative alla realizzazione delle opere cittadine di difesa ai governatori delle province della loro prefettura. La situazione si faceva presumibilmente più problematica nelle capitali delle prefetture. A Costantinopoli, per esempio, costruire o restaurare le mura era compito del *PPO* o del *praefectus urbi*? Naturalmente l'urbanistica della capitale della prefettura d'Oriente spettava anche e soprattutto al *praefectus urbi*<sup>38</sup>. Tuttavia, il fatto che, almeno nel libro XV del *Codex Theodosianus*, non si trovino responsabilità di questo tipo assegnate ai prefetti urbani fa forse presumere che essi non avessero questa precisa competenza, e che essa rientrasse nell'operato del prefetto al pretorio<sup>39</sup>. La responsabilità di Antemio nella costruzione delle mura di Costantinopoli, testimoniata da epigrafia, fonti letterarie e giuridiche, ha perfettamente senso e rientra in una prassi consolidata.

Va approfondita ora la seconda questione che è stata sollevata. La prefettura al pretorio d'Oriente di Antemio dura all'incirca dieci anni. Il fatto è eccezionale: quella di Antemio è una delle prefetture al pretorio d'Oriente più durature.

La durata più frequentemente attestata della prefettura al pretorio d'Oriente, dalla sua regionalizzazione per opera di Costantino in poi, fino alla scomparsa dell'istituzione tra VI e VII secolo<sup>40</sup>, è di circa 1-3 anni<sup>41</sup>. Prima e dopo Antemio, sono degne di nota per la loro durata le prefetture al pretorio d'Oriente dei seguenti personaggi: Fl. Philippus (*PPO* per 8 anni nel 344-51); Domitius Modestus (9 anni, 369-377); Maternus Cynegius (5 anni, 384-388); Fl. Eutolmius Tatianus (5 anni, 388-92); Fl. Cesario (seconda prefettura di 4 anni, 400-3); Monaxius (seconda prefettura di 5 anni, 416-20); Hierius (4 anni, 425-8), Palladius (6 anni, 450-5); Sebastianus (5 anni, 476-80); Marinus (4 anni, 512?-5); Archelaus (4 anni, 524-7)<sup>42</sup>; Giovanni il Cappadoce (seconda prefettura di dieci anni, 532-41); Pietro Barsymes (prima prefettura di 4 anni, 543-6, seconda di 8, 555-62). Si avvicinano alla durata del mandato di Antemio prefetture piuttosto lontane nel tempo: nel passato, quella del nonno di Antemio, Philippus, e quella di Modestus. Successivamente, è solo sotto Giustiniano che si ripetono prefetture di tale lunghezza, ed esse sono prerogativa di personaggi celebri e influenti: Giovanni il Cappadoce e Pietro Barsymes<sup>43</sup>.

---

<sup>36</sup> *PLRE* II s.v. Asterius 1.

<sup>37</sup> Una costituzione tratta dallo stesso testo legislativo originario di *CTh.* 15.1.49 è *Cod. Iust.* 10.49.1; cfr. *PLRE* II s.v. Herculius 2.

<sup>38</sup> Cfr. DAGRON, *Nascita*, 282-5. *PVC* e *PPO* condividevano la loro sede, Costantinopoli; su Costantinopoli sede del *PPO* cfr. PORENA, *Prefettura*, 543.

<sup>39</sup> Sicuramente non in quanto funzione legata alla difesa, poiché il *PPO* aveva perduto i suoi compiti militari con le riforme costantiniane; cfr. PORENA, *Prefettura*, *passim*.

<sup>40</sup> Cfr. PORENA, *Prefettura*, 574.

<sup>41</sup> GUTSFELD, *Prätorianerpräfekt*, 88 n. 91, ritiene che la durata media dei mandati dei prefetti al pretorio sia di tre anni, superata solo da quei prefetti che lavoravano a più stretto contatto con l'imperatore.

<sup>42</sup> Vd. i "Fasti" in fondo a *PLRE I e II*, con rimandi alle carriere dei personaggi.

<sup>43</sup> Abbiamo arrotondato per eccesso le durate degli incarichi. Per l'età costantiniana e gli anni fino al 364 si veda l'attenta analisi di prefetture (non solo orientali) in PORENA, *Prefettura*, 454-61; una prefettura di 14 anni è attribuita a Iunius Bassus dall'epigrafe di Aqua Viva, ma Porena la divide in due mandati. In età costantiniana sono notevoli le

Naturalmente in questa rassegna bisogna tenere conto di quanti prefetti al pretorio muoiono di morte violenta, o vengono eliminati in altro modo dalla scena politica. Flavio Rufino, per esempio, è *PPO* per quattro anni, dal 392 al 395<sup>44</sup>, anno in cui è eliminato dalle truppe fuori dalle mura di Costantinopoli, in presenza di Arcadio. Se non avesse fatto questa fine, non avrebbe forse prolungato la sua prefettura per molti anni?

Non è qui il caso di inoltrarsi in un confronto con le altre prefetture “regionali”. Si osservi però come in Occidente siano assenti prefetture di durata così lunga. Il notevole che era stato prefetto (o che aveva ricoperto una delle altre cariche principali) poteva qui esercitare influenza politica tra un incarico e un altro: «Questi senatori sapevano che, soprattutto *per intervalla officii*, si raccoglievano i frutti dell’amministrazione precedente e si preparava quella futura»; tra un incarico e un altro «si valorizzavano i contatti avviati, erano approfondite nuove relazioni, si aveva tempo di mandare ad effetto molteplici raccomandazioni»<sup>45</sup>. Che un’attività politica fosse così esercitata, nelle pause tra una carica e un’altra, anche nei possedimenti fuori dall’Urbe<sup>46</sup> può essere visto come un segno di decentramento di tale impegno politico.

Non è qui neppure il caso di addentrarsi nell’intricato problema prosopografico delle prefetture di Petronio Probo; basti considerare che questo personaggio, di indubbio potere e grande influenza, non svolge un’unica, lunga prefettura al pretorio come Antemio in Oriente; le sue prefetture d’Illirico, Italia ed Africa (territori “concentrati” nella medesima prefettura) sembrano, piuttosto, separate da intervalli di tempo<sup>47</sup>.

La particolare durata del mandato del *PPO* orientale non è, tuttavia, prova sufficiente a dimostrare una visione “forte” della prefettura al pretorio, soprattutto nel campo “decisionale” della stesura delle leggi. Essa è correlata piuttosto alla posizione di potere personale dei notabili: Sinesio afferma che il prolungamento di una carica deriva dalla virtù di chi la detiene (*Syn. Prov.* 1.16).

---

prefetture di Fl. Ablabius (10 anni) e Papius Pacatianus (9 anni). Prima di Valentiniano I, si ricordi almeno Vulcacius Rufinus (8/9 anni).

<sup>44</sup> *PLRE I s.v.* Rufinus 18.

<sup>45</sup> LIZZI, *Aristocrazia*, 118-9. Vd. anche GIARDINA, *Matthews*, 668. Questo fenomeno spiega anche, per un periodo molto più tardo, la carriera di Cassiodoro: cfr. GIARDINA, *Cassiodoro*, 22.

<sup>46</sup> LIZZI, *Aristocrazia*, 119.

<sup>47</sup> Abbiamo a che fare qui con una *vexata quaestio* storiografica, quella delle prefetture di Sex. Claudius Petronius Probus (cfr. MAZZARINO, *Carriera*; GIARDINA, *Lettura*; *PLRE I s.v.* Probus 5). Sofferamoci in questa nota su documentazione epigrafica che proviene dal contesto orientale, che più ci interessa nel presente lavoro: il pretorio di Gortina contiene un nutrito *corpus* di iscrizioni legate al nome di Oecumenius Dositheus Asclepiodotus, *consularis Cretae* tra il 382 e il 383 (*PLRE I s.v.* Asclepiodotus 2), e databili nel complesso a questi stessi anni, estremamente interessanti per la prosopografia tardoantica e in particolare per le carriere degli esponenti del prestigioso gruppo degli Anicii-Probi. Nello stesso periodo, come è attestato dalle epigrafi *IC IV 284 a-b*, Dositheus portò a termine i lavori di ricostruzione del pretorio, andato distrutto nel terremoto del 365. Su questo *corpus* di iscrizioni vd. i recenti lavori TANTILLO, *Governatori* e TANTILLO, *Robert*.

In *IC IV 318* Probo ha terminato la funzione di *praefectus praetorio tertium* (Guarducci *ad loc.*), ed è onorato ancora a Gortina in *IC IV 312*, dove è qualificato come ex console e attuale prefetto al pretorio (il suo consolato risale al 371, la sua prima prefettura al pretorio al 372-6, vd. Guarducci *ad loc.*). La terza prefettura al pretorio di *IC IV 318* si riferirebbe, secondo Guarducci, a Illirico, Italia ed Africa, e l’iscrizione sarebbe da datare successivamente all’estate del 384 – infatti egli sarebbe stato *PPO* per la terza volta tra l’estate del 383 e l’estate del 384. Secondo CAMERON, *Polyonomy*, 181-2 il testo sarebbe invece da datare a prima di questa prefettura. Egli infatti espunge una presunta prefettura di *Probus* del 387, mentre le prime due sarebbero state nel 364 e nel 366; la nostra iscrizione sarebbe collocata tra la terza prefettura al pretorio di Illirico, Italia ed Africa del 368/75, da lui conclusa, e la quarta, ancora su Illirico, Italia ed Africa, del 383/4.

Ma chi esercitava, nell'età tra Arcadio e Teodosio II, il vero potere? A noi moderni piace semplificare i rapporti nelle più alte sfere di una società “monarchica” nell'immagine di un regnante e di un’“eminenza grigia”, il vero potere dietro al trono. L'immagine si trova applicata dalla letteratura moderna al tardo impero, in quanto spesso si rileva, soprattutto dal tardo IV al V secolo in poi, l'opacità di figure come Onorio, Arcadio e Teodosio II<sup>48</sup>. Così, per esempio, Vincenzo Aiello afferma che il vero potere dietro al trono era rappresentato dal *magister officiorum*<sup>49</sup>. In effetti Antemio stesso nel 404 è *magister officiorum*, e lo sarà anche in Occidente Olimpio, il responsabile della caduta di Stilicone, dopo la morte di quest'ultimo. Stilicone però era stato al vertice del potere in qualità di *magister utriusque militiae*, come gli altri generalissimi, germanici o meno, dell'impero romano d'Occidente nel V secolo<sup>50</sup>. Gli uomini più potenti dell'Oriente a cavallo tra IV e V secolo, secondo la storiografia, sono Taziano, Rufino e Antemio, tutti in qualità di *PPO*. Apparentemente si ribalterebbe così l'idea zosimiana dell'indebolimento della prefettura al pretorio con le riforme costantiniane, precedentemente alle quali tale carica sarebbe stata il secondo potere dopo quello dell'imperatore (Zos. 2.32.2). Ma d'altra parte, dopo la caduta di Rufino, le fonti si concentrano soprattutto su Eutropio, che era *praepositus sacri cubiculi* e fu una volta console. Non esistono dunque “leggi” precise per identificare queste chimere che sono i “poteri dietro al trono”, e l'atteggiamento che dobbiamo assumere deve essere empirico; dobbiamo valutare le circostanze storiche, comprendere le fonti letterarie ancor più di quelle giuridiche. Non sempre è stato riconosciuto poi quello che ricorda opportunamente Porena, che il *PPO* rappresenti un potere esterno alla corte, raramente coinvolto nel *consistorium*. Una figura quale il *magister officiorum*, invece, come anche il *praepositus sacri cubiculi*, è uno dei personaggi più importanti all'interno del palazzo<sup>51</sup>. In questo senso ha, almeno in parte, ragione Aiello a parlare della fiducia personale da parte dell'imperatore nella promozione di *notarii* a *magistri officiorum* come del fattore cruciale, rifiutando l'idea di una vera e propria “professionalizzazione” delle cariche<sup>52</sup>. E parimenti, l'alternarsi di figure come Antemio, che come vedremo sa influenzare talvolta il contenuto delle leggi, e rimane in carica per dieci anni, e altre più opache e dal mandato breve, conferma la validità della visione di Porena secondo cui il prefetto al pretorio «esercitò una certa influenza sul sovrano solo perché (e quando) riscuoteva la stima e la fiducia dell'imperatore»<sup>53</sup>. Nel caso di Antemio, l'essere stato *magister officiorum* prima di diventare *PPO* lo avrà certo aiutato a mantenere rapporti stretti con la corte e anche con il *consistorium*; ma non tutti i *PPO* ebbero questo tipo di carriera, e Antemio rappresenta un caso particolare.

Nel tardo impero siamo forse di fronte a un’“anarchia” del *cursus honorum*; i modi dell'avanzamento di una carriera sono spesso imprevedibili. Come afferma Honoré, questori, *magistri officiorum*, tesoriери talvolta appaiono su uno stesso livello, «so that moving from one to another could be a sideways shift rather

<sup>48</sup> Sul problema della vera o presunta debolezza di questi imperatori vd. Introduzione, parte 1.

<sup>49</sup> AIELLO, *Considerazioni*, 3 (l'espressione “power behind the throne” è presa da A. H. M. Jones).

<sup>50</sup> Cfr. O'FLYNN, *Generalissimos*.

<sup>51</sup> PORENA, *Prefettura*, 542-3.

<sup>52</sup> AIELLO, *Considerazioni*, 6-7, cfr. 4.

<sup>53</sup> PORENA, *Prefettura*, 542.

than promotion or demotion»<sup>54</sup>. Empiricamente si può osservare come «a successful quaestor, whatever his origin, could expect to become urban or pretorian prefect later in his career, generally soon after holding the quaestorship»<sup>55</sup>. La prefettura al pretorio è collocata dalle riforme costantiniane al vertice della carriera senatoria, benché nessuno dei *PPO* costantiniani appartenga all'antica aristocrazia<sup>56</sup>. La carriera di chi è stato *praefectus urbi* può essere coronata dalla prefettura al pretorio<sup>57</sup>, ma un prefetto al pretorio non può diventare *praefectus urbi*<sup>58</sup>.

Malgrado la nostra impossibilità di formulare “leggi” sulle carriere dei maggiorenti dell'impero, appaiono tuttavia delle “sequenze” di *status* caratterizzate da una maggiore ricorrenza. Alcune volte alla tappa di *magister officiorum* segue quella di *praefectus praetorio*, soprattutto in Oriente (un caso esemplare è quello di Antemio *senior*; la stessa cosa avviene con Rufino e Aureliano)<sup>59</sup>. Ma qualche ricorrenza è individuabile anche nelle politiche familiari e dinastiche: Taziano fu prefetto al pretorio d'Oriente e contemporaneamente suo figlio Proculo *praefectus urbi* a Costantinopoli; Ausonio e suo figlio Hesperius furono contemporaneamente prefetti al pretorio delle Gallie nel 378 (caso differente, ma con analoga collaborazione tra padre e figlio); la compresenza di padre e figlio nei ruoli di *PPO* e *praefectus urbi* di Costantinopoli è applicabile ad Antemio e suo figlio Fl. Anthemius Isidorus; Virio Nicomaco Flaviano e suo figlio Nicomaco Flaviano furono rispettivamente *PPO* d'Italia e prefetto urbano di Roma sotto Eugenio. L'associazione di Taziano e Proculo fu forse tra le cause della loro simultanea caduta<sup>60</sup>, ma le altre situazioni analoghe non sembrano aver suscitato polemiche.

Nell'ultima parte di questo capitolo, voglio soffermarmi sulla ricerca di una eventuale “politica” di Antemio, e sulla questione se le costituzioni a lui indirizzate possano rispecchiare una sua volontà. Certo nell'insieme di costituzioni inviate ad Antemio si può individuare la ricomparsa ciclica di vari argomenti; le stesse problematiche riemergono “carsicamente” nel corso degli anni. Tuttavia nulla impedisce che si tratti del risultato dell'intervento delle *élites* al potere, o dell'imperatore stesso, e che questa ricorrenza sia una caratteristica fisiologica della legislazione tardoantica.

Due gruppi almeno delle costituzioni inviate ad Antemio meritano considerazione: 1) leggi contro gli eretici 2) leggi riguardanti Alessandria e gli alessandrini<sup>61</sup>.

Riguardo al primo punto, senza anticipare troppo quanto si dirà nel capitolo 4 (dedicato alla crisi giovanita), si può dire che l'atteggiamento di Antemio nello scontro con Giovanni Crisostomo sia quello di un politico disposto a ricorrere a rimedi estremi e violenti per indebolire un movimento religioso portatore di

---

<sup>54</sup> HONORÉ, *Law*, 16.

<sup>55</sup> HONORÉ, *ivi*, 18. Come sottolinea anche WINTERLING, *Einleitung*, 10, si diventava prefetti al pretorio dopo una lunga carriera, e generalmente in età avanzata.

<sup>56</sup> PORENA, *Prefetti*, 349.

<sup>57</sup> DAGRON, *Nascita*, 293.

<sup>58</sup> Almeno in età costantiniana; cfr. PORENA, *ibidem*.

<sup>59</sup> AIELLO, *Considerazioni*, 9-10.

<sup>60</sup> Zos. 4.45.1-2; 4.52.1; DAGRON, *Nascita*, 293-4.

<sup>61</sup> Nelle costituzioni inviate ad Antemio compare anche il tema dell'annona militare: cinque delle costituzioni che abbiamo raccolto si trovano sotto il titolo *de erogatione militaris annonae*: *CTh.* 7.4.27, 7.4.28, 7.4.29, 7.4.30, 7.4.31. Tuttavia non vale la pena insistere su questo aspetto se si vogliono comprendere le posizioni personali di Antemio: l'approvvigionamento dell'esercito era una delle responsabilità fondamentali del *PPO* dopo le riforme costantiniane.

caos. In tale contesto politico, più che le personali posizioni religiose di Antemio, sono importanti le sue azioni volte al mantenimento dell'ordine. Se invece ci si volesse addentrare in uno studio della sua personalità, bisognerebbe escludere che la sua vicinanza a circoli letterari "ellenici", testimoniata da Sinesio e Socrate Scolastico quando fanno riferimento ai suoi rapporti con Troilos, manifesti una sua adesione al paganesimo. Gilbert Dagron ha dimostrato come, nel caso dei prefetti urbani, l'accusa di paganesimo loro rivolta da scrittori cristiani rientri in larga parte in una polemica topica. Si accusano di "ellenismo" i *praefecti urbi* incaricati dall'imperatore di perseguire l'ortodossia<sup>62</sup>; e proprio questo è il caso di Antemio, prefetto non urbano ma del pretorio, che per una serie di circostanze si trova a essere il persecutore di Giovanni Crisostomo. Che fosse persecutore volenteroso o riluttante poco importa; è interessante però il fatto che per lui la politica prevalga su ogni forma di clemenza: proprio sotto la prefettura di Antemio a Giovanni non solo è posto il divieto di tornare a Costantinopoli, ma è dato anche ordine di recarsi in una zona ancora più remota del Ponto.

Formalmente, non vi è dubbio che Antemio sia un perfetto cristiano<sup>63</sup>: egli partecipa, secondo il *Chronicon Paschale*, s.a. 406, alla processione di ingresso a Costantinopoli delle reliquie di San Samuele. Lo stesso fatto che nel 405 il Crisostomo gli si rivolga con una lettera per congratularsi del suo consolato e della sua prefettura, augurandosi che da questa posizione egli possa salvare chi è afflitto da mali, e chiedendogli così, implicitamente, di farlo tornare dall'esilio<sup>64</sup>, è segno del cristianesimo di Antemio: Giovanni Crisostomo non si sarebbe mai rivolto a un pagano o a un eretico per chiedergli un favore<sup>65</sup>.

Quanto affermato serve a contestualizzare le leggi di argomento religioso indirizzate ad Antemio. Ce ne sono sei nel libro XVI del *Codex Theodosianus*, quello che si concentra su problematiche religiose<sup>66</sup>. Quando è *magister officiorum*, Antemio riceve la costituzione 16.4.4. In qualità di *PPO* riceve invece le costituzioni 16.5.48 e 16.5.49, che si trovano nel "titulus" *de haereticis*. Costituzioni a lui indirizzate durante la prefettura al pretorio sono anche *CTh.* 16.8.18, 16.6.6 e 16.6.7. La domanda da porsi, come al solito, è quali di queste siano il risultato di una volontà personale di Antemio. Un elemento che può influenzare una risposta a questa domanda, benché non decisivo, è considerare quali di esse gli siano indirizzate durante il periodo di transizione dall'impero di Arcadio a quello del giovanissimo Teodosio II, in cui secondo Socrate il prefetto avrebbe esercitato l'amministrazione della *pars Orientis*. Degno di nota è da questo punto di vista il provvedimento del 29 maggio 408, *CTh.* 16.8.18, sotto il "titulus" *de Iudaeis, Caelicolis, et Samaritanis*: al momento dell'invio della legge ad Antemio non è passato neppure un mese dalla morte di Arcadio (1 maggio 408). Più avanti, nel 410, gli sono indirizzate le due costituzioni *de haereticis*.

Il contesto storico emerge in maniera evidente in almeno due delle sei costituzioni. *CTh.* 16.4.4 è indirizzata ad Antemio il 29 gennaio del 404. Giovanni Crisostomo fu esiliato una prima volta in seguito al Sinodo della Quercia del 403. Il secondo e finale esilio ebbe luogo dopo i fatti di sangue della Pasqua del

---

<sup>62</sup> DAGRON, *Nascita*, 299.

<sup>63</sup> Cfr. DEMOUGEOT, *Unité*, 339.

<sup>64</sup> Ioh. Chrys. *Ep.* 147 (Migne *PG* 52, 699).

<sup>65</sup> È questa la posizione convincente di VON HAEHLING, *Religionszugehörigkeit*, 80-1 n. 34. Come prova della devozione cristiana di Antemio vd. anche il passo Theodoret. *Hist. Rel.* 8.4 (= *PG* 82, 1369).

<sup>66</sup> Per le leggi di carattere religioso del *Codex Theodosianus* si veda il volume ROUGÉ, DELMAIRE, *Lois*.

404, in cui un'assemblea di giovanniti fu dispersa, con la violenza, da un subordinato del *magister officiorum*; quest'ultimo sarebbe stato convinto a prendere queste misure, secondo l'unica fonte antica disponibile per questo episodio (il "Dialogo sulla vita di san Giovanni Crisostomo" di Palladio), dai vescovi nemici di Giovanni<sup>67</sup>. Questo *magister officiorum* è sicuramente Antemio: nel *dialogus* di Palladio egli è chiamato semplicemente ὁ τότε μάγιστρος, ma si tratta evidentemente di lui, perché è il *magister officiorum* che comandava la *schola palatina*, il corpo di militari che si occupava di scontri urbani come quello che allora ebbe luogo; inoltre in quella data Antemio era *magister officiorum*. Anche Giovanni Lido usa μάγιστρος come termine tecnico per indicare il *magister officiorum*<sup>68</sup>. La collocazione cronologica della costituzione *CTh.* 16.4.4, che impone che i membri degli *officia* non siano coinvolti in pericolose riunioni segrete, e ordina che, se lo faranno, perdano il loro ufficio e i loro beni, nel pieno della crisi giovannita, che aveva reso particolarmente attuale il problema delle conventicole segrete dei seguaci del vescovo di Costantinopoli, non è sicuramente casuale<sup>69</sup>. L'atteggiamento severo che essa impone al *magister officiorum* nei confronti di tali circoli è rispecchiato dalla posizione dura di Antemio, *magister officiorum*, nei confronti dei giovanniti e di Giovanni stesso; poiché c'è ragione di ritenere (e sarà argomentato meglio nel cap. 4) che Antemio, prima come *magister officiorum* e poi come *PPO*, abbia avuto una grande responsabilità del tramonto politico di Giovanni, non va escluso che *CTh.* 16.4.4 nasca da una sua precisa volontà.

Altra costituzione che rispecchia il suo contesto storico è *CTh.* 16.5.48, del 21 febbraio 410, sotto il "titulus" *de haereticis*: quest'ultima proibisce a montanisti<sup>70</sup>, priscillianisti ed esponenti di altre simili superstizioni, che mostrano disprezzo per le punizioni imperiali, di entrare al servizio dell'imperatore. Se invece alcuni di loro sono legati dalla nascita all'ordine dei decurioni, o all'obbligo ad essere membri di un senato provinciale, o dell'ufficio del governatore, essi devono essere tenuti ai rispettivi doveri, affinché non sfruttino la condanna religiosa per sfuggire a compiti sgraditi. Non sarà valida, secondo la costituzione in esame, la legge promulgata in Occidente (*in occidentalibus partibus*) che impedisce a tali eretici ogni contatto con il mondo romano.

Questo è uno dei non molti casi conosciuti di una presa di distanza dalla legislazione valida nella *pars Occidentis*; generalmente nel Codice Teodosiano si tende a mantenere l'immagine di un impero unito, almeno teoricamente, dalla legge. Non è sicuramente un caso che questa costituzione, che denota un atteggiamento di distacco da Ravenna, si collochi cronologicamente durante l'usurpazione di Attalo, nel periodo in cui Alarico imperversa per l'Italia, e che avrebbe avuto il suo culmine nell'agosto di quello stesso anno (410) con il sacco di Roma.

---

<sup>67</sup> Pall. *Dial.* 9.162 segg. Va ricordato che Palladio, e anche Giovanni stesso, avevano interesse, rispettivamente nel dialogo e nella lettera sopra menzionata, a disculpare Antemio, per motivi che sono stati individuati da VAN NUFFELEN, *Palladius*, 13 e su cui torneremo nel cap. 4.

<sup>68</sup> Lyd. *Mag.* 2.10.2 (ed. J. Schamp), cfr. PORENA, *Prefettura*, 524.

<sup>69</sup> Anche se una costituzione citata prima, cronologicamente successiva, *CTh.* 16.6.7 del 413, impone un analogo divieto di riunione agli eunomiani.

<sup>70</sup> I montanisti avevano avuto massima diffusione nel II-III secolo; d'altra parte che esistessero ancora congreghe di questo movimento millenaristico è mostrato anche da *CTh.* 16.5.57 del 415 e da altre leggi del Codice, e, per l'età di Giustiniano, da Procop. *Arc.* 11.23.

Abbandonando le costituzioni di tema religioso, bisogna menzionare un altro provvedimento indirizzato ad Antemio, dello stesso periodo, che sembra manifestare le stesse problematiche storiche. Una legge del 24 aprile 410 (*CTh.* 7.16.2), sotto il “*titulus*” *de litorum et itinerum custodia*, prescrive che i luoghi di sosta delle navi, i porti, le coste e i luoghi di partenza per le province compresi quelli remoti e le isole siano tenuti sotto controllo, così che nessuno si possa introdurre nelle regioni orientali dell’impero (*nostris imperii regiones*) con la forza o di nascosto, apertamente o in segreto, senza essere fermato o trattenuto, a meno che non trasporti lettere dell’imperatore Onorio per Teodosio II. Se le lettere, secondo l’intruso, sono rivolte a qualcun altro, egli dovrà essere trattenuto, e le lettere dovranno essere portate a Teodosio. Quest’ultimo è stato indotto a prendere tale decisione, concordata insieme a Onorio, dalla contemporanea presenza dei barbari in Italia e di un usurpatore (cioè Attalo)<sup>71</sup>. Il crescente e giustificato clima di sospetto è dettato dall’usurpazione in atto a Roma, e la costituzione è, contrariamente a quelli che sono i principi della raccolta di leggi nel *Codex Theodosianus*, il frutto di un particolare momento storico invece di un editto valido in assoluto.

Se però la seconda delle due costituzioni che prendono le distanze dalla *pars Occidentis* probabilmente fu abrogata quando il momento di crisi passò, la prima mantenne verosimilmente la sua validità. Né d’altra parte bisogna valutare le due leggi come testimonianze dell’atto finale dell’impero “universale”, della conclusione di quel processo iniziato con la morte di Teodosio (ma che aveva radici nella storia precedente): la seconda, in particolare, si riferisce a un determinato momento di difficoltà. Emersero certamente, al di là del caos creato in Occidente da Alarico, sempre più frequenti divergenze fra Oriente e Occidente, ma da parte sua la corte orientale, probabilmente insieme ad Antemio, volle mantenere una certa solidarietà nei confronti di Onorio.

Di ciò esistono due testimonianze letterarie, in Zosimo e Sozomeno<sup>72</sup>, che rendono noto l’aiuto militare prestato da Costantinopoli a Ravenna contro Alarico nel 409; esso consisteva di sei τάγματα, per un totale di 40.000 soldati (Zos.) o 4.000 (Soz.)<sup>73</sup>. Tali truppe, ci informa Zosimo, erano attese da prima della morte di Stilicone nell’agosto del 408. Costantinopoli tende una mano a Ravenna, ed è possibile che Antemio sia stato tra i principali responsabili del rinnovamento di rapporti sufficientemente buoni tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*, dopo la crisi diplomatica causata dalla politica pericolosamente “ecumenica” di Stilicone<sup>74</sup>.

Si passi al punto finale di questo capitolo: alcune considerazioni sulle costituzioni, indirizzate ad Antemio, che riguardano Alessandria e gli alessandrini. Una legge del 28 gennaio 412 (*CTh.* 14.26.1), sotto il titolo *de frumento Alexandrino*, contiene la conferma da parte dell’imperatore, riguardo al controllo di quantità e qualità del frumento trasportato ad Alessandria, delle decisioni del *PPO* sui compiti relativi alla raccolta del grano e sui doveri del funzionario incaricato di pesarlo (*de crithologiae et zygostasis munere*), e

---

<sup>71</sup> Cfr. DEMOUGEOT, *Unité*, 456 n. 84; HONORÉ, *Law*, 99.

<sup>72</sup> Zos. 6.8.2-3; Soz. 9.8.6.

<sup>73</sup> BAYLESS, *Anthemius*, 45, parla di «four thousand troops», fraintendendo i testi antichi. Su questi passi vd. anche DEMOUGEOT, *Unité*, 456.

<sup>74</sup> È la tesi sostenuta da BAYLESS, *Anthemius*, 45. Secondo DEMOUGEOT, *Unité*, 484, Antemio avrebbe invece accolto la notizia del sacco di Roma con indifferenza.

a favore della salvaguardia delle ricchezze degli armatori (*naucleri*). Affinché non abbiano occasione di compiere furti, i decurioni non si occuperanno del grano alessandrino; esso sarà competenza dei magistrati menzionati, in seguito a un controllo da parte del *PPO*<sup>75</sup>.

La costituzione, che mostra iniziative del *PPO* anteriori alla conferma imperiale, riferendosi al frumento *quod ad civitatem Alexandrinam convehitur* non precisa dove esso sia portato in seguito, e se Alessandria sia solo una tappa per la successiva esportazione del grano egiziano in altre parti dell'impero. In assenza di questa specificazione, si ritiene opportuno considerare questo frumento destinato alla stessa città di Alessandria. Non è improbabile che qui si abbia a che fare con la *alimonia* di Alessandria, in altre parole con il grano distribuito gratuitamente alla popolazione alessandrina, secondo una tradizione instaurata da Diocleziano<sup>76</sup>. L'uso era presumibilmente cominciato con una distribuzione diocleziana di *panis castrensis* alla plebe d'Alessandria nel 302 (*Chronicon Paschale*, s.a. 302)<sup>77</sup>.

Allorché la costituzione in esame riporta la conferma imperiale delle decisioni del prefetto al pretorio riguardo al mantenimento delle ricchezze degli armatori (*naucleri*), bisogna ritenere che il riferimento sia alla costituzione "antemiana" *CTh.* 13.5.32, o a qualche provvedimento molto simile. In 13.5.32, del 409, poiché i navarchi delle province orientali, esitando per via della mancanza di navi, si erano nascosti in recessi di isole, e si temeva lo sdegno dei governatori provinciali per la *transvectio* (trasporto pubblico obbligatorio di beni) non effettuata, il *PPO* chiamava il *praefectus Augustalis* (governatore d'Egitto) e il *praeses* delle isole, e incalzava i capi della flotta alessandrina e dell'isola di Carpatò e altri armatori di navi a dichiarare di occuparsi del carico di grano che doveva essere trasportato da navigatori orientali dai magazzini di Alessandria a Costantinopoli (o meno probabilmente a Roma); il loro servizio era compensato con l'immunità dal tributo, con il *philikon* ("dono amichevole") e altri pagamenti su cui il *PPO* si era andato a informare. Questo fatto serviva da analogia per i casi di naufragio: se una quantità di grano andava perduta in una tempesta, il *PPO* non poteva certificare di averla ricevuta, e gli armatori dovevano restituirne il valore.

Il *PPO* aveva ulteriori rapporti con gli armatori di navi nella costituzione *CTh.* 1.5.14, del tardo anno 405, che mostra come Antemio (destinatario della costituzione) e in generale il prefetto al pretorio fosse il normale destinatario delle loro petizioni: chi voleva ricorrere a *preces* all'imperatore per via di oneri imposti dall'attività di navigazione (*de naviculariis rationibus*) o dal trasporto di beni a beneficio dello stato o dalla *lustralis collatio* di oro o argento, in assenza di precedenti rescritti che riguardassero il suo problema, doveva rivolgersi infatti al *PPO*<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> Cfr. DEMOUGEOT, *Unité*, 547; BAYLESS, *Anthemius*, 49; ROBERTO, *Alessandria*, 124; HAAS, *Alexandria*, 392 n. 68.

<sup>76</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 55 n. 159, «Alexandrie garde et gardera le privilège de l'alimonia, distributions de blé gratuites aux citoyens pauvres, *C. Th.*, XIV, 26 et 27, lois de 396, 412, 436; Dioclétien, après le dur siège de 296, avait voulu ainsi se rendre populaire».

<sup>77</sup> Cfr. ROBERTO, *Diocleziano*, 170-2, e ROBERTO, *Alessandria*, 124, con citazione della costituzione in esame.

<sup>78</sup> Antemio è nuovamente destinatario di provvedimenti riguardanti l'Egitto nella costituzione *CTh.* 9.32.1, unica legislazione nel titolo *de Nili aggeribus non corrupendis*, che si colloca cronologicamente nella carestia del 409 (su cui vd. DEMOUGEOT, *Unité*, 532-3; DAGRON, *Nascita*, 107, 287; BAYLESS, *Anthemius*, 49) ma anche in *CTh.* 7.4.31. Un'ultima costituzione che gli è indirizzata sul tema dei *navicularii* è, infine, *CTh.* 13.5.33.



Nel “*titulus*” de *frumento Alexandrino* compare, insieme alla costituzione su cui ci si è soffermati, una sola altra legge: *CTh.* 14.26.2<sup>79</sup>, del 4 giugno 436<sup>80</sup>. La legge ordina che alle provviste giornaliere di Alessandria – ancora la *alimonia* – siano aggiunti 110 *modii*. Inoltre, non devono più esistere donazioni supplementari (*perissochoregia*). Il destinatario è Fl. Anthemius Isidorus (di qui in poi Isidoro): figlio, come è stato dimostrato in un articolo di Josef Keil e accettato dalla *PLRE*, del *PPO* Antemio<sup>81</sup>. Antemio *iunior*, secondo la *PLRE*, fu proconsole d’Asia nel 405/10, prefetto urbano di Costantinopoli nel 410-2, *PPO* dell’Illirico nel 424, *PPO* d’Oriente nel 435-6, e console ordinario nel 436<sup>82</sup>.

Benché nel caso precedentemente menzionato di Taziano e Proculo la coesistenza di padre e figlio rispettivamente come *PPO* d’Oriente e prefetto di Costantinopoli avesse contribuito alla loro caduta in disgrazia, per i due “Antemii” la medesima situazione si presenta nuovamente, senza che le fonti riportino alcuna polemica a proposito (senza menzionare che Isidoro è anche, in precedenza, proconsole d’Asia, sempre durante la prefettura del padre)<sup>83</sup>. Isidoro è dunque prefetto urbano di Costantinopoli per un triennio durante la prefettura del padre, ed è ragionevole pensare che questa prefettura urbana (di cui rimangono quattro costituzioni<sup>84</sup>) abbia affinità con la politica del padre.

La costituzione che è stata menzionata però si colloca cronologicamente vent’anni dopo la scomparsa dalle fonti (*ergo* la morte?) di Antemio *senior*, e tale legge potrebbe rispecchiare una situazione piuttosto differente. Ciò non esclude, tuttavia, che politiche familiari, idee, obiettivi, alleanze politiche, rimangano vive nel corso delle successive generazioni di una “dinastia amministrativa” come quella degli Antemii<sup>85</sup>. Dopo aver compilato la lista delle costituzioni indirizzate al padre, riportiamo, in forma più essenziale, quella delle leggi inviate a Isidoro. Un confronto fra i temi e gli interessi testimoniati dai due elenchi di leggi potrà forse mostrare affinità di obiettivi tra i due membri successivi della dinastia, e di conseguenza aiutare a comprendere, indirettamente, se le costituzioni inoltrate a un personaggio politico rispecchino, in qualche modo, la sua volontà.

(*Costituzioni inviate a Isidoro: appendice II*)

Il metodo che è stato adoperato potrebbe essere utile per comprendere la continuità di politiche di altri *PPO* appartenenti alla medesima “dinastia amministrativa”<sup>86</sup>, e potrebbe fungere anche in altri casi come prova di un’impronta personale sulla legislazione. Non si vuole però semplificare eccessivamente i problemi

---

<sup>79</sup> GÜLDENPENNING, *Geschichte*, 419; DEMOUGEOT, *Unité*, 55 n. 159; ROBERTO, *Alessandria*, 124; HAAS, *Alexandria*, 392 n. 68; DURLIAT, *Ville*, 323-34.

<sup>80</sup> La datazione al 432 da parte di Pharr è erronea, e si basa su un’anticipazione del consolato di Fl. Anthemius Isidorus non condivisa, p.es., dalla *PLRE* nella voce dedicata a questo personaggio.

<sup>81</sup> KEIL, *Anthemius*; *PLRE* II s.v. Isidorus 9. Sull’aspetto dinastico ci soffermeremo nel cap. 3, basandoci soprattutto sulla documentazione epigrafica.

<sup>82</sup> *PLRE* II s.v. Isidorus 9.

<sup>83</sup> Tra la prefettura urbana di Isidoro e la prefettura al pretorio d’Illirico, che si colloca dieci anni dopo la scomparsa dalle fonti di Antemio *senior*, si osserva però un lungo periodo di inattività: per una regolare interruzione degli incarichi, analoga a quelle dei funzionari occidentali (vd. *supra*)? O forse per una caduta in disgrazia del padre? Una tale *damnatio memoriae* di Antemio il vecchio è stata ipotizzata, e vedremo i pro e i contro di questa tesi nel cap. 6.

<sup>84</sup> *CTh.* 8.17.2, 8.17.3, 15.1.50; *Cod. Iust.* 1.19.6.

<sup>85</sup> L’espressione “dinastia amministrativa”, come si è visto in sede di introduzione, è di HARRIES, *Consistory*, 86, cfr. 76. Su tali dinastie vd. anche DAGRON, *Nascita*, 278.

<sup>86</sup> Come quelli elencati da DAGRON, *Nascita*, 278.

e sottovalutare la possibilità che tra un membro e un altro di una famiglia esistano consistenti divergenze nelle idee politiche; si veda ad esempio il caso di Aureliano e Cesario (o Eutichiano), fratelli e nemici mortali, esponenti di visioni differenti che la storiografia in passato ha voluto condensare nelle formule di “politica antigermanica” e “filogermanica”<sup>87</sup>.

Si segnalino però, dopo aver ricordato come almeno due costituzioni inviate ad Antemio *senior* avessero a cuore gli interessi degli alessandrini, come la costituzione di Isidoro sulla *alimonia* di Alessandria non sia la sola a riguardare questa città e i suoi cittadini. Altre cinque costituzioni “isidoriane” riguardano gli egiziani e in particolare gli alessandrini: *CTh.* 11.5.3, 12.1.189, 12.1.190, 12.1.191, 14.27.2. Insieme alla 14.26.2 *de frumento Alexandrino*, tutte queste sono datate allo stesso giorno, il 4 giugno 436: ciò vuol dire che Teodosio II le inviò a Isidoro nella medesima lettera, e forse questo indebolisce parzialmente l’idea di una duratura politica “alessandrina” di Isidoro, pur non impedendo che il *PPO* abbia incoraggiato una serie di riforme consistenti, prese in una singola occasione, a favore di una città per cui aveva particolare interesse. Non si esclude, ovviamente, che l’attenzione per le condizioni di Alessandria e dei suoi abitanti fosse in buona parte strumentale all’approvvigionamento di grano per Costantinopoli.

Per quanto riguarda i destinatari delle varie riforme “alessandrine” dei due Antemii, non si tratta degli stessi strati sociali: la costituzione *de frumento Alexandrino* di Antemio *senior* avvantaggiava i *naucleri*, e toglieva autorità ai decurioni, assegnando alcune loro competenze ad altri responsabili; la costituzione nel suo complesso aveva forse l’obiettivo di facilitare il rifornimento di grano per la plebe alessandrina; *CTh.* 13.5.32 assegnava alla flotta alessandrina una serie di obblighi. Passando alle costituzioni indirizzate al figlio, l’intenzione dimostrata da 11.5.3 è di favorire i proprietari terrieri d’Egitto; 12.1.189 riduce gli obblighi dei decurioni di Alessandria; 12.1.190 impedisce punizioni corporali per i cinque decurioni principali della città; 12.1.191 esonera i più benemeriti da alcuni servizi; 14.26.2 (*de frumento Alexandrino*) aumenta il rifornimento di grano a favore della plebe della città; 14.27.2 esonera i membri di alcune corporazioni da certi servizi e assegna per queste incombenze una somma di denaro<sup>88</sup>. I vari provvedimenti costituiscono risposte alle lamentele di differenti ceti della società alessandrina; Isidoro ascoltò con particolare attenzione le richieste dei decurioni della città, e il principale elemento di continuità tra padre e figlio è l’interesse per il benessere della plebe alessandrina, garantito dalla *alimonia*<sup>89</sup>.

Isidoro non mostra una particolare connessione con l’Egitto nelle sole costituzioni. Egli è destinatario di due lettere di Isidoro di Pelusio (ma questo potrebbe essere motivato principalmente dalla sua autorità come *PPO Orientis*; sulle lettere di Isidoro di Pelusio a vari *PPO* vd. cap. 2), e, soprattutto, la sua provenienza dall’Egitto è testimoniata da un’epigrafe onoraria di Efeso (ROBERT, *Epigrammes*, 43)<sup>90</sup>.

---

<sup>87</sup> La fonte principale per questo conflitto di idee è il *de providentia* di Sinesio, su cui vedi CAMERON, LONG, *Barbarians*. Prima di Cameron, già DAGRON, *Nascita*, 204, aveva spiegato come per tale opposizione sia necessario parlare di una crisi delle istituzioni invece di una crisi “barbarica”. Su questi problemi si tornerà nel cap. 8.

<sup>88</sup> Costituzione “egiziana” è anche *CTh.* 12.1.192; vi si fa infatti riferimento a un *praefectus Augustalis*, il governatore d’Egitto.

<sup>89</sup> Più casuale mi sembra invece che sia la costituzione *CTh.* 15.5.3, indirizzata al padre, sia 15.5.4, inviata a Isidoro, contrastino la pericolosa tendenza di alcuni notabili a fare spese a cui non sono tenuti, in occasione di festeggiamenti, per mettersi in mostra e guadagnare potere.

<sup>90</sup> Cfr. *PLRE* II s.v. Isidorus 9; su questa e altre epigrafi vd. cap. 3.

Principalmente per questo motivo si ritiene che anche Antemio *senior* fosse di origine egiziana<sup>91</sup>. Un eventuale favore nei confronti degli alessandrini potrebbe dunque essere giustificato dalla provenienza egiziana di padre e figlio, dunque dall'esistenza di legami personali con abitanti di Alessandria.

L'impronta personale e originale della politica di un prefetto al pretorio potrebbe dunque esistere nel grado di attenzione che egli riserva alle richieste provenienti da una certa provincia. Quando un prefetto era legato a essa, il governatore poteva forse rivolgersi a lui più facilmente e i provinciali che vi vivevano potevano certamente trovare in maniera più semplice i canali per comunicare con lui, inviargli richieste e petizioni<sup>92</sup>. È spesso la rete di conoscenze personali a costituire il tessuto su cui si muove la politica dell'età teodosiana<sup>93</sup>. La connessione degli Antemii con l'Egitto, vale a dire la loro probabile conoscenza dei suoi problemi, motiva così il fatto che, tra padre e figlio, abbiamo un interessante *corpus* di leggi destinate a questa provincia.

---

<sup>91</sup> Cfr. *PLRE* II s.v. Anthemius 1: «He was presumably, like his son, an Egyptian».

<sup>92</sup> Per uno studio del tentativo di un provinciale di comunicare col *PPO* tramite una rete di amicizie, vd. il nostro cap. 2 su Sinesio.

<sup>93</sup> Un caso esemplare di questo meccanismo della politica, esaminato in Introduzione, parte 1, nel presente lavoro, è quello della “consorteria” costantinopolitana di Taziano, costituita da persone originarie della medesima provincia, la Licia. L'appartenenza alla *élite* di una certa regione poteva essere motivazione di molteplici interessi in comune.

## Parte II. L'attività edittale dei predecessori di Antemio

Tra gli aspetti più indagati negli studi sull'età tardoantica degli ultimi decenni vi sono certamente i codici legislativi e la loro genesi. La moderna prospettiva "ottimistica" sul tardoantico ha modificato interpretazioni più tradizionali dei codici nella misura in cui ha messo in dubbio l'idea secondo cui essi testimonierebbero un tardo impero "totalitario", caratterizzato da un socialismo di stato. Si è giustamente messo in luce che la legislazione non ha uno scopo descrittivo, bensì normativo, e di lì si è giunti alla visione, più discutibile, secondo cui il suo contenuto non sarebbe altro che un "wishful thinking" difficilmente realizzabile<sup>1</sup>. I testi riportati dai codici sarebbero dunque, secondo un'interpretazione diffusa, testimonianza della fervida immaginazione dei legislatori, e la volontà espressa nelle leggi, comunque, non poteva essere messa in atto<sup>2</sup>.

La nuova prospettiva ha però posto questioni interessanti allorché ci si è interrogati sull'aspetto "dialettico" delle costituzioni, che certo non nascevano da un capriccio improvviso dell'imperatore<sup>3</sup>, ma dal rapporto, caratterizzato da richieste e risposte, con vari gruppi di pressione, insediati tanto nei centri del potere quanto nelle periferie<sup>4</sup>. Un altro risultato importante di questo nuovo indirizzo di ricerca è la valutazione positiva del fatto che provvedimenti analoghi fossero inviati più volte: ciò non sarebbe da considerare come un segno di impotenza dell'autorità imperiale, ma di impegno per affermare, in diversi contesti, i diritti reclamati da persone che si appellavano all'imperatore<sup>5</sup>. Il fatto che il potere imperiale fosse destinatario di richieste sarebbe segno del suo carattere pervasivo. È da tenere presente che tali ripetizioni potrebbero anche essere una manifestazione della varietà delle situazioni nelle varie parti dell'impero, che rendeva necessario che i provvedimenti fossero talvolta ribaditi<sup>6</sup>. Infine, si è giustamente messo in luce come la validità di certi provvedimenti potesse essere geograficamente limitata<sup>7</sup>.

Le leggi contenute nei codici tardoantichi, dunque, non testimoniano semplicemente un'autonoma manifestazione della volontà imperiale, ma sono il frutto di un'opera di persuasione nei confronti dell'imperatore da parte di élites più o meno vicine ai centri del potere<sup>8</sup>. Anche se una costituzione del 398 impedisce che leggi generali siano costituite da un rescritti imperiali, perché in tal caso rispecchierebbero

---

<sup>1</sup> GREY, *Revisiting*, 374; contro questa prospettiva vd. GIARDINA, *Transition*, 748-9.

<sup>2</sup> Scrive HARRIES, *Law*, 77, riportando una visione che non condivide: «late Roman law is generally assumed to have been widely disobeyed, ignored or circumvented».

<sup>3</sup> È condivisibile a tal proposito l'opinione espressa da HARRIES, *Law*, 47.

<sup>4</sup> HARRIES, *Culture*, *passim*. Vd. anche HARRIES, *Law*, 96.

<sup>5</sup> HARRIES, *Culture*, 798-9, «Repetition (...) is not a reliable indication of failure. The reissuing of laws was built into the system of petition and response. (...) Reaffirmations of existing policy were thus often evidence of the strength of imperial control and the willingness of litigious subjects to defer to the imperial will». Vd. anche HARRIES, *Law*, 78, 83, 86.

<sup>6</sup> Vd. SIRKS, *Sources*, 57-8, «Repetitions appear to be illusory, reducible to rules for different regions».

<sup>7</sup> SIRKS, *Sources*, 58 n. 76.

<sup>8</sup> HARRIES, WOOD, *Theodosian*, VIII, «imperial constitutions were not dreamed up by emperors in isolation. They were the product of a process of dialogue and negotiation between emperors, officials and subjects». Vd. anche HARRIES, *Culture*, 801, «An imperial constitution was thus often the product of a negotiation among several interested parties, both at and beyond the court».

una situazione troppo specifica<sup>9</sup>, anche dopo questa data le leggi continuarono a rappresentare reazioni a problematiche locali.

Le richieste di gruppi di pressione erano spesso raccolte da governatori provinciali o da prefetti al pretorio; rielaborate sotto forma di *suggestiones*, esse erano discusse nel *consistorium*<sup>10</sup>. Esso era composto (come visto sopra<sup>11</sup>) dal *magister officiorum*, dai due *comites* delle finanze (il *comes sacrae largitionis*, per il tesoro pubblico, e il *comes rei privatae*, per il tesoro dell'imperatore), dal *quaestor sacri palatii* e dai *comites consistoriani*, che erano altri funzionari imperiali<sup>12</sup>, e talvolta dal prefetto al pretorio, il quale vi appariva saltuariamente<sup>13</sup>. La legislazione era condizionata dal rapporto tra i membri del *consistorium*, e nella loro discussione si manifestava la volontà di vari gruppi di pressione<sup>14</sup>. Infine, le decisioni finali erano riformulate dal questore in un testo retoricamente efficace ed eventualmente approvate dall'imperatore<sup>15</sup>. In questo processo poteva influire molto il prefetto al pretorio, il quale, pur non essendo sempre fisicamente presente nel *consistorium*, presentava spesso *suggestiones* formulate in maniera da ottenere, con buona probabilità, una risposta positiva<sup>16</sup>, e che poteva vedersi, alla fine, indirizzato un testo approvato dall'imperatore, che confermava la sua richiesta<sup>17</sup> (come ha ricordato, recentemente, anche Fergus Millar<sup>18</sup>). La *suggestio*, che

---

<sup>9</sup> La costituzione è *CTh*. 1.2.11, inviata da Arcadio a Eutichiano. Cfr. HARRIES, *Background*, 3; HARRIES, *Culture*, 790. Sull'attenzione degli imperatori per l'abuso che si faceva dei rescritti vd. LIEBS, *Law*, 243.

<sup>10</sup> HARRIES, WOOD, *Theodosian*, IX; MILLAR, *Empire*, 221. Le *suggestiones* dei prefetti al pretorio erano solitamente in latino, come mostra Lyd. *Mag.* 3.27, ed. J. Schamp (KELLY, *Ruling*, 34).

<sup>11</sup> Introduzione, parte 1, pagine finali.

<sup>12</sup> HARRIES, *Law*, 38.

<sup>13</sup> Vd. PORENA, *Prefettura*, 543; GUTSFELD, *Prätorianerpräfekt*, 87.

<sup>14</sup> HARRIES, *Law*, 47.

<sup>15</sup> HARRIES, *Law*, 41.

<sup>16</sup> HARRIES, *Background*, 9.

<sup>17</sup> Cfr. HARRIES, *Background*, 8, «court officials would put up proposals on matters to do with the running of the court bureaucracy, but the main source of *suggestiones* on the running of the Empire in general would be praetorian prefects, the authorities to which all provincial governors ultimately looked». Per quanto riguarda l'influenza dei prefetti al pretorio sui testi contenuti nel *Codex Theodosianus* e nel *Codex Iustinianus*, Palanque osserva che i *PPO* sono i destinatari della maggior parte di questi testi (PALANQUE, *Essai*, XIII). Sulla *suggestio* e sull'influenza del *PPO* sulle leggi vd. anche ENSSLIN, *Praefectus*, 2476-7: spesso i *PPO* prenderebbero l'iniziativa nell'amministrazione. Vd. infine GORIA, *Prefettura*, 2, che pone la questione in maniera dubitativa.

<sup>18</sup> MILLAR, *Empire*, 207, parla di un «very clearly established pattern by which office-holders (primarily, but not solely, the Praetorian Prefects) presented the emperor written submissions (*suggestiones* in Latin, or *anaphorai* in Greek) which very often went beyond reporting problems which had arisen, and made positive proposals for action or legislation»; vd. anche MILLAR, *ivi*, 208-9; *ivi*, 216, «it was very common for "laws" issued in the form of a letter addressed to a particular high office-holder in fact to derive their content from a *suggestio* submitted by him». In particolare, Millar osserva che le costituzioni indirizzate ad Antemio *senior* nascono da sue *suggestiones* (*ivi*, 226, «the vast bulk of our evidence for Anthemius' role comes not from orders issued by him, but from Imperial laws addressed to him – to be precise forty in the period 408-414. For, firstly, many of these may well have been prompted and shaped by *suggestiones* from himself, and secondly it would not be misleading to allow for his influence on the formulation of laws whether they were to be addressed to himself or not»). A questa prospettiva si oppone HAGL, *Arcadius*, 144, «Zudem sollte die Tatsache berücksichtigt werden, daß die Gesetze den Prätorianerpräfekten nur zur Durchführung bestimmt waren, nicht aber von diesen ausgingen. Die Initiative und Verantwortung lagen allein beim Kaiser, und damit bei Arcadius, der schon während der Abwesenheit seines Vaters Theodosius eine eigenständige Gesetzestätigkeit entfaltetete». Bisogna ricordare che Hagl è uno dei pochi studiosi ad assegnare ad Arcadio un'autonomia nelle decisioni (vd. Introduzione al presente lavoro, parte 1). In questo passo, tuttavia, Hagl esagera forse nel senso opposto a quello tradizionale, attribuendo troppo potere effettivo agli imperatori.

poteva essere rielaborata in una costituzione senza troppe modifiche, era lo strumento con cui le necessità del proponente erano trasformate in legge<sup>19</sup>.

Interrogandosi su chi fosse il vero responsabile delle decisioni riportate nei codici legislativi è necessario assumere un atteggiamento empirico. Non c'è infatti una regola che determini chi rappresentasse, in tutti i casi, la massima influenza. Costantino al culmine del suo potere condizionava le leggi certamente più del bambino Teodosio II. Ecco perché, in uno studio di carattere storico, la documentazione giuridica deve dipendere da quella letteraria. Da quanto si è appena detto, tuttavia, non bisogna dedurre, per esempio, che Costantino avesse autorità assoluta su tutto, e che non fosse indirizzato verso certe scelte, soprattutto in ambito religioso, dalle richieste dei vescovi. Bisogna allora fare un grande sforzo per non cadere nell'*impasse* per cui la legislazione di Costantino fu opera del solo Costantino, per via dell'indiscutibile importanza storica del personaggio. Allo stesso modo, il ragionamento secondo cui la legislazione di Teodosio II adulto non fu frutto della sua iniziativa, semplicemente perché le fonti letterarie lo descrivono come un *empereur fainéant*, potrebbe anche rivelarsi una *petitio principii*.

Le fonti letterarie rivelano i complessi meccanismi della creazione di leggi, soprattutto laddove esse si occupano dei rapporti tra imperatori e autorità religiose. Per esempio, una costituzione indirizzata da Arcadio ad Aureliano nell'agosto del 399 proibisce spettacoli e corse all'ippodromo di domenica: è probabile qui l'influsso di Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli dall'anno precedente, che verso queste attività aveva una particolare avversione<sup>20</sup>.

La *vita Porphyrii* di Marco Diacono contiene poi un racconto che illumina su quali poteri potessero intervenire nel processo di legislazione. L'augusta Eudossia avrebbe personalmente chiamato il questore e gli avrebbe fatto trasformare in editto una petizione redatta da vescovi ostili a Giovanni Crisostomo. Arcadio non avrebbe avuto altra funzione che firmare il testo stilato dal questore<sup>21</sup>. La testimonianza è fondamentale:

---

<sup>19</sup> HARRIES, *Culture*, 800-1, «The process by which the texts came into being involved a number of people other than the emperor. Some constitutions may in fact reflect the agenda of the proposer of the constitution, whose proposal (*suggestio*) had presumably been vetted and passed without revision. Although it is never possible to be sure that the named recipient of a law was also the proposer, further study may identify distinctive features in clusters of laws addressed to individuals». L'ultimo proposito cui accenna Harries è quello a cui mi accingo. E ancora (HARRIES, *ivi*, 807), «the efficacy of much imperial legislation could be guaranteed by the self-interest of those who may originally have prompted it and had an interest in its implementation».

<sup>20</sup> *CTh.* 2.8.23, cfr. BAUR, *Johannes II*, 79. Vd. però le costituzioni di contenuto analogo *CTh.* 2.8.20 e 15.5.2, che sono molto anteriori a questa (sono del 392 e del 394).

<sup>21</sup> Marcus Diaconus, *Vita Porphyrii* 50 (ed. H. Grégoire, M.-A. Kugener), Τῇ δὲ ἐξῆς ἡμέρᾳ μεταπέμπεται ἡμᾶς ἡ βασίλισσα, καὶ κατὰ τὸ ἔθος προασπασαμένη τοὺς ὁσίους ἐπισκόπους, ἐκέλευσεν καθίσαι καὶ λέγει αὐτοῖς· Εὐχαῖς ὑμετέραις ἐνέβαλέν μοι ὁ θεὸς πῶς χρῆσασθαι εἰς τὸ καθ' ὑμᾶς πρᾶγμα, καὶ συνεργεῖα αὐτοῦ γέγονεν· ἐθεάσασθε δὲ ποῖα μεθόδῳ ἐχρησάμην. Ἀλλ' εἰ δοκεῖ, τῇ ἐξῆς μεταπέμπομαι τὸν κυαίστορα καὶ ἐπ' ὄψεσιν ὑμῶν ἐπιτρέπω αὐτῷ ἵνα κατὰ τὴν δύναμιν τῆς ἰκεσίας ὑμῶν ποιηθῇ θεῖον γράμμα ἐξ ὀνόματος τῶν δύο βασιλέων, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν, πάντα ὅσα δᾶν εἴπητε αὐτῷ ποιήσει. Οἱ δὲ ἐπίσκοποι καὶ τούτων ἀκούσαντες, πολλὰ ἠλόγησαν αὐτὴν καὶ τὸν υἱὸν αὐτῆς καὶ τὸν βασιλέα, καὶ διαλεχθέντες καὶ ἄλλα ψυχοφελῆ, συνταξάμενοι ἐξῆλθον. Τῇ δὲ ἐξῆς μετεπέμψατο τὸν κυαίστορα καὶ ἡμᾶς, λέγει δὲ αὐτῷ· Λάβε τὸν χάρτην τούτων, καὶ κατὰ τὴν δύναμιν αὐτοῦ διατύπωσον θεῖον γράμμα. Ὁ δὲ κυαίστωρ δεξάμενος τὸν χάρτην, μετὰ σπουδῆς ὑπηγόρευσεν τὸ θεῖον γράμμα, παρόντων ἡμῶν. «Il giorno successivo l'imperatrice ci mandò a chiamare, e secondo l'uso consueto, dopo avere accolto affettuosamente i santi vescovi, li invitò a sedersi e disse loro: "Dio mi ha indicato come servirmi delle vostre preghiere a vostro vantaggio, e mi ha aiutato: avete visto quale metodo ho adottato. Ma se vi va bene, domani manderò a chiamare il questore e davanti ai vostri occhi mi rivolgerò a lui affinché, fedelmente al contenuto della vostra supplica, sia prodotta una legge divina (*scil.* degli Augusti) nel nome dei due imperatori (*scil.* Arcadio e l'infante Teodosio II), e, in breve, egli farà tutto quello che gli direte". I vescovi, ascoltato ciò, lodarono molto lei, suo figlio e l'imperatore, e, dette anche altre cose che

anche se appare condizionata dall'idea, storicamente non del tutto esatta, che Eudossia fosse uno dei principali avversari di Giovanni Crisostomo<sup>22</sup>, e dal pregiudizio contro Arcadio, considerato come un inetto già da molte fonti tardoantiche, essa mostra, comunque, che individui di grande potere (in questo caso Eudossia e i vescovi) potevano eludere la fase della discussione del provvedimento nel *consistorium*, e imporre, di fatto, una decisione all'imperatore. Coerentemente con quest'ultimo punto, Teofane (inizio IX secolo) riferisce che il figlio e successore di Arcadio, Teodosio II, firmava, senza neanche leggerli, i decreti che riceveva<sup>23</sup>.

L'attività del prefetto al pretorio è attestata in molti ambiti diversi. Questo è mostrato già dalle costituzioni riguardanti le funzioni del prefetto al pretorio che sono contenute in *Codex Theodosianus*, 1.5 (sotto il titolo *de officio praefectorum praetorio*)<sup>24</sup>. Già Costantino emanava infatti la decisione che i *PPO* fossero i destinatari degli appelli dei provinciali che lamentavano le mancanze dei governatori di province; i *PPO* dovevano poi riferire la questione all'imperatore (*CTh.* 1.5.1). Il *PPO* poteva poi annullare provvedimenti di governatori, se considerati iniqui (*CTh.* 1.5.2-3). Sotto Costanzo II si confermò il ruolo del *PPO* come giudice d'appello per i provinciali, e si decise che egli dovesse impedire ritardi nei processi svolti, in una prima fase, davanti ai governatori delle province<sup>25</sup> (*CTh.* 1.5.4). Valentiniano II, Teodosio I e Arcadio assegnano al *PPO* assoluta autorità e indipendenza nel punire e nel sostituire i governatori macchiatisi di crimini (*CTh.* 1.5.9)<sup>26</sup>. Sotto gli stessi imperatori i *PPO* si vedono assegnate anche competenze nei processi a militari (*CTh.* 1.5.10); sotto Arcadio e Onorio, essi ricevono importanti responsabilità nella raccolta delle tasse nelle province della loro prefettura (*CTh.* 1.5.11-13). Infine, sotto Arcadio, Onorio e Teodosio II, è inviata ad Antemio una costituzione secondo la quale chi vorrà ricorrere a suppliche (*preces*) all'imperatore per via di oneri imposti dall'attività di navigazione (*de naviculariis rationibus*) o dal trasporto di beni a beneficio dello stato, o dalla *lustralis collatio* di oro o argento, in assenza di precedenti rescritti che riguardino il suo problema, dovrà rivolgersi al *PPO* (*CTh.* 1.5.14). È dunque chiaro l'uso di petizioni e risposte nei rapporti con l'imperatore e con chi ne fa le veci, un uso che non si limita al governo dell'impero romano nella tarda antichità, ma è proprio di tutta la sua storia<sup>27</sup>. Si può presumere che i prefetti al pretorio prendessero, in questo tipo di circostanze, decisioni che assumevano valore di legge se essi avevano

---

giovavano agli spiriti, se ne andarono dopo aver preso congedo. Il giorno dopo ella mandò a chiamare il questore e noi, e disse a lui: "prendi questo foglio, e, secondo il suo contenuto, componi una legge divina". Il questore prese il foglio, e con impegno dettò la legge divina, in nostra presenza»; vd. BAUR, *Johannes II*, 153.

<sup>22</sup> Vd. cap. 4 del presente lavoro.

<sup>23</sup> Theoph. *Chronographia*, p. 101, AM 5941, ed. C. de Boor; cfr. Procop. *Arc.* 6.11 segg. per un caso analogo, riferito all'imperatore Giustino. Vd. CLAUSS, *Magister*, 60.

<sup>24</sup> Tra gli studi recenti sulla composizione del *Codex Theodosianus* si ricordino MATTHEWS, *Law*; SIRKS, *Code*; SALWAY, *Publication*. Per le responsabilità del prefetto al pretorio vd. invece JONES, *Empire*, 448-62 e 586-92.

<sup>25</sup> I governatori avevano anche funzioni di giudici, come mostra anche il fatto che il *Codex Theodosianus* li chiama spesso *iudices*.

<sup>26</sup> Per questo motivo si comprende perché Sinesio si rivolga con tanta insistenza (anche se indirettamente) al *PPO* Antemio, nell'epistola 73 (ed. A. Garzya), per rimuovere il governatore Andronikos, il quale era, secondo il vescovo di Tolemaide, molto corrotto. Vd. cap. 2 del presente lavoro, in cui ci si sofferma sul caso di Sinesio.

<sup>27</sup> Vd. p. es. la raccolta di petizioni documentate in epigrafia di HAUKEN, *Petition*. Per l'età tardoantica e bizantina vd. FEISSEL, GASCOU, *Pétition*.

l'autorità per imporle come tali presso l'imperatore; probabilmente molte di queste decisioni furono trasformate in costituzioni del codice teodosiano<sup>28</sup>.

Non bisogna comunque arrivare automaticamente alla conclusione che gli ambiti in cui la legislazione tardoantica presenta i prefetti al pretorio come destinatari di provvedimenti imperiali siano le loro sfere di competenza, come pensavano studiosi come Wilhelm Ensslin<sup>29</sup>. L'esame delle competenze del *PPO* va dunque svolto caso per caso, in base alle diverse personalità dei prefetti<sup>30</sup>.

La centralità del ruolo amministrativo del prefetto al pretorio era sentita, nell'età di Giustiniano, da Giovanni Lido<sup>31</sup>, autore, tra le altre opere, di un *de magistratibus populi Romani* in tre libri<sup>32</sup>, comparso postumo dopo il 554<sup>33</sup>. L'autore aveva vissuto gran parte della propria vita all'ombra dei prefetti del pretorio. Giunto a Costantinopoli da Filadelfia in Lidia, aveva intrapreso intorno al 511 una carriera nel settore giudiziario dell'*officium* della prefettura del pretorio, inizialmente aiutato da Zoticus, suo concittadino e a quel tempo *PPO Orientis*<sup>34</sup>. Giovanni proseguì la sua carriera in quel settore fino a diventare *cornicularius* (la posizione più alta nel ramo giudiziario della prefettura del pretorio<sup>35</sup>), e fu scelto intorno al 543 per svolgere attività di *grammaticus* ufficiale di latino a Costantinopoli<sup>36</sup>, ma non raggiunse mai gli obiettivi di carriera che avrebbe desiderato, come mostra, risentito di ciò, nel *de magistratibus*<sup>37</sup>.

L'importanza della prefettura del pretorio era tuttavia, secondo Giovanni Lido, molto diminuita rispetto al passato. L'inizio della decadenza era avvenuto al tempo di Teodosio I, anche se i prodromi del declino si erano già presentati sotto Costantino, il quale aveva privato i prefetti del pretorio dei loro incarichi militari<sup>38</sup>. Teodosio I, prevedendo che i suoi figli sarebbero stati dei regnanti inetti, avrebbe successivamente

---

<sup>28</sup> Uno sviluppo di questa situazione è nel fatto che, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, i *PPO* assumono un potere normativo autonomo dall'imperatore (ARCARIA, *Potere*, 336).

<sup>29</sup> ENSSLIN, *Praefectus*, 2453-78 contiene un elenco esaustivo degli ambiti riguardo ai quali i *PPO* riceverono indicazioni su attività da svolgere. Ma vd. la precisazione di GORIA, *Prefettura*, 4, «Molti studiosi, infatti (ad esempio, W. Ensslin) hanno ritenuto che ai prefetti fossero indirizzate solo le costituzioni che ne concernevano in qualche modo le competenze operative ed hanno pertanto creduto di poter desumere l'arco di queste ultime dall'elenco delle leggi che li vedevano come destinatari». Sulle competenze giurisdizionali dei *PPO* vd. inoltre STEIN, *Histoire* I, 40; ENSSLIN, *Praefectus*, 2469; LIEBS, *Law*, 240-1. Il *PPO* aveva funzione di giudice d'appello. Infine, sullo sviluppo della prefettura del pretorio tardoantica vd. PORENA, *Prefettura* (cui si fa più ampio riferimento nel cap. 1, parte 1 della presente tesi). Va aggiunto infine che, secondo ENSSLIN, *Praefectus*, 2449, il *PPO* rimase la seconda personalità più potente dell'impero anche dopo la riforma costantiniana della prefettura del pretorio.

<sup>30</sup> GORIA, *Prefettura*, 2, sottolinea giustamente che bisogna «tener conto delle singole personalità, tanto di prefetti quanto di imperatori».

<sup>31</sup> Per il carattere cruciale della prefettura al pretorio nel sistema amministrativo romano secondo Giovanni Lido vd. MAAS, *Lydus*, 14; KELLY, *Ruling*, 15, 29-30. Le altre magistrature sono, di conseguenza, svalutate dall'autore. In particolare, nel secondo libro del *de magistratibus* tredici capitoli sono dedicati all'organizzazione dell'*officium* della prefettura del pretorio e a relativi aspetti, e il *PPO* è al centro del terzo libro (MAAS, *Lydus*, 85). Una classica introduzione all'opera di Giovanni Lido è quella di STEIN, *Histoire* II, 729-34, 838-40. Si è già accennato a Giovanni Lido in Introduzione, parte 1.

<sup>32</sup> L'opera è in greco; si tenga presente che il titolo latino è un'invenzione dell'inizio del XIX secolo, mentre il titolo nella tradizione manoscritta è *περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας*, oppure *περὶ ἐξουσιῶν* (KELLY, *Ruling*, 248 n. 1).

<sup>33</sup> KELLY, *Ruling*, 16.

<sup>34</sup> *Lyd. Mag.* 3.26. Vd. *PLRE* II s.v. Zoticus. Vd. KELLY, *Ruling*, 11-2.

<sup>35</sup> KELLY, *Ruling*, 13. Sulle funzioni all'interno dell'*officium* del prefetto al pretorio il lavoro fondamentale è quello di STEIN, *Officium*.

<sup>36</sup> ENSSLIN, *Praefectus*, 2482; KELLY, *Ruling*, 13.

<sup>37</sup> KELLY, *Ruling*, 16-7.

<sup>38</sup> *Lyd. Mag.* 2.10.1-2. Sulla riforma della prefettura del pretorio da parte di Costantino vd. naturalmente PORENA, *Prefettura*.



assegnato competenze militari ai *magistri militum* privandone definitivamente i *PPO*, e le incombenze di palazzo ai *magistri officiorum*<sup>39</sup>. All'inizio del regno unico di Arcadio, inoltre, il *PPO* Rufino avrebbe tentato di usurpare il trono, costringendo il legittimo sovrano a privare la prefettura del pretorio del controllo sulle manifatture di armi e sulla posta pubblica<sup>40</sup>. Cyrus, celebre poeta, prefetto al pretorio e prefetto urbano di Teodosio II<sup>41</sup>, introducendo la possibilità di emanare editti in greco avrebbe violato un'antica norma, quella secondo cui le leggi dovevano essere sempre in latino, e avrebbe di conseguenza causato un ulteriore declino della prefettura al pretorio<sup>42</sup>. Tale decadenza avrebbe raggiunto comunque il suo culmine sotto Giovanni di Cappadocia, corrotto prefetto al pretorio di Giustiniano.

A ulteriore conferma della difficoltà di definire in termini giuridici il potere della prefettura del pretorio tra IV e V secolo (il periodo che più ci interessa), e della necessità di anteporre, nel genere di studio che si sta facendo, l'evidenza letteraria a quella giuridica, è certamente utile analizzare la documentazione rappresentata dal poema *in Eutropium* di Claudiano. Eutropio non fu mai prefetto al pretorio<sup>43</sup>. Nondimeno, Claudiano gli attribuisce competenze che sembrano essere state proprie di quella funzione<sup>44</sup>. Nei versi Claud. *in Eutropium*, 1.231-4, Eutropio è accusato di essersi appropriato di funzioni di giudice, che spesso erano esercitate dal *praefectus praetorio*. Ai vv. 1.472-3 della stessa opera il poeta invita ironicamente gli eunuchi di corte a riempire le corti di giustizia, mostrandosi ormai rassegnato al loro strapotere, e al v. 1.497 rileva la loro autorità *de facto* nella legislazione e giurisdizione (*dabunt iura, tenebunt leges*).

Non a caso l'accusa di intervento iniquo nella legislazione e nell'esercizio della carica di giudice è mossa da Claudiano anche nei confronti di Rufino, che fu prefetto al pretorio dal 392 al 395, e che dal poeta è condannato nell'invettiva *in Rufinum*<sup>45</sup>. Del resto Claudiano definisce Eutropio *Rufini heres*<sup>46</sup>. Rufino è accusatore e giudice nei processi<sup>47</sup>, ed emana leggi in cambio di somme di denaro<sup>48</sup>. Il fatto che Rufino, in qualità di prefetto al pretorio, avesse autorità tale da influenzare la legislazione, è provato dal caso della sua legge contro i licii. In occasione dell'eliminazione nel 392-3 dei prefetti Taziano e Proculo, provenienti dalla Licia, era stata emanata una costituzione che mirava a privare tutti i licii della loro carica e a dichiararli ineleggibili a cariche da quel momento in poi, citata indirettamente in *CTh.* 9.38.9, del 31 agosto 396, che abroga il precedente provvedimento di Rufino, morto nel novembre 395. L'intervento di Rufino

---

<sup>39</sup> Lyd. *Mag.* 2.11.4. Si viene così a creare una competizione tra *PPO* e *magister officiorum*, che è un tema molto presente in Giovanni Lido (cfr. ENSSLIN, *Praefectus*, 2475). Per la responsabilità di Teodosio I nella perdita di potere del *PPO* vd. l'introduzione all'edizione *Belles Lettres* del *de magistratibus* di Giovanni Lido, p. DCXLIV.

<sup>40</sup> Lyd. *Mag.* 2.10.3-4. Vd. KELLY, *Ruling*, 57-8. Sul progressivo passaggio della competenza sul *cursus publicus* dal *PPO* al *magister officiorum* vd. ENSSLIN, *Praefectus*, 2456.

<sup>41</sup> Cyrus detenne entrambe le cariche ufficiali nel 439-41: vd. *PLRE II s.v.* Cyrus 7.

<sup>42</sup> Lyd. *Mag.* 2.12. Vd. KELLY, *Ruling*, 57.

<sup>43</sup> Vd. *PLRE II s.v.* Eutropius 1.

<sup>44</sup> Lo riconosce p. es. GIOSEFFI, *Eutropio*, nel comm. a Claud. *in Eutropium*, 1.231-4, in cui il poeta accusa Eutropio di essersi appropriato di funzioni di giudice. Secondo Gioseffi Claudiano attribuisce al *praepositus sacri cubiculi* l'usurpazione di incarichi simili a quelli del *PPO* Rufino. Su Claudiano ci si soffermerà nel cap. 7 del presente lavoro.

<sup>45</sup> *PLRE I s.v.* Rufinus 18.

<sup>46</sup> Claud. *in Eutropium*, 2.546-52. CHRISTIANSEN, *East*, 117-8; CAMERON, *Claudian (2)*, 117.

<sup>47</sup> Claud. *in Rufinum*, 1.238-9.

<sup>48</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.500-1, *legum venditor*.

nell'emanazione di leggi è chiaramente attestato da tale successivo annullamento<sup>49</sup>. L'influenza di un prefetto al pretorio sui provvedimenti che venivano presi è mostrata anche nel caso del predecessore di Rufino, il già menzionato Taziano: quando egli fu esiliato, alcune misure finanziarie delle quali gli era attribuita la paternità furono abrogate<sup>50</sup>.

L'accusa di venalità delle cariche, con particolare riferimento alla distribuzione dei governi delle province da parte del *praepositus sacri cubiculi* Eutropio e alla loro divisione a fini di lucro in sotto-province (*in Eutropium*, 1.196 segg., 2.584-90, cfr. 2.561), richiama un ambito rilevante alla prefettura del pretorio. Varia documentazione giuridica, e, per quanto riguarda la documentazione letteraria, la lettera 73 di Sinesio (ll. 44-5, ed. A. Garzya), mostra infatti che il *PPO* aveva il compito di scegliere i governatori a lui subordinati<sup>51</sup>. Anche nell'invettiva claudiana *in Rufinum* l'accusa di venalità delle cariche è in effetti presente<sup>52</sup>.

Alcune espressioni presenti nella *in Eutropium* che indicano la detenzione del potere supremo si trovano anche, nella documentazione epigrafica, in riferimento a prefetti del pretorio. L'attribuzione a Eutropio delle "redini del governo" in Oriente (*habenae rerum*, in 2 *praef.* 1) è espressione di origine virgiliana di per sé vaga: essa indica ogni potere supremo, ma significativamente sarà usata in un'iscrizione del 447 (*SEG* 44.580, l. 9), in riferimento al *PPO Orientis Constantinus*<sup>53</sup>.

L'encomio che Eutropio riceve nel poema dai suoi adulatori, di essere *praesidium legis* (*in Eutropium*, 2.68), può essere avvicinato al contenuto di molte iscrizioni metriche greche tardoantiche, in cui i ministri lodati, tra cui i prefetti al pretorio, appaiono molto frequentemente come guardiani della giustizia<sup>54</sup>.

Più casuale è il fatto che una testimonianza letteraria della percezione del potere di Eutropio coincida con una celebre notizia sul *PPO* e *praefectus urbis Constantinopoleos* Cyrus: Claudiano mostra che Eutropio era celebrato dagli adulatori come terzo fondatore di Costantinopoli, dopo Byzas e Costantino<sup>55</sup>; il fatto di essere stato acclamato dal popolo come nuovo Costantino valse a Cyrus l'esilio, nell'età di Teodosio II<sup>56</sup>.

Molto rilevante è invece la ricorrenza, nell'invettiva di Claudiano contro Rufino, soprattutto nel secondo libro, dell'accusa di volersi appropriare del titolo imperiale, che il Prefetto avrebbe voluto condividere con Arcadio<sup>57</sup>. Poco prima della propria morte violenta, Rufino avrebbe espresso la volontà di ricevere dall'imperatore parte del *regnum*<sup>58</sup>. Tentando di ottenere ciò egli cercherebbe di non essere più un

---

<sup>49</sup> *PLRE* I s.v. Tatianus 5 e Proculus 6. Su queste vicende vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 89 e ora MECELLA, *Taziano*. Abbiamo accennato a esse già in Introduzione, parte 1.

<sup>50</sup> *CTh.* 12.1.131, 9.42.12 e 13, 11.1.23 (*PLRE* I s.v. Tatianus 5). Ciò mostra ovviamente, oltre al potere di Taziano, quello di Rufino di abrogare le leggi del predecessore.

<sup>51</sup> Il testo sarà analizzato nel cap. 2 del presente lavoro. Per quanto riguarda la venalità delle cariche in età tardoantica vd. MACMULLEN, *Corruzione*, 181-4.

<sup>52</sup> Claud. *in Rufinum*, 1.179-80. Vd. LONG, *Eunuch*, 135-6. Rufino è accusato di ciò anche in Zos. 5.1.2. Ricorre sia nella *in Rufinum* che nella *in Eutropium*, inoltre, la caratterizzazione del magistrato attaccato come un uomo continuamente circondato da ipocriti *clientes* (Claud. *in Rufinum*, 1.213; 2.76-7; *in Eutropium*, 2.66 segg. e *passim*). Quest'ultimo chiaramente non è un aspetto "tipico" della prefettura del pretorio.

<sup>53</sup> ἔξοχος ἀντολής ὁπότ' ἔλλαχεν ἠνία [γαίης]. Per il notabile di cui si parla vd. *PLRE* II s.v. Constantinus 22.

<sup>54</sup> Vd. cap. 3 del presente lavoro.

<sup>55</sup> Claud. *in Eutropium*, 2.82-3.

<sup>56</sup> *PLRE* II s.v. Cyrus 7. Si noti anche la somiglianza con il passo di Them. *Or.* 18.223b §9, in lode di Teodosio I.

<sup>57</sup> CHRISTIANSEN, *East*, 115.

<sup>58</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.315.

privato cittadino, ma di non essere neanche considerato un *tyrannus*, ossia un usurpatore<sup>59</sup>. Sognerebbe per sé la porpora e il diadema ricoperto di gemme, essendo già *imperii certus*<sup>60</sup>. I soldati ribelli lo avrebbero ucciso proprio mentre era in procinto di chiedere ad Arcadio di renderlo *particeps sceptri, socius honoris*<sup>61</sup>.

Si potrebbero liquidare queste accuse come un'invenzione di Claudiano, finalizzata a demonizzare ancor di più Rufino, se non fosse per una tradizione storiografica indipendente che mostra che il prefetto aveva questo genere di mire. Zosimo (lo si vedrà all'inizio del terzo capitolo del presente lavoro) racconta che Rufino cercò di far sposare l'imperatore Arcadio con sua figlia, al fine di condividere il potere imperiale. Rufino avrebbe visto poi il suo obiettivo sfumare, perché Eutropio architettava contemporaneamente una politica matrimoniale avversa alla sua (Zos. 5.3). Questa notizia di Zosimo, che non compare nella *in Rufinum* e nella *in Eutropium* di Claudiano, deve risalire a Eunapio<sup>62</sup>. L'esistenza di due tradizioni diverse (in Zosimo e in Claudiano) sulla tentata usurpazione di Rufino rafforzano la tesi della veridicità di questo fatto, o almeno confermano che Rufino fosse così potente che gli si poteva attribuire un progetto del genere.

Che ci fosse un'opinione diffusa sulle ambizioni imperiali di Rufino, e che esse non rappresentino un semplice *topos*, è suggerito infine dal fatto che Claudiano, che dice di Eutropio tutto il male possibile, tra le tante calunnie non muove contro di lui l'accusa di aspirare al regno<sup>63</sup>.

La domanda alla base della presente ricerca è in che misura le costituzioni indirizzate a magistrati nascessero dalla volontà dei destinatari stessi, e se ci siano aspetti comuni tra le leggi indirizzate a uno stesso magistrato<sup>64</sup>. Per offrire una prospettiva nuova in questa ricerca, non resta che svolgere un sondaggio di tali costituzioni, cercando di individuare uno o più *pattern*. È opportuno partire dalle costituzioni indirizzate a Rufino<sup>65</sup>.

(Costituzioni inviate a Rufino: appendice III)

Risulta difficile trovare ricorrenze particolarmente significative nelle costituzioni indirizzate a Rufino<sup>66</sup>. Si osserva un'insistenza sulla questione dei decurioni, con sei costituzioni che si occupano di loro<sup>67</sup>; tuttavia, poiché il titolo *de decurionibus* è uno dei più consistenti del *Codex Theodosianus*, con ben

---

<sup>59</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.316.

<sup>60</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.345-7.

<sup>61</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.382-3. Anche Filostorgio e Giovanni di Antiochia riferiscono la volontà di Rufino di diventare imperatore (Philost. *HE* 11.3; Ioh. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 282 Roberto; vd. CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 434 n. 9, 435 n. 11). Tra gli studiosi moderni, GUTSFELD, *Prätorianerpräfekt*, 100, dubita della veridicità della notizia: essa sarebbe nata *a posteriori* da coloro che avevano causato la caduta di Rufino, e che ora volevano giustificare il proprio comportamento. Secondo CAMERON, *Claudian*, 89-90, non potremo mai sapere se Rufino mirasse alla porpora.

<sup>62</sup> Claudiano allude alla vicenda raccontata da Zosimo, forse, solo in *epithal. dictum Honorio*, 23-5.

<sup>63</sup> L'accusa di voler usurpare il trono è riferita a Eutropio da un'unica fonte, Giovanni di Antiochia (Ioh. Ant. *frg.* 189 *FHG* = 283 Roberto); vd. *PLRE* II s.v. Eutropius 1.

<sup>64</sup> Vd. ancora HARRIES, *Culture*, 800-1. È interessante che la recente monografia di T. Janssen su Stilicone (JANSSEN, *Stilicho*) sia stata criticata in una recensione per aver dato troppo per scontato che le costituzioni occidentali del tempo di Stilicone siano tutte da ricondurre alla sua volontà (vd. STICKLER, *Janssen*).

<sup>65</sup> Per l'elenco delle costituzioni indirizzate a Rufino vd. *PLRE* I s.v. Rufinus 18. Per le datazioni delle costituzioni nelle tabelle in appendice faccio riferimento alle voci della *PLRE* relative ai vari magistrati e a SEECK, *Regesten* (le cui datazioni sono perlopiù accettate nella *PLRE*).

<sup>66</sup> Si può perciò accettare la valutazione contenuta in *PLRE* I s.v. Rufinus 18, secondo cui «his laws are mostly routine». Si noti per inciso che in *PLRE* si parla proprio delle “sue” leggi, senza rilevare la problematicità del significato dell'invio di leggi a magistrati.

<sup>67</sup> *CTh.* 12.1.129; 12.1.134; 12.1.135; 12.1.136; 12.1.137; 12.1.139.

192 costituzioni, sicuramente tale insistenza va interpretata nel segno della problematicità della questione dei decurioni, e non di una particolare sensibilità di Rufino per questo tema<sup>68</sup>. Caratteristica generale di questo gruppo di costituzioni è il divieto fatto ai decurioni di abbandonare gli obblighi che la loro posizione implicava per passare agli uffici imperiali o dell'amministrazione provinciale.

È più probabile invece che le costituzioni di argomento religioso indirizzate a Rufino siano testimonianza del personale impegno in quell'ambito da parte del prefetto, che sappiamo essere stato un cristiano molto devoto<sup>69</sup>. C'è un'unica questione, trattata nelle costituzioni indirizzate a Rufino, che va attribuita sicuramente alla sua volontà: si tratta della rimozione dell'opera legislativa del suo predecessore Taziano. *CTh.* 9.42.12 impone che tutte le proprietà appartenute a persone proscritte da Taziano ed entrate nel fisco siano restituite ai precedenti proprietari o ai loro familiari. *CTh.* 11.1.23 dà disposizione che la tassa aggiuntiva in bronzo imposta da Taziano ai provinciali sia cancellata. Infine vi è tra queste leggi una costituzione che rientra anche nell'ambito di quelle religiose: *CTh.* 16.5.23. Essa dà ordine che una legge precedente (*CTh.* 16.5.17), che impediva agli eunomiani di fare testamento, sia revocata. La precedente legge era indirizzata a Taziano. Quest'ultimo fu notoriamente un nemico di Rufino: il fatto che costituzioni indirizzate a Rufino annullino altre indirizzate a Taziano è prova del fatto che tali leggi nascessero dalle rispettive volontà dei due prefetti. Va tuttavia tenuto presente che, evidentemente a causa di pressioni da parte "cattolica", sotto la prefettura di Rufino si tornò in seguito al regolamento precedente, quello anteriore alla caduta di Taziano: secondo *CTh.* 16.5.25, indirizzata ancora a Rufino, le pene imposte da Teodosio I agli eretici devono essere confermate, e, per esempio, gli eunomiani non devono più avere diritto di fare testamento. Rufino sarà linciato dai soldati di ritorno dalla spedizione nell'Illirico alla fine dello stesso anno di quella costituzione, il 395: si può presumere che il *PPO* non avesse più abbastanza influenza per imporre una costituzione molto impopolare tra i "cattolici". Una costituzione indirizzata ad Antemio nel 410, *CTh.* 16.5.49, riconfermerà il divieto per gli eunomiani di fare testamento, probabilmente al fine di abrogare l'autorizzazione per gli eunomiani a lasciare eredità testimoniata da costituzioni inviate a Cesario nel tardo 395 e a Eutichiano nel 399 (*CTh.* 16.5.27; 16.5.36). Negli interventi legislativi elencati nelle ultime righe va dunque riconosciuta la personale inimicizia di Rufino per Taziano, e non un più ampio indirizzo di governo.

Al di là della faida con Taziano, dunque, le costituzioni indirizzate a Rufino sono una manifestazione di pacifica continuità con i provvedimenti precedenti. È forse questo il motivo per cui, benché in alcuni casi le costituzioni successive abrogano provvedimenti di Rufino – esemplare è la costituzione sui licii – Rufino non riceve una *damnatio memoriae* generale, e le sue leggi mantengono validità, come testimoniato dalla

---

<sup>68</sup> Infatti molte costituzioni *de decurionibus* sono inviate anche a Taziano, vd. *infra*, e a molti altri magistrati.

<sup>69</sup> Vd. *PLRE* I s.v. Rufinus 18; VON HAEHLING, *Religionszugehörigkeit*, s.v. Rufinus, 73-4 n. 27. A Rufino è indirizzata la costituzione che dispone che donne e fanciulli cristiani non frequentino attori, e che le attrici di mimo non interpretino il ruolo delle vergini consacrate a Dio (*CTh.* 15.7.12). Le costituzioni *CTh.* 16.10.12; 16.5.23; 16.5.24; 16.5.25; 16.5.26; 16.10.13; 16.10.12 rappresentano provvedimenti contro eretici e pagani; ai primi in generale è vietato di riunirsi e di stabilire una loro organizzazione ecclesiastica, ai secondi di celebrare i loro culti.

loro finale inclusione nel *Codex Theodosianus*, che implica che, nel pieno V secolo, almeno alcune di esse potevano essere ancora messe in atto<sup>70</sup>.

Il “potere dietro al trono” dopo Rufino fu, secondo tutte le fonti letterarie, Eutropio, anche se egli non fu un prefetto al pretorio. Tuttavia non ci sono costituzioni indirizzate a Eutropio che permettano di fare per il *praepositus sacri cubiculi* un’operazione analoga a quella fatta per Rufino nelle righe precedenti. Per continuare l’indagine sulla misura in cui le leggi, prescindendo dalle fonti letterarie, attestano il potere di un magistrato, è possibile però fare un sondaggio delle costituzioni inviate a Taziano<sup>71</sup>.

*(Costituzioni inviate a Taziano: appendice IV)*

Malgrado l’inimicizia tra Taziano e Rufino, i due prefetti mostrano talvolta di avere un atteggiamento simile nell’affrontare alcune problematiche. Una risposta, comune a loro due, alle attività degli eretici è il divieto di riunirsi che è loro imposto<sup>72</sup>.

Vi è solo una caratteristica specifica che può essere ravvisata nei testi indirizzati a Taziano. Fatta eccezione per la condanna degli eunomiani, riguardo alla quale la costituzione per Taziano è più radicale di quella per Rufino, sembra che a Taziano si possa attribuire un atteggiamento severo verso le tendenze socialmente pericolose delle istituzioni “cattoliche” della *pars Orientis*. In corrispondenza di ogni provvedimento in questo senso, inoltre, successive costituzioni indirizzate a Taziano mostrano che egli (o l’imperatore) dovette tornare sui suoi passi<sup>73</sup>.

Il 21 giugno 390 è inviata a Taziano una legge che pone limiti alle donne che vogliono diventare diaconesse, le obbliga a non trascurare gli interessi dei loro eredi e a non rasarsi i capelli, e determina punizioni per gli ecclesiastici che estorcono donazioni a queste donne (*CTh.* 16.2.27). Solo due mesi dopo (23 agosto 390) il divieto per gli ecclesiastici di ricevere o ereditare beni da diaconesse o vedove è abrogato (*CTh.* 16.2.28). Il 2 settembre 390 è fatto divieto ai monaci di abitare nelle città: essi dovranno vivere nel deserto (*CTh.* 16.3.1). Il 17 aprile 392 questo provvedimento è annullato: *CTh.* 16.3.2 abroga le disposizioni della legge precedente, e permette ai monaci l’ingresso nelle città. Limitatamente a questo atteggiamento, tipico di Taziano, di avversione all’estremismo religioso, è possibile rintracciare un collegamento tra le costituzioni elencate e le testimonianze letterarie, che presentano il prefetto come un pagano<sup>74</sup>. Se l’avversione di Taziano per gli estremismi che si è ipotizzata fu reale, si può ricondurre a una sua apertura verso la comunità giudaica la legge, a lui inviata, che concede ai patriarchi ebrei una piena autonomia nella scelta se reintegrare o meno i membri espulsi da questa comunità (*CTh.* 16.8.8). Se si considera la durezza del comportamento, in quei decenni, di Ambrogio o Giovanni Crisostomo nei confronti degli ebrei, il

---

<sup>70</sup> Di minore importanza per comprendere la personalità di Rufino è un altro tratto caratteristico della legislazione “rufiniana”: *CTh.* 9.21.10 e 5.14.32 impongono che i privilegi dati per errore dall’imperatore, in seguito a petizioni, non siano validi. Sulla limitazione del valore dei rescritti, abbastanza diffusa nel codice teodosiano, vd., in generale, LIEBS, *Law*, 243.

<sup>71</sup> Per le costituzioni inviate a Taziano vd. *PLRE* I s.v. Tatianus 5.

<sup>72</sup> Nelle costituzioni indirizzate a Taziano *CTh.* 16.5.19; 16.5.21; in quelle inviate a Rufino *CTh.* 16.5.24; 16.5.26; 16.10.13.

<sup>73</sup> Cfr. *PLRE* I s.v. Tatianus 5.

<sup>74</sup> Lib. *Ep.* 855, 899, *Or.* 30.53 (?), 56.16, ed. R. Foerster (*PLRE* I s.v. Tatianus 5); VON HAEHLING, *Religionszugehörigkeit*, s.v. Tatianus, 73 n. 26. Ma vd. DAGRON, *Nascita*, 299 per la tendenziosità delle accuse di paganesimo rivolte a eminenti politici della *pars Orientis*.

provvedimento indirizzato a Rufino testimonia un atteggiamento relativamente pacifico nei confronti della comunità giudaica<sup>75</sup>.

Infine, un'espressione della costituzione inviata a Taziano *CTh.* 7.4.19 (*annonas dispositione providentissima (...) distributas (...) conprobamus*) fa pensare che l'imperatore, lungi dall'ideare un provvedimento, ne accolga uno pensato già da qualcun altro, probabilmente, dato il contesto, proprio dal *PPO* Taziano. Sommando questo elemento a quelli precedenti, è forse possibile parlare, in maniera molto prudente, di una "politica" di Taziano.

L'età teodosiana è caratterizzata da dinastie durature: quella di Taziano presenta esponenti di rilievo fino al pieno V secolo. È possibile rintracciare una "politica" di questa "dinastia amministrativa", come si è fatto, con qualche risultato, per quella rappresentata da Antemio e da Isidoro? Da un tentativo di confronto delle costituzioni inviate a Taziano con quelle indirizzate a suo figlio Proculo, attivo insieme a lui a Costantinopoli come prefetto urbano, proprio mentre da lì Taziano esercitava l'ufficio di prefetto al pretorio<sup>76</sup>, non emerge nessuna connessione o analogia (vedi *costituzioni inviate a Proculo: appendice VIII*).

Può essere utile, invece, un confronto con Flavio Cesario, successore di Rufino come *PPO Orientis* tra il 30 novembre del 395 e il primo luglio del 397, e poi di nuovo *PPO Orientis* tra l'8 dicembre 400 e l'11 giugno 403 (secondo la datazione della *PLRE*)<sup>77</sup>.

(*Costituzioni inviate a Cesario: appendice V*)

La documentazione giuridica, nel caso di Cesario, non permette di delineare chiaramente un suo contributo marcatamente personale alla politica dell'impero. Le leggi inviate a lui sembrano suggerire una ricerca di stabilità rispetto ai precedenti, convulsi eventi degli anni di Rufino. È proprio contro Rufino che si rivolgono due delle costituzioni prese in esame. La prima, del 13 febbraio 396, stabilisce che le proprietà che appartenevano a Rufino, se non sono state rivendicate da altri mentre Rufino era in vita, finiscano nel fisco (*CTh.* 9.42.14). La seconda è la celebre legge che, in seguito alla riabilitazione di Taziano, riabilita anche i licii, permettendo loro di assumere cariche, e condannando il precedente provvedimento di Rufino contro di loro (*CTh.* 9.38.9 del 31 agosto 396).

Nulla comunque dimostra che questa fosse un'iniziativa personale di Cesario. Peraltro Cesario è attivo in anni di grande crisi, in cui i protagonisti sono altri: Eutropio e Gainas. Bisogna dunque rimanere nella prospettiva che la documentazione giuridica non dimostri di per sé, in maniera immediata, la volontà di un alto funzionario, e debba essere sempre confrontata con la documentazione letteraria.

Flavio Eutichiano è successore di Cesario come *PPO Orientis* nel 397-9, nel 399-400 e nel 404-5 (*PLRE*)<sup>78</sup>.

(*Costituzioni inviate a Eutichiano: appendice VI*)

---

<sup>75</sup> Sulla stessa linea si trova un provvedimento inviato nel 397 dagli imperatori al *PPO Illyrici* Anatolius, che impone di non attaccare gli ebrei e i loro luoghi di culto: *CTh.* 16.8.12. E esso, però, come mostra Mazzarino, non fu osservato in Occidente (MAZZARINO, *Stilicone*, 60), evidentemente per un atteggiamento più antisemita diffuso in quella *pars imperii*.

<sup>76</sup> Per l'elenco delle costituzioni a lui indirizzate si veda, come al solito, *PLRE* I s.v. Proculus 6.

<sup>77</sup> Vd. *PLRE* I s.v. Caesarius 6.

<sup>78</sup> Vd. *PLRE* I s.v. Eutychianus 5.

La prima osservazione che va fatta è che non c'è alcuna traccia, nelle leggi indirizzate a Eutichiano, della politica filobarbarica che gli attribuisce Sinesio nel *de providentia*, all'interno dell'allegoria, se è vero che il personaggio di Tifone di Sinesio va identificato con lui, come sostiene A. H. M. Jones<sup>79</sup>. In generale, come si vedrà, non è possibile tracciare un programma politico di Eutichiano in base alle costituzioni.

Poiché la personalità dominante, negli anni della prima prefettura al pretorio d'Oriente di Eutichiano, è secondo le fonti letterarie il *praepositus sacri cubiculi* Eutropio, bisogna domandarsi se i caratteri originali di queste leggi siano frutto della volontà di Eutichiano o di Eutropio. Una forte prova della scarsa influenza della personalità di Eutichiano sulla legislazione emerge dal confronto con le fonti letterarie. Quando, nel luglio del 399, Giovanni Crisostomo predica in Santa Sofia in presenza di Eutropio che vi gode del diritto d'asilo, egli insiste sul fatto che a fruire di questo diritto era proprio colui che aveva fatto di tutto per eliminarlo<sup>80</sup>. Il riferimento è a una serie di provvedimenti dell'anno precedente: il 27 luglio 398 si vietava a ecclesiastici e a monaci di impedire la punizione dei condannati (*CTh.* 9.40.16; 11.30.57). Inoltre, i governatori provinciali ricevevano l'ordine di richiamare alla precedente condizione, anche con la forza, i decurioni e altre categorie di persone tenute a servizi obbligatori che si rifugiavano nelle chiese e vi erano ordinati sacerdoti o difesi da sacerdoti; era tolta validità alla legge che permetteva ai decurioni di diventare preti lasciando tutto il loro patrimonio, e gli *oeconomi* delle chiese, se non consegnavano i decurioni, erano resi responsabili del pagamento dei loro debiti (*CTh.* 9.45.3). Questi provvedimenti, dunque, benché indirizzati a Eutichiano, non erano ispirati da lui, bensì da Eutropio, come mostra Giovanni Crisostomo.

Un aspetto molto più frequente nelle costituzioni indirizzate a Eutichiano che a quelle dirette ad altri prefetti al pretorio è l'insistenza sulla confisca dei beni dei criminali<sup>81</sup>. Anche qui si può discutere se questo sia un tratto della politica di Eutichiano o di Eutropio. Le fonti letterarie, pur nella loro faziosità, vanno a supporto della seconda opzione. Eutropio è infatti descritto spesso come avido<sup>82</sup>, e corrotto nell'esercizio della giustizia<sup>83</sup>. A questa visione dell'operato di Eutropio potrebbe aver contribuito l'uso delle confische, molto frequente negli anni dominati da questo *praepositus sacri cubiculi*, come mostrano molte delle costituzioni passate in rassegna nell'appendice VI. Si aggiunga, infine, che le costituzioni relative alla terza e ultima prefettura di Eutichiano, successiva alla caduta di Eutropio, non contengono riferimenti a confische, mostrando così che questa tendenza era venuta meno con la scomparsa del *praepositus*<sup>84</sup>.

Giunti, se non alla certezza, almeno alla forte suggestione di un'influenza *de facto* di Eutropio su queste leggi, possiamo attribuire a lui altre caratteristiche di queste costituzioni. La costituzione *CTh.* 6.4.30 rappresenta un tentativo di mostrare la devozione fraterna di Arcadio per Onorio, attribuendo a un pretore il

---

<sup>79</sup> Vd. *PLRE* I s.v. Aurelianus 3, Eutychianus 5; JONES, *Prefectures*. Anche se Tifone fosse Cesario, come voleva l'interpretazione dominante prima di Jones, non si potrebbe trovare una connessione tra le costituzioni inviate a Cesario e l'atteggiamento attribuitogli, in questo caso, nel *de providentia*.

<sup>80</sup> Ioh. Chrys. *Hom. in Eutrop.* 3 (*PG* 52.394); vd. KELLY, *Chrysostom*, 148.

<sup>81</sup> Di confische si parla in *CTh.* 3.12.3; 12.18.2; 16.5.33; 9.14.3; 16.5.34; 12.1.159; 13.7.1; 11.24.5; 16.5.36: ben 9 delle 38 costituzioni inviate a Eutichiano che sono pervenute.

<sup>82</sup> Zos. 5.10.4; 5.12.2; Claud. *in Eutropium*, 1.190 segg.; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 64 s.a. 396. Vd. *PLRE* II s.v. Eutropius 1.

<sup>83</sup> Claud. *in Eutropium*, 1.230 segg., 285-6. Vd. *PLRE* II s.v. Eutropius 1.

<sup>84</sup> D'altra parte le costituzioni della terza prefettura di Eutichiano (404-5) non sono numerose, perciò il ragionamento fatto dev'essere considerato come ipotetico.

compito di organizzare i festeggiamenti per il compleanno dell'imperatore occidentale. La costituzione è del 31 dicembre 396: non a caso Mazzarino sostiene che il 396 sia stato uno dei pochi anni di relativa concordia tra le due *partes* in età stiliconiana<sup>85</sup>.

L'ultimo importante prefetto al pretorio di quest'età è Aureliano, fratello di Cesario (o di Eutichiano) e *PPO Orientis* in due periodi differenti (per un breve periodo nel 399 e nel 414-6, secondo la *PLRE*)<sup>86</sup>; egli è sicuramente una figura meno opaca di Cesario e di Eutichiano, soprattutto grazie alle testimonianze letterarie fornite da Sinesio di Cirene nelle lettere e nel *de providentia*. Bisogna dunque passare in rassegna la "sua" legislazione.

*(Costituzioni inviate ad Aureliano: appendice VII)*

Le leggi indirizzate ad Aureliano non mostrano una particolare autonomia nelle scelte di questo pur importante magistrato, né vi compare quello che secondo Sinesio, all'interno dell'allegoria del *de providentia*, e secondo molta storiografia moderna sulla scia di Sinesio, sarebbe stato un carattere fondamentale nella sua politica, cioè il suo programma di opposizione all'accesso dei barbari negli alti ranghi militari.

Come prefetto urbano di Costantinopoli nel 393-4, Aureliano dovette agire in maniera concorde con la politica di Rufino, anche se non si può sapere se il prefetto urbano sia stato un semplice strumento nelle mani del *PPO Orientis*, o ne abbia condiviso almeno in parte le idee. Questa concordia di Aureliano con Rufino è mostrata dal fatto che due leggi indirizzate ad Aureliano annullino provvedimenti di Taziano e Proculo, di cui Rufino era stato acerrimo nemico. Il testo contenuto in *CTh.* 12.1.131, del 27 febbraio 393, inviato ad Aureliano prefetto urbano (mentre Rufino è *PPO*, e Taziano e Proculo sono usciti di scena) ordina che siano pagati i responsabili del riscaldamento dei bagni di Antiochia. Questa decisione annulla esplicitamente un precedente provvedimento di Taziano.

Il testo del 20 novembre 393 contenuto in *CTh.* 14.17.12, inviato ancora ad Aureliano prefetto urbano, invece, annulla una decisione di Proculo. Il diritto a razioni di cibo concesse ai proprietari di case a Costantinopoli da Costantino o Costanzo II poteva, grazie al provvedimento inviato ad Aureliano, essere ereditato o venduto, mentre altri diritti concessi da Proculo senza approvazione imperiale dovevano essere aboliti. Per inciso, la legge mostra indirettamente che Proculo aveva un ampio margine di autonomia, diversamente da quanto rivelano le leggi indirizzate a lui stesso: infatti *CTh.* 14.17.12 attesta che questo prefetto urbano prendeva decisioni senza l'approvazione dell'imperatore.

Non è comunque escluso che Aureliano sia rimasto poi fedele al programma di Rufino: forse non è un caso che il 17 agosto 399 sia indirizzato proprio ad Aureliano un provvedimento che elimina definitivamente Eutropio dalla scena, trasferendo tutte le sue proprietà al tesoro imperiale, rimuovendo il suo consolato, annullando tutti i suoi atti, cancellandone ogni ricordo, togliendogli il patriziato e tutte le altre cariche, distruggendo tutte le sue statue e raffigurazioni ed esiliandolo a Cipro (*CTh.* 9.40.17). Forse non è fortuito, infine, che con la legge riportata in *CTh.* 16.5.58, inviata ad Aureliano il 6 novembre 415, sia fatto divieto

---

<sup>85</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 67.

<sup>86</sup> *PLRE* I s.v. Aurelianus 3.



agli eunomiani di fare doni e lasciare eredità. Nella legge contenuta in *CTh.* 16.5.25, indirizzata a Rufino il 13 marzo 395, questo prefetto al pretorio stabiliva lo stesso regolamento<sup>87</sup>.

Esula infine dalla periodizzazione proposta l'esame del caso del prefetto al pretorio d'Oriente Maternus Cynegius<sup>88</sup>: basti tuttavia segnalare che l'attività di questo personaggio rappresenta uno dei casi più importanti di autonomia decisionale di un prefetto al pretorio, dal momento che le fonti letterarie attribuiscono tanto a lui, che fu *PPO Orientis* nel 384-388, quanto al coevo imperatore Teodosio I, la chiusura e in qualche caso distruzione di templi pagani nella *pars Orientis*<sup>89</sup>, lamentata da esponenti dei ceti colti pagani, primo tra tutti Libanio, e la persecuzione dei pagani di Alessandria<sup>90</sup>. Molto probabilmente, infatti, una tradizione mostra che Cynegius andò ben oltre le direttive di Teodosio nel distruggere un tempio in Osroene. Questa distruzione sarebbe stata compiuta senza il permesso dell'imperatore, e per l'influsso su Cynegius di un altro tipo di istanze. Sua moglie Acanthia, infatti, a sua volta influenzata dai monaci, lo avrebbe convinto a prendere queste misure estreme<sup>91</sup>.

Nel 1933 Jean-Rémy Palanque, definendo Rufino un vero e proprio "primo ministro" di Arcadio, completava la sua riflessione scrivendo che questa importante posizione di Rufino non era dovuta a motivi costituzionali bensì a un "accidente momentaneo", determinato dall'ambizione di Rufino e dalla fiducia datagli da Teodosio I. La gelosia suscitata dall'onnipotenza di Rufino avrebbe causato una crisi della prefettura all'indomani della caduta di questo personaggio. Il successore di Rufino come "potere dietro al trono", Eutropio, avrebbe voluto indebolire i poteri della prefettura del pretorio: egli avrebbe perciò introdotto il regime collegiale dei prefetti in Oriente, e la prefettura d'Illirico<sup>92</sup>. Più avanti lo studioso francese aggiungeva che dopo Eutichiano, personaggio opaco<sup>93</sup>, la prefettura al pretorio d'Oriente avrebbe

---

<sup>87</sup> Rufino aveva preso in precedenza un provvedimento contrastante con la sua decisione "definitiva": il 20 giugno 394, contro Taziano, egli aveva permesso agli eunomiani di fare testamento (*CTh.* 16.5.23).

<sup>88</sup> *PLRE I* s.v. Cynegius 3.

<sup>89</sup> In particolare *Zos.* 4.37.3. Tuttavia bisogna riconoscere che, malgrado l'opera di chiusura di templi e persecuzione sia associata al nome di Cynegius, secondo Zosimo l'*input* doveva venire da Teodosio: «Teodosio (...) quando mandò il Egitto Cinegio, prefetto del pretorio, gli ordinò di vietare qualsiasi culto divino, di chiudere i templi (...). Cinegio, allora, eseguiva gli ordini: in Oriente, in tutto l'Egitto e nella stessa Alessandria impedì l'ingresso nei templi, proibì gli antichi riti e qualsiasi cerimonia tradizionale» (trad. F. Conca).

<sup>90</sup> HARRIES, *Law*, 95. Vd. in particolare la legge *CTh.* 16.10.9, indirizzata a Cynegius, che bandiva i sacrifici di animali, seguita con zelo da Marcello di Apamea, che la sfruttò per sanzionare la distruzione di templi pagani, con l'assistenza dello stesso Cynegius (Theodoret. *HE* 5.22[21].3 SC 530, in cui non è direttamente menzionato il nome del *PPO Orientis*). Si aggiunga che secondo HARRIES, *ibidem*, Cynegius è *PPO Orientis* dal 383 e non dal 384, secondo la datazione più accettata.

<sup>91</sup> Quest'interpretazione dei fatti si basa su un passo della *Pro templis* di Libanio (*Lib. Or.* 30.46) in cui si parla di una donna che, influenzata dai monaci, persuase suo marito a distruggere un tempio pagano in Osroene senza il permesso dell'imperatore; questa donna è comunemente identificata con Acanthia. Vd. SEECK, *Geschichte V*, 218, «Dieser Vertrauensmann des Kaisers wurde von seiner Frau Acanthia beherrscht, die völlig unter dem Einfluss der Geistlichkeit stand, vor allem das streitbare Mönchtum blind verehrte. Von ihr angestiftet, ging er über den Auftrag, den Theodosius ihm gegeben hatte, weit hinaus». È accolta l'interpretazione di Seeck anche in *PLRE I* s.v. Acanthia. Per concludere, i *Consularia Constantinopolitana*, composti successivamente al 468 d.C., fanno direttamente di Cynegius il responsabile della distruzione dei templi: *Cynegius (...) usque ad Egyptum (sic) penetravit et simulacra gentium evertit (Consul. Constant. (Mommsen Chron. Min. I) p. 244 s.a. 388).*

<sup>92</sup> PALANQUE, *Essai*, 84.

<sup>93</sup> PALANQUE, *Essai*, 86.

ritrovato stabilità con Antemio *senior*, il quale, come Rufino, sarebbe stato il “primo ministro” di Arcadio, e in seguito di Teodosio II<sup>94</sup>.

L’analisi di Palanque partiva da elementi oggi superati negli studi: generalmente non si parla più di una “doppia prefettura” negli anni dopo Rufino, in riferimento a Cesario ed Eutichiano<sup>95</sup>, e di conseguenza non sembra esserci più motivo per ritenere che vi sia stata una crisi e una divisione di questo istituto, né si può sostenere più che la prefettura dell’Illirico sia nata da questa presunta crisi. Non esiste, inoltre, alcuna testimonianza positiva a favore della tesi di un voluto indebolimento della prefettura al pretorio da parte di Eutropio<sup>96</sup>. Tuttavia Palanque rileva, riguardo alla perdita di alcune competenze della prefettura del pretorio, una problematica realmente esistente, tanto da essere sentita da Giovanni Lido, secondo cui era stato Rufino a provocare gravi danni alla prefettura del pretorio, perché, quando egli aveva tentato di usurpare il potere, Arcadio aveva risposto togliendo a questa magistratura l’autorità sulle manifatture delle armi e sulla posta pubblica<sup>97</sup>.

Malgrado le sue erronee prerogative, nel complesso l’analisi di Palanque si rivela oggi sostanzialmente giusta, perché, se si esula da questi presupposti non più condivisibili, uno studio, caso per caso, dell’opera dei prefetti al pretorio d’Oriente di quest’epoca, e delle rispettive sfere d’influenza, rivela che Rufino, e poi Antemio, ebbero un eccezionale arbitrio. A questa conclusione non si arriva, tuttavia, tramite una riflessione sui fondamenti “costituzionali” della prefettura del pretorio di età teodosiana, ma inserendo questi personaggi nei loro particolari contesti storici.

---

<sup>94</sup> PALANQUE, *Essai*, 89.

<sup>95</sup> Vd. CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 149-61, in cui è stata smontata la tesi della prefettura collegiale.

<sup>96</sup> Già MAZZARINO, *Prefettura*, 7 riteneva che i mutamenti istituzionali della prefettura del pretorio fossero indipendenti dall’azione politica di Eutropio; Mazzarino, comunque, rimaneva nella prospettiva di una prefettura del pretorio collegiale.

<sup>97</sup> *Lyd. Mag.* 2.10.3-4; 3.40.2-3; MAAS, *Lydus*, 87. Giovanni Lido aggiunge che durante il regno di Teodosio II al *PPO* rimasero solo responsabilità finanziarie, perché egli era costretto a stare a corte da una legge di Arcadio. La colpa dell’indebolimento della prefettura sarebbe anche del *PPO* e *praefectus urbis Constantinopoleos* Cyrus, che aveva emanato editti in greco, contrastando un’importante tradizione giuridica romana (*Lyd. Mag.* 2.12; 3.42.1-2; vd. MAAS, *ibidem*; KELLY, *Ruling*, 33).

## Capitolo II. Gli amici del prefetto Antemio. Indagine prosopografica attraverso l'epistolario di Sinesio

Nello studiare la figura di Antemio *senior* bisogna prestare attenzione alla documentazione “normativa”, che fornisce il quadro “teorico” delle responsabilità di un prefetto al pretorio quale è Antemio. Ma le testimonianze giuridiche non esauriscono certo la varietà dei ruoli svolti dal prefetto. Non spiegano, per esempio, la funzione di Antemio quale reggente *de facto* della *pars Orientis*, così come non giustificano la sua opera di fortificazione di Costantinopoli<sup>1</sup>. Questi aspetti del governo di Antemio sono dovuti più alla sua iniziativa, e al particolare momento storico in cui egli si trovò a operare, che a norme prefissate sui compiti del prefetto al pretorio. Per questo motivo bisogna passare ora dal *Codex Theodosianus* alla documentazione letteraria.

Un ottimo punto di partenza è costituito dall'epistolario di Sinesio di Cirene. L'autore mostra come, sotto la prefettura di Antemio, una buona parte degli individui più influenti a Costantinopoli orbitasse intorno a lui. Si cercherà di fare uno studio delle carriere degli amici comuni di Sinesio e Antemio, dopo aver presentato una rassegna di tutta la documentazione utile nell'opera dell'autore di Cirene. Menzioni di Antemio si trovano nelle lettere di Sinesio e in un suo discorso<sup>2</sup>.

Nell'epistola 49 (ed. Garzya), collocata da Roques nel 411, Sinesio si rivolge al poeta Theotimos per esporgli le sue lamentele contro le attività svolte nella Pentapoli da Petros, un personaggio non altrimenti noto. L'interesse di Sinesio in questa lettera è favorire la carriera del suo amico Martyrios: «Mi auguro però che egli (*scil.* Martyrios) non incontri qualche ostacolo da parte di Antemio, al quale Petros ha minacciato di fare appello» (ll. 18-20); e ancora, «ti prego caldamente, e per te prego l'eccellente e saggio Troilos, di impedire a questo peccatore di attaccare le leggi...» (ll. 21-4).

Ancora a Theotimos si rivolge Sinesio nello stesso anno con la lettera 51. A questo eminente personaggio egli scrive: «non mi felicito con te per la tua intimità col grande Antemio più di quanto non mi felicitassi con lo stesso grande Antemio per la sua con te» (ll. 3-5). Si noti l'appellativo conferito ad Antemio, allora presumibilmente prefetto al pretorio: Antemio “il grande”<sup>3</sup>. Sinesio continua così: «Antemio grazie alla poesia di Theotimos sarà celebre negli ambienti letterari fino a quando gli elleni esisteranno» (ll. 11-3).

Nella lettera 73, indirizzata da Tolemaide a Troilos nel 411, quest'ultimo è definito “filosofo” (l. 1). «Antemio», scrive Sinesio, «è per carattere, fortuna e abilità l'uomo in grado di salvare le città» (ll. 5-7); «Non sia mai che proprio al tempo del grande Antemio una provincia romana (*scil.* la Pentapoli di Libia) sia sradicata dal cuore della diocesi. Digli in nome della ragione: “non fosti tu a promulgare di recente in

---

<sup>1</sup> GUTSFELD, *Prätorianerpräfekt*, 97, mostra che la reggenza su un giovane imperatore non era una delle mansioni del PPO.

<sup>2</sup> Premetto che userò la numerazione delle lettere presentata nell'edizione di A. Garzya. La *PLRE* si rifà all'edizione dell'epistolario in *Epistolographi Graeci*, ed. R. Hercher (1873), con numerazione delle lettere in alcuni casi differente da quella di Garzya. Le traduzioni che occasionalmente offro sono tratte dall'edizione UTET a cura di Garzya, con modifiche. Accetto generalmente la datazione delle lettere sostenuta da Roques nella sua edizione e in ROQUES, *Etudes*.

<sup>3</sup> Su questo titolo ci siamo già soffermati nel capitolo 1, parte 1.

aggiunta alle antiche la nuova legge che minaccia molte e gravi pene a chi ambisca al governo della terra patria?» (Il. 34-40), (...) «(Antemio) dovrebbe porre mente soprattutto a una cosa, alla scelta dei migliori governatori che saranno a lui subordinati» (Il. 44-5), (...) «Mandateci magistrati (...) che né ci conoscano né siano da noi conosciuti, che dirimano le questioni (...) non secondo il loro particolare sentimento verso l'uno o l'altro» (Il. 52-4). Il riferimento polemico è al *praeses* di Libia Superiore Andronikos di Berenice.

Nel 405 Sinesio si rivolge al letterato Nikandros, con la lettera 75. A questo personaggio è richiesto di aiutare il cognato di Sinesio Theodosios, soldato della guardia imperiale, a far carriera, sostenendolo davanti ad Antemio in caso di controversie legali.

Nella lettera 79, del 412, diretta al precettore dei figli di Arcadio, Anastasios, l'obiettivo polemico è ancora Andronikos. Si parla qui dello stato di malattia di Antemio.

Della lettera 118, del 406, il destinatario è ancora Troilos. Sinesio cerca di intercedere nuovamente per un parente: Diogenes, suo cugino di secondo grado. Quest'ultimo ha avuto cariche importanti, ed è ora accusato a Cirene da delatori. Troilos viene invitato da Sinesio a convincere «Antemio o qualche suo collega a spendere parole a favore nostro e della verità» (Il. 10-2).

Infine, l'ultimo passo sinesiano contenente riferimenti ad Antemio è nella seconda "Allocuzione" (*Katastasis maior*), del 411<sup>4</sup>. In essa si esprime l'importanza della Pentapoli, di nuovo attaccata dai barbari. Questa regione, scrive Sinesio, è nota a «quanti sono a servizio dello Stato dedicandosi all'amministrazione, e fra questi – così si dice e ne sono convinto – occupa il primo posto il grande Antemio. Egli ben conosce per quanto tempo – e in quanti momenti di tirannide! – noi siamo stati incondizionatamente per l'imperatore».

I testi dell'opera di Sinesio citati mostrano la forte persistenza della tradizione d'età imperiale della petizione; il destinatario di essa non è però l'imperatore bensì il potente prefetto al pretorio<sup>5</sup>. La manifestazione di amicizia nei confronti delle autorità da parte di individui colti come Sinesio agevolava la richiesta di favori attraverso tali petizioni<sup>6</sup>.

I favori del prefetto al pretorio d'Oriente si possono ottenere in maniera diretta o attraverso una "catena" di amicizie di cui Sinesio si avvale nei casi sopra elencati. Il rapporto privilegiato con un prefetto al pretorio è elemento chiave su cui far leva per contrastare l'atteggiamento ostile di un governatore provinciale. Questo meccanismo non è sfruttato dal solo Sinesio; lo si ritrova, per esempio, nelle lettere di un contemporaneo più giovane di Sinesio, Isidoro di Pelusio, su cui ci si soffermerà più avanti<sup>7</sup>.

Quando in questo capitolo si parlerà di "amici" di Sinesio o Antemio si adopererà un'espressione volutamente vaga, che senza rendere atto del sostanziale opportunismo di alcune delle relazioni di Sinesio

---

<sup>4</sup> *Katast.* 2.1.2. BREGMAN, *Synesius*, 168; ROOS, *Synesius*, 97. Anche secondo N. Aujoulat, nell'introduzione all'edizione Belles Lettres di questo testo (*Opuscules* III), la seconda *Katastasis* sarebbe del giugno 411 (vd. anche ROQUES, *Etudes*, 139-43) e sarebbe stata pronunciata davanti all'assemblea provinciale a Tolemaide. Non sarebbe un discorso, bensì una lettera secondo COSTER, *Studies*, 150 n. 7. Secondo BREGMAN, *Synesius*, 168, il titolo *Katastasis* si riferirebbe all'argomento del testo: lo "stato" o "condizione" della provincia della Pentapoli.

<sup>5</sup> Sul tema della petizione nel tardo impero e in età bizantina vd. gli articoli in FEISSEL, GASCOU, *Pétition*.

<sup>6</sup> BROWN, *Power*, 46.

<sup>7</sup> Su questo comportamento, che non è caratteristica del solo Sinesio, vd. BROWN, *Power*, 47, «Notables could always threaten to bring their own version of the actions of a provincial governor to the knowledge of highly placed "friends" in the imperial government»; il riferimento di Brown è all'epistola 73 di Sinesio, contro Andronikos.

(come quella con il curiale Ioannes<sup>8</sup>), che sono certamente differenti (p. es.) da quelle con compagni di studio di Alessandria, non trascura l'aspetto della *paideia*, che nella rappresentazione da parte di Sinesio della propria vita sociale è così rilevante. Lo stesso aspetto è importante per Antemio, il quale si circondava di individui colti<sup>9</sup>. La scelta lessicale è giustificata dall'uso antico, già ellenistico, del termine *philoï* per indicare i maggiori funzionari del re<sup>10</sup>.

Sicuramente Antemio non governava da solo, bensì circondato da consiglieri: lo testimonia Socrate (Socr. Schol. *HE* 7.1.3, «Sembrava ed era il più saggio di tutti gli uomini di allora, e non faceva nulla senza consultarsi, ma metteva a parte del da farsi molti notabili, e soprattutto il sofista Troilos, il quale con la saggezza che aveva e nel discernimento politico era all'altezza di Antemio; perciò quasi tutto era compiuto con il consiglio di Troilos»), ma anche la lettera 118 dello stesso Sinesio, rivolta proprio a Troilos, che contiene la richiesta di un favore: Troilos deve persuadere a proposito di ciò Antemio, oppure qualcuno dei suoi pari (Ἀνθέμιον ἢ τινα τῶν ὁμοτίμων)<sup>11</sup>.

La ricerca più recente ha messo però in dubbio l'esistenza di un circolo letterario di "elleni" a Costantinopoli, che sarebbe attestato da Sinesio nella lettera 101, dove è menzionato un "Panhellenion". Questa lettera è rivolta nel 405 all'avvocato Pylaimenes, il quale aveva residenza a Costantinopoli. Pylaimenes è invitato a rivolgere un saluto all'ex governatore di Paflagonia Markianos. Sinesio non osa inviargli una lettera<sup>12</sup>, perché essa potrebbe essere sottoposta alle critiche di un gruppo di celebri individui che sono soliti ascoltare letture commentate di testi antichi e nuovi da parte di Markianos. Sinesio ha frequentato questo circolo, e lo soprannomina "Panhellenion" (ll. 69-78).

Solo in questo passo Sinesio adopera tale termine per indicare questo circolo culturale. Certamente il termine "Panhellenion" è stato adoperato, nella storiografia moderna, in maniera impropria e più ampia di quanto converrebbe<sup>13</sup>. Se però sia esistito davvero un influente gruppo di notabili eruditi, appassionati fruitori di opere letterarie greche, di certo non chiamato "Panhellenion", è questione che merita attenzione, quanto meno perché l'idea cui facciamo riferimento è stata presente in tanti studi moderni<sup>14</sup>.

Si può obiettare giustamente che l'unico membro di questo circolo che sia conosciuto con certezza è il suo "presidente", Markianos. Sono certamente suoi contatti Pylaimenes, cui Sinesio chiede di porgere saluti

---

<sup>8</sup> Vd. *infra*.

<sup>9</sup> In part. Troilos. A sostegno della mia scelta lessicale si veda BROWN, *Power*, 45, «*Paideia* showed itself through *philia*, through a carefully nurtured art of friendship, that aimed to recapture, in the midst of the cares of public life, some of the light-hearted enthusiasm of an upper-class adolescence (...) The notion of friendship provided a language with which to speak, in acceptable terms, of the hard facts of patronage and alliance that enabled the emperor's representatives to exercise effective power in the provinces». BROWN, *ivi*, 46, «Petitions to governors, if framed in terms of spontaneous friendship, carried with them no admission of dependence. (...) Friendship could ramify, enabling notables to bridge the great distances of the empire».

<sup>10</sup> Cfr. MACMULLEN, *Corruzione*, 205, con riferimento a Veyne.

<sup>11</sup> Vd. *supra*. Per il circolo di Antemio mi sembra legittimo adoperare il concetto di *clique*, che da BOISSEVAIN, *Friends*, 174 è definito così: «A clique is a coalition whose members associate regularly with each other on the basis of affection and common interest and possess a marked sense of common identity»; «(...) relatively constant collection of persons who see each other frequently for both emotional (or expressive) as well as pragmatic (or instrumental) reasons». Per l'importanza delle ricerche di J. Boissevain per la *network analysis* vd. BENIGNO, *Parole*, 148-9.

<sup>12</sup> J. Long (LONG [-CAMERON], *Barbarians*, 90) ritiene che Sinesio non avesse legami sufficientemente stretti con Markianos per potergli inviare una lettera. Su Markianos vd. *PLRE* II s.v. Marcianus 3.

<sup>13</sup> DEMOUGEOT, *Unité*, 237 n. 9, parla p. es., in maniera assertiva, di un Panhellenion, circolo politico di Aureliano.

<sup>14</sup> P. es. GRÜTZMACHER, *Synesios*, 61-72 e DEMOUGEOT, *Unité*, 236-8.

a Markianos, e Tryphon, ex governatore della Pentapoli, cui Sinesio rivolge la medesima richiesta nella lettera 119: si ignora però se essi fossero coinvolti nel suo cenacolo letterario<sup>15</sup>.

Durante la permanenza di Sinesio a Costantinopoli interessi letterari furono coltivati da un circolo di persone vicine al menzionato sofista Troilos. Sinesio ne parla nella lettera 123, rivolta a lui nel 405, lo stesso anno in cui ha inizio la prefettura di Antemio, di cui Troilos è secondo Socrate grande alleato. Sinesio rimpiange la compagnia del retore ed esprime il desiderio di partecipare di nuovo all'assemblea resa felice da Troilos (τοῦ συνέδριου τοῦ διὰ σὲ μακαρίου, ll. 20-1)<sup>16</sup>. Poiché la Storia Ecclesiastica di Socrate contiene informazioni sull'influenza di Troilos sui retori del tempo<sup>17</sup>, è possibile attribuire a questo συνέδριον un carattere culturale. Ma non esiste alcuna ragione per identificarlo con il circolo letterario di Markianos<sup>18</sup>.

La rappresentazione di Aureliano come individuo dagli interessi letterari nell'opera allegorica di Sinesio dal titolo *de providentia*<sup>19</sup> ha indotto parte della storiografia moderna ad affermare l'esistenza di un "Panhellenion" coordinato da questo prefetto al pretorio. Ribadendo il carattere improprio del termine, in particolare in questo caso, bisogna osservare che nessuna delle lettere di Sinesio ad Aureliano<sup>20</sup> fa menzione di un circolo del genere<sup>21</sup>. Come ha dimostrato Cameron, con argomentazioni stringenti che non è necessario ripetere, non esiste prova di una cerchia di letterati formatasi intorno ad Aureliano<sup>22</sup>, e non esiste neppure alcun elemento di connessione tra Markianos e lui<sup>23</sup>.

Alcuni personaggi caratterizzati da interessi letterari dovettero gravitare intorno ad Antemio. Theotimos è autore di un'opera poetica in onore di Antemio (*Ep.* 51); il letterato Nikandros è intimo di Antemio (*Ep.* 75), come lo è anche il potente Troilos. Questi tre individui sono, inoltre, le conoscenze comuni di Antemio e Sinesio, per mezzo delle quali il Cireneo poteva intrattenere un dialogo con la prefettura del pretorio.

Non sono tuttavia questi tre personaggi a dimostrare l'esistenza di un unico grande "partito" che congiungeva interessi letterari, paganesimo e ostilità per i germani, come avrebbe voluto la vecchia storiografia; essi dimostrano, piuttosto, la presenza di uno dei tanti "salotti" letterari che dovevano esistere nell'Oriente greco tra fine IV e inizio V secolo. Sia Markianos, sia Troilos e Antemio presiedevano a quelli che Seneca, secoli prima, aveva definito *privata pulpita* (*Nat. quaest.* 7.32.3, in un contesto parzialmente

---

<sup>15</sup> Sui componenti del circolo vd. ALBERT, *Goten*, 30. GRÜTZMACHER, *Synesios, ibidem* e DEMOUGEOT, *Unité, ibidem* non fanno altro che identificare i componenti del "Panhellenion" con i contatti di Sinesio a Costantinopoli caratterizzati da interessi letterari; cfr. ALBERT, *Goten*, 30 n. 71.

<sup>16</sup> ROQUES, *Etudes*, 215.

<sup>17</sup> Cfr. *infra*.

<sup>18</sup> *Contra* Roques, che nel commento alla lettera 123, *ad loc.*, propone un'equivalenza tra questo συνέδριον e il "Panhellenion". SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *Kaisertum*, 114, mette invece in rilievo l'impossibilità di identificare con certezza il συνέδριον con il "Panhellenion". Per l'istituzione di carattere religioso di nome "Panhellenion", fondata da Adriano ad Atene, da cui Sinesio trae probabilmente spunto per definire il circolo letterario di Markianos, vd. JONES, *Panhellenion*.

<sup>19</sup> Ma contro questa visione vd. la tesi di Alan Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 80-2).

<sup>20</sup> Sulle quali vd. *infra*.

<sup>21</sup> ALBERT, *Goten*, 31.

<sup>22</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 80-4.

<sup>23</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 80.

diverso). Ma è giusto che l'idea di un "Panhellenion" rimanga semplicemente un pezzo della storia della storiografia.

Bisogna fare una scelta metodologica nello studio delle amicizie e alleanze politiche che ci sono testimoniate dall'epistolario di Sinesio<sup>24</sup>. Nella suddivisione di alcune categorie mi servirò di un criterio geografico. Poiché la cronologia delle lettere non è sempre chiara<sup>25</sup>, la collocazione geografica degli amici e alleati di Sinesio mi è sembrata un criterio più solido, e per giunta ancor più significativo in un più ampio discorso sul *milieu* di Sinesio.

Amicizie e alleanze di Sinesio si possono rintracciare nell'ambito locale della Cirenaica, dove Sinesio nasce e trascorre la maggior parte della sua vita<sup>26</sup>. Naturalmente vi sono parenti, la cui causa Sinesio cerca spesso di sostenere con lettere di raccomandazione inviate a vari notabili<sup>27</sup>, e allo stesso modo Sinesio si comporta nei confronti di amici. Spesso sorgono inimicizie con i locali: Andronikos, governatore civile della Pentapoli (cioè Libia Superiore), era nativo di Berenike (l'attuale Bengasi) ed è oggetto di molte lettere accusatorie da parte di Sinesio, che riuscirà a farlo destituire<sup>28</sup>. Rapporto in misura maggiore o minore conflittuale è con i curiali di Cirene Ioannes<sup>29</sup> e Iulius<sup>30</sup>.

Un numero consistente di epistole è indirizzato a personaggi residenti ad Alessandria o riguarda fatti relativi ad Alessandria. La città d'Egitto ha ovviamente un ruolo gerarchicamente superiore a quello di Tolemaide, capoluogo della Pentapoli, sia dal punto di vista ecclesiastico<sup>31</sup> che civile. Per quasi tutta la durata del suo episcopato Sinesio si rifà alle direttive di Teofilo, che è patriarca della sede apostolica di Alessandria dal 385 al 412 (l'anno precedente a quello probabile della morte di Sinesio). Dal punto di vista civile e amministrativo, la Pentapoli rientra nella diocesi egiziana<sup>32</sup>, e da quello militare la provincia è sottoposta a un *dux Aegypti utrarumque Libyarum* fino al 398-9; in seguito le viene assegnato un proprio *dux Libyarum* (responsabile anche della Libia inferiore), ma Sinesio protesta contro questo cambiamento ed esprime la richiesta di un ritorno della Libia alla sfera di competenza del *dux Aegypti*, sotto il quale la Libia

---

<sup>24</sup> Nello studio dell'epistolario di Sinesio mi sono servito dell'edizione Belles Lettres, che si basa sul testo stabilito da A. Garzya, da cui prendo anche la numerazione delle lettere, ed è dotata di un commento di D. Roques. A p. 435 di questa edizione si trova un utile elenco dei destinatari di lettere di Sinesio con le relative epistole.

<sup>25</sup> Ma sicuramente sono stati fatti grandi passi in avanti, in quest'ultimo campo, con il lavoro di ROQUES, *Etudes*. I risultati della sua ricerca sono confluiti nel commento alle lettere, a opera del medesimo studioso, nell'edizione "Belles Lettres".

<sup>26</sup> HOLUM, *Empresses*, 85: «Simplicius, Trypho, and count Paeonius, men who had served in the Pentapolis as governors or military commanders, would help (*scil.* Synesius) because of the friendships and common interests they had formed there».

<sup>27</sup> Comprensibilmente il destinatario del maggior numero di lettere all'interno dell'epistolario è Euoptyos, fratello minore di Sinesio, che risiedeva abitualmente a Phykous, il porto di Cirene.

<sup>28</sup> Andronikos è *praeses Libyae Superioris* dal luglio 411 al marzo 412. Di lui trattano le epistole 41, 42, 72, 77, 79 e 90. cfr. *PLRE II s.v.* Andronicus 1 (in cui ci si limita a collocare la sua amministrazione della Pentapoli al 411). Su Andronikos vd. almeno BROWN, *Power*, 29-30.

<sup>29</sup> *Epp.* 2, 34, 43, 52, 63, 64, 94, 104.

<sup>30</sup> *Epp.* 52, 79, 95, 134. Un alleato di Sinesio contro Iulius all'interno dell'assemblea provinciale della Pentapoli è Dioskourides (*Epp.* 49, 79 e 95).

<sup>31</sup> DAGRON, *Nascita*, 420: un canone del concilio di Nicea conferma l'antica consuetudine dell'autorità del vescovo di Alessandria su Egitto, Libia e Pentapoli; BREGMAN, *Synesius*, 172; Roques, introduzione all'edizione delle lettere da lui curata, XLVII.

<sup>32</sup> *Amm.* 22.16.4.

era evidentemente più protetta<sup>33</sup>. La condizione politica della Pentapoli nell'amministrazione imperiale spiega i frequenti contatti con personaggi di Alessandria o i riferimenti a fatti di Alessandria nelle lettere di Sinesio. Le occasioni per prendere contatto con persone residenti ad Alessandria non erano mancate a Sinesio. Lì egli aveva trascorso gli anni della formazione filosofica sotto il magistero di Ipazia, fino al 395 circa<sup>34</sup>. Vi era tornato nel 403-404/5, e lì si era sposato. Tra le conoscenze fatte ad Alessandria spicca naturalmente la figura di Ipazia, destinataria di sette lettere. I suoi compagni di studi ad Alessandria perseguirono carriere diverse e si stabilirono in altre città. Sinesio rimase in contatto per esempio con Hesychios<sup>35</sup> (*Ep.* 93), il quale aveva avuto una carriera non troppo differente da quella di Sinesio stesso: probabilmente originario di Cirene, era stato discepolo di Ipazia ad Alessandria insieme a Sinesio ed era poi diventato *defensor civitatis* nella città natale<sup>36</sup>.

Destinatario di un buon numero di lettere (otto) è Olympios<sup>37</sup>: discepolo di Ipazia insieme a Sinesio, egli si era trattenuto ad Alessandria per qualche anno dopo la partenza di Sinesio ed era infine tornato in Syria I, sua provincia natale, dove viveva ancora nel 412/3, a Seleucia o più probabilmente ad Antiochia. Non esistono notizie sulla carriera di Olympios, e su qualsiasi attività al di fuori degli interessi filosofici. Ad Alessandria però egli doveva essere piuttosto influente: nell'epistola 99, inviata da Sinesio nel 399, quando Olympios doveva risiedere ancora ad Alessandria, il Cireneo gli raccomanda Theotimos, quel poeta che avrà poi una prestigiosa carriera a Costantinopoli<sup>38</sup>. Alessandria poteva essere dunque un trampolino di lancio per la capitale della *pars Orientis*.

Meno duratura, per motivi ignoti, fu l'amicizia con il compagno di studi Herculianus<sup>39</sup>; nondimeno, nel più breve periodo di scambi epistolari Sinesio gli invia ben dieci lettere (collocate in sequenza nell'epistolario, esse costituiscono il gruppo 137-46). Il carteggio risale agli anni 398-9. In questo periodo Herculianus si trovava ancora ad Alessandria, dove coltivava ancora interessi filosofici; tuttavia è dubbio se egli fosse originario dell'Egitto<sup>40</sup>. Dopo il 399 egli scompare dalla corrispondenza. Le lettere di Sinesio, dunque, nascevano non solo da interessi politici, ma anche da motivazioni intellettuali o affettive.

Più interessati sembrano i rapporti con personaggi come un certo Pentadios<sup>41</sup>: Sinesio lo definisce filosofo (*Ep.* 127, ll. 3-4), ma non lo conosce negli anni della formazione filosofica, bensì durante il suo soggiorno ad Alessandria del 403-404/5; in effetti, la sua caratteristica principale è quella di essere *praefectus Augustalis*, cioè governatore civile dell'Egitto, insediato ad Alessandria, nel periodo 402-3<sup>42</sup>.

---

<sup>33</sup> Vd. *Ep.* 95, con comm. di Roques. Alla proposta di Sinesio di ritornare alla condizione precedente si oppone qui il curiale Iulius. Purtroppo si sono perse le pagine della *Notitia Dignitatum* relative alla Libia superiore; vd. MACMULLEN, *Corruzione*, 345-6.

<sup>34</sup> *PLRE* II s.v. Synesius 1.

<sup>35</sup> *PLRE* II s.v. Hesychius 5.

<sup>36</sup> Roques, comm. a *Ep.* 93.

<sup>37</sup> *PLRE* II s.v. Olympius 1.

<sup>38</sup> Su di lui torneremo *infra*.

<sup>39</sup> *PLRE* II s.v. Herculianus.

<sup>40</sup> Originario dell'Egitto secondo la *PLRE*, proveniva da un'altra provincia secondo Roques, comm. a *Ep.* 137, n. 6.

<sup>41</sup> *PLRE* II s.v. Pentadius 1.

<sup>42</sup> Secondo Roques, comm. a *Ep.* 127; nel 403/4 secondo la *PLRE*. È destinatario delle *Epp.* 29-30 ed è citato nell'*Ep.* 127.



Vi è naturalmente, tra i destinatari di lettere di Sinesio, Teofilo, a cui sono rivolte otto epistole pervenute. Altri personaggi di Alessandria che Sinesio menziona sono Theodoros<sup>43</sup>, uno dei *primates* della curia di Alessandria, letterato e prosseno degli abitanti della Pentapoli, Ammonios<sup>44</sup>, anch'egli curiale ad Alessandria, o Dometianos, “scolastico”, cioè avvocato nella medesima città<sup>45</sup>.

Sinesio aveva abitato a Costantinopoli negli anni 399-402 o più probabilmente tra 397 e 400, per via di un'ambasceria che lo aveva visto rappresentante della Pentapoli nella capitale orientale<sup>46</sup>. Sinesio entra certamente in contatto con i destinatari di sue lettere residenti a Costantinopoli (ma che non per forza erano originari di quella città) durante tale permanenza<sup>47</sup>. Grazie allo svolgimento di questo compito di rappresentanza Sinesio aveva stretto un legame addirittura con il prefetto al pretorio Aureliano (*PPO* dal 17 agosto 399 al 2 ottobre dello stesso anno, prima dell'esilio da Costantinopoli)<sup>48</sup>. Con il prefetto al pretorio Antemio Sinesio non poteva vantare un rapporto altrettanto diretto, come si vedrà: nessuna lettera dell'epistolario sinesiano è inviata direttamente a lui.

Una delle amicizie più importanti di Sinesio a Costantinopoli è certamente Pylaimenes<sup>49</sup>, destinatario di 16 lettere: il numero più alto di epistole dopo quelle dirette al fratello. Questo personaggio non era di Costantinopoli, ma era originario di Eraclea Pontica. Dopo brillanti studi egli aveva ottenuto un ruolo importante a Costantinopoli, forse quello di giurista in un ufficio imperiale, ed ebbe una funzione nella repressione dei torbidi in Isauria, cominciati nel 404<sup>50</sup>.

Altro interlocutore fondamentale di Sinesio a Costantinopoli è Troilos<sup>51</sup>, che conosciamo già come “sofista” e consigliere più fidato di Antemio da un passo di Socrate Scolastico (Socr. Schol. *HE* 7.1.3). Troilos è destinatario di sei lettere ed è citato in altre due o tre<sup>52</sup>. In maniera ben differente da Socrate, Sinesio lo definisce quasi sempre filosofo (*Epp.* 26, ll. 5-6; 49, ll. 22-3; 73 l. 1; 118, l. 6)<sup>53</sup>. Socrate lo chiama sofista anche in altri passi, menzionando inoltre alcuni retori della sua scuola (6.6.36, 7.12.10, 7.27.1, 7.37.1)<sup>54</sup>. Originario di Side in Panfilia, egli è l'intermediario preferenziale, per Sinesio, per chiedere favori al prefetto Antemio. Nel 405/6 Troilos interviene a favore di Cirene e della Pentapoli in generale; per questo Sinesio lo ringrazia nell'epistola 26, riguardo alla quale Roques<sup>55</sup> ipotizza si tratti di un ringraziamento a Troilos per essersi attivato presso Antemio in difesa di tale provincia. Successiva è l'epistola 73, già citata, in cui Antemio, a differenza della precedente, è menzionato: datata a luglio-agosto 411, essa prende in esame la

---

<sup>43</sup> *PLRE* II s.v. Theodorus 3. Vd. *Epp.* 18, 20, 21, 45.

<sup>44</sup> Vd. *Ep.* 20.

<sup>45</sup> *PLRE* II s.v. Domitianus 1. Vd. *Epp.* 155-6.

<sup>46</sup> Come già detto nell'Introduzione, parte 1, la prima datazione è sostenuta da SEECK, *Studien*, la seconda da CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 91-102.

<sup>47</sup> Secondo Roques (introduzione alle lettere, XXIX) un quarto dei corrispondenti di Sinesio (10 su 39) si trova a Costantinopoli.

<sup>48</sup> Aureliano è destinatario delle lettere 31, 35 e 47.

<sup>49</sup> *PLRE* II s.v. Pylaemenes.

<sup>50</sup> Roques, comm. a *Ep.* 50.

<sup>51</sup> *PLRE* II s.v. Troilus 1.

<sup>52</sup> Lettere indirizzategli: 26, 73, 91, 112, 118, 123. Lettere che lo menzionano: 49, 129 e probabilmente anche 79.

<sup>53</sup> Ma nella lettera 79, come vedremo, lo definisce sofista.

<sup>54</sup> Vd. ROBERTO, *Politica*, n. 17.

<sup>55</sup> Comm. *ad loc.*

questione dell'illegalità della carica di Andronikos come governatore della Pentapoli, problema cui Antemio dovrà porre rimedio. La già citata lettera 118, della primavera del 406, è un'altra lettera di raccomandazione, questa volta per il cugino di Sinesio, Diogenes, il quale, accusato da sicofanti, dovrà trovare a Costantinopoli la protezione di Troilos, di Antemio e dei pari di quest'ultimo. La menzionata lettera 49, del marzo 411, non è rivolta a Troilos ma al già citato Theotimos<sup>56</sup>, il quale dovrà muoversi per salvare Martyrios, un amico di Sinesio, dalle accuse di un certo Petros; Antemio e Troilos sono citati a distanza ravvicinata (ll. 19 e 23), e si sottolinea l'importanza dell'azione di Troilos, che potrà impedire un intervento di Petros a proprio favore presso Antemio.

Proprio quest'ultima lettera è la dimostrazione della necessità, per Sinesio, di usare il favore di intermediari per intervenire presso Antemio. Nella citata lettera 51, del marzo-aprile 411, sempre indirizzata a Theotimos, si parla dei vantaggi dell'amicizia tra Theotimos e Antemio, e dell'immortalità assicurata al secondo dalla poesia del primo. Theotimos riceveva a Costantinopoli le ultime due lettere menzionate; egli non era però del luogo. Nella citata epistola 99 Theotimos era raccomandato a un residente di Alessandria. È possibile che Theotimos provenisse da un ambiente vicino a Sinesio: secondo Roques si tratterebbe in effetti di un nativo della Pentapoli<sup>57</sup>. David T. Runia sostiene che egli sia di Cirene<sup>58</sup>. In effetti, quando nel 399 Sinesio raccomanda il poeta a Olympios, Theotimos non ha ancora intrapreso il suo soggiorno a Costantinopoli, ed è improbabile che conosca personaggi di quell'ambiente; ancora più improbabile è che Theotimos aspiri a trasferirsi dalla capitale della *pars Orientis* alla meno importante Alessandria. Non si può escludere del tutto invece che Theotimos fosse egiziano, ma al momento dell'invio della lettera Sinesio era ormai lontano dall'ambiente di Alessandria ed è più verosimile che raccomandasse a Olympios un personaggio della Pentapoli, piuttosto che uno che risiedesse ad Alessandria, e che avesse maggior probabilità di conoscere gli ambienti culturali cui apparteneva anche Olympios<sup>59</sup>. In ogni caso, quando Theotimos riuscì ad affermarsi a Costantinopoli, diventò uno degli strumenti di Sinesio per entrare in comunicazione con il vertice del potere; notevole è che alla lettera a lui inviata riguardo al caso di Martyrios faccia da *pendant* quella indirizzata, riguardo al medesimo caso, a Troilos (*Ep.* 91, probabilmente del marzo 411 e contemporanea alla prima). Il vertice era rappresentato dal prefetto al pretorio, Antemio.

Il percorso di Theotimos sembra trovare un parallelo in quello di un altro corrispondente di Sinesio, Anastasios<sup>60</sup>. Destinatario di quattro lettere e menzionato in altre due<sup>61</sup>, era amico di Sinesio e originario della Pentapoli: si desume quest'ultimo aspetto dal fatto che nella lettera 26 egli ha contatti epistolari con gli abitanti della Pentapoli, e nell'epistola 100, del 405/6, indirizzata a Pylaimenes, che viveva a Costantinopoli, Anastasios è raccomandato a quest'ultimo. Nell'epistola 26, sempre di quel periodo, Anastasios sembra essere già diventato una conoscenza del potente Troilos. La lettera 40, del 405/7, mostra che Anastasios

---

<sup>56</sup> *PLRE II s.v.* Theotimus.

<sup>57</sup> Comm. alla lettera 49.

<sup>58</sup> RUNIA, *Poet*, 255. L'articolo di Runia è una postilla al lavoro classico di CAMERON, *Poets*, che si sofferma su Theotimos alle pp. 476-7, senza toccare il problema della sua provenienza geografica.

<sup>59</sup> Il lavoro di CAMERON, *Poets*, ha d'altra parte mostrato come nel V secolo esistesse in Egitto un vivace movimento di autori di poesia.

<sup>60</sup> *PLRE II s.v.* Anastasius 2.

<sup>61</sup> Gli sono dirette le *Epp.* 22, 40, 48, 79; parlano di lui la 26 e la 100.

divenne presto, nella capitale, in grado di ricambiare favori a Sinesio; prima doveva essere raccomandato da lui, ora riceveva da Sinesio una raccomandazione per un certo Sosenas. La sua scalata procede rapidamente: nel 407/8 è scelto come maestro dei figli di Arcadio; a questo proposito Sinesio gli invia una lettera di congratulazioni (*Ep.* 22). Successivamente Anastasios tradisce però il suo benefattore, sostenendo la causa del governatore Andronikos contro Sinesio: la lettera 48, datata da Roques al secondo trimestre del 412, testimonia questa rottura<sup>62</sup>. Negli ultimi due casi esaminati Sinesio è il pigmalione di personaggi che finiscono col sovrastarlo.

Tra i contatti di Sinesio a Costantinopoli vi è il letterato Nikandros<sup>63</sup>, destinatario di due epistole (1 e 75, ambedue del 405 secondo Roques). Non vi è ragione di ritenere che tale Nikandros sia una conoscenza di Sinesio già prima del suo soggiorno a Costantinopoli; troppo ipotetica è un'identificazione con un Nikandros di Alessandria attaccato da Palladas in un epigramma<sup>64</sup>. Che fosse o meno originario di Alessandria, nulla induce a credere neppure che fosse nativo di Costantinopoli. Quello che preme più sottolineare è che nel 405 Nikandros era intimo di Antemio, così che, nella già citata lettera 75, Sinesio lo contattava affinché prendesse le difese di un proprio parente presso il prefetto al pretorio.

Nel medesimo soggiorno a Costantinopoli Sinesio aveva conosciuto l'ecclesiastico Proklos<sup>65</sup> (*Ep.* 70, cfr. 129 e 134). Ebbe, infine, alcuni contatti epistolari con Simplikios<sup>66</sup>: quest'ultimo fu *magister militum per Orientem* nel 396-8, e fu supervisore della riforma che nel 398-9 dissociò il comando militare delle due Libie da quello dell'Egitto. Intorno al 405 fu nominato *magister militum praesentalis* e risiedette da allora in poi a corte. Sinesio conobbe il personaggio in Cirenaica, ma lo frequentò soprattutto a Costantinopoli<sup>67</sup>.

Personaggio conosciuto durante il soggiorno a Costantinopoli è certamente Asterios<sup>68</sup>, di professione *notarius* (ταχυγράφος), originario della Siria. L'epistola 61, del settembre 405, tratta di un dono che deve essere inviato all'amico. Tale *notarius* apparteneva all'ufficio del prefetto al pretorio: Sinesio indica ciò affermando che questi lavorava in una συμμορία dell'amministrazione del PPO, la cui sede è definita τὰ μεγάλα ἀρχεῖα (ll. 4 e 35). Due elementi importanti di questa alleanza politica devono essere rilevati: in primo luogo, Sinesio non disdegna l'amicizia di un individuo che esercita una professione certo al di sotto del livello di *paideia* cui egli aspira. Da come questo personaggio è presentato nell'epistola, sembra proprio che si tratti di un individuo socialmente ben collocato e potente, e ciò si inserisce in una trasformazione sociale avviata da Costanzo II, al tempo del quale alcuni *notarii* avevano fatto splendide carriere<sup>69</sup>; fatto sta però che qualche decennio prima un altro cultore della *paideia* classica, Libanio, aveva provato per questo genere di burocrati l'odio più profondo<sup>70</sup>. È probabile che la posizione di Sinesio sia stata più sfumata;

---

<sup>62</sup> Rottura avvenuta malgrado i tentativi di Sinesio di convertire Anastasios alla sua causa: vd. *Ep.* 79 del marzo 412.

<sup>63</sup> *PLRE II s.v.* Nicander.

<sup>64</sup> Vd. comm. di Roques a *Ep.* 1.

<sup>65</sup> *PLRE II s.v.* Proclus 2.

<sup>66</sup> *PLRE II s.v.* Simplicius 2.

<sup>67</sup> È destinatario delle lettere 24, 28 e 130. Citato nella 134. Su di lui vd. comm. di Roques all'*Ep.* 24.

<sup>68</sup> *PLRE II s.v.* Asterius 2.

<sup>69</sup> Vd. DAGRON, *Nascita*, 278 e *passim*.

<sup>70</sup> Vd. DAGRON, *Nascita*, 168-9. Secondo P. Brown la classe di potenti burocrati non era poi tanto numerosa al tempo di Libanio. Vd. BROWN, *Power*, 38: ci sarebbero stati «few cases of successful careers by lowborn, uneducated persons in the higher reaches of the bureaucracy, recorded with disgust by Libanius».

certamente essa non fu aggressiva come quella di Libanio, ma è significativa la reticenza, in tutti gli altri casi, riguardo all'esistenza di funzionari di questo genere, e l'assenza quasi totale dal lessico di Sinesio di formule tecniche. E in effetti, nell'epistola 101 a Pylaimenes (la lettera che allude al "Panhellenion") Sinesio rende nota la sua antipatia per i γραμματεῖς (cioè i *notarii*; l. 54). Altrove però Sinesio mostra tutto il suo disprezzo per i *parvenu*, come Andronikos, deriso nell'epistola 41 (ll. 243-6) per essere passato dalla pesca del tonno al governo di una provincia, in contrasto con la genealogia prestigiosa di Sinesio stesso; l'insulto potrebbe avere carattere scottico e letterario, senza testimoniare più profonde convinzioni politico-sociali di Sinesio, ma non è in fondo assai distante dall'atteggiamento di Libanio il quale, fiero di appartenere all'*élite*, rinfacciava al *PPO* Flavius Philippus, precedentemente *notarius*, di essere figlio di un salsicciaio (*Or.* 42.24-5).

In secondo luogo, quando Sinesio conobbe Asterios durante il soggiorno a Costantinopoli, questo era un subordinato (ὑπηρέτης) del *PPO* (l. 18); ma poiché nel settembre 405 era ancora funzionario negli uffici del *PPO Orientis*, e in questa data Antemio aveva da poco assunto la carica di *PPO*, è molto probabile che Asterios fosse dipendente del "grande Antemio". Ulteriore conclusione è che non fosse casuale l'invio di un regalo a un subordinato del *PPO* all'inizio del mandato di quest'ultimo: si tratta di un segnale della volontà di mantenere vivi i rapporti con la capitale, mentre le sue *élites* politiche stavano subendo un parziale cambio di personale.

Si può affermare che la maggior parte dei personaggi citati nell'epistolario sia legata alla Pentapoli. Il tema del malgoverno nella Pentapoli è in effetti tra i principali del *corpus*. Tuttavia, ciò è dovuto anche al fatto che la maggior parte delle lettere di Sinesio sono συστατικά, di raccomandazione, e Sinesio, che trascorse la maggior parte della sua vita in Cirenaica, era portato a raccomandare soprattutto persone provenienti dal suo stesso ambiente. Roques afferma che quasi un quarto del *corpus* di epistole di Sinesio sia composto da lettere di raccomandazione<sup>71</sup>. Il termine "raccomandazione" ha oggi una connotazione negativa, ma studiosi come MacMullen hanno mostrato la sistematica presenza di meccanismi del genere nella storia dell'impero<sup>72</sup>, giustificata dal fatto che nella mentalità dell'uomo romano non esisterebbe una distinzione tra "merito" e "favore"<sup>73</sup>; solo nel tardo impero questo stile di governo e di rapporti sociali assumerebbe una logica perversa e corrotta. L'uso del termine "raccomandazione" sembra inevitabile, in assenza di più funzionali sinonimi, ma non bisogna perdere di vista l'assoluta rispettabilità, dal punto di vista morale, in linea teorica, di questo processo, che metteva in campo la *dignitas* di chi raccomandava e coinvolgeva la *fides* del raccomandato<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Roques, introduzione all'edizione delle lettere, LV; cfr. ROOS, *Synesius*, 23.

<sup>72</sup> MACMULLEN, *Corruzione*, 181-4. Bisogna rilevare però che anche MacMullen ha un atteggiamento di condanna nei confronti di un meccanismo che, tenuto sotto controllo durante il principato, sotto il dominato avrebbe avuto conseguenze deleterie per l'impero. Questo lavoro di MacMullen è in generale pervaso da una visione moralistica, e da un'ottica valutativa che appare particolarmente debole quando applicata alle opere letterarie del tardo impero. Se la prima non è accettabile, la seconda lo è, purché sia intesa come esame della maggiore o minore funzionalità di metodi di governo.

<sup>73</sup> MACMULLEN, *Corruzione*, 184, «è forse meglio non domandarsi: merito o favore?, ma piuttosto: come si definisce il merito?».

<sup>74</sup> MACMULLEN, *Corruzione*, 183. Un concetto analogo a quello di raccomandazione può essere espresso dal termine latino *suffragium* (MACMULLEN, *Corruzione*, 276, 291). Lo si potrebbe far rientrare nell'ambito concettuale più

Se l'attività di Sinesio fu sempre così legata alla Pentapoli, si può affermare che la sua mentalità sia stata, per tutta la sua vita, quella di un *curialis* di Cirene?<sup>75</sup> Certamente no, e una conoscenza di opere come il *de regno* e il *de providentia* mostrano la preoccupazione di Sinesio per la vita politica di Costantinopoli e le sorti dell'impero. Inoltre, Sinesio aveva ottenuto da Aureliano a Costantinopoli un'esenzione dagli obblighi curiali (Syn. Prov. 1.18, ed. Terzaghi). Ciò non impedisce però che Sinesio sia costantemente preoccupato per la sua provincia. Nell'epistola 73 del 411 Sinesio, accusando Andronikos, esprime il terrore che la Pentapoli sia distrutta dal malgoverno (ll. 19-20 e 34-6); nella seconda *Katastasis*, sempre del 411, parla dell'"assassinio" della provincia per opera delle tribù barbariche<sup>76</sup>. In queste circostanze l'aiuto di un prefetto al pretorio poteva essere di fondamentale importanza. Nell'epistola 73 (ll. 5-7) Antemio è considerato in grado di salvare le città della Pentapoli. E in più, allo stesso personaggio è attribuita la capacità di "accrescere" le cose dei romani (nella contemporanea *Ep.* 51, ll. 13-4).

Per difendere i suoi amici o familiari, e per contrastare il malgoverno della Pentapoli, Sinesio non si attivava allora solo all'interno della Pentapoli stessa. Ma è necessario domandarsi se Sinesio abbia avuto reale influenza presso la corte di Costantinopoli; e se sì, se tale influenza sia stata uniforme nel tempo. Nella storiografia si trovano opinioni contrastanti a questo proposito<sup>77</sup>. Nel periodo successivo al ritorno da Costantinopoli, Sinesio cerca di mantenere i rapporti con i suoi conoscenti nella capitale della *pars Orientis*, o di insediare nella città suoi alleati politici, come Anastasios, per servirsene all'occorrenza. Negli stessi anni in cui raccomandava Anastasios a un eminente abitante di Costantinopoli (verosimilmente nel 405/6, vd. *Ep.* 100), Sinesio cercava di riallacciare buoni rapporti con un burocrate degli uffici del *PPO*, Asterios. Ciò è tanto più necessario perché, terminata da anni la prefettura al pretorio di Aureliano, che Sinesio è in grado di contattare direttamente, al vertice del potere è ora Antemio, che Sinesio non conosce di persona e deve contattare indirettamente. Sinesio conosce bene il potere che deriva dalla prefettura al pretorio, carica che definisce ἡ μεγίστη ἀρχή (*Ep.* 103, l. 40).

Sinesio non può dunque essere definito principalmente un *curialis*, perché il ruolo di decurione per lui non rappresenta nulla<sup>78</sup>, e la sua riluttanza ad assumere le incombenze proprie del curiale<sup>79</sup> è prova di ciò; questo non vuol dire però che egli non avesse interesse per le sorti della sua città. Questo legame con Cirene,

---

ampio del *beneficium*; come osserva MACMULLEN, *Corruzione*, 182, «la χάρις greca era molto vicina al *beneficium*, ma aveva un ventaglio troppo grande di significati diversi per essere un buon sinonimo – e per questa ragione, forse, il termine latino fu dopo un certo tempo traslitterato in greco».

<sup>75</sup> Tale era la definizione di COSTER, *Studies*, 145-82, cap. 6, che è stata criticata già da LIEBESCHUETZ, *Synesius*.

<sup>76</sup> Su questo passo (*Katast.* 2.4.1, «La Pentapoli è morta, estinta. È giunta la sua fine. È stata assassinata») si sofferma MACMULLEN, *Corruzione*, 346.

<sup>77</sup> Roques, nell'introduzione all'edizione delle lettere, XXIX, afferma che Sinesio ha un'attiva rete di solidarietà a Costantinopoli; Aureliano, Antemio, Simplikios e Anastasios sarebbero "onnipotenti", altri contatti sarebbero molto influenti. Così anche BREGMAN, *Synesius*, 175. Più scettico è LIEBESCHUETZ, *Synesius*, 161: Sinesio avrebbe stretti legami ad Alessandria, ma i suoi contatti a Costantinopoli sarebbero «with an important exception, comparatively minor figures whose acquaintance he happened to have made when he was studying at Alexandria, or later during his stay as ambassador at Constantinople».

<sup>78</sup> LIEBESCHUETZ, *Synesius*, 156, «Synesius was openly contemptuous of curial status. He did not consider it part of the ancient traditions but as a disagreeable chore to be performed, significantly, not on behalf of his fellow citizens but of the Roman Empire. When he made his speech to the emperor Arcadius, he spoke as a man sent from Cyrene but said nothing about the city council». Peraltro le curie sarebbero ormai un'istituzione debole e con scarso potere decisionale: LIEBESCHUETZ, *ivi*, 155, 158.

<sup>79</sup> Syn. Prov. 1.18.

lungi dal derivare dal suo *status* di curiale, si riallacciava a una tradizione ben più antica, quella della polis e della sua famiglia, le cui origini sono da lui tracciate nell'età dorica (*Ep.* 41, ll. 240-3). Ciò non è in contrasto con l'interesse per le sorti della romanità; semplicemente, per lui le curie non costituiscono l'elemento di unione tra città e impero<sup>80</sup>: un maggior fattore di coesione è, piuttosto, la *paideia* universalmente condivisa dalle *élites*.

I rapporti, sempre indiretti, con Antemio sembrano talvolta aver dato risultati positivi per Sinesio (*Ep.* 26); altre volte il rapporto è piuttosto freddo (*Ep.* 73), e sembra che gli avversari di Sinesio abbiano presso Antemio un potere pari se non superiore al suo (*Ep.* 79). Del resto Sinesio, nella fase finale della sua esistenza, si lamenta del proprio isolamento politico<sup>81</sup>.

L'epistola 79 presenta alcuni passi dal carattere decisamente enigmatico. Inviata ad Anastasios, è datata da Roques al marzo 412. Come anche altrove, compare qui Thoas, un sostenitore di Andronikos<sup>82</sup>. Costui avrebbe compiuto un viaggio a Costantinopoli. In seguito avrebbe riferito un "sogno segreto dei prefetti" (τὸ ἀπόρητον τῶν ὑπάρχων ἐνύπνιον): esso prescriverebbe la morte di cittadini locali e l'imprigionamento di altri (ll. 58-63). Sarebbe seguita la morte e l'uccisione di varie persone nella Pentapoli. La ragione di tale richiesta sarebbe stata una malattia dei prefetti. A detta di Thoas «il grande Antemio non recupererà la salute (...) prima della morte di Maximinus e Kleinias» (due curiali locali; ll. 66-9). Andronikos avrebbe desiderato punire Maximinus per ottenere la salute dei prefetti. Sinesio riferisce poi gli avvenimenti più nel dettaglio, come riferiti da Thoas: i prefetti avrebbero convocato presso di loro il solo Thoas, e in presenza del sofista (*scil.* Troilos) avrebbero rivelato a Thoas il loro sogno (ll. 74-6). In seguito i porti sarebbero stati chiusi e Thoas si sarebbe affrettato a riferire il segreto ad Andronikos per prevenire la fuga di coloro la cui morte avrebbe assicurato la salute di Antemio (ll. 76-80).

L'uso del nome proprio del prefetto si alterna all'uso del plurale "i prefetti" (οἱ ὑπαρχοί): ma poiché si menziona la malattia di Antemio (ll. 79-80), e altrove si parla di una malattia "dei prefetti" (ll. 73-4), è chiaro che οἱ ὑπαρχοί indichi solo lui<sup>83</sup>. In maniera poco convincente, Roques suggerisce nel commento che si possa interpretare l'uso di questa forma plurale come un'allusione all'azione congiunta del prefetto al pretorio e del prefetto urbano, entrambi residenti a Costantinopoli<sup>84</sup>. Lo studioso coglie comunque un punto importante: nel 410-2 era prefetto di Costantinopoli Flavius Anthemius Isidorus<sup>85</sup>, il figlio di Antemio, contemporaneamente alla prefettura del pretorio di Antemio stesso. Del resto, nel capitolo precedente, sulla legislazione di

---

<sup>80</sup> Vd. Roques, introduzione alle lettere, XXX: Sinesio è esponente della vecchia tradizione poliade e dell'ellenismo, non del centralismo imperiale; ciò non confligge a mio avviso con l'idea che Sinesio sia «as loyal to the ancient city-state of Cyrene as he was to the Roman Empire», BREGMAN, *Synesius*, 3. Per questa dinamica tra città greca e centro del potere romano vd. BROWN, *Power*, 41: «despite the changed conditions of the fourth century, the educated man could still feel that he lived in a "commonwealth of cities"» (come nel II secolo d.C., cfr. BROWN, *ivi*, 17-8; è una visione alla A. H. M. Jones); d'altra parte, «All over the Greek East, success at the court of the emperor meant escape from the demands of one's hometown» (BROWN, *ivi*, 19).

<sup>81</sup> BROWN, *Power*, 139, Sinesio morirebbe «oppressed by a growing sense of political isolation». Vd. in part. *Ep.* 10.

<sup>82</sup> Oltre che nella lettera 79 compare nella 42. Era il responsabile delle prigioni (*commentariensis*) all'interno degli uffici amministrativi di Andronikos. Cfr. comm. di Roques a *Epp.* 42 e 79.

<sup>83</sup> L'uso del plurale ὑπαρχοί ha altre occorrenze al di fuori di Sinesio, come ha messo in luce anche Alan Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 153-5). In questi casi, secondo Cameron, il plurale indica un singolo prefetto.

<sup>84</sup> Nota 31.

<sup>85</sup> *PLRE* II s.v. Isidorus 9.

Antemio, si sono messe in luce alcune somiglianze tra la legislazione che può essere attribuita al padre e quella che può essere attribuita al figlio. Si può parlare di una politica comune di Antemio e Isidorus, ma non è questa epistola a fornirne una testimonianza.

Non c'è ragione di negare una malattia di Antemio. Roland Delmaire fa notare che tale malattia dovette essere grave e lunga, perché nessuna legge è indirizzata a lui tra maggio 410 e gennaio 412<sup>86</sup>. Questo elemento induce tra l'altro a ritenere che nel 414 la scomparsa di Antemio sia avvenuta per morte naturale e non in seguito a un intrigo di palazzo che avrebbe sostituito a lui Pulcheria alla guida dell'impero<sup>87</sup>.

Quello che è veramente enigmatico è la connessione tra la malattia di Antemio e la decisione di intervenire pesantemente contro le *élites* della Cirenaica. Anche ammettendo che si tratti di un'invenzione di Thoas, il binomio tra malattia e persecuzione dei curiali non è chiaro. Più attestato nel pensiero antico è il collegamento tra malattia e sogno: il sogno può indicare il modo per sconfiggere il morbo (per esempio nel culto di Asclepio). Perciò non crea grandi interrogativi il fatto che, almeno nella versione riferita da Thoas, Antemio avesse sognato che per guarire sarebbe dovuto intervenire in Cirenaica. Si può poi sottolineare che l'interesse di Sinesio per i sogni, cui egli dedica anche lo scritto *de insomniis*, lo può avere indotto a soffermarsi sulla voce riguardante il sogno di Antemio; in tale opera, infine, il filosofo ricorda che spesso, nei sogni, si scoprono congiure ai propri danni (*insomn.* 4 e 14, ed. Terzaghi). Si può forse ipotizzare che Antemio abbia sognato una congiura organizzata contro di lui da Maximinus e Kleinias?

L'unica conclusione certa che si possa trarre da questo episodio è la definitiva lontananza, nel 412, di Sinesio dalla politica che si faceva nel "centro" del potere, a Costantinopoli. È vero che Sinesio riferisce la versione dei fatti di Thoas, ma il fatto che essa non venga condannata esplicitamente, e la si riporti, sia pure con qualche dubbio, suggerendo implicitamente un'associazione tra prefettura di Antemio e tirannide, è segno di rapporti non felici con Antemio. Una conferma di ciò giunge da una lettera dell'anno precedente, la 73, che, diretta a Troilos, rivolge un'accusa di ingiustizia o negligenza ad Antemio per non aver impedito ad Andronikos di governare la Pentapoli (ll. 41-3): il tono di Sinesio è certamente meno "diplomatico" del solito<sup>88</sup>. Insolita è, nell'epistola 79, anche la freddezza nei confronti di Troilos, che si cela probabilmente dietro alla menzione di un "sofista" vicino ad Antemio (l. 75): in tutti gli altri casi Sinesio gli conferisce il più prestigioso titolo di filosofo. Troilos era, in realtà, un sofista, come dimostrano i riferimenti a lui in Socrate: ma per Sinesio la definizione di sofista è quasi insultante, poiché la retorica si oppone a suo avviso alla filosofia<sup>89</sup>.

Di quello che succedeva a corte, Sinesio era in grado di riferire solo una versione confusa, "mediata" da un suo avversario, probabilmente falsa. Significativa, per mostrare la distanza ormai creata tra il centro del potere e lui, è l'affinità lessicale dell'espressione ἀπόρρητον ἐνύπνιον con quella usata per indicare fatti misteriosi che avvenivano in Occidente (τὸ θρυλλούμενον ἀπόρρητον ἀπὸ τῆς ἐσπέρας, *Ep.* 109, ll. 16-7, «il segreto che viene dall'Occidente, di cui si parla molto»), laddove la *pars Occidentis* è per Sinesio un mondo

<sup>86</sup> Sulla malattia di Antemio vd. DELMAIRE, *Responsables*, 163.

<sup>87</sup> Su questo problema nella storiografia vd. il nostro cap. 6.

<sup>88</sup> Ma ZAKRZEWSKI, *Anthémius*, 437, nega che Andronikos agisse con l'approvazione di Antemio. Il tono delle due lettere di Sinesio sarebbe, in questo caso, ingiustamente accusatorio nei confronti di Antemio.

<sup>89</sup> Vd. in part. il *de dono*; cfr. GRÜTZMACHER, *Synesios*, 61-2; LONG [-CAMERON], *Barbarians*, 90.

così estraneo che egli non è in grado di menzionare il console occidentale del 404 (che per inciso era l'imperatore Onorio; *Ep.* 133, ll. 1-2)<sup>90</sup>. La sua maggiore fonte di informazioni sull'Occidente non è, poi, un notevole di corte a Costantinopoli, bensì suo fratello Euoptyos<sup>91</sup>.

Ulteriore elemento a conferma dell'idea dell'isolamento di Sinesio è che nel 412 egli non riuscì a cacciare Andronikos per via politica tramite i suoi contatti a Costantinopoli; eppure le sue lettere mostrano come Sinesio abbia chiesto appoggio contro il governatore a numerosi personaggi di corte. Il motivo cui fece ricorso per eliminare dalla scena il suo avversario fu religioso: la violazione da parte di Andronikos del diritto di asilo (*Ep.* 42). È un'ipotesi da non scartare quella che Sinesio abbia fatto ricorso al concilio dei vescovi, dunque al diritto ecclesiastico, perché privo di sufficiente influenza nel campo del diritto civile. La violazione perpetrata da Andronikos comportò la scomunica, e questo è uno dei primi casi di un uso politico di essa in un centro minore<sup>92</sup>.

Il nome di Antemio è associato, nell'epistolario di Sinesio, a un provvedimento che avrebbe impedito a individui originari di una provincia di esercitare il governo della medesima provincia. Riferimenti a questa legge ricorrono nell'epistola 72, diretta nel 412 ai vescovi contro Andronikos («povere quelle leggi che sono violate da quelli che governano la propria provincia!», *παρ' οὐς ἄρχουσι τῆς ἐαυτῶν*, ll. 46-7); nell'epistola 73, diretta a Troilos (i libici sono gli unici a governare la propria provincia, ll. 11-5; di tali leggi sui governatori Antemio è il guardiano, perché esse sono antiche e precedenti a lui, ll. 78-83, cfr. 37-40); nella stessa epistola 73 si impartiscono (sempre indirettamente) consigli di governo per Antemio, il quale pur essendo ἡγεμονικώτατος non fa mettere in atto le proprie leggi contro chi governa la propria patria (ll. 43-54); l'appello ad Antemio si spiega con il potere di ogni prefetto al pretorio di insediare governatori<sup>93</sup>. Nell'epistola 42, l. 3, Andronikos è presentato, con implicita condanna, come colui che ha acquistato il governo della sua patria<sup>94</sup>.

Aspetto problematico è che nessuna costituzione può essere identificata esattamente con tale provvedimento. Tuttavia al problema presentato da Sinesio, che nell'interpretazione di MacMullen testimonia la forza dell'autorità extragovernativa<sup>95</sup>, e che secondo Roques era legato alla formazione di clientele locali o regionali che potevano sfociare in usurpazioni o tendenze secessioniste<sup>96</sup>, più di un provvedimento, nessuno identificabile con quello di Antemio, cerca di porre rimedio. Del resto Sinesio

---

<sup>90</sup> MANZATI LAVEZZARI, *Sinesio*, 430, «Sinesio riporta scarsissime notizie riguardanti l'Occidente, con il quale si ha l'impressione che, di fatto, i contatti diretti fossero scarsi o nulli». Vd. anche LONG, *Eunuch*, 217.

<sup>91</sup> Sia la lettera 109 sia la 120 sono richieste di informazioni riguardanti l'Occidente rivolte al fratello, che risiedeva nella città portuale di Phykous. D'altra parte, potremmo osservare che la vicinanza geografica del fratello a Sinesio e la comprensibile familiarità abbiano fatto sì che egli fosse suo confidente per delicate questioni politiche. Sulle due lettere vd. MANZATI LAVEZZARI, *Sinesio*.

<sup>92</sup> Come osserva Roques nel suo commento alla lettera 42, n. 32 pp. 146-7, contrariamente a quello che si dice a volte, Sinesio non fu il primo vescovo a usare la sanzione di scomunica, che era già stata usata nel IV secolo, ma essa era stata adoperata da personalità eminenti della Chiesa o da vescovi di capitali imperiali (Milano, Costantinopoli). Sinesio sembrerebbe uno dei primi metropolitani che in una città di non grande importanza per l'impero ricorra a questa pena.

<sup>93</sup> Cfr. TANTILLO, *Governatori*.

<sup>94</sup> Vd. commento di Roques a *Ep.* 72, n. 20 p. 325, e all'*Ep.* 42, n. 5 p. 143. Cfr. MACMULLEN, *Corruzione*, 196; BROWN, *Power*, 22; COSTER, *Studies*, 167 n. 49; ROQUES, *Synésios*, 200. Per la problematica costituita dall'esistenza di governatori di province in cui possedevano latifondi vd. GIARDINA, *Matthews*, 670.

<sup>95</sup> MACMULLEN, *ibidem*.

<sup>96</sup> Comm. di Roques a *Ep.* 72, n. 20 p. 325.



sottolinea che la volontà di Antemio non era nuova (*Ep.* 73, ll. 34-40). Un provvedimento del genere è attestato già poco dopo la sconfitta di Avidio Cassio nel 175 (D.C. 71[72].31.1)<sup>97</sup>; qualcosa di simile ricompare nel 386, rivolto agli apparitori del *PPO* o degli uffici palatini (*CTh.* 8.8.4) e di nuovo rivolto ai governatori, probabilmente nell'età dell'imperatore Anastasio, in *Cod. Iust.* 1.41.1. Inoltre in *Dig.* 23.2.38 (cfr. *Cod. Iust.* 5.2.1-2 del 380 e Novella 23 di Leone VI) appare il divieto per un governatore di sposarsi nella provincia che amministra. Uno stravolgimento del regolamento confermato da Antemio è infine in una lettera di Isidoro di Pelusio a Rufinus, *PPO Orientis* nel 431/2 (*Ep.* 1.489, *PG* 78, coll. 447-50; vd. *PLRE* II s.v. Rufinus 8). Isidoro scrive che una legge impedisce agli egiziani di ottenere il governo delle province, ma non lo impedisce ai cappadoci<sup>98</sup>. Attaccando un governatore dell'Egitto proveniente dalla Cappadocia, egli invita poi Rufinus a convincere l'imperatore a far sì che i cappadoci, che sono persone particolarmente sgradevoli, non governino altro che la propria provincia<sup>99</sup>.

È necessario ora prendere in esame i rapporti che Sinesio intrattiene con il potere centrale in quanto vescovo. Ovviamente la sua funzione di vescovo negli ultimi anni della sua vita (ca. 410-3) non esaurisce la sua personalità. Di ciò bisogna tener conto quando si traccia un confronto tra Sinesio ed ecclesiastici contemporanei. Nondimeno il confronto merita di essere fatto. Personalità particolarmente interessanti sono quelle di Isidoro di Pelusio e Teodoreto di Cirro. Il primo è un contemporaneo più giovane di Sinesio, attivo tra gli anni Venti e Trenta del V secolo<sup>100</sup>. È un semplice sacerdote e non diventa mai vescovo. Tuttavia il suo epistolario ha molte somiglianze con quello di Sinesio; i due ecclesiastici hanno un'analogia maniera di approcciarsi al potere, malgrado le differenze tra le loro personalità<sup>101</sup>. Si è speculato su rapporti tra Sinesio e Isidoro, ma non vi è nulla di certo<sup>102</sup>. Ciò che interessa di più sono le somiglianze tra i problemi che i due si trovano ad affrontare, e va rilevato che le analogie possono essere dettate dal fatto che entrambi erano collocati nella stessa situazione geografico-politica, e furono subordinati, in momenti differenti, al patriarca di Alessandria.

Lo scontro tra Sinesio e Andronikos nel 411-2 trova paralleli in analoghe vicende che hanno per protagonista Isidoro<sup>103</sup>. I suoi avversari si chiamano Gigantios<sup>104</sup> e Kyrenios<sup>105</sup>, entrambi *correctores* della provincia di Augustamnica (Gigantios prima del 432, Kyrenios nel 431/2). Il secondo sarà accusato da Isidoro di aver eliminato il diritto d'asilo nelle chiese<sup>106</sup>, accusa che nel 412 porta alla caduta di Andronikos a seguito dell'intervento di Sinesio presso i vescovi (*Ep.* 42). Un punto di contatto tra l'epistolario di Sinesio e

---

<sup>97</sup> «A quel tempo fu votata una legge che vietava di diventare governatori della provincia di cui si era originari, dal momento che Cassio si era ribellato quando era governatore in Siria, la quale includeva anche la sua patria nativa (trad. A. Stroppa)».

<sup>98</sup> EVIEUX, *Isidore*, 52.

<sup>99</sup> EVIEUX, *Isidore*, 53.

<sup>100</sup> BROWN, *Power*, 139-40.

<sup>101</sup> BROWN, *ivi*, 139, ravvisa un atteggiamento più ottimistico in Isidoro.

<sup>102</sup> Interessante che entrambi adoperino la medesima espressione per l'eunuco di corte Antiochus: è descritto alla stregua di chi "può tutto ciò che vuole" in *Syn. Ep.* 110, l. 25 e *Isid. Ep.* 1.36, *PG* 78, coll. 203-6 (vd. EVIEUX, *Isidore*, 97). Analogamente compare nelle lettere dei due il tema (certo più banale) della "morte" della giustizia.

<sup>103</sup> EVIEUX, *Isidore*, 46-61; 91-126.

<sup>104</sup> *PLRE* II s.v. Gigantius.

<sup>105</sup> *PLRE* II s.v. Cyrenius.

<sup>106</sup> *Isid. Ep.* 1.174, *PG* 78, coll. 295-8; vd. EVIEUX, *Isidore*, 58.

quello di Isidoro è un rapporto “interessato” con i prefetti al pretorio. Delle lettere inviate da Sinesio ad Aureliano una è di ringraziamento (*Ep.* 31), le altre due sono di raccomandazione (*Epp.* 35 e 47). Tra le lettere che hanno come destinatario “indiretto” Antemio (non esistono lettere di Sinesio indirizzate direttamente a lui) una, la 73, inviata a Troilos nel 411, è un’esortazione al prefetto a sostituire Andronikos e a fare più attenzione al genere di persone insediate come governatori. In Isidoro, ancora più che in Sinesio, compare questa tendenza a prendere contatto con i prefetti al pretorio in particolare quando, a livello locale, i governatori creano problemi<sup>107</sup>. A Rufinus, prefetto al pretorio nel 431/2, sono indirizzate le lettere di Isidoro 1.178 e 489 (*PG* 78, coll. 297-300 e 447-50)<sup>108</sup>. A Isidoro – che è proprio quell’Anthemius Isidorus figlio del *PPO* Antemio, e che a sua volta fu *PPO Orientis* nel 435-6 – sono indirizzate le lettere 1.299 e 485 (*PG* 78, coll. 355-8 e 445-8)<sup>109</sup>. Infine a Florentius, forse da identificare con il *PPO* del 428-430 e del 438-439, è indirizzata la 1.486 (*PG* 78, coll. 447-8)<sup>110</sup>. Una difficoltà è creata dal fatto che Isidoro non indica quali fossero le cariche dei personaggi cui si rivolge<sup>111</sup>.

Delle originarie 500 lettere di Teodoreto, vescovo di Cirro, sono conservate 232<sup>112</sup>. Il suo epistolario è «un documento di grande interesse per capire le modalità di intervento del vescovo nella vita politica, sociale, economica e religiosa della città nella prima metà del V secolo»<sup>113</sup>. Teodoreto era afflitto dalla situazione critica della città di Cirro e della sua regione, da dove si verificavano numerose fughe da parte dei decurioni e in cui era frequente l’abbandono di terre<sup>114</sup>. Differenza fondamentale tra i due è che Teodoreto non rimase legato agli ideali aristocratici della *paideia* classica, a differenza di Sinesio<sup>115</sup>. Sia Teodoreto sia Sinesio legano però le loro sorti a personaggi di corte. A un certo punto tuttavia entrambi rimangono «impotenti di fronte a situazioni di connivenze o intrighi a livello di corte o di gerarchie ecclesiastiche»: Sinesio nel caso del governatore Andronikos, Teodoreto «per l’aggiornamento dei ruoli delle imposte dovute dai suoi concittadini e in occasione della sua stessa condanna»<sup>116</sup>. MacMullen attribuisce a Sinesio e Teodoreto la medesima sfiducia verso la giustizia<sup>117</sup>. Tuttavia Sinesio sembra avere avuto un ruolo più attivo nell’insediamento a corte di propri alleati. Teodoreto è tagliato fuori dalla corte quando Pulcheria, a lui molto vicina, ne è allontanata<sup>118</sup>. La situazione è meno grave per Sinesio, il quale semplicemente non trova in Antemio un sostenitore.

<sup>107</sup> TANTILLO, *Governatori*.

<sup>108</sup> Su questo Rufinus vd. EVIEUX, *Isidore*, 53-4 e *PLRE* II s.v. Rufinus 8. La prefettura di Rufinus è estremamente importante per la cronologia delle lettere di Isidoro.

<sup>109</sup> *PLRE* II s.v. Isidorus 9; EVIEUX, *Isidore*, 54-5.

<sup>110</sup> *PLRE* II s.v. Florentius 7.

<sup>111</sup> EVIEUX, *Isidore*, 52. Ringrazio il professor C. P. Jones per alcune indicazioni su Isidoro.

<sup>112</sup> DI PAOLA, *Vescovi*, 156.

<sup>113</sup> DI PAOLA, *Vescovi*, *ibidem*.

<sup>114</sup> MACMULLEN, *Corruzione*, 62; DI PAOLA, *Vescovi*, 168; entrambi gli studiosi parlano di vero e proprio “declino” della regione di Cirro.

<sup>115</sup> DI PAOLA, *Vescovi*, 158. Ritengo condivisibile l’affermazione di DI PAOLA, *Vescovi*, 162, secondo cui Sinesio attribuisce poca importanza ai curiali, a differenza di Teodoreto.

<sup>116</sup> DI PAOLA, *Vescovi*, 161-2.

<sup>117</sup> MACMULLEN, *Corruzione*, 171.

<sup>118</sup> DI PAOLA, *Vescovi*, 162.

La probabile conclusione cui si deve pervenire è quella di una limitata influenza di Sinesio sugli affari di corte, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Non si può dunque affermare, come fa Charles H. Coster, che i *desiderata* di Sinesio trovino corrispondenze nella reale azione di governo svolta da Aureliano e Antemio<sup>119</sup>.

Quest'idea, di per sé già problematica, si basa sulla convinzione, a favore della quale non sussiste nessun elemento positivo, della continuità delle politiche di Aureliano e Antemio<sup>120</sup>. Questa continuità dovrebbe essere attestata in tre ambiti: quello del reclutamento di soldati, che con Aureliano e Antemio non sarebbero più in maggioranza barbari ma cittadini dell'impero<sup>121</sup>, quello della limitazione del lusso imperiale e del maggior coinvolgimento dell'imperatore nelle spedizioni militari<sup>122</sup>, e quello di una maggior vicinanza del governo alle curie<sup>123</sup>. La prima tesi appare però una costruzione storiografica sul *de regno* e sul *de providentia* sinesiani; in contrasto con la seconda, sembra che con Teodosio II si affermi definitivamente il legame indissolubile tra imperatore e corte di Costantinopoli; la terza deriva da quell'interpretazione di Sinesio, visto principalmente come *curialis*, cui ci si è opposti nelle pagine che precedono.

La tesi di Coster compie un'operazione rischiosa: trasformare in reali politiche di Aureliano quelle che erano speranze espresse da Sinesio nelle opere del soggiorno a Costantinopoli (che secondo alcuni studiosi sarebbero addirittura dei "manifesti" della politica di Aureliano<sup>124</sup>), e attribuire tale orientamento anche al successivo prefetto Antemio. Con tale visione si dà poi per scontata un'interpretazione "forte" della prefettura del pretorio, secondo cui il *PPO* sarebbe il vero reggente dell'impero. Non avrebbe senso confutare questa tesi, piuttosto invecchiata, di Coster, se essa non lasciasse traccia anche in lavori più moderni come quello di Bregman su Sinesio. In particolare, laddove l'interesse principale di lavori moderni è per la filosofia di Sinesio, si tende ad accettare più facilmente l'eredità della precedente storiografia per quanto riguarda il contesto storico in cui egli vive<sup>125</sup>.

---

<sup>119</sup> COSTER, *Studies*, 165-8. In maniera simile a quanto ho affermato, BREGMAN, *Synesius*, 50, ritiene che l'influenza di Sinesio sulle élites di Costantinopoli non debba essere sopravvalutata.

<sup>120</sup> Idea, quest'ultima, accettata per esempio da Dagron: vd. DAGRON, *Nascita*, 361-2, su un presunto programma di un esercito nazionale elaborato da Aureliano e Antemio, che comporterebbe un reclutamento dell'esercito tra i cittadini dell'impero, specialmente tra i contadini, e non tra i barbari.

<sup>121</sup> COSTER, *Studies*, 161, «(...) with the exception of a few Armenian or Persian names, we know of no military officers in the Empire in the East during this period with barbarian names – they are all Roman or Greek»; BREGMAN, *Synesius*, 55-6.

<sup>122</sup> BREGMAN, *Synesius*, 55-6, «Reductions in imperial expenditure were a normal remedy urged by conservatives in the fourth century. It is likely that some important members of Synesius' audience agreed with him, for the policy was implemented and seems to have lasted through the praetorian prefectures of Aurelian and Anthemius». Su tentativi di contrastare la reclusione dell'imperatore a corte vd. COSTER, *Studies*, 165.

<sup>123</sup> COSTER, *Studies*, 167-8.

<sup>124</sup> BREGMAN, *Synesius*, 53, «it is distinctly possible that Synesius' speech *On Kingship* became a rallying point for the anti-Gothic forces at court. Moreover, it is likely that it became "the anti-German manifesto of the party of Aurelian" etc.».

<sup>125</sup> Si veda per esempio come ancora si fatichi a sbarazzarsi dell'idea seeckiana di *Antigermanismus*.

### Capitolo III. La “dinastia” di Antemio e la documentazione epigrafica

Ammiano Marcellino racconta che sotto Costanzo II il figlio del prefetto Flavius Philippus<sup>1</sup>, Simplicius, interrogò indovini per sapere se sarebbe diventato imperatore (Amm. 19.12.9). La notizia di questo misfatto provocò il suo esilio, ma in un momento successivo questo personaggio recuperò il suo potere<sup>2</sup>.

Flavius Philippus era il nonno di Flavius Anthemius *senior*<sup>3</sup>. Non è chiaro tuttavia il rapporto di parentela tra il prefetto Antemio e Simplicius. Da una parte si può avanzare l'ipotesi che Simplicius sia padre di Antemio<sup>4</sup>, ma almeno uno studioso sostiene che Flavius Philippus sia nonno materno di Antemio (benché non si conosca la madre di Antemio) e che dunque Simplicius sia uno zio di Antemio<sup>5</sup>.

Indipendentemente dal grado di parentela tra i due, bisogna sottolineare come si ritenesse plausibile che da un prefetto al pretorio potesse nascere un futuro imperatore. Un membro della discendenza di Flavius Philippus sarebbe stato effettivamente proclamato imperatore, ma più di un secolo dopo di lui: si tratta di Antemio, imperatore d'Occidente tra 467 e 472<sup>6</sup>.

Una delle questioni principali che è necessario porsi è se Antemio *senior* avesse ambizioni imperiali per la sua discendenza (ambizioni che sarebbero state realizzate quando il suo omonimo nipote diventò augusto). Non è da escludere che uno dei motivi per cui una sua figlia, il cui nome non è noto, fu data in sposa a Procopius, futuro *magister equitum et peditum per Orientem*<sup>7</sup>, sia stata la discendenza costantiniana vantata da quest'ultimo<sup>8</sup>. Procopius era infatti nipote di quel Procopio che aveva usurpato la porpora sotto Valente, e che aveva legami di parentela con Giuliano; dunque, indirettamente, con Costantino<sup>9</sup>. Dall'unione tra la figlia del *PPO* Antemio e il generale Procopius nascerà il futuro augusto Antemio.

Un prefetto al pretorio aveva buone possibilità di diventare imperatore. Macrino, da *PPO*, divenne il primo imperatore di rango equestre (Zos. 1.10.1). In seguito Filippo l'Arabo, *PPO* di Gordiano III, ottenne l'impero (Zos. 1.18.2). Significativamente, Zosimo lo descrive pieno di desiderio per il potere imperiale contemporaneamente all'assunzione della carica prefettizia (1.18.3). Questi esempi si collocano nel III secolo d.C. Nel tempo che intercorre tra essi e Antemio *senior*, Costantino aveva riformato la prefettura. Zosimo sostiene che prima di tale riforma il potere del prefetto al pretorio fosse secondo solo a quello

---

<sup>1</sup> Per Flavius Philippus, *PPO Orientis* tra 344 e 351, vd. *PLRE I s.v. Philippus 7*; JONES, *Philippus*; SWIFT, OLIVER, *Philippus*.

<sup>2</sup> *PLRE I s.v. Simplicius 4*. Cfr. KEIL, *Anthemius*, 186-7. Per il suo potere sotto Valente vd. Lib. *Ep.* 1481.

<sup>3</sup> Socr. Schol. *HE* 7.1.2.

<sup>4</sup> *PLRE II s.v. Anthemius 1*.

<sup>5</sup> MALCUS, *Prokonsuln*, 129. In questo caso Antemio sarebbe imparentato (in qualità di cugino di primo grado) con il prefetto di Costantinopoli del 403 Simplicius (*PLRE II s.v. Simplicius 4*), il quale sarebbe figlio del Simplicius aspirante imperatore.

<sup>6</sup> Per l'imperatore Antemio si veda la seguente bibliografia, naturalmente non esaustiva: HÄRTEL, *Relevanz*; O'FLYNN, *Greek*; ROBERTO, *Politica*; VASSILI, *Note*; ID., *Cultura*. Per via della periodizzazione scelta per il presente lavoro, si accennerà soltanto alla figura dell'imperatore Antemio.

<sup>7</sup> *PLRE II s.v. Procopius 2*; KEIL, *Anthemius*, 191.

<sup>8</sup> Essa è resa nota da Sidonio Apollinare nel panegirico per l'imperatore Antemio (Sidon. *Carm.* 2.68-9, ed. A. Loyen).

<sup>9</sup> *PLRE I s.v. Procopius 4*.

dell'imperatore (Zos. 2.32.2). In questa prospettiva si possono spiegare le ambizioni imperiali di alcuni prefetti al pretorio. Lo stesso Zosimo mostra però che la divisione della prefettura in regioni da parte di Costantino ne causò l'indebolimento (2.33.3). Tuttavia, in parziale contraddizione con questa idea di Zosimo, dopo Costantino era ancora possibile una situazione simile a quelle sopra elencate<sup>10</sup>. Quando morì Gioviano, l'esercito e i comandanti scelsero all'unanimità il *PPO* Saloustios, il quale era stato vicino a Giuliano. Al suo rifiuto l'impero fu offerto al figlio<sup>11</sup>. Da questo episodio è chiaro come il prestigio della prefettura si trasmettesse di padre in figlio; ciò aiuta a comprendere meglio i casi di Antemio e Isidoro, Taziano e Proculo.

Quei prefetti al pretorio che, ascisi al vertice del potere, non potevano comunque sperare di ottenere l'impero o non ambivano a esso, potevano forse aspirare a esso per la loro discendenza. Intrecciando legami di parentela con famiglie imperiali essi potevano inoltre godere dei riflessi del potere della porpora. Si può ipotizzare un progetto di questo genere per Antemio *senior*, se sua figlia fu fatta sposare con Procopius, un uomo con augusti tra i suoi antenati, quando egli era ancora in vita<sup>12</sup>. Un caso parallelo sarebbe quello di Rufino, il quale cercò di far sposare l'imperatore Arcadio con sua figlia, al fine di condividere il potere imperiale (Zos. 5.3.1-3).

Per comprendere l'importanza dell'aspetto familiare nell'attività dei prefetti al pretorio è necessario cercare paralleli tra le politiche degli esponenti della famiglia del prefetto Antemio, al fine di rintracciare un'eventuale idea di governo a loro comune.

In questa ricerca è utile prendere le mosse dall'evidenza epigrafica, arricchita da testimonianze di ritrovamento relativamente recente, che concerne soprattutto suo figlio Isidoro ma anche Antemio stesso<sup>13</sup>. Il luogo di rinvenimento delle iscrizioni è l'Asia Minore. Si tratta di epigrammi<sup>14</sup> in lingua greca, caratterizzati dalla ricorrenza di temi tipici: nelle epigrafi di IV e V secolo è quasi sempre presente quello della giustizia

---

<sup>10</sup> Proprio Zosimo descrive così Rufino, *PPO Orientis* tra 392 e 395 (cfr. *PLRE I s.v.* Rufinus 18): «Rufino era, contemporaneamente, prefetto del pretorio, arbitro assoluto di qualsiasi cosa ed esecutore di tutto ciò che spetta alla suprema autorità dell'imperatore (trad. F. Conca)» (Zos. 4.57.4). Infine, a 4.45.1-2, Zosimo definisce la prefettura al pretorio e quella di Costantinopoli assegnate da Teodosio a Taziano e Proculo «le cariche più importanti» (τὰς μεγίστας ἀρχάς). L'espressione ricorda quella di Sinesio, che definisce la prefettura al pretorio ἡ μεγίστη ἀρχή in *Ep.* 103, l. 40, e nell'epistola 61, l. 4 definisce la sua sede τὰ μεγάλα ἀρχεῖα; cfr. cap. 2. Cfr. GORIA, *Prefettura*, 1.

<sup>11</sup> *PLRE I s.v.* Secundus 3, *PPO Orientis* nel 361-5 e 365-7; Zos. 3.36.1-2, Amm. 25.5.3. Egli rifiutò però l'impero per via della sua vecchiaia. Il titolo imperiale fu offerto a suo figlio, il quale tuttavia era troppo giovane. Il commento di Zosimo è lusinghiero nei confronti di Saloustios/Salutius, da lui considerato l'uomo migliore dei suoi tempi. Anche nel brano 4.1.1, Zosimo ne loda ἀγχίνοια e φρόνησις.

<sup>12</sup> Non si può però escludere che il matrimonio sia avvenuto dopo il 414, anno in cui il *PPO* scompare dalle fonti antiche: la carriera del loro figlio più celebre, il futuro imperatore Antemio, comincia infatti molti anni dopo, nel 453-4; vd. *PLRE II s.v.* Anthemius 3. L'imperatore Antemio doveva essere il fratello minore di Procopius (*PLRE II s.v.* Procopius 4), altro figlio del generale Procopius e della figlia di Antemio. Era infatti consuetudine che il primo figlio maschio di una coppia prendesse il nome del nonno paterno, e un successivo figlio prendesse il nome dal nonno materno (cfr. FRÄNKEL, *Namenwesen*, 1624). Questo spiega anche perché il futuro augustus prenda il nome dall'omonimo *PPO*, suo nonno materno.

<sup>13</sup> Non si prendono qui in esame iscrizioni latine, come *ICVR VII 17562*, che menzionano Isidoro, o in altri casi Antemio, per usare il loro consolato come elemento datante; al capitolo 5 del presente lavoro è destinato invece lo studio dell'importante iscrizione latina di Costantinopoli *CIL III 739, 7404 = ILS 5339 = CLE 897*.

<sup>14</sup> Come mostra HORSTER, *Ehrungen*, 40, 52, la forma in versi negli onori per governatori, ma anche per prefetti al pretorio o benefattori cittadini, è dominante già all'inizio del IV secolo nell'Oriente greco. Solo in pochi casi il testo poetico è accompagnato da linee in prosa. Per l'epigrafia in versi tardoantica vd. i lavori di G. Agosti, in part. AGOSTI, *Saxa*; ID., *Paideia*.

del governatore<sup>15</sup>. Come per la maggior parte delle epigrafi onorifiche di questa età, si tratta di testi iscritti su basi di statue<sup>16</sup>.

Antemio *senior* è una presenza piuttosto frequente nelle iscrizioni dedicate a suo figlio. Dei cinque epigrammi d'Asia Minore che menzionano Isidoro, tre ricordano il potente padre<sup>17</sup>. Due di questi tre sono incisi su due facce del medesimo blocco, che doveva fare da base a una statua di Isidoro. La base è stata rinvenuta nel 1874 nell'antica Hypaipa (attuale Ödemiş), in Lidia, a scarsa distanza da Efeso. Così recitano i due epigrammi:

KEIL, *Anthemius*, 198; ROBERT, *Epigrammes*, 18-9; *I.Eph.* 3820; DE HOZ, *Kulte*, 3.57; *SGOst* 3.4.1; *LSA* 240 (405/10 d.C.)

(A) Ἀγαθῇ τύχῃ. / Ἀνθεμίου παῖς / (3) οὗτος, ὃς ἀν/θυπάτων μέ/γ' ἀμίων ὑπάρ/χου πατρὸς ζῆ/λῶν τρόπον ἠ/δ' ὑπάτοιο / (9) Ἴσα Δι/ὸς θέμιδι φαί/νων χραΐσμη[σεν] / ἅπασιν.

(B) Ἀγαθῇ τύχῃ. / Ἀσιδος ἀνθύ/πατον, μεγα/λήτορος υἱὸν / (5) ὑπάρχου, Ἀνθεμίδην / Ἰσίδωρον / ἐν ἰκόσιν (*sic*) μαρ/μαρέησιν / Υπαίπων να/ετῆρες ἐτίσαμεν εἵνεκεν / ἀρχῆς.

(C) † προνοησαμένου / τ[ῆς ἀναστάσεως] / Ἀπολλωνίου ἀρχιμάγου.

(A) *Alla buona sorte. Questo è il figlio di Antemio, il quale, molto migliore degli (altri) proconsoli, imitando il carattere del padre prefetto e console, apparendo uguale alla giustizia di Zeus ha portato vantaggi a tutti.*

(B) *Alla buona sorte. Il proconsole d'Asia, figlio del magnanimo prefetto, Isidoro figlio di Antemio con statue di marmo (noi) abitanti di Hypaipa abbiamo ricompensato per via della sua carica.*

(C) *Ha provveduto alla collocazione (del monumento) l'archimago Apollonios.*

L'unico elemento datante nelle iscrizioni è il proconsolato della provincia d'Asia di Isidoro, che dovette durare uno o due anni tra il 405 e il 410<sup>18</sup>. Bisogna poi prendere in considerazione il fatto che di solito le iscrizioni in onore di governatori erano realizzate dopo la fine della loro carica<sup>19</sup>. Un sicuro *terminus ante quem* è la prefettura della città di Costantinopoli di Isidoro, svolta durante la prefettura al pretorio del padre, nel 410-2; nelle iscrizioni Isidoro non è ancora presentato come ὑπαρχος (*praefectus urbi*). Uno dei temi della prima iscrizione è quello della giustizia, cui si allude qui con un riferimento paganeggiante alla "giustizia di Zeus", ma i richiami a tale tematica, assai frequenti nelle iscrizioni per governatori di

<sup>15</sup> Per questo e altri valori presenti in gran parte delle epigrafi latine e greche tardoantiche vd. HORSTER, *Ehrungen*, 40 e BALDINI, *Virtù*. Cfr. ERKELENZ, *Optimo*, 172.

<sup>16</sup> HORSTER, *Ehrungen*, 42-3. Le funzioni e i valori sono generalmente i seguenti: *Rechtsprechung, Gerechtigkeit, Bautätigkeit* (HORSTER, *ivi*, 52, cfr. 55). Già Robert aveva individuato i temi principali delle epigrafi onorarie per governatori tardoantichi nell'esercizio della giustizia e nell'attività di costruzione (ROBERT, *Epigrammes*, 60 e *passim*). Secondo Horster è raro, nelle epigrafi sia orientali sia occidentali, che non si parli del ruolo di giudice svolto dal governatore (HORSTER, *Ehrungen*, 52 n. 86).

Il materiale delle basi è generalmente marmo (HORSTER, *Ehrungen*, 44).

<sup>17</sup> Vd. il commento di U. Gehr all'iscrizione di Hypaipa in *LSA* 240: «Our inscriptions are as much a compliment to his powerful father as they are to him».

<sup>18</sup> FOSS, *Ephesus*, 5, sulla durata, in genere annuale o biennale, del proconsolato d'Asia. Sui governatori d'Asia tra IV e VI secolo vd. FEISSEL, *Vicaires*. La formula ἀν/θυπάτων μέ/γ' ἀμίων ha un parallelo in *I.Tralleis* 152 ll. 3-4, ἀνθυπάτων / ὑπάτε (iscrizione per un proconsole d'Asia della metà del IV secolo).

<sup>19</sup> HORSTER, *Ehrungen*, 57. Per i primi secoli dell'impero vd. ERKELENZ, *Optimo*, 206.

provincia<sup>20</sup>, sono spesso rafforzati in epigrafia da menzioni di figure mitiche, perciò questa non è prova di un'adesione di Isidoro ai culti tradizionali<sup>21</sup>; la presenza di riferimenti a figure mitiche è motivata principalmente dalle funzioni di giudice svolte da governatori.

Su una terza faccia della base appare il nome del dedicante: si tratta di Apollonios, che ha l'epiteto di ἀρχίμαχος. Sulla presenza e sull'integrazione di un ἀρχίμαχος, sacerdote del culto di origine persiana della dea cittadina Anaitis, nella società di Hypaipa all'inizio del V secolo, ha però espresso dubbi (che ancora non erano stati sollevati da Keil) Louis Robert, il quale ha proposto un riutilizzo successivo, in onore di Isidoro, della base, in età precedente dedicata da Apollonios a un altro personaggio<sup>22</sup>.

Oltre alla menzione diretta (iscr. A, l. 2, Ἀνθεμίου παῖς) e per mezzo di un patronimico (Ἀνθεμίδης, iscr. B, l. 5) del potente prefetto al pretorio Antemio, è degna di nota l'espressione ὑπάρχου πατρὸς ζηλῶν τρόπον ἢ/δ' ὑπάτοιο nell'iscrizione (A, ll. 5-8). Nel primo capitolo del presente lavoro si sono cercate analogie tra lo stile di governo del padre e del figlio: alcune somiglianze sussistono nelle rispettive leggi, soprattutto in quelle riguardanti Alessandria. Nel periodo in cui il padre era attivo come PPO, è comprensibile che Isidoro, il quale doveva i suoi incarichi in parte al controllo del genitore sulle province d'Oriente, esercitasse una politica analoga a quella di Antemio *senior*. I prefetti al pretorio, come mostra una costituzione di Costantino del 331, avevano il compito di riferire all'imperatore la valutazione, da parte dei provinciali, dell'attività dei governatori di provincia<sup>23</sup>. Antemio fu quindi in qualche modo responsabile, presso Arcadio o Teodosio II, del governo dell'Asia Minore di suo figlio. Se quello dell'"imitazione del carattere" non è un *topos*<sup>24</sup>, si può interpretare il passo come un'ulteriore attestazione di una politica "di famiglia" di Antemio e Isidoro.

---

<sup>20</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 18-9, 36-9, con elenco delle iscrizioni che presentano questo tema, anche se con variazioni lessicali; sulle basi di statue studiate da Robert si loda soprattutto la giustizia dei governatori. Nell'iscrizione in esame ci sarebbero, secondo Robert (ROBERT, *Epigrammes*, 20), richiami esiodei. Vd. HORSTER, *Ehrungen*, 46 per la giustizia del governatore Stephanos. Una panoramica sul tema della giustizia nelle epigrafi onorarie tardoantiche è in GEHN, *Ehrenstatuen*, 243-57. Il termine *Dike* indica, in altri casi, un edificio in cui si amministra la giustizia (TANTILLO, *Governatori*, 421; BALDINI, *Virtù*, 222; ROBERT, *Epigrammes*, 99-100). Alcune attestazioni della variante εὐδικία sono raccolte da TANTILLO, *Robert*, 242 n. 17. Molto frequente anche εὐνομία (vd. p. es. *I.Eph.* 1308, l. 4). Il volume *Hellenica IV* di Robert, che contiene ROBERT, *Epigrammes*, ha avuto un'influenza eccezionale sugli studi successivi: su quest'aspetto storiografico vd. TANTILLO, *Robert*, e cfr. HORSTER, *Ehrungen*, 52.

<sup>21</sup> Per l'associazione Zeus-Giustizia nell'epigrafia onoraria tardoantica cfr. BALDINI, *Virtù*, 222, in riferimento all'espressione ὑπαρχὸς Διὸς in un'iscrizione di recente ritrovamento, «il termine ὑπαρχὸς in riferimento a Zeus è invece una forma poetica per indicare il ruolo legislativo del personaggio onorato, analogamente a quanto rilevato in altre epigrafi del IV e del V sec.». I casi in questione sono elencati da BALDINI, *Virtù*, 222 n. 22. I riferimenti abituali per il tema della giustizia sono, oltre a Zeus, le personificazioni di Themis, Dike, Eunomia e Eirene, e i giudici/legislatori, mitici e storici, Minosse, Radamanto, Solone e Licurgo (GEHN, *Ehrenstatuen*, 243-4, 246, 251-2; ROBERT, *Epigrammes*, 57, 63).

<sup>22</sup> KEIL, *Anthemius*, 201-3; ROBERT, *Epigrammes*, 19 n. 1 e ID., *Monnaies*, 31-2. Non solleva questa problematica invece HORSTER, *Ehrungen*, 54. Secondo la studiosa questo sarebbe uno dei pochi casi di testimonianze in epigrafi tardoantiche del nome del responsabile della realizzazione e del finanziamento di un monumento onorifico.

<sup>23</sup> *CTh.* 1.16.6.1 = *Cod. Iust.* 1.40.3; HORSTER, *Ehrungen*, 55. Nella costituzione *CTh.* 12.1.173 del 409, indirizzata ad Antemio *senior*, inoltre, è rimessa espressamente al PPO la determinazione delle sanzioni nei confronti dei funzionari che non rispettino le leggi; vd. GORIA, *Prefettura*, 4 n. 9. Cfr. GEHN, *Ehrenstatuen*, 254.

<sup>24</sup> Non esistono in epigrafia altre attestazioni di ζηλώω + τρόπος.

Marietta Horster ha sostenuto che una caratteristica delle iscrizioni onorifiche tardoantiche sia la menzione di parenti e antenati dell'onorato<sup>25</sup>. La studiosa osserva una prevalenza di questo aspetto in Occidente rispetto all'Oriente<sup>26</sup>, e i casi cui fa riferimento sono quelli delle grandi *gentes* emerse nel IV secolo, come gli Anicii-Probi.

Le epigrafi esaminate, dedicate ad Antemio e suo figlio, rappresentano un caso di importanza del fattore familiare nell'ambito dell'Asia Minore. Non mancano paralleli: un'iscrizione di Megara celebra Ploutarchos, probabilmente proconsole d'Acaia nel IV secolo, per la sua discendenza ἀπ' ἀνθυπάτων κ(αι) ὑπάρχ[ων]<sup>27</sup>. Un ulteriore epigramma per lo stesso personaggio, inciso sulla medesima base di quello precedente, afferma che egli è figlio di Euagrios, *PPO* sotto Costantino<sup>28</sup>. Un altro Ploutarchos, secondo Robert figlio del primo e *praeses insularum* sotto Giuliano<sup>29</sup>, in un epigramma dello Heraion di Samo è definito omonimo del celebre padre (Πλούταρχος, ἔχων πατρὸς οὄνομα κλεινόν)<sup>30</sup>. Un forte richiamo all'iscrizione per Isidoro presa in esame si trova in un epigramma di Aphrodisias inciso in onore del prefetto al pretorio Taziano, parte di un monumento fatto realizzare a metà del V secolo da un omonimo nipote, governatore della Caria<sup>31</sup>. Alla linea 8 si sottolinea non solo l'omonimia del personaggio più recente con il suo avo<sup>32</sup>, ma anche la somiglianza delle opere realizzate dal primo con quelle compiute dal secondo (ὁμώνυμος ἔργα θ' ὁμοιο[ς]). Riappare dunque il tema dello ζῆλος, dello spirito di emulazione, anche in questo caso in ambito familiare. Nella medesima iscrizione, alla l. 11, esso compare nuovamente, anche se in questo caso in un contesto pubblico, con un composto di ζῆλος: il monumento eretto per volontà di Taziano II renderà il suo antenato assai degno di ammirazione per gli abitanti di Aphrodisias (πᾶσιν ἀριζήλον ναέταις).

Il riferimento al padre nelle iscrizioni per Isidoro non è quindi semplicemente “formulare”, se si considera la contemporaneità delle cariche di padre e figlio, e il supporto che il primo doveva dare al secondo. Il fatto che le iscrizioni greche citate non siano molto numerose conferma l'idea dell'importanza e della funzionalità della menzione del legame familiare nei testi onorifici<sup>33</sup>.

---

<sup>25</sup> HORSTER, *Ehrungen*, 53, 59. Di opinione diversa era Robert, il quale osservava il carattere non numeroso delle menzioni del nome del padre dei personaggi onorati nelle epigrafi. Se si fa il nome del genitore, afferma Robert, deve esistere un interesse preciso, motivato dall'importanza del padre: questa conclusione sarebbe valida in particolare nelle epigrafi per Isidoro che menzionano Antemio *senior* (ROBERT, *Epigrammes*, 101 e n. 4).

<sup>26</sup> Della stessa opinione è GEHN, *Ehrenstatuen*, 268, che sostiene una particolare concentrazione di questi riferimenti nella città di Roma, rispetto alla *pars Orientis*.

<sup>27</sup> *IG VII 94*, l. 1; *PLRE I s.v.* Plutarchus 3; GEHN, *Ehrenstatuen*, 268; ROBERT, *Epigrammes*, 94-102, in part. 97.

<sup>28</sup> *IG VII 95*, l. 3. ROBERT, *Epigrammes*, 94; *PLRE I s.v.* Evagrius 2. Questo riferimento al padre prefetto al pretorio conferma la discendenza di Ploutarchos ἀπ' ὑπάρχων affermata nell'epigrafe precedente.

<sup>29</sup> Vd. ROBERT, *Epigrammes*, 57 e 101-2 per la datazione di questo personaggio, accettata in *PLRE I s.v.* Plutarchus 4.

<sup>30</sup> *IG XII 6.2 584*, B l. 6, cfr. ROBERT, *Epigrammes*, 55-6.

<sup>31</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37, in part. commento a pp. 64-6.

<sup>32</sup> Non è del tutto chiaro se Taziano I fosse il nonno o il bisnonno di Taziano II. La formula usata alle ll. 6-7 per indicare il legame di parentela dell'avo nei confronti del discendente è ἐμὸς παῖς / ἐξ ἐμῆθεν τρίτατος; con un calcolo inclusivo si tratterebbe del nipote del *PPO* di Teodosio, o più precisamente del figlio della figlia, come ha sostenuto ROBERT, *Epigrammes*, 53; ma ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 65-6, comm. a n. 37, ha sostenuto che Taziano I sia bisnonno di Taziano II. Optando per la prima soluzione si avrebbe un caso di un personaggio con lo stesso nome del nonno materno pari a quello che si ha con Antemio *senior*, padre della madre dell'imperatore Antemio. Secondo ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 66 a metà del V secolo i discendenti di Taziano avevano un prestigio paragonabile a quello della famiglia di Antemio.

<sup>33</sup> La tesi di ROBERT, *Epigrammes*, 101 (vd. n. *supra*), è perciò più condivisibile di quella di Horster.



Più difficile è l'interpretazione delle altre due iscrizioni provenienti da Efeso<sup>34</sup> che onorano Isidoro, e di una che lo nomina come dedicante. Il testo seguente proviene da Efeso, dove è stato rinvenuto nel 1904<sup>35</sup>.

KEIL, *Anthemius*, 195; ROBERT, *Epigrammes*, 43; *I.Eph.* 1305; *SGOst* 3.2.11; *LSA* 729

(ca. 410 d.C.)

† ἀγαθῆ τύχῃ / † ὄρχαμον Ἰσιόδωρον ὀραῖς / Φαρίης / (5) ἀπὸ γαίης / καὶ Νείλου γονόεντος, / ὃς ἀνθυπάτων / καὶ ὑπάρχων / θῶκον ἐλὼν κόσμη/σεν ἀγακλέα καὶ / (11) πολήταις / ἦνυσε καρποτόκου / Δημήτερος ὄμπιον / ὄλβον.

† *Alla buona sorte.* † *Tu vedi il signore Isidoros (sic), (proveniente) dalla terra del Faro e dal Nilo fruttifero, che di proconsoli e prefetti prendendo il seggio celebre lo onorò e ai cittadini fece ottenere la ricchezza del grano di Demetra che genera frutti.*

Peculiarità di quest'iscrizione è l'assenza del tema della giustizia, presente in praticamente tutte le epigrafi onorarie per governatori tardoantichi<sup>36</sup>. Inoltre, a differenza delle iscrizioni citate sopra, in cui Isidoro doveva almeno parte degli onori a lui tributati all'influenza del padre<sup>37</sup>, qui non compare menzione del *PPO* Antemio. In effetti in questa epigrafe di Efeso sembra che Isidoro abbia fatto progressi nella sua carriera amministrativa.

Al proconsolato di Isidoro si aggiunge qui una prefettura. Ciò può fungere da elemento datante. Il *terminus post quem* è il 410, anno in cui Isidoro aveva già svolto la carica di proconsole d'Asia e cominciava quella di prefetto: in questo caso, la prefettura è quella della città di Costantinopoli (410-2). Per la successiva carica di Isidoro bisogna aspettare più di un decennio: è solo nel 424 che il personaggio riveste una seconda prefettura, quella al pretorio dell'Illirico. Dieci anni dopo Isidoro è prefetto al pretorio d'Oriente, tra 435 e 436. Nello stesso 436 egli è console ordinario in Oriente: quest'ultima funzione è l'unico *terminus ante quem* certo per l'epigrafe<sup>38</sup>.

Dall'iscrizione giunge conferma delle origini egiziane di Isidoro. Probabilmente la sua città natale è Alessandria, dal momento che si menziona il Faro (ll. 4-5). Se Isidoro è nato lì negli ultimi decenni del IV secolo, quando non è attestata nessuna carica per il padre, si può ipotizzare che anche Antemio *senior* risiedesse allora in Egitto; tuttavia, nulla conferma che anche quest'ultimo fosse egiziano<sup>39</sup>.

Non è più totalmente condivisibile l'opinione di Louis Robert, il quale nel 1948 sosteneva l'estrema rarità della menzione del luogo, o della famiglia d'origine del dedicatario nelle iscrizioni onorifiche<sup>40</sup>. Ulrich

<sup>34</sup> Efeso è una città particolarmente ricca di iscrizioni onorifiche per governatori e funzionari. Nei secoli dell'impero è attestata una graduale crescita del numero di testimonianze epigrafiche in quest'ambito (ERKELENZ, *Optimo*, 20). La strada denominata *Embolos* è particolarmente ricca di monumenti onorifici (HORSTER, *Ehrungen*, 53).

<sup>35</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 43. Fu pubblicato solo nel 1942, in KEIL, *Anthemius*, 195.

<sup>36</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 43; GEHN, *Ehrenstatuen*, 243 n. 1223.

<sup>37</sup> Vd. *PLRE II s.v.* Isidorus 9, «He doubtless owed this office (*scil.* prefettura cittadina) and his proconsulship to his father's influence».

<sup>38</sup> Per la carriera di Isidoro vd. naturalmente *PLRE II s.v.* Isidorus 9.

<sup>39</sup> Per la possibile origine egiziana di Antemio vd. ROBERTO, *Politica*, § 11.

<sup>40</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 43. Lo afferma ancora M. Horster (HORSTER, *Ehrungen*, 53 n. 95, «Selten sind Angaben in den Inschriften, die klar die Herkunft einer Person benennen»). Per quanto riguarda la specificazione del padre dei personaggi onorati, tuttavia, Robert aveva ragione: vd. *supra*.

Gehn ha recentemente sfumato questa tesi<sup>41</sup>. Per quanto riguarda le indicazioni della provenienza geografica, si potrebbe citare l'iscrizione da Efeso in onore del proconsole d'Asia Stephanos, che rende noto che questo personaggio era originario di Nasso<sup>42</sup>. Il governatore d'Asia Minore Nonnos è onorato in un'iscrizione che menziona la sua provenienza da Antiochia sull'Oronte<sup>43</sup>. Nell'iscrizione in onore del prefetto al pretorio Taziano citata precedentemente, la prima linea contiene la seguente domanda: quale sia la patria del dedicatario. Segue, nella stessa linea, l'immediata risposta: si tratta della Licia<sup>44</sup>. L'indicazione del luogo di provenienza non manca neanche nelle fonti letterarie<sup>45</sup>. Menandro retore, segnala Gehn, elenca le occasioni in cui bisogna parlare delle origini familiari del personaggio onorato o della sua patria<sup>46</sup>. La conclusione cui giunge lo studioso è che, nei casi in cui si precisa la provenienza del dedicatario da una località dell'Oriente greco, ciò sia finalizzato a mostrare la sua vicinanza nei confronti della popolazione a lui soggetta<sup>47</sup>.

È importante rilevare le implicazioni del richiamo all'Egitto da parte dell'iscrizione, il cui tema principale è il ringraziamento a Isidoro per donazioni di grano a Efeso. La menzione di questa provincia, granaio dell'impero romano d'Oriente, potrebbe essere infatti funzionale a ricordare la provenienza del grano giunto a Efeso<sup>48</sup>. Lo sosteneva già, a ragione, Robert, il quale individuava nel ruolo dell'Egitto di provincia esportatrice di grano l'unica spiegazione della menzione, non consueta, del luogo di origine di un magistrato (in questo caso Isidoro)<sup>49</sup>. Nel primo capitolo del presente lavoro sono stati passati in rassegna gli interventi di carattere economico e sociale di Antemio e Isidoro ad Alessandria testimoniati dal *Codex Theodosianus*. L'epigrafe sembrerebbe dunque confermare una loro politica volta a consolidare i rapporti con gli esportatori di grano alessandrini. Una costituzione del codice teodosiano indirizzata ad Antemio a questo proposito riguarda esportazioni verso Costantinopoli (*CTh.* 13.5.32 del 19 gennaio 409). Ma un'altra legge inviata ad Antemio prevede donazioni imperiali e prefettizie a favore di Antiochia (*CTh.* 12.1.169). La costituzione è del 27 settembre 409, e si può ipotizzare che la condizione sfavorevole, cui essa accenna, in cui si troverebbe Antiochia, sia la stessa carestia attestata per Costantinopoli nel 409<sup>50</sup>. Non è da escludere che anche

---

<sup>41</sup> GEHN, *Ehrenstatuen*, 267-9.

<sup>42</sup> *I.Eph.* 1310; GEHN, *Ehrenstatuen*, 268. Su Stephanos vd. *PLRE II s.v.* Stephanus 3.

<sup>43</sup> *I.Eph.* 1308; *PLRE II s.v.* Nonnus 1; ROBERT, *Epigrammes*, 44, 98; GEHN, *Ehrenstatuen*, 249.

<sup>44</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37, l. 1, τῆς; πόθεν; ἐκ Λυκίης μέ[v]. Il forte legame del PPO Taziano e suo figlio, il prefetto di Costantinopoli Proculo con le élites della Licia aveva causato uno scandalo politico, ed era stato uno dei fattori della caduta in disgrazia dei due prefetti e dei loro sodali. Per le dinamiche della loro caduta vd. Zos. 4.52. La prima linea dell'iscrizione vuole forse insistere sulla successiva riabilitazione non solo di Taziano, ma anche dei ceti dirigenti della Licia. Cfr. ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 66; *PLRE I s.v.* Tatianus 5 e Proculus 6.

<sup>45</sup> L'epigramma dell'Antologia Palatina dedicato a Ioannes, *PPO Illyrici* nel 479 (AP 7.697; cfr. *PLRE II s.v.* Ioannes 29, ROBERT, *Epigrammes*, 93) dedica alla sua provenienza geografica il terzo e il quarto distico, adoperando anche riferimenti mitici.

<sup>46</sup> La patria, in particolare, deve essere ricordata quando è particolarmente bella; Men. Rh. 2.3.379; GEHN, *Ehrenstatuen*, 267-8.

<sup>47</sup> GEHN, *Ehrenstatuen*, 268-9.

<sup>48</sup> *LSA* 729, comm., «The poetic pairing of Isidorus' homeland, Egypt (famous for its fertility), and the plenty that he brought to Ephesus, is of course deliberate»; FOSS, *Ephesus*, 27, «Isidore of Egypt in the fifth century procured "the blessing of grain of fruitful Demeter for the citizens", probably by importing it from Alexandria, whence Ephesus had drawn a supply in earlier years».

<sup>49</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 43. La seconda parte dell'affermazione di Robert non è però condivisibile, come mostrato appena sopra.

<sup>50</sup> Le fonti per questa carestia sono in MALCUS, *Prokonsuln*, 128. KEIL, *Anthemius*, 195, ipotizza che a motivare l'intervento di Isidoro a Efeso fosse una carestia. Della stessa opinione è ROBERT, *Epigrammes*, 43.

l'iscrizione di Efeso tratti una situazione simile: se si accetta una datazione alta di questa, facendola risalire all'inizio della prefettura urbana (410), è possibile che essa testimoni il tentativo da parte del governatore di porre rimedio a una penuria di grano che nell'anno precedente si era manifestata drammaticamente a Costantinopoli. Deve rimanere nel campo delle ipotesi se si sia trattato di distribuzioni gratuite di grano o a prezzi bassi<sup>51</sup>. Un confronto con l'iscrizione IC IV 285, che riferisce una donazione di grano e oro finalizzato all'acquisto di grano a beneficio di Gortina, effettuata intorno al 381 dagli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio, induce a preferire la prima opzione<sup>52</sup>.

Sembra poi riferirsi al contesto degli anni immediatamente successivi al 409 Isidoro di Pelusio in una lettera rivolta al prefetto Isidoro a proposito di un *navicularius* alessandrino<sup>53</sup>.

L'iscrizione è accompagnata da due croci<sup>54</sup>, che non sono in contrasto con i riferimenti mitici di questo e di uno dei precedenti epigrammi: rispettivamente Demetra e Zeus. Tali allusioni, di carattere letterario, non possono dimostrare un paganesimo di Isidoro<sup>55</sup>. La presenza di una croce anche sull'iscrizione di Hypaipa e dell'abbreviazione cristiana XΜΓ all'inizio dell'epigrafe che sarà analizzata dopo quella al momento in esame evidenzia la debolezza di un'ipotesi del genere<sup>56</sup>.

Infine, non bisogna tralasciare di ricordare la tesi di Denis Feissel, il quale, esprimendo una posizione decisamente minoritaria, ma ben argomentata, ha affermato che la *ὑπαρχεία* menzionata nel testo epigrafico (l. 8) non sia una prefettura (di Costantinopoli, Illirico o Oriente<sup>57</sup>) bensì un vicariato svolto da Isidoro<sup>58</sup>. Esisterebbero altre attestazioni di *ὑπαρχος* in questo senso<sup>59</sup>, e il vicario, che sovrintendeva a province tra cui non è compresa la provincia d'Asia, sottoposta al proprio *proconsul*, aveva compiti complementari a tale proconsole<sup>60</sup>. Feissel sostiene dunque che Isidoro, come anche il contemporaneo proconsole d'Asia Stephanos, abbia rivestito un cumulo di cariche: il proconsolato d'Asia e allo stesso tempo il vicariato per le altre province della diocesi d'Asia. Considerando che Isidoro è proconsole d'Asia negli stessi anni in cui il padre è attivo come *PPO*, lo studioso ipotizza che Antemio *senior* abbia creato questo "doppio governo" a

---

<sup>51</sup> Sulla distinzione tra *alimonia*/τρόφιμον e *σιτωνία* vd. DURLIAT, *Ville*, 292-4. Per il caso di Alessandria, in particolare, *ivi*, 324-43. Sull'impegno contro le carestie come motivazione di onori conferiti da epigrafi dei primi secoli dell'impero vd. ERKELENZ, *Optimo*, 193-5.

<sup>52</sup> Su quest'iscrizione vd. BALDINI, *Virtù*, 222.

<sup>53</sup> LSA 729, comm., MALCUS, *Prokonsuln*, 128 n. 4, Isidoro di Pelusio rivolge al prefetto (ἔπαρχος) Isidoro nell'*Ep.* 1.299 (PG 78, coll. 355-8) una richiesta a favore del *navicularius* Bonus di Alessandria, che non aveva adempiuto i suoi obblighi perché aveva perso il suo carico in una tempesta.

<sup>54</sup> KEIL, *Anthemius*, 195.

<sup>55</sup> Vd. *supra*. Cfr. l'iscrizione per il governatore Stephanos *I.Eph.* 1310, oggetto di studio di FEISSEL, *Vicaires*, 98-102, che contiene un'allusione a Bacco, divinità connessa al luogo d'origine del personaggio onorato. Non accetta l'idea che la presenza di Bacco indichi un'adesione di Stephanos al paganesimo HORSTER, *Ehrungen*, 46. Va altresì ricordato che una croce è anche sull'iscrizione in onore di Stephanos e del resto su praticamente tutte le epigrafi di Efeso in onore di governatori: FEISSEL, *Vicaires*, 99.

<sup>56</sup> Anche il richiamo a Zeus, come dimostrato da paralleli epigrafici costituiti da associazioni tra il padre degli dei e la giustizia, ha la funzione di rafforzare questo secondo tema, frequentemente attestato nelle iscrizioni di quest'epoca. Su Zeus come simbolo di giustizia nell'epigrafia tardoantica vd. *supra*.

<sup>57</sup> Queste sono infatti le prefetture svolte da Isidoro, vd. *supra*.

<sup>58</sup> FEISSEL, *Vicaires*, 101.

<sup>59</sup> FEISSEL, *Vicaires*, 95-7. Lo stesso discorso vale anche per il sostantivo ἔπαρχος. Un significato alternativo di ὑπαρχος come *vicarius* era già stato ipotizzato da Robert, che presentava alcuni casi in cui l'interpretazione consueta come "prefetto" non è possibile: ROBERT, *Epigrammes*, 44-6; sui vicari vd. *ivi*, 47.

<sup>60</sup> FEISSEL, *Vicaires*, 92-5. I vicari, nonostante il nome, non erano formalmente sottoposti al rispettivo *PPO*, ma erano nominati dall'imperatore ed erano responsabili davanti a lui: vd. GORIA, *Prefettura*, 1.

favore di suo figlio. Tale unione di cariche, che avrebbe anche attestazioni posteriori, sarebbe considerata dal governo centrale un modo di porre fine ai conflitti di competenze tra vicari e proconsoli che avevano avuto luogo fino all'età di Arcadio<sup>61</sup>.

Con l'iscrizione in onore di Stephanos, e con una terza iscrizione in onore del governatore d'Asia Minore Nonnos, il testo condivide alcuni elementi stilistici e tematici che hanno indotto a ritenere che gli epigrammi abbiano un autore comune<sup>62</sup>. Oltre al tema della provenienza geografica, vi è l'accento a personaggi del passato, storici o mitici, legati alle rispettive patrie: *I.Eph.* 1305 connette Demetra all'Egitto (Alessandria), *I.Eph.* 1310 collega Bacco a Nasso, *I.Eph.* 1308 associa Antiochia al personaggio storico, ma comunque distante nel tempo, dell'eponimo padre del fondatore, Antioco. Sia *I.Eph.* 1305 sia *I.Eph.* 1308 collegano le città al rispettivo fiume: ad Alessandria corrisponde il Nilo, ad Antiochia l'Oronte<sup>63</sup>. Infine vi è l'uso, comune all'epigrafe per Isidoro e a quella per Nonnos, del raro termine ὄρχαμος ("capo")<sup>64</sup>.

Di ritrovamento relativamente recente (1990<sup>65</sup>) è un'iscrizione di Efeso, non dedicata a Isidoro ma incisa in occasione del restauro, da lui voluto, di una statua in onore di un certo Piso, probabilmente durante il proprio proconsolato d'Asia<sup>66</sup>. Il materiale della base su cui è iscritto il testo è marmo bianco; la base è stata rinvenuta sulla strada che porta dal teatro allo stadio della città.

KNIBBE, *Inschriften*, n. 74; KNIBBE, *Piso*, p. 100; *SGOst* 3.2.13; *LSA* 662 (405/10 d.C.)

X(ριστὸς ἐξ) Μ(αρίας) γ(εννηθεὶς). / λουπὸν ἐγὼ Πείσω(ν) / τελέθω νέος / Ἀνθεμίδης γὰρ τεῦξ' / (5) Ἰσίδωρος ὄλον χαρίεν/τά με, ὡς πάρος ἦα / ἦ καὶ ἀρ(ε)ιώτερον· γῆρας δ' ἐμὸν ὄκα δίωξεν / ἄψ μ' Ἰσίδωρος ἔχειν χαρί/εν γέρας ὠπασεν ἦβης / (11) καὶ μ' ἀνάειρε πεσόντα, ὄρω δ' ἐμὰ ἔνπεδα γυῖα· / νειόθε δ' ἐκ κρυφίων / μελέων βαρὺν ὄγκον / (15) ἔλασεν.

<sup>61</sup> FEISSEL, *Vicaires*, 101 e 104. Ma in generale, come ha osservato HORSTER, *Ehrungen*, 51, nelle iscrizioni onorifiche tardoantiche si vanno perdendo i riferimenti precisi al *cursus honorum* dell'onorato. Molte iscrizioni menzionano solo una carica, quella di governatore (HORSTER, *ibidem*; cfr. ERKELENZ, *Optimo*, 81) e sono in effetti i governatori a ricevere il maggior numero di epigrafi onorifiche (HORSTER, *Ehrungen*, 48; ERKELENZ, *Optimo*, 38, che parla di un 60% delle testimonianze epigrafiche). Iscrizioni con indicazioni precise del *cursus honorum* sono custodite generalmente nelle città di origine degli onorati (HORSTER, *Ehrungen*, 51; vd. p. es. *ILS* 8844 per Taziano, da Sidyma, sua città natale). Ma di solito tutti i monumenti onorifici (statue accompagnate da iscrizioni) erano posti nelle stesse città che decretavano gli onori (HORSTER, *ivi*, 53); tali città erano le capitali delle province (come Efeso e Aphrodisias, HORSTER, *ibidem* e 55; per i secoli precedenti dell'impero ERKELENZ, *Optimo*, 29, 137-8 e 17: nei *capita provinciarum* si troverebbe più della metà di tali testimonianze).

<sup>62</sup> Le tre iscrizioni sono di Efeso. Per Isidoro e Stephanos vd. J. e L. ROBERT, *Bull. ép.* 1961, 220-1, n. 536; FEISSEL, *Vicaires*, 100 (che si occupa anche del rapporto con Nonnos). Per la tesi dell'identificazione dell'autore dell'epigramma per Isidoro con quello dell'epigramma per Nonnos cfr. KEIL, *Anthemius*, 196; ROBERT, *Epigrammes*, 44; GEHN, *Ehrenstatuen*, 267. Secondo Robert l'iscrizione per Isidoro è anteriore a quella per Nonnos, e la seconda imita la prima. Per la questione degli autori letterari delle iscrizioni onorifiche in forma poetica, i cui nomi raramente sono fatti nelle epigrafi, vd. HORSTER, *Ehrungen*, 55.

<sup>63</sup> KEIL, *Anthemius*, 196; ROBERT, *Epigrammes*, 44.

<sup>64</sup> KEIL, *Anthemius*, 196 faceva notare la rarità del sostantivo ὄρχαμος; cfr. ROBERT, *Epigrammes*, 44; vd. anche GEHN, *Ehrenstatuen*, 267 n. 1368. Un'altra iscrizione, ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37, per il PPO Taziano, alla l. 2 presenta invece un parallelo uso del sostantivo θῶκος, forma alternativa (ionica ed epica, *LSJ*) di θᾶκος, cioè trono, seggio, dunque carica amministrativa; un'altra attestazione è *IGR* 4.1510, l. 2. Vd. ROBERT, *Epigrammes*, 35-43. L'espressione θῶκον ἐλὼν κόσμη/σεν ἀγακλέα ha un forte parallelo in *AP* 16.73, l. 1 (cfr. ROBERT, *Epigrammes*, 43, n. 3).

<sup>65</sup> Comm. a *LSA* 662.

<sup>66</sup> KNIBBE, *Inschriften*, 146.

*Cristo generato da Maria. Da ora in poi io, Piso, sarò giovane: infatti il figlio di Antemio, Isidoro, mi rese completamente bello, come ero prima, oppure anche migliore; allontanò presto la mia vecchiaia; di nuovo Isidoro mi concesse di avere l'amabile dono della giovinezza, e mi rialzò dopo la mia caduta; vedo che i miei arti sono stabili: dal profondo, dai miei arti rimasti nascosti, tolse un grave peso.*

L'epigrafe costituisce un ulteriore caso di onore "indiretto" ad Antemio *senior*, che nel testo è presente con il patronimico, attribuito a Isidoro, di Ἀνθεμίδης. Non è citata però alcuna carica di Isidoro, e non si ha perciò alcun preciso elemento datante. D'altra parte, l'iscrizione si trova a Efeso, e l'occasione migliore per un intervento da parte di Isidoro su un monumento della città è ovviamente il suo proconsolato d'Asia (405/10), e la menzione del padre si spiega bene con il fatto che quelli erano gli anni del massimo potere del grande prefetto<sup>67</sup>.

Mentre nel commento di *SGOst* non si tenta un chiarimento dell'identità del Piso rappresentato dalla statua, Dieter Knibbe<sup>68</sup>, seguito dal commento alle *LSA*, propone che si tratti di Tiberius Claudius Piso Diophantus, sacerdote imperiale del II secolo, noto anche da un'altra iscrizione di Efeso<sup>69</sup>. Knibbe suggerisce, a partire dall'espressione «allontanò presto la mia vecchiaia» alle ll. 7-8, che la statua fosse bronzea: la velocità del trattamento riservato a essa si spiegherebbe meglio se esso consistesse nella rimozione della patina depositatasi<sup>70</sup>. Le condizioni di degrado della statua sarebbero dovute a un terremoto<sup>71</sup>: le ll. 13-5 alludono a un peso che l'avrebbe precedentemente schiacciata, da interpretare forse come un cumulo di macerie<sup>72</sup>. Sui motivi del restauro non c'è alcuna certezza<sup>73</sup>. Charlotte Roueché non esclude che Antemio e suo figlio vantassero discendenza da questo personaggio, ma come riconosce la stessa studiosa le origini della famiglia di Isidoro sono da rintracciare altrove<sup>74</sup>. Più verosimile, secondo la studiosa, è che la statua di Piso fosse diventata a Efeso un punto di riferimento urbanistico<sup>75</sup>.

È probabile che la statua, prima di essere restaurata, fosse stata accompagnata da un'iscrizione che conteneva il nome del personaggio onorato. L'iscrizione originaria non corrispondeva certamente a quella successivamente fatta incidere da Isidoro, e verosimilmente il *cognomen* Piso era l'unica parte leggibile del

---

<sup>67</sup> Tuttavia, questo elemento non impedisce teoricamente una datazione successiva, se si considera che in epigrafia si conserva ancora nel 465-7 ca. il ricordo del *PPO* Antemio: vd. la già citata *CIL* III 739, 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897 (cap. 1; si tornerà su quest'epigrafe al cap. 5).

<sup>68</sup> KNIBBE, *Piso*.

<sup>69</sup> *I.Eph.* 428; vd. KNIBBE, *Piso*, 101.

<sup>70</sup> KNIBBE, *Inscripfen*, 146; cfr. KNIBBE, *Piso*, 100. Inoltre, i mezzi dell'epoca non avrebbero permesso la riparazione di una statua di marmo secondo KNIBBE, *Piso*, 100 n. 404.

<sup>71</sup> Il terremoto sarebbe quello del 262 d.C. secondo KNIBBE, *Piso*, 101.

<sup>72</sup> KNIBBE, *Piso*, 101.

<sup>73</sup> Per casi paralleli di restauri di statue attestati in epigrafia vd. le iscrizioni di Efeso *I.Eph.* 519 e 286 e, da Sardi, *I.Sardis* 49 (citate in KNIBBE, *Inscripfen*, 146-7). Un caso parzialmente diverso è quello rappresentato da ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37: il restauro di una statua del *PPO* Taziano da parte di un suo discendente a mezzo secolo dalla sua morte, reso possibile dalla sua riabilitazione, implica motivazioni familiari non presenti nel monumento per Piso. In questo senso il monumento può essere confrontato con quello fatto erigere in onore di Virio Nicomaco Flaviano da un suo nipote: *CIL* VI 1783.

<sup>74</sup> Cioè in Egitto, vd. *supra*.

<sup>75</sup> ROUECHÉ, *Display*, 240.

nome dell'onorato; altrimenti non si spiegherebbe la parzialità dell'indicazione onomastica fornita dall'epigrafe di Isidoro<sup>76</sup>.

L'abbreviazione ΧΜΓ all'inizio del testo epigrafico deve essere interpretata come Χ(ριστός ἐξ) Μ(αρίας) γ(εννηθείς), Cristo generato da Maria. Knibbe ha interpretato questa linea alla luce delle contese religiose contemporanee: lo studioso in un primo lavoro, insieme a Helmut Engelmann e Bülent Iplikçioğlu, e in un articolo successivo avanza l'ipotesi che Isidoro sia un sostenitore del dogma dell'unica natura divina di Cristo, figlio di Maria (la quale è dunque θεοτόκος), difeso da Cirillo di Alessandria e divenuto canonico con il concilio di Efeso del 431<sup>77</sup>. La questione sembra comunque troppo dubbia, e l'abbreviazione ΧΜΓ è troppo diffusa nell'epigrafia cristiana, perché si possa usare il concilio di Efeso come elemento datante per l'iscrizione<sup>78</sup>.

Un ulteriore frammento da Efeso, costituito da una sola linea, contiene un'invocazione a Isidoro<sup>79</sup>:

*I.Eph. 1305A; SGOst 3.2.12; LSA 725*

(405/10 d.C.)

[ὄρχαμε] Εἰσίδωρε, δικασπολῆς [μελεδωνέ]

(*Signore*) Isidoro, (*guardiano*) della giustizia (integrazioni da *I.Eph. 1305A*)

La δικασπολία è il giudizio o l'ufficio del giudice (*LSJ*); è una virtù attestata in circa altre 6 epigrafi greche. La qualifica di δικασπόλος, cioè di giudice (*LSJ*) ha circa 11 testimonianze in epigrafia e, in particolare, compare in altre dediche a governatori tardoantichi<sup>80</sup>, fino a diventare sinonimo di ἡγεμών, "governatore"<sup>81</sup>; questo è un possibile elemento datante per l'iscrizione, che può essere ipoteticamente collocata nel periodo del proconsolato d'Asia di Isidoro. Il primo a studiare la presenza di questi termini, entrambi di carattere poetico, negli epigrammi tardoantichi è stato Robert: nei casi da lui passati in rassegna a δικασπολία e δικασπόλος è associato l'aggettivo ἀγνός, che, come καθαρός, è tipicamente adoperato per indicare l'integrità, l'incorruttibilità del governatore<sup>82</sup>.

---

<sup>76</sup> *Contra* KNIBBE, *Inscripfen*, 146. Nondimeno, doveva trattarsi di una statua abbastanza celebre da rendere impossibile un suo reimpiego al fine di onorare un personaggio differente (cfr. KNIBBE, *Inscripfen*, 146).

<sup>77</sup> KNIBBE, *Inscripfen*, 147; KNIBBE, *Piso*, 102.

<sup>78</sup> La formula si trova anche su una base dedicata ad Antemio *senior*, su una faccia contigua a quella contenente l'iscrizione onorifica edita in ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 36. Non è chiaro se essa sia stata incisa dalla stessa mano o da una mano differente e successiva a quella dell'iscrizione in onore di Antemio; nel primo caso si potrebbe affermare che la formula religiosa, attestata nel primo quindicennio del V secolo, ben prima del concilio di Efeso, non avesse connotazioni polemiche (è anche vero però che le tensioni erano cominciate già in precedenza, vd. KNIBBE, *Piso*, 102). Su quest'abbreviazione vd. infine LENAGHAN, *Asia*, 100-2.

<sup>79</sup> Il frammento è stato trovato nel 1962; vd. *LSA* 725.

<sup>80</sup> Comm. a *LSA* 725.

<sup>81</sup> Esempio è in questo senso *IG* XII 6.2 584, A l. 4 (dallo Heraion di Samo); cfr. ROBERT, *Epigrammes*, 55-6, 58, 63. Robert conosce però un caso in cui a essere onorato per la sua δικασπολία è un privato cittadino: è un epigramma dell'Antologia Palatina (AP 9.705; ROBERT, *Epigrammes*, 39, 64). Altri casi dell'uso dei due termini sono registrati dal database di *LSA*: *SGOst* 2.12.6, l. 13; *SGOst* 5.1.10, l. 1; *LSA* 621, l. 3.

<sup>82</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 39. Vd. *IGR* 3.1189, l. 1 (Kaibel, *EG* 908; *SGOst* 22.21.99) e AP 9.705.

L'unica iscrizione nota dedicata ad Antemio *senior* è un testo in distici elegiaci inciso su una base trovata nel 1976 nell'agorà meridionale di Aphrodisias in Caria<sup>83</sup>.

ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 36; *SGOst* 2.9.4; *LSA* 224

(409 d.C.?)

ΘΕΜ[. ]ΙΙΙ[. ]ΚΑΙΙΙΝ σε φάλαγξ ἔστησεν, ὕπαρχε, / ἀντ' εὐργεσιῶν μικρὰ δίδουσα γέρα / Ἀνθέμιε, [σ]ώζων  
γὰρ ὁμοῦ δήμους τε πόλεις τε / ῥύσασα καὶ Καρῶν τάξιν ἀπολλυμένην, / ἦν Βερονικιανὸς διέπων θρόνον / *vacat*  
ἡγεμονῆος *vacat* / ἦνωγεν τεύχειν εἰκόνα μαρμαρέη[v.]

*La schiera (dei Cari) ha collocato la tua statua, o prefetto, dando in cambio delle benemerienze esigui premi, o Antemio, salvando infatti insieme popoli e città hai protetto anche l'ordine dei Cari che andava in rovina, al quale Beronikianos, che occupa il seggio di governatore, ha dato l'ordine di realizzare una statua di marmo.*

Su una faccia contigua della base:

Φῶς † ΧΜΓ· / Ζωή

*Luce † Cristo generato da Maria / Vita.*

A chi conosce le lettere di Sinesio non potrà sfuggire un notevole parallelo tra quest'iscrizione e un'epistola. Nella lettera 73 (Garzya)<sup>84</sup>, indirizzata da Tolemaide a Troilos nel 411, Sinesio scrive che Antemio «ha la natura, la sorte e l'abilità adatte per salvare le città» (ἐπειδὴ σώζειν τὰς πόλεις Ἀνθέμιος καὶ φύσιν ἔχει καὶ τύχην καὶ τέχνην, ll. 5-7)<sup>85</sup>. Nell'epigramma si legge un'espressione non molto diversa: Ἀνθέμιε, [σ]ώζων γὰρ ὁμοῦ δήμους τε πόλεις *etc.* Roques commentava il passo dell'epistola proponendo confronti con locuzioni di carattere medico presenti in testi filosofici noti a Sinesio<sup>86</sup>. È meglio ritenere che il contesto principale cui la formula σώζειν τὰς πόλεις fa riferimento sia quello encomiastico, di cui anche il testo epigrafico è espressione. Con ciò non si intende avanzare la tesi che esistesse una “propaganda” su Antemio secondo cui egli sarebbe stato un “salvatore di città”: infatti la locuzione, pur non essendo banale, ha altre attestazioni epigrafiche (una decina di iscrizioni greche)<sup>87</sup>.

Roueché menziona come parallelo la già citata epigrafe da Aphrodisias dedicata a Taziano<sup>88</sup>: il celebre e sfortunato prefetto al pretorio di Teodosio è definito come πτολίεθρα ξαώσας<sup>89</sup>. Taziano “salva” le città dal

<sup>83</sup> Comm. a *LSA* 224; cfr. ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 61, comm. a n. 36.

<sup>84</sup> Cfr. cap. 2.

<sup>85</sup> Un vago parallelo con questo passo si trova nella lettera 47 ad Aureliano, in cui sono menzionati οἱ τὰ κοινὰ σώζειν δυνάμενοι.

<sup>86</sup> Nell'ed. *Belles Lettres* delle epistole (comm. a *Ep.* 73).

<sup>87</sup> Mancano però altre attestazioni di σώζω + πόλις su basi di statue tardoantiche (dopo il 284 d.C.), come risulta da una ricerca sul database di *LSA*.

<sup>88</sup> Per comodità riporto l'intero testo dell'iscrizione: ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37; *LSA* 193 (vd. anche ROBERT, *Epigrammes*, 47-8), τίς; πόθεν; ἐκ Λυκίης μέ[v], / ἀριστεύσας δ' ἐνὶ θώκοις / Τατιανὸς θεσμοῖς τε δίκης / πτολίεθρα ξαώσας. / (5) ἀλλά με πανδαμάτωρ χρόν[ος] / ὄλλυεν, εἰ μὴ ἐμὸς παῖς / ἐξ ἐμέθεν τρίτατος καὶ / ὁμώνυμος ἔργα θ' ὁμοιο[ς] / ἐκ δαπέδων ἀνελῶν / (10) στηλῆς ἔπι θῆκεν ὀρθ[α] / πᾶσιν ἀριζήλον ναέταις / ξίνοισει θ' ὁμοίως *vacat* / Καρῶν ἐκ γέης ὃς ἀπήλασε / λοίγιον ἄτην *vacat* / (15) τὴν δὲ δίκην μερόπεσιν / ὁμέστιον ὅπως' ἐπεῖναι / πεμφθεῖς ἐκ βασιλῆος / ἔθ' ἀδομένοισιν ἀρωγός. Trad. «Chi è costui? Da dove viene? (Viene) dalla Licia, (ed è) Taziano, che è stato eccellente sul suo seggio e con giuste leggi ha salvato le città. Ma mi avrebbe distrutto il tempo che tutto conquista, se il

malgoverno: questo sembra indicare il testo epigrafico, che parla di un'opera di "soccorso" compiuta per mezzo di leggi giuste (θεσμοῖς τε δίκης, l. 3)<sup>90</sup>. Anche nel passo sinesiano citato Antemio avrebbe dovuto esercitare il suo ruolo di salvatore di città, con la rimozione dalla Pentapoli del governatore Andronikos, il quale aveva ottenuto la sua posizione in maniera illegale<sup>91</sup>. La formula encomiastica in esame è dunque connessa con il tema principale delle lodi epigrafiche per i governatori e i prefetti, quello della giustizia; quest'ultima era esercitata dal *PPO* nei suoi rapporti con i governatori a lui subordinati e con i cittadini dell'impero.

In età costantiniana un *comes* è chiamato σωτήρ τῶν ἐθνῶν<sup>92</sup>: salvatore delle province<sup>93</sup>. Un'espressione molto simile, ricorda Roueché, designa Petronio Probo in un'iscrizione di Gortina<sup>94</sup>, e nella documentazione letteraria la studiosa rintraccia un parallelo in passo di Libanio che concerne un uomo che governa più province (*Ep.* 1363, l. 3, σεσωκῶς ἔθνη, ed. Foerster)<sup>95</sup>. All'espressione presa in esame è tematicamente affine anche quella contenuta in un'iscrizione da Megara di inizio V secolo, dedicata a Herculius<sup>96</sup>: παντοίω[v – ]ω[v] καὶ πόλεων φύλακα; la parte illegibile del pentametro può essere integrata con un genitivo plurale di δῆμος o ἔθνος, poiché il destinatario degli onori è un prefetto al pretorio e perciò ha autorità su più province<sup>97</sup>. La motivazione di tale epiteto è la costruzione, da lui ordinata, di mura e di un acquedotto<sup>98</sup>. Il dedicatario di un'iscrizione di Atene, che secondo il testo epigrafico avrebbe salvato persone e città (σῶσε Πανελλήνων σώματα καὶ πόλιας), non è onorato per nessun intervento preciso, bensì per la giusta e pacifica amministrazione della sua provincia<sup>99</sup>. La definizione di "salvatore" o l'attribuzione di un atto di salvezza destinate a funzionari non sono dunque dettate da un'unica possibile motivazione.

---

mio discendente di terza generazione, omonimo e autore di simili imprese, sollevandomi da terra non mi avesse collocato su un monumento, (per essere) assai invidiabile a vedersi per tutti gli abitanti, e ugualmente per i forestieri (?). Egli ha allontanato dalla terra dei Cari la rovina funesta, ha permesso che la giustizia abitasse tra gli uomini, inviato dall'imperatore ad arrecare vantaggio alla popolazione, che ancora se ne rallegra». Su Taziano e suo figlio Proculo vd. ora MECCELLA, *Taziano*.

<sup>89</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37, l. 4.

<sup>90</sup> Il tema della giustizia ricompare alla l.15.

<sup>91</sup> Vd. cap. 2.

<sup>92</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 14, ll. 3-4 e comm. p. 30. Per alcune espressioni analoghe attestate nei primi secoli dell'impero, contenute in testi decretati dalle assemblee provinciali, vd. ERKELENZ, *Konkurrenz*, 70.

<sup>93</sup> Non dunque salvatore delle città; ai suoi meriti nei confronti della città di Aphrodisias sono però dedicate le ll. 4-7.

<sup>94</sup> *IC* IV 312, l. 9, σωτήρα τοῦ ἔθνους; ROUECHÉ, <<http://insaph.kcl.ac.uk/ala2004/narrative/sec-II.html#II.note57>>. Altre espressioni analoghe (σωτήρ + comunità) su basi di statue tardoantiche: ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 7 ll. 10-11 (tardo III secolo), *I.Tralleis* 56 ll. 5-6 (fine IV secolo), *LSA* 543 ll. 6-7 (inizio IV secolo), *I.Eph.* 1312 ll. 5-6 (metà IV secolo), *LSA* 2695 l. 2 (fine IV-inizio V secolo?), *LSA* 2849 fig. B (V secolo). Si tratta in tutti i casi di governatori, e in un caso di un *PPO*. La ricerca è stata effettuata sul database di *LSA*.

<sup>95</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 30, comm. a n. 14. Bisogna ricordare inoltre l'espressione affine, anche se priva del verbo σώζειν, contenuta nell'iscrizione *IC* IV 285, ll. 27-8, φυλάττεσθαι τὸ Κρητῶν ἔθνος, che non si riferisce a una protezione della provincia per mezzo di atti concreti, bensì con la preservazione della memoria di un'azione benefica compiuta dagli imperatori tramite la dedica di un monumento in loro onore.

<sup>96</sup> *PPO Illyrici* nel 408-10; *PLRE* II s.v. Herculius 2.

<sup>97</sup> *IG* VII 93, l. 2; ho riportato la trascrizione del verso fornita da ROBERT, *Epigrammes*, 60-1.

<sup>98</sup> *IG* VII 93, l. 3.

<sup>99</sup> *IG* II<sup>2</sup> 13276; *IG* II<sup>2</sup> 4223, l. 4. ROBERT, *Egine*, 22-3, ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 62. Il destinatario è Theodoros, proconsole di Acaia sotto Teodosio; *PLRE* I s.v. Theodorus 16.



Benché sia possibile ipotizzare una connessione tra l'espressione σώζειν τὰς πόλεις e determinate circostanze<sup>100</sup>, non bisogna dimenticare che l'attribuzione dell'epiteto corrispondente al verbo σώζειν, cioè σωτήρ, è formulare nelle iscrizioni di tipo onorifico. L'uso di questo titolo risale all'età ellenistica<sup>101</sup>. In età imperiale però, secondo Erkelenz, i titoli σωτήρ e κτίστης sono attribuiti in maniera non universale, e sono dovuti a un particolare *beneficium*<sup>102</sup>.

Quanto all'altro sostantivo che nell'epigrafe dipende dal verbo σώζειν, cioè δήμους, è lecito intenderlo come "province", in sostituzione al termine che comunemente indica queste entità, ἔθνος, e coerentemente alle funzioni del PPO, il quale sovrintendeva alle province della sua prefettura. In un passo del *de regno* Sinesio indica con i due termini ἔθνος e δῆμος, usati nelle stesse righe in associazione con πόλις, lo stesso concetto di provincia<sup>103</sup>.

L'epigramma testimonia ancora una volta la pratica della dedica di statue in onore dei governatori o dei loro superiori. Nelle iscrizioni greche che menzionano Flavius Anthemius Isidorus, egli è sempre chiamato semplicemente Isidoros; lo stesso avviene nelle costituzioni a lui indirizzate e nelle fonti letterarie: è dunque improbabile che anche questo testo, che presenta il vocativo Ἀνθέμιε (l. 3), sia dedicato a lui. Molto più probabile è che si tratti di Antemio *senior*. Anche quest'epigrafe a lui destinata, come quelle dedicate al figlio, è accompagnata da una croce, e inoltre da un'abbreviazione e da termini con rimandi cristiani (Φῶς † ΧΜΓ· / Ζωή), ma non è chiaro se questa seconda iscrizione, incisa su una faccia della base contigua a quella contenente l'iscrizione principale, sia contemporanea a quest'ultima<sup>104</sup>. Poiché di un Βερωνικιανός (Veronicianus) governatore di Caria non esiste nessun'altra attestazione<sup>105</sup>, l'epigrafe non

---

<sup>100</sup> Si noti che in generale le iscrizioni tardoantiche dedicano più spazio, rispetto a quelle più antiche, alle motivazioni degli onori conferiti (ERKELENZ, *Optimo*, 185).

<sup>101</sup> Secondo ERKELENZ, *Konkurrenz*, 61, σωτήρ sarebbe il più alto onore nelle comunità greche. Con la conquista romana dell'Oriente greco, in ambito provinciale dal II sec. a.C. si sarebbe cominciato a usare il termine anche per i funzionari più importanti provenienti da Roma. Durante il principato sia κτίστης che σωτήρ perderebbero il loro significato culturale (ERKELENZ, *ivi*, 63). Il termine sarebbe adoperato in riferimento ai magistrati romani fino alla fine del III sec. d.C.; l'uso sarebbe più frequente durante l'impero che durante la repubblica. Due terzi delle attestazioni proverrebbero da Asia Minore e Acaia-Macedonia (ERKELENZ, *ivi*, 66). In ogni caso, mentre κτίστης indicherebbe una concreta attività di costruzioni, σωτήρ continuerebbe a mantenere un certo significato religioso (ERKELENZ, *ivi*, 68-9). In questo senso si veda per esempio, tra gli epigrammi per governatori studiati da Robert, *IG XII 6.2 584* (dallo Heraion di Samo), B l. 2, in cui Era è invocata da un governatore provinciale come σαόπτολις, protettrice di città (ROBERT, *Epigrammes*, 55-6). Il governatore Montius è onorato come σωτήρα κτίστην per lavori relativi alla rete idrica di Tralles (*I.Tralleis* 152 ll. 12-3; ROBERT, *Epigrammes*, 112-3); su Montius, proconsole d'Asia a metà del IV secolo, vd. *PLRE I s.v.* (L. Caelius) Montius.

<sup>102</sup> ERKELENZ, *Konkurrenz*, 68 e *Id.*, *Optimo*, 181.

<sup>103</sup> *Syn. Regn.* 22, ll. 11-5, ed. Terzaghi: l'imperatore deve visitare città e, appunto, province (συνεῖναι μετὰ τοὺς μαχίμους ταῖς πόλεσι καὶ τοῖς δήμοις; συνέσται δὲ τοῖς μὲν ἐπιφοιτῶν, ὅσοις οἶόν τε τῶν ἔθνων καὶ ὅσαις οἶόν τε τῶν πόλεων), «dopo (essere stato con) i combattenti (l'imperatore dovrebbe) risiedere presso città e province; vi risiederà visitando ripetutamente, nei limiti del possibile, province e città»). Mason (MASON, *Terms*, s.v. δῆμος) non registra questo significato di δῆμος. Roueché, in maniera non troppo distante da questa interpretazione, ritiene che i δῆμοι siano forse «"peoples" as assembled in the provincial assemblies» (ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 62, comm. a n. 36).

<sup>104</sup> ΧΜΓ compariva anche nell'iscrizione *SGOst* 3.2.13 dedicata da Isidoro, come osservato *supra*. Cfr. commento a *LSA* 224.

<sup>105</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 62, comm. a n. 36. In generale i governatori di province sono sempre coinvolti nella collocazione di monumenti in onore di imperatori o prefetti al pretorio, vd. HORSTER, *Ehrungen*, 57. Un altro caso è quello dell'epigrafe *IC* IV 323: secondo l'interpretazione offerta da TANTILLO, *Governatori*, 422, il dedicante di quest'iscrizione in onore del PPO d'Italia, Illirico e Africa Antonius Marcellinus (*PLRE I s.v.* Marcellinus 16), Pyrrhos, sarebbe un governatore di Creta. Cfr. infine il caso del *consularis Cretae* del 382-3 Oecumenius Dositheus

contiene alcun elemento datante al di fuori del titolo di prefetto (l. 1, ὑπαρχε) attribuito ad Antemio; essa si riferisce dunque agli anni 405-14, ma non è possibile precisare ulteriormente e con certezza la datazione<sup>106</sup>.

Sarebbe decisivo, per definire la collocazione temporale dell'iscrizione, comprendere da quale situazione critica Antemio abbia salvato la provincia di Caria, e in particolare la sua curia (l. 4, τάξις). Il testo però sorvola su ciò. È del resto tipico degli epigrammi onorari tardoantichi non entrare eccessivamente nel dettaglio, in particolare a proposito della sostanza degli interventi dei funzionari o delle situazioni di difficoltà da loro risolte<sup>107</sup>. Roueché ha proposto due interpretazioni. Le condizioni critiche della provincia potrebbero essere causate dalle incursioni dei briganti isaurici, o dal carico eccessivo di tasse per i curiali<sup>108</sup>. Quanto al primo punto, siamo a conoscenza di una costituzione indirizzata ad Antemio nel 408 che imponeva norme più severe riguardo ai processi ai banditi dell'Isauria<sup>109</sup>. La nuova fase di torbidi in Isauria era cominciata intorno al 404, ed era un problema ancora nel 408<sup>110</sup>. L'iscrizione non può però fare riferimento a un intervento militare di Antemio contro i *latrones*, dal momento che il prefetto non aveva alcuna competenza militare, se non quella dell'approvvigionamento delle truppe. L'altra ipotesi, secondo Roueché, si concilierebbe con la costituzione del 9 aprile 414, di cui Antemio sarebbe responsabile, che ordina la remissione di arretrati di tasse per gli anni 368-408 (*CTh.* 11.28.9)<sup>111</sup>. Nulla nel testo epigrafico sostiene però con certezza alcuna di queste interpretazioni.

Se si accetta una visione della carestia del 409 di proporzioni più ampie del solo ambito costantinopolitano, come precedentemente è stata sostenuto a proposito di *I.Eph.* 1305, è possibile un'ulteriore lettura del testo. Non è da escludere infatti che intorno al 409 anche la popolazione della Caria si trovasse in difficoltà. L'entità politica che l'iscrizione afferma essere stata salvata da Antemio è la Καρῶν τάξις: probabilmente un organo di rappresentanza della provincia, o comunque le *élites*<sup>112</sup>. Forse Antemio ha cercato di facilitare la condizione dei notabili incaricati della distribuzione di grano: così come, il 19 gennaio 409, nella costituzione del Codice Teodosiano 13.5.32 associava alle incombenze dei *navicularii* di Alessandria alcune esenzioni<sup>113</sup>.

---

Asclepiodotus (*PLRE* I s.v. Asclepiodotus 2), artefice di monumenti in onore di imperatori e notabili romani, tra cui prefetti al pretorio (BALDINI, *Virtù*, 222-4).

<sup>106</sup> L'unico ulteriore elemento che possa consentire una collocazione cronologica è l'assenza di una menzione del consolato ordinario di Antemio del 405. Questo è chiaramente un *argumentum ex silentio*: il riferimento alla sola prefettura potrebbe essere dovuto a motivi di composizione poetica. Tuttavia Sidonio Apollinare, nel panegirico per l'imperatore Antemio (*Sidon. Carm.* 2.94-5), terrà in considerazione il cumulo di cariche di Antemio *senior*; vd. LOYEN, *Recherches*, 88.

<sup>107</sup> Non è chiaro, per esempio, a cosa alluda la λοίγιος ἄτη cui avrebbe posto rimedio il governatore di Caria Taziano II in ROUECHÉ, *Aphrodisias*, n. 37, ll. 13-4; *ivi*, p. 66.

<sup>108</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 62-3.

<sup>109</sup> *CTh.* 9.35.7. Ne parla SHAW, *Bandits*, 20.

<sup>110</sup> Roques, comm. a *Syn. Ep.* 50.

<sup>111</sup> ROUECHE, *Aphrodisias*, 63.

<sup>112</sup> Cfr. *infra*.

<sup>113</sup> DURLIAT, *Ville*, 255 sostiene che la carestia dell'inverno 409-10 e la conseguente rivolta provocarono la ristrutturazione dell'*arca frumentaria*, resa necessaria dalla ripetizione di anni difficili. Bisogna osservare che questo è il periodo di massimo potere di Antemio, reggente *de facto* del giovane Teodosio II appena asceso a unico augustus in Oriente. Tuttavia l'*arca frumentaria* non era oggetto di competenza del *PPO*: vd. DURLIAT, *Ville*, 234 (anche se il *PPO* si occupava del trasporto di viveri in funzione militare, vd. GORIA, *Prefettura*, 1). Si trattava piuttosto di una competenza del prefetto urbano (DURLIAT, *Ville*, 245). In generale, la dinastia teodosiana è artefice di riforme nel

Quanto alle istituzioni politiche della Caria, la terminologia scelta dall'autore dell'epigramma per indicarle non è banale. Da una parte a dedicare la statua ad Antemio è un'associazione denominata φάλαγξ (I. 1). L'istituzione salvata da Antemio è invece la Καρῶν τάξις, che sarebbe indotta dal governatore di Caria Beronikianos a erigere la statua per il benefattore (II. 4-7). È probabile che ci si riferisca al medesimo organo provinciale, poiché sia la φάλαγξ sia la τάξις sono responsabili della realizzazione della statua (ἔστησεν I. 1, τεύχειν I. 7). Secondo Roueché si tratta dello stesso istituto, che è da identificare con l'*ordo* dei decurioni di Caria<sup>114</sup>. Non bisogna scartare quest'interpretazione per via della ripetizione che essa implicherebbe: come mostrato già da Robert, tra gli epigrammi per governatori tardoantichi la *Ringkomposition* è attestata anche altrove<sup>115</sup>. Anche Feissel ritiene che i due termini indichino il medesimo gruppo di persone; non si tratterebbe però dell'assemblea dei cari, bensì dell'ufficio del governatore provinciale Beronikianos<sup>116</sup>.

Le epigrafi passate in rassegna confermano l'idea di uno stile di governo comune ad Antemio e Isidoro, ma anche ad altri notabili di età teodosiana: paralleli si trovano nel linguaggio delle iscrizioni e nella cura (che sia un *topos* o reale) per la salvaguardia delle città dal malgoverno – o forse dalla carestia. Comune era l'uso di erigere nuovamente statue per governatori e notabili consumate dal tempo: manifestazione di un desiderio di continuità col passato e segno di un interesse evergetico non estinto.

Parallelamente alla graduale scomparsa di iscrizioni onorarie per gli imperatori<sup>117</sup>, l'epigrafia attribuisce ai governatori e ai prefetti virtù tipicamente imperiali<sup>118</sup>. In maniera analoga a questa nuova tendenza, la maniera in cui Socrate presenta Antemio *senior*, perennemente circondato da saggi consiglieri<sup>119</sup>, è più affine alla rappresentazione classica del sovrano che a quella di un semplice funzionario.

---

campo dell'approvvigionamento annonario, a partire da importanti cambiamenti introdotti da Teodosio I (DURLIAT, *ivi*, 233, 253). Per le riforme di Teodosio II vd. DURLIAT, *ivi*, 233 e 330.

<sup>114</sup> ROUECHÉ, *Aphrodisias*, 62. MASON, *Terms*, s.v. τάξις conferma la valenza di questo termine come *ordo*; s.v. φάλαγξ registra invece soltanto il significato militare.

<sup>115</sup> ROBERT, *Epigrammes*, 43. Caso esemplare è IG II<sup>2</sup> 4225; IG II<sup>2</sup> 13284, con ripetizione dello stesso termine nel primo e nell'ultimo verso.

<sup>116</sup> FEISSEL, *Inscriptions*, 372.

<sup>117</sup> In particolare di quelle dedicate dalle città, HORSTER, *Ehrungen*, 58. Per il caso di Aphrodisias vd. BALDINI, *Virtù*, 231-2.

<sup>118</sup> GEHN, *Ehrenstatuen*, 250.

<sup>119</sup> Socr. Schol. HE 7.1.

## Capitolo IV. Il caso di Giovanni Crisostomo tra Costantinopoli e Roma

### Giovanni, Antemio e la Pasqua del 404

La caduta in disgrazia del vescovo di Costantinopoli Giovanni Crisostomo costituisce un caso molto interessante in cui si intrecciano potere civile e potere religioso; essa costituisce un tema fondamentale per il presente studio in quanto si consuma proprio negli anni iniziali dell'ascesa di Antemio. Inoltre, la "persecuzione" del Crisostomo da parte delle autorità imperiali vede il coinvolgimento, voluto dai sostenitori del vescovo deposto, della Chiesa e dello governo occidentale nella vicenda: il risultato è una crisi di ampia portata "territoriale" tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*<sup>1</sup>. La vicenda si inserisce poi in un clima di crescente competizione tra i patriarcati di Costantinopoli e di Alessandria; quest'ultima città fa capo, negli anni trattati, a Teofilo, una personalità particolarmente forte<sup>2</sup>.

Il ruolo dei prefetti al pretorio in queste vicende è cruciale. Le fonti antiche documentano il loro rapporto diretto con gli ecclesiastici, di Costantinopoli e di altre città, che si rivolgevano a loro per ottenere sostegno nei loro interessi politici. Nel 397, anno precedente all'elezione di Giovanni a vescovo della capitale orientale<sup>3</sup>, come testimonia il "Dialogo sulla vita di san Giovanni Crisostomo" di Palladio (5.47 segg., ed. A.-M. Malingrey), i presbiteri che aspiravano a diventare vescovi di Costantinopoli sarebbero andati a "far risuonare le porte del pretorio"<sup>4</sup>. Compare qui una sostituzione dell'edificio alla carica; l'edificio è comunque simbolo del potere supremo. Quest'idea è presente anche nell'epistolario di Sinesio<sup>5</sup>.

Anche i monaci si possono rivolgere alla prefettura: è ancora Palladio a testimoniare che i monaci egiziani perseguitati da Teofilo avrebbero fatto pervenire all'imperatrice Eudossia e ai prefetti della città una relazione scritta di tutti i soprusi subiti (8.15 segg.)<sup>6</sup>. Il plurale "prefetti" (τοῖς ἐπάρχουσιν) indica la coppia

---

<sup>1</sup> Vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 396 per l'estensione della crisi alla realtà provinciale.

<sup>2</sup> KELLY, *Chrysostom*, 107-9 e 203. Una visione di Teofilo come personaggio machiavellico e motivato solo dalla ragione politica, in altre parole indifferente alla dottrina cristiana se non nei suoi risultati politici, per quanto discutibile è ancora generalmente accettata: vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 203.

<sup>3</sup> Ritengo che sia legittimo usare il termine "capitale" nel campo dell'amministrazione romana, e che non si tratti di una modernizzazione, poiché anche nell'antichità si adoperava l'espressione *caput provinciae* (cfr. FUHRMANN, *Caput*; HAENSCH, *Capita*). Tuttavia, l'uso del termine è da limitare al centro amministrativo principale di una provincia; data l'"instabilità" delle sedi imperiali nella tarda antichità, la parola deve essere a mio avviso evitata per città, come Parigi o Vienne, che per periodi limitati ospitarono la "corte" e l'esercito.

<sup>4</sup> οἱ μὲν πραιτωριοκτυπέουτες; il verbo πραιτωριοκτυπέω, che indica l'atto di bussare alle porte del pretorio, è uno hapax. Su questa espressione vd. BAUR, *Johannes II*, 8; DATTRINO, *Palladio*, 7, 131; TIERSCH, *Konstantinopel*, 31. Il prefetto al pretorio d'Oriente era, in quell'occasione, Cesario, oppure Eutichiano: vd. *PLRE I s.v. Caesarius 6* e *Eutychianus 5*.

<sup>5</sup> Nell'epistola 61, del settembre 405, che fa riferimento a un *notarius* del PPO, la sede del prefetto è definita τὰ μεγάλα ἀρχεῖα (l. 4). Cfr. cap. 2 del presente lavoro.

<sup>6</sup> DATTRINO, *Palladio*, 13, 150.

costituita dal prefetto urbano e dal prefetto al pretorio, anch'egli residente a Costantinopoli<sup>7</sup>, oppure va interpretato come una formula tipica che fa riferimento al solo prefetto al pretorio<sup>8</sup>. In un altro passo di Palladio è chiara una cooperazione tra prefetto di Costantinopoli e *PPO*, cioè quando, dopo la partenza del Crisostomo per l'esilio, i suoi difensori presentano al prefetto urbano Studius, al *PPO* Eutichiano, e ad altri magistrati l'inventario di tutti gli oggetti preziosi ancora in possesso della Chiesa, per smentire la calunnia, formulata presso il Sinodo della Quercia, di furti compiuti da Giovanni (3.90-6)<sup>9</sup>. I vescovi possono anche corrompere i soldati di un prefetto al pretorio affinché essi perseguitino i loro nemici<sup>10</sup>.

Le tendenze politiche di Giovanni Crisostomo sono state al centro di un vivace dibattito storiografico nella storiografia del Novecento. Altrettanto discusse sono le motivazioni politiche della sua caduta. Per la prima problematica è esemplare come una parte degli studi sostenga l'opposto rispetto all'altra riguardo al rapporto di Giovanni con Gainas. Nel libro di Ernst Nischer-Falkenhof su Stilicone, per esempio, si afferma l'esistenza di un contrasto tra Gainas e Giovanni Crisostomo. Quest'opposizione sarebbe stata originata da motivi religiosi: Giovanni avrebbe utilizzato contro Gainas una legge di Teodosio che ostacolava le riunioni di eretici<sup>11</sup>. In questa prospettiva si inquadra anche la visione di Santo Mazzarino: «Gainas è eliminato non già da una congiura di palazzo o da una ribellione delle forze armate (...) sibbene soprattutto dalla volontà popolare condotta da S. Giovanni Crisostomo»<sup>12</sup>. Ma al di là del contrasto sorto a proposito della concessione di una chiesa agli ariani<sup>13</sup>, la situazione doveva essere diversa da come è descritta da Nischer-Falkenhof, tanto che nell'orazione funebre in onore di Giovanni che ci è pervenuta si afferma che i suoi nemici lo accusarono di aver voluto tradire la chiesa e l'impero a vantaggio di Gainas<sup>14</sup>. Sospetti di questo genere potevano essere stati originati dal contatto che Giovanni aveva avuto con Gainas come rappresentante di un'ambasceria in Tracia che ebbe luogo dopo la crisi germanica di Costantinopoli del luglio del 400<sup>15</sup>.

Diversamente da quanto si è affermato nella bibliografia precedente, in particolare in quella che tratta l'operato di Giovanni in maniera più "agiografica", Liebeschuetz ha sostenuto una tesi convincente sulle

---

<sup>7</sup> I fatti sono della fine del 400; il prefetto al pretorio era Eutichiano o Cesario, quello urbano era invece Clearchus (*PLRE I s.v.* Clearchus 2). Vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 332-3. Poche righe dopo compare nuovamente la forma οἱ ἑπαρχοί.

<sup>8</sup> Esiste infatti un uso diffuso del plurale ἑπαρχοί o ὑπαρχοί con significato singolare, come mostrato in CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 153-5; vd. nota *supra* nel cap. 2 del presente lavoro.

<sup>9</sup> Sui due prefetti menzionati vd. *PLRE II s.v.* Studius 1 e *PLRE I s.v.* Eutythianus 5. Su quest'episodio cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 380. Il *Chronicon Paschale*, s.a. 406, offre un'altra testimonianza di un'associazione tra prefetto urbano (Aemilianus) e prefetto al pretorio (Antemio); cfr. cap. 1, parte 1.

<sup>10</sup> Pall. *Dial.* 20.147 su un'azione del genere, compiuta dai vescovi ostili a Giovanni nei confronti dei vescovi giovanniti. Cfr. DATTRINO, *Palladio*, 265. Sui soldati del prefetto del pretorio come persecutori di Giovanni (e forse anche dei vescovi seguaci di Giovanni) vd. Pall. *Dial.* 11.101-2 (οἱ δὲ διάγοντες αὐτὸν στρατιῶται τοῦ ἐπάρχου τῶν πραιτωρίων, cfr. DATTRINO, *Palladio*, 178), Pall. *Dial.* 20.108 (cfr. DATTRINO, *Palladio*, 263). Nel primo e nel terzo passo citato non è del tutto escluso che si parli di un prefetto urbano piuttosto che di un prefetto al pretorio, ma l'analogia con il secondo passo, che menziona esplicitamente il "pretorio", mi dissuade dall'insistere su questa tesi.

<sup>11</sup> NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 94.

<sup>12</sup> MAZZARINO, *Serena*, 15. Secondo Mazzarino il «geniale animatore» del presunto partito antibarbarico sarebbe però Aureliano (*ibidem*).

<sup>13</sup> Cfr. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 218.

<sup>14</sup> *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi*, 51 (vd. traduzione del passo in BARNES, BEVAN, *Speech*, 69). Analogamente Janssen osserva che proprio i nemici di Giovanni, Johannes, Saturninus e Aureliano, furono gli ostaggi consegnati a Gainas (JANSSEN, *Stilicho*, 166), dunque il generale barbaro e il vescovo avrebbero avuto nemici in comune.

<sup>15</sup> *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi*, 47 segg.

motivazioni politiche della caduta del Crisostomo. Non ci sarebbe stata una “cospirazione” contro Giovanni Crisostomo. Piuttosto, un «body of opinion» avrebbe determinato che Giovanni non dovesse essere più vescovo<sup>16</sup>.

La storia del ruolo politico di Giovanni Crisostomo a Costantinopoli è molto complessa. Bisogna ricordare che egli fu vescovo della capitale della *pars Orientis* dal 26 febbraio 398<sup>17</sup>. I disaccordi con il resto della Chiesa, il sostegno da lui offerto ai “lunghi fratelli”, l’inimicizia di Teofilo di Alessandria verso questi monaci, sospettati di origenismo, e verso Giovanni (manifestazione di una più generale ostilità dei rappresentanti del patriarcato di Alessandria verso quello di Costantinopoli), il conflitto di Giovanni con Eudossia, moglie di Arcadio, portarono alla sua deposizione dall’episcopato al Sinodo della Quercia nell’autunno del 403<sup>18</sup>. Giovanni fu subito richiamato a riprendere la sua carica, ma, dopo le agitazioni che ebbero a luogo a Costantinopoli nella Pasqua del 404 tra le autorità e i sostenitori del vescovo, fu presto mandato definitivamente in esilio. Giovanni ricevette l’ordine di allontanarsi da Costantinopoli il 20 giugno del 404<sup>19</sup> per raggiungere Cucuso, in Armenia. Il 6 ottobre dello stesso anno Eudossia morì<sup>20</sup>. Forse all’inizio del 407 Giovanni ricevette il comando di trasferirsi a Pityus, località del Ponto<sup>21</sup>. Egli morì in viaggio, in prossimità di Comana Pontica, il 14 settembre 407<sup>22</sup>.

Le controversie che sorsero intorno al Crisostomo ebbero per risultato, come si è detto, una crisi politica di ampia portata, non solo di carattere ecclesiastico ma anche “secolare”. Per analizzare i rapporti tra autorità civili e religiose è opportuno partire da un episodio: i torbidi avvenuti nella vigilia di Pasqua del 404, prima della seconda e definitiva espulsione di Giovanni da Costantinopoli. Gli avvenimenti sono narrati da Palladio, sostenitore del vescovo.

Per la vita di Giovanni una fonte di eccezionale importanza è infatti costituita dal “Dialogo sulla vita di san Giovanni Crisostomo” di Palladio. L’autore fu vescovo di Elenopoli in Bitina a partire dal 400<sup>23</sup>, e poco dopo l’elezione a vescovo, sempre nel 400, fu inviato, come membro di una commissione, a condurre un’inchiesta sui testimoni della venalità delle cariche nell’amministrazione di Antoninus, vescovo di Efeso<sup>24</sup>.

---

<sup>16</sup> LIEBESCHUETZ, *Fall*, 3. In altre parole la causa della sua deposizione sarebbe «the widespread and powerful hostility to Chrysostom both at Constantinople and in the provinces of Asia» (LIEBESCHUETZ, *ivi*, 12). Tesi ripresa in LIEBESCHUETZ, *Friends*, e in maniera definitiva in ID., *Barbarians*, in part. 206-16, con attenzione anche al contrasto di Giovanni con i monaci di Costantinopoli, legati in alcuni casi anche alle *élites* (il monaco Isacco conosceva bene Aureliano e Saturnino, LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 213, cfr. 209-10). Liebeschuetz parla dunque di «a great deal of latent hostility» da parte di un «pressure group» (LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 208), un’ostilità causata anche da un’amministrazione finanziaria della chiesa di Costantinopoli non del tutto trasparente da parte di Giovanni (LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 210). Determinante fu l’ostilità a Giovanni dello “Arcadian establishment”, in cui spicca Antemio (LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 217 segg.). In particolare queste *élites* senatorie, similmente a come aveva reagito un tempo Teodosio I al comportamento di Olimpiade, potevano essere infastidite della dispersione delle ricchezze di donne aristocratiche, donate alla Chiesa a causa dell’influenza di Giovanni su di loro (LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 221-2; cfr. 227).

<sup>17</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 111; KELLY, *Chrysostom*, 106 (ma c’è divergenza tra le fonti riguardo alla data).

<sup>18</sup> BAUR, *Johannes II*, 202.

<sup>19</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 378.

<sup>20</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 385.

<sup>21</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 412.

<sup>22</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 413-4.

<sup>23</sup> HUNT, *Palladius*, 472; cfr. DATTRINO, *Palladio*, 28.

<sup>24</sup> HUNT, *Palladius*, 475.

Per la sua appartenenza ai seguaci di Giovanni egli fu poi esiliato. La “vita” di Giovanni fu perciò redatta durante l’esilio a Siene in Egitto, negli anni 407-8<sup>25</sup>. Benché poco preciso sul sinodo della Quercia<sup>26</sup>, il dialogo contiene testimonianze di grande valore, come lettere e altri documenti ufficiali<sup>27</sup>. L’autore muore prima del 431<sup>28</sup>.

Come riferisce Palladio (*Dial.* 9.162 segg.), nella vigilia di Pasqua del 404<sup>29</sup> un gran numero di sacerdoti e altri sostenitori di Giovanni si riunirono nei Bagni di Costanzo<sup>30</sup> a Costantinopoli invece di partecipare alle celebrazioni ufficiali cui prendevano parte l’imperatore Arcadio ed Eudossia. Il luogo di riunione, le terme pubbliche di Costanzo, potrebbe non essere casuale: la biografia, opera di un anonimo, della diaconessa Olimpiade, fedele e potente alleata di Giovanni, mostra che la sua abitazione si trovava vicino a questi bagni<sup>31</sup>. Un gruppo di calunniatori, vescovi siriani rivali di Giovanni, Acacio di Berea, Severiano di Gabala e Antioco di Tolemaide, informò un “magistrato” riguardo alla riunione illegittima. Questo magistrato è chiamato da Palladio semplicemente ὁ τότε μάγιστρος, ma i lettori moderni individuano giustamente in questo personaggio il *magister officiorum* Antemio, che sarebbe diventato console e prefetto al pretorio d’Oriente l’anno successivo (405), e avrebbe detenuto la prefettura fino al 414<sup>32</sup>. Il fatto che Palladio non ne faccia esplicitamente il nome e giustifichi le sue azioni contro il Crisostomo, mostrandolo riluttante a perseguire il vescovo, è forse una prova dell’importanza di questo politico: se Palladio stava scrivendo il dialogo in un tempo in cui la legittimità della posizione dei giovanniti era controversa e Antemio era molto potente, egli aveva tutte le ragioni per metterlo in una buona luce invece di accusarlo della persecuzione<sup>33</sup>. Palladio manifesta in generale una grande riverenza per il potere imperiale della *pars Orientis*. Quella che in altre fonti è una critica dell’inefficienza dell’imperatore Arcadio, nello scrittore ecclesiastico appare come un espediente per giustificare il comportamento e non attaccarlo direttamente<sup>34</sup>.

<sup>25</sup> Sulla datazione di quest’opera vd. HUNT, *Palladius*, 476 n. 5; cfr. DATTRINO, *Palladio*, 29, 81.

<sup>26</sup> Le accuse ricevute da Giovanni Crisostomo durante questo concilio sono conservate però da Phot. *Bibl. Cod.* 59, pp. 105-14; vd. KELLY, *Chrysostom*, 299-301; traduzione italiana in DATTRINO, *Palladio*, 290-9.

<sup>27</sup> KELLY, *Chrysostom*, 292. Secondo DATTRINO, *Palladio*, 82, i documenti ufficiali letteralmente riportati nel dialogo sarebbero invece rari.

<sup>28</sup> MOHRMANN, *Introduzione*, xiv; DATTRINO, *Palladio*, 29.

<sup>29</sup> Sugli eventi della Pasqua del 404 vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 370-5; VAN OMMESLAEGHE, *Chrysostomica*; BAUR, *Johannes II*, 244-53, DATTRINO, *Palladio*, 159. Secondo Tiersch gli eventi della Pasqua 404 denoterebbero certamente una volontà di neutralizzare il potere di Giovanni Crisostomo, ma anche di evitare uno scisma con i suoi seguaci (TIERSCH, *Konstantinopel*, 375); al contrario, in un periodo successivo le autorità non avrebbero avuto altrettanti scrupoli verso di loro, e avrebbero mostrato un atteggiamento privo di compromessi, complice il cambiamento dei ceti dirigenti; questa fase inizierebbe nel novembre 404 (TIERSCH, *ivi*, 387). Risale infatti al 18 novembre 404 la costituzione *CTh.* 16.4.6, che impone ai vescovi della *pars Orientis* di entrare in comunione con l’allora vescovo di Costantinopoli Arsacius e con altri vescovi ortodossi o di andare in esilio (TIERSCH, *ivi*, 407). Cfr. Pall. *Dial.* 3.65 segg. (DATTRINO, *Palladio*, 117).

<sup>30</sup> Il testo greco (ἐν τῷ δημοσίῳ λουτρῷ τῷ ἐπικαλουμένῳ Κωνσταντιανᾶς) difficilmente potrebbe far pensare a “bagni di Costantino”, come pure intendono alcuni; su queste terme cfr. Socr. Schol. *HE* 6.18.14; KELLY, *Chrysostom*, 244; JANIN, *Constantinople*, 219-20, cfr. 372-3; TIERSCH, *Konstantinopel*, 373 (sarebbero le terme di Costanzo), CLAUSS, *Magister*, 93 (terme di Costantino).

<sup>31</sup> πλήσιον τοῦ δημοσίου λοετροῦ Κωνσταντιανῶν, *Vita Olymp.* 5, l. 30, ed. A.-M. Malingrey.

<sup>32</sup> Sulla carica di *magister officiorum* di Antemio, vd. CLAUSS, *Magister*, 147, s.v. Anthemius, e naturalmente PLRE II s.v. Anthemius 1.

<sup>33</sup> Lo ha giustamente rilevato VAN NUFFELEN, *Palladius*, 13.

<sup>34</sup> Pall. *Dial.* 9.98-100. Vd. Introduzione del presente lavoro, parte 1. Cfr. DATTRINO, *Palladio*, 81, 88, 163. Già BAUR, *Johannes II*, 301 ha riconosciuto che per ragioni politiche Palladio non parlava delle colpe degli imperatori nei

In un passo Palladio, parlando dei membri della corte ostili a Giovanni, per non far nomi usa l'espressione οἱ κρατοῦντες<sup>35</sup>.

D'altra parte, questo atteggiamento rispettoso verso la famiglia imperiale è testimoniato in parte anche dalla produzione dello stesso Giovanni Crisostomo, quale che sia l'interpretazione che si voglia dare delle critiche, presunte o reali, che secondo la storiografia ecclesiastica sarebbero state rivolte dal vescovo a Eudossia. Una lettera da lui inviata al vescovo di Roma Innocenzo (Pall. *Dial.* 2) testimonia la sua attenzione a non ledere l'imperatore e a tacere di Eudossia<sup>36</sup>.

Riprendiamo le fila del racconto di Palladio. Alla fine, Antemio è indotto dai vescovi calunniatori a espellere i giovanniti dai bagni. Egli prova comunque a persuadere i seguaci di Giovanni ad andarsene di loro volontà. Fallisce nel suo intento, e il suo emissario Lucius è costretto a ricorrere alla violenza<sup>37</sup>. Anche parte della storiografia moderna, sulla scia di Palladio, ha interpretato l'atteggiamento di Antemio come riluttante<sup>38</sup>.

Questo è solo uno dei molti casi attestati in cui il clero chiede all'organizzazione civile tardoantica un intervento in attività religiose percepite come eretiche. Era ormai diventato frequente che il governo imperiale intervenisse per impedire divisioni nella Chiesa<sup>39</sup>. Bisogna però distinguere due tipi di circostanze: quando gli scontri di ambito ecclesiastico si espandevano, procurando disordini civili, lo stato poteva intervenire nel modo appena detto. Se invece il conflitto rimaneva di ordine teologico, dunque restava all'interno della Chiesa, l'imperatore rimaneva più esitante a occuparsene. Come sottolinea giustamente Baur, la deposizione del Crisostomo da parte dell'imperatore Arcadio rappresentava qualcosa di non del tutto consueto: Costantino e i suoi successori avevano infatti bandito vescovi, ma solo dopo che essi erano stati

---

confronti di Giovanni. Cfr. BAUR, *ivi*, 342 sulle fonti che dichiarano Arcadio innocente del maltrattamento dell'ambascieria di Onorio e Innocenzo. KELLY, *Chrysostom*, 243-4 ribadisce che Palladio è intenzionato a esonerare Arcadio da ogni colpa. In particolare ciò si può osservare nel racconto che Palladio e Sozomeno fanno dell'episodio dell'assunzione di responsabilità morale di Antioco di Tolemaide, Severiano di Gabala, Acacio di Berea e Cirino di Calcedonia, davanti ad Arcadio, per l'espulsione di Giovanni da Costantinopoli (Pall. *Dial.* 10.19-33; Soz. *HE* 8.22.1; cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 378).

<sup>35</sup> Pall. *Dial.* 9.36-9. Cfr. KELLY, *Chrysostom*, 240; TIERSCH, *Konstantinopel*, 367 n. 154.

<sup>36</sup> Vd. BAUR, *Johannes II*, 278: Giovanni, nella sua lettera a Innocenzo, contenuta nel secondo capitolo del Dialogo di Palladio (capitolo presentato in appendice nell'edizione di Malingrey), discolpava Arcadio e non citava neppure Eudossia. Cfr. KELLY, *Chrysostom*, 247: la lettera sarebbe «at every point careful to shield the emperor», però «its silence on the subject of Eudoxia could be read as an accusation». Anche Palladio, per quanto possibile, cerca di omettere il ruolo svolto da Eudossia nella caduta di Giovanni: LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 197. Quasi tutta la storiografia moderna concorda sul fatto che Innocenzo fosse dalla parte del Crisostomo: cfr. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 121. Una prova, appartenente a un contesto diverso, di una possibile parzialità di Innocenzo per il gruppo costituito da Melania *senior*, Rufino e Palladio durante i suoi anni di ascetismo è forse il passo di Palladio *Hist. Laus.* 44. Sul ruolo di Innocenzo, che prendendo posizione a favore di Giovanni abbandonerebbe la tradizionale alleanza tra le sedi episcopali di Roma e Alessandria, vd. JANSSEN, *Stilicho*, 183. Secondo una notizia trasmessa da Fozio, al principio Roma non avrebbe accettato Crisostomo come vescovo di Costantinopoli (BAUR, *Johannes II*, 22). All'inizio dell'episcopato di Giovanni Crisostomo si deve invece collocare la conciliazione tra la sede episcopale di Antiochia (allora sotto Flaviano) e Roma; cfr. BAUR, *Johannes II*, 20 sgg.

<sup>37</sup> Questo Lucius è definito da Palladio ἑλλην, nel senso di pagano; cfr. KELLY, *Chrysostom*, 244. Su di lui vd. *PLRE II* s.v. Lucius 1. Cfr. LIEBESCHUETZ, *Friends*, 99; ID., *Barbarians*, 219 (Lucius sarebbe comandante della *schola scutariorum*). Secondo CLAUSS, *Magister*, 93, egli sarebbe invece tribuno della *schola palatina*.

<sup>38</sup> Vd. p. es. CLAUSS, *Magister*, 93; cfr. KELLY, *Chrysostom*, 244, «the master of the offices, Anthemios, according to Palladios, was at first reluctant to have recourse to violence, and when persuaded to intervene made it plain that he did so under protest».

<sup>39</sup> Cfr. LIEBESCHUETZ, *Fall*, 23, «That the state should use force to end division in the church was a tradition going back to Constantine. In the case of the Johannite schism there was added a public order issue».



deposti come miscredenti da altri vescovi in occasione di sinodi<sup>40</sup>. Sulla piena legittimità del sinodo della Quercia esistevano invece molti dubbi.

Anche la situazione inversa, cioè l'invito di ecclesiastici, all'imperatore o ai magistrati imperiali, a intervenire in conflitti interni alla Chiesa, presentava problemi. Perciò il sinodo di Antiochia del 341 aveva vietato l'appello agli imperatori in situazioni del genere; i vescovi, i sacerdoti e i diaconi deposti non potevano andare a corte a infastidire l'imperatore<sup>41</sup>. Nella "crisi" che si crea intorno a Crisostomo si presenta una situazione simile: Teofilo chiede al *praefectus Augustalis* d'Egitto di allontanare i "lungi fratelli" (Pall. *Dial.* 7.23 segg.), e per parte loro i monaci porgono alle autorità civili libelli d'accusa contro Teofilo (8.13 segg.)<sup>42</sup>.

Nell'ambito della crisi giovanita Onorio inviò tre lettere al fratello Arcadio. La prima è l'epistola 38 della *Collectio Avellana*, della tarda estate del 404<sup>43</sup>. La seconda non è pervenuta ma vi si allude nella terza; quest'ultima è contenuta in Pall. *Dial.* 3.133 segg.<sup>44</sup>.

Con la prima lettera ad Arcadio, Onorio si pone nella tradizione di Costantino di lasciare ai sinodi la discussione dei problemi religiosi<sup>45</sup>. D'altra parte, se il ruolo di Onorio nel campo religioso è poco chiaro, e non è stato molto studiato, riguardo all'atteggiamento di suo padre Teodosio in relazione a queste problematiche gli studiosi si pongono in due schieramenti. Se alcuni ritengono che Teodosio rispettasse l'indipendenza dei sinodi, Karl "Chrysostomus" Baur (il monaco benedettino autore di una monografia su Giovanni Crisostomo in due volumi del 1929-30, ancora insuperata per documentazione e chiarezza espositiva, e solo in minima parte limitata da una visione agiografica<sup>46</sup>) sosteneva che Teodosio fosse molto attivo nelle questioni religiose<sup>47</sup>. Al di là dei reali rapporti di forza, esisteva una linea di pensiero ideale secondo cui l'autorità imperiale non doveva intervenire nelle questioni della Chiesa. Quest'idea si era manifestata con urgenza quando Priscilliano era stato messo a morte a Treviri dall'usurpatore Massimo nel 385, suscitando l'indignazione di alcuni ecclesiastici, che ritenevano che il giudizio sugli eretici spettasse solo alle assemblee dei vescovi<sup>48</sup>.

---

<sup>40</sup> BAUR, *Johannes II*, 242.

<sup>41</sup> Mansi 2, 1313, canone 12. BAUR, *Johannes II*, 116. Atanasio, per esempio, si era appellato all'imperatore. Azioni del genere, sottolinea Baur, costituivano un pericolo per la Chiesa perché davano un impulso al "cesaropapismo". Cfr. BAUR, *ivi*, 134, 342-3.

<sup>42</sup> BAUR, *Johannes II*, 171, 183. Anche il successore di Giovanni come vescovo di Costantinopoli, Arsacius, fratello del predecessore di Giovanni, Nectarius, si rivolgerà all'imperatore al fine di colpire i giovaniti (Soz. *HE* 8.23.2, cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 383).

<sup>43</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 385-6; MAZZARINO, *Stilicone*, 53-4.

<sup>44</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 182.

<sup>45</sup> Come hanno riconosciuto TIERSCH, *Konstantinopel*, 385-6, e JANSSEN, *Stilicho*, 172. Dice Onorio nella prima lettera ad Arcadio: *ad illos* (i vescovi) *enim divinarum rerum interpretatio, ad nos religionis spectat obsequium* (JANSSEN, *ivi*, 172).

<sup>46</sup> Vd. la biografia di Baur alla pagina web <[http://www.benediktinerlexikon.de/wiki/Baur,\\_Chrysostomus](http://www.benediktinerlexikon.de/wiki/Baur,_Chrysostomus)> (ultima consultazione gennaio 2017).

<sup>47</sup> BAUR, *Johannes II*, 7, Teodosio il Grande «war (...) das aktive Prinzip auch in religiösen und kirchlichen Dingen gewesen». In generale sui rapporti tra imperatori bizantini, dall'età protobizantina in poi, e potere ecclesiastico, è necessario vedere DAGRON, *Emperor*, che contiene un'innovativa revisione dell'idea di cesaropapismo, che secondo un'ottica diffusa negli studi bizantini caratterizzerebbe il rapporto tra imperatore e patriarca. Sottolinea i limiti dell'applicabilità del concetto di cesaropapismo anche CAMERON, *Matters*, 44.

<sup>48</sup> Su questa linea di pensiero vd. GAUDEMET, *Eglise*, 457-60; MILLAR, *Emperor*, cap. 9, "Church and Emperor". Cfr. LIEBESCHUETZ, *Friends*, 96, «In accordance with a tradition going back to Constantine, Christian emperors felt

Arcadio sembra aver seguito, almeno in un momento iniziale, la linea politica ideale di non intervento negli affari della Chiesa. La sua legislazione non fa che affermare il desiderio di unità della Chiesa e la volontà di rafforzare i suoi privilegi<sup>49</sup>. Ma che poi egli sia attivamente intervenuto contro Giovanni Crisostomo è testimoniato dal fatto che Teodosio II, quando i resti di Giovanni furono riportati trionfalmente a Costantinopoli nel 438, chiese scusa per le colpe dei suoi genitori<sup>50</sup>. D'altra parte Giovanni desiderava una separazione tra autorità imperiale e Chiesa, affermando in diverse orazioni la superiorità del ruolo di guida delle anime del vescovo rispetto al mero controllo dei corpi del regnante. L'autorità dell'imperatore era secondo lui subordinata a quella del vescovo<sup>51</sup>. Gilbert Dagron ha colto un differente aspetto del pensiero di Giovanni, sottolineando le sue differenze rispetto a quello di Ambrogio. Se il vescovo di Milano distingueva compiti e funzioni della corte da quelli del clero<sup>52</sup>, quello di Costantinopoli assegnava al vescovo il controllo delle anime e all'imperatore quello dei corpi: ma ciò autorizzava implicitamente un intervento del *basileus* negli affari della Chiesa intesa come struttura politica<sup>53</sup>. Quello di Giovanni è comunque un atteggiamento difficile da inquadrare, tanto che ha dato adito a interpretazioni completamente opposte<sup>54</sup>; le sue numerose sfaccettature non possono trovare una sintesi unitaria.

Nello studio fondamentale di Dagron sui rapporti tra imperatori e clero cristiano a Costantinopoli è stata rivista, con precisazioni rispetto agli studi precedenti, la visione tradizionale del "cesaropapismo"

---

responsibility for the discipline and unity of the church, but preferred to base their policy on the advice of ecclesiastics, and especially of councils of bishops». La stessa tesi è ripresa in LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 216. Sul caso di Prisciliano messo a morte da Massimo vd. CLAUSS, *Magister*, 91 n. 97 (con bibliografia), BIRLEY, *Maximus*, FOURNIER, *Bishops*, 159-60. Malgrado l'indignazione di alcuni ecclesiastici, erano stati alcuni uomini di Chiesa ad appellarsi per primi, contro l'eretico, al potere civile scavalcando quello dei vescovi (CLAUSS, *Magister*, 91).

<sup>49</sup> BAUR, *Johannes II*, 32. Baur sostiene *ibidem* l'idea secondo cui in Arcadio fosse ancora vivo «das Gefühl für die Eigenrechte der Kirche» che si era affermato fin da Costantino e poi Teodosio I, secondo i quali Chiesa e Stato erano due entità ben separate (ma sull'atteggiamento di Teodosio verso la Chiesa secondo Baur vd. *supra*). L'atteggiamento "cesaropapista" di Costanzo II e Valente sarebbe stato soltanto un'eccezione, dettata dal loro arianesimo. Soprattutto in campo religioso Costantino e Teodosio «hielten sich vor allem in Glaubensfragen durchaus an die Entscheidungen der Bischöfe auf den Synoden und Konzilien» (BAUR, *ibidem*), e il medesimo atteggiamento è confermato dalla costituzione di Onorio *CTh.* 16.11.1. Per Costantino cfr. BAUR, *Johannes II*, 38 n. 25.

<sup>50</sup> Theodoret. *HE* 5.39[36].1-2 (*SC* 530); BAUR, *Johannes II*, 385; KELLY, *Chrysostom*, 290. Vd. anche Introduzione, parte 1, nel presente lavoro.

<sup>51</sup> BAUR, *Johannes II*, 37-8.

<sup>52</sup> Sul pensiero di Ambrogio a questo proposito vd. anche CLAUSS, *Magister*, 90-2: il vescovo di Milano lamentava l'intervento di *agentes in rebus* negli affari della Chiesa.

<sup>53</sup> DAGRON, *Emperor*, 299, «The former (*scil.* Ambrose) assumes a distinction between Church and State by declaring that "the emperor is responsible for the affairs of the Palace and the Clergy for the affairs of the Church; the latter (*scil.* John Chrysostom) does not rule out state intervention in the "temporal" affairs of the Church when he declares, with a rhetorical flourish, that "to the king are entrusted bodies and to the priest souls"». Un interessante parallelo tra Ambrogio e Giovanni è fatto anche da LIEBESCHUETZ, *Tiersch*, 189, «Certainly, Chrysostom's views of the relationship of Church and state were not very different from those held by Ambrose (...). But (...) the position of Ambrose in the society of Milan was very different from that of Chrysostom in that of Constantinople. Moreover, the progressive weakening of the imperial government in the west helped Ambrose's views of Church and state to become and stay influential. In the east the imperial government remained strong, and the Church was never in a position to claim independence of the state».

<sup>54</sup> Secondo TIERSCH, *Konstantinopel*, 333, Giovanni avrebbe una «generelle Einstellung, kircheninterne Konflikte allein mit kirchlichen Mitteln zu lösen». Inoltre Tiersch ritiene che Giovanni si sentisse più fortemente legato ai canoni ecclesiastici tradizionali che agli ordini imperiali: vd. TIERSCH, *ivi*, 346 (più dubbio è che questo atteggiamento si configurasse come un'affermazione di totale indipendenza, come sostiene Tiersch *ibidem*). Sicuro è però che non la pensassero così Teofilo e i suoi sostenitori, che in più occasioni, secondo le fonti, si appellarono al potere imperiale per condannare Giovanni (cfr. p. es. TIERSCH, *Konstantinopel*, 343, 378).

dell'impero bizantino<sup>55</sup>. La classificazione tradizionale vorrebbe una divisione tra «un modello orientale di cesaropapismo» e «un modello occidentale basato sull'autorità dei “due poteri”»<sup>56</sup>. Il cesaropapismo è la situazione in cui la sovranità temporale si appropria della sfera religiosa<sup>57</sup>. Riferendosi anche a un'età più tarda, Dagron deve concludere che, anche se l'imperatore non aveva *potestas* nell'elezione dei metropolitani, egli poteva imporre il patriarca di Costantinopoli<sup>58</sup>. In generale, «non era il ruolo dell'imperatore che era definito male nell'ecclesiologia bizantina, ma quello del patriarca»<sup>59</sup>. Tuttavia, le relazioni tra imperatore e patriarca erano «per natura equivoche» e sarebbe sbagliato parlare di cesaropapismo riguardo alla procedura per l'elezione al trono patriarcale. In definitiva, nella visione di Dagron Chiesa e impero sono due entità impossibili da dissociare<sup>60</sup>.

Senza che si sia usato esplicitamente il termine “cesaropapismo”, negli studi degli ultimi decenni è comparsa l'idea secondo cui la condanna di Giovanni sarebbe stata causata dall'atteggiamento troppo indipendente mostrato da questo vescovo nei confronti del potere imperiale<sup>61</sup>. Nel più recente, quello di Claudia Tiersch, da una parte si ritorna alla concezione, dominante nella ricerca prima di Liebeschuetz, secondo cui Eudossia sarebbe stata una delle maggiori responsabili della deposizione del vescovo<sup>62</sup>, dall'altra si afferma la tesi dell'opposizione delle autorità civili all'eccessiva autonomia di Giovanni – una tesi che denoterebbe una concezione già molto chiara del potere imperiale nei suoi rapporti con la Chiesa<sup>63</sup>. Tuttavia, accettando l'idea che la caduta di Crisostomo abbia origine in una sua “sfida” alla *basileia*, si faticerebbe a comprendere il ruolo svolto da Teofilo di Alessandria nella deposizione del Crisostomo. È probabile che i due esili di Giovanni abbiano avuto una delle loro cause nella “lesa maestà” degli imperatori<sup>64</sup>, offesi dal contenuto, vero o presunto, di alcuni discorsi del Crisostomo<sup>65</sup>. Che però non ci sia stata una sistematica volontà degli imperatori di definire il proprio potere è mostrato dal fatto che l'atteggiamento di Arcadio ebbe come conseguenza l'accrescimento del potere del vescovo di Alessandria; un potere ancora meno controllabile di quello di Giovanni, come mostra il successivo operato di Cirillo.

---

<sup>55</sup> DAGRON, *Emperor*, in particolare 282 segg., “Caesaropapism and the Theory of the *Two Powers*”. Si cita qui la versione inglese del lavoro perché è aggiornata e contiene aggiunte rispetto alla prima edizione in francese.

<sup>56</sup> DAGRON, *Emperor*, 282.

<sup>57</sup> DAGRON, *Emperor*, 283. DAGRON, *ivi*, 285-291, ricostruisce la genesi del concetto di cesaropapismo nella storiografia moderna, individuandone la nascita nel XIX secolo, malgrado le radici nell'età della Riforma e della Controriforma.

<sup>58</sup> DAGRON, *Emperor*, 309-10.

<sup>59</sup> DAGRON, *Emperor*, 310.

<sup>60</sup> DAGRON, *Emperor*, 311.

<sup>61</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 195, «The East was not used to having a bishop who could be an independent power in its politics»; un atteggiamento di questo genere da parte del Crisostomo sarebbe stato la causa della sua deposizione.

<sup>62</sup> La caduta in disgrazia di Giovanni sarebbe stata causata dal suo conflitto con Eudossia: TIERSCH, *Konstantinopel*, 344-5, 352. Ma LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 201, aveva sostenuto, contro HOLM, *Empresses*, 70-8, che non ci sia alcuna prova che Eudossia abbia mai svolto atti di governo tipici di un imperatore.

<sup>63</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 352-3: le misure di Arcadio ed Eudossia sarebbero mirate a colpire i vescovi con tendenze troppo indipendenti, come Giovanni; la deposizione e il definitivo esilio del Crisostomo avrebbero avuto come risultato una riduzione del potere del vescovo di Costantinopoli, e il sinodo della Quercia significherebbe dunque una “cesura” nella storia dei rapporti tra vescovo e corte a Bisanzio.

<sup>64</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 369 sulla “lesa maestà” di Eudossia.

<sup>65</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 207, «He (*scil.* John) had not shown respect for the imperial dignity».

## La lettera di Giovanni ad Antemio

Le relazioni tra Giovanni e Antemio non si fermano alla Pasqua del 404. In esilio a Cucuso, il vescovo deposto invia una breve lettera al potente funzionario<sup>66</sup>.

Ioh. Chrys. *Ep.* 147 (Migne *PG* 52, 699)

Ἀνθεμίω. Ἄλλοι μὲν σου τῆ θαυμασιότητι καὶ τῆς ὑπατείας καὶ τῆς ἐπαρχότητος συνήδονται• ἐγὼ δὲ αὐταῖς ταῖς ἀρχαῖς τῆς σῆς ἔνεκεν μεγαλοπρεπείας. Οὐ γὰρ σὲ κατεκόσμησαν, ἀλλ' ἐκοσμήθησαν παρὰ σοῦ. Ἐπειδὴ καὶ τοιοῦτον ἡ ἀρετὴ• οὐκ ἔξωθεν δανεῖζεται τὰς τιμὰς, ἀλλ' αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ περιφέρει ταύτας, τιμὴν τοῖς ἀξιόμασι τούτοις παρέχουσα, οὐκ αὐτὴ παρ' ἐκείνων λαμβάνουσα. Διὰ δὴ τοῦτο οὐδὲ προσεθήκαμεν τῷ φίλτρῳ νῦν τῷ περὶ σέ. Οὐδὲν γάρ σοι προσγέγονε πλεόν• οὐδὲ τὸν ὑπαρχον καὶ ὑπατον ἡμεῖς φιλοῦμεν, ἀλλὰ τὸν δεσπότην μου τὸν ἡμερώτατον Ἀνθέμιον, τὸν πολλῆς μὲν συνέσεως, πολλῆς δὲ γέμοντα φιλοσοφίας. Διὸ σε καὶ μακαρίζομεν, οὐκ ἐπειδὴ πρὸς τὸν θρόνον ἀνέβης τοῦτον, ἀλλ' ἐπειδὴ δαψιλεστέραν ἔλαβες ὕλην, εἰς τὸ τὴν σύνεσίν σου καὶ τὴν φιλανθρωπίαν ἐπιδείξασθαι. Καὶ τοῖς ἀδικουμένοις πᾶσι συνηδόμεθα, τὸν πλατύν σου λιμένα τῆς ψυχῆς ὀρῶντες, μυρία δυνάμενον λῦσαι ναύαγια, καὶ τοὺς εἰς ἔσχατον κλυδωνίου κατενεχθέντας παρασκευάσαι ἐξουρίας πλεῖν. Διὰ ταῦτα σκιρτῶμεν, διὰ ταῦτα χαίρομεν, τὴν σὴν ἀρχὴν κοινὴν ἑορτὴν τῶν ἐπηρεαζομένων εἶναι νομίζοντες. Ἦς καὶ αὐτοὶ νῦν ἀπολαύομεν, οἰκείαν ἡδονὴν εἶναι τιθέμενοι τῶν σῶν κατορθωμάτων τὸ μέγεθος.<sup>67</sup>

Si tratta di un testo encomiastico in cui Giovanni si congratula con Antemio per il suo accesso al consolato e alla prefettura del pretorio. La data è senza dubbio il 405, poiché Antemio fu console dall'inizio di quell'anno e più tardi, nello stesso anno, divenne prefetto al pretorio<sup>68</sup>. Il tema della scarsa rilevanza degli onori terreni è caro a Giovanni; se in alcuni casi, come l'orazione sulla caduta di Eutropio, esso ha un significato polemico e critico, che si connette alla tematica della “vanità delle vanità”, la lettera ad Antemio

<sup>66</sup> In generale sulle lettere di Giovanni Crisostomo vd. KELLY, *Chrysostom*, 260-1: rimangono 240 lettere del Crisostomo; solo le 17 indirizzate a Olimpiade hanno ricevuto un'edizione critica (quella di A.-M. Malingrey, in *SC* 13<sup>bis</sup>). Molte sono andate perdute. Sono indirizzate a più di 100 individui diversi. Secondo l'autore molte sono convenzionali e piatte. TIERSCH, *Konstantinopel*, 399, ne ritiene genuine 235. Di Giovanni sono giunte solo le lettere relative al periodo dell'esilio, eccezion fatta per l'epistola a papa Innocenzo che costituisce il secondo capitolo del Dialogo di Palladio (*SC* 342, 68-95; TIERSCH, *Konstantinopel*, 399 n. 102). Sulle lettere di Crisostomo dall'esilio e sulle motivazioni della loro raccolta vd. BAUR, *Johannes II*, 292. La numerazione delle lettere che seguirò è quella del vol. 52 della *Patrologia Graeca*.

<sup>67</sup> «Ad Antemio. Altri si congratolino con la tua eccellenza per il tuo consolato e la tua prefettura, ma io mi congratulo con le cariche per via della tua magnificenza, dal momento che esse non ti hanno adornato, ma sono state adornate da te. Anche questo è infatti la virtù: non prende in prestito gli onori da fuori, ma li porta dentro se stessa, offrendo onore a queste cariche, e non ricevendolo da esse. Per questa ragione ora il mio affetto per te non è accresciuto. Infatti nulla si è aggiunto a te: non mi è caro il prefetto e il console, ma il mio assai mite signore Antemio, pieno di saggezza e filosofia. Non ti considero beato perché sei salito su questo trono, ma perché hai ricevuto una più ricca materia per mostrare la tua saggezza e il tuo amore per l'umanità. E io mi felicito con tutti quelli che soffrono ingiustizie, vedendo l'ampio porto della tua anima, che può salvare numerosissimi relitti di navi e far navigare con un bel tempo le vittime delle più terribili tempeste. Per questo salto di gioia e mi rallegro, considerando il tuo incarico una festa comune degli oppressi. Di essa ora anche io godo, ritenendo la grandezza dei tuoi successi un piacere personale». Una traduzione inglese è in BARNES, BEVAN, *Speech*, 145. L'unica traduzione italiana è in CALLEGARI, *Lettere*, num. 152.

<sup>68</sup> Le attestazioni del codice Teodosiano per i limiti cronologici della prefettura del pretorio sono state raccolte nell'appendice I del presente lavoro.

contiene una sua “declinazione” panegiristica<sup>69</sup>. Anche in altre epistole del periodo dell’esilio, in occasione di congratulazioni per cariche ottenute dai destinatari, la magistratura è messa in secondo piano rispetto alle loro virtù. Nella lettera 124 (PG) Giovanni si congratula con Gemellus, prefetto di Costantinopoli nel 404-8, per la sua prefettura<sup>70</sup>. La vera motivazione dei complimenti non è però la carica, bensì la virtù di Gemellus, che la carica gli darà occasione di mostrare. Anche Gemellus, al pari di Antemio, è definito come un porto per i naufraghi, fuor di metafora un alleato degli oppressi. Nell’epistola 220 (PG) si presenta uno schema molto simile. Paianius, prefetto di Costantinopoli nel 404<sup>71</sup>, riceve congratulazioni per questa carica, ma essa è messa in secondo piano rispetto alla sua virtù; egli è poi ringraziato perché è un porto per gli oppressi<sup>72</sup>. Identico schema (congratulazioni per una carica, comunque meno importante della virtù, caratterizzazione del destinatario come porto per gli oppressi) è nell’epistola 116 (PG) a Valentinus, probabilmente *comes et magister utriusque militiae per Orientem* nel 404<sup>73</sup>. Ma se queste ultime due lettere si concludono con l’affettuoso invito a Paianius e a Valentinus a mandare loro notizie a Giovanni, quelle per Gemellus e per Antemio non contengono nessuna richiesta del genere; ciò è verosimilmente segno di relazioni più fredde con i destinatari, e del carattere “di circostanza” delle lettere. Con Antemio però i rapporti dovevano essere di ancor minore confidenza: nell’epistola 79 Giovanni si rivolge nuovamente a Gemellus rinfacciandogli benevolmente di non avergli dato notizia, per mezzo di lettere, di una carica importante che ha ottenuto a Costantinopoli. Allo stesso tempo, questo deve far riflettere sul potere che doveva avere Antemio, contattato, come sarà mostrato più avanti, per fornire il suo aiuto a Giovanni. Se l’ex vescovo di Costantinopoli non aveva rapporti stretti con lui e ora sentiva necessario mandargli una lettera, il suo appoggio doveva contare molto.

Si incontra talvolta, nella bibliografia, il giudizio secondo cui le lettere di Giovanni dall’esilio sarebbero impersonali e prive di informazioni concrete, e soltanto quelle per Olimpiade sarebbero più personali<sup>74</sup>. È indubbio che nell’epistolario dell’esilio si riscontri una grande ripetitività di temi e formule. Tuttavia, nella maniera in cui sono affrontati i temi, è possibile trovare alcune differenze che denotano variazioni della situazione in cui si trova Giovanni. Per esempio, la menzione degli attacchi degli isauri presso Cucuso e poi presso Arabisso è quasi una costante nelle lettere di Giovanni, soprattutto in quelle relative a certi periodi. Tuttavia, in alcune lettere si afferma che il pericolo costituito da loro è al momento estremamente grave. Altrove, il Crisostomo afferma invece che essi non rappresentano affatto un pericolo. Esiste la possibilità che la maggiore o minore insistenza di Giovanni sul pericolo isaurico sia frutto di esigenze retoriche: in altre parole, in certi momenti e a certi destinatari Giovanni sentirebbe la necessità di esporre in tutta la sua urgenza la situazione di difficoltà in cui è stato catapultato, in altri momenti potrebbe

<sup>69</sup> Ioh. Chrys. *In Eutropium* (PG 52, 391-414). Sul tema della “vanità” del consolato vd. anche BAUR, *Johannes II*, 100.

<sup>70</sup> Cfr. *PLRE I* s.v. Gemellus 2.

<sup>71</sup> Cfr. *PLRE II* s.v. Paianius.

<sup>72</sup> Su questa lettera vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 404 n. 122.

<sup>73</sup> Cfr. *PLRE II* s.v. Valentinus 3.

<sup>74</sup> P. es. in BAUR, *Johannes II*, 316 n. 1. Insiste sul carattere “convenzionale” delle lettere KELLY, *Chrysostom*, 260, ma TIERSCH, *Konstantinopel*, 399, ha finalmente affermato che esse sono una «Quelle von unschätzbarem Wert». In quest’ultimo studio si tenta di basare la loro cronologia su elementi interni come la dichiarazione da parte di Giovanni di essere in un buono o in un cattivo stato di salute (TIERSCH, *ivi*, 399-400, 401 n. 112). Sulle lettere come fonte per lo studio delle carriere dei notabili vd. DELMAIRE, *Lettres*.

insistere di più sulla caratterizzazione di se stesso come novello Giobbe, pronto ad affrontare con pazienza e senza sconforto tutti i pericoli. Lo stesso si potrebbe dire riguardo alla maggiore o minore insistenza di Giovanni sui problemi di salute che lo affliggono durante l'esilio. Tuttavia, considerando la ricchezza documentaria delle lettere, è molto verosimile che le variazioni rispecchino la situazione storica, per esempio la maggiore o minore aggressività degli isauri in differenti periodi<sup>75</sup>. Le lettere sono inoltre documentazione storica per l'attività di evangelizzazione di Giovanni in Fenicia, e mostrano che anche nel periodo dell'esilio egli non smise di combattere, attraverso i suoi intermediari, la reazione pagana in quella provincia<sup>76</sup>.

Le lettere sono poi importante documento sull'intercessione di vescovi presso la comunità cristiana romana a favore di Giovanni. I giovaniti hanno allora particolare interesse a sostenere la sua causa davanti alle élites della città di Roma; ma è anche Crisostomo stesso a tentare un avvicinamento con personaggi eminenti delle aristocrazie romane<sup>77</sup>. Il contesto della lettera 148, indirizzata a Palladio e ad altri tre vescovi, è un'ambasceria di vescovi orientali in Occidente. La lettera 168, inviata alla nobile Proba di Roma, vedova del prefetto al pretorio Petronio Probo, rappresenta un caso esemplare di rapporti epistolari di Giovanni con l'Occidente<sup>78</sup>. Lo stesso si può dire dell'epistola 169, inviata alla nobile romana Iuliana, anche lei

---

<sup>75</sup> *Ep.* 120, 121, 234, 13, 81, 75, 134, 108, 109, 110, 30, 144, 130, 76, 146, 196, 56, 93, 136, 137 (*PG*). Secondo l'*Ep.* 114 la minaccia degli isauri non toccherebbe più Giovanni a Cucuso (città dell'Armenia II, vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 397). Essa non sarebbe imminente neppure nell'*Ep.* 17, e sarebbe completamente cessata nelle *Ep.* 57, 179, 52 (per via della stagione invernale), 142. Una minaccia maggiore essi rappresenterebbero in *Ep.* 235, 111, 14, 47, 242, 104 (malgrado la stagione invernale), 180 (malgrado la stagione invernale), 19 (*idem*), 20 (*idem*), 25 (*idem*), 140, 129, 105, 145, 143 (l'assedio continuo dei briganti causa una carestia), 194 (gli isauri tengono bloccate le strade e insanguinano il paese), 42, 59, 106, 74, 72, 35 (nella stagione invernale), 49 (*idem*), 216 (*idem*), 122 (*idem*), 199 (*idem*), 61 («la situazione è carica di assassinii, disordini, sangue, incendi: gli Isauri distruggono tutto col ferro e col fuoco, e noi vaghiamo di luogo in luogo», trad. R. Callegari), 127 (incursioni invernali degli isauri; fuga dalle città degli abitanti, costretti a fare vita da nomadi; descrizione dettagliata degli effetti degli attacchi), 69 (incursioni invernali; Giovanni è costretto prima a fare vita da nomade e poi a rifugiarsi nella fortezza di Arabisso, perché stare in città è pericoloso; cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 400, che colloca il trasferimento nell'inverno 405-6; paura di una carestia), 131 (trasferimento di Giovanni da Cucuso ad Arabisso; distruzione di intere città e sterminio degli abitanti per opera degli isauri), 15 (incursioni degli isauri; fame e pestilenza da esse causate), 68, 107 (fame e pestilenza come risultato delle guerre con gli isauri), 70, 135 (su un attacco particolarmente violento degli isauri ad Arabisso), *extra ordinem impressa* pp. 535-6, 4 (nella stagione invernale). Di disordini in Armenia, causati probabilmente dagli isauri, si parla nell'*Ep.* 77. L'epistola 14 fornisce un quadro estremamente vivido della pericolosità della situazione. Essa è una cronaca delle sofferenze di Giovanni a Cesarea di Cappadocia, patite per colpa di Pharetrius, vescovo della città. Nella lettera il terrore per gli isauri a Cesarea è tale che perfino gli anziani prendono parte alla sorveglianza delle mura. È raccontato l'attacco dei monaci al luogo dove risiede Giovanni, attacco di fronte al quale il governatore è impotente. Seleukia, moglie di Rufinus, invita Giovanni nella sua villa suburbana, contando sulla difesa dei contadini provenienti dalle sue terre da un possibile attacco dei monaci. Giovanni trova rifugio nell'abitazione di Seleukia, che dispone di una fortezza ben munita (cfr. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 224; introduzione al presente lavoro, parte 1). Nella stessa lettera gli isauri non sembrano più una minaccia per Cucuso: grazie all'intervento del governatore essi sarebbero tornati nei loro territori usuali. Inoltre nella stagione invernale essi sarebbero più tranquilli (su quest'importante lettera vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 398). Altre fonti sulle incursioni dei predoni isaurici sono raccolte da TIERSCH, *Konstantinopel*, 411-2 n. 156.

<sup>76</sup> *Ep.* 221, 54, 53, 21, 55, 123, 28 (*PG*); probabile allusione anche nell'*Ep.* 69. Per l'opera di conversione nell'area del Tauro vd. invece *Ep.* 175. Cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 406. Per gli scontri tra pagani e cristiani in Fenicia vd. *Ep.* 126. Infine, anche nelle allusioni bibliche ci sono spesso riferimenti autobiografici: *Ep.* 3, con le sue accuse agli egiziani della Bibbia, allude certamente alla propria persecuzione da parte di Teofilo e al proprio processo in contumacia al sinodo della Quercia.

<sup>77</sup> KELLY, *Chrysostom*, 263 sottolinea che «Several of John's correspondents (...) were men and women of high social position living at Rome».

<sup>78</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 226.

appartenente agli Anicii<sup>79</sup>, e della lettera 170, indirizzata all'aristocratica romana Itolica<sup>80</sup>. Le epistole 156, 157, 158, 159 e 160 sono indirizzate ai cinque vescovi occidentali che avevano partecipato all'ambasceria diretta a Costantinopoli. La lettera 161 è rivolta ai presbiteri romani venuti al seguito dei vescovi. Le epistole 165-167 sono inviate a vescovi orientali che accompagnavano quelli occidentali. Le lettere 155, 184, 182, 183, 149, 150, 151, 152, 153, 154 e 181 sono ringraziamenti ai vescovi occidentali che hanno preso le difese di Giovanni. Una lettera è indirizzata a papa Innocenzo, per ringraziarlo, malgrado il fallimento degli obiettivi dell'ambasceria che egli aveva voluto si recasse presso Arcadio a sostegno di Giovanni<sup>81</sup>.

Le lettere sono inoltre importante testimonianza storica sulle *élites* del tempo di Crisostomo: i nomi dei destinatari individuali sono sempre indicati e ciò permette di conoscere gli alleati del vescovo deposto, e coloro a cui egli chiedeva aiuto e protezione. Particolarmente significativa è la presenza femminile nell'epistolario: delle lettere dell'esilio, 55 sono indirizzate a 19 diverse donne<sup>82</sup>. La maniera in cui Giovanni si rivolge ai diversi destinatari è piuttosto uniforme: elogio delle virtù del destinatario, accusa benevola di non aver inviato a Giovanni un numero sufficiente di lettere (quando il destinatario è già in rapporti con Crisostomo), invito alla scrittura e all'invio di lettere<sup>83</sup>. Quasi in ogni epistola compare l'affermazione secondo cui l'affetto supera tutte le distanze fisiche. Si potrebbe definire "topica", senza particolare significato per la situazione storica contemporanea, la metafora della navigazione, così come la caratterizzazione del potente come "porto" per gli oppressi<sup>84</sup>.

Alcuni dei destinatari non sono precedentemente conosciuti da Crisostomo, né per contatto diretto né attraverso lettere: in questi casi lo schema può variare. Essi coincidono approssimativamente con i destinatari occidentali che, insieme a Innocenzo, hanno sostenuto la causa del vescovo. Anche se il contenuto di queste lettere non scende nel dettaglio della situazione politica, la loro semplice esistenza è testimonianza storica da non sottovalutare per i rapporti di Crisostomo con l'Occidente.

Il nuovo prefetto al pretorio è lodato per le sue virtù intellettuali e per la sua generosità. Il primo genere di qualità è più raramente attestato nelle epistole di Giovanni. I termini *σύνεσις* e *φιλοσοφία*, in

---

<sup>79</sup> LIEBESCHUETZ, *ibidem*.

<sup>80</sup> Sulle lettere a queste tre donne vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 408; cfr. KELLY, *Chrysostom*, 264.

<sup>81</sup> *Extra ordinem impressa* pp. 535-6.

<sup>82</sup> Lo ha osservato BAUR, *Johannes II*, 321; cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 404 n. 124.

<sup>83</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 403.

<sup>84</sup> La metafora della navigazione compare nelle seguenti lettere di Giovanni Crisostomo, come sempre nella numerazione della *Patrologia Graeca* (vol. 52): 11, 118, 221, 174, 9, 120, 119, 193, *extra ordinem impressa* pp. 541-2, 133, 134, 230, 1, 114, 41 ("naufragio" della Chiesa), 125 (*idem*), 233 (forse spuria), 85, 86, 88, 89, 90, 45, 92, 2, 206, 3, 94, 17, 217, 213, 212, 210, 203, 65, 38 (in cui i flutti e il naufragio rappresentano la malattia), 5, 128, 6 (come per 38), 130, 192 (la perdita di un caro è paragonata ai flutti), 7, 169, 170, 185, 62, 66, 16, 146, 145, 106, 50, 54, 53 (la funzione di un presbitero è paragonata a quella di un medico e di un nocchiere), 123 (*idem*), 122, 136, 91, 102, 159 ("tempesta" contro la Chiesa), *extra ordinem impressa* pp. 535-6, 182 (con associazione tra medico e nocchiere), 183, 4. La metafora della navigazione è in effetti presente nella maggior parte delle lettere di Crisostomo dall'esilio. L'immagine del porto compare in *Ep.* 236, 225, 64, 3, 94, 217, 104, 71, 7, 168, 62 (l'amicizia è un porto senza onde), 146 (*idem*), 93 (il Cristianesimo è un porto senza onde), 122 (il destinatario è un porto comune per gli oppressi), 107, 91 (la buona salute è un porto), 70 (il ricordo degli amici è un porto), 135, 165, *extra ordinem impressa* pp. 535-6, 149. Non è sicuramente casuale che autori vicini all'ambiente di Giovanni utilizzino metafore care al Crisostomo: nella biografia di Olimpiade la Chiesa è definita come un "porto" (5, cfr. 10); compare anche la metafora della tempesta (9, 10).

questo gruppo di testi, non sono frequenti<sup>85</sup>. È meno rara invece la terminologia della generosità. Insieme alla σύνεσις e alla φιλοσοφία Antemio è lodato per la sua μεγαλοπρέπεια e per la sua φιλανθρωπία; analogamente, nell'epistola 122 un altro destinatario di Giovanni, Markianos<sup>86</sup>, riceve complimenti per la sua φιλανθρωπία, μεγαλοψυχία, δαμιλεία (abbondanza, generosità), προθυμία (buona volontà), ζήλος, φιλοπτωχεία (amore per i poveri), γνησία ἀγάπη (carità sincera).

Basta leggere l'epistolario dell'esilio per comprendere come Giovanni fosse, anche a Cucuso, estremamente influente e dotato di un'importante rete di rapporti sociali<sup>87</sup>. Questi ultimi si reggevano soprattutto sullo scambio epistolare, ma le visite, benché rese spesso difficili dalle condizioni di viaggio e dalla minaccia dei predoni isaurici, non erano vietate; egli riceveva anche richieste di favori<sup>88</sup>. A Giovanni non mancava poi un notevole sostegno economico da parte di Olimpiade<sup>89</sup>. Oltre che con Antemio, il Crisostomo aveva contatti con personaggi come Studius, il prefetto di Costantinopoli precedente a Optatus<sup>90</sup>, con il figlio di Sopater, governatore dell'Armenia II<sup>91</sup>, con Theodotos, ex governatore di una provincia orientale<sup>92</sup>, e suo figlio<sup>93</sup>, e con il governatore di Siria in carica Theodoros<sup>94</sup>. Nell'epistola 14 (PG), lo stesso Giovanni offre un'interpretazione delle cause del proprio allontanamento da Cesarea di Cappadocia, dove aveva trovato temporaneamente rifugio: il motivo sarebbe il favore a lui mostrato da «tutti quelli che ricoprivano cariche elevate, gli ex vicarii, i più colti nell'ambiente del governatore, gli ex ufficiali, il popolo tutto» (trad. R. Callegari) e infine l'invidia del vescovo della città, Pharetrius. Il sostegno fornito a Giovanni dai suoi alleati poteva essere considerato come una minaccia da parte delle autorità orientali, anche perché avrebbe potuto rappresentare un appoggio per il governo occidentale, il cui esponente più influente, Stilicone, era intenzionato a intervenire nella *pars Orientis*<sup>95</sup>.

Le lodi di Giovanni per il prefetto erano probabilmente motivate dal proprio interesse a stabilire buone relazioni con l'uomo più potente della *pars Orientis*. Questi rapporti potevano essere molto utili negli anni del proprio declino nella realtà politico-religiosa orientale. Sembra fuori strada Baur, quando annovera il

---

<sup>85</sup> Il richiamo alla σύνεσις di Antemio è interpretato da TIERSCH, *Konstantinopel*, 407 n. 137 come un appello alla sua intelligenza politica, nello specifico alla sua capacità di comprendere che la restituzione a Giovanni dell'episcopato eliminerà le tensioni presenti a Costantinopoli.

<sup>86</sup> PLRE II s.v. Marcianus 4.

<sup>87</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 403.

<sup>88</sup> Sulle visite a Giovanni e le richieste di favori a lui rivolte vd. BAUR, *Johannes II*, 325. Su contatti e visite ricevute da Giovanni in esilio è fonte anche Pall. *Dial.* 11.83-7; cfr. TIERSCH, *Konstantinopel*, 400 e n. 107; 409. A Cucuso Giovanni poteva anche predicare (vd. TIERSCH, *ivi*, 409).

<sup>89</sup> Sozomeno (HE 8.27.8) racconta infatti che in esilio Giovanni riceveva denaro da Olimpiade e con esso riscattava dalla schiavitù i prigionieri degli isauri e aiutava i poveri: BAUR, *Johannes II*, 325, TIERSCH, *Konstantinopel*, 409, CALLEGARI, *Lettere*, 37. Analoga attività aveva svolto nel Ponto, al tempo delle incursioni gotiche del III secolo, il vescovo Gregorio Taumaturgo (vd. la sua *Epistula canonica*, PG 10, coll. 1019-48).

<sup>90</sup> Ep. 197 (PG). Vd. PLRE II s.v. Studius 1 e PLRE I s.v. Optatus 1.

<sup>91</sup> Ep. 64 (PG). Vd. PLRE II s.v. Sopater 1.

<sup>92</sup> Ep. 61, 141 (PG). Vd. PLRE II s.v. Theodotus 2.

<sup>93</sup> Ep. 136, 102 (PG). Vd. PLRE II s.v. Theodotus 3.

<sup>94</sup> Ep. 139 (PG). Vd. PLRE II s.v. Theodoros 8.

<sup>95</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 410. Sozomeno riconosce che il successivo e finale esilio a Pityus sarebbe stato motivato dalla necessità di impedire contatti con Giovanni. In particolare, i suoi legami con l'Occidente potevano indurre le autorità occidentali a chiedere di indire un nuovo concilio per valutare il suo caso (Soz. HE 8.28.1-2; TIERSCH, *Konstantinopel*, 412-3).



prefetto Antemio tra gli amici e sostenitori di Crisostomo proprio per via di questa lettera encomiastica<sup>96</sup>. Accettano l'idea di un atteggiamento "interessato" di Giovanni, giustamente, Liebeschuetz<sup>97</sup> e Kelly<sup>98</sup>. Tiersch, pur sostenendo che la lettera rappresenti un tentativo di Giovanni di recuperare il proprio potere e ritenendo non comprovabile un rapporto di amicizia tra Giovanni e Antemio, afferma che il prefetto non sia neppure tra i nemici del vescovo deposto<sup>99</sup>. Che lo scopo di Giovanni fosse ottenere il sostegno di chi lo poteva reintegrare a Costantinopoli appare probabile, considerando che questa non è l'unica lettera dell'epistolario di Giovanni Crisostomo con intenti "opportunistici"<sup>100</sup>.

Studiando i rapporti tra il vescovo e il potente *magister officiorum* diventato poi prefetto al pretorio, la questione che ci si può porre è quella della responsabilità dei funzionari nella decisione di provvedimenti poi messi per iscritto dal questore e approvati dall'imperatore<sup>101</sup>. Un *magister officiorum* aveva un gran numero di responsabilità: si occupava di invio e ricevimento delle ambascierie a corte, aveva la supervisione di gran parte degli *officia palatina*, cioè gli uffici di corte; comandava la *schola palatina* e la *schola* degli *agentes in rebus*, e aveva il controllo delle *fabricae* (manifatture pubbliche per la produzione delle armi)<sup>102</sup>. È certo che il *magister officiorum* avesse anche, tra le sue competenze, il controllo degli effetti delle crisi religiose

<sup>96</sup> BAUR, *Johannes II*, 90, «Der spätere Konsul ANTHEMIUS, der unter Theodosius dem Jüngeren eine Zeit lang die Geschicke der Reiches lenkte, scheint ebenfalls zu den Freunden des Patriarchen gehört zu haben. Wenigstens schrieb ihm Chrysosomus noch aus der Verbannung einen sehr verbindlichen Brief voll der Lobeserhebungen». Cfr. BAUR, *ivi*, 337: Antemio «wenigstens nicht ungünstig gesinnt war» verso Giovanni.

<sup>97</sup> LIEBESCHUETZ, *Friends*, 99 n. 102: la lettera di Giovanni Crisostomo ad Antemio sarebbe «a diplomatic gesture, not an indication of friendship»; cfr. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 218-9, in cui è ripresa questa tesi, confermata dalla documentazione che secondo Liebeschuetz mostra che Antemio, come *magister officiorum* e come *PPO*, fu l'oppositore principale di Giovanni. D'altro canto, il carattere "opportunistico" è un aspetto generale delle lettere degli epistolari tardoantichi; vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 139, in riferimento all'epistolario di Sinesio. Ciononostante l'uso del concetto di "opportunismo" per il mondo antico e tardoantico mi sembra una modernizzazione; ho usato questo termine in assenza di più valide alternative.

<sup>98</sup> KELLY, *Chrysostom*, 263, «Most intriguing is a congratulatory letter to Anthemios, who as master of the offices had been reluctant to use violence in Hagia Sophia on the eve of Easter 404 and who was soon to become virtual ruler of the Eastern empire and master of John's fate. John piles up effusive compliments on his appointment as consul for the year and praetorian prefect (405-14), recalling his own affection for him and making it unambiguously plain that everyone suffering unjust treatment will be looking to him for relief. With his habitual optimism he was nursing hopes which were not to be fulfilled».

<sup>99</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 407. Già VON HAEHLING, *Religionszugehörigkeit*, s.v. Anthemius, 79-82 n. 34 ha affermato che tra i due non ci fosse un'inimicizia. A sostenere la tesi di un'amicizia tra i due è stato invece DELMAIRE, *Responsables*, 161; la stessa tesi è in CLAUSS, *Magister*, 93 (Antemio sarebbe amico di Giovanni, come dimostrerebbe la lettera, e perciò avrebbe cercato di evitare l'uso della forza nella Pasqua 404).

<sup>100</sup> Cfr. *Ep.* 64, 177 (PG), due lettere di "raccomandazione". In generale, «Several (*scil.* letters) are to important civic or state functionaries whose friendship John wishes to retain or cultivate» (KELLY, *Chrysostom*, 263).

<sup>101</sup> Ha colto bene questa problematica CLAUSS, *Magister*, 60, studiando il rapporto tra *Dienstpflicht* e *sozialer Einfluß* di un magistrato e la «Frage, ob wir klären können, welche Handlungen einzelner Beamter aufgrund von Amtskompetenzen, welche aufgrund sozialer und politischer Macht erfolgt sind». Del problema generale ci siamo occupati nel cap. 1 del presente lavoro, studiando il potere decisionale del prefetto al pretorio e la sua posizione personale, che determinava l'impatto della sua azione sui singoli casi.

<sup>102</sup> (H. BRANDT, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/le-riforme-amministrative-di-costantino\\_%28Enciclopedia\\_Costantiniana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-riforme-amministrative-di-costantino_%28Enciclopedia_Costantiniana%29/)>, ultima consultazione gennaio 2017); sulle competenze del *magister officiorum* vd. naturalmente anche CLAUSS, *Magister*, 60-98. In particolare sul comando della *schola palatina* e della *schola* degli *agentes in rebus* vd. CLAUSS, *ivi*, 75, e sul controllo delle *fabricae* vd. *ibidem*. Nel V secolo avanzato il *magister officiorum* espande il suo potere nel campo militare (CLAUSS, *ivi*, 76). Tra *magister officiorum* e *PPO* esiste un contrasto riguardo a chi di loro spettasse la competenza giuridica sugli *agentes in rebus* (CLAUSS, *ivi*, 77); esponendo il suo punto di vista Clauss offre una datazione dell'*Ep.* 75 di Sinesio diversa da quella che ho presentato nel cap. 2 di questo lavoro: Antemio, che si trova a processare un membro di una *schola palatina*, non sarebbe ancora *PPO*, bensì *magister officiorum* (CLAUSS, *ivi*, 78).

sull'ordine pubblico e sulla realtà politica. Ciò non deriva da un regolamento legalmente stabilito, in quanto anche altri magistrati potevano occuparsi della risoluzione di contrasti religiosi, ma da un punto di vista statistico le fonti antiche mostrano come si sia imposto l'uso di affidare al *magister officiorum* la supervisione di tali aspetti della società<sup>103</sup>. Nel caso della Pasqua del 404 l'intervento di Antemio potrebbe essere spiegato indifferentemente con la sua competenza nelle questioni religiose e con il suo controllo delle truppe di Costantinopoli (*schola palatina* e *schola* degli *agentes in rebus*).

Altro problema è se l'iniziativa dell'intervento contro Giovanni sia stata di Antemio<sup>104</sup>. Clauss ha raccolto le testimonianze di interventi di *magistri officiorum* in questioni religiose che minacciavano l'ordine pubblico, talvolta dettati anche da una volontà personale del magistrato<sup>105</sup>. Liebeschuetz considera quasi certa una posizione decisamente anti-giovanita di Antemio. Innanzitutto lo studioso conferma che il *μάρτυρος* dovesse essere proprio il *magister officiorum*, cioè Antemio<sup>106</sup>. Egli sostiene poi che questo comportamento fosse il prodotto di una scelta autonoma di Antemio. Che l'iniziativa sia stata presa, come sostiene Palladio, in seguito a pressioni dei vescovi Antioco, Severiano e Acacio sarebbe quindi falso.

Inoltre Antemio, che l'anno successivo sarebbe diventato l'effettivo reggente dell'impero, sarebbe stato «una persona non facile da persuadere ad agire contro il suo giudizio»<sup>107</sup>. Liebeschuetz ritiene poi inverosimile che il suo subordinato Lucius, secondo lo studioso tribuno degli *scutarii*, sia stato disposto a ordinare ai suoi uomini di usare la forza contro dei civili su richiesta di un gruppo di vescovi, a meno che l'istanza dei vescovi non fosse stata esplicitamente confermata dall'imperatore, o almeno dal *magister officiorum*. Palladio avrebbe così omesso dei fatti al fine di esonerare l'imperatore e attribuire tutta la colpa ai vescovi<sup>108</sup>.

Altro fatto che persuade Liebeschuetz dell'assenza di un impegno di Antemio per ottenere un perdono ufficiale o una riabilitazione per il Crisostomo è che solo dopo la morte di Eudossia (6 ottobre 404), tradizionalmente considerata la più importante nemica di Giovanni, iniziò la fase più intensa di persecuzione

---

<sup>103</sup> Come spiega CLAUSS, *Magister*, 61, anche ai *magistri militum*, ai *PPO* e ai *praefecti urbis* sono inviate costituzioni di argomento religioso. Numericamente, risulta però che i *magistri officiorum* furono i funzionari più impegnati in questo campo, e di questo c'è anche percezione diffusa nelle fonti letterarie. Di fatto il *magister officiorum* è lo "specialista" di politica religiosa a corte (CLAUSS, *ivi*, 63, 97). Episodi di interventi di *magistri officiorum* in questioni della Chiesa che si configurano in maniera analoga a quelli della Pasqua del 404 sono elencati da CLAUSS, *ivi*, 89-90.

<sup>104</sup> Cfr. CLAUSS, *Magister*, 87, «(...) der *magister officiorum* aufgrund mehrerer Amtskompetenzen mit religionspolitischen Entscheidungen zu tun hatte und dies zum Teil auch in eigener Verantwortung». Tuttavia «Es soll keineswegs behauptet werden, daß der *magister officiorum* die Kirchenpolitik „machte“. Sie war ein viel zu komplexes Phänomen, als daß sie von einer einzigen Person bestimmt wurde» (CLAUSS, *ivi*, 97).

<sup>105</sup> CLAUSS, *Magister*, 82-98, vd. in part. *ivi*, 88, «Die Beteiligung des *magister officiorum* Martialis an den Vorbereitungen der später so bezeichneten „Räubersynode“ von Ephesus 449 ging allerdings über die rein technische Abwicklung hinaus». CLAUSS, *ivi*, 91, parla di un'autonomia del *magister officiorum* nelle decisioni di politica ecclesiastica.

<sup>106</sup> LIEBESCHUETZ, *Fall*, 21, «that the troops were supplied by the *magister officiorum* is presumably correct, since the troops involved seem to have belonged to a *schola scutariorum*, and the *scholae* were for administrative purposes at least under the *magister officiorum*'s command». Cfr. ID., *Barbarians*, 219, e TIERSCH, *Konstantinopel*, 374 n. 185 per l'identificazione del *magister officiorum* con Antemio.

<sup>107</sup> LIEBESCHUETZ, *Fall*, 21 n. 137.

<sup>108</sup> LIEBESCHUETZ, *Fall*, 21. Questa tesi è ribadita in LIEBESCHUETZ, *Friends*, 99-100. Secondo il ragionamento simile di VAN NUFFELEN, *Palladius*, 13, Palladio esonera Antemio da ogni colpa perché al momento della stesura dell'opera nel 407-8 quest'ultimo è molto potente.

di Giovanni e dei giovaniti<sup>109</sup>. Non sarebbe stata dunque lei l'artefice principale degli attacchi al Crisostomo<sup>110</sup>. Inoltre, solo nel 416 il vescovo Atticus riabilitò Giovanni inserendone il nome nei dittici della liturgia di Costantinopoli. Quando questo avvenne, osserva Liebeschuetz, né Antemio né Aureliano erano più al potere; l'*élite* ostile a Giovanni aveva lasciato il posto a una nuova generazione di funzionari<sup>111</sup>.

L'idea di Liebeschuetz è infatti che quello che egli definisce lo «Arcadian establishment» fosse costituito da un piccolo gruppo di uomini, che si alternavano nelle cariche e il cui potere era rafforzato dai reciproci legami di parentela; tutti i membri di questo gruppo, attivo fino al 414 circa, sarebbero stati oppositori di Giovanni<sup>112</sup>. Essi avrebbero una visione politica «omogenea» tra loro, e anche un simile *background* familiare<sup>113</sup>; l'omogeneità della loro politica nei confronti di pagani, ebrei ed eretici sarebbe testimoniata dalla legislazione pervenuta<sup>114</sup>. In particolare Antemio, come altri importanti personaggi delle aristocrazie di Costantinopoli di quel tempo, era discendente di un «uomo nuovo», nel suo caso Flavius Philippus<sup>115</sup>. D'altra parte Antemio sarebbe l'ultimo grande rappresentante di questo «establishment», in quanto a partire dal successivo prefetto al pretorio d'Oriente, Monaxius<sup>116</sup>, questa prefettura, oltre a diventare di durata più breve (in media 2-3 anni), non costituì più il vertice politico dell'impero<sup>117</sup>.

La tesi di Liebeschuetz è convincente, anche se non si trova nessuna testimonianza antica a favore dell'idea secondo cui uno degli artefici del definitivo allontanamento di Giovanni da Costantinopoli (giugno

---

<sup>109</sup> Del 18 novembre 404 è la costituzione *CTh.* 16.4.6; vd. *supra*.

<sup>110</sup> LIEBESCHUETZ, *Fall*, 26.

<sup>111</sup> LIEBESCHUETZ, *Fall*, 31. Un'inimicizia di Aureliano verso Giovanni potrebbe essere dimostrata dai suoi legami con il monaco Isacco, oppositore del vescovo, come mostra LIEBESCHUETZ, *Friends*, 93. Si potrebbe anche aggiungere che Aureliano (*PLRE* I s.v. Aurelianus 3) era in buoni rapporti con Sinesio di Cirene, un sostenitore, anche se non particolarmente entusiasta, di Teofilo, il massimo nemico religioso del Crisostomo (vd. *Syn. Epp.* 31, 35 e 47, cfr. cap. 2 del presente lavoro). In una lettera Sinesio mostra vagamente di avere stima per il Crisostomo, ma forse si tratta di una formula di circostanza (*Ep.* 67 a Teofilo, ll. 8-10). La tesi di Liebeschuetz di una appartenenza di Antemio a un «partito» ostile a Giovanni, la cui resistenza al tentativo giovanita di riabilitazione del defunto vescovo venne meno solo nel 416, è citata e accettata anche da JANSSEN, *Stilicho*, 167. Aggiungendo la considerazione dell'inasprimento della pena contro il Crisostomo proprio negli anni della prefettura di Antemio, ribadisce i concetti sopra enunciati LIEBESCHUETZ, *Friends*, 100.

<sup>112</sup> LIEBESCHUETZ, *Friends*, 97 e n. 86. Anche in LIEBESCHUETZ, *Friends*, 101, e ID., *Barbarians*, cap. 12, in part. 220-1, si afferma che Optatus (*praefectus urbi*), Eutichiano, Antemio, Aureliano e Simplicius hanno lo stesso tipo di *background*. LIEBESCHUETZ, *Friends*, 101, sostiene che essi fossero il nucleo della nuova aristocrazia senatoria di Costantinopoli. Vd. ancora LIEBESCHUETZ, *Friends*, 110-1 («Men like Aurelian and Anthemius, members of recently enriched families that were now dominating the political and social life of Constantinople etc.»).

<sup>113</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 132 («homogeneity of attitude and outlook»). In particolare, «continuity of career and homogeneity of background are most evident among the praetorian prefects». Sui membri delle *élites* di Costantinopoli che cominciano la loro carriera con la carica di *magister officiorum* ha un'opinione differente CLAUS, *Magister*, 104-7. Malgrado alcuni di loro, come Aureliano e Caesarius (cui dobbiamo aggiungere anche Antemio; su Caesarius vd. *PLRE* I s.v. Caesarius 6) appartenessero a una famiglia senatoria, in generale la loro carriera partirebbe da posizioni piuttosto basse, ed essi non si identificerebbero con gli interessi degli aristocratici (CLAUS, *ivi*, 105-6).

<sup>114</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 146.

<sup>115</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 133: benché la carriera di Aureliano abbia una fase calante durante la prefettura del pretorio di Antemio (se tale vogliamo considerare la sua scomparsa dalle cariche più importanti, ma quest'idea è discutibile, vd. in generale GIARDINA, *Matthews*, 668), egli aveva un *background* molto simile a quello di Antemio ed Eutichiano, con un avo «self-made man» che aveva fondato una grande famiglia a Costantinopoli. Sul nonno di Antemio vd. *PLRE* I s.v. Philippus 7; abbiamo parlato di lui in Introduzione, parte 1 e cap. 3.

<sup>116</sup> *PLRE* II s.v. Monaxius.

<sup>117</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 134, «Monaxius and his (...) successors did not belong to the families of the «Arcadian establishment» (...) henceforth the establishment of dynasties of that kind was rare».

404) sia stato colui che era allora prefetto al pretorio d'Oriente, cioè Eutichiano<sup>118</sup>. È importante, in questa sede, rilevare la veridicità dell'affermazione secondo cui questa *élite* al potere sarebbe stata rafforzata da parentele. Poco prima che Antemio diventasse *magister officiorum*, e intorno al periodo del primo esilio di Giovanni, il prefetto urbano della capitale orientale era Simplicius, probabilmente fratello o cugino di Antemio<sup>119</sup>. Possibile conferma della tesi di una *élite* ostile a Giovanni è il fatto che sia stato proprio questo prefetto urbano a indire i festeggiamenti per la consacrazione di una statua di Eudossia, la contestazione dei quali da parte del Crisostomo mise grave difficoltà il vescovo nell'autunno del 403<sup>120</sup>.

Baur sosteneva l'esistenza di circoli ostili a Giovanni, ma non metteva Eudossia a capo di essi; l'imperatrice aveva le sue responsabilità nell'intervento contro di lui, ma quelle maggiori erano, secondo Baur, di vescovi nemici del Crisostomo, che la avrebbero manipolata; la fazione a lui ostile sarebbe stata composta da vescovi, da un paio di donne di corte e infine da Eudossia<sup>121</sup>. L'opposizione a Giovanni sarebbe sorta intorno al 402: da quell'anno sarebbero esistiti due "partiti" di corte quasi ugualmente potenti, uno dalla parte di Giovanni, l'altro a lui ostile, ma inizialmente il primo avrebbe avuto la meglio<sup>122</sup>.

È chiaro che ci furono anche membri delle *élites* favorevoli a Giovanni (oltre che dalla parte opposta<sup>123</sup>); si può dire che essi fossero numerosi, e che le relazioni di Giovanni "trascendessero" le classi sociali, in quanto tra i suoi seguaci c'erano anche schiavi<sup>124</sup>. Si conoscono bene le parentele di Olimpiade, la diaconessa che fu grande sostenitrice di Giovanni, con la grande aristocrazia, e molte sono le nobili sostenitrici di Giovanni che sono figlie o comunque parenti di importanti militari o dignitari<sup>125</sup>. Si sono elencati sopra i notabili cui Giovanni invia lettere che sembrano indicare rapporti amichevoli con loro

---

<sup>118</sup> LIEBESCHUETZ, *Friends*, 99; cfr. LIEBESCHUETZ, *Fall*, 13 n. 87.

<sup>119</sup> PLRE II s.v. Simplicius 4. Vd. LIEBESCHUETZ, *Friends*, 100; ID., *Barbarians*, 219. Come osservato nel cap. 3 del presente lavoro, il nome Simplicius ricorre almeno due volte nella famiglia di Antemio. Secondo TIERSCH, *Konstantinopel*, 364 n. 140, Simplicius verrebbe da una famiglia consolare.

<sup>120</sup> L'importante iscrizione ILS 822 testimonia infatti l'esistenza del monumento fatto realizzare da lui per Eudossia nel 403. Cfr. JANSSEN, *Stilicho*, 167 n. 6.

<sup>121</sup> BAUR, *Johannes II*, 142, 247-8, 304, 359. Baur però parla anche di un "partito pagano" (*ivi*, 146).

<sup>122</sup> BAUR, *Johannes II*, 184-5, cfr. 240. Il "partito" ostile a Giovanni è in parte da identificare con una *clique* siriana (*ivi*, 186).

<sup>123</sup> Pall. *Dial.* 9.36-9 parla dei potenti (οἱ κρατοῦντες) che si oppongono a chi entra in comunione con Giovanni; vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 367 n. 154.

<sup>124</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 399, osserva che le lettere del periodo dell'esilio sono indirizzate a persone di ceti sociali assai diversi. Inoltre, una costituzione di poco successiva all'allontanamento definitivo di Giovanni da Costantinopoli, *CTh.* 16.4.5 (dell'11 settembre 404), alludendo sicuramente alle riunioni illecite di sostenitori dell'ex vescovo, contiene provvedimenti contro i padroni di quegli schiavi che prendono parte a *tumultuosa conventicula* (la stessa espressione è usata nella costituzione indirizzata ad Antemio, allora *magister officiorum*, *CTh.* 16.4.4, vd. *infra*); Giovanni riscuoteva dunque successo anche presso l'elemento servile della popolazione. La costituzione è valorizzata da TIERSCH, *Konstantinopel*, 382; sulla varietà di ceti dei destinatari delle lettere vd. TIERSCH, *ivi*, 403.

<sup>125</sup> Una sostenitrice particolarmente importante è Pentadia, vedova del generale Timasius che era stato rovinato dal *praepositus sacri cubiculi* Eutropio, e corrispondente di Crisostomo (BAUR, *Johannes II*, 42, 90). Sulle altre diaconesse Procla e Silvina vd. BAUR, *ivi*, 90. Su un'altra sostenitrice, che però non fu diaconessa, Nikaretos, vd. *ibidem*. Cfr. infine BAUR, *ivi*, 268. Un'altra vedova, Eugraphia, era invece ostile a lui e fu uno dei personaggi centrali del movimento che causò la sua caduta (BAUR, *ivi*, 63). Altra nemiche erano Castricia e Marsa, vedova di Promotus (BAUR, *ivi*, 107, 164). Sulle donne nemiche di Giovanni vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 143 e n. 92; *ivi*, 144-5, 207; TIERSCH, *Konstantinopel*, 341.

(Paianius, Valentinus, Theodotos...); Palladio documenta poi che nella Pasqua del 404 furono espulsi dalla città alcuni *honestiores*<sup>126</sup>.

Un altro elemento che implica una partecipazione di Antemio a un movimento ostile nei confronti di Giovanni è nella legislazione: la costituzione *CTh.* 16.4.4 è indirizzata il 29 gennaio del 404 al *magister officiorum* Antemio perché punisca i membri degli *officia* coinvolti in “conventicole” turbolente (cioè, verosimilmente, in associazioni giovannite) con la perdita del loro ufficio e dei loro beni<sup>127</sup>; il passo di Palladio *Dial.* 11.54-6 riporta un editto contro i seguaci di Giovanni dal contenuto molto simile<sup>128</sup>. Questo testo, ovviamente, di per sé non prova un’intenzione personale di Antemio di colpire Giovanni.

Tuttavia una testimonianza molto forte che può essere citata a favore della tesi della personale volontà di Antemio nella persecuzione di Giovanni è nel dialogo di Palladio. Secondo il vescovo di Elenopoli, i soldati che avrebbero scortato il Crisostomo da Cucuso a quella che doveva essere la sua dimora finale, Pityus, sarebbero stati soldati del prefetto al pretorio (che allora era Antemio)<sup>129</sup>. Palladio aggiunge che questi soldati avevano il compito di causare la morte di Crisostomo con le fatiche del viaggio<sup>130</sup>, ma questa potrebbe anche essere una maldicenza<sup>131</sup>.

Nel capitolo 1, parte 1, si sono visti i motivi per cui non si può dire che Antemio fosse pagano o eretico. Egli era indubbiamente cristiano. Si ricordi nuovamente che un passo del *Chronicon Paschale* attesta il trasferimento delle reliquie di San Samuele a Costantinopoli il 19 maggio 406, in presenza di Antemio, oltre che del prefetto urbano Aemilianus e dei membri del senato<sup>132</sup>. Questa processione si inquadra forse nei

---

<sup>126</sup> LIEBESCHUETZ, *Friends*, 106; ID., *Barbarians*, 223; vd. Pall. *Dial.* 9.209-10, οἱ δὲ ἀξιώματικοὶ τοῦ λαοῦ τῆς μεγαλοπόλεως ἐξεβάλλοντο.

<sup>127</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 223. Sulla costituzione vd. il cap. 1 del presente lavoro.

<sup>128</sup> Il collegamento tra la costituzione del *Codex Theodosianus* e il passo di Palladio è stato fatto da BAUR, *Johannes II*, 263; vd. anche LIEBESCHUETZ, *Friends*, 106-7 e n. 149. Sulla legislazione che impedisce agli eretici di riunirsi vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 146. Secondo TIERSCH, *Konstantinopel*, 376, nella lotta contro i giovanniti le autorità utilizzerebbero l’“armamentario” legislativo adoperato già in precedenza contro gli eretici. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 146 mostra che il codice teodosiano non riporta leggi contro eretici nella *pars Orientis* per gli anni 402-10. In generale, per il primo decennio del V secolo sarebbero attestate meno costituzioni rispetto ai decenni precedenti. Soltanto negli ultimi anni della prefettura di Antemio ci sarebbe una ripresa di legislazioni contro eretici, ebrei e pagani (LIEBESCHUETZ, *ivi*, 149); il “regesto” delle costituzioni indirizzate ad Antemio che è stato realizzato nell’appendice I del presente lavoro conferma la tesi di Liebeschuetz. A suo avviso, infine, la ricomparsa di questo genere di provvedimenti sarebbe il risultato della richiesta di supporto da parte di vescovi e monaci (*ibidem*).

<sup>129</sup> Pall. *Dial.* 11.101-2, οἱ δὲ διάγοντες αὐτὸν στρατιῶται τοῦ ἐπάρχου τῶν πραιτωρίων. Cfr. *Dial.* 11.5-6, Ἰωάννης δὲ σὺν Κυριακῷ καὶ Εὐλυσίῳ παρὰ στρατιωτῶν τοῦ ἐπάρχου δέσμοι εἰς Βιθυνίαν κατείχοντο (quest’ultimo passo si riferisce al giugno 404, all’inizio del secondo esilio da Costantinopoli; i soldati sono prefettizi, ma qui non è affermato esplicitamente che siano del prefetto al pretorio (e non di quello urbano), come è comunque probabile; il *PPO* doveva essere Eutichiano; DATTRINO, *Palladio*, 174). Cfr. BAUR, *Johannes II*, 352, «im Frühjahr 407 ein kaiserlicher Befehl, der unter Androhung von Strafe dem Präfekten des Prätoriums (...) auftrag, den Bischof Johannes so bald und so schnell als möglich nach Pityus zu verbringen». Per quanto riguarda la scorta prefettizia che accompagnò Giovanni nel 404, non è stata valorizzata la testimonianza offerta dallo stesso Crisostomo in una lettera a Olimpiade (*Ep.* 11 *PG*) in cui egli parla dei soldati ἐπαρχικοί che lo avrebbero scortato (οἱ τε συναποδημοῦντες ἡμῖν ἐπαρχικοί οὕτω θεραπεύουσιν).

<sup>130</sup> Pall. *Dial.* 11.102-4.

<sup>131</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 413.

<sup>132</sup> *PLRE II s.v.* Aemilianus 1. Vd. *Chronicon Paschale*, s.a. 406.

tentativi di Antemio, e del contemporaneo vescovo Atticus, di conciliare le diverse fazioni cristiane presenti in città<sup>133</sup>.

D'altra parte, l'assenza di contrasti tra due persone sull'ortodossia religiosa non è prova di una visione politica condivisa da loro<sup>134</sup>, e non ci sono testimonianze su un atteggiamento tollerante del prefetto al pretorio nei confronti dei giovanniti. Otto Seeck ha sostenuto che nella *pars Occidentis* Stilicone proteggesse i rifugiati giovanniti e non avesse riconosciuto il consolato di Antemio, come sarebbe dimostrato dalle iscrizioni occidentali, nelle quali in effetti non è riportato il nome di Antemio come console per il 405<sup>135</sup>. Tuttavia, forse è poco prudente collegare direttamente l'assenza di Antemio dall'epigrafia occidentale con la controversia su Giovanni Crisostomo. Ciò che è sicuro è che la deposizione di Giovanni aveva dato origine a una crisi politica di ampia portata che coinvolgeva anche la corte occidentale. Non ci sono abbastanza elementi per concludere, come faceva Seeck, che la crisi giovannita fosse un pretesto per Stilicone per intervenire nella *pars Orientis* e così realizzare il suo obiettivo politico di riunire tutto l'impero – benché egli abbia realmente provato a fare ciò nel 408, dopo la morte di Arcadio. È possibile però seguire la tesi di Seeck, quando lo storico suggerisce che Antemio non fosse così privo di responsabilità verso Giovanni come vorrebbe far credere Palladio (che è mosso da motivazioni politiche), e che l'atteggiamento del prefetto verso i giovanniti abbia causato l'ostilità della corte occidentale<sup>136</sup>.

Come attesta ancora Palladio, nel 405/6 una delegazione di ecclesiastici romani (cinque vescovi, due presbiteri e un diacono) fu inviata alla corte orientale, dopo che un sinodo di vescovi d'Italia, riunito per volontà di papa Innocenzo, aveva chiesto a Onorio di invitare suo fratello a organizzare un sinodo a Tessalonica<sup>137</sup>. Da questa richiesta aveva avuto origine la terza lettera di Onorio ad Arcadio (Pall. *Dial.* 3.133 segg.). È probabile che per quell'età Onorio fosse ancora molto dipendente da Stilicone. Si tratta di un caso molto interessante di richiesta da parte del clero di un intervento secolare in questioni religiose, per quanto nei limiti della procedura ecclesiastica (si doveva infatti realizzare un concilio, non un processo). Comunque,

---

<sup>133</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 393. Anche in precedenza le processioni legate alla traslazione di reliquie hanno tra i loro fini la conciliazione di parti opposte della popolazione; vd. BROWN, *Cult*, 93 segg.; LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 145; TIERSCH, *Konstantinopel*, 393 n. 70. Vd. il cap. 1, parte 1 e il cap. 3 per altri casi di azioni compiute in sinergia da prefetti al pretorio e prefetti urbani.

<sup>134</sup> Dei contrasti sull'ortodossia rimane di solito traccia nelle fonti antiche sotto forma di accuse di "ellenismo": DAGRON, *Nascita*, 299, ha dimostrato che i *praefecti urbis* accusati di adesione ai culti tradizionali erano in realtà cristiani non ortodossi.

<sup>135</sup> SEECK, *Geschichte* V, 374, «Unterdessen sammelten sich in Rom und Italien zahlreiche Flüchtlinge, um sich den harten Strafen, mit denen Anthemius und seine Werkzeuge sie bedrohten, zu entziehen. Stilicho gab seiner Unzufriedenheit mit dem Praefecten öffentlichen Ausdruck, indem er dessen Consulat im westlichen Reichsteil nicht verkündigen liess. Auf seine Veranlassung trat eine Synode italischer Bischöfe zusammen (...). Stilicho aber war entschlossen, die Schwäche des Osterreiches zu benutzen, um seinen alten Plan zur Ausführung zu bringen und es seiner Herrschaft zu unterwerfen».

<sup>136</sup> Sull'atteggiamento di Antemio nella persecuzione dei giovanniti, prima volto a garantire l'ordine pubblico, poi, con l'allontanamento definitivo di Giovanni, più repressivo, vd. TIERSCH, *Konstantinopel*, 388-9 (*ivi*, 389 n. 50, Tiersch parla inoltre di una sua «Behauptungspolitik gegenüber dem Westreich», che gli garantì successo presso le *élites* nel corso di tutta la sua prefettura).

<sup>137</sup> Pall. *Dial.* 3.119 segg.; Soz. *HE* 8.26.1-19; TIERSCH, *Konstantinopel*, 393-4. Per la data dell'ambasceria vd. KELLY, *Chrysostom*, 279.

l'ambasceria inviata da Onorio ad Arcadio non riuscì a compiere la sua missione e non fu nemmeno ricevuta dall'imperatore d'Oriente (Pall. *Dial.* 4.1 segg.)<sup>138</sup>.

Alcune personalità tra *pars Orientis* e *pars Occidentis* mantenevano vivi gli interessi di Giovanni Crisostomo in Occidente. Nischer-Falkenhof parla di una vera e propria fazione di sostenitori del vescovo<sup>139</sup>. Giovanni aveva una delle sue più importanti sostenitrici nella diaconessa Olimpiade<sup>140</sup>. Quest'ultima aveva come modello di vita Melania *senior*<sup>141</sup>. La narrazione delle opere di Olimpiade segue immediatamente, nella *Historia Lausiaca*, quella della vita di Melania seniore.

Era collegata all'ambiente di Olimpiade anche Melania *iunior*, la nipote della prima Melania citata, che della nonna aveva voluto seguire la strada anche se in una maniera estrema che le procurò conflitti di natura economica con il senato di Roma<sup>142</sup>. Una conferma di questa connessione giunge dal ruolo di congiunzione svolto da Palladio tra il Crisostomo e il gruppo delle due Melanie in Occidente. Nel 404-5,

---

<sup>138</sup> Secondo CLAUSS, *Magister*, 93, l'ambasceria di Onorio sarebbe respinta dal *magister officiorum* (che allora non era più Antemio): infatti tale funzionario aveva la supervisione delle ambascerie e sul porto di Costantinopoli.

<sup>139</sup> NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 120-1.

<sup>140</sup> Le fonti principali sulla diaconessa sono la sua biografia nella *Historia Lausiaca* di Palladio, § 56 (vd. l'edizione di BARTELINK, *Storia*), le 17 lettere a lei inviate da Giovanni Crisostomo dall'esilio (edite in *SC* 13<sup>bis</sup>), il Dialogo di Palladio (16.179 segg.) e la sua biografia (sempre edita in *SC* 13<sup>bis</sup>), il cui autore conosce e cita la *Historia Lausiaca* e il Dialogo (cfr. infine *PLRE* I s.v. Olympias 2). L'autore dichiara di essere stato testimone oculare delle opere di Olimpiade e suo amico (*Vita Olymp.* 15). Olimpiade era figlia del *comes* Seleukos (*PLRE* I s.v. Seleucus 1) e nipote di Ablabius, prefetto al pretorio al tempo di Costantino (*PLRE* I s.v. Ablabius 4); era stata moglie di Nebridius, prefetto di Costantinopoli (*PLRE* I s.v. Nebridius 2; *Vita Olymp.* 2). Era imparentata con Teodosio I, il quale, dopo la morte di Nebridius, la aveva voluta far sposare con l'ispanico Helpidius, suo parente (*Vita Olymp.* 3; *PLRE* I s.v. Helpidius 9; per questi tentativi di Teodosio I di assorbire le ricchezze di donne aristocratiche nelle famiglie a lui più strettamente connesse, tentativi che si collocano nella generale integrazione nel governo orientale dei suoi parenti provenienti dalla penisola iberica e dalle province occidentali, vd. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 136). I suoi beni erano stati affidati, fino al suo trentesimo anno, alla tutela di Clementinus, prefetto di Costantinopoli (4; *PLRE* I s.v. Clementinus 2). Dopo il ritorno dalla spedizione contro l'usurpatore Massimo, Teodosio le aveva restituito il pieno possesso dei suoi beni. A quel punto ella poté compiere donazioni notevoli a favore di Giovanni: 10.000 libbre d'oro, 100.000 d'argento, tutte le sue proprietà immobili sparse per le province di Tracia, Galazia, Cappadocia I e Bitinia, gli edifici nella capitale (5). Altro dono di Olimpiade alla Chiesa fu la propria quota di annona (7). Come Melania *iunior*, ella liberò i suoi schiavi, ma li destinò a una condizione più che dignitosa (15). Fu in buoni rapporti con vescovi importanti come Nectarius, Anfiliochio di Iconio, Gregorio di Nissa ed Epifanio di Salamina (14). Dopo l'allontanamento definitivo di Giovanni fu processata per l'incendio di Santa Sofia, avvenuto in quell'occasione (fonti raccolte da TIERSCH, *Konstantinopel*, 390), e si trasferì a Nicomedia. Morì probabilmente nel 408, dopo la scomparsa di Giovanni (11), ma la data esatta della morte è incerta; secondo BAUR, *Johannes II*, 371 sarebbe il 25 luglio 408. Considerando il suo contesto familiare, si può accogliere la tesi di Liebeschuetz secondo cui Olimpiade appartenerrebbe a quello "establishment" dell'età di Arcadio in cui si collocano anche Aureliano, Eutichiano e Antemio (LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 143, 225, «Olympias belonged to the new Eastern aristocracy»), anche se a differenza di loro ella è seguace di Giovanni. Su Olimpiade vd. BAUR, *Johannes II*, 86-9. Sulle fonti sulla sua vita vd. BAUR, *ivi*, 86-7 n. 5; sulle sue donazioni vd. BAUR, *ivi*, 87-8.

<sup>141</sup> HUNT, *Palladius*, 477, «Olympias' mentor was none other than the great Melania». Su Melania *senior* come modello di vita di Olimpiade vd. Pall. *Hist. Laus.* 56.1; cfr. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 225.

<sup>142</sup> Melania *iunior* e Olimpiade sono peraltro accomunate da una vicenda simile: a Melania il Senato cerca di impedire di devolvere tutti i beni, tra cui le vaste terre, a favore della Chiesa; a Olimpiade un'azione analoga è inizialmente impedita da Teodosio, che finisce però per accettare la sua richiesta. Anche la carità di Olimpiade doveva essere particolarmente "eversiva", se, come testimonia Sozomeno, lo stesso Giovanni le consigliò di devolvere in maniera più cauta le sue proprietà (Soz. *HE* 8.9.2-3; cfr. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 144). Già Baur (BAUR, *Johannes II*, 88) scriveva: «Man könnte sie (*scil.* Olympias) das griechische Gegenstück zur römischen Melania der Jüngereren nennen». Sul conflitto tra Melania *iunior* e il Senato vd. JANSSEN, *Stilicho*, 161. Per questo conflitto la fonte antica principale è naturalmente la vita di Melania, nella versione greca e latina, ma si veda anche Palladio, *Hist. Laus.* 54.5. Su Melania sono fondamentali gli articoli di GIARDINA, *Carità*, e GIARDINA, *Melania*. Sulle due Melanie vd. anche LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 142.

dopo l'esilio del vescovo di Costantinopoli, Palladio giunge in Italia nell'interesse di Giovanni<sup>143</sup>. In Italia era tornata da Gerusalemme, nel 400, anche Melania *senior*, e precedentemente era tornato a Roma anche il suo sostenitore Rufino (nel 397-8)<sup>144</sup>. Nella *Historia Lausiaca*, che contiene in più occasioni<sup>145</sup> la narrazione delle sante imprese di Melania *senior*, Palladio accenna brevemente al fatto di essere stato ospitato, durante il suo soggiorno a Roma, da Melania *iunior* e da suo marito Pinianus nei sobborghi della città<sup>146</sup>. Inoltre, a capo della delegazione inviata ad Arcadio dall'Occidente fu Aemilius, vescovo di Benevento, città di cui era patrono il figlio di Melania *senior* Valerius Publicola<sup>147</sup>.

Anche se è fuori luogo avanzare, con un collegamento troppo schematico, l'ipotesi di un sostegno a Giovanni da parte di Serena, è certo utile ricordare che quest'ultima aveva fornito sostegno a Melania la Giovane in occasione della sua richiesta di devolvere tutti i propri beni a favore della Chiesa (*V. Mel.* 11-3, testo greco, ed. D. Gorce)<sup>148</sup>. Melania *iunior* contava dunque a Roma su appoggi politici non indifferenti, di cui si poteva forse avvalere anche nel suo sostegno della causa giovannita, che chiaramente favoriva, considerando che ospitava un "ambasciatore" giovannita quale era Palladio. Serena, per parte sua, come ha intuito Mazzarino rappresentava, diversamente dal marito Stilicone, una «volontà di concordia a tutti i costi per le due *partes*»<sup>149</sup>. Sempre di Mazzarino è l'idea, non più accettabile, secondo cui Serena sarebbe una vera

---

<sup>143</sup> HUNT, *Palladius*, 477.

<sup>144</sup> HUNT, *Palladius*, 477 e 478, n. 3. Melania *senior* e Rufino ebbero un avversario in Gerolamo, un'antipatia per il quale anche Palladio si lascia sfuggire (*Pall. Hist. Laus.* 36.6).

<sup>145</sup> *Pall. Hist. Laus.* 38, 8-9, 46 e 54-5.

<sup>146</sup> *Pall. Hist. Laus.* 61.7; vd. HUNT, *Palladius*, 478. Cfr. JANSSEN, *Stilicho*, 169; LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 225. Nella *Historia Lausiaca* l'intero capitolo 61 è dedicato a Melania *iunior*, ma a lei si accenna anche *ivi*, 58.2. Vd. infine BAUR, *Johannes II*, 287.

<sup>147</sup> LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 226; JANSSEN, *Stilicho*, 183-4. È dunque giusta l'osservazione di LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 225, secondo cui «some of Chrysostom's most important supporters had Western links. They did indeed belong to the group that had governed the united empire for Theodosius I». A queste *élites* (non più influenti come prima) si opporrebbe lo "Arcadian establishment": «His (*scil.* John's) leading opponents (...) belonged to the new ruling class of the Roman Empire of the East» (LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, *ibidem*).

<sup>148</sup> Vd. la traduzione inglese di CLARK, *Melania*. Su quest'incontro tra Serena e Melania la Giovane vd. GIARDINA, *Carità*, 128-30; JANSSEN, *Stilicho*, 160 segg.

<sup>149</sup> MAZZARINO, *Serena*, 9. Scarsamente giustificata dalla documentazione antica è la tesi di Mazzarino secondo cui Serena aveva una *longa manus* nella corte d'Oriente (MAZZARINO, *Serena*, 10). Un'altra connessione poco solida, basata sull'idea, a mio avviso da superare, di un "antigermanesimo" in Oriente e in Occidente (vd. cap. 8), è quella secondo cui «Serena era, nel fondo del cuore, antigermanica come la folla bizantina che, condotta da Giovanni Crisostomo, aveva scacciato dalla città i Goti ariani di Gainas» (MAZZARINO, *Serena*, 11). L'idea è tanto più da superare dal momento che, come si è visto, un'opposizione tra Gainas e il Crisostomo è dubbia. A ciò si aggiunga che il Crisostomo fu sostenuto in esilio da monaci goti di cui egli stesso aveva confermato i diritti (BAUR, *Johannes II*, 33 n. 15; LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 144). Per esempio aveva assegnato ai goti cattolici la chiesa di S. Paolo a Costantinopoli (BAUR, *Johannes II*, 69, 50 e n. 22). In un impeto di nazionalismo, Baur suggerisce che questa sia stata la prima "chiesa nazionale tedesca" della storia (BAUR, *ivi*, 70). Nell'epistola 14 (*PG*) Giovanni mostra i propri buoni rapporti con i monaci marsi (goti). L'epistola 207 (*PG*) è indirizzata ai monaci goti che vivono nei possedimenti di Promotus; un diacono goto è destinatario dell'epistola 206 (*PG*). Un anno dopo Mazzarino, anche Nischer-Falkenhof avrebbe giustamente ribadito che Serena era contraria a una guerra civile tra Onorio e Arcadio (NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 138). Janssen, molti decenni dopo, ha sostenuto che Serena e Onorio avrebbero cercato solamente di ricomporre questo conflitto (JANSSEN, *Stilicho*, 183). Paradossalmente ella sarebbe stata messa a morte con l'accusa di aver invitato i goti di Alarico ad assediare Roma (Zos. 5.38.1-2; NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 154). Quello dell'invito, compiuto da un traditore (in particolare una donna, specialmente una giovane augusta, oppure un eunuco), rivolto a una popolazione barbara, è un *topos*, in alcuni casi con appigli nella realtà, molto frequente nella letteratura tardoantica: cfr. principalmente la lunga nota in MAZZARINO, *Serena*, 18-23 n. 8.



e propria giovannita e sarebbe da attribuire a lei, oltre che a suo marito, la responsabilità dell'intervento di Onorio a favore di Giovanni<sup>150</sup>.

La tesi del sostegno offerto da Serena a Giovanni è stata ripresa di recente anche da Tido Janssen. Egli crede in una presa di posizione di Serena e di Onorio a favore del patriarca di Costantinopoli; i due non avrebbero inizialmente trovato un alleato in Stilicone. Quest'ultimo sarebbe stato convinto soltanto in seguito ad assumere lo stesso atteggiamento del genero e della moglie<sup>151</sup>. Sarebbe stata Melania la Giovane a intervenire presso Serena nell'interesse del vescovo di Costantinopoli; da lei avrebbe ottenuto anche l'accesso alla corte di Onorio dei delegati giovanniti, tra cui c'era Palladio<sup>152</sup>.

Mentre per Janssen l'obiettivo di Stilicone è colpire la *pars Orientis* con il suo intervento militare in Illirico, esulerebbe, almeno in un momento iniziale, dai suoi interessi un'azione nella sfera religiosa. In effetti lo studioso tedesco è uno dei pochi ad attribuire a Onorio un programma politico differente da quello del suo *magister utriusque militiae*. Secondo lui infatti sarebbe soprattutto opera di Onorio l'intervento legislativo nel campo religioso<sup>153</sup>, e anche la prima lettera di Onorio ad Arcadio (*Collectio Avellana*, Ep. 38) non sarebbe il prodotto di un ordine di Stilicone<sup>154</sup>.

Malgrado l'iniziale riluttanza di Stilicone, però, la persecuzione anti-giovannita che ebbe luogo in Oriente dagli ultimi mesi del 404 gli sarebbe giunta opportuna per giustificare moralmente la sua politica aggressiva verso Costantinopoli<sup>155</sup>. Il maltrattamento dell'ambascieria occidentale inviata ad Arcadio avrebbe offerto a Stilicone un pretesto per l'annessione dell'Illirico<sup>156</sup>. Si può ritenere che, per parte loro, le autorità orientali, con la persecuzione dei giovanniti, manifestassero la propria indipendenza dall'Occidente e una reazione ai piani di Stilicone<sup>157</sup>.

In generale, si potrebbe considerare il diverso atteggiamento delle autorità occidentali e orientali nella crisi giovannita come espressione di due diverse maniere di interpretare l'eredità di Teodosio il Grande. In Occidente Stilicone provò ostinatamente a governare la corte occidentale e quella orientale come un corpo unico, tanto nelle questioni politiche quanto in quelle religiose. La politica di Antemio in Oriente, d'altra

---

<sup>150</sup> MAZZARINO, *Serena*, 16. In Oriente l'altra *regina*, Eudossia, sarebbe stata invece la principale artefice della caduta di Giovanni (*ibidem*); questa tesi è ora da superare sulla base degli studi di Liebeschuetz.

<sup>151</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 165.

<sup>152</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 169.

<sup>153</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 170. Janssen, affermando che inizialmente Stilicone non avrebbe partecipato all'*affaire* di Giovanni Crisostomo, si mostra in contrasto con l'idea di una collaborazione tra Innocenzo, Onorio e Stilicone (JANSSEN, *ibidem*). Onorio, secondo Janssen, tenterebbe di mostrare di poter agire autonomamente (JANSSEN, *ivi*, 180). Sulla definitiva rottura tra Onorio e Stilicone vd. JANSSEN, *ivi*, 184. Una prevalenza degli interessi religiosi rispetto a quelli politici sarebbe prova di un "vuoto di potere" nel governo d'Occidente, che caratterizzerebbe gli ultimi anni di vita di Stilicone nel 404/5-408 (JANSSEN, *Stilicho*, 184).

<sup>154</sup> Come pensava invece SEECK, *Geschichte V*, 373. Cfr. JANSSEN, *Stilicho*, 170. Anche la terza lettera di Onorio ad Arcadio sarebbe poco "stiliconiana" e, senza parlare dell'Illirico, ridurrebbe il conflitto a un confronto ecclesiastico (JANSSEN, *Stilicho*, 183). In maniera più tradizionale, TIERSCH, *Konstantinopel*, 386, identifica gli obiettivi di Onorio, nascosti dietro alla facciata dell'invito al rispetto dell'autonomia della Chiesa contenuto nella prima lettera ad Arcadio, con quelli di Stilicone di dominio dell'Illirico.

<sup>155</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 179.

<sup>156</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 186; TIERSCH, *Konstantinopel*, 396. Cfr. LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 226. Per le mire occidentali sull'Illirico vd. ancora TIERSCH, *Konstantinopel*, 394-5, 411. Sulla questione dell'Illirico tornerò alla fine del cap. 7.

<sup>157</sup> TIERSCH, *Konstantinopel*, 387, 396.

parte, mostrava un'uguale necessità di intervenire nelle problematiche ecclesiastiche, ma era più cauta e limitata alla *pars Orientis*. Il tempo avrebbe provato che la politica del secondo era quella vincente.

## Capitolo V. Le “mura di Antemio” e la trasformazione di Costantinopoli tra Arcadio e Teodosio II

Uno storico bizantino vissuto tra XIII e XIV secolo, Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, trasmette una testimonianza curiosa sulle mura di Teodosio II, la grande opera di fortificazione che proteggeva la parte di Costantinopoli che non era difesa dal mare<sup>1</sup>.

Οὗτος δὴ ὁ Ἀνθέμιος καὶ τῆς Κωνσταντίνου τὰ τεῖχη περιελών, καὶ μεῖζον εὐρύνας, τὰ νῦν ὀράμενα μεγάλα χερσαῖα τεῖχη ταύτην περιεβάλλετο, δύο μῆνας τῷ ἔργῳ τῷ πολλῷ καὶ σχεδὸν ἀπίστῳ τάχει ἐκδαπανήσας. (...) Εἰδέναι μέντοι χρεῶν, ὡς προστάγματι βασιλέως σύναμα Κύρω τῷ ἐπάρχῳ τὰ κατὰ τὴν πόλιν διέποντι, πολλῶ ὕστερον τὰ τῆς πόλεως ἀνήγειρε τεῖχη. Ἀλλὰ περὶ μὲν Ἀντιόχου καὶ Ἀνθεμίου τῶν βασιλέως παιδαγωγῶν ἀποχρώντως εἰρήσθω (*Historia Ecclesiastica*, 14.1, PG 146, 1057 C/D)<sup>2</sup>.

Si è riconosciuto che Nikephoros Kallistos Xanthopoulos è un autore che dipende molto da Socrate Scolastico, sul testo del quale egli opera delle aggiunte<sup>3</sup>. Socrate scrive soltanto che Antemio “circondò Costantinopoli con le grandi mura”<sup>4</sup>. Le differenze che questo passo mostra rispetto a quello corrispondente di Socrate<sup>5</sup> sono molto rilevanti, ed è utile riflettere sulla loro genesi.

In aggiunta rispetto a Socrate, Nikephoros racconta che Antemio rimosse le precedenti mura di Costantinopoli e ne edificò di più ampie. Il testo sembra dunque indicare una distruzione delle mura costruite da Costantino il Grande; tuttavia, una demolizione delle mura erette dal fondatore della città non è altrimenti nota<sup>6</sup>. Suscita molti dubbi anche il fatto che nello stesso periodo sia la frase principale che una frase subordinata riferiscano la costruzione delle nuove mura («dopo aver rimosso le mura della città di Costantino, e *dopo averle ampliate* fino a farle diventare più grandi, *circondò questa città con le grandi mura terrestri*»). Nel testo sembra che le “grandi mura di terra” che il prefetto fece costruire intorno alla città

<sup>1</sup> LEBEK, *Landmauer*, 112; SPECK, *Mauerbau*, 157-8.

<sup>2</sup> «Questo Antemio, dopo aver rimosso le mura della città di Costantino, e dopo averle ampliate fino a farle diventare più grandi, circondò questa città con le grandi mura terrestri che sono ancora visibili, impiegando due mesi per questa grande opera, e con velocità quasi incredibile. (...) Bisogna però sapere che egli, per ordine dell'imperatore, insieme a Kyros, il prefetto che amministrava la città, molto tempo dopo ricostruì le mura della città. Ma sia bastato dire questo riguardo ad Antiochus e Antemio, i pedagoghi dell'imperatore».

<sup>3</sup> Su Nikephoros Kallistos Xanthopoulos vd. KRUMBACHER, *Litteratur*, 53, 56, 92 segg., 197, 200, 220, 323, 355; GENTZ, *Kirchengeschichte*; IMPELLIZZERI, *Letteratura*, 127, 136, 220.

<sup>4</sup> Socr. Schol. *HE* 7.1.3: Οὗτος τὰ μεγάλα τεῖχη τῆς Κωνσταντινουπόλει περιεβάλλετο. Secondo Lebek anche questa frase di Socrate non risalirebbe allo scrittore ecclesiastico di V secolo, ma sarebbe un'aggiunta posteriore e andrebbe espunta; vd. LEBEK, *Landmauer*, 146-50. La tesi era già di Valesius; *contra* vd. SPECK, *Mauerbau*, 136. Sulla politica di costruzione di fortificazioni di Antemio vd. BAYLESS, *Anthemius*, 48; KEIL, *Anthemius*, 190; ZAKRZEWSKI, *Anthémios*, 435; sulle “mura di Antemio” in particolare vd. STEIN, *Histoire* I, 246.

<sup>5</sup> Analizzato nel primo capitolo (parte I) del presente lavoro.

<sup>6</sup> Tracce delle mura costantiniane sarebbero rimaste in età medievale secondo VAN MILLINGEN, *Walls*, 32-3; MANGO, *Développement*, 49; LEBEK, *Landmauer*; JANIN, *Constantinople*, 263; secondo quest'ultimo studio le mura costantiniane sarebbero esistite ancora a metà VIII secolo o a metà IX secolo. Come osserva però SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 1, non restano oggi tracce delle mura costantiniane. Bisogna ricordare che le mura “di Costantino” furono completate sotto Costanzo II (VAN MILLINGEN, *Walls*, 29; MANGO, *Way*, 176; ciò è testimoniato da Giuliano, *Or.* 1.41a, 33, su cui vd. il commento *ad loc.* di TANTILLO, *Giuliano*).

siano state altre rispetto a quelle cui si allude con καὶ μείζον εὐρύνας. Se si intende τὰ νῦν ὁρώμενα μεγάλα χερσαῖα τείχη ταύτην περιεβάλλετο come esplicazione di μείζον εὐρύνας, il suo senso è accettabile. Se quella dello storico è invece un'allusione ad altre mura, ci troviamo davanti a una pura invenzione dell'autore; infine, è possibile che si presenti qui una duplicazione di un concetto già espresso.

Sorprende, inoltre, l'aggiunta, rispetto al testo Socrate, secondo la quale le grandi mura di terra di Costantinopoli sarebbero state realizzate in soli due mesi. Wolfgang Dieter Lebek ha mostrato che la costruzione di cinte murarie in sessanta giorni non è un tema infrequente nella letteratura bizantina sui primi due secoli di Costantinopoli. Non è neppure una formula irrilevante nell'epigrafia di Costantinopoli: essa è associata all'opera del prefetto al pretorio Constantinus, responsabile nel 447 delle riparazioni delle mura in seguito a un terremoto<sup>7</sup>. Secondo Paul Speck, in effetti, la "formula" dei 60 giorni, presente nei testi letterari, come quello di Nikephoros, nasce da una conoscenza delle iscrizioni in onore di Constantinus collocate sulle mura teodosiane<sup>8</sup>. Sulla porta di Rhesion (attuale Mevlevihane-Kapı) un distico attribuisce a questo stesso Constantinus la costruzione di un nuovo muro, o la riparazione del muro preesistente, in sessanta giorni<sup>9</sup>, e la stessa lode per la medesima persona compare sulla stessa porta nell'epigrafe latina *CIL III 734 = ILS 823 = CLE 289 = CUGUSI, Carmina, num. 5 (gemino nec mense peracto / Constantinus ovans haec moenia firma locavit)*<sup>10</sup>. La velocità dell'operazione doveva essere motivata dalla contemporanea, minacciosa presenza degli unni in Tracia<sup>11</sup>. Nel caso delle mura di Antemio, però, la tesi del carattere topico di questo dettaglio in Nikephoros è rafforzata dall'assenza di ulteriori testimonianze a conferma di esso<sup>12</sup>.

Una notizia simile è legata anche a un celebre prefetto urbano e prefetto al pretorio di Teodosio II, Kyros (Cyrus)<sup>13</sup>. Ancora nel regno di Teodosio II, tale notizia è attribuita dai *Patria* alle fazioni dei verdi e degli azzurri, che in appena sessanta giorni avrebbero restaurato τὸ χερσαῖον τεῖχος (il muro di terra)<sup>14</sup>. È

<sup>7</sup> Vd. il testo dell'iscrizione per Constantinus, *SEG* 44.580, l. 7, ἐξήκοντα δρόμοισι κύκλον τόσον ἦρα[το τείχους] (integrazione di FEISSEL, *Constantinople*, 567). Per le altre attestazioni epigrafiche del tema dei 60 giorni vd. LEBEK, *Landmauer*, 145. Questa tradizione dei 60 giorni era già stata studiata da SPECK, *Mauerbau*, 139. Su Constantinus vd. *PLRE II s.v. Constantinus* 22. Vd. anche SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 4; LEBEK, *Landmauer*, 115; VAN MILLINGEN, *Walls*, 50-1. Sul terremoto del 447 vd. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 39-42; ZECCHINI, *Terremoto*.

<sup>8</sup> SPECK, *Mauerbau*, 139.

<sup>9</sup> LEBEK, *Landmauer*, 130-2, in riferimento a *SEG* 44.582, † ἡμασιν ἐξήκοντα φιλοσκήπτρω βασιλῆι vacat † vacat Κωνσταντῖνος ὑπαρχος ἐδείματο τείχεϊ τεῖχος = AP 9.691 («in sessanta giorni per l'imperatore dotato di scettro il prefetto Costantino per un muro costruì un muro»). Vd. KALKAN, ŞAHIN, *Bauepigramm*, 150. Per la collocazione della Mevlevihane-Kapı vd. imm. 2 nel presente capitolo.

<sup>10</sup> Testo completo: *Theodosii iussis gemino nec mense peracto / Constantinus ovans haec moenia firma locavit. / Tam cito tam stabilem Pallas vix conderet arcem*. Vd. LEBEK, *Landmauer*, 134. Cfr. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 36.

<sup>11</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 49; MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 288; KALKAN, ŞAHIN, *Bauepigramm*, 155; VAN MILLINGEN, *Walls*, 47.

<sup>12</sup> LEBEK, *Landmauer*, 114.

<sup>13</sup> Cyrus fu detentore contemporaneamente delle due cariche nel 439-41 (cfr. *PLRE II s.v. Cyrus* 7); sui passi che riguardano la sua costruzione delle mura teodosiane in 60 giorni vd. LEBEK, *Landmauer*, 129 n. 34, SPECK, *Mauerbau*, 139.

<sup>14</sup> *Patria* 2.58 (p. 182, ll. 7-19 ed. Th. Preger = SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 153-4 num. 12); vd. LEBEK, *Landmauer*, 129 n. 35; VAN MILLINGEN, *Walls*, 81-3; DAGRON, *Nascita*, 349. Secondo DAGRON, *ivi*, 363 le mura crollate sarebbero state riparate per timore di un'incursione degli unni. Secondo SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 18 questo aneddoto è del tutto incredibile, mentre VAN MILLINGEN, *Walls*, 44 sembra crederci. Per SPECK, *Mauerbau*, 138, più semplicemente, questo passo è inutile per la discussione sulla *Landmauer*. Ha rivalutato il valore storico dei *Patria*, come è noto, Gilbert Dagron: vd. DAGRON, *Constantinople*, in cui si rileva anche come in quest'opera quello dell'imprendibilità delle mura di Costantinopoli sia un tema ricorrente (DAGRON, *ivi*, 18) e come in

invece l'Antologia Greca che ha conservato un testo che originariamente era iscritto presso la porta dello Xylokerkos (attuale Belgrat-Kapı), che testimonia la costruzione, sempre in 60 giorni, di un muro per volontà di Teodosio II e del suo prefetto Constantinus<sup>15</sup>; anche l'epigramma successivo nell'Antologia, senza fare esplicitamente il nome di Teodosio, contiene le stesse informazioni, ed è identico al distico dell'epigrafe di Mevlevihane-Kapı sopra citata<sup>16</sup>. Il carattere di *topos* della notizia di Nikephoros è poi confermato definitivamente da un'epigrafe rinvenuta a Istanbul nel 1993 e risalente al periodo immediatamente successivo al terremoto del 447<sup>17</sup>, alle cui ll. 4-5 si legge ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο καρτερὸν [v ?] / εἰσέτι κουρίζων· κτεῖνεν δ' ἐπὶ βάρβαρα φ[ύλα]: il soggetto è Teodosio II, il quale «eresse, con un impegno di nove anni, una possente (opera?), / quando era ancora giovane; sterminava poi tribù di barbari»<sup>18</sup>. La

---

essa abbiano grande peso gli eventi, veri o immaginari, relativi al regno di Teodosio II (DAGRON, *ivi*, 28); ciò accadrebbe perché è proprio sotto Teodosio II che la città assume la sua forma definitiva, anche per via delle mura (DAGRON, *ibidem*); ulteriore approfondimento sulla leggenda della costruzione delle mura da parte dei demi è in DAGRON, *ivi*, 183-5. È vero d'altra parte che nella legislazione tardoantica tutti gli abitanti di una città erano tenuti a *corvée* per la costruzione di mura o acquedotti: JANVIER, *Législation*, 300. Occorre precisare che i testi che compongono i *Patria* sono raccolti per la prima volta dalla tradizione manoscritta nel X secolo, ma appartengono a una tradizione che è in continuo sviluppo dal VI all'XI secolo (DAGRON, *Constantinople*, 21).

<sup>15</sup> AP 9.690, Θεοδοσίος τόδε τείχος ἀνάξ καὶ ὑπαρχος Ἐώας / Κωνσταντῖνος ἔτευξαν ἐν ἡμασιν ἐξήκοντα («Il sovrano Teodosio fece questo muro insieme al prefetto d'Oriente / Costantino, in 60 giorni»); SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 127 num. 14. Cfr. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 36; LEBEK, *Landmauer*, 135; VAN MILLINGEN, *Walls*, 79-80, 91. Per la collocazione topografica della Belgrat-Kapı vd. imm. 2 del presente lavoro.

<sup>16</sup> AP 9.691, Ἡμασιν ἐξήκοντα φιλοσκήπτρω βασιλῆι / Κωνσταντῖνος ὑπαρχος ἐδείματο τεῖχεϊ τείχος = SEG 44.582; SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 132 num. 33b; vd. anche VAN MILLINGEN, *Walls*, 79-80. Anche lo storico Teofane conosce una ricostruzione delle mura da parte di Constantinus in 60 giorni; vd. LEBEK, *Landmauer*, 120.

<sup>17</sup> SEG 44.580; vd. KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 151; LEBEK, *Landmauer*, 108. Vd. anche ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 37-40. Il testo, con le integrazioni di FEISSEL, *Constantinople*, 567 si presenta così: Θεοδοσίου τόδε τείχος ἀγακλήεντ[ι σκήπτρω] / ἀμφοτέρων λάεσσι κεκασμένον ἄλκαρ ἀ[έρθη] / ὑψηλόν· τὸ μὲν ἔνδον ἐπὶ προτέρων ἐν[αυτῶν] / ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο καρτερὸς [ἦρω] / εἰσέτι κουρίζων, κτεῖνεν δ' ἐπὶ βάρβαρα φ[ύλα] / αὐτὰρ ὁ δεύτερον αὐθις, ὃ δὴ πέρι θαῦμ' ἐτ[έτυκτο] / ἐξήκοντα δρόμοισι κύκλον τόσον ἦρα[το τείχους] / τοῦ γὰρ ἐφημοσύνησιν ἐδίματο Κωνσ[ταντῖνος] / ἔξοχος ἀντολῆς ὅπ' ἔλλαχεν ἡνία [γαίης] («Questo muro di Teodosio con celebre (scettro?) / nell'una e nell'altra parte equipaggiato con pietre (fu innalzato?) come difesa / alta: la parte interiore nei precedenti (anni?) / la eresse il forte (eroe?) impegnandosi per nove anni / quando era ancora giovane, e sterminava anche (stirpi?) di barbari: / ma egli di nuovo per la seconda volta, cosa che (venne costruita?) destando meraviglia, / in sessanta giorni innalzò una così grande cerchia (di mura?): / infatti al suo comando la costruì Constantinus, / l'eminetissimo, quando ottenne le redini dell'Oriente»). Si noti che ἔξοχος è l'equivalente greco di *vir eminentissimus*, titolo proprio del PPO (vd. LEBEK, *Landmauer*, 146; MASON, *Terms*, s.v. ἐξωχότατος).

<sup>18</sup> La durata di nove anni dei lavori si riflette nella valutazione che G. Dagron dà delle mura: esse sarebbero state concepite come un'opera eccezionale, che avrebbe permesso di resistere agli attacchi con una scarsa guarnigione (DAGRON, *Nascita*, 109). Lo studioso però crede che il grosso dei lavori sia stato compiuto nel 422, dunque ben oltre la prefettura di Antemio (DAGRON, *ivi*, 110). Anche KUBAN, *Istanbul*, 49, ritiene che per la difesa delle mura fosse necessario un numero limitato di uomini. Contro l'idea della possibilità delle mura di offrire un'adeguata difesa anche in assenza di truppe numerose è FOSS, *Fortifications*, 43 (in FOSS, *ivi*, 46, il numero di effettivi necessari per la difesa è calcolato intorno ai 10.000); anzi lo studioso parla (FOSS, *ivi*, 43) di una debolezza strategica delle mura. Per l'interpretazione del testo epigrafico come indicazione di una durata di 9 anni dei lavori, e non dell'età (di 9 anni appunto) dell'imperatore al momento del completamento dell'opera, vd. LEBEK, *Landmauer*, 117. Quest'ultima, erronea interpretazione si trovava in KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 154; cfr. LEBEK, *Landmauer*, 142. FEISSEL, *Constantinople*, 568, giustamente osserva che nell'iscrizione in questione l'indicazione dei nove anni si deve contrapporre a quella dei due mesi impiegati per la ricostruzione (o costruzione), dunque è da escludere l'interpretazione dei primi editori dei nove anni come l'età del giovane Teodosio. LEBEK, *ibidem*, ha infine osservato che la forma più corretta, se si volesse seguire la tesi di Kalkan e Şahin, sarebbe ἐνναέτης, che non modificherebbe neppure la struttura metrica del verso. FEISSEL, *ibidem*, mette in luce la difficoltà di far durare dal 408 al 416 lavori che si presumeva fossero finiti nel 413, ma ciò deriva, come evidenzierò *infra*, da un'erronea interpretazione del passo di Socrate HE 7.1, che non dice affatto che i lavori iniziarono contemporaneamente all'ascesa di Teodosio II a unico agosto d'Oriente nel 408.

testimonianza epigrafica, molto più vicina all'epoca di costruzione delle mura di Antemio rispetto a quella di Nikephoros, mostra che esse richiesero per l'edificazione nove anni, e non due mesi.

Se si prende in considerazione l'esistenza delle epigrafi citate, si può capire come lo storico bizantino Nikephoros abbia potuto recuperare tale "motivo". Nel X secolo Konstantinos Kephalas raccoglieva nella sua antologia di epigrammi testi epigrafici di carattere metrico relativi a costruzioni. La sua raccolta è andata perduta, ma l'Antologia Palatina ha accolto questi epigrammi, aggiungendone molti altri. Anche se essa non riporta l'epigramma di più recente ritrovamento, che contiene il motivo della ricostruzione di mura in sessanta giorni, attribuito a Constantinus<sup>19</sup>, essa (o già la precedente raccolta di Kephalas) trasmette gli epigrammi 9.690-691, che sono entrambi testimoni di tale *topos*<sup>20</sup>. Un simile gusto antiquario si esprimeva anche, intorno al X secolo, nella raccolta dei *Patria*, nei quali è forte l'interesse epigrafico<sup>21</sup>. Se dunque nel XIII-XIV secolo Nikephoros Kallistos inseriva (quasi certamente a sproposito) questa tradizione nel contesto del suo breve profilo di Antemio, ciò avveniva perché egli aveva osservato le iscrizioni per Constantinus ancora visibili sulle mura di Costantinopoli, oppure perché leggeva una delle raccolte poetiche che le riportavano.

L'iscrizione trovata nel 1993 non è l'unico testo epigrafico che ricordi il ruolo di Teodosio II nella costruzione delle mura di V secolo di Costantinopoli<sup>22</sup>. Esiste una testimonianza della sua responsabilità di questi lavori in un'iscrizione dell'età di Giustino II<sup>23</sup>. Sulla porta di Rhesion un'iscrizione latina già passata in rassegna mostra che il prefetto Constantinus ha obbedito, costruendo le mura, ai *Theodosii iussa*<sup>24</sup>. A questi testi si aggiunge un già citato epigramma dell'Antologia Greca (AP 9.690), copiato da un'epigrafe poi andata perduta, che come è stato messo in luce testimonia il ruolo di Teodosio II, oltre che del prefetto già menzionato.

Si può restringere ulteriormente il lasso di tempo in cui furono realizzate le cosiddette mura di Antemio<sup>25</sup>. Se, come si vedrà, il *terminus ante quem* del loro completamento è abbastanza chiaro, ed è rappresentato da una costituzione del 4 aprile 413, la data di inizio dei lavori non è resa nota da nessuna fonte<sup>26</sup>. Una lunga tradizione sostiene una loro realizzazione negli anni 412-3. Tuttavia, se la data di

---

<sup>19</sup> Il motivo dell'assenza dell'epigramma dalla raccolta è secondo i suoi primi editori (KALKAN, ŞAHIN, *Bauepigramm*, 152) il fatto che l'iscrizione fosse andata perduta nel IX secolo, o comunque non fosse più visibile.

<sup>20</sup> L'osservazione è di KALKAN, ŞAHIN, *Bauepigramm*, 152.

<sup>21</sup> DAGRON, *Constantinople*, 21, 150-6.

<sup>22</sup> Erroneamente FOSS, *Fortifications*, 52, scrive: «no part of the walls bears an inscription identifying it as the original work of Theodosius II».

<sup>23</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 133 num. 34. Vd. LEBEK, *Landmauer*, 133. Il testo parla del rinnovamento del προτείχισμα del θεοδοσιακὸν τεῖχος. L'iscrizione è collocata vicino all'epigrafe SEG 44.582 = AP 9.691; vd. LEBEK, *ibidem*.

<sup>24</sup> CIL III 734 = ILS 823 = CLE 289 = CUGUSI, *Carmina*, num. 5. Vd. LEBEK, *Landmauer*, 134; ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 36.

<sup>25</sup> Le chiameremo così non solo per il ruolo del prefetto Antemio nella loro costruzione, che certamente fu importante ma che resta da definire, ma anche per distinguere, all'interno del regno di Teodosio II, la fase di realizzazione che si colloca negli anni di Antemio da quella di Cyrus e Constantinus.

<sup>26</sup> LEBEK, *Landmauer*, 113-4, ritiene che questa costituzione (CTh. 15.1.51) indichi il completamento dei lavori; le mura esterne però, a differenza di quelle interne (come si vedrà la cerchia di mura teodosiana è doppia), sarebbero state realizzate in 60 giorni nel 447 (LEBEK, *ivi*, 116). Secondo KALKAN, ŞAHIN, *Bauepigramm*, 152, il fatto che in quell'anno ci si fosse limitati a una ricostruzione di un muro già esistente, e non fosse edificato un nuovo muro esterno, è confermato dall'interpretazione della formula alla l. 3 ἐπὶ προτέρων dell'epigrafe da loro pubblicata (SEG 44.580)

conclusione così offerta è condivisibile, quella di inizio è arbitraria. Se negli studi più recenti si trova ancora la data di inizio del 412, ciò avviene molto probabilmente per l'autorità costituita da Alfons Schneider, il quale per primo ha proposto questa data<sup>27</sup>. Alcuni studi non conferiscono un carattere "definitivo" allo stato delle mura riportato dalla costituzione del 413 e collocano la loro conclusione nel 422, per via di un'altra costituzione che risale a quest'ultima data<sup>28</sup>. Le mura sulle rive del mar di Marmara e del Corno d'Oro furono realizzate invece soltanto nel 439 sotto il prefetto Cyrus<sup>29</sup>.

Non si può dire dunque che nella discussione sia stata ancora "versata" come meriterebbe l'epigrafe ritrovata nel 1993. Essa offre infatti una datazione stringente per la costruzione delle mura di Antemio. Alla l. 4, come mostrato sopra, si legge ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο καρτερὸ[v ?]: la costruzione delle mura di Antemio avrebbe comportato un impegno di nove anni<sup>30</sup>. Il termine dei lavori è segnalato, come già si è accennato, dalla costituzione *CTh.* 15.1.51 del 4 aprile 413<sup>31</sup>. Tale legge, secondo Lebek, non fornirebbe direttive da applicare in una data futura, una volta finita l'edificazione di mura e torri, ma da mettere in atto immediatamente, poiché i lavori si sarebbero appena conclusi; che si voglia seguire o meno la sua tesi, nella legislazione è chiaro che essi si avviavano alla conclusione<sup>32</sup>.

Risalendo di nove anni da questa data, si giunge al 404 o al 405: si ritorna al regno di Arcadio. Non avrebbe però senso attribuire all'iscrizione un'imprecisione perché essa assegna a Teodosio II un merito che spettava ad Arcadio: anche se all'inizio della costruzione delle mura Teodosio II aveva solo tre o quattro anni, egli era Augusto, insieme ad Arcadio e Onorio, fin dal 10 gennaio 402, e ciò gli dava diritto a ricevere questa lode<sup>33</sup>. Inoltre, nel testo di Socrate l'allusione all'opera di Antemio, anche se si trova nella narrazione degli inizi del regno del solo Teodosio II in Oriente, è un inciso che non deve essere necessariamente

---

come un riferimento al rifacimento delle mura "su mura preesistenti". Anche SPECK, *Mauerbau*, 139-40 la pensa in maniera simile: sotto il *PPO* Constantinus avrebbe avuto luogo una semplice riparazione, malgrado la grande enfasi posta su di essa nell'iscrizione. FEISSEL, *Constantinople*, 568 ravvisa invece in *SEG* 44.580 un'opposizione tra muro interno e muro esterno. La data d'inizio dei lavori è il 413 secondo CONCINA, *Città*, 14 e JANIN, *Constantinople*, 32, 265. Secondo MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286 i lavori sarebbero cominciati già prima del 412. Secondo MANGO, *Développement*, 46 segg. le mura sono del 413; stessa tesi in ID., *Development*, 118. Secondo ESPLUGA, *Inscripción*, 111, la costruzione avviene tra 405 e 413. Secondo DAGRON, *Nascita*, 532, la costruzione è avviata nel 412-3. Secondo SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 2, nel 412. La costituzione del 413 mostrerebbe che il lavoro era a buon punto (ma non che esso fosse terminato).

<sup>27</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 2-3, 17; la costruzione sarebbe stata inoltre estremamente celere. Anche per DAGRON, *Nascita*, 109, i lavori cominciarono nel 412. Si ritrova una simile datazione anche in FOSS, *Fortifications*, 42: le mura, iniziate nel 412, sarebbero state completate in due anni.

<sup>28</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 3; MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286. Su tale costituzione vd. *infra*.

<sup>29</sup> *Chronicon Paschale*, s.a. 439, vd. comm. *ad loc.* di WHITBY, WHITBY, *Chronicon*; vd. SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 3; KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 152; SPECK, *Mauerbau*, 138. VAN MILLINGEN, *Walls*, 45 riteneva, senza addurre alcuna prova, che anche le mura "marittime" fossero parte del progetto di Antemio, anche se furono realizzate dopo di lui.

<sup>30</sup> Non si può intendere infatti ἐννάετες come un riferimento agli anni che Teodosio aveva in quel momento: vd. *supra*. Cfr. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 2.

<sup>31</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 52.

<sup>32</sup> LEBEK, *Landmauer*, 113-4 ritiene che la data ufficiale di conclusione dei lavori sia stata proprio il 4 aprile 413. Altri studiosi si limitano a sostenere che il termine della costruzione delle mura sia stato l'anno 413. Un po' più dubbio è se, oltre alle mura, fossero state concluse anche le torri, come afferma LEBEK, *ivi*, 113.

<sup>33</sup> LEBEK, *Landmauer*, 143, «Es war also ohne weiteres möglich, eine Baumaßnahme, die die Jahre 405-13 umfasste, in ihrer Gesamtheit für Theodosius II in Anspruch zu nehmen»; cfr. LEBEK, *ivi*, 134.

collocato, dal punto di vista cronologico, al tempo in cui regna nella *pars Orientis* soltanto il *Kindkaiser*<sup>34</sup>; è quindi possibile porre l'inizio della costruzione delle fortificazioni nel regno di Arcadio, e giungere a una datazione delle mura di Antemio negli anni 404/5-413.

Forte è la tentazione di attribuire ad Antemio l'iniziativa di dare inizio ai lavori: è proprio il 405 l'anno del suo consolato ordinario e dell'inizio della sua prefettura al pretorio<sup>35</sup>. Inoltre si può attribuire ad Antemio un forte interesse per l'edilizia privata e pubblica se si associa a lui la creazione del "quartiere di Antemio" (τὰ Ἀνθεμίου), un settore della città nato presumibilmente intorno a delle proprietà del prefetto stesso o del suo omonimo nipote, imperatore d'Occidente; Raymond Janin, senza offrire prove decisive, identifica l'eponimo del quartiere con il prefetto<sup>36</sup>. Tuttavia bisogna essere cauti riguardo a una responsabilità primaria di Antemio nell'erezione del sistema di difesa: anche se nell'anno di inizio della sua prefettura cominciò forse la costruzione delle mura, non è del tutto certo che la decisione di realizzarle fosse stata presa in tempi recenti. Un intervento di tale portata doveva essere il frutto di una riflessione sulle esigenze della città di Costantinopoli maturata negli anni precedenti. Tali necessità si saranno certamente manifestate durante il regno di Arcadio, l'imperatore sotto il quale cominciarono i lavori. Il bisogno di nuove mura, però, era già oggetto di discussione sotto il regno di Teodosio il Grande<sup>37</sup>: nel 384 l'oratore Temistio esponeva a Teodosio I la sua previsione secondo cui, a causa dell'accrescimento del tessuto urbano della città, si sarebbe presto resa necessaria la costruzione di nuove mura<sup>38</sup>.

Il problema della datazione delle mura si complica ulteriormente se si prende in considerazione la struttura complessa di questo sistema difensivo. Esse rappresentano infatti l'unico caso attestato, nell'antichità e nella tarda antichità, di struttura muraria doppia. A più di 14 metri di distanza da una linea di fortificazione interna se ne trova una esterna<sup>39</sup>. La prima, alta 11 metri, sovrasta la seconda, alta 8 metri<sup>40</sup>.

È molto accesa tra gli studiosi di Costantinopoli la discussione se entrambe le linee di fortificazione facessero parte del medesimo progetto, o se al contrario la cinta muraria esterna sia stata ideata in un secondo momento. Le due alternative equivalgono a una datazione del progetto di entrambe le mura alla prefettura di Antemio, o, nell'altro caso, a un'attribuzione ad Antemio del progetto della prima cinta e al *PPO*

---

<sup>34</sup> Hanno perciò torto SPECK, *Mauerbau*, 136 e KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 153 a far cominciare i lavori delle mura all'inizio del regno del solo Teodosio II nel 408. Vd. Socr. Schol. *HE* 7.1.

<sup>35</sup> LEBEK, *Landmauer*, 117, pensa appunto che la costruzione delle mura cominci contemporaneamente all'inizio della prefettura di Antemio.

<sup>36</sup> Su τὰ Ἀνθεμίου vd. DAGRON, *Nascita*, 520, in cui si esprime una preferenza per l'attribuzione della residenza all'Antemio che fu imperatore d'Occidente; *contra* JANIN, *Constantinople*, 309. Come osserva CONCINA, *Città*, 5, i complessi dominicali a Costantinopoli hanno la funzione di nuclei dello sviluppo del tessuto insediativo. Nella maggior parte dei casi i toponimi dei quartieri costantinopolitani traggono origine dai nomi degli aristocratici proprietari degli οἶκοι.

<sup>37</sup> SPECK, *Mauerbau*, 142. MANGO, *Way*, 179 n. 45, suggerisce che le nuove mura siano frutto di un progetto vero e proprio di Teodosio I; vd. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 61.

<sup>38</sup> Them. *Or.* 18.222b-223b §8-9; vd. DAGRON, *Nascita*, 530; LEBEK, *Landmauer*, 117; VAN MILLINGEN, *Walls*, 42; SPECK, *Mauerbau*, 142-3. Pensa certamente a questa frase di Temistio DAGRON, *Nascita*, 533. Su questo passo di Temistio vd. nel presente capitolo *infra*.

<sup>39</sup> FOSS, *Fortifications*, 43. Secondo MEYER-PLATH [-SCHNEIDER], *Landmauer*, 33, la distanza media tra le due linee difensive è di 17 m.

<sup>40</sup> KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 152.



Constantinus della seconda<sup>41</sup>. La *Notitia urbis Constantinopolitanae*, del 425 circa, dunque anteriore all'opera di Constantinus, parla già di un *duplex murus*<sup>42</sup>. Non si può escludere però che l'espressione indichi il muro dell'imperatore Costantino<sup>43</sup> unitamente al muro principale di Teodosio, e si possa riferire quindi a una situazione anteriore alla costruzione della *Vormauer* (così gli studi tedeschi chiamano il muro esterno di Costantinopoli). In ogni caso, risulta molto difficile trovare precedenti o paralleli alla costruzione teodosiana. Un parallelo si trova in Ausonio (*Ordo urbium nobilium*, 37-8, ed. R. P. H. Green): Milano è *duplice muro amplificata*. Tuttavia qui si potrebbe fare riferimento a un muro "rinforzato"<sup>44</sup>. Non sono attestati altri casi di *Vormauer*, e fossati, come quello presente nel sistema di difesa di Costantinopoli, sono molto rari<sup>45</sup>.

Le mura collegano il mar di Marmara al Corno d'Oro, raggiungendo una lunghezza di 6,5 km<sup>46</sup>. Tuttavia esse non arrivano a toccare la riva nord, in quanto si interrompono a Tekfur Sarayı<sup>47</sup>, ossia il palazzo del Porfirogenito<sup>48</sup>. All'estremità settentrionale si trovavano il palazzo delle Blachernae e la chiesa delle Blachernae, quest'ultima costruita al tempo di Pulcheria e Marciano<sup>49</sup>; riguardo a una fortificazione

---

<sup>41</sup> Per questo problema cfr. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 8. A favore di una progettazione di ambedue le linee difensive nei primi anni Dieci del V secolo è SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 17 (vd. però MEYER-PLATH [-SCHNEIDER], *Landmauer*, 26, in cui si sottolineano le grandi differenze tra *Hauptmauer* e *Vormauer*, che sarebbero separate al massimo da 20 anni, e sarebbero state costruite comunque sotto lo stesso imperatore; infine MEYER-PLATH [-SCHNEIDER], *Landmauer*, 33, mette in luce che la tecnica di costruzione della *Vormauer* è completamente differente dalla *Hauptmauer*, dunque la prima non è contemporanea alla seconda, ma fu eretta alla fine del regno di Teodosio); SPECK, *Mauerbau*, 135-6 è a favore di un'unica costruzione nel 413; KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 152 ritengono che esse siano state progettate insieme e costruite nel 410; esse sarebbero state concepite e realizzate in uno stesso lasso di tempo, prima del 425, secondo ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 204 (la tesi dell'inizio dei lavori della *Vormauer* nel 447, in occasione delle riparazioni rese necessarie dal terremoto di quell'anno, non sarebbe accettabile; vd. anche ASUTAY-EFFENBERGER, *ivi*, 35); sostengono la tesi della loro erezione in due momenti diversi VAN MILLINGEN, *Walls*, 46; FEISSEL, *Constantinople*, 568; JANIN, *Constantinople*, 32 (le mura interne sarebbero del 413, quelle esterne sarebbero del 447); LEBEK, *Landmauer*, 130 sostiene che la *Hauptmauer* risalga ad Antemio e la successiva *Vormauer* sia opera del prefetto Constantinus, e che dunque l'iscrizione in onore di Constantinus non testimoni un semplice restauro (vd. anche LEBEK, *ivi*, 134); questa era già la tesi di VAN MILLINGEN, *ibidem*; secondo FOSS, *Fortifications*, 52-3, esse sarebbero state erette in tre momenti diversi, il 413, il 440 ca. e il 447 (tuttavia l'archeologia non fornirebbe strumenti per una datazione precisa, vd. FOSS, *ivi*, 52; lo stesso scetticismo verso l'archeologia delle mura teodosiane appare in FOSS, *Inscriptions*, 78). Per KUBAN, *Istanbul*, 51, la *Vormauer* va datata al PPO Constantinus.

<sup>42</sup> *Not. urb. Const.* 16.14, ed. O. Seeck. Il 425 è la datazione della *Notitia urbis Constantinopolitanae* proposta da MANGO, *Development*, 117; ID., *Développement*, 46. Secondo SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 14, la datazione è dal 425 al 444. Secondo DAGRON, *Nascita*, 534, essa risale a Teodosio II, più precisamente al secondo quarto del quinto secolo. Per SPECK, *Mauerbau*, 150, essa fu composta tra 423/4 e 427/8. Secondo MATTHEWS, *Notitia*, 85, il testo che abbiamo fu aggiornato fino all'inizio del V secolo.

<sup>43</sup> Che esisteva ancora sotto Teodosio II, vd. *supra*.

<sup>44</sup> Questa è una delle soluzioni proposte da SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 20 n. 7.

<sup>45</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 20. SCHNEIDER, *ivi*, 21, cita alcuni lontani paralleli: una *Vormauer* di metà V secolo a Tessalonica, che però non è intera, non segue il percorso della *Hauptmauer* e non ha torri o fossato; i *muri duplices* di Bezabde, Pirsabora e Maosamalcha, noti ad Ammiano, ma che secondo Schneider potrebbero essere semplicemente mura rinforzate. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 2-3 n. 9 suggerisce come possibile modello le mura di Rodi. LEBEK, *Landmauer*, 152 rimanda a passi di Cesare e Filone. Probabilmente ha ragione LEBEK, *Landmauer*, 111 a ritenere che la struttura con doppio muro sia un *unicum*.

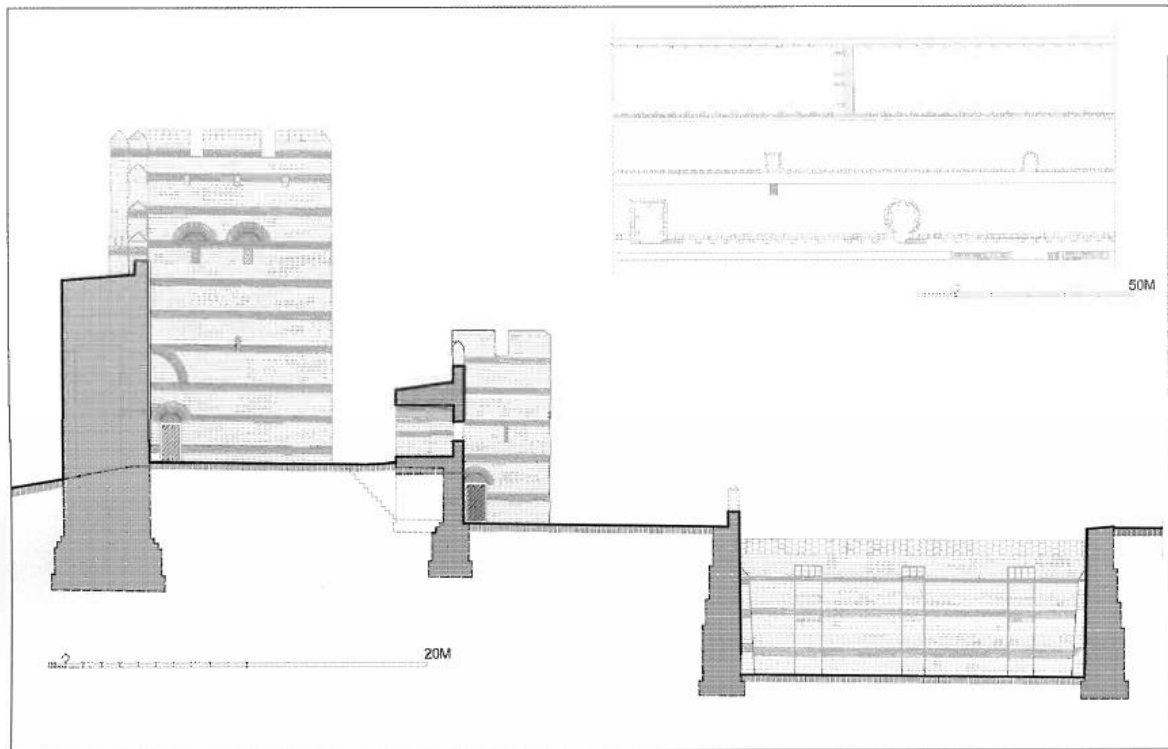
<sup>46</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 2; BARDILL, *Gate*, 671. Secondo KUBAN, *Istanbul*, 51, la linea di fortificazione si estende per 19 km: probabilmente lo studioso prende in considerazione l'insieme delle mura di terra e di quelle di mare. Secondo MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286 e KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 145, le mura di terra si estendono per 5,7 km. Secondo JANIN, *Constantinople*, 265, per 5 km e 632 m.

<sup>47</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 13. Come riporta ASUTAY-EFFENBERGER, *ibidem*, le mura si unirebbero qui a mura preesistenti di IV secolo (ma vd. la discussione *ivi*, 27). Presso Tekfur Sarayı sarebbe tuttavia impossibile datare con certezza alcun tratto di muro (ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 22).

<sup>48</sup> KUBAN, *Istanbul*, 53.

<sup>49</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 23; KUBAN, *Istanbul*, 58.

antica del territorio delle Blachernae non ci sono però dati sicuri<sup>50</sup>. Le mura teodosiane erano distanti 1,5 km da quelle costantiniane<sup>51</sup>. Il muro principale della doppia fortificazione teodosiana, quello più a oriente (τὸ μέγα τεῖχος), è spesso 4,8 m e alto 11 m<sup>52</sup>, con 96 torri<sup>53</sup> a una distanza media di 70-75 m<sup>54</sup>. A una distanza di circa 14,5 m dal muro principale vi è il muro anteriore (προτείχισμα), alto 8 m<sup>55</sup> e anch'esso fornito di torri<sup>56</sup>. A distanza di 12-15 m da quest'ultimo c'è un fossato (τάφος) largo 18 m e profondo 7 m<sup>57</sup>.



Cross section of the Theodosian Walls of Istanbul (Ş. Akıncı from Krischen).

Imm. 1. Da KUBAN, *Istanbul*, 52.

Lungo il tratto più orientale delle mura teodosiane rimangono dunque 96 torri, integre o solo parzialmente conservate<sup>58</sup>, generalmente poligonali<sup>59</sup>; è però molto discusso se tutte le torri debbano essere

<sup>50</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 27. Secondo MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286, esisteva già in precedenza una fortificazione per il sobborgo delle Blachernae. Più precisamente essa sarebbe edificata all'inizio del IV secolo (MÜLLER-WIENER, *ivi*, 301). Anche secondo JANIN, *Constantinople*, 32, 265, essa esisteva già prima.

<sup>51</sup> MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286; BARDILL, *Gate*, 671; JANIN, *Constantinople*, 265.

<sup>52</sup> KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 152.

<sup>53</sup> Poligonali, perlopiù ottagonali (MEYER-PLATH [-SCHNEIDER], *Landmauer*, 30).

<sup>54</sup> Cfr. CONCINA, *Città*, 15; MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286; JANIN, *Constantinople*, 267 (distanza di 55 m). Sottolinea l'irregolarità delle distanze tra le torri ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 29.

<sup>55</sup> KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*, 152.

<sup>56</sup> JANIN, *Constantinople*, 267. Le torri della *Vormauer* sono rettangolari o semicircolari: MEYER-PLATH [-SCHNEIDER], *Landmauer*, 33.

<sup>57</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 16. Del fossato è discusso se esso fosse o non fosse riempito d'acqua: SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 19 e in particolare 36, pensa di sì; JANIN, *Constantinople*, 33 è del pensiero opposto, come già VAN MILLINGEN, *Walls*, 57-8.

<sup>58</sup> VAN MILLINGEN, *Walls*, 51 (Van Millingen ne identificava 70, vd. *ivi*, 54); MEYER-PLATH [-SCHNEIDER], *Landmauer*, 28; ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 27; MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 286. Secondo ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 204, annesse alle originarie mura di Teodosio II dovevano essere 94 o 95 torri; dunque alcune devono essere state costruite in età posteriore, per arrivare alle 96 finali.

<sup>59</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 18.

collocate cronologicamente al tempo di Teodosio II<sup>60</sup>. Lo stesso si può dire delle porte, di cui sono conservate 10<sup>61</sup> e che sono generalmente affiancate da due torri<sup>62</sup>. Di otto porte sono rimasti i nomi<sup>63</sup>. Gran parte della discussione è legata alla datazione della cosiddetta Porta d'Oro, il più meridionale degli ingressi che costellano le mura. Su di essa è posta un'iscrizione metrica latina in onore di Teodosio, il quale avrebbe costruito la porta dopo la vittoria conseguita su un tiranno<sup>64</sup>; i due versi che la compongono sono apposti sulle due facciate, interna ed esterna della porta, e la loro datazione è discussa, poiché il Teodosio citato potrebbe essere sia Teodosio il Grande sia suo nipote<sup>65</sup>. Se si identifica l'imperatore con Teodosio I, il *tyrannus* è molto probabilmente Magno Massimo, e l'occasione dell'erezione del monumento va identificata presumibilmente con il trionfo dell'imperatore a Costantinopoli nel 391. Il problema dell'inconciliabilità di questa datazione con la sicura appartenenza del complesso delle mura all'età di Teodosio II è stato risolto da alcuni studiosi con l'idea di un originario arco di Teodosio I, successivamente integrato nelle mura fatte costruire da suo nipote. L'alternativa è supporre che l'occasione della costruzione della porta sia stata la vittoria di Teodosio II sull'usurpatore Giovanni Primicerio, che ebbe luogo nel 425.

---

<sup>60</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 29-30.

<sup>61</sup> JANIN, *Constantinople*, 267; BARDILL, *Gate*, 671. La distinzione tra porte destinate ai civili e porte destinate ai militari è priva di fondamento secondo SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 15, ma è stata giustificata da JANIN, *Constantinople*, 267-8, ed era già stata sostenuta da VAN MILLINGEN, *Walls*, 59; vd. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 76-8, con confutazione di questa tesi *ivi*, 205, e ancora KUBAN, *Istanbul*, 53, per l'idea per cui tutte le porte affacciate verso l'esterno fossero pubbliche.

<sup>62</sup> SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 19; secondo ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 86 le fonti bizantine parlano di dieci porte; nove sarebbero note attualmente, sette di esse con nomi turchi. Vd. anche LEBEK, *Landmauer*, 111; KUBAN, *Istanbul*, 53.

<sup>63</sup> JANIN, *Constantinople*, 268. Queste porte sono passate in rassegna e descritte da JANIN, *Constantinople*, 268-82.

<sup>64</sup> ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 54-61.

<sup>65</sup> *CIL* III, 735, 12327 = *CLE* 285 = CUGUSI, *Carmina*, num. 3, (a) *haec loca Theodosius decorat post fata tyranni* (b) *aurea saecla gerit qui portam construit auro*. Vd. anche SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 125 num. 8. Il dibattito sulla datazione dell'iscrizione è iniziato con VAN MILLINGEN, *Walls*, 62-4, che preferiva una datazione sotto Teodosio I. Anche CUGUSI, *Carmina*, *ibidem*, accetta l'identificazione di Teodosio con il primo imperatore che porta questo nome, e del *tyrannus* con Magno Massimo.

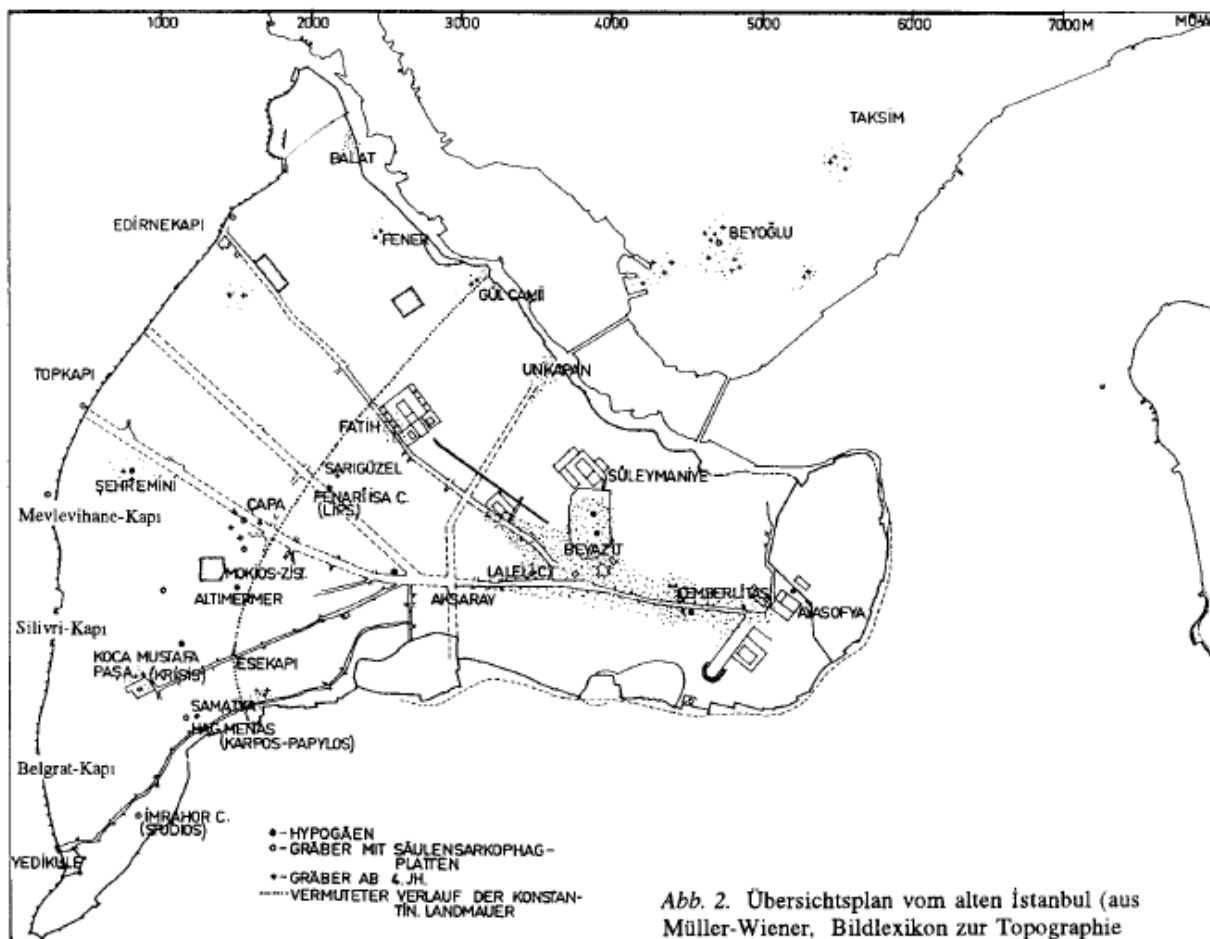


Abb. 2. Übersichtsplan vom alten İstanbul (aus Müller-Wiener, Bildlexikon zur Topographie İstanbuls, S. 219)

## Imm. 2.

È utile analizzare il linguaggio utilizzato dalle fonti letterarie e dalle iscrizioni per indicare l'azione di edificazione delle mura o di loro parti per volontà dell'imperatore e del prefetto (al pretorio o urbano). Alcune volte la loro azione sembra più coordinata, altre volte meno, e sicuramente ciò doveva rispondere a esigenze retoriche sentite dall'autore del testo. Alcune volte l'intervento del prefetto sembra più diretto, altre volte esso appare piuttosto una distaccata supervisione.

Probabilmente sono interventi minori, per i quali non è necessario chiamare in causa l'imperatore, quelli commemorati in epigrafi che elogiano soltanto il prefetto. Nel cap. 1 (parte 1) ci si è già soffermati sull'epigrafe *CIL III 739, 7404 = ILS 5339 = CLE 897 = CUGUSI, Carmina*, num. 7, collocata sulla porta di Pempton o *porta Charsiae*<sup>66</sup>, in cui il *PPO* Pusaesus<sup>67</sup> è onorato per la costruzione di *portae* che fortificano le mura, impresa che lo rende non minore del grande Antemio, e che è realizzata intorno agli anni 465-7<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Su questa porta vd. JANIN, *Constantinople*, 280.

<sup>67</sup> Su cui, oltre a *PLRE II s.v. Pusaesus*, vd. STEIN, *Histoire I*, 354, in cui questo personaggio è considerato un adepto di ambienti neoplatonici.

<sup>68</sup> FEISSEL, *Inscriptions (2)*, 118 n. 108, la data invece al 473. Sempre secondo Feissel essa è una delle ultime due iscrizioni latine d'Oriente databili con sicurezza, ed è l'ultima epigrafe latina di Costantinopoli. Inoltre, mentre tutti gli epigrammi iscritti della capitale orientale sono in onore dell'imperatore, quest'epigrafe non onora Leone, che era allora imperatore, ma solo Pusaesus (FEISSEL, *ivi*, 118 n. 108 e 121 n. 131). L'iscrizione è presentata anche da SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 136 num. 44.



Portarum valido firmavit limine muros  
Pusaesus magno non minor Anthemio.

Imm. 3. *Iscrizione in onore di Pusaesus sulla porta di Pempton, da SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], Landmauer, 136 num. 44.*

Un gruppo molto consistente di epigrafi in versi, greche e latine, della capitale orientale è legato ai lavori delle mura di terra della città<sup>69</sup>. Nel corso del regno di Teodosio una serie di epigrammi, tre dei quali sono in latino, compare a intervalli di tempo durante la costruzione e il restauro delle mura di terra, anche se nessuna testimonianza è contemporanea alla fase iniziale dei lavori sotto il prefetto Antemio<sup>70</sup>. Il dedicante degli epigrammi latini onorifici di Costantinopoli è quasi sempre il prefetto al pretorio o il prefetto urbano<sup>71</sup>. Quando il ruolo principale è assegnato al prefetto al pretorio, generalmente la sua attività di costruzione è messa in relazione con la volontà dell'imperatore. Caso esemplare è la già citata *CIL III 734 = ILS 823 = CLE 289 = CUGUSI, Carmina, num. 5*, in cui si riferisce che la costruzione delle mura da parte del *PPO Constantinus* è avvenuta per ordine di Teodosio II (*Theodosii iussis*)<sup>72</sup>, in maniera non dissimile da come succedeva nell'iscrizione *SEG 44.580*, secondo la quale il prefetto Constantinus aveva costruito il muro τοῦ γὰρ ἐφημοσύνησιν, cioè per ordine di Teodosio II (l. 8)<sup>73</sup>. Nel distico greco *SEG 44.582 = AP 9.691*, collocato sulla stessa porta di Rhesion su cui si trova *CIL III 734*, si indica, con un dativo di vantaggio, che il destinatario dell'opera è l'imperatore (φιλοσκήπτρω βασιλῆι; il nome dell'imperatore, che è ancora Teodosio II, è sottinteso).

Il prefetto al pretorio Constantinus è caratterizzato in maniera poco meno onorifica in un'altra iscrizione già citata, giunta per via letteraria: il suo titolo e il suo nome sono posti immediatamente dopo nome e titolo (ἄναξ) di Teodosio II; imperatore e prefetto sono i soggetti della frase che indica l'opera, molto celere, di costruzione delle mura<sup>74</sup>. È dunque da analizzare in maniera "empirica", in base ai differenti casi,

<sup>69</sup> Per quanto riguarda il latino, le iscrizioni metriche latine di Costantinopoli, prevalentemente associate a momenti della costruzione delle mura teodosiane, sono comunque quasi tutte dedicate a membri delle *élites*: vd. CUGUSI, *Carmina*, 448-9. L'epigrafia onorifica latina diventa rara in Oriente dalla fine del IV secolo; l'età di massima diffusione dell'epigrafia giuridica latina nella *pars Orientis* è invece quella da Diocleziano e Teodosio I; in quest'epoca essa prevale sulla corrispondente epigrafia greca (FEISSEL, *Inscriptions* (2), 106, 110). Come illustra Feissel, l'epigrafia latina di Costantinopoli è prima di tutto un'epigrafia ufficiale legata a grandi monumenti imperiali di carattere profano. A partire dalla dinastia teodosiana esiste una serie coerente di dediche in latino, spesso associate sui monumenti a iscrizioni greche. In questo ambito monumentale, i versi latini prevalgono sulla prosa, sul modello degli epigrammi greci che fanno loro da *pendant* (FEISSEL, *Inscriptions* (2), 117-8).

<sup>70</sup> FEISSEL, *Inscriptions* (2), 120.

<sup>71</sup> FEISSEL, *Inscriptions* (2), 122.

<sup>72</sup> L'iscrizione è presentata anche da SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 133 num. 35.

<sup>73</sup> Vd. LEBEK, *Landmauer*, 146.

<sup>74</sup> AP 9.690.

la questione che è centrale nel presente lavoro: di chi fosse la responsabilità delle opere edilizie<sup>75</sup>. In quest'ottica va esaminata anche la volontà personale dei prefetti nel loro intervento in tali questioni<sup>76</sup>.

La costruzione delle nuove mura di Costantinopoli sotto Teodosio II non può essere considerata come il frutto di una generale politica di fortificazione delle città della *pars Orientis*, benché per questa parte dell'impero, in età teodosiana, si possa parlare di una "rinascenza"<sup>77</sup>. La realizzazione di mura è piuttosto il risultato di circostanze particolari, e di specifiche conformazioni del territorio. In effetti, si può vedere come i casi di fortificazioni di città nel giro degli stessi anni delle mura teodosiane siano limitati. Un esempio è Corinto, dove nei primi anni del V secolo lo spazio urbano è riordinato in una cerchia di mura di accurata fattura<sup>78</sup>; il solo altro caso è Antiochia di Siria, dove, in anni comunque successivi a quelli della costruzione delle mura di Antemio, nel 430-1, è realizzato un perimetro urbano che rappresenta un ingrandimento della città rispetto alla situazione precedente<sup>79</sup>.

Non chiarisce la questione delle responsabilità nella fortificazione di città, fornendo un termine di paragone utile, la documentazione offerta dall'opera di Procopio *de aedificiis*. Essa è certamente una testimonianza fondamentale per l'uso e i modi della costruzione di mura nelle città poste sulla frontiera tra mondo romano e altre culture. Trattando l'intervento massiccio di Giustiniano nel restauro di fortificazioni o la loro costruzione *ex novo*, l'autore allude spesso al fatto che esistevano già delle mura. Tuttavia, molto raramente si nomina in maniera esplicita l'autore delle precedenti fortificazioni<sup>80</sup>. Riguardo ad Antiochia, le cui mura furono, come si è visto, costruite da Teodosio II, Procopio non menziona l'autore delle fortificazioni precedenti a quelle di Giustiniano<sup>81</sup>. Per quanto concerne la città di Theodosiopolis, sul confine con la Persia, Procopio non specifica chi fosse stato il responsabile delle mura preesistenti a quelle di Giustiniano, anche se si può presumere che si fosse trattato del primo o del secondo Teodosio<sup>82</sup>. Ma è

---

<sup>75</sup> Sono opportune a questo proposito le osservazioni di GORIA, *Prefettura*, 2: bisogna «tener conto delle singole personalità, tanto di prefetti quanto di imperatori»; potevano i prefetti a «imprimere (con provvedimenti amministrativi, con editti, con proposte di legge rivolte all'imperatore o altro ancora) un'impronta particolare alla loro area di governo (...)»? «forse le riforme degli inizi del IV secolo non avevano eliminato la concezione per cui in linea di principio essi (*scil.* i prefetti al pretorio) erano i coadiutori generali dell'imperatore (...) e pertanto erano competenti per qualsiasi attività di governo che non fosse specificamente demandata ad altri magistrati». Ha insistito sulla contrapposizione tra i ruoli del *PPO* e del *praefectus urbis* DAGRON, *Nascita*, 553. È comunque fondamentale, nella costruzione di edifici, il ruolo delle prefetture: Giuliano, nella prima orazione a Costanzo, parlando di portici, fontane ed edifici, costruiti ad Antiochia sotto Costanzo, dice che ὅσα τοιαῦτα παρὰ τῶν ὑπάρχων διὰ σὲ (*scil.* Costanzo) γέγονεν (*Or.* 1.41a, 33, «edifici di questo genere, che furono realizzati dai prefetti per tuo ordine»; vd. commento *ad loc.* di TANTILLO, *Giuliano*). Che però non esistesse un'astratta legge costituzionale che assegnasse ai prefetti questo tipo di competenze è dimostrato dal fatto che Libanio, nell'*Ep.* 196, mostra che la costruzione di un portico ad Antiochia fu voluta dal *comes Orientis* del 358-9 (vd. TANTILLO, *Giuliano*, 380). Allo stesso modo, secondo un'iscrizione (vd. *infra*) il restauro delle mura aureliane di Roma fu suggerito da Stilicone, che aveva tutt'altra carica, cioè quella di *magister utriusque militiae*, e realizzato da un prefetto urbano.

<sup>76</sup> LEBEK, *Landmauer*, 113 ritiene che la costituzione *CTh.* 15.1.51, del 4 aprile 413, indirizzata ad Antemio e riguardante gli indennizzi per coloro le cui terre sono occupate dalle nuove mura, sia frutto dell'iniziativa personale di Antemio stesso.

<sup>77</sup> Vd. per esempio l'articolo di JACOBS, *Creation*.

<sup>78</sup> CONCINA, *Città*, 133-4.

<sup>79</sup> Questo perimetro urbano sarà riconsiderato e ridisegnato sotto Giustiniano: CONCINA, *Città*, 50. Sulle mura teodosiane di Antiochia vd. DOWNEY, *Wall* e BRASSE, *Stadtmauer*.

<sup>80</sup> Come avviene per esempio per la città di Zenobia, costruita e fortificata da Zenobia (Procop. *Aed.* 2.8.8).

<sup>81</sup> Procop. *Aed.* 2.10.2 segg.

<sup>82</sup> Procop. *Aed.* 2.5.1. Cfr. *ivi*, 3.5.5.

soprattutto sul piano delle istituzioni che l'opera di Procopio non aiuta a comprendere di chi fosse la decisione ultima della costruzione di mura: a causa del suo carattere encomiastico e filo-imperiale, questo componimento, che ha alcune caratteristiche del panegirico, attribuisce a Giustiniano tutto il merito delle fortificazioni dei suoi tempi<sup>83</sup>.

Costantinopoli, all'inizio del V secolo, quando iniziano i lavori per le mura, è caratterizzata da una crescita disordinata della popolazione e del numero di edifici. Le fonti che attestano questo sviluppo, che saranno esaminate più avanti nel dettaglio, sono state però messe in secondo piano da Cyril Mango, il quale ha avanzato un'ipotesi originale sulle ragioni della costruzione delle nuove mura, negando peraltro l'idea dell'emergere di una vita urbana al di fuori delle precedenti mura costantiniane. Sarebbero esistite, al di fuori di queste ultime mura, soltanto alcune ville di notabili, oltre a luoghi di sepolture<sup>84</sup>. Non ci sarebbero stati invece quartieri popolosi, che richiedessero protezione da eventuali incursioni di nemici, e del resto neanche la *Notitia urbis Constantinopolitanae*, composta intorno al 425, annovera quartieri al di fuori delle mura costantiniane<sup>85</sup>. Le mura teodosiane sarebbero state quindi costruite per la necessità di mettere al riparo le enormi cisterne d'acqua collocate al di fuori delle mura di Costantino<sup>86</sup>. Certo c'è del vero in questa tesi, soprattutto se si considera l'esigenza di autonomia in termini di rifornimento d'acqua che poteva sorgere in caso di assedio della città<sup>87</sup>. Tuttavia le fonti che mostrano la crescita demografica ed edilizia di Costantinopoli sono troppo chiare perché le si possa ignorare<sup>88</sup>. Si parta da un passo di Zosimo:

Zos. 2.35, (1.) Καίσαρα δὲ καταστήσας ἤδη τὸν ἑαυτοῦ παῖδα Κωνσταντῖνον, ἀποδείξας δὲ σὺν αὐτῷ καὶ Κωνσταντῖνον καὶ Κώνσταντα παῖδας ὄντας αὐτῷ, ἠξίησε τὴν Κωνσταντινούπολιν εἰς μέγεθος πόλεως σφόδρα μεγίστης, ὥστε καὶ τῶν μετ' αὐτὸν αὐτοκρατόρων τοὺς πολλοὺς τὴν οἰκίαν ἐλομένους τὴν ἐν αὐτῇ πλῆθος ὑπὲρ τὴν χρεῖαν συναγαγεῖν, τῶν ἀπανταχοῦ γῆς ἢ στρατείας ἢ ἐμπορίας ἕνεκεν ἢ ἄλλων ἐπιτηδευμάτων εἰς ταύτην ἀγειρομένων. (2.) Διὸ καὶ τείχεσιν ἑτέροις, πολλῶ μείζοσιν ὧν Κωνσταντῖνος ἐποίησεν, αὐτὴν περιέβαλον, καὶ τὰς οἰκίσεις οὕτως εἶναι συνεχώρησαν συνεχεῖς ὥστε καὶ οἰκουροῦντας καὶ ἐν ταῖς ἀγυαῖς ὄντας στενοχωρεῖσθαι τοὺς ταύτης οἰκίτορας καὶ μετὰ κινδύνου βαδίζειν διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων καὶ ζώων πολυπλήθειαν· ἐπεγαιώθη δὲ καὶ τῆς περὶ αὐτὴν θαλάσσης οὐκ ὀλίγον, πάλω

<sup>83</sup> Al *de aedificiis* di Procopio è dedicato il volume di «AntTard» 8 (2000). In particolare vd. il contributo di WHITBY, *Procopius*, sulle affinità del *de aedificiis* con il genere del panegirico.

<sup>84</sup> MANGO, *Développement*, 47 e 49.

<sup>85</sup> L'assenza di menzione dei nuovi quartieri nella *Notitia* è sottolineata in MANGO, *Développement*, 46-7. Su questo punto aveva avuto una visione analoga JANIN, *Constantinople*, 33: la vita pubblica non sarebbe stata intensa tra il muro di Costantino e quello di Teodosio II. La stessa opinione si trova in KUBAN, *Istanbul*, 51. Tuttavia, VAN MILLINGEN, *Walls*, 17, ritiene che la *Notitia* risalga a Teodosio II, ma che i suoi dati non corrispondano alle dimensioni della città teodosiana, bensì a quella di Costantino. Infine, DAGRON, *Nascita*, 532, ritiene che le mura teodosiane, che raddoppiano la superficie di Costantinopoli e conferiscono alla città le sue dimensioni definitive, non avessero avuto come obiettivo quello di inglobare aree già urbanizzate. Esse costituivano una "previsione" di afflusso demografico, ed erano atte a fornire protezione a masse di contadini in condizioni di insicurezza e a masse proletarie afflitte da carestie. Esse erano però soprattutto un sistema di difesa che teneva conto della situazione militare.

<sup>86</sup> MANGO, *Développement*, 49; ID., *Development*, 122. Vd. JANIN, *Constantinople*, 33.

<sup>87</sup> Su questo punto insiste anche BARDILL, *Gate*, 692, sottolineando anche l'importanza della protezione di un'ampia superficie coltivabile, sempre ai fini dell'autosufficienza durante un assedio. Ha accettato la tesi di Mango secondo cui la finalità delle nuove mura sarebbe stata quella di difendere le cisterne MAGDALINO, *Constantinople*, 530.

<sup>88</sup> L'incremento demografico è chiaramente un risultato a lungo termine degli incentivi costantiniani al trasferimento di persone a Costantinopoli, sui quali vd. DAGRON, *Nascita*, 528; NOETHLICH, *Strukturen*, 26.

κύκλω παγέντων καὶ οἰκοδομημάτων αὐτοῖς ἐπιτεθέντων, <ᾗ> καὶ καθ' ἑαυτὰ πόλιν ἄρκει μεγάλην πληρῶσαι<sup>89</sup>.

È bene precisare che questo passo si trova all'interno di una sezione della "Storia nuova" di Zosimo che contiene forti critiche a Costantino; questo scomposto sviluppo urbano appare essere una conseguenza della scelta di Bisanzio come nuova capitale. Si potrebbe dunque liquidare questo brano come semplice tirata anti-costantiniana (o anti-teodosiana<sup>90</sup>), se non fosse per l'esistenza di un passo di Temistio che presenta esattamente le stesse tematiche, in chiave, però, encomiastica. Esso appartiene all'orazione 18 di questo autore, che ha per tema principale i primi tentativi di Teodosio di combattere la potenza di Magno Massimo, l'uccisore di Graziano<sup>91</sup>.

Them. Or. 18.222b-223b §8-9, οὐκ οὐκ δεῖ ἡμῖν ξενηλασίας συνεχοῦς, καθάπερ τῇ μητροπόλει, φαρμάκου τῆς ἐνδείας χαλεπωτέρου, ἀλλ' ἐπιρρέουσιν ἀκωλύτως σὺν τῇ τῶν καλῶν περιουσίᾳ οἱ χρησόμενοι αὐτοῖς ἐπ' ἐξουσίας. (...) οὐκ ἐμπελάζει ὑμῶν τοῖς ὀφθαλμοῖς, οὐδὲ τοῦ ἄστεος τὸν κύκλον ὁρᾶτε ἐξ ἡμῶν γέμοντα ἤδη ἀφράστου ἡδονῆς, καὶ οὐ τὰ κενὰ τοῦ περιβόλου κρεῖττονα τῶν συνοικουμένων, οὐδὲ γεωργοῦμεν εἴσω τείχους μείζονα χῶρον ἢ κατοικοῦμεν, οὐδὲ ὄρειον τὸ κάλλος τῆς πόλεως καὶ διεσπασμένον, ἀλλ' ἐμπέπλησται ἅπας καὶ ἐξυφανται οἷον πέπλος ἄχρι τῶν θυσάνων πεποικιλμένος χρυσῷ καὶ πορφύρᾳ αὐτῇ τε βασιλέως ἐπωνύμῳ καὶ λουτροῖς δὴ καὶ στοαῖς καὶ ἡβητηρίοις, καὶ τὸ κράσπεδον πάλαι τῆς πόλεως νῦν ὀμφαλός. ὦ πάτερ, ὦ εὐδαιμον Κωνσταντῖνε, ἄρα αἰσθάνη ὅτι τὴν πόλιν ὁ βασιλεὺς ἀντὶ λαγαρᾶς καὶ ὑποσώμου μεστήν ἐποίησεν ἀγλαίας, καὶ τὸ κάλλος αὐτῆς ἤδη ἀληθινὸν καὶ οὐκέτι σκιαγραφία; Καὶ δὴ οὐ τὰ μὲν κοινὰ ἐπιδίδωσι, τὰ δὲ ἴδια ἀπολισθαίνει, ἀλλ' αὐξεται ὥσπερ ζῶον ἅμα ἡ πόλις, καὶ μιᾶς ὥσπερ ἅπαντα κατεχούσης ἐπιπνοίας ἐκ τοῦ ζήλου τοῦ βασιλικοῦ καὶ ἄρχοντος καὶ ἰδιώτην, ὅς μὲν πρόδομον ἐγείρει, ὅς δὲ θάλαμον, ὅς δὲ ἀνδρῶνα, ὅς δὲ καὶ ἐπτάκλινον ἢ ἐννεάκλινον οἶκον, (...) ἀπολαύει δὲ καὶ τὰ προάστεια τῆς περὶ τὸ ἄστυ φιλοτιμίας, χέρσῳ τε θαλάσσης ἐπιούσης καὶ θεάτρων ἀμίλλης, νεῶν πορθμῶν χειρὶ\*\*\*. μεστή δὲ ἡ πόλις τεκτόνων καὶ οἰκοδόμων καὶ ποικιλλόντων καὶ παντοδαπῆς δημιουργίας, καὶ εἴποις ἂν αὐτὴν ἐργαστήριον μεγαλοπρεπείας. ὥστε εἰ κατὰ λόγον ὁ ἔρωσ ἐπιδιδοίη τῷ βασιλεῖ, εἰς νέωτα ἡμῖν ἑτέρου κύκλου δεήσει, καὶ ἀμφισβητήσιμον ἤδη

<sup>89</sup> «(Costantino) Dopo aver già imposto come cesare il proprio figlio Costantino, e nominato insieme a lui anche Costanzo e Costante, che erano suoi figli, accrebbe Costantinopoli facendola arrivare alla grandezza di una città enorme, così che la maggior parte degli imperatori successivi a lui che scelsero di abitare lì vi raccolsero una popolazione eccessiva, poiché persone da ogni parte della terra, o per svolgere ruoli di amministrazione, o per commerciarvi, o per altre occupazioni si concentravano lì. Perciò la circondarono anche di altre mura, molto più ampie di quelle che fece Costantino, e permisero che le abitazioni fossero così vicine che gli abitanti della città, che stessero a casa o che fossero per strada, stavano stretti e camminavano a loro pericolo per via del grandissimo numero di persone e animali; non poco del mare circostante la città fu reso terraferma, con la collocazione, intorno a essa, di pali, e la costruzione di edifici sopra di essi, che di per sé bastano a riempire una grande città». Su questo passo vd. SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 1. Dagron si è domandato quanto fedelmente la narrazione di Zosimo, composta secondo lui intorno al 500, riporti la reale situazione del regno di Teodosio II: DAGRON, *Nascita*, 531.

<sup>90</sup> L'ostilità di Zosimo e della sua fonte nei confronti di Teodosio I è una naturale conseguenza del suo atteggiamento anti-costantiniano: Teodosio porta a compimento quell'accentramento del potere verso Costantinopoli iniziato dal suo fondatore; come ha compreso bene DAGRON, *Thémistios*, 79, Eunapio e Zosimo accusano Teodosio di aver inghiottito somme enormi nelle spese per il lusso, di aver accresciuto smisuratamente l'importanza del palazzo e della capitale, di aver dato inizio alla venalità delle cariche, di aver spossato la città con una fiscalità eccessiva. Vd. CONCINA, *Città*, 25. Su Temistio, in generale, oltre al fondamentale lavoro di DAGRON, *Thémistios*, sono importanti le considerazioni di BROWN, *Power*, 68-73.

<sup>91</sup> Questo è anche il tema dell'orazione 19: vd. VANDERSPOEL, *Themistius*, 210.



ἔσται εἰ μείζων καὶ ἀριπρεπεστέρα ταῖν πόλεων, ἣν Θεοδόσιος προσύφηγε τῇ Κωνσταντίνου, ἣ ἦν ὁ Κωνσταντῖνος τῇ Βύζαντος<sup>92</sup>.

L'orazione è pronunciata da Temistio in onore di Teodosio il Grande, davanti al senato di Costantinopoli. Siamo nei mesi finali del 384<sup>93</sup>: Temistio è *praefectus urbis* della capitale orientale<sup>94</sup>. Certo questa posizione gli garantisce una conoscenza diretta delle questioni urbanistiche, che sono competenza del prefetto di Costantinopoli, così che questo passo, al di là degli ovvi motivi panegiristici, costituisce una fonte di notizie molto concrete<sup>95</sup>.

Degne di nota sono alcune tematiche condivise dai due passi, quello di Zosimo e quello di Temistio; le stesse tematiche, sia ben chiaro, sono poste dal primo in una luce critica, e dal secondo in chiave encomiastica. La “compattezza” degli edifici<sup>96</sup> offre a Temistio uno spunto per lodare l'imperatore («né la bellezza della città è montuosa e discontinua, ma è tutto pieno ed è intessuto come una stoffa variegata fino ai margini») mentre lo storico bizantino, più di un secolo dopo, mette in rilievo l'aspetto oppressivo dello stesso incremento edilizio («permisero che le abitazioni fossero così vicine che gli abitanti della città, che stessero a casa o che fossero per strada, stavano stretti e camminavano a loro pericolo»). Temistio pone Teodosio in competizione con Costantino, paragonando l'eccezionale impresa urbanistica del primo con quella del secondo<sup>97</sup>, mentre Zosimo costruisce, muovendo dalla condanna del suo massimo obiettivo

---

<sup>92</sup> «Non abbiamo bisogno di un continuo allontanamento di stranieri, come per la metropoli, un rimedio più duro del male, ma continuano senza ostacoli a riversarsi, con una grande quantità di vantaggi, quelli che ne fruiranno (*scil.* dei vantaggi) a loro piacimento. (...) non arriva alla vostra vista, né vedete che il circolo delle mura della città, da che era mezzo vuoto, è ormai pieno di indicibile benessere, e che le parti vuote all'interno delle mura non sono maggiori di quelle abitate, né coltiviamo all'interno delle mura più terreno di quanto ne abitiamo, né la bellezza della città è montuosa e discontinua, ma è tutto pieno ed è intessuto come una stoffa variegata fino ai margini d'oro e porpora, con il palazzo eponimo dell'imperatore, terme, portici e luoghi per la gioventù, e quella che prima era la periferia ora ne è il centro. O padre, o beato Costantino, ti rendi conto che l'imperatore ha reso la città, anziché squallida e mezza vuota, piena di splendore, e la sua bellezza è ormai reale e non più illusoria? E non aumentano le proprietà pubbliche mentre vengono meno quelle private, ma la città cresce come un essere vivente, tutta insieme, e come se una singola ispirazione pervadesse tutti, per lo zelo dell'imperatore, i magistrati e i privati, uno erige un vestibolo, uno una stanza da letto, uno una sala da banchetti, uno una casa di sette o nove stanze, (...) i sobborghi traggono giovamento dal desiderio di migliorare la città e del mare che avanza sulla terra e delle competizioni dei teatri, nuovi stretti di mare con mano \*\*\*. La città è piena di falegnami, costruttori, decoratori e di creazioni di ogni genere; la si direbbe “laboratorio di magnificenza”. Di conseguenza, se l'amore dell'imperatore si accrescerà come conviene secondo ragione, avremo bisogno l'anno prossimo di un'altra cerchia di mura, e si potrà dibattere se sia la più grande e più eccellente delle due città quella che Teodosio ha ricamato su quella di Costantino o quella che Costantino ha ricamato su quella di Byzas». Su questo passo vd. SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 1.

<sup>93</sup> DAGRON, *Thémistios*, 23-4; VANDERSPOEL, *Themistius*, 210-11, la data tra l'inizio dell'estate del 384 e il 9 settembre dello stesso anno.

<sup>94</sup> DAGRON, *Thémistios*, 49, 11; cfr. *PLRE I s.v.* Themistius 1. La prefettura urbana di Costantinopoli è solitamente associata alla presidenza del senato; ciò è vero anche per il caso di Temistio (DAGRON, *Thémistios*, 50 n. 88; VANDERSPOEL, *Themistius*, 209). Secondo VANDERSPOEL, *Themistius*, 213, la prefettura urbana di Temistio va dall'inizio del 384 a prima del 9 settembre dello stesso anno.

<sup>95</sup> Il prefetto urbano dirigeva l'*arca quaestoria*, destinata ai lavori pubblici (JANVIER, *Législation*, 300). Sulla politica fiscale e urbanistica di Teodosio secondo Temistio vd. VANDERSPOEL, *Themistius*, 212. Erroneamente quest'ultimo studioso attribuisce a Temistio una lode per una già compiuta costruzione delle mura da parte di Teodosio (VANDERSPOEL, *ibidem*).

<sup>96</sup> Su cui vd. DAGRON, *Nascita*, 530.

<sup>97</sup> Questo non è un *unicum* nell'opera di Temistio: anche nell'orazione 14, del 379, si confronta Costantino, che ha riempito la sua nuova città di monumenti, con Teodosio, il quale la riempirà di onori (Them. *Or.* 14.183b-d §5; vd. VANDERSPOEL, *Themistius*, 198); chiaramente, nell'orazione 18 il termine di paragone è il medesimo per i due

polemico, Costantino, un attacco contro la Costantinopoli dei suoi successori. Non si può essere certi che nella sua orazione Temistio parli, come Zosimo, della trasformazione della parte costiera della capitale in terreno edificabile: il testo è corrotto, e si può presumere che egli parli, al contrario, della costruzione di un porto sul mar di Marmara da parte di Teodosio<sup>98</sup>. Un punto di contatto è però certamente costituito dall'allusione alla politica – teodosiana secondo Temistio, più in generale post-costantiniana secondo Zosimo – di inclusione degli stranieri nella città (Zos.: «vi raccolsero una popolazione eccessiva, poiché persone da ogni parte della terra, o per svolgervi ruoli di amministrazione, o per commerciarvi, o per altre occupazioni si concentravano lì»; Them. «Non abbiamo bisogno di un continuo allontanamento di stranieri, come per la metropoli, un rimedio più duro del male, ma continuano senza ostacoli a riversarsi, con una grande quantità di vantaggi, quelli che ne fruiranno (*scil.* dei vantaggi) a loro piacimento»). Si presenta anche qui, tuttavia, l'antitesi tra l'encomio di Temistio e la condanna di Zosimo: significativa è l'espressione di Zosimo ὑπὲρ τὴν χρείαν in riferimento al numero eccessivo degli uomini che si recano a vivere a Costantinopoli.

Va tenuto presente che la polemica che condiziona Zosimo in questo passo potrebbe risalire a un'età anteriore alla sua. Zosimo dipende da Eunapio per le notizie storiche relative agli anni in questione, e secondo Paschoud se non è lo storico di Sardi a rappresentare la fonte di questa polemica, il riferimento di Zosimo è comunque un autore orientale<sup>99</sup>. Non è da escludere però che la tirata polemica prenda le mosse, invece che da una precisa fonte, da idee che circolavano tanto al tempo di Zosimo quanto nel IV secolo, e che essendo di per sé non particolarmente originali non rendono indispensabile una *Quellenforschung*. In particolare, le problematiche della densità degli edifici, del confronto tra Teodosio e Costantino, dell'apertura di Costantinopoli agli stranieri dovevano essere sorte per la prima volta in età teodosiana, e dovevano essere state sfruttate per la prima volta dalla letteratura panegiristica in onore di Teodosio il Grande, come si vede in Temistio. Non bisogna ovviamente parlare per quest'epoca di “propaganda” imperiale<sup>100</sup>, ma sicuramente esistevano temi encomiastici attraverso cui la famiglia imperiale amava essere rappresentata. In particolare, l'inserimento dell'opera, anche urbanistica, di Teodosio nel solco tracciato da Costantino, che si esprime in un rapporto a tratti pacifico, a tratti più conflittuale, era reso icasticamente in un mosaico descritto da Agnello Ravennate, presente nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Ravenna, la cui realizzazione sarebbe stata voluta da Galla Placidia, in cui la famiglia teodosiana era rappresentata insieme a quella dei Costantinidi<sup>101</sup>.

I passi commentati mostrano a sufficienza che una notevole crescita demografica ed edilizia, che poteva ricevere commenti positivi o negativi, doveva esserci stata. A questa conclusione si può arrivare anche indipendentemente: analizzando un passo di Giovanni Crisostomo, Ernst Stein ha mostrato che, nel VI

---

imperatori. Secondo DAGRON, *Nascita*, 533, «non si ritrova più Bisanzio nella città costantiniana, così come non si ritrova più la “città antica” costantiniana nella città teodosiana». Sotto Teodosio II, un accostamento fatto dal popolo all'ippodromo tra il prefetto Cyrus e Costantino causò l'esilio del primo: vd. *PLRE II s.v.* Cyrus 7.

<sup>98</sup> Sul porto lì costruito da Teodosio I vd. CONCINA, *Città*, 6; MANGO, *Développement*, 39; ID., *Development*, 121.

<sup>99</sup> Vd. F. Paschoud, comm. *ad loc.* nell'edizione Belles Lettres; nella medesima sezione del commento lo storico svizzero scarta la tesi secondo cui queste critiche proverrebbero da un contesto occidentale.

<sup>100</sup> Come hanno dimostrato GIARDINA in ID., SILVESTRINI, *Principe*, 611-3, e TANTILLO, *Giuliano*, 26-31.

<sup>101</sup> *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 307. Vd. DAGRON, *Emperor*, 26. Inoltre, come mostra KELLY, *Rethinking*, 52-3, in Socrate Scolastico e Sozomeno, Costantino è un termine di paragone per la pietà di Teodosio II, nipote di Teodosio I.

secolo, Costantinopoli aveva più di 600.000 abitanti<sup>102</sup>. Più minimale è la visione di Mango, il quale del resto ritiene che la fascia di territorio tra le mura di Costantino e quelle di Teodosio non fosse urbanizzata: gli abitanti di Costantinopoli sarebbero, a metà del V secolo, 350.000<sup>103</sup>. Secondo Concina l'aggiunta del territorio delimitato dalle nuove mura era calcolata sulla base di una previsione di popolamento di 100 o 150 mila abitanti<sup>104</sup>. È logico ritenere che questa crescita demografica, insieme a quella del numero di edifici, persuadesse sull'opportunità di costruire nuove mura<sup>105</sup>. Non dovevano mancare neppure motivazioni di carattere militare. Certamente esisteva la minaccia dei visigoti, e poi ci sarebbe stata quella degli unni<sup>106</sup>. Tuttavia bisogna escludere un'interpretazione di questa costruzione data da una parte della storiografia. In particolare, Peter Brown sostiene che essa sia stata originata da una reazione psicologica al sacco di Roma di Alarico, e che in altre parole le mura siano state iniziate dopo il 410<sup>107</sup>. Tuttavia, se si prende in considerazione l'epigrafe scoperta nel 1993<sup>108</sup>, risulta che il tempo impiegato per la costruzione delle mura fu di nove anni, e che al loro completamento Teodosio II era ancora giovane. Si può accettare allora la data di conclusione del 413, perché quella del 422 concorderebbe meno con l'immagine di un Teodosio εἰσέτι κούφιζον (l. 5), e così bisogna risalire fino a una data di inizio dei lavori corrispondente all'incirca al 404/5<sup>109</sup>. Sono anni chiaramente precedenti al sacco alariciano di Roma, e bisogna anche tenere conto dell'alta probabilità di una prima formulazione del progetto delle nuove mura negli anni di Teodosio I, come testimoniato principalmente da Temistio.

L'aspetto militare risulta comunque rilevante, se si mette a confronto la messa in opera delle mura a partire dal primo lustro del V secolo con l'imponente restauro delle mura aureliane da parte di Onorio per suggerimento di Stilicone<sup>110</sup>. Questo restauro ha luogo nel 401-3<sup>111</sup>, dunque in anni di pericolo barbarico

<sup>102</sup> STEIN, *Histoire* I, 128 con n. 194.

<sup>103</sup> MANGO, *Development*, 120.

<sup>104</sup> CONCINA, *Città*, 5. Infine, DAGRON, *Nascita*, 533, ha osservato che ai tempi di Sozomeno, verso il 430, la popolazione di Costantinopoli doveva aver nettamente superato quella di Roma, e che non è assurdo supporre che il numero di abitanti aumenti di 10 volte tra il 324 e la metà del V secolo (*ivi*, 539).

<sup>105</sup> CONCINA, *Città*, 13, «Come effetto combinato della rapida crescita e del delinearsi di nuove esigenze difensive, verso il 384 si viene prospettando l'ipotesi di un'ulteriore espansione della città». Le cause della costruzione delle mura sono l'eccesso di popolazione, la formazione di quartieri al di là delle mura costantiniane e la necessità di protezione dagli attacchi dei barbari anche secondo JANIN, *Constantinople*, 32.

<sup>106</sup> VAN MILLINGEN, *Walls*, 43. Secondo SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 1-2, le mura teodosiane furono principalmente costruite per rispondere alla minaccia delle invasioni barbariche. DAGRON, *Nascita*, 110, sostiene opportunamente che le mura siano state costruite per entrambi i motivi: il pericolo rappresentato dai barbari e la prosecuzione di un vasto piano urbanistico.

<sup>107</sup> BROWN, *World*, 137, «When Rome was sacked in 410, three days of public mourning were declared at Constantinople. The Eastern emperor, Theodosius II, did little else to help the western capital: but his ministers soon took good care to surround Constantinople with great walls». Vd. LEBEK, *Landmauer*, 114.

<sup>108</sup> KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm*; LEBEK, *Landmauer*.

<sup>109</sup> Proprio per via di questa datazione dell'inizio dei lavori al 404/5, LEBEK, *Landmauer*, 117 esclude che l'*input* per la costruzione delle mura sia stato il successivo sacco di Roma. Per la datazione dell'inizio dei lavori vd. l'argomentazione presentata *supra* in questo capitolo.

<sup>110</sup> L'iscrizione *CIL* VI 1189 onora infatti Arcadio e Onorio per l'opera di riedificazione delle mura compiuta *ex suggestione Stilichonis* e *curante Fl(avio) Macrobio Longiniano praef(ecto) urb(is)*. Altre epigrafi che commemorano il restauro sono *CIL* VI 1188 e 1190. Vd. DEY, *Wall*, 45 n. 60; GARUTI, *Gothico*, 63. Le dediche epigrafiche a Onorio in occasione della ricostruzione delle mura si trovano sulle porte Praenestina-Labicana, Tiburtina e Portuensis (DEY, *ivi*, 42). I lavori del 401-3 innalzano le cortine di mattoni di 7 metri rispetto all'altezza originaria (DEY, *ivi*, 34). Dey minimizza, in maniera convincente, gli interventi di Massenzio sulle mura aureliane (DEY, *ivi*, 43). Sul rinnovo delle mura di Roma al tempo di Stilicone vd. infine STEIN, *Histoire* I, 248 con n. 152.

anche, e soprattutto, per l'Occidente: nel 402 Alarico è parzialmente sconfitto a Pollenzo e a Verona; qualche anno dopo si configurerà la minaccia di Radagaiso (405-6). Il panegirico claudiano del 404 *de sexto consulatu Honorii* precisa che le riparazioni delle mura furono completate in concomitanza con il pericolo gotico (*audito recens rumore Getarum*)<sup>112</sup>.

In ogni caso, a conferma del fatto che il motivo principale della costruzione delle mura teodosiane sia stata la crescita demografica ed edilizia di Costantinopoli, un'ulteriore attestazione della "compattezza" urbanistica della Costantinopoli del tempo di Antemio si trova nella costituzione a lui indirizzata il 4 aprile 413, quella riportata in *CTh.* 15.1.51<sup>113</sup>. Questa legge definisce le modalità di indennizzo degli individui che si vedono espropriati delle loro proprietà per via della costruzione delle mura su di esse. Essa decreta che chi subisce questo danno riceverà come compenso l'uso delle torri delle mura. È specificato che queste mura passeranno per le *terrulae* dei proprietari. Ma, come ha mostrato Yves Janvier, non si doveva in generale trattare di proprietà terriere. Poiché l'indennizzo è costituito dal diritto di occupazione degli spazi all'interno delle torri, ciò di cui le torri richiedevano la distruzione dovevano essere precedenti abitazioni<sup>114</sup>. Allo stesso tempo i nuovi possessori erano tenuti alle riparazioni delle torri. Si voleva impedire, dunque, che gli abitanti degli edifici collocati in quella zona si ritrovassero a essere privi di domicilio<sup>115</sup>.

Che le torri delle mura di Costantinopoli potessero servire come luogo abitabile è mostrato da una costituzione successiva, del 3 marzo 422. Il testo riportato in *CTh.* 7.8.13<sup>116</sup> obbliga i *possessores* del piano terreno delle torri a concedere questi spazi ai militari in partenza o di ritorno dalla guerra ai fini del loro alloggio. Specificando che si tratta di *possessores*, non di proprietari, dunque di persone che hanno

---

<sup>111</sup> DEY, *Wall*, 32.

<sup>112</sup> Vv. 529–36: *sic oculis placitura tuis insignior auctis / collibus et nota maior se Roma videndam / obtulit. Addebant pulchrum nova moenia vultum / audito perfecta recens rumore Getarum, / profecitque opifex decori timor, et, vice mira, / quam pax intulerat, bello discussa senectus / erexit subitas turres cinctosque (o cunctosque) coegit / septem continuo montes iuvenescere muro.* Vd. DEY, *Wall*, 45 n. 60. Secondo LEBEK, *Landmauer*, 118-9 le mura teodosiane di Costantinopoli non nascono solo da un'esigenza di sicurezza, ma anche di competizione con l'imponente restauro stiliconiano. Il parallelo tra il restauro delle mura di Roma e la costruzione di quelle di Costantinopoli è tracciato anche da KUBAN, *Istanbul*, 51 (i lavori sono lì rispettivamente datati da KUBAN, *ibidem*, al 402-3 e al 410-42).

<sup>113</sup> Mi rifaccio per la riflessione che segue a JANVIER, *Législation*, 394-5. Su questa costituzione vd. anche DAGRON, *Nascita*, 110; ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 52; VAN MILLINGEN, *Walls*, 52-3; SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 152 num. 3.

<sup>114</sup> In riferimento alla costituzione del 413, FOSS, *Fortifications*, 45, pensa invece che essa riguardasse proprietari terrieri.

<sup>115</sup> Sugli indennizzi nella legislazione tardoantica sull'edilizia, decretati per ordine speciale dell'imperatore, vd. JANVIER, *Législation*, 303. Una delle leggi a questo proposito è indirizzata al *praefectus urbis* Isidoro, figlio di Antemio: *CTh.* 15.1.50, vd. JANVIER, *Législation*, 368. Secondo DAGRON, *Nascita*, 537, la legislazione tardoantica limita il diritto di espropriazione.

<sup>116</sup> *Imp. Honorius et Theodosius AA. Eustathio PPO. Devotissimos milites ex procinctu redeuntes vel proficiscentes ad bella muri novi sacratissimae urbis singulae turres in pedeplanis suis suscipiant. Nec aliquis possessorum graviter ferat quasi illa dispositione, quae super publicis aedificiis processerat, violata, cum privatae quoque domus tertiam partem talis rei gratia soleant exhibere. Dat. V non. mart. Constantinopoli Honorio XIII et Theodosio X AA. cons.* «Gli imperatori augusti Onorio e Teodosio al prefetto al pretorio Eustathius. Le singole torri del nuovo muro della città degli Augusti nel loro piano terreno accolgano i devotissimi soldati che tornano da una campagna militare o che vanno in guerra. E nessuno dei possessori sopporti malvolentieri la cosa, come se fosse stata violata quella disposizione che era stata emanata sugli edifici pubblici, poiché sono soliti mettere a disposizione, a questo fine, anche la terza parte di un'abitazione privata». Su questa costituzione vd. SCHNEIDER [-MEYER-PLATH], *Landmauer*, 3, 153 num. 5; DAGRON, *Nascita*, 110; FOSS, *Fortifications*, 45; KALKAN, ŞAHIN, *Bauepiggramm*, 153 n. 22; SPECK, *Mauerbau*, 135; VAN MILLINGEN, *Walls*, 52-3. La guerra cui si fa riferimento è verosimilmente quella con la Persia del 421-2; su questo conflitto vd. il cap. 6 del presente lavoro.

semplicemente diritto all'uso degli spazi concessi<sup>117</sup>, la costituzione chiarisce che si tratta degli stessi individui per cui era pertinente la legislazione del 413, cui si allude con la formula *illa dispositione, quae super publicis aedificiis processerat*. Inoltre, il fatto che la finalità cui si fa riferimento sia quella dell'uso degli spazi come alloggi per i soldati, e il parallelo tra la concessione di *publica aedificia* e di *privatae domus* a questo stesso scopo, dimostrano definitivamente che si ha qui a che fare con edifici, e non terre, e nello specifico con edifici utilizzabili o utilizzati come abitazioni.

Janvier ha anche intuito un ulteriore elemento: all'inizio del V secolo doveva esistere, nel settore percorso dalla nuova fortificazione, una densità di popolazione notevole, ma composta da individui non abbienti. In effetti, questi spazi usati all'occorrenza come alloggio temporaneo per i soldati non potevano certo sostituire delle ville<sup>118</sup>.

È bene ricordare che la documentazione letteraria rappresentata dall'orazione di Temistio si riferisce all'età di Teodosio I. È possibile ricondurre almeno una parte del grande ampliamento della città all'età di questo imperatore. Non è però altrettanto sicuro che a Teodosio il Grande si possa attribuire, al di là di una vaga idea di una nuova cerchia di mura, un progetto concreto di edificazione di fortificazioni murarie. Ai fini di questo dibattito è ineludibile la documentazione rappresentata dalla *Porta Aurea* di Costantinopoli, cui si è accennato prima.

Anche la *Porta Aurea*, però, costituisce una testimonianza estremamente problematica. Essa era il punto di accesso più meridionale alla capitale d'Oriente attraverso le mura teodosiane, utilizzato per le occasioni più solenni. Si trova sulla linea interna delle mura; nel punto corrispondente delle mura esterne è collocata invece una porta singola, con rilievi di tema mitologico ai lati<sup>119</sup>. Due sono le questioni fondamentali che la riguardano: da una parte la sua datazione, dall'altra il tipo di struttura che essa costituisce. Era, in altre parole, una porta costruita contestualmente al tracciato murario, oppure un arco preesistente, e successivamente inserito in tale tracciato?

Le due questioni sono strettamente connesse: se si accetta una datazione anteriore, cioè nell'epoca di Teodosio I, è probabile che si trattasse di un arco poi incluso nelle mura; se si accetta una datazione al tempo di Teodosio II è più sensato ritenerla parte delle mura. La scelta è tra il primo e il secondo Teodosio (come si accennava sopra) in quanto un'iscrizione composta da due versi collocati sul lato interno ed esterno del cuneo della *Porta* menziona un *Theodosius* come suo realizzatore<sup>120</sup>. Il numero degli studiosi che, a partire dalla fine dell'Ottocento, ha sostenuto la prima tesi è più o meno equivalente a quello dei sostenitori della

---

<sup>117</sup> Negli studi di carattere giuridico ci si è spesso interrogati sul significato preciso da dare al termine *possessor* nella documentazione tardoantica. A. Laniado ha richiamato l'attenzione sul fatto che mentre il diritto romano classico distingue tra *dominium* e *possessio*, le due nozioni si confondono nel diritto romano postclassico; inoltre, in età antica e tardoantica i *possessores* sono soprattutto proprietari terrieri (LANIADO, *Recherches*, 180). R. Delmaire ha ribadito la differenza tra *proprietas* e *possessio*: il *possessor* ha diritto a godere di un bene ma non ne ha piena proprietà; inoltre lo *status* di *possessor* non coincide con quello di *curialis* (DELMAIRE, *Cités*, 66-70). Sui *possessores* vd. infine LIEBESCHUETZ, *Decline*, 125: nell'Italia gotica essi sarebbero collocati al di sopra dei *curiales* e rappresenterebbero un'élite tra i proprietari terrieri.

<sup>118</sup> JANVIER, *Législation*, 395.

<sup>119</sup> MANGO, *Gate*; ID., *Way*, 181-8.

<sup>120</sup> CIL III, 735, 12327 = CLE 285 = CUGUSI, *Carmina*, num. 3.

seconda<sup>121</sup>. Lo studio più dettagliato su questo problema, e probabilmente anche definitivo per l'attenta conoscenza del contesto archeologico (oltre che delle fonti letterarie) è quello di Jonathan Bardill, il quale ha mostrato come la *Porta Aurea* dovesse essere un arco autonomo, dedicato da Teodosio intorno al 391<sup>122</sup>, e successivamente integrato nelle mura.

La Porta d'Oro presenta tre fornici<sup>123</sup>, all'interno dei quali furono ricavate, come ha mostrato Bardill, tre porte che potevano essere chiuse in caso di necessità<sup>124</sup>. Questa struttura è affiancata da due torri composte di blocchi di marmo (come anche il lato esterno della Porta), che, come ha mostrato ancora Bardill, non sono un'aggiunta posteriore ma fanno parte del progetto originario<sup>125</sup>.

---

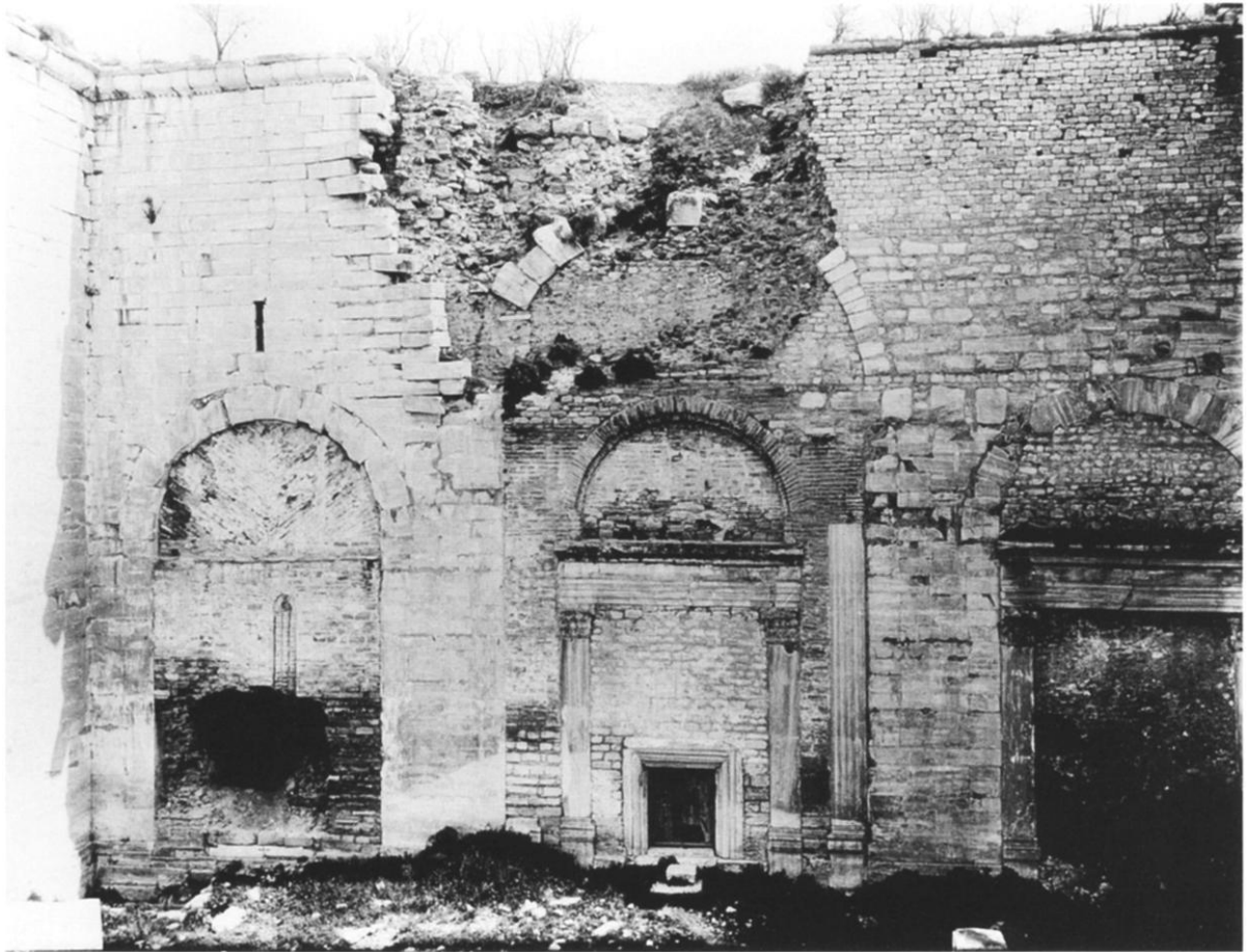
<sup>121</sup> Alla fine dell'Ottocento Strzygowski riteneva che la porta fosse un arco autonomo, fatto realizzare da Teodosio I (STRZYGOWSKI, *Thor*). Anche VAN MILLINGEN, *Walls*, 62-3 sostenne la datazione a Teodosio I. Di questo parere sarà poi Schneider, autore insieme a Meyer-Plath di un'opera di riferimento sulle mura teodosiane: le mura sono completate, secondo lui, nel 422, quindi è impossibile che l'iscrizione collocata sulla *Porta* faccia riferimento alla sconfitta di Giovanni Primicerio nel 425. Inoltre MEYER-PLATH, SCHNEIDER, *Landmauer*, 42-4 hanno sostenuto che le mura di terra e la *Porta Aurea* siano connesse e contemporanee. DAVIES, *Date*, ha sostenuto di nuovo la tesi di Strzygowski, basandosi su un esame della struttura: poiché secondo lui le cortine delle mura non appaiono strettamente connesse alle torri che affiancano la Porta, anzi sulle strutture si osservano crepe e scheggiature createsi probabilmente al momento della congiunzione dei diversi elementi, «it seems much easier to assume that the tower, and therefore the gate, is earlier than the curtain-wall; and it is very probable that it should be ascribed to Theodosius I» (DAVIES, *ivi*, 75). Complessivamente non credo che si possa essere d'accordo con Bardill quando questi sostiene che negli studi prevalga l'idea della contemporaneità della Porta alle mura di Teodosio II (BARDILL, *Gate*, 672; egli invece sostiene la datazione della porta a Teodosio I, *ivi*, 672, 677, 681). Secondo MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 297 la *Porta Aurea* appartiene alla fase di costruzione che inizia con il 412. Per CUGUSI, *Carmina*, num. 3, comm. la *Porta Aurea* precede la costruzione delle mura, nelle quali fu poi inglobata; l'occasione per la sua edificazione sarebbe stato il trionfo di Teodosio del 391. Secondo JANIN, *Constantinople*, 269-70 la porta va datata a Teodosio II: gli scavi del 1931 avrebbero mostrato che la porta monumentale e le due torri rettangolari che la inquadrano sono strettamente connessi al muro di Teodosio II costruito nel 413 e sono realizzati in questo stesso periodo. La tesi di un autonomo e precedente arco di trionfo, privo delle due torri laterali, non può essere accettata secondo ESPLUGA, *Inscripción*, 108. Tuttavia le cortine delle nuove mura avrebbero inglobato il complesso precedente, formato dalla porta con tre fornici e dalle due torri e lo avrebbero trasformato in un ingresso monumentale nella città (ESPLUGA, *ivi*, 110). Per il problema dell'attribuzione della Porta d'Oro a Teodosio I o a Teodosio II vd. anche ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 8; quest'ultima studiosa opta per la datazione al 425, cioè alla sconfitta di Giovanni Primicerio (ASUTAY-EFFENBERGER, *ivi*, 54-5, 60, 204-5). Sul carattere "trionfale" dell'originario monumento vd. ASUTAY-EFFENBERGER, *ivi*, 117-21.

<sup>122</sup> BARDILL, *Gate*, 689.

<sup>123</sup> BARDILL, *Gate*, 671. Bardill fa il parallelo con l'arco di Settimio Severo e quello di Costantino a Roma.

<sup>124</sup> BARDILL, *Gate*, 695.

<sup>125</sup> BARDILL, *Gate*, 671-2.



Imm. 4. La facciata occidentale della Porta Aurea intorno al 1927, da BARDILL, *Gate*, 673.

Si sono già menzionati i due esametri che comparivano sul lato esterno e interno del cuneo della *Porta*. Sul lato orientale si poteva leggere *Haec loca Theodosius decorat post fata tyranni* e su quello occidentale *Aurea saecla gerit qui portam construit auro*<sup>126</sup>. L'iscrizione era realizzata con lettere metalliche, probabilmente dorate<sup>127</sup>, in seguito rimosse ma che permettono di decifrare il testo per via dei fori che hanno lasciato. Il primo dei due versi, come già accennato, si può accordare sia con l'impero di Teodosio I che con quello di Teodosio II: *Theodosius* può essere ciascuno dei due, mentre il *tyrannus* può essere tanto Magno Massimo, sconfitto nel 388, quanto Giovanni Primicerio, il quale, sollevatosi sotto Teodosio II, fu annientato nel 425<sup>128</sup>.

<sup>126</sup> BARDILL, *Gate*, 683-4.

<sup>127</sup> BARDILL, *Gate*, 683.

<sup>128</sup> Si esclude l'usurpazione di Arbogaste ed Eugenio poiché Teodosio morì subito dopo la loro sconfitta e non ebbe modo di tornare a Costantinopoli per far erigere questo probabile arco (ESPLUGA, *Inscripción*, 121). A Costantinopoli *tyrannus* è più volte utilizzato in epigrafi connesse con monumenti di Teodosio I finalizzati a celebrare la sconfitta di Magno Massimo, ma questa non è prova sufficiente per escludere un'allusione a Giovanni Primicerio nella nostra epigrafe. È infatti un termine molto generale, usato anche nell'iscrizione dell'arco di Costantino per indicare Massenzio (CIL VI 1139). A favore della datazione dell'iscrizione al 425 è MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon*, 297. A favore della datazione al 391, cioè al ritorno trionfale di Teodosio I a Costantinopoli dopo la vittoria su Magno Massimo, è invece ESPLUGA, *Inscripción*, 116. Già VAN MILLINGEN, *Walls*, 62-3, riteneva che la *Porta Aurea* fosse stata eretta in ricordo della sconfitta di Massimo.

Altro elemento problematico è l'uso del termine *porta* nel secondo verso. Apparentemente il termine dovrebbe escludere che questa struttura costituisse un arco autonomo<sup>129</sup>; essa si configurerebbe invece come porta d'accesso alla città, collocata sulle mura. La tesi dell'esistenza di un originario arco di trionfo, che è di Bardill e di altri studiosi, non può tuttavia essere esclusa da questo elemento. Esistono tre possibili spiegazioni per la collocazione di quest'iscrizione su un arco. In ordine di crescente probabilità: il termine *porta* potrebbe indicare un *arcus*. Oppure, come sostiene Bardill, Teodosio I potrebbe aver avuto fin dall'inizio l'intenzione di fare dell'arco un elemento del circuito di mura<sup>130</sup>. Infine, l'iscrizione potrebbe essere un'aggiunta di Teodosio II<sup>131</sup>.

La seconda opzione coglie nel segno quando individua il carattere di "limite" della città teodosiana della *Porta Aurea*. Benché sia un'idea piuttosto confusa quella secondo cui Teodosio volesse realizzare una struttura "indecisa" tra arco e porta, è vero che qualche anno prima del 391 si cominciava a meditare sul progetto di erigere delle mura che, sotto il regno di suo nipote, sarebbero passate proprio lì<sup>132</sup>. Come è stato osservato, nel 384 Temistio, che nella sua qualità di prefetto urbano conosceva bene i progetti a cui si pensava allora concretamente, parlava dell'idea di costruire mura per contenere i nuovi edifici e la crescente popolazione<sup>133</sup>.

A sostegno della terza tesi, è risaputo che Teodosio II, anche se non ne fu l'originario realizzatore, intervenne sulla Porta d'Oro. Giovanni Malala, parlando di Antiochia, testimonia infatti che Teodosio II «dorò i due ingressi di bronzo della porta di Dafne<sup>134</sup>, secondo il modello della porta che aveva dorato a Costantinopoli, che fino a oggi è ancora chiamata Porta d'Oro; analogamente quella di Antiochia la Grande è nota fino a oggi come Porta d'Oro. Fu dorata dal console Nymphidianos»<sup>135</sup>.

L'evidenza archeologica valorizzata da Bardill è troppo forte per negare una costruzione della struttura sotto Teodosio I, inizialmente intesa come arco benché connessa con l'idea di un nuovo perimetro intorno alla città. Nulla però è in contrasto con un intervento secondario sotto Teodosio II. Egli avrebbe trasformato l'arco in una porta: da una parte l'iscrizione mostra che il portatore dei secoli d'oro *portam construit auro*. Dall'altra Malala testimonia che Teodosio II si limitò a intervenire dorando la porta. Questo concorda pienamente con l'espressione nell'altra linea dell'epigrafe *Haec loca Theodosius decorat*. Infine Bardill aggiunge che gli architravi e le cornici delle porte presenti nei tre fornicati sono aggiunte posteriori<sup>136</sup>. Si può mantenere dunque il significato specifico del termine *porta*, perché essa è in effetti realizzata da Teodosio II,

---

<sup>129</sup> ESPLUGA, *Inscripción*, 123.

<sup>130</sup> BARDILL, *Gate*, 686.

<sup>131</sup> BARDILL, *Gate*, 685 trova quest'ultima spiegazione molto improbabile, per motivi che non convincono.

<sup>132</sup> Secondo MANGO, *Way*, 179 n. 45 le "mura di terra" di Costantinopoli potrebbero essere state «on the drawing board» già sotto Teodosio I. Della stessa opinione è BARDILL, *Gate*, 692, 696. Cfr. ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer*, 61. SPECK, *Mauerbau*, 143 ritiene invece che non si trattasse ancora di piani concreti.

<sup>133</sup> DAGRON, *Nascita*, 532.

<sup>134</sup> Sobborgo di Antiochia.

<sup>135</sup> Malal. *Chron.* 14.13 ed. I. Thurn, ὁ δὲ αὐτὸς Θεοδόσιος ἐχρύσωσε καὶ τῆς Δαφνητικῆς πόρτας δύο θύρας τὰς χαλκᾶς καθ' ὁμοίωσιν ἧς ἐχρύσωσε πόρτας ἐν Κωνσταντινουπόλει, ἧτις καλεῖται ἕως ἄρτι ἡ χρυσεᾶ πόρτα· ὁμοίως δὲ καὶ ἐν Ἀντιοχείᾳ τῇ μεγάλῃ καλεῖται ἕως τῆς νῦν ἡ χρυσεᾶ πόρτα, χρυσωθεῖσα διὰ Νυμφιδιανοῦ ὑπατικοῦ. Vd. BARDILL, *Gate*, 686. Il valore della testimonianza è ingiustamente minimizzato da Bardill.

<sup>136</sup> BARDILL, *Gate*, 682.



senza però che egli eriga tutto l'arco. Ma bisogna in questo caso (se non si vogliono attribuire le due linee dell'iscrizione a due momenti diversi) ritenere che il tiranno cui si allude sia quello sconfitto nel 425.

Teodosio II, in definitiva, trasformava, un decennio dopo la scomparsa di Antemio, l'arco eretto da suo nonno in un ingresso monumentale sulla sua nuova cerchia di mura. Di lì si entrava in una “nuova”, più ampia città che era stata progettata vagamente già sotto Teodosio I, il quale fu artefice di ambiziose opere edilizie e monumentali (come il *Forum Tauri*<sup>137</sup> o il *Tetrapylon*<sup>138</sup>), ma fu realizzata appieno sotto Teodosio II, anche grazie al coinvolgimento dei suoi prefetti al pretorio<sup>139</sup>.

---

<sup>137</sup> O *Forum Theodosiacum*, vd. CONCINA, *Città*, 9; MANGO, *Development*, 124; BARDILL, *Gate*, 694.

<sup>138</sup> CONCINA, *Città*, 9. Vd. MANGO, *Développement*, 43; ESPLUGA, *Inscripción*, 125. Il lavoro di Teodosio I è continuato da Arcadio, artefice del *Philadelphion* e del foro che prende il nome da lui (CONCINA, *Città*, 10; MANGO, *Development*, 124); più difficile è la datazione del *Forum Bovis* (CONCINA, *Città*, 11; posteriore al 425 secondo MANGO, *Development*, 124). Vd. MANGO, *Développement*, 45. Anche la creazione di una *via triumphalis* di Costantinopoli avviene in età teodosiana, secondo MANGO, *Way*, 179. Sull'individuazione di un foro di Teodosio II vd. MANGO, *Development*, 124.

<sup>139</sup> Dalla metà del secolo scorso è stata avanzata l'idea di una “rinascenza teodosiana”, che è sicuramente valida per l'urbanistica di Costantinopoli. Vd. il recente articolo di JACOBS, *Creation*.

## Capitolo VI. La “reggenza” di Antemio, i rapporti con la Persia e l’egemonia di Pulcheria

### Galateo romano-persiano: la presunta reggenza di Yazdegerd I

The Emperor of the Romans and the Great King of the Persians are ancient enemies; yet they think of themselves, together, as the twin eyes of the world and as the joint light-houses of civilization. Each finds the existence of the other a comfort to him in the loneliness of his sacred office, and there is a note of comradeship which constantly recurs in the royal letters that they exchange – in time of war no less than in time of peace. They greet each other like two veteran backgammon players who play together in the wine-shop every day for the price of the day’s drinks (GRAVES, *Belisarius*, 76)<sup>1</sup>.

Alcune fonti letterarie del quarto e del quinto secolo d.C. tramandano l’idea di una divisione dell’ecumene tra mondo romano e Persia. Già nella “Vita di Costantino” di Eusebio di Cesarea compare un’attestazione di questa corrente di pensiero, quando, in una lettera di Costantino a Sapore II riportata nel testo eusebiano, il primo imperatore cristiano si rivolge al re di Persia come a un fratello<sup>2</sup>. In Procopio compare talvolta l’idea di una pacifica *divisio orbis* tra impero romano e Persia<sup>3</sup>. In ambito persiano, dagli ultimi anni del III secolo Persia e impero romano sono assimilati ai due “occhi” o alle due “luci” del mondo<sup>4</sup>.

La citazione presentata in epigrafe rappresenta una rielaborazione letteraria, in un romanzo del Novecento, di un sentimento di mutuo rispetto tra i rappresentanti dei due imperi che dovette esistere davvero in alcuni momenti del tardoantico. Quella di Robert Graves è un’invenzione letteraria non priva di un’acuta percezione di problematiche storiche. Ma ci fu davvero qualcosa di analogo alla solidarietà romano-persiana delineata dal narratore inglese?

Le fonti riportano alcuni episodi di vicinanza tra imperatori romani e re di Persia che sono apparentemente paradossali. Uno di essi, forse il più discusso, si colloca negli anni iniziali dell’impero di Teodosio II. Si tratta del racconto, fatto da Procopio nel primo libro delle sue “Guerre”, di una presunta reggenza del re sassanide Yazdegerd I, esercitata sul giovane Teodosio II immediatamente dopo la morte di Arcadio, per volontà dello stesso Arcadio<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Vd. anche GRAVES, *Belisarius*, 83, per la narrazione di Graves della tutela di Yazdegerd I su Teodosio II, uno dei temi di cui si parlerà in questo capitolo.

<sup>2</sup> Eus. VC 4.11.1, Οὗ μοι δοκῶ πλανᾶσθαι, ἀδελφέ μου etc. Vd. BÖRM, *Prokop*, 156. La lettera è verosimilmente genuina. Per il dibattito sull’autenticità dei documenti riportati nella *Vita Constantini* vd. CAMERON, HALL, *Life*, 16-21; HALL, *Documents*; GIARDINA, *Epoca*, 241 n. 4; TARTAGLIA, *Vita*, 13-20.

<sup>3</sup> BÖRM, *Prokop*, 273.

<sup>4</sup> BÖRM, *Prokop*, 301, 326.

<sup>5</sup> Yazdegerd I è Gran Re dal 399 al 421. Vd. BÖRM, *Prokop*, 223.

Ἦνίκα τὸν βίον Ἀρκάδιος ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἐν Βυζαντίῳ τελευτᾶν ἤμελλεν (ἦν γάρ οἱ παῖς Θεοδοσίος οὕτω τοῦ τιθοῦ ἀπαλλαγείς), διηπορεῖτο ἀμφί τε τῷ παιδί καὶ τῇ βασιλείᾳ, εὖ θέσθαι ἄμφω ὡς ἤκιστα ἔχων. ἐγένετο γάρ τις αὐτῷ ἔννοια, ὡς, ἦν μὲν κοινωνόν τινα Θεοδοσίῳ τῆς ἡγεμονίας πορίζεται, αὐτὸς ἂν τὸν παῖδα τὸν αὐτοῦ διαχρησάμενος τῷ ἔργῳ εἴη, πολέμιον αὐτῷ δύναμιν τὴν βασιλείον περιβεβλημένον ἐπαγαγών, ἦν δὲ μόνον αὐτὸν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς καταστήσεται, πολλοὶ μὲν τῆς βασιλείας ἐπιβατεύσουσι, τῆς τοῦ παιδὸς ἐρημίας, ὡς τὸ εἰκὸς, ἀπολαύοντες, ἐπαναστάντες δὲ πόνῳ οὐδενὶ τυραννήσουσι, τὸν Θεοδοσίον διαφθεύραντες, ἐπεὶ οὐδένα ἐν Βυζαντίῳ ξυγγενῆ εἶχεν, ὅστις ἂν αὐτῷ ἐπίτροπος εἴη. Ὀνώριον γάρ οἱ τὸν θεῖον ἐπαρκέσειν οὐδαμῆ ἤλπισε, πονηρῶν ἤδη τῶν Ἰταλίας πραγμάτων ὄντων. οὐδὲν δὲ ἦσσαν καὶ τὰ ἐκ Μήδων αὐτὸν ξυνετάρασσε, δεδιότα μὴ οἱ βάρβαροι οὗτοι τῆς τοῦ αὐτοκράτορος καταθέοντες ἡλικίας ἀνήκεστα ἔργα Ῥωμαίους δράσωσιν. ἐς ταύτην Ἀρκάδιος τὴν ἀμυχανίαν ἐμπεπτωκὼς, καίπερ οὐ γεγωνὸς εἰς τὰ ἄλλα ἀγχίνους, βουλεύεται βουλὴν, ἣτις οἱ τὸν τε παῖδα καὶ τὴν ἀρχὴν διασώσασθαι εὐπετῶς ἴσχυσεν, εἴτε κοινολογησάμενος τῶν λογίων τισιν, οἷοι πολλοὶ βασιλεῖ παρεδρεύειν εἰώθασιν, ἢ θείας τινὸς ἐπιπνοίας αὐτῷ γενομένης. διαθήκης γὰρ διαθεῖς γράμματα, διάδοχον μὲν τῆς ἡγεμονίας ἀνεῖπε τὸν παῖδα, ἐπίτροπον δὲ αὐτῷ κατεστήσατο Ἰσδιγέρδην τὸν Περσῶν βασιλέα, ὃ δὴ πολλὰ ἐν ταῖς διαθήκαις ἐπέσκηψε Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν σθένει τε καὶ προνοίᾳ πάσῃ ξυνδιασώσασθαι. Ἀρκάδιος μὲν ὧδε τὴν τε ἀρχὴν καὶ τὰ οἰκεῖα διοικησάμενος ἐτελεύτησεν· Ἰσδιγέρδης δὲ ὁ Περσῶν βασιλεὺς, ἐπεὶ τὸ γράμμα τοῦτο ἀπενεχθὲν εἶδεν, ὦν καὶ πρότερον ἐπὶ τρόπου μεγαλοφροσύνη διαβόητος ἐς τὰ μάλιστα, ἀρετὴν ἐπεδείξατο θαύματός τε πολλοῦ καὶ λόγου ἄξιαν. τὰς γὰρ Ἀρκαδίου ἐντολάς ἐν ἀλογίᾳ οὐδεμιᾶ ποιησάμενος εἰρήνην τε ἀφθόνῳ χρώμενος διαγέγονεν ἐς Ῥωμαίους τὸν πάντα χρόνον καὶ Θεοδοσίῳ τὴν ἀρχὴν διεσώσατο. αὐτίκα γοῦν πρὸς Ῥωμαίων τὴν βουλὴν γράμματα ἔγραψεν, ἐπίτροπός τε οὐκ ἀπαρνούμενος Θεοδοσίου βασιλέως εἶναι καὶ πόλεμον ἐπανατεινόμενος, ἦν τις αὐτῷ ἐς ἐπιβουλήν ἐγγειροίη καθίστασθαι<sup>6</sup>.

Questa notizia non mancò di suscitare perplessità già nel continuatore di Procopio, Agazia.

<sup>6</sup> «Quando Arcadio, l'imperatore dei Romani, stava per morire a Bisanzio (aveva un figlio, Teodosio, che ancora non era stato svezzato), non sapeva cosa fare riguardo al figlio e al regno, non essendo nelle condizioni di dare buone disposizioni per nessuno dei due. Gli venne infatti da riflettere che, se avesse posto qualcuno a condividere l'impero di Teodosio, con quest'azione avrebbe personalmente mandato in rovina suo figlio, introducendo contro di lui un nemico rivestito di potere regale; se avesse messo solo lui al comando, molti si sarebbero appropriati del regno, approfittando, come era verosimile, dell'isolamento del fanciullo, e dopo essere insorti avrebbero usurpato il potere senza nessuna fatica, una volta ucciso Teodosio, poiché non aveva a Bisanzio nessun consanguineo che gli potesse fare da tutore. Infatti pensava che non gli sarebbe stato di nessun aiuto Onorio, suo zio, dal momento che in Italia la situazione era ormai pessima. Non meno lo turbavano le notizie che giungevano dai medi, poiché temeva che questi barbari, spregiando la giovane età dell'imperatore, avrebbero causato la rovina dei romani. Arcadio, caduto in questa situazione senza via d'uscita, pur non essendo mai stato scaltro in tutto il resto, prende la decisione che gli poté facilmente salvare il figlio e l'impero, o perché si consultò con qualcuno dei saggi, come quelli che, in gran numero, sono soliti sedere a fianco dell'imperatore, oppure perché ebbe una qualche ispirazione divina. Infatti dopo aver lasciato lettere di testamento, proclamò il figlio successore all'impero, e gli pose come tutore Isdigerdes, re dei persiani, al quale nel testamento affidò con insistenza il compito di preservare a Teodosio il regno con forza e con la massima premura. Arcadio, avendo così disposto l'impero e gli affari personali, morì; Isdigerdes, re dei persiani, quando vide che gli veniva portata questa lettera, essendo già da prima grandemente celebre per il suo carattere magnanimo, mostrò una virtù degna di grande meraviglia e di essere celebrata. Infatti, trattando le richieste di Arcadio con grande riguardo, mantenne sempre rapporti di grandissima pace con i romani e salvaguardò il potere per Teodosio. Subito scrisse una lettera al senato dei romani, non rifiutando di essere il tutore dell'imperatore Teodosio e minacciando la guerra se qualcuno si fosse apprestato a tramargli delle insidie».

ἐπὶ τούτοις Ἰσδιγέρδης ὁ Σαβώρου τὴν Περσικὴν ἡγεμονίαν παραλαμβάνει, ὁ πολὺς παρὰ Ῥωμαίοις καὶ περιλάλητος. φασὶ γὰρ Ἀρκάδιον τὸν βασιλέα πρὸς τῷ θανάτῳ γεγενημένον καὶ τὰ μετ' αὐτόν, ὡς πη τοῖς ἀνθρώποις νενόμισται, διατάττοντα, τούτῳ δὴ φύλακι χρῆσασθαι καὶ κηδεμόνι ἐπὶ τε τῷ παιδί Θεοδοσίῳ καὶ πάσῃ τῇ Ῥωμαϊκῇ καταστάσει. ἄδεται γὰρ οὗτος ὁ λόγος ἐπὶ πλείστον ἐν ἡμῖν ἐκ παλαιοῦ τῇ μνήμῃ παραδοθεὶς τοῖς ἐφεξῆς καὶ μέχρι νῦν παρὰ τε τοῖς λογίμοις καὶ τῷ δήμῳ περιηγόμενος· γραφῇ δέ τι καὶ λόγοις ἱστορικοῖς οὐκ οἶδα εὐρὴν τοῦτο φερόμενον, οὐδὲ παρ' οἷς τυχὸν τὰ τῆς Ἀρκαδίου τελευτῆς ἀπεμνημόνευται, ὅτι μὴ μόνον ἐν τοῖς Προκοπίῳ τῷ ῥήτορι ζυγγωγραμμένοις. καὶ οὐδέν, οἶμαι, θαυμαστὸν ἐκεῖνον μὲν ὡς πλείστα μεμαθηκότα καὶ πᾶσαν, ὡς εἰπεῖν, ἱστορίαν ἀναλεξάμενον καὶ τήνδε παραλαβεῖν τὴν ἀφήγησιν ἐτέρῳ πρότερον ἐκπεπονημένην, ἐμὲ δὲ αὐτὴν μηδαμῶς ἔτι ἐλεῖν ἐλάχιστα εἰδότα, εἴ γε ἄρα δὴ καὶ ἐλάχιστα. ἀλλ' ἐκεῖνο καὶ μάλα θαύματος ἄξιον εἶναι ἠγοῦμαι, ὅτι διεξιὼν τὰ περὶ τούτων οὐχ ἁπλῶς οὕτω τὰ ἐγνωσμένα διέξεισιν, ἀλλ' ἐπαινεῖ τὸν Ἀρκάδιον καὶ ἀποσεμνύνει, ὡς ἀρίστη χρησάμενον εὐβουλίᾳ. φησὶ γὰρ αὐτόν οὐ λίαν ἀγχίνουσαν εἶναι τὰ ἄλλα πεφυκότα ἐν τούτῳ δὴ μόνῳ φρενήρη τε καὶ προμηθέστατον ἀποδεδειχθαι. ἐμοὶ δὲ δοκεῖ ὁ τοῦτο ἀγάμενος οὐ τῇ πρώτῃ ὁρμῇ τοῦ βουλευμάτος τὸ εὐλογον κρίνειν, ἀλλὰ τῷ ὕστερον ἀποβεβηκότι. ἐπεὶ πῶς ἂν εἶχε καλῶς ἀνδρὶ ὀθνεῖῳ καὶ βαρβάρῳ καὶ γένους ἄρχοντι πολεμιοτάτου καὶ ὅπως αὐτῷ μετῆν πίστεώς τε καὶ δικαιοσύνης ἠγνοημένῳ καὶ πρὸς γε τὰ ἐς θεὸν πεπλανημένῳ καὶ ἀλλογνώμονι τὰ φίλτατα παραδοῦναι; εἰ δὲ μηδὲν ὅτιοῦν ἐπὶ τῷ βρέφει ἡμάρτηται, ἀλλὰ μεμένηκεν ἢ τούτου βασιλείᾳ βεβαιοτάτα πρὸς τοῦ κηδεμόνος φυλαττομένη, καὶ ταῦτα ἔτι ὑπὸ μαζῶν τιθηνουμένου, ἐκεῖνον ἂν μᾶλλον ἐπαινετέον τῆς εὐγνωμοσύνης ἢ Ἀρκάδιον τοῦ ἐγχειρήματος. τούτων μὲν οὖν ἔνεκεν, ὡς πη ἕκαστος γνώμης τε καὶ ἀκριβείας ἔχοι, ὧδε κρινέτω. ὁ δὲ Ἰσδιγέρδης εἴκοσι πρὸς τῷ ἐνὶ βασιλεύσας ἐνιαυτοὺς οὐδένα πάποτε κατὰ Ῥωμαίων ἤρατο πόλεμον οὐδὲ ἄλλο τι κατ' αὐτῶν ἄχαρι ἔδρασεν· ἀλλὰ μεμένηκεν ἐς αἰεὶ εὐνοῦς τε ὦν καὶ εἰρηναῖος, εἴτε οὕτω συμβάν, εἴτε καὶ ὡς ἀληθῶς φειδοῖ τοῦ παιδὸς καὶ τῶν κοινῶν τῆς κηδεμονίας νομίμων<sup>7</sup>.

Agazia mostra che quella di Procopio non era pura affabulazione: l'aneddoto della tutela di Yazdegerd I era diffuso tra i Romani, a livello popolare ma anche tra le *élites*. Bisogna comunque provare a rintracciare

<sup>7</sup> «Dopo questi Isdigerdes, figlio di Sapore, riceve il regno di Persia. Questo re era potente e famoso presso i romani. Dicono infatti che l'imperatore Arcadio, giunto vicino alla morte, e organizzando, come è uso, la sua successione, abbia fatto di lui il guardiano e il protettore di suo figlio Teodosio e tutto lo stato romano. Si racconta spesso tra di noi questa storia, tramandata da molto tempo alla memoria per i posteri e fino a oggi diffusa presso persone illustri e presso il popolo, tuttavia non la conosco per averla trovata tramandata in scritti o opere storiche, né in quelle in cui incidentalmente sono raccontati i fatti relativi alla morte di Arcadio, eccezion fatta per gli scritti del retore Procopio. E non c'è da meravigliarsi, credo, che egli, che conosceva moltissime cose e, per così dire, aveva letto tutta la storia, abbia accolto anche questa narrazione prodotta in precedenza da qualcun altro, e invece io non la trovi più, pur sapendo pochissimo, e forse neanche quel poco. Ma ritengo anche che ciò sia degno di grande meraviglia, che raccontando i fatti relativi a ciò egli non racconti semplicemente i fatti conosciuti, ma lodi Arcadio e lo esalti, perché ha preso la migliore decisione. Dice infatti che egli non era per natura particolarmente scaltro in tutto il resto, e solo in questo si dimostrò saggio e molto previdente. A me sembra che colui che ammira ciò non giudichi ciò che è ragionevole per il primo impulso della volontà, ma per i risultati successivi. Infatti come potrebbe essere stato ammirabile insegnare i beni più cari a un uomo straniero, barbaro, sovrano di un popolo molto ostile, e che per quanto lo riguardava ignorava fiducia e giustizia, con idee erronee e strane sulle cose divine? Se non ha avuto nessuna colpa nei confronti dell'infante, ma il suo regno è rimasto saldamente protetto dal tutore, anche se l'imperatore non era ancora stato svezato, bisogna lodare più lui per la sua moderazione che Arcadio per la sua azione. Per questi fatti, dunque, giudichi ciascuno secondo la propria intelligenza e il proprio desiderio di esattezza. Invece Isdigerdes, che fu re per ventuno anni, non fece mai guerra ai romani né compì alcuna altra azione malvagia contro di loro: ma rimase sempre benevolo e in pace, o perché capitò così, o perché egli volle davvero risparmiare il fanciullo e i comuni costumi relativi alla tutela». Vd. CAMERON, *Agathias*, 150.

la fonte di questa storia; si è ipotizzata l'esistenza di una fonte letteraria di V secolo<sup>8</sup>; d'altra parte la situazione creatasi tra Roma e Persia nel primo quarto del VI secolo potrebbe aver indotto a inventare o almeno a valorizzare un aneddoto di questo genere<sup>9</sup>. Il nucleo della tradizione, in ogni caso, si era già formato prima dell'età di Procopio, e solo poche fonti ulteriori aggiungono particolari aggiuntivi, come la somma di denaro che, secondo Cedreno (XI-XII sec.), Arcadio avrebbe lasciato in eredità a Yazdegerd I<sup>10</sup>.

In secondo luogo, merita attenzione il fatto che, nella storiografia antica, siano attribuiti a Teodosio II, per gli stessi anni, non uno ma quattro "tutori". Da una parte, Socrate Scolastico assegna un ruolo di reggente *de facto* ad Antemio *senior*<sup>11</sup>. Altre fonti attribuiscono un ruolo di tutore e pedagogo al *cubicularius* persiano (*praepositus sacri cubiculi* nel 421 ca.) Antiochus<sup>12</sup>. Sinesio di Cirene, nel 407/8, si congratula con il suo conterraneo Anastasios, nell'epistola 22 (ed. Garzya), per essere diventato maestro dei figli di Arcadio<sup>13</sup>. Infine, come si è visto, Procopio assegna un ruolo di guardiano di Teodosio II a Yazdegerd, senza menzionare Antiochus<sup>14</sup>. Così fa, sulla sua scia, anche Agazia. Malgrado le grandi differenze tra le varie versioni bisogna provare a separare ciò che è più verosimile dalle invenzioni, e una volta fatto questo riflettere sulla distribuzione del potere tra questi detentori di diverse cariche: il prefetto al pretorio, il *cubicularius*, il pedagogo e il re di Persia. Non bisogna tuttavia tralasciare neppure l'importanza degli

---

<sup>8</sup> BÖRM, *Prokop*, 310; cfr. SAUERBREI, *Jazdegerd*, 94. Anche CAMERON, *Procopius*, 153 opta per una fonte scritta.

<sup>9</sup> Mi riferisco all'episodio, che ebbe luogo intorno al 525, della proposta fatta da Kavad I a Giustino I di adottare suo figlio, il principe Cosroe. Cfr. BÖRM, *Prokop*, 310, CAMERON, *Procopius*, 153.

<sup>10</sup> Più avanti si vedranno le notizie aggiuntive offerte da Teofane. Per quanto riguarda Cedreno vd. Cedren. *Historiarum compendium* 1.586, ed. I. Bekker, τελευτᾷ δὲ καὶ Ἀρκάδιος, βιοῦς μὲν ἔτη λα', βασιλεύσας δὲ κς' ὄς καὶ διετάξατο τῶν Περσῶν βασιλεία Ἰσδιγέρδη κήδεσθαι τοῦ παιδὸς Θεοδοσίου καὶ λαμβάνειν πρεσβεῖον χρυσίου λίτρας ἑκατοντάδας δέκα. ἐν δὲ τῇ αὐτοῦ τελευτῇ πάντας τοὺς κατ' αὐτὸν ὄντας ἀρίστους προαπέκτεινε διὰ τὸ μείζον εἶναι τὸ ἐκείνων φρόνημα, ἐν οἷς ἦν καὶ Ρουφίνος ὁ παρ' αὐτῷ μέγα δυνάμενος. ἐτέθη δὲ σῶμα αὐτοῦ ἐν τῷ ναῶ τῶν ἁγίων ἀποστόλων, ἐν τῇ μεσημβρινῇ στοᾷ, ἔνθα καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ Εὐδοξία. Ὁ τοίνυν Ἰσδιγέρδης τὴν Ἀρκαδίου διαθήκην δεξάμενος Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν εἰρηνικῶς διεσώσατο. καὶ Ἀντιόχον τινα θαυμαστὸν καὶ λογιώτατον ἄνδρα ἐπίτροπον καὶ παιδαγωγὸν ἀποστείλας, γράφει τῇ συγκλήτῳ Ῥωμαίων φυλάττειν τὸ παιδίον ἀνεπιβούλευτον, ἵνα μὴ πόλεμον ἄσπονδον κατὰ Ῥωμαίων ἀνακινήσῃ. καὶ ἦν εἰρήνη μεταξὺ Ῥωμαίων καὶ Περσῶν μάλιστα τοῦ Ἀντιόχου πολλὰ ὑπὲρ Χριστιανῶν γράφοντος. καὶ οὕτως ἐπλατύνθη καὶ ἐν Περσίδι ὁ χριστιανισμός. («Arcadio mori dopo essere vissuto per 31 anni, e aver regnato per 26 anni. Egli lasciò disposizione che il re dei Persiani Isdigerdes si prendesse cura di suo figlio Teodosio e prendesse come dono onorifico 1000 libbre d'oro. Nella sua morte uccise in precedenza tutti quelli che al suo tempo erano i più nobili, poiché il loro orgoglio era troppo grande, e tra questi c'era anche colui che aveva grande potere presso di lui, Rufino. Il suo corpo fu collocato nella chiesa dei Santi Apostoli, nel Portico di Mezzogiorno, dove giaceva anche sua moglie Eudossia. Dunque Isdigerdes, dopo aver accettato il testamento di Arcadio, salvaguardò a Teodosio l'impero mantenendo la pace. E dopo aver inviato un certo Antiochus, un uomo straordinario e molto colto, come tutore e pedagogo, scrive al senato dei romani di proteggere il bambino da congiure, per non dover muovere una guerra senza tregua contro i romani. E ci fu pace tra romani e persiani, soprattutto perché Antiochus scriveva continuamente in difesa dei cristiani. E così anche in Persia si diffuse il Cristianesimo»). Vd. BLOCKLEY, *Policy*, 51. La versione di Cedreno deve molto a quella di Teofane, sulla quale vd. *infra*. La storia è tramandata, senza variazioni particolarmente rilevanti, anche da Zonara, Leone Grammatico e Malala; vd. SAUERBREI, *Jazdegerd*, *passim*.

<sup>11</sup> Socr. Schol. *HE* 7.1. Vd. LEPPIN, *Kaisertum*, 141. Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, *Historia Ecclesiastica*, 14.1, PG 146, 1057 C/D, afferma che Antiochus (su cui vd. *infra*) e Antemio furono i due παιδαγωγοί di Teodosio II.

<sup>12</sup> Come il passo di Cedreno riportato *supra*. Su Antiochus vd. *PLRE* II s.v. Antiochus 5; GREATREX, BARDILL, *Antiochus*. Ovviamente bisogna tenere presente il fatto che una figura di "reggente" non aveva nessun fondamento legale per l'antichità: il sovrano aveva piena autonomia, qualunque fosse la sua età. Poteva però esistere, *de facto*, una figura che indirizzava le scelte di un giovane imperatore; su questo problema vd. *infra*.

<sup>13</sup> Vd. cap. 2 del presente lavoro. Anche se Sinesio non usa esplicitamente il termine παιδαγωγός, da una lettura dell'epistola appare che la funzione di Anastasios dovesse essere proprio questa.

<sup>14</sup> Naturalmente la seconda e la quarta versione si conciliano se si considera Antiochus uno "strumento" di Yazdegerd; vd. BÖRM, *Prokop*, 310.

aneddoti, che anche quando sono meno verosimili sono pur sempre testimonianza di un punto di vista su una situazione storica, di uno “stato d’animo collettivo”<sup>15</sup>.

Forse non si potrà mai sapere con assoluta certezza se la tutela di Yazdegerd su Teodosio II corrisponda a realtà o sia pure finzione, anche se la domanda è importante e va comunque posta. È vero che l’autore della testimonianza principale per questa notizia, Procopio, si serve per il quinto secolo e per l’età teodosiana di fonti spesso inaffidabili<sup>16</sup>. Probabilmente già le fonti tardoantiche percepivano il carattere problematico della tradizione riguardante questa tutela. Il primo autore che la riporta, cioè Procopio, non esprime alcun dubbio riguardo alla sua veridicità. Tuttavia già Agazia sembra metterla in discussione, rilevando che essa è di carattere fondamentalmente orale, e non ha attestazioni scritte, se non quella, certamente importante, di Procopio. Il fatto che Procopio la riporti viene poi osservato con un atteggiamento che è forse ironico. Per queste ragioni non convince del tutto la tesi moderna secondo cui Agazia non dubitava della credibilità storica, ma soltanto dell’opportunità del gesto di Arcadio di fare del re di Persia il responsabile di suo figlio<sup>17</sup>.

Di recente è stata formulata una tesi che offre materia di riflessione per il presente lavoro. L’origine dell’aneddoto, dunque il nucleo storico di una notizia di veridicità molto dubbia, si troverebbe nel ricordo, ancora presente nel VI secolo, dei rapporti eccellenti tra Persia e Roma negli anni intorno al 410: gli anni, cioè, della massima influenza di Antemio in Oriente<sup>18</sup>. C’è sicuramente del vero nell’opinione secondo cui Antemio sia stato un sostenitore dell’idea di un’intesa con la Persia. A supporto di essa vi sono principalmente una notizia su un’ambasceria in Persia a cui egli avrebbe partecipato e una costituzione relativa ai rapporti commerciali con la Persia a lui indirizzata<sup>19</sup>.

Quanto all’ambasceria, l’unica testimonianza è nella *Historia Religiosa* di Teodoreto di Cirro, una raccolta di trenta biografie di padri della Chiesa<sup>20</sup>. Essa ebbe luogo nel 400 quando Antemio era *comes*

---

<sup>15</sup> BLOCH, *Notizie*, 82. Bisogna tenere presente, nello studiare le “false notizie”, il ragionamento di BLOCH, *ivi*, 80: «Ma l’opera critica per lo storico non è tutto. Per lui l’errore non è soltanto un corpo estraneo che egli si sforza di eliminare con tutta la precisione dei suoi strumenti; lo considera anche come un oggetto di studio su cui si china quando cerca di comprendere la concatenazione delle azioni umane. Falsi racconti hanno sollevato le folle. Le false notizie, in tutta la molteplicità delle loro forme – semplici dicerie, imposture, leggende – hanno riempito la vita dell’umanità. Come nascono? Da quali elementi traggono la loro sostanza? Come si propagano, amplificandosi a misura che passano di bocca in bocca, o da uno scritto all’altro?».

<sup>16</sup> CAMERON, *Procopius*, 153; BÖRM, *Prokop*, 230; GOFFART, *Barbarians*, 69.

<sup>17</sup> Tale tesi è esposta in BÖRM, *Prokop*, 308 n. 3. A esprimere scetticismo sulla realtà storica dell’episodio sono, tra i moderni, SAUERBREI, *Jazdegerd* e BÖRM, *Prokop*, 310. Credono invece che esso sia plausibile BLOCKLEY, *Policy*, 52; MAZZA, *Arcadio*, 179 e PIELER, *Aspect*, 410. Sembra possibilista anche JANSSEN, *Stilicho*, 234-9.

<sup>18</sup> Per questa tesi vd. BÖRM, *Prokop*, 311.

<sup>19</sup> Sulla costituzione vd. *infra*.

<sup>20</sup> Theodoret. *Hist. Rel.* 8.4 (= PG 82, 1369), Φασὶ δὲ Ἀνθέμιον ὄς καὶ ὕπαρχος ἐς ὕστερον ἐγεγόνει καὶ ὕπατος, ἠνίκα πρεσβευτῆς χειροτονηθεὶς τὴν εἰς Πέρσας ἀποδημίαν ἐστείλατο, χιτῶνα αὐτῷ κομίσει παρὰ Πέρσαις ὕφασμένον καὶ εἰπεῖν ὅτι· «ὦ πάτερ, εἰδὼς ἐκάστῳ τῶν ἀνθρώπων τὴν οἰκίαν πατρίδα γλυκεῖαν καὶ τοὺς ἐκεῖ φρομένους ἠδίστους καρπὸς, ἐκ τῆς πατρίδος σοι τοῦτον κεκόμικα τὸν χιτῶνα, καὶ ἰκετεύω σε μὲν τοῦτον λαβεῖν, ἐμὲ δὲ τὴν σὴν εὐλογίαν ἀντιλαβεῖν». Ὁ δὲ πρῶτον μὲν τοῦτον ἐν τῷ βάρθῳ θεῖναι προσέταξεν· εἶτα λόγων ἐτέρων μεταξὺ γενομένων, ἀθυμεῖν ἔλεγε διχῆ μεριζομένου τοῦ λογιζομένου. Ἐκείνου δὲ τὴν αἰτίαν πυθόμενος· «Ἔνα, ἔφη, σύνοικον ἔχειν εἰλόμην αἰεὶ καὶ νόμον ἑμαυτῷ τέθηκα τῶν δύο πάμπαν ἀρνηθῆναι τὸ συνοικέσιον· ἐκκαίδεκα τοίνυν ἔτη μοὶ τινος συνοικήσαντος καὶ θυμήρους ὄντος ἀφίκετό τις φυλῆτης ἐμοὶ συνοικεῖν ἐθέλων καὶ τούτου τυχεῖν ἀξίων. Τοῦτό μοι μερίζει τὸν νοῦν· δύο μὲν γὰρ ἔχειν κατὰ ταῦτόν οὐκ ἀνέξομαι. Τὸν γὰρ φυλῆτην ὡς φυλῆτην ἀσπάζομαι· τὸν δὲ πρότερον ὡς καταθύμιόν μοι γεγενημένον ἐκβαλεῖν καὶ ἀνιαρὸν ἠγοῦμαι καὶ ἄδικον». Ὁ δὲ· «Εἰκότως, ἔφη, ὦ πάτερ, οὐδὲ γὰρ ὄσιον τὸν μὲν ἐπὶ πλείστον τεθεραπευκότα χρόνον ὡς οὐκ ἐπιτήδειον ἀποπέμψασθαι, τὸν δὲ οὐδέπω πείραν τῶν οἰκείων δεδωκότα

*sacrarum largitionum* secondo Blockley, e nel 383 secondo la *PLRE*<sup>21</sup>. Purtroppo la difficile identificazione dell'uomo santo su cui il passo è incentrato, l'asceta persiano Aphraates, rende impossibile una datazione precisa della visita che Antemio avrebbe fatto a questo personaggio proprio in occasione dell'ambasceria, e dunque una datazione della stessa ambasceria<sup>22</sup>.

Se si cerca, più che la realtà storica, l'atmosfera culturale più consona a dare adito alla voce su una "tutela" di Yazdegerd, gli anni della prefettura di Antemio, rappresentante di una tendenza favorevole a un'intesa con la Persia, offrono un contesto plausibile. Si è pensato tuttavia che la notizia risalga a un'età successiva rispetto a quella dei suoi "attori" storici, cioè alla metà degli anni Venti del VI secolo, quando Giustino I, come racconta per primo Procopio (*Pers.* 1.11), avrebbe ricevuto dal re di Persia Kavād I l'invito ad adottare suo figlio Cosroe, il futuro re Cosroe I. Un consigliere di Giustino, però, lo avrebbe dissuaso dal farlo. La notizia di una discussione su una possibile adozione di un principe persiano da parte di un imperatore romano avrebbe ispirato, *à rebours*, quella di una tutela su un *princeps puer* da parte di un re persiano: una storia "rovesciata" rispetto alla prima ma dal carattere analogo a essa<sup>23</sup>.

Tuttavia è più probabile che la notizia si sia creata in un momento più prossimo all'età di Yazdegerd e Teodosio II. Agazia, nel passo citato, corrobora questa tesi, affermando che questa voce, molto diffusa tra i romani della sua epoca, è tramandata da molto tempo prima (ὁ λόγος ἐπὶ πλεῖστον ἐν ἡμῖν ἐκ παλαιοῦ τῆ μνήμῃ παραδοθεὶς τοῖς ἐφεξῆς), e ipotizzando – ma questa potrebbe essere una sua congettura – che Procopio abbia tratto tale informazione da una fonte scritta a lui precedente<sup>24</sup>.

Il contesto più verosimile per la formazione della voce sulla "tutela" di Yazdegerd dev'essere stato quello di una "crisi" di successione. Solo in una crisi di tale genere si può essere creato l'aneddoto, in

---

τρόπων διὰ μόνην εἰσδέξασθαι τὴν πατρίδα.» Πρὸς ταῦτα ὁ θεὸς Ἀφραάτης: «Οὐκοῦν, ἔφη, ὦ θαυμάσιε, τὸν χιτῶνα τοῦτον οὐ λήψομαι· δύο μὲν γὰρ ἔχειν οὐκ ἀνέξομαι. Ἡδίων δὲ κατὰ τὴν ἐμὴν καὶ κρείττων κατὰ τὴν σὴν νῆφον ὁ τοσοῦτόν μοι διακονήσας χρόνον.» Οὕτω κατασοφισάμενος τὸν Ἀνθέμιον καὶ θαῦμα τῆς ἀγχινοίας παρεσχηκῶς ἔπεισε μηδένα λοιπὸν αὐτῷ περὶ τοῦ χιτῶνος ἐκείνου λόγον προσενεγκεῖν. («Dicono che Antemio, che fu poi prefetto e console, quando, scelto come ambasciatore, si mise in viaggio per la visita in Persia, gli (*scil.* all'asceta Aphraates) portò una tunica tessuta da persiani e disse: "O padre, sapendo che per ciascun uomo la propria patria è dolce e che i frutti che crescono lì sono i più gustosi, ti ho portato questa tunica dalla tua patria, e ti supplico di accettarla, e che io riceva la tua benedizione". Egli inizialmente ordinò di riporla sul pavimento. Poi, quando parlarono di altri argomenti, disse di essere preso dallo sconforto, perché il suo pensiero era diviso in due parti. Quando Antemio domandò il motivo: "ho scelto" disse "di avere un solo compagno per sempre e mi sono imposto la regola di rifiutare del tutto la compagnia di due persone: per sedici anni dunque qualcuno è vissuto insieme a me ed era caro al mio cuore, poi giunse uno del mio stesso popolo, che voleva abitare insieme a me e che chiedeva di ottenere ciò. Questo pone la mia mente davanti a un dilemma: non supporterò infatti di tenere due allo stesso modo. Saluto infatti quello del mio stesso popolo come del mio stesso popolo; il precedente ritengo doloroso e ingiusto cacciarlo perché mi è divenuto caro". E Antemio: "è giusto così" disse "o padre, e non è pio allontanare colui che si è preso cura di noi per moltissimo tempo come se non ci fosse utile, e accogliere solo per la patria colui che non ha mai ancora dato prova del proprio carattere". Rispose a ciò il divino Aphraates: "allora, eccellenza, non accetterò questa tunica: non supporterò intatti di averne due. È più dolce secondo la mia scelta e migliore secondo la tua quello che mi ha servito per tutto questo tempo". Superando così Antemio in arguzia e presentando una meravigliosa intelligenza lo persuase a non parlargli più di quella tunica»).

<sup>21</sup> BLOCKLEY, *Policy*, 48, e *PLRE* II s.v. Anthemius 1.

<sup>22</sup> Nondimeno l'episodio è importante perché conferma il cristianesimo di Antemio. Inoltre esso avvicina il compimento di Antemio a quello di un altro grande ministro teodosiano, Eutropio, il quale nel 393 visitò in Egitto il monaco Giovanni per interrogarlo sull'esito della guerra di Teodosio I contro l'usurpatore Eugenio: vd. Soz. *HE* 7.22.7-8; Claud. in *Eutropium*, 1.312-3; *PLRE* II s.v. Eutropius 1.

<sup>23</sup> Di recente ha espresso l'opinione secondo cui quest'episodio avrebbe ispirato "a ritroso" l'idea di una tutela di Yazdegerd I su Teodosio II HEIL, *Perser*, 170-4, contestato in seguito da GREATREX, *Théodose*, 85-7.

<sup>24</sup> Che Agazia faccia questa ipotesi è implicito nella frase οὐδέν, οἶμαι, θαυμαστὸν ἐκείνον μὲν ὡς πλεῖστα μεμαθηκότα καὶ πᾶσαν, ὡς εἰπεῖν, ἱστορίαν ἀναλεξάμενον καὶ τήνδε παραλαβεῖν τὴν ἀφήγησιν.

apparenza paradossale, per cui al fine di mantenere al potere la propria discendenza un imperatore romano si sarebbe dovuto affidare al capo dell'impero rivale. In tal senso può non essere casuale che Procopio collochi l'avvenimento in coincidenza con gli ultimi giorni di vita di Arcadio. Poco dopo la morte dell'imperatore, avvenuta il primo maggio del 408, Stilicone aveva ottenuto il consenso di Onorio per recarsi a Costantinopoli a regolare la successione di suo fratello<sup>25</sup>. Tale era la minaccia costituita dall'impulso di Stilicone a unificare le due *partes imperii*, che il *magister utriusque militiae* fu accusato dal *magister scrinii* Olimpio di voler collocare suo figlio Eucherio sul trono dell'Oriente<sup>26</sup>. È plausibile che in quelle circostanze si sia creata la voce secondo cui il defunto imperatore della *pars Orientis* avrebbe ritenuto necessario affidarsi addirittura al sostegno del Gran Re persiano per prevenire una situazione di questo genere<sup>27</sup>. Considerando l'urgenza di quel momento, in cui una misura d'emergenza sembra collocarsi meglio, risulta meno credibile la tesi di quanti sostengono che la tutela di Yazdegerd sia stata orchestrata in concomitanza con la proclamazione di Teodosio II ad agosto il 10 gennaio del 402<sup>28</sup>.

Inoltre, è intorno al 408 che si raggiunge il culmine dei buoni rapporti tra Costantinopoli e la Persia. Ancora nel 399-400, all'inizio del regno di Yazdegerd I, c'erano state tensioni tra le due potenze<sup>29</sup>. Nel 408, invece, sembra sia stata conclusa una pace tra Costantinopoli e la Persia che sarebbe dovuta durare cent'anni<sup>30</sup>. Queste buone relazioni nel 408 possono certo avere influito sulla nascita di una voce sulla tutela di Yazdegerd su Teodosio. Una voce di cui vanno rintracciate le origini in quel tempo e non nel VI secolo in occasione dei progetti per un'adozione di Cosroe da parte di Giustino.

Non si può affermare con certezza che Antemio sia stato il fautore e il solo responsabile di una politica filopersiana, ma va comunque rilevato che dall'anno della morte di Arcadio, in cui, avendo il controllo su un imperatore-bambino, Antemio fu probabilmente al culmine del potere, al 414, anno della sua scomparsa dalle fonti, non c'è traccia di gravi divergenze nei rapporti tra la *pars Orientis* e la Persia. Non è forse un caso che

---

<sup>25</sup> Zos. 5.31.3-6. Zosimo, o perché ignora il ruolo svolto da Antemio e Antiochus e le voci sulla reggenza di Yazdegerd, o perché riferisce una situazione precedente all'emergere di questi personaggi sulla scena politica di Costantinopoli, o perché riporta il punto di vista di Stilicone, afferma che subito dopo la morte di Arcadio Teodosio II era privo di chi curasse i suoi affari: vd. Zos. 5.31.3, Θεοδόσιον (...) νέον ὄντα καὶ κηδεμονίας δεόμενον. Infine, Zos. 5.31.3-5 mostra che inizialmente Onorio stesso voleva recarsi a Costantinopoli per regolare la situazione, ma fu dissuaso dal farlo da Stilicone. Il progetto fu fermato dal massacro degli ufficiali fedeli a Stilicone a Ticinum: Zos. 5.32.2-7.

<sup>26</sup> Zos. 5.32.1. Su Olimpio vd. *PLRE II s.v.* Olympius 2.

<sup>27</sup> Cfr. PIELER, *Aspect*, 410 n. 38.

<sup>28</sup> Questa datazione si basa su una valorizzazione della frase di Procopio secondo cui, al momento dell'affidamento al Gran Re, Teodosio non sarebbe stato ancora svezzato (ἦν γὰρ οἱ παῖς Θεοδόσιος οὐπω τοῦ τιθεῖ ἀπαλλαγείς). Sembra che questa indicazione si riferisca ai primi mesi di vita di Teodosio, che presto sarebbe diventato Augusto. Questa nozione è però in contraddizione con l'informazione fornita da Procopio secondo cui Arcadio prenderebbe la decisione di affidare il bambino a Yazdegerd poco prima della sua morte. Quest'ultima avviene il primo maggio del 408, quando Teodosio non è più un neonato, ma ha 7 anni (BÖRM, *Prokop*, 309). Inoltre si consideri che Sozomeno afferma che, quando morì Arcadio, Teodosio era stato appena svezzato (Soz. *HE* 9.1.1): questa analoga e peculiare allusione alla condizione ancora infantile di Teodosio in due testi del tutto diversi (la narrazione di Procopio e quella di Sozomeno) induce a ritenere che abbiamo a che fare con una formula tipica, per quanto paradossale, per indicare che un imperatore era ancora bambino. La datazione dell'assegnazione di Teodosio alla tutela di Yazdegerd al gennaio del 402 è stata sostenuta da GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 173. Si osservi infine che anche Teofane colloca la presunta adozione nel 408 (vd. *infra*). Per la data di proclamazione di Teodosio II ad agosto vd. *PLRE II s.v.* Theodosius 6.

<sup>29</sup> LUTHER, *Krieg*, 183 e n. 1. Vd. Claud. in *Eutropium*, 2.474-84; per l'anno 396 vd. *paneg. dictus Honorio cos. III*, 201-4.

<sup>30</sup> Soz. *HE* 9.4.1. Vd. BÖRM, *Prokop*, 300; GREATREX, *Théodose*, 87; LUTHER, *Krieg*, 183. COSENTINO, *Barbari*, 137 afferma che il V secolo fu nel suo complesso un periodo di bassa conflittualità con l'Iran.



negli anni successivi alla sua scomparsa, alla contemporanea conclusione del ruolo dell'eunuco persiano Antiochus come tutore di Teodosio II e a quella che fu plausibilmente una presa del potere da parte di Pulcheria, si creino le prime vere rotture con la Persia. Pochi anni dopo, nel 421-2, scoppierà una guerra tra le due potenze<sup>31</sup>, e Andreas Luther ha individuato, basandosi su una fonte araba di IX-X secolo, un conflitto che ebbe luogo in data ancor più vicina alla “scomparsa” di Antemio, cioè nel 416/7<sup>32</sup>.

Uno degli artefici della conciliazione tra Costantinopoli e la Persia negli anni della prefettura di Antemio dovette essere il già citato *cubicularius* Antiochus. Si tratta di un funzionario imperale il cui ruolo dovette essere molto importante, come testimoniano un'epistola di Sinesio<sup>33</sup>, una di Isidoro di Pelusio<sup>34</sup> e una di Giovanni Crisostomo<sup>35</sup> a lui indirizzate, oltre a una menzione indiretta di lui nell'orazione funebre per Giovanni Crisostomo<sup>36</sup>. Tuttavia, Antiochus non è menzionato da nessuna parte nella storiografia di V secolo, e compare solo nella storiografia bizantina di età molto più avanzata<sup>37</sup>. A questo proposito è necessario rilevare l'importanza di un passo dello storico bizantino dell'inizio del IX secolo Teofane, che rielabora tradizioni storiografiche precedenti aggiungendo alcuni elementi inediti ed estremamente importanti, per certi versi complementari con la versione di Procopio<sup>38</sup>. Non sarebbe stato Yazdegerd a recarsi personalmente a Costantinopoli, ma, assumendo il ruolo di *κουράτωρ* (*curator*) del fanciullo, avrebbe

<sup>31</sup> LUTHER, *Krieg*, 183; GREATREX, *Théodose*, 85.

<sup>32</sup> LUTHER, *Krieg*.

<sup>33</sup> Syn. Ep. 110 (ed. A. Garzya); vd. GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 174.

<sup>34</sup> Isid. Ep. 1.36 (PG 78, coll. 203-6). Questa lettera è indirizzata da Isidoro a un eunuco di nome Antiochus, che va verosimilmente identificato con il nostro Antiochus. Vd. GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 175.

<sup>35</sup> Ioh. Chrys. Ep. 189 (PG 52, coll. 717-8). Anche questa è indirizzata a un personaggio di nome Antiochus. Vd. GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 175.

<sup>36</sup> *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi*, 122. Vd. GREATREX, *Théodose*, 86. Dell'orazione funebre vd. l'edizione di BARNES, BEVAN, *Speech*. Nel passo citato viene attaccato un eunuco, probabilmente da identificare con Antiochus; quest'eunuco è presentato come un persecutore dei cristiani, sulla scia della precedente nemica principale di Giovanni Crisostomo, Eudossia.

<sup>37</sup> Mette in rilievo questa problematica GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 177, 179.

<sup>38</sup> Theoph. *Chronographia*, p. 80, AM 5900, ed. C. de Boor, Τούτω τῷ ἔτει ἐν Ῥώμῃ ἐμυκήθη ἡ γῆ ἐπὶ ἡμέρας ζ'. καὶ ἐσφάγη Στιλίχων ὁ λαμπρότατος ἐν Ῥαβέννῃ, καὶ ἄλλοι δὲ δυνάσται. αὐτῷ δὲ τῷ ἔτει Ἀρκάδιος ἐτελεύτησε πρὸς ἰα' καλανδῶν Σεπτεμβρίου. Τὸν δὲ νέον Θεοδόσιον μικρότατον ὄντα καὶ ἀπερίστατον κατανοήσας Ἀρκάδιος ὁ πατήρ, καὶ δεῖσας, μὴ ἀπὸ τινος ἐπιβουλευθῆ, βασιλέα αὐτὸν ἀναγορεύσας κουράτορα αὐτοῦ κατὰ διαθήκας κατέστησεν Ἰσδιγέρδην, τὸν τῶν Περσῶν βασιλέα. Ἰσδιγέρδης δέ, ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς, τὴν Ἀρκαδίου διαθήκην δεξάμενος εἰρήνην ἀφθόνῳ πρὸς Ῥωμαίους χρησάμενος Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν διεσώσατο· καὶ Ἀντίοχόν τινα θαυμαστόν τε καὶ λογιώτατον ἐπίτροπόν τε καὶ παιδαγωγὸν ἀποστείλας γράφει τῇ συγκλήτῳ Ῥωμαίων τάδε· Ἀρκαδίου κοιμηθέντος κάμει κουράτορα τοῦ παιδὸς καταστήσαντος, τὸν ἀναπληροῦντα τὸν ἐμὸν τόπον ἀπέστειλα. μὴ τις οὖν εἰς ἐπιβουλήν τοῦ παιδὸς ἐπιχειρήσῃ, ἵνα μὴ πόλεμον ἄσπονδον κατὰ Ῥωμαίων ἀνακαινίσω. ὁ δὲ Ἀντίοχος ἐλθὼν ἦν σὺν τῷ βασιλεῖ· ὑπὸ δὲ τῷ αὐτοῦ θεῖῳ Ὀνωρίῳ καὶ Πουλχερίᾳ τῇ ἀδελφῇ αὐτοῦ τὰ Χριστιανῶν ἐπιστημόνως ἐπαιδεύετο. καὶ ἦν εἰρήνη ἀναμεταξὺ Ῥωμαίων καὶ Περσῶν, μάλιστα τοῦ Ἀντίοχου πολλὰ ὑπὲρ Χριστιανῶν γράφωντος· καὶ οὕτως ἐπλατύνθη ἐν Περσίδι ὁ χριστιανισμός, Μαρουθᾶ, τοῦ ἐπισκόπου Μεσοποταμίας, μεσιτεύοντος. «In quell'anno a Roma la terra rimbombò per sette giorni. Fu ucciso a Ravenna l'illustre Stilicone insieme ad altri potenti. Nello stesso anno Arcadio morì, undici giorni prima delle calende di settembre (*sic*). Poiché il padre, Arcadio, rifletté che il giovane Teodosio era piccolissimo e privo di difensori, e temette che qualcuno gli tramasse insidie, dopo averlo proclamato imperatore nelle ultime volontà gli assegnò come responsabile (*curator*) Isdigerdes, il re dei persiani. Isdigerdes, il re dei persiani, dopo aver accettato le volontà di Arcadio, rimanendo in assoluta pace nei confronti dei romani protesse il regno di Teodosio: e dopo aver inviato un certo Antiochus, un uomo eccezionale e molto sapiente, come tutore e pedagogo, scrive queste parole al senato dei romani: “poiché Arcadio è morto e mi ha proclamato responsabile di suo figlio, ho mandato chi svolgerà le mie veci. Che nessuno, dunque, prepari insidie contro suo figlio, affinché io non rinnovi una guerra senza tregua contro i romani”. Antiochus, giunto lì, stava con l'imperatore; lo educò, sotto il regno di suo zio Onorio e di sua sorella Pulcheria, alla fede cristiana, in maniera approfondita. E c'era la pace tra i romani e i persiani, soprattutto perché Antiochus scriveva continuamente in difesa dei cristiani: e così il Cristianesimo si diffuse in Persia, mentre Maruta, vescovo in Mesopotamia, faceva da intermediario».

inviato in sua vece Antiochus, «un uomo eccezionale e molto sapiente», come tutore e pedagogo (ἐπίτροπόν τε καὶ παιδαγωγόν). Antiochus, oltre a essere supervisore dell'educazione cristiana di Teodosio II, avrebbe favorito la posizione dei cristiani in Persia con l'invio di lettere, mentre il vescovo Maruta li sosteneva *in loco*<sup>39</sup>. Non aggiunge invece elementi originali Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, storico bizantino vissuto tra XIII e XIV secolo, il quale, facendo di Antiochus il predecessore, al vertice del potere, di Antemio, si limita a combinare, come ha dimostrato Geoffrey Greatrex, la tradizione di Socrate Scolastico (sua fonte principale) con quella di Teofane<sup>40</sup>. Lo storico colloca così in periodi distinti, diversamente da quanto fa il resto della tradizione, il momento di massimo potere di Antiochus e quello di Antemio, che invece furono più o meno simultanei<sup>41</sup>.

Suscita interrogativi questa comparsa, molto tardiva nella tradizione storiografica, del ruolo di tutore di Antiochus. Si tratta di un'affabulazione di Teofane? Sembra molto improbabile, dal momento che Antiochus non è assolutamente un personaggio di spicco nelle fonti letterarie, ed è anche difficile che Teofane sia andato a “recuperare” il nome di questo ministro in uno degli epistolari tardoantichi sopra elencati. Bisogna, piuttosto, ritenere che la notizia risalga a una fonte alternativa alla tradizione costituita da Procopio e dal suo attento lettore Agazia. Greatrex ha voluto ravvisare in Prisco di Panion, mediato da Eustazio di Epifania, la fonte di Teofane, e anche Bardill ha valorizzato Prisco, senza però supporre che

<sup>39</sup> Il ruolo di Antiochus in difesa dei cristiani sembra in contraddizione con l'accusa fatta nei suoi confronti, nella *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi*, di essere un persecutore di cristiani, ammesso che sia da identificare con Antiochus l'eunuco accusato di questo comportamento *ivi*, 122 (cfr. nota *supra*).

<sup>40</sup> Nikephoros Kallistos Xanthopoulos, *Historia Ecclesiastica*, 14.1, PG 146, 1057 A/B, Ἐπὶ δὲ διαθήκαις τελευτήσας Ἀρκάδιος, δείσας περὶ τῶ παιδὶ μὴ τι πάθοι, Ἰσδιγέρδην τὸν Περσῶν βασιλέα, κουράτωρα οἶον καὶ κηδεμόνα τῆς ἀρχῆς, ἕως οὗ ἀνδρωθεῖν ὁ παῖς, ταῖς γραφαῖς ἐνετίθει. Ὁ δὲ ἔκεινος μαθὼν, ἀλογήσας μηδὲν, καινὴν τινα καὶ θαυμασίαν ἐπεδείξατο ἀρετὴν. Ἀφθόνῳ γὰρ εἰρήνην πρὸς Ῥωμαίους χρησάμενος, ὡς ἑκατοντούτεις πρᾶξιαι σπονδᾶς, ἀπείρατον Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν διέσωζε. Καὶ δὴ τινα Ἀντίοχον θαυμάσιον ἄνδρα καὶ λογιώτατον ἐκλεξάμενος, ἐπίτροπον οἶον καὶ παιδαγωγὸν ἐκείνῳ ἀπέστειλε, τάδε πρὸς λέξιν τῆ Ῥωμαίων συγκλήτῳ δεδηλωκώς· «Ἀρκადίου τοῦ ὑμετέρου βασιλέως κουράτωρά με τοῦ παιδὸς καταστήσαντος, τὸν ἀναπληροῦντα τὸν ἐμὸν ἀπέστειλα τόπον. Μὴ τις οὖν εἰς ἐπιβουλήν τοῦ παιδὸς ἐπιχειρήσοι, ἵνα μὴ πόλεμον ἄσπονδον κατὰ Ῥωμαίων κινήσω.» Καὶ ὁ μὲν Ἀντίοχος ἐν Κωνσταντινουπόλει γενόμενος, βασιλικῶς ἀνήγε τὸν παῖδα, περὶ τε τὸ κόσμιον ἐν προόδοις προμηθεύμενος, καὶ ὡς ἂν ἄριστος τὰ πολέμια εἶη· τέσσαρα δ' ἔτη αὐτῷ συνδιαγαγὼν, ἀπηλλάγη. Ἡ δὲ τῶν ὄλων διοικήσις ἐπ' Ἀνθεμίου τῷ ὑπάρχῳ ἐτάττετο, ὃς παῖς παιδὸς ἦν Φιλίππου («Arcadio, morto dopo aver fatto testamento, temendo che suo figlio subisse qualche disgrazia, impose per iscritto Isdigerdes, re dei persiani, come curatore e protettore dell'impero, finché il figlio non fosse divenuto adulto. Egli, appreso ciò, senza fare nulla di irrazionale, diede prova di una virtù nuova e meravigliosa. Comportandosi in maniera molto favorevole alla pace nei confronti dei romani, tanto da stabilire una tregua di cent'anni, custodì il regno a Teodosio senza che nessuno attentasse a esso. E dopo aver scelto un certo Antiochus, uomo eccezionale e assai sapiente, lo mandò come tutore ed educatore per Teodosio, esponendo in un discorso al senato dei romani quanto segue: “poiché il vostro imperatore Arcadio mi ha proclamato curatore degli interessi di suo figlio, ho mandato chi facesse le mie veci. Che nessuno crei insidie a suo figlio, se non vuole che io muova ai romani una guerra senza tregua”. E Antiochus, giunto a Costantinopoli, educò il fanciullo come conviene a un imperatore, avendo cura dell'ordine nelle processioni, e che egli fosse eccellente nelle cose di guerra: dopo aver passato con lui quattro anni, se ne andò. L'amministrazione di ogni cosa fu assegnata al prefetto Antemio, che era figlio del figlio di Filippo»). Vd. GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 179. Nel passo riportato è presente l'influenza, oltre che di Socrate e di Teofane, anche di Sozomeno (cfr. Soz. *HE* 9.4.1: Τότε γοῦν Πέρσαι μὲν εἰς μάχην κεκινήμενοι ἑκατοντούτεις σπονδᾶς πρὸς Ῥωμαίους ἔθεντο). Sulla dipendenza di Nikephoros Kallistos Xanthopoulos da Socrate cfr. il cap. 5 del presente lavoro. In generale sulla sua opera vd. GENTZ, *Kirchengeschichte*.

<sup>41</sup> Il loro potere è infatti accresciuto, secondo tutte le altre fonti che parlano di loro, al momento della morte di Arcadio. Secondo Nikephoros, invece, l'egemonia di Antemio sarebbe successiva a quella di Antiochus.

Eustazio abbia fatto da fonte intermedia<sup>42</sup>. Si è pensato anche a una possibile funzione di fonte svolta da Eunapio di Sardi o da Olimpiodoro di Tebe<sup>43</sup>.

Teofane conferma ulteriormente che il periodo di transizione dal regno di Arcadio a quello di Teodosio fu caratterizzato dalla pace tra i due imperi, e rintraccia una causa di ciò nel sostegno di Antiochus per la causa dei cristiani di Persia. È vero infatti che il peggioramento dei rapporti tra le due potenze, che porterà alle guerre del 416/7 e del 421-2, fu innescato dalla persecuzione anticristiana messa in atto da Yazdegerd I negli ultimi anni del suo regno, che sono anche gli anni immediatamente successivi alla scomparsa di Antemio dalle fonti.

L'intesa tra Costantinopoli e la Persia di questi anni si concretizza però anche in accordi di tipo commerciale. Ci è giunta, sotto il titolo *de commerciis et mercatoribus* del *Codex Iustinianus* (*Cod. Iust.* 4.63.4), una costituzione del 408 o del 409 che regola gli scambi sul *limes* romano-persiano, e che non a caso è indirizzata ad Antemio<sup>44</sup>.

*Imperatores Honorius et Theodosius AA. Anthemio PP. Mercatores tam imperio nostro quam Persarum regi subiectos ultra ea loca, in quibus foederis tempore cum memorata natione nobis convenit, nundinas exercere minime oportet, ne alieni regni, quod non convenit, scrutentur arcana. (1) Nullus igitur posthac imperio nostro subiectus ultra Nisibin Callinicum et Artaxata emendi sive vendendi species causa proficisci audeat nec praeter memoratas civitates cum Persa merces existimet commutandas: sciente utroque qui contrahit et species, quae praeter haec loca fuerint venumdatae vel comparatae, sacro aulario nostro vindicandas et praeter earum ac pretii amissionem, quod fuerit numeratum vel commutatum, exilii se poenae sempiternae subdendum. (2) Non defutura contra iudices eorumque apparitiones per singulos contractus, qui extra memorata loca fuerint agitati, triginta librarum auri condemnatione, per quorum limitem ad inhibita loca mercandi gratia Romanus vel Persa commeaverit. (3) Exceptis videlicet his, qui legatorum Persarum quolibet tempore ad nostram clementiam mittendorum iter comitati merces duxerint commutandas, quibus humanitatis et legationis intuitu extra praefinita etiam loca mercandi copiam non negamus, nisi sub specie legationis diutius in qualibet provincia residentes nec legati reditum ad propria comitentur. Hos enim mercaturae insistentes non immerito una cum his, cum quibus contraxerint, cum resederint, poena huius sanctionis persequetur. <a. 408 vel 409 > (ed. P. Krüger)<sup>45</sup>.*

<sup>42</sup> GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 178 n. 33; BARDILL [-GREATREX], *Antiochus*, 182.

<sup>43</sup> GREATREX [-BARDILL], *Antiochus*, 178-9 n. 33. Su Olimpiodoro vd. l'articolo classico di MATTHEWS, *Olympiodorus*.

<sup>44</sup> BLOCKLEY, *Policy*, 48; BÖRM, *Prokop*, 300; DIGNAS, WINTER, *Rome*, 204-5.

<sup>45</sup> «Gli imperatori Onorio e Teodosio, augusti, al prefetto al pretorio Antemio. Bisogna che i mercanti soggetti tanto al nostro impero quanto al re dei persiani non organizzino mercati al di fuori di quei luoghi nei quali al tempo dei patti si è raggiunto un accordo col popolo menzionato, affinché non vadano a spiare faccende segrete dell'altrui regno, cosa che non è opportuna. Nessuno, dunque, che sia soggetto al nostro impero d'ora in poi osi andare oltre Nisibis, Callinicum e Artaxata per comprare o vendere prodotti, né creda che si debbano barattare merci con i persiani al di fuori delle città menzionate: infatti ciascuno dei due che stringono l'accordo sa che le merci che siano state vendute o comprate oltre questi luoghi vanno assegnate al nostro sacro erario e che oltre alla perdita di esse e del prezzo, che sia stato pagato o scambiato, bisogna scontare la pena eterna dell'esilio. Non mancherà una condanna a una multa di trenta libbre d'oro contro i governatori e i loro apparitori per ogni contratto che sia stato svolto al di fuori dei luoghi citati, attraverso il confine delle cui (*scil.* dei governatori) province un romano o un persiano sia passato ai luoghi proibiti per commerciare. Chiaramente si fa eccezione per quelli che in qualsiasi momento, avendo seguito il viaggio di ambasciatori persiani che devono essere mandati presso la nostra clemenza, abbiano portato merci da barattare. A

L'accordo commerciale definisce alcuni limiti territoriali per gli scambi, stabilendo le tre città in cui questi ultimi potranno avvenire. Ci si può domandare se esso costituisca un miglioramento o un peggioramento rispetto alla situazione precedente. Secondo alcuni studiosi esso non faceva altro che confermare il trattato imposto da Diocleziano alla Persia nel 298, che sarebbe menzionato anche nella prima frase del testo (*loca, in quibus foederis tempore cum memorata natione nobis convenit*)<sup>46</sup>. In esso si stabiliva infatti che Nisibis fosse l'unico centro di scambio tra Roma e la Persia<sup>47</sup>. Tuttavia quest'interpretazione non risulta accettabile. In primo luogo è evidente che il trattato imposto da Diocleziano obbligava a vendere e acquistare merci a Nisibis, mentre il trattato del tempo di Antemio aggiunge la possibilità di commerciare a Callinicum e Artaxata. In secondo luogo tra il 298 e il 408/9 erano intercorsi dei cambiamenti epocali nei rapporti tra Roma e la Persia: con la pace di Gioviano del 363 Nisibis era stata ceduta ai Persiani<sup>48</sup>. È difficile allora ritenere che nel secondo trattato si ripetessero le stesse condizioni di quello diocleziano, e la prudenza impone di lasciare aperta la possibilità che nei più di cento anni trascorsi tra l'accordo voluto da Diocleziano e quello del tempo di Teodosio II fosse stato concluso almeno un altro trattato, che permetteva di commerciare non in una ma in tre città e probabilmente privilegiava la condizione dei persiani di Nisibis rispetto a quella dei romani<sup>49</sup>.

Nisibis, città collocata presso il Tigri, era uno dei principali centri di commercio a lunga distanza per cui transitavano i prodotti diretti in Siria. Chiaramente, come mostra la costituzione in esame, la città mantenne il ruolo di *transshipment centre* anche quando cadde in mano sassanide<sup>50</sup>. Artaxata, città dell'Armenia, era un centro cruciale per il commercio con la Siria. Anch'essa nel 408/9 era in mano persiana<sup>51</sup>. Da Callinicum, città sull'Eufrate, i prodotti si diffondevano tra le tribù arabe in Siria, nei mercati di Edessa, Batnai e Harran, e di lì nei centri del Mediterraneo<sup>52</sup>.

La presenza di tre centri di commercio invece che di uno solo permette di affermare che nel 408/9, rispetto al 298, vi fosse maggiore equilibrio tra la potenza persiana e quella romana. Emerge comunque dal testo una volontà di controllare rigidamente il territorio e prevenire attività illecite come quella dello

---

costoro non neghiamo, riconoscendo le necessità umanitarie e dell'ambasceria, la possibilità di commerciare prodotti anche al di fuori dei luoghi stabiliti, a meno che, risiedendo col pretesto dell'ambasceria troppo a lungo in qualsivoglia provincia, si esimano dall'accompagnare il ritorno dell'ambasciatore in patria. Questi infatti, che insistono a commerciare, siano perseguibili a ragione con la pena di questa sanzione insieme a quelli con cui hanno stretto il contratto quando hanno avuto residenza in quel luogo».

<sup>46</sup> DIGNAS, WINTER, *Rome*, 205; LEE, *Information*, 62.

<sup>47</sup> DIGNAS, WINTER, *Rome*, 196-7; LEE, *Information*, 62. La fonte antica per questa notizia è Petr. Patr. frg. 14, *FHG* IV.189.

<sup>48</sup> DIGNAS, WINTER, *Rome*, 131-2.

<sup>49</sup> Bisogna anche rilevare che non è certo che *Cod. Iust.* 4.63.4 si configuri come una costituzione rivolta al popolo romano. Essa è piuttosto un trattato, perché rappresenta sia gli interessi dei romani che dei persiani: vd. DIGNAS, WINTER, *Rome*, 205. Non è però vero quello che sostengono i due autori *ibidem*, cioè che la costituzione sia presente nel *Codex Iustinianus* ma non nel *Theodosianus* perché è un trattato internazionale, legato a precise circostanze storiche e dunque di validità non assoluta: il codice teodosiano poteva riportare leggi non più valide (*CTh.* 1.1.5) e una costituzione, molto legata a precise circostanze, sui rapporti tra *pars Orientis* e *Occidentis*, *CTh.* 7.16.2 dell'anno 410, è contenuta nel *Codex Theodosianus* ma non nel *Codex Iustinianus* (vd. LEE, *Information*, 55-6 n. 32).

<sup>50</sup> DIGNAS, WINTER, *Rome*, 197, 201. La sua importanza come centro commerciale è confermata in *Expositio totius mundi et gentium*, 22.

<sup>51</sup> DIGNAS, WINTER, *Rome*, 205.

<sup>52</sup> DIGNAS, WINTER, *Rome*, 196, 205. L'importanza commerciale della città è ricordata anche da Ammiano (23.3.7) e dalla *Expositio totius mundi et gentium*; vd. LEE, *Information*, 62; DIGNAS, WINTER, *Rome*, 203.

spionaggio<sup>53</sup>. È questa la finalità principale della costituzione, come appare già dalle prime righe del testo (*ne alieni regni, quod non convenit, scrutentur arcana*)<sup>54</sup>. Considerando che la stessa preoccupazione risulta nella costituzione *CTh.* 7.16.2 dell'anno 410, indirizzata ad Antemio e riguardante le misure da prendere contro l'intrusione in Oriente di agenti dell'usurpatore Attalo, è consigliabile attenuare la visione della prefettura di Antemio come di un periodo del tutto privo di tensioni tra Roma e la Persia. È comunque plausibile che la costituzione avesse anche altri obiettivi, come facilitare la raccolta di tasse doganali in un numero limitato di centri<sup>55</sup>, o impedire l'esportazione di prodotti proibiti dall'impero romano alla Persia<sup>56</sup>.

## Adozione, tutela e reggenza tra IV e V secolo

Il termine greco che designa il responsabile di un regnante giovane e inesperto è ἐπίτροπος. Questo vocabolo può però presentare sfumature di significato molto diverse e può corrispondere a più di una parola latina.

Per quanto riguarda il caso che è stato esaminato, non è accettabile la tesi di Peter Pieler secondo cui la tutela di Yazdegerd I su Teodosio II di cui parla Procopio sarebbe da intendere, nella realtà storica, soltanto come adempimento, da parte del re persiano, del ruolo di esecutore testamentario<sup>57</sup>. Tutte le fonti mostrano che il compito di Yazdegerd non si configura come una momentanea funzione giuridica, ma come una difesa degli interessi e del potere imperiale di Teodosio II che è intesa come duratura, e che è confermata dalla lettera del Gran Re che minaccia ritorsioni contro futuri usurpatori; tanto più che, nella versione degli eventi offerta da Teofane per primo, Yazdegerd invia, in sua vece, un supervisore, Antiochus, destinato a rimanere a fianco del giovane imperatore ancora per anni.

Per certi versi, questo ruolo di “tutore” non doveva apparire dissimile, nella *pars Orientis* di V secolo, da quello di un genitore adottivo. Procopio racconta l'episodio della tutela di Teodosio II nel primo libro delle Guerre, nel quale, non molto oltre, riferirà la storia del mancato affidamento di Cosroe a Giustino I (Procop. *Pers.* 1.11). Si tratta di un racconto simile al primo, benché caratterizzato da un'inversione dei rapporti tra imperatore e gran re rispetto a quello precedente. L'espressione che indica il rapporto che Kavād I aveva cercato di allacciare tra il principe persiano e il *basileus* non è però legata al lessico della ἐπίτροπή, bensì a quello dell'adozione: l'auspicio di Kavād era che Giustino facesse di Cosroe un figlio adottivo (εἰσποιητὸν παῖδα ποιήσαιο, *ivi*, 1.11.9). Soltanto Teofane, nel IX secolo, farà riferimento al ruolo che si voleva attribuire a Giustino come a quello di un ἐπίτροπος, riflettendo però un'identificazione di tutela e adozione che era, *in nuce*, già in Procopio<sup>58</sup>.

---

<sup>53</sup> Che esistesse una “polizia” di frontiera incaricata di impedire lo spionaggio è mostrato da *CTh.* 7.16.2 dell'anno 410, in questo caso tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*.

<sup>54</sup> LEE, *Information*, 63.

<sup>55</sup> LEE, *Information*, 63. Quest'interpretazione è stata sostenuta per la prima volta da STEIN, *Histoire* I, 80.

<sup>56</sup> LEE, *ibidem*.

<sup>57</sup> PIELER, *Aspect*, 419.

<sup>58</sup> Theoph. *Chronographia*, p. 167, AM 6013, Καβάδης δέ, ὁ τῶν Περσῶν βασιλεύς, τὸν τῶν Ῥωμαίων βασιλέα ἐπίτροπον τοῦ ἑαυτοῦ οἴκου καταλιπεῖν ἠθέλησεν («Kavād, il re dei persiani, volle lasciare l'imperatore dei romani

Appaiono troppo caratterizzati da una ricerca di un'astratta legge costituzionale quegli studi che negano l'esistenza di tutori di giovani augusti nel IV e nel V secolo. Si è infatti sottolineato a più riprese che un augusto, per quanto giovane, non aveva legalmente il dovere di essere controllato da un tutore. In realtà, era frequente che un *princeps puer* fosse nella sfera di influenza di un militare di alto rango o di un ministro di corte. Infatti tutti i sostenitori della tesi dell'inesistenza della figura legale del tutore di un imperatore, a partire da Mommsen, sapevano in fondo che queste erano questioni di potere, e non di diritto<sup>59</sup>. Mazzarino parla di una tutela "di fatto" di Stilicone, non stabilita in termini costituzionali<sup>60</sup>. Da ultima Meaghan McEvoy ha rifiutato il termine "reggente" perché considerato anacronistico e non corrispondente ad alcun vocabolo antico, salvo poi riconoscere che, nella sostanza, vi fu chi svolse quel tipo di compito<sup>61</sup>. Bisogna dunque distinguere l'idea di potere di diritto da quella di fatto; e in quest'ultimo senso si può parlare, per l'età tardoantica, di reggenti. La distinzione tra potere di diritto e di fatto deve però servire da semplice strumento di lavoro: essa diventa superflua quando, benché non espressa da una legge "positiva", la "reggenza" è gradualmente istituzionalizzata fino a diventare uno dei caratteri principali della storia politica del V secolo<sup>62</sup>.

Nel caso di Stilicone, il più celebre ἐπίτροπος di quell'epoca<sup>63</sup>, le motivazioni "giuridiche" del suo ruolo di reggente *de facto* sono deboli se non inesistenti. Autori come Olimpiodoro, Zosimo e Giovanni Antiocheno<sup>64</sup> attribuiscono a Stilicone il titolo di ἐπίτροπος di Onorio o di entrambi i figli di Teodosio I. Claudiano racconta che Teodosio I affidò i suoi figli a Stilicone sul letto di morte, in presenza del solo destinatario di tale richiesta (*paneg. dictus Honorio cos. III*, 142-3, 152-3; *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 581-3). La tradizione storiografica in lingua greca più favorevole a Stilicone, quella rappresentata da

---

come tutore della propria stirpe»), vd. PIELER, *Aspect*, 402. PIELER, *Aspect*, 421, sostiene che l'uso del concetto di adozione nel passo di Procopio rifletta l'uso persiano, che richiedeva l'adozione di un individuo da parte del genitore morente per poter fare di tale individuo il tutore del figlio. Ad ogni modo, l'associazione dell'episodio di Giustino con quello di Teodosio II fatta da Procopio dimostra che lo storico bizantino intendeva questo tipo di adozione come sostanzialmente identica alla tutela. In seguito anche Zonara parlerà di ἐπιτροπή in riferimento all'episodio che vede come protagonisti Giustino e Kavad (vd. PIELER, *Aspect*, 407).

<sup>59</sup> Espone la tesi del carattere giuridicamente inesistente della tutela MOMMSEN, *Stilicho*, 101 = *Gesammelte Schriften IV*, 516: «die römische Reichsordnung kennt wie kein Erbrecht, so auch keine Altersgrenze für die Uebernahme der Regierung; die civilrechtlichen Bestimmungen über Pupillarität und Vormundschaft haben im Staatsrecht keine Geltung». Ma di fatto Teodosio I aveva associato Stilicone alla sua dinastia (MOMMSEN, *Stilicho*, 102 = *Gesammelte Schriften IV*, 517). Otto Seeck, allievo di Mommsen, mostra di aver ascoltato la lezione del maestro: vd. SEECK, *Geschichte V*, 272: «Denn wie er (*scil.* Stilicho) behauptete, hatte Theodosius vor seinem Tode ihm auch die Obhut über Arcadius anvertraut, und was wichtiger war als dies angebliche Vermächtnis, er besass das Mittel, um seinen Anspruch durchzusetzen». La posizione di Stilicone dipendeva dal suo potere, non dal diritto. Vd. anche NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, 31-2; PIELER, *Aspect*, 419.

<sup>60</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 76-9.

<sup>61</sup> P. es. Stilicone. Vd. MCEVOY, *Rule*, 9-11 (la figura del reggente non è formalmente regolarizzata, anzi non esisteva proprio, ma si può parlare di un ruolo di "guardian", che però a mio avviso è un reggente "che rientra dalla finestra"), 143, 169 («lack of a real title for the true position Stilicho held»); cfr. MAZZARINO, *Stilicone*, 76; CAMERON, *Regency*, 276 (non c'erano provvedimenti nella legge "costituzionale" per ovviare alla minorità degli imperatori; la reggenza di Stilicone era informale), JANSSEN, *Stilicho*, 22 (nella "costituzione" romana non esiste la reggenza). Significative ancora le parole di MCEVOY, *Rule*, 12: «Stilicho (...) had no constitutional control over Honorius' government in the emperor's name such as the term regent would imply, even if he managed to exert that control nevertheless».

<sup>62</sup> MCEVOY, *Rule*, 8 parla di una «institutionalization of minority rule».

<sup>63</sup> Vd. BLOCKLEY, *Policy*, 51-2 e PIELER, *Aspect*, 419 n. 70 per un'analogia tra la posizione di Yazdegerd e quella di Stilicone come ἐπίτροποι.

<sup>64</sup> Ioh. Ant. *frg.* 188 *FHG* = 281 Roberto. Cfr. BLOCKLEY, *Policy*, 51-2 n. 36.

Olimpiodoro, gli attribuisce la tutela sia di Onorio sia di Arcadio<sup>65</sup>. Inoltre Ambrogio (*obit. Theod. 5*) riferisce, commemorando Teodosio il Grande davanti ai più importanti personaggi della corte di Milano e probabilmente anche allo stesso Stilicone, che in punto di morte Teodosio non prese nessuna nuova decisione riguardo al suo testamento, e si limitò a dire al *magister utriusque militiae* di aver cura dei suoi due figli maschi<sup>66</sup>. Soprattutto Mazzarino ha valorizzato questo passo, sostenendo che esso attesti in maniera incontrovertibile una *commendatio* dei figli di Teodosio al genero, benché essa sia fondamentalmente priva di contenuto giuridico<sup>67</sup>. McEvoy, invece, ha recentemente sostenuto che la formulazione fatta da Ambrogio sia frutto di attenta diplomazia: a differenza da quanto si è affermato nella bibliografia precedente, il *de obitu Theodosii* non andrebbe esplicitamente a sostenere il “generalissimo”<sup>68</sup>. Però, di fatto, come è noto Stilicone esercitò dal 395 alla sua morte nel 408 un grande potere su Onorio. Zosimo (4.59.1) gli attribuisce senz’altro il ruolo di ἐπίτροπος di Onorio, non però di Arcadio. Alan Cameron, basandosi su questo e su altri elementi, ha dimostrato il carattere infondato delle pretese di Stilicone sulla *pars Orientis*<sup>69</sup>. Tanto più che Rufino, secondo Zosimo, era stato lasciato come tutore di Arcadio (4.57.4). Infine, indebolisce il significato di “esecutore testamentario” attribuito da Pieler, nel contesto presentato prima, al termine ἐπίτροπος il fatto che in Olimpiodoro, Zosimo e Giovanni Antiocheno esso indichi il reggente *de facto* dell’impero.

Nel *de obitu Theodosii*, oltre all’accenno al *parens*, non compaiono riferimenti a Stilicone, né diretti né indiretti. Tuttavia da una lettura integrale dell’elogio funebre emerge quale sia la massima preoccupazione del vescovo di Milano: quella del riconoscimento dei giovani augusti da parte dei soldati in un momento particolarmente delicato, in cui una rimozione violenta di Onorio dal ruolo di imperatore da parte dei militari appare un rischio molto concreto<sup>70</sup>. In questo contesto, l’uomo di stato che dovrà tenere unito il riottoso esercito sembra un destinatario implicito del discorso. Nell’orazione è forte anche l’idea di eredità: Teodosio non ha dovuto fare un testamento in punto di morte, poiché ha già in precedenza lasciato ai figli il regno, l’autorità, il titolo di augusti (*obit. Theod. 5*); i figli degli imperatori sono degli “eredi” del tutto particolari, in quanto l’eredità dell’impero è una sorta di “potenziamento” di quella dei privati (*obit. Theod. 11*).

<sup>65</sup> Olymp. *frg.* 1.2 FHG = 1.1 Blockley: περὶ Στελίχωνος, ὄσσην τε περιεβέβλητο δύναμιν, καταστὰς ἐπίτροπος τῶν παίδων Ἀρκαδίου καὶ Ὀνωρίου ὑπ’ αὐτοῦ τοῦ πατρὸς αὐτῶν Θεοδοσίου τοῦ μεγάλου («riguardo a Stilicone, di quanto potere si rivestì, quando fu collocato come tutore dei giovani Arcadio e Onorio dallo stesso padre di loro, Teodosio il Grande»). Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 328 n. 28.

<sup>66</sup> *De filiis enim nihil habebat novum quod conderet, quibus totum dederat, nisi ut eos praesenti commendaret parenti.* Il *parens* è certamente Stilicone; vd. MOMMSEN, *Stilicho*, 101 (= *Gesammelte Schriften IV*, 516) n. 1; CAMERON, *Regency*, 274; LONG, *Eunuch*, 8; O’FLYNN, *Generalissimos*, 47.

<sup>67</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 78.

<sup>68</sup> MCEVOY, *Rule*, 144.

<sup>69</sup> Faccio riferimento all’articolo di CAMERON, *Regency*, in part. 276, «the double regency rested on Stilico’s word alone (...) there is no point in weighing the evidence of later writers. What they say depends ultimately on whether or not they believed Stilico».

<sup>70</sup> Riferimenti all’importanza degli imperatori e alla necessità di rispettarli sono molto frequenti nell’orazione: *obit. Theod. 5* (Teodosio ha lasciato ai figli il regno, l’autorità, il titolo di augusti), 6 (Onorio è giovane, ma la fedeltà dei soldati costituisce la “maturità” dell’impero), 8 (*idem*), 11 (necessità di essere fedeli agli imperatori, e di esserlo anche nei confronti dei loro giovani figli ed “eredi”); 15 (Arcadio e Onorio sono nel pieno delle forze): 36 (grazie a Dio Arcadio e Onorio sono degni eredi di Teodosio), 55 (Onorio è comandante in Italia a pieno titolo, per volontà di Teodosio). Ha sottolineato la presenza in Ambrogio del tema della fedeltà e della *virtus* dei soldati, che sopperisce alla giovane età degli imperatori, HARTKE, *Kinderkaiser*, 224. Questo ragionamento avrebbe un precedente in un discorso attribuito al giovane Commodo da Erodiano, 1.5.7 (HARTKE, *ivi*, n. 2).

Vero è che il termine “tutore” non può essere usato senza esitazione, dal momento che nella giurisprudenza romana esso corrisponde a un istituto ben preciso del diritto privato, cioè a quello di chi curava gli interessi di un fanciullo fino ai suoi 14 anni (*tutor*)<sup>71</sup>. Ciò ovviamente non potrebbe giustificare il controllo di Stilicone su Arcadio e Onorio, dal momento che il primo aveva già 18 anni alla morte di Teodosio il Grande, e il secondo sarebbe stato controllato da Stilicone ben oltre il compimento della maggiore età.

Mazzarino ha sostenuto che il fondamento istituzionale del potere di Stilicone derivasse dal fatto che Teodosio aveva rimosso Stilicone dal *magisterium* orientale e lo aveva innalzato a *magister utriusque militiae* dell'Occidente, così rendendolo superiore agli altri quattro *magistri utriusque militiae* orientali<sup>72</sup>. McEvoy ha di recente messo in dubbio che il potere di Stilicone in Occidente sia stato sempre assoluto: ci sarebbe stata una divisione del potere tra Stilicone e Onorio nella fase più avanzata delle loro relazioni<sup>73</sup>. D'altra parte Onorio non appare del tutto privo di carisma imperiale: Zosimo racconta che con le sue parole egli riuscì a calmare una sedizione di soldati a Ticinum (Zos. 5.32.5)<sup>74</sup>.

Dipende quasi certamente da Olimpiodoro Zosimo quando afferma, in “epitaffio” a Stilicone, che Teodosio gli aveva affidato i regni di entrambi i suoi figli, ma egli non aveva voluto abusare di questo potere (Zos. 5.34.6-7). Quando Zosimo, nei passi precedenti, attribuisce a Stilicone la supervisione sul solo Onorio, o tratta con sospetto la dichiarazione di Stilicone di aver ricevuto da Teodosio il controllo sia su Onorio sia su Arcadio (5.4.3), lo storico dipende quasi sicuramente da un'altra fonte, identificabile con Eunapio, che ricordava il ruolo di Rufino come ἐπίτροπος di Arcadio<sup>75</sup>. Secondo Zosimo Teodosio avrebbe lasciato Stilicone come ἐπίτροπος di Onorio in un viaggio (di dubbia storicità) a Roma del 394 (Zos. 4.59.1)<sup>76</sup>, poco dopo aver affidato Arcadio alle cure del prefetto al pretorio Rufino, nello stesso anno<sup>77</sup>. Stilicone appare poi in Zosimo come ἐπιτροπεύων dell'impero d'Occidente (Zos. 5.4.1). Egli avrebbe anche cercato di recarsi in Oriente per sistemare a suo piacimento la situazione di Arcadio, affermando che Teodosio gli aveva raccomandato di ἔχειν ἐν πάσῃ φροντίδι gli affari di entrambi gli imperatori (Zos. 5.4.3). Stilicone avrebbe

---

<sup>71</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 82 («di una tutela si poteva parlare solo da un punto di vista privato»); MCEVOY, *Rule*, 11; JANSSEN, *Stilicho*, 28; BLOCKLEY, *Policy*, 51-2 («a Roman emperor, even a minor, was legally *sui iuris* and could not, therefore, have a guardian»). L'unico uso dell'istituto della *tutela* in ambito non privato attestato dalle fonti è, secondo Mazzarino, in un'epigrafe da Sitifis in Mauretania Caesariensis che parla della *tutela* di Galla Placidia su Valentiniano III, *ILS* 802, l. 3 (MAZZARINO, *Stilicone*, 329 n. 46).

<sup>72</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 78.

<sup>73</sup> MCEVOY, *Rule*, 169 («corporate imperial rule»).

<sup>74</sup> MCEVOY, *Rule*, 183-4. Vd. introduzione, parte 1 nel presente lavoro.

<sup>75</sup> Eun. *frg.* 62 *FHG* = 62.1 Blockley, τὸ μὲν ὄνομα ἦν τῶν βασιλέων, τὸ δὲ ἔργον τῶν μὲν κατὰ τὴν ἐξῶν Ρουφίνου, τὰ δὲ ἐσπέρια Στελίχωνος ἐς ἅπασαν ἐξουσίαν· οὕτω γοῦν οἱ μὲν βασιλεῖς ἐπετάττοντο παρὰ τῶν ἐπιτροπευόντων τὰς ἀρχάς, οἱ δὲ ἐπιτροπεύοντες αἰεὶ πρὸς ἀλλήλους ἐπολέμουν ὡσπερ βασιλεύοντες, φανερῶς μὲν οὐκ ἐναντίας χειρᾶς καὶ ὄπλα ἀράμενοι, κρύφα δὲ ἀπάτης καὶ δόλου μηδὲν ὑπολείποντες («gli imperatori avevano il titolo di imperatori, ma l'azione politica in Oriente era di Rufino, negli affari occidentali era di Stilicone: essi avevano il massimo potere. Così gli imperatori erano comandati dai tutori del loro impero, i tutori per parte loro si facevano sempre guerra come se fossero gli imperatori, non schierando apertamente gli eserciti e le armi contro l'un l'altro, ma non tralasciando, di nascosto, nessun inganno e frode»); 63 *FHG* = 62.2 Blockley, Ρουφίνος, (...) ἦσαν δὲ οὗτός τε καὶ Στελίχων ἐπιτροποὶ τῶν Θεοδοσίου παιδῶν («Rufino. Stilicone e lui erano tutori dei figli di Teodosio»).

<sup>76</sup> CAMERON, *Regency*, 248-9.

<sup>77</sup> Zos. 4.57.4. Qui non compare il titolo di ἐπίτροπος, ma l'espressione εἰς φρόνησιν αὐτῷ (...) ἀπέλιπεν αὐτόθι Ρουφίνον («a prendersi cura di lui lasciò lì Rufino»). Sulla data d'inizio della tutela di Rufino su Arcadio vd. *PLRE I* s.v. Rufinus 18.



mantenuto vivo questo proposito fin dopo la morte di Arcadio, tentando di partire per Costantinopoli per regolare la sua successione nei primi mesi del regno unico di Teodosio II in Oriente, entrando però in conflitto con Onorio, che avrebbe voluto compiere personalmente un'azione analoga (Zos. 5.31.3).

## L'“egemonia” di Pulcheria

Grazie all'opera di Antemio la “crisi” innescata dalla successione di Arcadio si risolve felicemente. Circa sei anni dopo questi fatti, il 4 luglio del 414, Elia Pulcheria, sorella maggiore di Teodosio II, diventa augusta, all'età di quindici anni<sup>78</sup>. Era nata infatti il 19 gennaio del 399<sup>79</sup>. Si chiamava come una figliuola di Teodosio il Grande e Flaccilla morta in giovane età<sup>80</sup>, e, come Teodosio II, come anche Flaccilla, Arcadia e Marina, era nata da Arcadio ed Eudossia<sup>81</sup>.

Negli studi precedenti a questo si è affermato che nel 414, in seguito alla scomparsa dalla scena politica di Antemio, cui è indirizzata l'ultima costituzione attestata il 18 aprile di quell'anno, Pulcheria prese in mano le redini del potere in Oriente. Questo è attestato principalmente da Sozomeno, il quale dà molto risalto alla figura di Pulcheria, a differenza di Socrate Scolastico che ne ignora completamente il ruolo<sup>82</sup>, al pari di Teodoreto di Cirro, che non la nomina mai nella sua opera storica<sup>83</sup>. I meriti di Pulcheria dovettero essere discussi dai contemporanei di Sozomeno, se lo storico sente la necessità di ricordare, in polemica con i critici della donna, l'esistenza di documenti scritti che attestavano le opere edilizie e di carità da lei intraprese (Soz. *HE* 9.1.11). Sozomeno, senza curarsi della cronologia<sup>84</sup>, racconta, subito dopo aver fatto

---

<sup>78</sup> HOLUM, *Crusade*, 161; *PLRE* II s.v. (Aelia) Pulcheria.

<sup>79</sup> HOLUM, *Crusade*, 157; *PLRE* II s.v. Pulcheria.

<sup>80</sup> Menzionata in Ambr. *obit. Theod.* 40; vd. *PLRE* I s.v. Pulcheria.

<sup>81</sup> Flaccilla (*PLRE* II s.v. Flaccilla 1) era nata nel 397 (e morì intorno al 408); Arcadia (*PLRE* II s.v. Arcadia 1) nasce nel 400, Marina (*PLRE* II s.v. Marina 1) nel 403. Vd. HOLUM, *Crusade*, 157.

<sup>82</sup> Non è un caso che Socrate dia risalto al ruolo di Antemio nei primi anni del regno di Teodosio II, mentre Sozomeno lo ignora. Infatti enfatizzare i meriti di Antemio vuol dire limitare quelli di Pulcheria, e viceversa. Secondo Holum l'opera di Socrate sarebbe composta negli anni della massima influenza a corte (dal 421) di Eudocia, avversaria di Pulcheria, mentre quella di Sozomeno sarebbe scritta negli anni del ritorno di Pulcheria al vertice del potere (HOLUM, *Crusade*, 158-9; HOLUM, *Empresses*, 95-6; cfr. LEPPIN, *Kaisertum*, 141-2). Secondo LEPPIN, *Kaisertum*, 134, nel nono libro della sua *Historia Ecclesiastica* Sozomeno dà maggiore risalto a Pulcheria che a Teodosio II. Invece Socrate menziona solo, vagamente, le sorelle di Teodosio II, e più avanti dà grande spazio a Eudocia, mentre quest'ultima è ignorata da Sozomeno (LEPPIN, *Kaisertum*, 141).

<sup>83</sup> Vd. *infra*.

<sup>84</sup> Per quanto riguarda la cronologia, Teofane scrive che quando il potere passò a Pulcheria, ella aveva 15 anni: Theoph. *Chronographia*, p. 81, AM 5901, Θεοδοσίου δὲ αὐτοκράτορος γενομένου, Πουλχερία, ἡ τούτου ἀδελφή, παρθένος δέκα καὶ πέντε ἐτῶν οὖσα τὴν βασιλείαν σὺν θεῷ καλῶς διώκει. εἶχε δὲ καὶ ἄλλας δύο ἀδελφάς, Ἀρκαδίαν καὶ Μαρίναν· καὶ ταύτας παρθενεύειν ἢ Πουλχερία ἐπεισεν. Θεοδόσιον δὲ τὸν ἀδελφὸν ἐπαίδευσεν σοφωτάτη τυγχάνουσα καὶ θεῖον νοῦν κεκτημένη. τὸν δὲ ἀδελφὸν Θεοδόσιον πρὸ πάντων μὲν εἰς τὴν κατὰ θεὸν εὐσέβειαν, ἔπειτα δὲ καὶ εἰς ἦθος καὶ λόγον καὶ βᾶδισμα καὶ γέλωτα καὶ στολὴν καὶ καθέδραν καὶ στάσιν βασιλικῶς ἐξεπαίδευσεν. (...) ὁ δὲ Σωζομενός φησι περὶ αὐτῆς, ὅτι καὶ θείας ἐμφανείας ἤξιοῦτο («Quando divenne imperatore Teodosio, Pulcheria, sua sorella, che era una vergine di 15 anni, amministrò bene il regno, con l'aiuto di Dio. Aveva anche altre due sorelle, Arcadia e Marina: Pulcheria persuase anche queste a fare vita di vergini. Educò anche suo fratello Teodosio, lei che era molto saggia e aveva un intelletto divino. Insegnò a suo fratello Teodosio prima di tutto la pietà verso Dio, poi a comportarsi regalmente nel carattere, nel parlare, nell'incedere, nel ridere, nel vestire, nel sedere e nella postura. (...) Sozomeno dice di lei che fu giudicata anche degna di apparizioni divine»). Cedreno afferma invece che Pulcheria aveva allora 19 anni (esagerando di qualche anno, perché nel 414 ella ne doveva avere 15, come giustamente specifica Teofane): Θεοδόσιος ὁ μικρὸς βασιλεὺς Ῥωμαίων ὀρθόδοξος ἐβασίλευσεν ἔτη μβ' μῆνας β'· οὗ αὐτοκρατορήσαντος Πουλχερία ἡ τούτου

riferimento alla morte di Arcadio, l'assunzione da parte di Pulcheria del ruolo di guardiano di Teodosio II (ἐπίτροπος)<sup>85</sup>. Pulcheria si aggiunge dunque alla già numerosa schiera di ἐπίτροποι di Teodosio attestati dalle fonti, in maniera più o meno dubbia: Yazdegerd I e Antiochus, Anastasios, in un certo senso Antemio, e infine Stilicone (nelle sue intenzioni).

Segno di affermazione di potere da parte di Pulcheria è il voto di verginità che ella avrebbe fatto secondo Sozomeno, quando aveva meno di quindici anni. L'obiettivo pratico del voto è messo in piena luce dallo storico ecclesiastico (9.1.3)<sup>86</sup>. Allo stesso tempo, Sozomeno ritiene che il regno di Teodosio fosse mantenuto solido da valori squisitamente religiosi, primo fra tutti la pietà (εὐσέβεια), da cui deriva la vittoria (9.1.2)<sup>87</sup>. Non si tratta solo di un tema storiografico, dal momento che Teodoreto di Cirro, indirizzando una lettera a Pulcheria, sottolinea che la pietà è un carattere fondamentale del suo regno<sup>88</sup>.

Tra gli storici ecclesiastici, ricorda il ruolo politico giocato da Pulcheria anche Filostorgio<sup>89</sup>. Teodoreto, invece, non fa mai esplicitamente il nome della "reggente" nella sua opera storica. Tuttavia non doveva ignorarla: conoscendo la sua influenza a corte, le inviò la già citata lettera (*Ep.* 43) nel 445/6 per difendere la propria posizione da accuse che aveva ricevuto da un altro vescovo e per ottenere supporto in questioni relative alla tassazione del territorio di Cirro, senza però ottenere sostegno da lei. Quando, nella sua *Historia Ecclesiastica*, Teodoreto parla della grande pietà di Teodosio II e delle sue sorelle, è probabile che

---

ἀδελφή, παρθένος ἰθ' ἐτῶν οὔσα, τὴν βασιλείαν καλῶς διώκει, ἥτις Θεοδόσιον τὸν ἀδελφὸν εἰς τὴν κατὰ θεὸν εὐσέβειαν ἐξεπαίδευσε καὶ εἰς τὰλλα ἅπαντα (1.586, ed. I. Bekker), «Teodosio minore, imperatore dei Romani, regnò in maniera ortodossa per 42 anni e due mesi; quando fu imperatore, Pulcheria, sua sorella, che era una fanciulla di 19 anni, amministrò bene il regno. Ella educò il fratello alla pietà verso Dio e a tutto il resto».

<sup>85</sup> Soz. *HE* 9.1.2: ἐπεὶ οὖν εὐσεβέστατον τὸν βασιλέα ἔσεσθαι προεῖδεν ἢ τῶν ὅλων οἰκουρὸς θεία δύναμις, ἐπίτροπον αὐτοῦ καὶ τῆς ἡγεμονίας κατέστησε Πουλχερίαν τὴν ἀδελφὴν («Poiché la forza divina che sorveglia su ogni cosa si premurò affinché l'imperatore fosse molto pio, pose come guardiano di lui e dell'impero sua sorella Pulcheria»). La "reggenza" di Pulcheria è ribadita *ivi* a 9.1.5, ὑπεισελθοῦσα δὲ τὴν φροντίδα τῆς ἡγεμονίας ἄριστα καὶ ἐν κόσμῳ πολλῶ τὴν Ῥωμαίων οἰκουμένην διώκησεν, εὐβουλευομένη καὶ ἐν τάχει τὰ πρακτέα ἐπιτελοῦσα καὶ γράφουσα («assumendosi la cura dell'impero amministrò il mondo romano nel modo migliore e con grande ordine, prendendo buone decisioni e realizzando e scrivendo celermente quello che andava fatto»). Il lessico della φροντίς o della φρόνησις compare, in riferimento alla reggenza di un imperatore fanciullo, anche in Zos. 4.57.4 e 5.4.3.

<sup>86</sup> ἢ δὲ οὐπω πεντεκαίδεκατον ἔτος ἄγουσα ὑπὲρ τὴν ἡλικίαν σοφώτατον καὶ θεῖον ἔλαβεν νοῦν. καὶ πρῶτα μὲν τὴν αὐτῆς παρθενίαν τῷ θεῷ ἀνέθηκε καὶ τὰς ἀδελφὰς ἐπὶ τὸν αὐτὸν ἐπαιδαγωγῆσε βίον, ὅπως μὴ ἄλλον ἄνδρα ἐπεισαγάγῃ τοῖς βασιλείοις καὶ ζήλου καὶ ἐπιβουλῆς πᾶσαν ἀνέλη ἀφορμὴν («(Pulcheria), che ancora non aveva nemmeno quindici anni, prese una decisione molto saggia e divina (per essere quella di una persona) della sua età. E per prima cosa fece voto a Dio della propria verginità ed educò le sorelle a vivere nello stesso modo, per non far entrare nessun altro uomo nel palazzo imperiale e per rimuovere qualsiasi pretesto di invidia e di insidia»).

<sup>87</sup> Per la "teologia della vittoria" di età teodosiana che Pulcheria contribuisce a creare vd. HOLUM, *Crusade*. Per la teologia della vittoria un testo fondamentale, in età anteriore (ma sempre teodosiana) è la *Oratio de obitu Theodosii* di Ambrogio. Per l'importanza conferita da Sozomeno alla pietà imperiale, intesa come fattore dalle ricadute sul piano politico e militare, vd. HOLUM, *Crusade*, 158; HOLUM, *Empresses*, 95.

<sup>88</sup> Theodoret. *Ep.* 43; vd. MILLAR, *Empire*, 148. Bisogna anche riconoscere che la pietà è vista come un carattere fondamentale del regno di Teodosio II sia nell'opera storica di Teodoreto, sia in quella di Socrate, oltre che in quella di Sozomeno: vd. LEPPIN, *Kaisertum*, 132.

<sup>89</sup> Philost. *HE* 11.6, 12.7: Ὅτι, τελευτήσαντος Ἀρκαδίου, διάδοχος τῆς ἐφ᾽ ἀρχῆς κοιμηθεὶς νέος ὢν Θεοδόσιος ὁ πᾶσι ἀναδείκνυται. συνῆν δ' αὐτῷ καὶ Πουλχερία ἢ ἀδελφὴ («Morto Arcadio, successore dell'impero d'Oriente fu proclamato suo figlio Teodosio, che era giovanissimo. Con lui era Pulcheria, sua sorella»). Vd. MILLAR, *Empire*, 227 n. 86.

egli pensi soprattutto a Pulcheria, e si può congetturare che, non sentendosi aiutato da lei, non voglia tributarle l'onore di menzionarla direttamente<sup>90</sup>.

Tuttavia, se ci si sofferma troppo sul ruolo di Pulcheria si rischia di cadere nell'aneddotica. La domanda essenziale che bisogna porsi è invece se ci sia stato un vero e proprio cambiamento di classe politica dirigente quando ella acquisì grande importanza nella *pars Orientis*. Per rispondere bisogna fare affidamento sullo studio delle carriere dei notabili.

Una questione a cui è difficile dare una risposta definitiva è la ragione della scomparsa di Antemio dalle fonti nel 414. Kenneth Holum ha sostenuto che egli sia stato eliminato dalla scena politica per via della reazione di Pulcheria al suo tentativo di accentrare su di sé il potere. Egli avrebbe avuto l'intenzione di far sposare Pulcheria con un suo nipote, Flavius Anthemius Isidorus Theophilus<sup>91</sup>. Pulcheria non avrebbe voluto condividere il suo potere con nessuno, e così avrebbe reso impossibile questa politica matrimoniale facendo voto di verginità insieme alle sue sorelle (ca. 412-3)<sup>92</sup>. Un progetto come quello di Antemio non è di per sé impossibile: si può ricordare il caso di Rufino, il quale aveva voluto far sposare sua figlia con il giovane Arcadio al fine di condividere il potere imperiale<sup>93</sup>. Un'obiezione alla tesi di Holum non può essere costituita dalla giovane età di Pulcheria, non ancora quindicenne e dunque ancora incapace di gestire il potere: ella poteva anche essere inesperta, ma l'esistenza di suoi consiglieri ostili ad Antemio non può essere esclusa.

Non esistono però testimonianze positive a favore della tesi di Holum. Ciò che più si avvicina a una prova a sostegno dell'idea dello studioso è il fatto che i rappresentanti della dinastia di Antemio non ebbero più alte cariche fino al 424, anno in cui suo figlio Isidoro diventò prefetto al pretorio dell'Ilirico<sup>94</sup>. Inoltre, non può essere escluso che Aureliano, che è attestato come prefetto al pretorio d'Oriente per la seconda volta nel periodo dal 30 dicembre 414 al 10 maggio 416, abbia contribuito a porre fine al mandato di Antemio: come fa notare Alan Cameron, egli non aveva avuto nessuna carica dopo il termine della sua prima prefettura al pretorio (conclusasi dopo il 2 ottobre 399), e anche suo figlio Taurus non poté cominciare la sua carriera fino al giugno del 416, dunque dopo la scomparsa di Antemio dalle fonti, e comunque quando aveva un'età già piuttosto avanzata. Cameron postula dunque un'inimicizia tra Aureliano e Antemio<sup>95</sup>. D'altra parte, l'assenza di incarichi non significa automaticamente, in età tardoantica, mancanza di potere<sup>96</sup>. Quest'obiezione valga sia contro l'idea di un'esclusione di Isidoro dalla carriera politica da parte di Pulcheria, sia contro quella di un'emarginazione di Aureliano e di Taurus da parte di Antemio.

---

<sup>90</sup> Theodoret. *HE* 5.39[36].4 (SC 530). Cfr. MILLAR, *Empire*, 222 (per la lettera inviata a Pulcheria) e 227 (per la menzione indiretta nell'opera storica); LEPPIN, *Kaisertum*, 142. Tuttavia, come nota LEPPIN, *ibidem*, Teodoretto non menziona direttamente nemmeno la sua presunta avversaria Eudocia.

<sup>91</sup> HOLUM, *Crusade*, 160; HOLUM, *Empresses*, 94-5. Vd. *PLRE II s.v.* Theophilus 7. Era forse figlio di Isidorus 9, a sua volta figlio di Antemio *senior*.

<sup>92</sup> Per la data vd. HOLUM, *Crusade*, 158.

<sup>93</sup> Zos. 5.3.1-3; HOLUM, *Crusade*, 160.

<sup>94</sup> HOLUM, *Crusade*, 170; *PLRE II s.v.* Isidorus 9.

<sup>95</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 185. Su Taurus vd. *PLRE II s.v.* Taurus 4. Secondo CAMERON [-LONG], *ivi*, 185 n. 147, nel 416 Taurus aveva più di quarant'anni.

<sup>96</sup> MILLAR, *Empire*, 196, «titles were retained and attached to individuals' names even after they had ceased to hold the office in question, and (...) ex-holders of important office could be perceived by contemporaries as still exercising a high level of influence even when not in occupation of any post». Vd. LIZZI, *Aristocrazia*, 118-9; GIARDINA, *Matthews*, 668; cfr. ID., *Cassiodoro*, 22.

L'ipotesi di una morte naturale di Antemio è almeno altrettanto credibile quanto quella di una sua caduta in disgrazia presso la corte. È significativo che l'epistola 79 di Sinesio, datata da Denis Roques al marzo 412<sup>97</sup>, parli di una grave malattia di Antemio, e che per il periodo dal 25 maggio 410 al 28 gennaio 412 non sia attestata nessuna costituzione a lui indirizzata. Probabilmente negli ultimi anni della sua prefettura Antemio non dovette godere di buona salute, cosa che comportò forse il suo ritiro o la sua morte<sup>98</sup>.

Per capire il mutamento d'opinione avvenuto all'inizio dell'"egemonia" di Pulcheria bisogna poi tenere presenti i rapporti con i barbari in queste due fasi e le relazioni con la Persia. Riprendendo l'annosa questione di un presunto "partito" antibarbarico nei primi decenni del V secolo, bisogna discutere se ci siano state variazioni nel reclutamento di generali germanici tra il periodo dominato da Antemio e quello dominato, secondo le fonti, da Pulcheria, e tra quello di Pulcheria e quello di Eudocia<sup>99</sup>. Secondo Holum il tradizionalista Antemio avrebbe impedito la carriera degli ufficiali germanici nei ranghi più alti, e successivamente Pulcheria avrebbe reintrodotta la politica teodosiana che permetteva tale rapida ascesa<sup>100</sup>. Seguendo questo ragionamento, con il presunto ritorno dei tradizionalisti filelleni legati a Eudocia dovrebbe essere ricomparsa anche la politica antibarbarica<sup>101</sup>.

Se si studiano gli anni di passaggio dalla prefettura di Antemio all'autorità di Pulcheria, si osserva che lo studio delle carriere mette in crisi la concezione di un orientamento omogeneamente filobarbarico di Pulcheria. È vero che nel 419 il console della *pars Orientis* è il goto Flavius Plinta<sup>102</sup>. L'ultimo console orientale di stirpe gotica era stato Flavius Fravitta<sup>103</sup>, nel 401, in tempi anteriori alla prefettura di Antemio<sup>104</sup>. In età teodosiana non compariranno, in seguito, consoli germanici<sup>105</sup>. È anche vero che negli anni successivi alla "tutela" di Pulcheria è molto scarso il numero di *magistri militum praesentales* dai nomi germanici<sup>106</sup>.

Tuttavia, è indicativo che proprio all'apice del potere di Pulcheria il prefetto al pretorio d'Oriente per il periodo dal 30 dicembre 414 al 10 maggio 416 sia, come si è visto, Aureliano<sup>107</sup>. Questo celebre notabile è uno dei pochi personaggi cui si possa attribuire con una certa sicurezza una politica ostile all'assegnazione di alte cariche militari a soldati di etnia germanica<sup>108</sup>; Aureliano sembra anche essere stato in buoni rapporti con

---

<sup>97</sup> Vd. l'edizione "Belles Lettres" delle epistole (*Correspondance*) di Sinesio, curata da Roques.

<sup>98</sup> Sulla malattia di Antemio vd. DELMAIRE, *Responsables*, 163. Si è già menzionato questo problema nel cap. 2 del presente lavoro.

<sup>99</sup> Sull'idea di una fazione antibarbarica a corte vd. il cap. 8 del presente lavoro.

<sup>100</sup> HOLUM, *Empresses*, 102.

<sup>101</sup> Tanto che anche CAMERON, *Empress*, 57 sostiene che il poema intitolato "Gaïnias" di Ammonius, che celebrava la sconfitta, ormai lontana nel tempo, del generale di origine gotica Gainas, sia stato composto nel 438, nel pieno del periodo, si presume, dominato da Eudocia, in polemica contro i generali barbari contemporanei.

<sup>102</sup> *PLRE II* s.v. Plinta.

<sup>103</sup> *PLRE I* s.v. Fravitta.

<sup>104</sup> Meno rilevante è il fatto che nel 410 ci fosse stato un console orientale di origine persiana, Varanes (*PLRE II* s.v. Varanes 1).

<sup>105</sup> Non prendo qui in considerazione i personaggi di etnia non germanica: i consoli di origine persiana sono infatti numerosi, ma ciò è irrilevante ai fini del presente studio.

<sup>106</sup> Eccezion fatta per Plinta, *magister utriusque militiae praesentalis* nel 419-38 (vd. *PLRE II* s.v. Plinta), ci sarà in Oriente un *magister utriusque militiae* dal nome germanico solo tra il 466 e il 493, Idubingus: vd. *PLRE II* s.v. Idubingus.

<sup>107</sup> *PLRE I* s.v. Aurelianus 3. Era stato *PPO Orientis* già tra il 17 agosto e il 2 ottobre 399.

<sup>108</sup> La fonte a questo proposito è il *de providentia* di Sinesio, in cui il personaggio di Osiride rappresenta Aureliano.

Pulcheria<sup>109</sup>. Inoltre, il già menzionato Plinta assume la carica di *magister utriusque militiae praesentalis* nel 419, ma nulla indica che egli abbia lasciato questa funzione prima del 438<sup>110</sup>, di conseguenza egli sembra averla mantenuta anche negli anni in cui si presume che Eudocia abbia raggiunto il culmine del suo potere a corte (cioè dal 421 in poi secondo Holum)<sup>111</sup>. Bisogna dunque rinunciare all'idea di una politica filogermanica di Pulcheria, durata per tutta la sua reggenza e sorta in opposizione al precedente governo di Antemio. Infine, considerando che i "generalissimi" gotici degli anni di Pulcheria si limitano a una figura, quella di Plinta, la scarsità della documentazione su generali germanici in questo periodo induce a dubitare sulla fondatezza della tesi stessa della contrapposizione tra una linea ideologica filogermanica e una antigermanica nella Costantinopoli di V secolo, fermo restando che negli ultimi anni di Teodosio I e negli anni successivi ci fu un momento di grande potere per gli ufficiali germanici.

Per quanto riguarda i rapporti con la Persia, è probabile che l'avvento di Pulcheria abbia peggiorato le relazioni tra i due imperi<sup>112</sup>. Fonti tarde collegano la presa di potere di Pulcheria con la caduta in disgrazia di Antiochus, il quale (come visto sopra) secondo alcune testimonianze sarebbe stato inviato da Yazdegerd I a Costantinopoli come tutore di Teodosio II<sup>113</sup>. Non si può negare che proprio negli anni di influenza di Pulcheria riprendano le ostilità con la Persia; se si vuole accettare la tesi di Luther, le relazioni si rovinerebbero solo un paio di anni dopo la scomparsa di Antemio<sup>114</sup>. Una guerra più importante scoppia nel 421-2.

D'altra parte, il peggioramento dei rapporti può essere dovuto a una precisa volontà di contrastare il potere persiano, come vuole Holum<sup>115</sup>, ma più probabilmente all'assenza di qualcuno che fosse in grado di gestire le difficili relazioni diplomatiche<sup>116</sup>, o di tenere a bada le ambizioni imperialistiche del ceto militare. L'idea secondo cui la guerra del 421-2 sarebbe stata una "crociata" voluta da Pulcheria è sorretta da un anacronismo che non aiuta a comprendere la realtà politica del tempo<sup>117</sup>. Infine, come è stato mostrato, anche sotto Antemio i rapporti di Costantinopoli con la Persia, per quanto positivi, poggiano su basi fragili<sup>118</sup>, e le

---

<sup>109</sup> Il 30 dicembre 414 Aureliano dedicò dei busti a lei e agli imperatori Onorio e Teodosio II: HOLUM, *Crusade*, 161.

<sup>110</sup> Vd. ancora *PLRE II s.v.* Plinta.

<sup>111</sup> HOLUM, *Empresses*, 95. Il matrimonio tra Teodosio II ed Eudocia avviene il 7 giugno 421: vd. *PLRE II s.v.* (Aelia) Eudocia (Athenais) 2.

<sup>112</sup> BÖRM, *Prokop*, 301.

<sup>113</sup> Theoph. *Chronographia*, p. 82, AM 5905, Τῷ δ' αὐτῷ ἔτει Ἀντίοχος ὁ Πέρσης ἐκποδῶν γέγονεν, καὶ ἡ μακαρία Πουλχερία τελείως τῶν πραγμάτων ἐκράτησεν («nello stesso anno (*scil.* 414) il persiano Antiochus fu rimosso, e la beata Pulcheria prese il pieno dominio della situazione»); Cedren. *Historiarum compendium* 1.589, τῷ δ' αὐτῷ ἔτει ἡ μακαρία Πουλχερία τελείως τῶν πραγμάτων ἐκράτει, τοῦ Πέρσου Ἀντίοχου ἐκποδῶν γεγονότος («nello stesso anno (*scil.* 414) la beata Pulcheria prese il pieno controllo sulla situazione, quando fu rimosso il persiano Antiochus»). Cedreno deriva chiaramente da Teofane. È anche possibile che Antiochus abbia perso già in precedenza il suo potere a corte in qualità di tutore del giovane Teodosio: secondo BLOCKLEY, *Policy*, 55, e HOLUM, *Empresses*, 90-1, ciò sarebbe avvenuto nel 412. Vd. però *PLRE II s.v.* Antiochus 5, «His responsibilities as tutor perhaps ended in 414 when Pulcheria took charge of her brother's education». Vd. anche HOLUM, *Crusade*, 158.

<sup>114</sup> LUTHER, *Krieg*.

<sup>115</sup> HOLUM, *Crusade*.

<sup>116</sup> Questo "qualcuno" era stato evidentemente, in precedenza, Antemio.

<sup>117</sup> La tesi è stata sostenuta da HOLUM, *Crusade*, e sembra essere accettata anche da BLOCKLEY, *Policy*, 58. L'idea anacronistica di crociata, che per molto tempo è stata usata in relazione alla spedizione persiana di Eraclio, è stata contestata, in relazione a quel contesto, da KAEGI, *Heraclius*, 126, 146, 256, 278; vd. in particolare la bibliografia che mostra che il concetto è inappropriato *ivi*, 126 n. 16.

<sup>118</sup> La costituzione *Cod. Iust.* 4.63.4 presentava infatti il pericolo concreto di spionaggio tra le due potenze.

guerre degli anni successivi non interrompono certo una fase eccezionalmente “irenica” delle relazioni tra le due potenze.

È difficile che la volontà di Pulcheria, il cui potere si esprimeva soprattutto nell’ambito della corte, abbia influito sulla decisione di intraprendere un’impegnativa guerra con la Persia<sup>119</sup>. Inoltre bisogna escludere che un suo progetto antipersiano sia stato più avanti contrastato dall’azione di un “partito” a lei ostile, guidato da Eudocia e dalla sua *camarilla*. Come ha osservato Cameron, nella sua convincente dimostrazione della falsità dell’idea di una contrapposizione ideologica tra un “partito” di Pulcheria e uno di Eudocia, la stessa moglie di Teodosio II scrisse un poema sulla vittoria dei romani sui persiani del 422<sup>120</sup>.

Infine, allontanandosi dal “centro” del potere, si nota che la guerra prese le mosse da fattori che sfuggivano al controllo della corte, primo fra tutti l’atteggiamento aggressivo dei cristiani di Persia verso gli aderenti ad altre religioni, visibile da prima del 420. A questa ostilità Yazdegerd I rispose, negli ultimi anni del suo regno, con una persecuzione anticristiana<sup>121</sup>. In questa prospettiva, che corrisponde alla convincente tesi di Cameron<sup>122</sup>, bisogna rinunciare alla tesi secondo cui i differenti atteggiamenti riguardo alla Persia derivino da rivalità personali, e infine bisogna riconoscere nel ruolo di Procopius<sup>123</sup>, genero di Antemio, nella vittoria di Pirro romana del 422 e nella stesura degli accordi di pace dello stesso anno, non tanto un ritorno al potere di un ceto tradizionalista attraverso un suo rappresentante, quanto piuttosto una manifestazione della continuità dell’influenza dell’importante famiglia cui apparteneva<sup>124</sup>.

L’aspetto della continuità delle *élites* va tenuto in considerazione nello studio delle carriere. Quando ci si domanda se ci sia stato un ricambio della classe dirigente sotto Pulcheria bisogna infatti ricordare che l’influenza dei notabili sulle decisioni prese a corte non era determinata solo dalla loro funzione al momento della decisione, ma dalla loro precedente carriera e da altri fattori di persuasione<sup>125</sup>. Per fare un esempio, Sinesio scrive una lettera di ringraziamento (*Ep.* 31) ad Aureliano in un momento in cui quest’ultimo non detiene nessuna carica rilevante, e comunque successivamente alla sua prefettura al pretorio d’Oriente del 399: l’ex prefetto deve essere ancora molto influente<sup>126</sup>.

Tuttavia non si può rinunciare alla documentazione relativa alle cariche dei notabili, un esame della quale fornisce risultati interessanti. Si osservi che il successore di Antemio alla prefettura al pretorio è, tra il 10 maggio e il 30 novembre 414, quel Flavius Monaxius che, tra il 17 gennaio 408 e il 26 aprile 409, era stato prefetto urbano a Costantinopoli<sup>127</sup>. Come si è visto in capitoli precedenti del presente lavoro, le cariche di prefetto di Costantinopoli e di prefetto al pretorio d’Oriente sono spesso sinergiche, richiedono una stretta

---

<sup>119</sup> Con questo non si vogliono minimizzare il potere e l’influenza di Pulcheria, che, come ha giustamente sottolineato Millar, si manifestano anche nel fatto che la “reggente” è destinataria di lettere finalizzate a raccoglierne il consenso in questioni di interesse pubblico: MILLAR, *Empire*, 195.

<sup>120</sup> CAMERON, *Empress*, 71.

<sup>121</sup> BLOCKLEY, *Policy*, 56.

<sup>122</sup> Cfr. CAMERON, *Empress*, 79.

<sup>123</sup> *PLRE II s.v. Procopius 2*.

<sup>124</sup> Per la famiglia di Procopius vd. la pag. iniziale del cap. 3.

<sup>125</sup> MILLAR, *Empire*, 196, «what roles an office-holder might be required to perform, and what degree of influence he might have on policy, cannot be safely deduced from the title and apparent standing of his current office».

<sup>126</sup> *PLRE I s.v. Aurelianus 3*.

<sup>127</sup> *PLRE II s.v. Monaxius*.

collaborazione, tanto che sono attestati padri e figli che detengono contemporaneamente la carica di *PPO Orientis* e *PVC*; il successore di Monaxius nella carica di *PVC* sarà il figlio di Antemio, Isidoro. Monaxius sembra perciò inizialmente favorito da Antemio. Si potrebbe ipotizzare uno scenario alternativo, in cui Antemio toglierebbe di mezzo Monaxius per mettere al suo posto Isidoro, e Monaxius si “rifarebbe” assumendo la carica di *PPO Orientis* dopo la scomparsa di Antemio; tuttavia quest’ultima interpretazione va scartata, se si considerano i seguenti elementi. In primo luogo, stando alle fonti, la carriera di Monaxius (tenendo ovviamente conto delle lacune della documentazione) non sembra iniziare prima di quella di Antemio, ma proprio nell’anno 408, dunque nel periodo di egemonia di Antemio. In secondo luogo, egli non esercita l’*officium* di *PVC* in una fase “normale” della prefettura di Antemio, bensì nel suo momento di massimo potere: negli ultimi mesi di vita di Arcadio e nei primi mesi dell’impero “unico” del fanciullo Teodosio – un periodo in cui Antemio ebbe verosimilmente il massimo potere decisionale. Infine, il suo temporaneo ritiro dalla scena politica non sembra essere dettato da un colpo di mano realizzato da Antemio per favorire suo figlio, bensì dalle drammatiche circostanze della primavera del 409: l’ultima costituzione pervenuta che sia indirizzata a Monaxius come *PVC*, datata al 26 aprile 409, si occupa di una carestia di pane<sup>128</sup>, e il *Chronicon Paschale* riferisce che in occasione della medesima carestia tanta fu la rabbia del popolo che fu distrutto il pretorio di Monaxius e la sua carrozza fu trascinata dalla folla. Probabilmente furono queste vicende a mettere fine alla carica del prefetto urbano<sup>129</sup>.

Helion, *magister officiorum* in Oriente all’incirca nel periodo, di durata eccezionale, tra il 30 novembre del 414 e il 19 agosto del 427<sup>130</sup>, non è probabilmente una creatura di Antemio, perché entra in carica qualche mese dopo la scomparsa dalle fonti del celebre prefetto. Tuttavia va rilevato che il suo incarico, che lo pone al vertice della corte di Costantinopoli, non subisce alcuna interruzione in concomitanza con l’ascesa di Eudocia, benché alcuni studi moderni, primi tra tutti quelli di Holum, sostengano un cambiamento della classe dirigente nei primi anni Venti del V secolo.

In ogni caso, non si può sfuggire alla legittima impressione che i maggiori degli anni successivi alla scomparsa di Antemio siano dei “nuovi arrivati”. Dopo la seconda, lunga prefettura al pretorio di Monaxius (26 agosto 416-27 maggio 420) assume la carica di *PPO Orientis* Flavius Eustathius, che la mantiene tra il 18 settembre 420 e il 19 giugno 422<sup>131</sup>. Quest’ultimo personaggio sembra essere relativamente nuovo alle funzioni amministrative: compare infatti per la prima volta, come *quaestor sacri palatii*, il 15 ottobre 415, dunque qualche mese dopo la fine della prefettura di Antemio<sup>132</sup>. Il successore di Eustathius, Asclepiodotus, prefetto al pretorio tra il 14 febbraio 423 e il 1 febbraio 425, compare per la prima volta, in qualità di *comes sacrarum largitionum*, il 29 aprile 422<sup>133</sup>, e non può dunque essere stato favorito da Antemio.

---

<sup>128</sup> *CTh.* 14.16.1.

<sup>129</sup> Vd. ancora *PLRE II s.v.* Monaxius. Il *Chron. Pasch.* tratta questi eventi, erroneamente, sotto l’anno 412. Vd. DAGRON, *Nascita*, 267-8.

<sup>130</sup> *PLRE II s.v.* Helion 1; CLAUSS, *Magister*, 159 *s.v.* Helio.

<sup>131</sup> *PLRE II s.v.* Eustathius 12.

<sup>132</sup> È anche console in Oriente nel 421.

<sup>133</sup> *PLRE II s.v.* Asclepiodotus 1.

Eccezion fatta per Monaxius e Isidoro, coloro che ricoprono la carica di prefetto urbano di Costantinopoli durante la prefettura al pretorio di Antemio non appaiono nella documentazione successiva al 414<sup>134</sup>. Del primo *PV* attestato in data successiva, Ursus, non sono testimoniate funzioni in data precedente alla scomparsa di Antemio<sup>135</sup>; neppure il successivo *PV* Aetius compare prima del 419<sup>136</sup>.

Quando si parla di *magistri officiorum* ci si riferisce ai detentori della massima carica all'interno della corte, a differenza del *PPO* che rappresenta una realtà esterna a essa. Tuttavia un *magister officiorum* poteva diventare successivamente prefetto al pretorio, come mostra il caso dello stesso Antemio. Le carriere dei *magistri officiorum* in Oriente possono dunque essere rilevanti se si studia l'evoluzione delle élites. Nel 405 è *magister officiorum* in Oriente lo stesso Aemilianus che l'anno successivo sarà prefetto di Costantinopoli, ma, stando alle fonti, egli non ha incarichi successivi<sup>137</sup>. Per il resto la documentazione relativa ai *magistri officiorum* degli anni di Antemio e Pulcheria è troppo scarsa per permettere di fare ulteriori osservazioni.

Un problema notevole degli anni dell'“egemonia” di Pulcheria è, come si è visto, la presunta sostituzione della classe dirigente che sarebbe avvenuta in occasione del matrimonio di Teodosio II con Eudocia. Contro l'idea di un'interruzione del potere di Pulcheria in questo frangente, sostenuta da Holum, Alan Cameron ha minimizzato la visione secondo cui Eudocia sarebbe diventata allora il vero “potere dietro al trono”<sup>138</sup>. Per quanto riguarda eventuali cambiamenti nelle élites tra il periodo precedente e quello successivo al matrimonio di Teodosio II con Eudocia (7 giugno 421)<sup>139</sup>, si possono prendere in considerazione ancora i seguenti casi. La carriera del già citato Flavius Eustathius procede ininterrottamente dal 415 al 422<sup>140</sup>. Quella di Aetius non subisce lunghe interruzioni tra il 419 e il 425<sup>141</sup>. D'altra parte, quella di Asclepiodotus, zio materno di Eudocia, sembra avere inizio nel 422<sup>142</sup>, e nello stesso anno comincia la folgorante carriera di Florentius<sup>143</sup>.

Non ci sono attestazioni per una carriera precedente di Severinus, prefetto di Costantinopoli nel 423-4<sup>144</sup>, e neppure Constantius, prefetto di Costantinopoli nel 424-5, compare in precedenza<sup>145</sup>. Lo stesso si può dire di Theophilus, *PVC* nel 425-6<sup>146</sup>. Già si è visto, però, come l'incarico di Helion come *magister officiorum* attraversi senza interruzioni gli anni dal 414 al 427. In ambito militare, Flavius Plinta, come già osservato, è *magister utriusque militiae praesentalis* nel periodo dal 419 al 438, senza interruzioni dettate da un avvento di Eudocia al potere. Ardabur è un “prodotto” del periodo a cavallo tra l'egemonia di Pulcheria, e

---

<sup>134</sup> Vd. *PLRE II s.v.* Gemellus 1, Aemilianus 1, Priscianus 1.

<sup>135</sup> *PLRE II s.v.* Ursus 3, *PVC* tra 4 settembre 415 e 30 settembre 416.

<sup>136</sup> *PLRE II s.v.* Aetius 1, *PVC* tra 23 febbraio e 4 ottobre 419 ca.

<sup>137</sup> *PLRE II s.v.* Aemilianus 1; CLAUSS, *Magister*, 144 s.v. Aemilianus.

<sup>138</sup> HOLUM, *Crusade*, 169-70; HOLUM, *Empresses*, 123; per la tesi contraria vd. CAMERON, *Empress*, 61-71.

<sup>139</sup> HOLUM, *Crusade*, 169.

<sup>140</sup> *PLRE II s.v.* Eustathius 12.

<sup>141</sup> *PLRE II s.v.* Aetius 1.

<sup>142</sup> *PLRE II s.v.* Asclepiodotus 1.

<sup>143</sup> *PLRE II s.v.* Florentius 7. Ovviamente, per tutti quei casi in cui si è detto che la carriera dei notabili comincia in una certa data, bisogna tenere conto del fatto che, a causa delle lacune della documentazione, potrebbero non essere testimoniate cariche che essi avevano avuto in precedenza.

<sup>144</sup> *PLRE II s.v.* Severinus 2.

<sup>145</sup> *PLRE II s.v.* Constantius 4.

<sup>146</sup> *PLRE II s.v.* Theophilus 3.



quella, presunta, di Eudocia, dal momento che egli è *magister utriusque militiae per Orientem* nel 421-2, e questa non era certo una carica che si otteneva dal nulla<sup>147</sup>. Infine Procopius, genero di Antemio *senior* e padre dell'imperatore Antemio, vive la sua ascesa negli alti ranghi militari pochi mesi dopo: nel 422 è attestato come *dux o comes rei militaris*<sup>148</sup>.

Si può dunque osservare una normale alternanza di personaggi “nuovi” e di notabili che avevano avuto precedenti, importanti cariche; nulla permette di indurre che l'avvento di Eudocia abbia causato un radicale cambiamento nell'*élite* al potere.

---

<sup>147</sup> *PLRE II s.v. Ardabur 3.*

<sup>148</sup> *PLRE II s.v. Procopius 2.*

## Capitolo VII. Stilicone e l'Oriente: aspetti e problemi

### Il programma politico di Stilicone per la *pars Orientis*

Uno degli aspetti fondamentali nello studio degli anni dominati, in Occidente, da Flavio Stilicone è certamente la sua volontà di tenere unite la parte occidentale e la parte orientale dell'impero. Questa volontà si manifesta dapprima nel suo attribuirsi la tutela su entrambi i figli di Teodosio il Grande, poi nel suo progetto di recarsi in Oriente, alla morte di Arcadio, per esercitare la sua protezione sul giovane Teodosio II<sup>1</sup>. Le fonti che testimoniano il rapporto di Stilicone con l'Oriente presentano "oscillazioni" riguardo al suo progetto per il controllo della *pars Orientis*. Si può dire che la tradizione che deriva da Eunapio, compresi i capitoli di Zosimo che dipendono da lui<sup>2</sup>, faccia di questo programma una pretesa illegittima di Stilicone<sup>3</sup>. Quella derivante da Olimpiodoro, e i carmi di Claudiano, al contrario, lo presentano come del tutto giustificato, per ragioni differenti<sup>4</sup>. Olimpiodoro sostiene che Teodosio il Grande abbia affidato a Stilicone entrambi i suoi figli<sup>5</sup>. Claudiano, a partire dal componimento per il terzo consolato di Onorio (*de tertio consulatu Honorii Augusti*) del 396, insiste sul presunto affidamento a Stilicone dei giovani Arcadio e Onorio da parte di Teodosio il Grande<sup>6</sup>. In questo carme Onorio e Arcadio appaiono su un piano di assoluta parità<sup>7</sup>, completamente *unanimi*<sup>8</sup>. Non a caso Mazzarino afferma che il 396 è uno dei pochi anni di relativa concordia tra le due *partes*<sup>9</sup>, e del resto alla fine del 395 era stato eliminato Rufino, feroce oppositore dei piani di Stilicone. Claudiano è per tali questioni la nostra fonte principale, ma è ovviamente anche una fonte problematica perché tutta tesa alla glorificazione di Stilicone, tanto che si è sostenuto, in maniera

---

<sup>1</sup> Stilicone sosteneva che gli spettasse la tutela su Arcadio oltre che su Onorio: vd. Zos. 5.4.3. Sulla progettata tutela su Teodosio II vd. Zos. 5.31.3. Come sottolinea CAMERON, *Claudian* (2), 116-7, Claudiano insiste sempre sulla doppia reggenza di Stilicone e sull'unità delle due *partes*. L'obiettivo di Claudiano sarebbe mettere in luce la continuità tra la politica di Teodosio e quella di Stilicone.

<sup>2</sup> Oltre a Zosimo, testimonianze e frammenti di Eunapio giunti indipendentemente mostrano la sua ostilità verso Stilicone: vd. Eun. *hist. testim. FHG = testim. 2 Blockley; frg. 63 FHG = 62.2 Blockley; frg. 88 FHG = 72.3 Blockley*.

<sup>3</sup> CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 441 n. 44. Vd. anche il cap. 6 del presente lavoro.

<sup>4</sup> Sul rapporto di Claudiano con l'Oriente il lavoro più recente è KELLY, *Claudian*. Altrettanto importante è CHRISTIANSEN, *East*, anche se più "invecchiato". I lavori di Cameron, infine, sono fondamentali.

<sup>5</sup> Olymp. *frg. 1.2 FHG = 1.1 Blockley = Phot. Bibl. Cod. 80 p. 167*. Dal passo di Olimpiodoro cui allude Fozio deriva sicuramente il passo Zos. 5.34.6, contenente la versione della doppia reggenza, piuttosto inaspettato del resto in Zosimo, che generalmente attribuisce a Stilicone il diritto di esercitare potere sul solo Onorio.

<sup>6</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. III*, 152-3, Teodosio sul letto di morte avrebbe ordinato a Stilicone di fungere da protettore per entrambi i figli (*tu curis succede meis, tu pignora solus / nostra fove: geminos dextra tu protege fratres*); vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 60; CAMERON, *Revisited*, 138; CHRISTIANSEN, *East*, 115. Tutte le citazioni testuali da Claudiano provengono dall'edizione Teubner dei *Carmina* a cura di J. B. Hall (Leipzig 1985).

<sup>7</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. III*, 7-8, Onorio regge il mondo insieme al fratello Arcadio, seguendo l'eredità paterna (*tuque o qui patrium curis aequalibus orbem / Eoo cum fratre regis*); *ivi*, 179-80, dal cielo Teodosio vede entrambi i figli; *ivi*, 182-4, Onorio e Arcadio governano rettamente popoli alleati tra loro (*qui mente serena / maturoque regunt iunctas moderamine gentes, / saecula qui rursus formant meliore metallo*).

<sup>8</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. III*, 189-90, *unanimi fratres, quorum mare terraque fatis / debetur*.

<sup>9</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 67. Dalla fine del 395 comincia a Costantinopoli la supremazia di Eutropio, il quale, secondo Zos. 5.8.1 (ma il dato è controverso) si era accordato con Stilicone per l'eliminazione di Rufino.

anacronistica, che la sua sia un'opera di "propaganda" in suo favore<sup>10</sup>. Non è del tutto chiaro quanto Claudiano rispecchi i progetti politici del *magister utriusque militiae*. È una *vexata quaestio* storiografica anche quale futuro progettasse Teodosio I per l'impero romano dopo la propria morte: due *partes* divise (Mommsen)<sup>11</sup>, un unico sistema (Mazzarino)<sup>12</sup>, o, addirittura, una supremazia dell'Oriente sull'Occidente (Matthews)<sup>13</sup>? Da tale questione deriva anche la domanda se la "doppia reggenza"<sup>14</sup> di Stilicone corrisponda al programma politico di Teodosio il Grande, che costituisce certamente una problematica storica molto rilevante<sup>15</sup>.

L'atteggiamento generale di Claudiano è quello del poeta che non vuole accusare mai direttamente il *basileus* orientale, e spesso attribuisce ai ministri di Arcadio decisioni che potrebbero portare alla rottura con l'Occidente; inoltre nei suoi carmi è sempre forte la tendenza a presentare le due *partes* come unite<sup>16</sup>. Claudiano mostra che, probabilmente per ragioni di realismo politico, Stilicone dovette temporaneamente accantonare il proposito di un controllo su entrambe le *partes imperii* nella fase intermedia della sua egemonia: per certi versi è accettabile la tesi di Christiansen, secondo cui dopo il 399 Claudiano non si occuperebbe più dell'Oriente e non tratterebbe i due imperatori come pari tra loro<sup>17</sup>.

Per parte sua, la corte orientale sembra cominciare, contemporaneamente, a disinteressarsi dell'Occidente, col risultato che i rapporti diplomatici rimasero "paralizzati" fino al 408, anno della caduta di Stilicone<sup>18</sup>. Questa paralisi non si manifestò soltanto nella corte, ma nell'intero Mediterraneo, se si considera che le fonti giuridiche attestano un divieto imposto da Stilicone alle navi orientali di recarsi nella *pars Occidentis*. Anche questo "embargo" si concluse con la morte di Stilicone<sup>19</sup>.

Una conciliazione con l'Oriente era stata ancora suggerita, negli anni immediatamente successivi alla morte di Teodosio I, nell'invettiva claudiana contro Rufino. Il carme *in Rufinum*, dal punto di vista dei rapporti con l'Oriente, sembra più affine al primo che al secondo libro di quello contro Eutropio<sup>20</sup>. La

---

<sup>10</sup> CAMERON, *Claudian*, cfr. ID., *Revisited*, in cui l'idea di propaganda è sostanzialmente difesa e mantenuta. L'applicazione dell'idea di propaganda per l'antichità è rifiutata da GIARDINA in ID., SILVESTRINI, *Principe*, 611-3, e TANTILLO, *Giuliano*, 26-31. Non distante dalla visione di Cameron è quella di Christiansen di Claudiano come «Stilicho's spokesman» (CHRISTIANSSEN, *East*, 120).

<sup>11</sup> MOMMSEN, *Stilicho*, 101 = *Gesammelte Schriften IV*, 516.

<sup>12</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 75-7, in part. 77, «pensare col Mommsen che "Teodosio non ha mai mirato all'unità" è fraintendere la politica di Teodosio, non solo durante il suo impero ma anche negli ultimi mesi, in cui quel problema lo ha particolarmente travagliato: il grande storico è partito, per interpretare Teodosio, dalla politica di Stilicone, quando invece (...) proprio per intendere questa bisognava battere il cammino inverso».

<sup>13</sup> Vd. MATTHEWS, *Olympiodorus*, 97.

<sup>14</sup> Per l'applicazione del concetto di reggenza al mondo antico vd. il cap. 6 del presente lavoro.

<sup>15</sup> L'altra grande problematica che va analizzata nello studio di continuità e discontinuità tra la politica di Teodosio I e quella di Stilicone è il reclutamento delle popolazioni germaniche per fini militari: vd. il capitolo 8 del presente lavoro, riguardante le "fazioni" filogermanica e antigermanica di età teodosiana.

<sup>16</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 66. Questo si presenta perlopiù come un "wishful thinking", un desiderio che Stilicone conseguiva una supremazia su entrambe le *partes*.

<sup>17</sup> Vd. CHRISTIANSSEN, *East*, 113, 119-20. Cfr. CONSOLINO, *Serena*, 48. La divisione definitiva tra le due *partes* sarebbe avvenuta, secondo Christiansen, nel 399. La tesi di Christiansen è stata criticata da LONG, *Eunuch*, 268.

<sup>18</sup> MATTHEWS, *Olympiodorus*, 89.

<sup>19</sup> Vd. *CTh.* 7.16.1 del 10 dicembre 408, in cui sono annullate le precedenti disposizioni di Stilicone. Cfr. MATTHEWS, *Olympiodorus*, 91; MAZZARINO, *Stilicone*, 66: nel 408 il conflitto diviene aperto quando è proclamata la chiusura dei porti occidentali alle navi d'Oriente.

<sup>20</sup> Il secondo libro di *in Eutropium* è, come vedremo, il componimento di Claudiano più ostile alla *pars Orientis*.

composizione di *in Rufinum* è da collocare nel 396-7, benché l'uccisione di Rufino risalga a uno o due anni prima (fine del 395)<sup>21</sup>.

Molti passi sono qui tesi a giustificare la sottomissione di Arcadio alle decisioni del suo potente prefetto al pretorio Rufino. Anche il più retto dei legislatori sarebbe caduto nelle insidie di un uomo così scaltro e malvagio, scrive Claudiano<sup>22</sup>. Quando Stilicone muove verso l'Ilirico con le sue truppe, Claudiano presenta un Rufino che ammette di non avere il favore di nessuno dei due principi<sup>23</sup>, mostrando così che la sua autorità era sgradita ai due augusti. Inoltre Claudiano, raccontando che Arcadio ordinò a Stilicone, durante la sua campagna contro i visigoti del 395, di abbandonare l'Ilirico e lasciare in Oriente le truppe orientali recatesi in Occidente al seguito di Teodosio I nel 394, sottolinea che si tratta di un'estorsione di Rufino<sup>24</sup>. Egli pone infine l'accento sulla presenza di molti *clientes* che, in modo poco dignitoso, recano frequentemente omaggio a questo prefetto<sup>25</sup>. Tuttavia, al di là di questi opportunisti, il poeta osserva anche che la maggior parte della popolazione mormora contro Rufino, e se non si esprime in maniera più diretta contro di lui, ciò è dovuto solo al fatto che essa è impossibilitata a farlo dal regime tirannico<sup>26</sup>. Proprio l'assenza di una pur minima reazione alle malefatte di Eutropio, la mancanza di un qualsiasi sussurro contro di lui, sarà nel secondo libro della *in Eutropium* una delle motivazioni della condanna degli abitanti di Costantinopoli<sup>27</sup>. Rispetto alla situazione che si presenterà in componimenti successivi, nell'invettiva contro Rufino si cerca dunque di "redimere" parzialmente la corte e la plebe della *pars Orientis*.

L'insoddisfazione degli orientali verso il governo di Rufino si esprime anche nel riconoscimento, a loro attribuito, del ruolo di salvatore di Stilicone, il quale, nel poema, viene invitato da loro a soccorrerli<sup>28</sup>. Questo elemento è importante perché implica il fatto che Claudiano ribadisca, quando compone l'invettiva contro Rufino (nel 396-7), che Stilicone aveva diritto a controllare ambedue le *partes imperii*. Questa posizione di Stilicone doveva essere però contestata dai suoi oppositori. Claudiano lo mostra esplicitamente quando, una cinquantina di versi dopo, mette in bocca a Rufino, recatosi a ottenere il supporto di Arcadio, l'accusa, rivolta al *magister utriusque militiae*, di bramare il controllo di Oriente e Occidente<sup>29</sup>. Nel ricordare la "doppia" autorità di Stilicone, Claudiano allude poi, all'inizio del secondo libro, al controverso atto che ha posto le fondamenta di questa potenza, cioè l'affidamento da parte di Teodosio di entrambi i suoi figli al *magister utriusque militiae*<sup>30</sup>.

---

<sup>21</sup> CHRISTIANSEN, *East*, 116. Sulla datazione di *in Rufinum* vd. CAMERON, *Claudian*, 76-87: il primo libro sarebbe dell'inizio del 396, e il secondo del 397.

<sup>22</sup> Claud. *in Rufinum*, 1.114-5.

<sup>23</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.14-5, *non principis ullus / auxiliatur amor*.

<sup>24</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.170.

<sup>25</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.76-7.

<sup>26</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.86 segg., *Quis populi tum vultus erat! Quae murmura furtim! / (Nam miseris ne flere quidem aut lenire dolorem / colloquiis impune licet): "Quonam usque feremus / exitiale iugum? etc.*

<sup>27</sup> Claud. *in Eutropium*, 2.133-6, *Quam similes haec aula viros! Ad moenia visus / derige: num saltem tacita formidine mussant? / Num damnant animo? Plaudentem cerne senatum / et Byzantinos proceres Graiosque Quirites*.

<sup>28</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.95-9.

<sup>29</sup> Claud. *in Rufinum*, 2.152 segg.

<sup>30</sup> Credo che si faccia riferimento a questo avvenimento (probabilmente fittizio) nei versi Claud. *in Rufinum*, 2.5-6, *tibi (scil. a Stilicone) credita fratrum / utraque maiestas geminaeque exercitus aulae*.

Un invito, rivolto a Stilicone, a intervenire in Oriente è presente anche nella parte finale del secondo libro dell'invettiva in *Eutropium*: qui è l'Aurora personificata a pregare il generale di venire in suo soccorso<sup>31</sup>; è un compito che spetta di diritto a Stilicone, poiché secondo Claudiano egli è stato signore dell'Oriente già in precedenza<sup>32</sup>, e ora rimane l'unica speranza di esso<sup>33</sup>. Negli stessi versi viene individuata nell'azione di Rufino, ormai morto da tempo, l'origine della discordia tra Oriente e Occidente<sup>34</sup>. L'anno 399 vede in Oriente il consolato, scandaloso secondo Claudiano, di Eutropio, allora *praepositus sacri cubiculi*<sup>35</sup>. L'intero primo libro del poema in *Eutropium* di Claudiano è dedicato all'espressione dell'indignazione per il fatto che questa carica sia stata assegnata all'eunuco. Esso è composto alla vigilia dell'assunzione della carica o nei tempi immediatamente successivi, dunque tra il 398 e il 399<sup>36</sup>.

A questa altezza cronologica i rapporti tra *pars Occidentis* e *pars Orientis* sono ai minimi storici: fatta eccezione per un invito rivolto a Onorio affinché egli abbia cura non solo della sua dignità ma anche di quella dell'altro *princeps*<sup>37</sup>, si nota un'estrema freddezza nei confronti del sovrano orientale, che non è nominato altrove nell'invettiva in *Eutropium*<sup>38</sup>.

Il momento più drammatico di questo conflitto verbale con tutta la *pars Orientis* è nei versi finali del primo libro, in cui si invita Stilicone a rovesciare il dominio di Eutropio<sup>39</sup>. Stilicone stesso viene mostrato pienamente concorde con l'atteggiamento di Claudiano<sup>40</sup>. Il fatto che il poeta affermi poi che non servirà un conflitto armato per abbattere Eutropio, ma basterà la minaccia della guerra a mettere in fuga quel vigliacco<sup>41</sup>, appare irrilevante, se si prende in considerazione la durezza dei precedenti versi, in cui la *pars Orientis* è presentata come una realtà politica nemica<sup>42</sup>.

L'opposizione all'Oriente è totale. È lodata la compattezza con cui la *pars Occidentis* presta aiuto all'Italia fornendole gli approvvigionamenti di grano necessari nel periodo in cui l'usurpazione di Gildone

---

<sup>31</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.501 segg.: Stilicone è l'unica speranza per l'Oriente; 2.534 segg.: allocuzione dell'Aurora; in part. 2.536-7: Stilicone è da essa definito come colui che un tempo deteneva il governo civile e il controllo militare della *pars Orientis* (*dux quondam rectorque meus, solamque tueris / Hesperiam?*). Quest'ultima dev'essere chiaramente una pia (e consapevole) illusione del poeta: Stilicone non era mai stato *dux* e *rector* dell'Oriente, ma a quel ruolo aveva certamente aspirato (GIOSEFFI, *Eutropio*, 404).

<sup>32</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.544-5, *rursum Stilichonis habenis / sperabam me posse regi*. Bisogna notare quel *rursum*, per il quale vale il commento fatto nella nota precedente.

<sup>33</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.591-602. Vd. in part. v. 599: a Stilicone spetta di essere *defensor* sia dell'Oriente che dell'Occidente.

<sup>34</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.539-41.

<sup>35</sup> Vd. *PLRE* II s.v. Eutropius 1.

<sup>36</sup> GIOSEFFI, *Eutropio*, 56 n. 58. Il secondo libro risale invece ai mesi successivi all'esilio a Cipro di Eutropio, caduto in disgrazia; è dunque della seconda metà del 399 (vd. GIOSEFFI, *ibidem*). Similmente, LONG, *Eunuch*, 266-7, ritiene che il primo libro dell'invettiva sia stato composto verso la fine del 398 e recitato all'inizio del 399, e che il secondo sia stato composto e recitato tra la tarda estate e l'inizio dell'autunno del 399.

<sup>37</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.485, *at tu principibus, vestrae tu prospice causae*.

<sup>38</sup> Solitamente, invece, Claudiano menziona Arcadio per discolparlo dalle scelte politiche disastrose fatte dai suoi ministri. Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 49, 66; CAMERON, *Claudian*, 121, 128 (in cui si osserva che il nome di Arcadio non è mai fatto nei due libri della *in Eutropium*). Claudiano cerca di deresponsabilizzare anche Teodosio il Grande per aver concesso tanto potere a Rufino: CAMERON, *Claudian*, 70.

<sup>39</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.500 sgg.

<sup>40</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.504.

<sup>41</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.506 sgg.

<sup>42</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.504-5: il governo orientale è, per quello occidentale, tanto nemico quanto Alarico o Gildone.

impedisce l'arrivo di rifornimenti dall'Africa<sup>43</sup>. Per contro, Claudiano mostra ironicamente rassegnazione al fatto che la *pars Orientis* si avvii a essere, di fatto, sottomessa alla giurisdizione degli eunuchi<sup>44</sup>. L'Oriente è infine presentato come il vero responsabile della separazione delle due *partes*<sup>45</sup>.

Nel secondo libro, risalente alla seconda metà del 399<sup>46</sup>, dell'invettiva, l'atteggiamento verso l'Oriente peggiora ancora<sup>47</sup>. Se nella *praefatio* al secondo libro la corte d'Oriente viene presentata come una casa popolata da concubine<sup>48</sup>, nel corso di tale libro Eutropio si augura addirittura che il mare inondi Costantinopoli<sup>49</sup>. La complicità degli orientali nei crimini di Eutropio è sottolineata a più riprese<sup>50</sup>. Il disprezzo nei confronti delle *élites* orientali non potrebbe essere più esplicito: i notabili di Costantinopoli, scrive Claudiano, pensano agli spettacoli anche durante un assedio<sup>51</sup>, disprezzano Roma e si interessano solo alle loro case sul Bosforo<sup>52</sup>. Appaiono ormai lontani i tempi in cui l'ecumene era retta da un *fraternum imperium*<sup>53</sup>. Come sottolinea Massimo Gioseffi, nel secondo libro, a differenza del primo, tutto l'Oriente è coinvolto nella responsabilità delle colpe di Eutropio<sup>54</sup>. Non bisogna perdere di vista, però, che la generalizzazione parte da un attacco *ad personam*, ragione per cui è inopportuno parlare di presupposti "ideologici" come un "antiellenismo" di Claudiano<sup>55</sup>.

Molto esplicite e significative sono le parole di Claudiano quando racconta che Stilicone ha tolto il nome di Eutropio dai fasti consolari del 399: l'Oriente è stato "abbandonato" (*Oriente relicto*, Claud. in *Eutropium*, 2.129-32, in part. 131)<sup>56</sup>.

Nel *bellum Geticum*, poema composto da Claudiano subito dopo la vittoria<sup>57</sup> di Stilicone contro i goti di Alarico a Pollenzo il giorno di Pasqua (6 aprile) del 402, il contrasto con l'Oriente è perlopiù evitato<sup>58</sup>. Emergono qualche volta, tuttavia, spunti di polemica, che però non prendono mai di mira Arcadio. Claudiano scrive per esempio che Alarico sarebbe stato definitivamente sconfitto, se non lo avessero protetto un

---

<sup>43</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.401-9.

<sup>44</sup> Claud. in *Eutropium*, 1.427-9, cfr. 434, 472, 497.

<sup>45</sup> Fondamentali i versi Claud. in *Eutropium*, 1.396-8, *discors Oriens felicibus actis / invidet atque alio Phoebi de cardine surgunt / crimina, ne toto conspiret corpore regnum*.

<sup>46</sup> Per la datazione vd. LONG, *Eunuch*, 267 e da ultimo GIOSEFFI, *Eutropio*, 56 n. 58 (vd. nota *supra*).

<sup>47</sup> KELLY, *Claudian*, 244. Non a caso, secondo Christiansen e Gnilka (vd. CHRISTIANSEN, *East*; GNILKA, *Cameron*), la *in Eutropium* rappresenta il momento cruciale della separazione politica delle due *partes* (cfr. KELLY, *Claudian*, 250).

<sup>48</sup> Claud. in *Eutropium*, 2 *praef.* 21-4.

<sup>49</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.37-9.

<sup>50</sup> P. es. Claud. in *Eutropium*, 2.133-9.

<sup>51</sup> Alcuni decenni dopo, Salviano rivolgerà la medesima accusa agli aristocratici superstiti dalla quarta e ultima invasione dei germani a Treviri: essi si sarebbero preoccupati solo di chiedere all'imperatore la concessione di giochi circensi (Salv. *gub.* 6.15.85-9).

<sup>52</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.335-41.

<sup>53</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.546-7.

<sup>54</sup> GIOSEFFI, *Eutropio*, 313-4, 338, 397.

<sup>55</sup> Il concetto è adoperato, anche se in modo prudente e limitandolo al secondo libro dell'invettiva, da CAMERON, *Revisited*, 140. KELLY, *Claudian*, 260, ritiene, contro l'opinione di Christiansen, che il secondo libro della *in Eutropium* rappresenti un momento di ostilità tra le due *partes*, ma non il momento di divisione finale, tanto più che nella chiusura del carme il poeta presenta un invito al ritorno all'unità.

<sup>56</sup> Per inciso, in relazione a questo aspetto della politica istituzionale Claudiano non attribuisce nessun ruolo a Onorio, ma solo a Stilicone.

<sup>57</sup> In realtà fu una vittoria "di Pirro", vd. Introduzione, parte 2, nel presente lavoro.

<sup>58</sup> Osserva giustamente KELLY, *Claudian*, 244 che in questo carme, al pari di quello dedicato al sesto consolato di Onorio, prevalgono temi "occidentali". Secondo CAMERON, *Claudian*, 154, l'Oriente è evitato di proposito in questi due poemi.

tradimento (*proditio*) che aveva apparenza di legge e il favore della parte orientale dell'impero (*regni favor Eoi*)<sup>59</sup>. Il tradimento cui si allude è certamente quello operato, secondo più di una fonte, da Rufino, il quale avrebbe invitato i visigoti di Alarico e altre tribù germaniche a entrare nei territori romani<sup>60</sup>, e avrebbe allontanato Stilicone dalla Grecia proprio quando, nel 395, stava per sconfiggere i visigoti<sup>61</sup>.

Più avanti Alarico è definito come colui che ha sfruttato la discordia tra le due parti dell'impero per mantenere una posizione di vantaggio<sup>62</sup>. Si nota in questo passo un atteggiamento propositivo da parte di Claudiano: bisogna superare i dissidi tra *pars Orientis* e *Occidentis*, perché essi hanno come unico risultato l'incremento del potere di nemici comuni come appunto Alarico.

Un ostacolo alla concordia tra le due *partes* è quindi costituito dal problema dei barbari. In generale, si alternano in Claudiano due diversi atteggiamenti nei confronti delle popolazioni germaniche. Da una parte c'è un desiderio di annientamento fisico del nemico. Claudiano si compiace di creare la macabra immagine delle terre che, coltivate dai contadini, rivelano innumerevoli cadaveri e ossa di barbari sconfitti da Stilicone, e dei fiumi in cui scorre abbondante sangue barbarico<sup>63</sup>. Non è un atteggiamento "inedito" nella letteratura tardoantica: anche nella *Historia Augusta* talvolta si ravvisa la massima vittoria possibile nella felice conclusione di una guerra in cui muoiano quanti più nemici<sup>64</sup>. Claudiano loda poi l'espedito di Stilicone, che fa combattere tra di loro i suoi alleati germanici e i nemici, sempre di etnia barbarica, prevedendo di ottenere vantaggi dall'eliminazione di barbari, siano essi dalla parte di Roma o da quella avversa<sup>65</sup>.

D'altra parte, compare la visione, più costruttiva, e probabilmente da collocare nel solco di discussioni sorte sotto Valente e sotto Teodosio I, di un inserimento dei barbari nelle attività agricole dell'impero per mezzo del loro insediamento nelle terre non coltivate<sup>66</sup>: manifestando questo progetto Claudiano recupera movenze dei panegirici per gli imperatori di III e IV secolo<sup>67</sup>. A ciò si aggiungono la giustificazione che

---

<sup>59</sup> Claud. *bellum Geticum*, 516-7. È fuori strada F. Serpa quando, nell'edizione BUR dell'opera, traduce *regni favor Eoi* come «il favore del principe d'Oriente»: ciò implicherebbe un'accusa ad Arcadio che non sussiste nell'originale latino.

<sup>60</sup> P. es. Zos. 5.5.4; Claud. *Laus Serenae*, 232-6. In Claud. *in Rufinum*, 1.308-10, Rufino mette in movimento i "geti", le popolazioni del Danubio e gli "sciti" contro quel che rimane dell'esercito romano; ai versi 1.319-22 Rufino è definito *proditio imperii* perché si allea con i goti e con gli unni. Tutti i passi relativi ai presunti tradimenti realizzati da Rufino sono elencati al termine della voce *PLRE I s.v. Rufinus 18*. Sulla *pars Orientis* nel *bellum Geticum* cfr. infine CHRISTIANSEN, *East*, 119.

<sup>61</sup> Vd. Introduzione, parte 2, nel presente lavoro.

<sup>62</sup> Claud. *bellum Geticum*, 564-7, *Hic est (...) / quem discors odiisque anceps civilibus orbis, / non sua vis tutata diu, dum foedera fallax / ludit et alternae periuria venditat aulae*.

<sup>63</sup> Vd. Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.131-7 per una strage di bastarni; cfr. Claud. *bellum Geticum*, 513-5. Vd. anche Claud. *paneg. dictus Honorio cos. IV*, 628 segg. per i grutungi massacrati e *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 201-9 per il massacro dei goti di Alarico a Verona.

<sup>64</sup> P. es. in Hist. Aug. Claud. 11.3-4.

<sup>65</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 220-2. Un comportamento simile era stato attribuito anche a Teodosio il Grande nell'ambito della battaglia del Frigido (benché Teodosio fosse stato un fautore dell'integrazione dei barbari nell'impero): vd. Zos. 4.58.2-3 e Oros. *hist.* 7.35.19. Vd. NERI, *Politica*, 21; cfr. O'FLYNN, *Generalissimos*, 71.

<sup>66</sup> Vd. p. es. Claud. *in Eutropium*, 1.406-7, *Teutonicus vomer... / sudavere mihi*. Vd. anche Claud. *in Eutropium*, 2.153-4; in Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.220-31 si descrive la pacificazione di entrambe le rive del Reno e la coltivazione delle terre germaniche da parte di *Salii* e *Sygambri*.

<sup>67</sup> Come *Paneg.* 4[8].9.3, *Arat ergo nunc mihi Chamavus et Frisius* (cfr. *sudavere mihi* in Claud. *in Eutropium*, 1.407, con analogo dativo di vantaggio).

Claudiano offre del fatto che Stilicone ha risparmiato la vita ai goti di Alarico<sup>68</sup>, e l'apprezzamento per il valore militare di barbari come gli alani e delle popolazioni germaniche in generale<sup>69</sup>.

Il trattamento del problema barbarico da parte di Claudiano va dunque valutato in base alle diverse circostanze storiche che si presentano nei vari componimenti claudiane, e alle loro esigenze poetiche. In un'opera claudiana i goti rappresenteranno il nemico, in un'altra l'obiettivo polemico sarà differente, e i barbari compariranno magari come alleati. E d'altra parte il quadro storico, fatto di alleanze molto mutevoli, imponeva a Claudiano di elogiare Stilicone in circostanze sempre diverse e soggette a continui cambiamenti politici. Non è dunque possibile cercare un'ideologia di Claudiano a monte delle incerte condizioni politiche e militari, né si può vedere in lui il romano tradizionalista contrario all'alleanza con i barbari, e che malgrado questa contrarietà loda Stilicone, che spesso ottenne l'alleanza delle tribù germaniche, sperando che il generale avverta il suo implicito monito a dissociarsi dal *barbaricum*<sup>70</sup>. Quest'interpretazione non è accettabile perché, in primo luogo, l'alleanza con i germani non era più un'opzione, ma era inevitabile. Non si avverte poi, in Claudiano, alcun suggerimento politico rivolto a Stilicone, ma solo l'esaltazione delle gesta del generale. Infine, mentre secondo quest'interpretazione Rufino sarebbe stato condannato da Claudiano per il suo atteggiamento di eccessiva apertura nei confronti dei barbari, bisogna ricordare che quella rivolta a Rufino nell'invettiva claudiana è un'accusa di tipo quasi topico, cioè di aver invitato proditoriamente i germani nelle terre romane (*in Rufinum*, 2.22-4)<sup>71</sup>, il che non implica da parte di Claudiano una contrarietà a uno sfruttamento più "legittimo" delle forze militari costituite dai germani.

Evento discriminante nei rapporti tra Oriente e Occidente è poi la guerra contro Gildone, in occasione della quale Stilicone è dichiarato *hostis publicus* in Oriente<sup>72</sup> e di cui Claudiano si occupa nel carne *in Gildonem* del 398<sup>73</sup>. L'invettiva si apre con una manifestazione di gioia per il ritorno, dopo la sconfitta di Gildone, della *concordia fratrum*, che implica però anche il controllo del *rector* Stilicone su ambedue le

---

<sup>68</sup> Claud. *bellum Geticum*, 90 segg. Cfr. CAMERON, *Claudian*, 182.

<sup>69</sup> P. es. Claud. *bellum Geticum*, 581 segg. Escludo dal novero dei passi in cui i barbari sono lodati in maniera genuina Claud. *in Eutropium*, 2.159, in cui Claudiano dichiara che soltanto i goti e i grutungi potranno salvare il *pudor*, considerato l'indebolimento dei romani: si tratta infatti del tipico confronto paradossale tra i germani e i romani, da cui i germani riescono vincitori, e che ha il suo antecedente nella *Germania* di Tacito. Sono comunque presentati come desiderosi di combattere dalla parte di Roma gli alamanni (o più in generale i germani) in Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.234. Sui due possibili atteggiamenti – quello a favore dello sterminio, e quello a favore dell'inclusione dei barbari – vd. l'articolo di HEIM, *Clémence*.

<sup>70</sup> Secondo PRENNER, *Invettiva*, 10, emergerebbe in Claudiano «una posizione palesemente antibarbarica, con un atteggiamento molto diverso da quello di Teodosio, che con i barbari aveva da sempre condotto una politica di mediazione, e diverso anche da quello di Stilicone»; 15, Claudiano si riconosce in una romanità tradizionale, che politicamente si traduce in una visione «totalmente e pregiudizialmente ostile ai barbari, soprattutto Goti»; «il ruolo di Stilicone può rivelarsi come la chiave di interpretazione, perché il generale sembra essere per il poeta quasi il destinatario di un monito: a Stilicone viene presentato il tragico paradigma di Rufino forse per indurlo a intraprendere una via diversa, che lo allontani da pericolose intese con i barbari». Trovo particolarmente erronea l'idea di un pregiudizio antibarbarico in Claudiano. Sono poi associate la politica di Teodosio I, quella di Stilicone e quella di Rufino: in realtà non si può ridurre la complessità di queste politiche a un'equivalenza del genere (vd. il capitolo 8 del presente lavoro), e come vedremo subito, l'accusa a Rufino va considerata a parte, perché consiste di un argomento "topico".

<sup>71</sup> Sui presunti "inviti" di Rufino ai barbari vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 184-5; CAMERON, *Claudian*, 71-2.

<sup>72</sup> Zos. 5.11.1. Vd. CHRISTIANSEN, *East*, 118.

<sup>73</sup> CAMERON, *Claudian*, 95; CHRISTIANSEN, *East*, 116-7.



*partes* dell'impero<sup>74</sup>. D'altra parte, in quest'opera Claudiano riconosce che è avvenuta in passato una divisione dell'impero in due parti, che ha provocato il passaggio dell'Egitto alla competenza amministrativa di Costantinopoli, e ha dunque causato limiti nell'approvvigionamento di grano a Roma, costretta a fare affidamento sulla sola provincia d'Africa<sup>75</sup>. La personificazione di Roma, che nel poema si lamenta delle proprie misere condizioni, mostra dunque una certa "freddezza" nei confronti di Costantinopoli<sup>76</sup>. Nella parte finale del carne appare una certa ostentazione di potenza militare da parte dell'Occidente nei confronti dell'Oriente<sup>77</sup>.

Fondamentale è poi la parte centrale del componimento, in cui è narrata l'apparizione del defunto Teodosio il Grande ad Arcadio e di Teodosio *senior* (il padre di Teodosio I) a Onorio. L'obiettivo di questa visita sovranaturale è riportare la pace tra la *pars Orientis* e la *pars Occidentis*, ma Claudiano coglie anche l'occasione per ricordare l'originaria fratellanza tra esse<sup>78</sup>. Il sostegno di Arcadio a Gildone è condannato da suo padre senza mezzi termini<sup>79</sup>, e la necessità di combattere il ribelle è giustificata anche dall'esistenza di un'antica inimicizia tra Teodosio I e lui<sup>80</sup>. Nel programma politico di Teodosio viene, del resto, inserita tutta l'attività di Stilicone, che per questo è ampiamente lodato nel poema<sup>81</sup>. A favore dell'unità tra le due *partes* è anche l'augurio che i loro eserciti possano essere uniti<sup>82</sup>. Una tale unione, anche se Claudiano non lo dice apertamente, avrebbe giovato molto agli interessi di Stilicone, che sicuramente sarebbe stato il capo di un eventuale esercito congiunto<sup>83</sup>.

Come ha mostrato Cameron, in quest'opera, anteriore alla caduta di Eutropio, Claudiano evita di evidenziare il ruolo del *praepositus sacri cubiculi*<sup>84</sup>, malgrado fosse noto che il governo orientale aveva avuto un ruolo fondamentale nella ribellione di Gildone contro la *pars Occidentis*<sup>85</sup>. Il significato di questa

<sup>74</sup> Claud. in *Gildonem*, 2-5, *Rectore sub uno / conspirat geminus frenis communibus orbis. / Iunximus Europen Libyae. Concordia fratrum / plena redit.*

<sup>75</sup> Claud. in *Gildonem*, 60-5, *cum subiit par Roma mihi divisaque sumpsit / aequales Aurora togas, Aegyptia rura / in partem cessere novam. Spes unica nobis / restabat Libyae, quae vix aegreque fovebat, / solo ducta Noto, numquam secura futuri, / semper inops, ventique fidem poscebat et anni.* Un progetto di riportare l'Egitto sotto il controllo dell'Italia fu poi esposto dall'usurpatore Attalo (MATTHEWS, *Olympiodorus*, 93; CECCONI, *Gruppi*, 151).

<sup>76</sup> Come è evidente in Claud. in *Gildonem*, 113, *quid nunc agam? Libyam Gildo tenet, altera Nilum*, in cui *altera* (scil. *pars? urbs?*) indica la potenza che si è appropriata dell'Egitto e che è significativamente posta in correlazione con il nemico principale, Gildone.

<sup>77</sup> Si percepisce questo atteggiamento nei versi Claud. in *Gildonem*, 430-1, *Sciat orbis Eous / (...) Gallos causa, non robore vinci.*

<sup>78</sup> Claud. in *Gildonem*, 218, *geminis sancirent foedera regnis.*

<sup>79</sup> Claud. in *Gildonem*, 236-7, Teodosio ad Arcadio: *In fratres medio discordia Mauro / nascitur et mundus germanaque dissidet aula?* Vd. anche *ivi*, 257-8, in cui Teodosio I critica Arcadio per essersi affidato a Gildone; *ivi*, 258-9, in cui Teodosio I spiega che l'alleanza tra Arcadio e Gildone nasce dal fatto che il ribelle ha fatto passare alcune città dalla parte di Arcadio; *ivi*, 277-8, in cui Teodosio I accusa Arcadio di fare la guerra a Onorio.

<sup>80</sup> Claud. in *Gildonem*, 246 segg. Cfr. Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 104-10, dove si mostra che Gildone, come anche Alarico, non diede quasi mai segno di rispetto per l'autorità di Teodosio. Di conseguenza Onorio, quando sconfigge Gildone, appare come vendicatore di Teodosio I: *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 112, 121.

<sup>81</sup> Claud. in *Gildonem*, 301-5, Stilicone si è preso cura di Arcadio (!) con *paterna pietas* e ha rimosso la minaccia del temuto Rufino; *ivi*, 305-8, Stilicone ha sempre agito secondo la volontà di Teodosio.

<sup>82</sup> Claud. in *Gildonem*, 311-3, Teodosio I ad Arcadio, *Debueras etiam fraternis obvius ire / hostibus, ille tuis. Quae gens, quis Rhenus et Hister / vos opibus iunctos conspirantesque tulisset?*

<sup>83</sup> Si veda per esempio l'apprezzamento che Claudiano fa di Stilicone quando era a capo delle milizie orientali e occidentali in Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.160 segg.

<sup>84</sup> CAMERON, *Claudian*, 92: Claudiano non menziona Eutropio fino alla *in Eutropium*.

<sup>85</sup> Claudiano lo dice in *in Eutropium*, 1.399-400; vd. CAMERON, *Claudian*, 132.

reticenza va cercato nella volontà di non guastare ulteriormente i rapporti del governo occidentale con la *pars Orientis*, soprattutto ora che la crisi africana era stata superata con l'eliminazione del nemico<sup>86</sup>. Risolto il motivo della discordia tra Oriente e Occidente, cioè la ribellione di Gildone, l'obiettivo era cercare la riconciliazione tra le due *partes*<sup>87</sup>.

Dello stesso anno (398) è il poema *de quarto consulatu Honorii Augusti*, in cui si sostengono ancora l'ideale di unità tra Oriente e Occidente, la posizione di Stilicone come difensore dei due augusti<sup>88</sup> e la parità della loro posizione<sup>89</sup>, sia pure con accenni a una benevola competizione tra di loro<sup>90</sup>. Il poema si conclude con l'auspicio che Arcadio e Onorio siano un giorno consoli insieme e abbiano il dominio su tutto il mondo<sup>91</sup>.

Una volta caduto anche Eutropio, sarebbe stato possibile criticare apertamente il *praepositus* e il governo orientale: le critiche si presentano non solo nei due libri della *in Eutropium* (il secondo si pronuncia più esplicitamente contro la corte orientale nel suo complesso) ma anche nel poema *de consulatu Stilichonis* del 400<sup>92</sup>. Il primo dei tre libri che compongono quest'opera si apre con un riferimento molto ostile all'Oriente, che viene visto come il vero "artefice" della ribellione di Gildone<sup>93</sup>. Ora che Eutropio era morto, era possibile accusare apertamente il ministro di aver incitato Gildone alla rivolta, accusa che non poteva essere ancora mossa nel carme *in Gildonem*<sup>94</sup>. Più allusivo è l'attacco a Costantinopoli quando il poeta afferma che, in occasione del matrimonio di Stilicone con Serena, l'Europa innalzò torce in segno di competizione con l'Asia<sup>95</sup>. Compare anche qui l'accusa, diretta a un *proditor*, di aver ingannato Arcadio

---

<sup>86</sup> CAMERON, *Claudian* (2), 119-20. Secondo CHRISTIANSEN, *East*, 116, invece, sarebbe in quest'opera che Claudiano ammetterebbe per la prima volta la divisione dell'impero in due parti.

<sup>87</sup> CAMERON, *Claudian*, 124.

<sup>88</sup> Come nel *de tertio consulatu Honorii Augusti*, si mostra qui che Stilicone è stato lasciato da Teodosio come protettore di entrambi i suoi figli. Vd. Claud. *paneg. dictus Honorio cos. IV*, 432-3, (Stilicone) *quem fratribus ipse (scil. Teodosio) / discedens clipeum defensoremque dedisti*. Vd. CHRISTIANSEN, *East*, 116.

<sup>89</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. IV*, 121, i figli di Teodosio nutrono *fides* verso di lui; *ivi*, 203-5, Teodosio è orgoglioso dei suoi figli, divenuti entrambi augusti (*natis paribus; duplici fultus consorte*); *ivi*, 206-11, Arcadio e Onorio sono come i Dioscuri; *ivi*, 354-5, Onorio promette di comportarsi in maniera non dissimile dal padre e dal fratello; *ivi*, 386-7, Teodosio esorta Onorio a reggere il regno, in sua assenza, insieme ad Arcadio; *ivi*, 387-9, Teodosio si augura che Onorio e Arcadio conquistino tutto il mondo; *ivi*, 395, Teodosio preannuncia che morirà, ma si consola dicendo che i suoi figli governeranno Oriente e Occidente (*vobis utrumque regentibus axem*).

<sup>90</sup> Cfr. Claud. *paneg. dictus Honorio cos. IV*, 124-5, versi in cui è implicito che Onorio sia nato da Teodosio augustus, mentre Arcadio è nato da Teodosio quando era ancora un privato cittadino. Vd. anche *ivi*, 169-70, dove si mostra che Onorio raggiunge la posizione di augustus di Arcadio (*mutatus principe Caesar / protinus aequaris fratri*).

<sup>91</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. IV*, 652-6. L'augurio del consolato congiunto dei due fratelli si sarebbe avverato nel 402; vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 71. Secondo MAZZARINO, *Stilicone*, 68, il carme pare quasi ignorare il conflitto tra le due *partes*, ed esalta Arcadio.

<sup>92</sup> CAMERON, *Claudian* (2), 122. Vd. in particolare i vv. 276-7 del primo libro del *de consulatu Stilichonis*. Va altresì fatto presente che secondo Cameron l'invettiva *in Eutropium* non mira allo scontro diretto con Eutropio, che non è presentato come un nemico di Stilicone (CAMERON, *ibidem*). Secondo CHRISTIANSEN, *East*, 118, il *de consulatu Stilichonis* «stressed the former unity of the empire without expressing even a hope of returning unity»; mancherebbe una concezione di «any future role for Stilicho in the East». Le accuse contro Arcadio in questo componimento sarebbero piuttosto dirette e Stilicone apparirebbe qui come guardiano del solo Occidente (CHRISTIANSEN, *ivi*, 119). Nel *de consulatu Stilichonis* Kelly ravvisa un atteggiamento anti-costantinopolitano simile a quello che si rintraccia nel secondo libro della *in Eutropium* (KELLY, *Claudian*, 244).

<sup>93</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.7-9, *Libyae post proelia crimen / concidit Eoum, rursusque Oriente subacto / consule defensae surgunt Stilichone secures*.

<sup>94</sup> CAMERON, *Claudian*, 120.

<sup>95</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.88, *certantes Asiae taedas*.

facendogli salvare i visigoti messi alle strette da Stilicone nel 395: si tratta chiaramente di Rufino, ormai morto da cinque anni<sup>96</sup>.

Se la condanna di Rufino poteva apparire politicamente accettabile anche in Oriente, dove egli aveva ricevuto, per così dire, una *damnatio memoriae*, raccontando più avanti il conflitto con Gildone Claudiano assume un atteggiamento di dura condanna verso Costantinopoli, presentata come un nemico, al pari del ribelle africano. Con l'Oriente, scrive il poeta, c'è stata una vera e propria guerra; Gildone ha fatto passare l'Africa dalla parte di Costantinopoli, ma anche l'Oriente ha condotto contro l'Occidente una guerra fatta di congiure e insidie. In più, la corte orientale ha inviato editti per corrompere i comandanti (o governatori di province: il termine latino è *duces*) occidentali<sup>97</sup>. A sostegno dell'idea di una "guerra fredda" combattuta dall'Oriente, Claudiano sostiene che Stilicone abbia rinvenuto lettere che attestavano il tradimento e denaro che provava casi di corruzione<sup>98</sup>. Si rende poi merito a Stilicone di aver minacciato l'Oriente in risposta a tale attività della corte di Costantinopoli, e di aver messo in atto queste minacce (*ardua responsa*), benché nella capitale orientale ci fossero le sue ricchezze, le sue terre e le sue case, che potevano essere facilmente prese in "ostaggio"<sup>99</sup>. Infine, il poeta riferisce che in Occidente è presa in seria considerazione la possibilità che Gildone vada a ripararsi, in fuga da Stilicone, nella capitale orientale<sup>100</sup>.

Il secondo libro del *de consulatu Stilichonis* si apre in maniera meno polemica verso Costantinopoli, ma pur sempre ribadendo il diritto di Stilicone di esercitare il suo potere in Oriente: è infatti richiamato il presunto affidamento di Arcadio e Onorio a Stilicone, voluto da Teodosio sul letto di morte<sup>101</sup>. Stilicone ha dunque ricevuto l'incarico di tenere l'Oriente e l'Occidente in serbo per Arcadio e Onorio<sup>102</sup>. La tutela su Arcadio è proposta, come anche in Claud. *in Gildonem*, 301-3, alla stregua di un fatto storico<sup>103</sup>. Rispetto al primo libro, è qui più chiaro il desiderio di una riconciliazione tra le due *partes imperii*. Claudiano non nega che vi sia stata *discordia*: tuttavia essa è stata il frutto delle manovre di chi si è appropriato dell'autorità imperiale (*nomen regale*) per fare i propri interessi – si allude a Rufino e a Eutropio. Stilicone non si è fatto

---

<sup>96</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.112-5. Anche nel secondo libro del componimento si torna sulla morte violenta di Rufino, che viene vista come il risultato del senso di giustizia degli dei: Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.212-3.

<sup>97</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.269-81, in part. 276-7, *hoc (scil. bellum) coniuratus alebat / insidiis Oriens*. Che ci sia stata una "guerra" tra *pars Orientis* e *Occidentis* è messo in luce anche ai versi Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.95-6, *quamvis certamine partes / iam tumeant*.

<sup>98</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.292-3, *te (scil. Stilicone) nec noxia furto / littera nec pretio manus inflammata lateret?*. Nel tardo impero non è insolito trovare attestazioni di accuse di tradimento che si presume siano provate dal rinvenimento di lettere: vd. l'accusa a Costanzo II, corroborata da lettere scritte di sua mano, di aver incitato gli alamanni ad attaccare Giuliano: Iul. *ad Ath.* 286a-b; Amm. 21.3.4-5. In questo caso l'accusa potrebbe essere tendenziosa, perché la fonte originaria della notizia è Giuliano stesso. In effetti, T. D. Barnes pensa che si tratti di una falsificazione deliberata e che questo sia «the product of Julian's propaganda»: vd. VITTINGHOFF *et al.*, *Eglise*, 248.

<sup>99</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.295-8.

<sup>100</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.338.

<sup>101</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.53-5, *nec pignora curas / plus tua quam natos dederat quos ille monendos / tutandosque tibi*. Questa tutela è un "cavallo di battaglia" di Claudiano, come si è visto, fin dal *de tertio consulatu Honorii Augusti*, composto quattro anni prima.

<sup>102</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.58-60.

<sup>103</sup> Nei versi Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.78-9, *Fratrem levior nec cura tuetur / Arcadium* (la *cura* è quella di Stilicone).

ingannare da ciò, e ha scongiurato la guerra civile, mentre, grazie alla sua *fides*, la *reverentia* reciproca tra i due fratelli, nel mezzo degli sconvolgimenti politici di corte, rimaneva intatta<sup>104</sup>.

È stata questa *fides* di Stilicone verso la *pars Orientis* che ha fatto sì che, nella fatidica campagna del 395 contro i visigoti nell'Illirico, il *magister utriusque militiae* si sia rassegnato a inviare in Oriente quei soldati che erano congiunti all'esercito occidentale fin dalla spedizione di Teodosio contro Eugenio<sup>105</sup>. Stilicone, dunque, asseconda in tutto Arcadio, tranne che in quelle richieste il cui esaudimento avrebbe provocato sicuro pentimento nell'imperatore orientale. Claudiano espone questo concetto in versi nei quali evita, però, di fare direttamente il nome di Arcadio (cui si allude con un *ipse*), probabilmente per rendere il rimprovero meno duro<sup>106</sup>. L'obiettivo ultimo del generale è stato mantenere viva la dinastia teodosiana facendo da reggente per i governi di Arcadio e Onorio, senza per questo cambiare le leggi<sup>107</sup>. Claudiano è di nuovo critico, ma in maniera allusiva e senza fare nomi, quando accenna a un "anno" offeso da una "macchia servile", che Stilicone avrebbe contribuito a rimuovere. Il poeta si riferisce sicuramente al consolato di Eutropio, eunuco e un tempo schiavo, che aveva ottenuto il consolato l'anno precedente, e di cui Stilicone era stato un fiero oppositore<sup>108</sup>. Pochi versi dopo, Claudiano rincarà la dose, mettendo in bocca a una personificazione di Roma l'affermazione che del consolato di Eutropio (che anche qui non è nominato direttamente), *omen* fatale per l'Oriente<sup>109</sup>, non è giunta per lettera alcuna notizia in Occidente, forse perché la lettera proveniente da Costantinopoli che lo doveva comunicare è andata distrutta. Il consolato non è stato oggetto di discussione nel Senato. La finta ingenuità di *Roma* intende nascondere lo scandalo che l'attribuzione insolita della magistratura aveva causato nella capitale; ma questa ostentata rimozione ha per obiettivo ultimo quello di accendere ancora di più gli animi per la violazione della sacralità del consolato<sup>110</sup>. Allo scandalo si allude anche in versi successivi, quando si parla della "schiavitù" che ha macchiato il consolato<sup>111</sup>, o del fatto che le istituzioni sono state calpestate<sup>112</sup>. Ma anche in questo caso il fine di Claudiano non è quello di escludere l'Oriente dalla visione del mondo di Stilicone: quando il *magister utriusque militiae* diventa console, il poeta si immagina che senatori dell'Oriente si rechino in Occidente a portare omaggio al *vindex*, al vendicatore dell'istituzione del consolato, precedentemente insultata<sup>113</sup>.

---

<sup>104</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.79-87, *nec, si quid iners atque inopia turba / praetendens proprio nomen regale furori / audeat, adscribis iuveni. Discordia quippe / cum fremeret, numquam Stilicho sic canduit ira, / saepe laccessitus probris gladiisque petitus, / ut bello furias ultum, quas pertulit, iret / inlicito causamque daret civilibus armis: / cuius fulta fide mediis dissensibus aulae / intemeratorum stabat reverentia fratrum.* Sono poi divise in maniera equa, tra i due fratelli, le ricchezze di Teodosio: Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.88-94.

<sup>105</sup> È sicuramente a questo episodio che si allude nei versi Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.95-6, *mittitur et miles, quamvis certamine partes / iam tumeant.*

<sup>106</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.97-8, *permittis iusta petenti / idque negas solum, cuius mox ipse repulsa / gaudeat et quidquid fuerit deforme mereri.*

<sup>107</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.237-8, come afferma una personificazione dell'*Hispania*, terra d'origine della dinastia, Stilicone *nostros inmoto iure nepotes / sustinet.*

<sup>108</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.280-1, *quod profuit anni / servilem pepulisse notam?*

<sup>109</sup> Il termine *omen* in riferimento al consolato di Eutropio ricorre spesso nell'invettiva in *Eutropium*.

<sup>110</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.291-311.

<sup>111</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.324-5: Stilicone *fascibus expulit ipsis / servitium.* È chiaramente un'allusione alla precedente condizione di schiavo di Eutropio.

<sup>112</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.380-1, *nuper / calcatam flevire togam.* Ulteriore allusione a questo fatto è ai vv. 2.384-5.

<sup>113</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.408-13. Ovviamente anche qui c'è un'accusa implicita nei confronti di Eutropio.

Il terzo libro del *de consulatu Stilichonis* è caratterizzato dalle ormai consuete critiche mordaci di Claudiano nei confronti della corte orientale. Una volta scomparso Eutropio, riferisce Claudiano, gli ambasciatori romani non devono più supplicare l'arrogante Oriente (*praetumidus Oriens*) per riavere indietro la provincia d'Africa<sup>114</sup>. Ancora secondo il poeta, Stilicone avrebbe scongiurato il trasferimento di tutto il potere di Roma a Costantinopoli<sup>115</sup>.

Lo studio del *de consulatu Stilichonis* induce a fare una riflessione sull'aspetto polemico della poesia di Claudiano. Christiansen ha affermato che il contenuto dell'opera di Claudiano permette di fissare il momento di definitiva divisione tra Oriente e Occidente nel 399, perché dopo questa data la *pars Orientis* non sarebbe più presa in considerazione da lui, e l'imperatore orientale non sarebbe più trattato con la stessa venerazione che riceve quello occidentale<sup>116</sup>. Tuttavia bisogna osservare che nei libri del *de consulatu Stilichonis*, scritti tutti sicuramente nel 400, l'Oriente compare, talvolta come obiettivo polemico, talvolta per essere richiamato alla conciliazione, e in ogni caso per ricordare che esso è di competenza di Stilicone, come l'Occidente. Inoltre, tali atteggiamenti divergenti – più o meno critici – sono compresenti nei vari libri di questo poema, talvolta nel medesimo libro: fare una “cronologia” dell'atteggiamento di Claudiano nei confronti dell'Oriente, come fa Christiansen, è dunque infruttuoso, perché nella sua poesia coesistono condanna ed esortazione. Il rapporto tra Claudiano e Costantinopoli rimane “dialettico”, e tale doveva essere anche quello di Stilicone con la capitale orientale<sup>117</sup>.

Nell'ultima opera di Claudiano, il *de sexto consulatu Honorii Augusti* del 404, l'atteggiamento verso la *pars Orientis* è di competizione: Onorio ha modo di esprimere la sua preferenza per Roma rispetto a Costantinopoli<sup>118</sup>. L'opera diventa l'occasione per celebrare i trionfi gotici di Stilicone, mettendo in secondo piano le lodi per colui che riceve il consolato, Onorio. L'imperatore e il *magister utriusque militiae* appaiono talvolta figure “intercambiabili”<sup>119</sup>. Secondo Christiansen in questo componimento soltanto Onorio appare come successore di Teodosio e l'idea della doppia tutela di Stilicone non è più proposta<sup>120</sup>. Questa interpretazione nasce certamente dai versi in cui Stilicone si ricorda quando, in punto di morte, Teodosio gli

---

<sup>114</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 3.81-3.

<sup>115</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 3.125-6: grazie a Stilicone, *fracta diu translataque paene potestas / non oblita sui servilibus exulat arvis*. Bisogna ricordare l'opinione di Mazzarino riguardo a queste *laudes Stilichonis* (altro titolo del carne): esse presenterebbero ancora l'idea di unità delle due *partes* (MAZZARINO, *Stilicone*, 70).

<sup>116</sup> CHRISTIANSEN, *East*, 113, 119-20, vd. *supra*.

<sup>117</sup> Ciò si collega in parte a una riflessione fatta da Kelly e ancor prima da Cameron (sia pure con l'uso discutibile del concetto di propaganda): ogni carne di Claudiano risponderebbe a esigenze retoriche (o “propagandistiche”) interne, che talvolta impongono la condanna, anche brutale, del nemico: «We need to consider whether supposed themes are not simply following short-term purposes – which is Cameron's opinion of the remarkable anti-Constantinopolitanism of *in Eutropium II*» (KELLY, *Claudian*, 244). Tuttavia questa visione ha ricevuto critiche, soprattutto da Gnilka (vd. GNILKA, *Cameron*; KELLY, *Claudian*, 250).

<sup>118</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 80-91. Vd. KELLY, *Claudian*, 248.

<sup>119</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 432-3, *ut nostras tibi, Roma, vices pro principe consul / inpleret generoque socer*.

<sup>120</sup> CHRISTIANSEN, *East*, 119. Quattro anni dopo, in circostanze storiche diverse, l'idea del doppio protettorato sarebbe stata nuovamente presentata da Stilicone con il progetto di recarsi a Costantinopoli per fare da reggente a Teodosio II, appena rimasto orfano, ma a questo punto non c'era più Claudiano a parlarne. Secondo Cameron, il poeta sarebbe morto nel 404 (CAMERON, *Claudian*, 418).

ha lasciato da crescere suo figlio Onorio (senza che si faccia alcun riferimento ad Arcadio)<sup>121</sup>. È l'ennesimo riferimento all'atto fondativo del potere di Stilicone, vero o falso che sia; ed è anche l'ultimo nell'opera di Claudiano, perché il panegirico per il sesto consolato di Onorio è la sua ultima opera che sia pervenuta. Diversamente dai passi paralleli nei precedenti poemi di Claudiano, tuttavia, si allude qui a un solo *infans*, e non a entrambi i giovani augusti. Contro l'interpretazione di Christiansen, bisogna però ricordare il contesto in cui è inserito questo passo: Stilicone è insieme a Onorio su un carro, con il quale attraversa in trionfo Roma dopo una vittoria sui goti, e guarda l'Augusto pieno d'orgoglio; ciò gli ricorda la promessa fatta a Teodosio morente. Un riferimento ad Arcadio e all'Oriente sarebbe stato, in questo contesto, completamente fuori luogo. Ancora una volta, nulla vieta che negli anni immediatamente successivi al 399 sia rimasto vivo il progetto stiliconiano di assumere il controllo sull'Oriente.

È possibile, però, che anche un'altra opera di Claudiano, più o meno contemporanea al conflitto con Gildone, lo *epithalamium dictum Honorio Augusto et Mariae* del 398<sup>122</sup>, metta in luce tensioni tra Oriente e Occidente. Christiansen valorizza la breve menzione, in questo carme, dell'affidamento di entrambi i figli di Teodosio a Stilicone<sup>123</sup>. Tuttavia tre versi all'inizio del poema potrebbero costituire una frecciata molto offensiva nei confronti di Arcadio. Claudiano mette in bocca a Onorio il vanto di essersi innamorato spontaneamente di Maria, e non perché gli è stato mostrato un "dipinto mezzadro" raffigurante una potenziale sposa<sup>124</sup>. Anche se non si può escludere che si tratti di una generica critica a un costume diffuso, è forte la tentazione di vedere in questo passo un'allusione a un pettegolezzo, di cui è giunta testimonianza grazie a Zosimo, secondo il quale Eutropio avrebbe vanificato il progetto di un matrimonio politico, coltivato per Arcadio da Rufino, mostrando all'Augusto d'Oriente un ritratto di Eudossia, che Arcadio avrebbe sposato il 27 aprile del 395<sup>125</sup>.

D'altra parte, in *fescennina dicta Honorio*, 12 (ed. J. B. Hall), si invita l'Oriente, regno di Arcadio, a mostrare gioia, insieme all'Occidente, per il matrimonio di Onorio<sup>126</sup>. Si vede dunque come in due opere scritte per la medesima occasione, lo *epithalamium* e uno dei *fescennina*, l'atteggiamento verso l'Oriente sia

<sup>121</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 581-3, *conspiceres illumque diem sub corde referres / quo tibi confusa dubiis formidine rebus / infantem genitor moriens commisit alendum*.

<sup>122</sup> CAMERON, *Claudian*, 95; LONG, *Eunuch*, 4. L'opera è composta nello stesso periodo dei *fescennina dicta Honorio*, su cui vd. *infra*. I versi di Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.3-5 mostrano che la sconfitta di Gildone avviene immediatamente dopo il matrimonio di Onorio con Maria.

<sup>123</sup> Claud. *epithal. dictum Honorio*, 307-8, Stilicone è *dignus cui pignora tanti / principis (scil. Teodosio) et rerum commendarentur habenae*. Vd. CHRISTIANSEN, *East*, 116.

<sup>124</sup> Claud. *epithal. dictum Honorio*, 23-5, *non ego luxuriam regum moremque secutus / quaesivi vultum tabulis, ut nuntia formae / lena per innumeros iret pictura penates* («io non ho cercato un volto su tavole, seguendo il costume lussuoso dei re, perché una mezzadra pittura andasse per innumerevoli case annunciando la bellezza»).

<sup>125</sup> Zos. 5.3.1-3. Uno dei pochi studiosi a cogliere queste allusioni è stato MAZZARINO, *Stilicone*, 68. Secondo MAZZARINO, *ivi*, 69, non ci sono in Claudiano, a parte questo passo, altri attacchi rivolti ad Arcadio in modo diretto. Contro l'interpretazione che io offro si potrebbe muovere l'obiezione che Claudiano non racconta questo aneddoto né nell'invettiva contro Rufino né in quella contro Eutropio. Sull'evitato matrimonio di Arcadio con la figlia di Rufino vd. CAMERON, *Claudian*, 64. Cameron cerca di spiegare l'assenza di riferimenti a questa diceria nell'invettiva in *Rufinum*, contesto ottimale per ironizzare su tale vicenda, in CAMERON, *Claudian*, 75-6.

<sup>126</sup> Claud. *fescennina dicta Honorio*, 12.36-7, *Oriensque, regna fratrum, / simul Occidensque plaudat*. Ulteriore richiamo all'unità di Oriente e Occidente è nei seguenti vv. 38-40. Ha ragione dunque, riguardo a questo passo, CHRISTIANSEN, *East*, 116: vi è una ripresa del tema claudiano dell'unità delle due *partes*.

variabile, e vi sia in un caso un probabile attacco nei confronti del collega orientale di Onorio, un anno prima del 399, che Christiansen considera l'anno della rottura tra le due *partes*.

Il *panegyricus dictus Mallio Theodoro consuli*, recitato in occasione del consolato di Mallius Theodorus nel gennaio del 399<sup>127</sup>, è una sorta di *pendant* del primo libro dell'invettiva contro Eutropio, anch'egli console nello stesso anno, ma non riconosciuto in Occidente; la prima opera descrive un modello positivo di magistrato, la seconda prende di mira un esempio da condannare. Nella parte finale del componimento Claudiano accusa il *praepositus sacri cubiculi*, senza nominarlo direttamente: è chiaramente Eutropio il bersaglio quando si allude al fatto che la sella curule non è violata a Roma, che turpi nomi non macchiano i fasti occidentali, e che a Roma il consolato è concesso solo ai valorosi e ai senatori, e perciò esso non può procurare vergogna all'Occidente<sup>128</sup>. Anche in questo *panegyricus* Claudiano trova l'occasione per ribadire la sua speranza di un impero unito, mettendo in bocca alla personificazione della *Iustitia* un augurio che la *Pietas* abbracci Arcadio e Onorio<sup>129</sup>. Il poeta afferma poi l'assoluto valore della figura di Stilicone: chi non lo riconosce dev'essere per forza folle<sup>130</sup>; non bisogna nutrire *invidia* per il potere suo e di Onorio<sup>131</sup>.

Infine la *Laus Serenae* (*Carmina minora* 30) è di datazione discussa<sup>132</sup>, ma ha un *terminus post quem* nel 395. Si parla infatti, nei versi finali del testo pervenuto, del tradimento operato da Rufino a favore dei goti, in riferimento ai fatti militari in Illirico del 395<sup>133</sup>. Tali fatti però non sembrano guastare ancora i rapporti tra i due sovrani. Onorio e Arcadio sono posti su un piano di parità, in quanto entrambi rampolli della gloriosa famiglia ispanica di Teodosio il Grande<sup>134</sup>. Inoltre i buoni rapporti tra le due *partes* possono essere attestati da due versi che ricordano che Egitto e Africa forniscono approvvigionamenti per l'esercito imperiale<sup>135</sup>. Il fatto che questo non serva a Claudiano come spunto per ricordare che nel 397 l'Africa era passata apertamente alla *pars Orientis* induce a collocare la composizione dell'opera in un momento di relativa tranquillità nei rapporti tra *pars Orientis* e *Occidentis*: prima del 397, o in anni successivi, come se Claudiano, sottolineando che l'Africa forniva approvvigionamenti all'Occidente, avesse voluto ribadire che era tornata la pace. L'appartenenza dell'Africa alla *pars Occidentis* è ricordata in maniera piuttosto forte: essa è collocata in un elenco di province sicuramente occidentali che forniscono beni all'Italia, cioè Gallia, Spagna e Illirico<sup>136</sup>. Il binomio Africa-Egitto<sup>137</sup>, inoltre, considerando che l'Egitto forniva grano a

<sup>127</sup> Vd. *PLRE* I s.v. (Flavius Mallius) Theodorus 27. Per la datazione dell'opera vd. CHRISTIANSEN, *East*, 117.

<sup>128</sup> Claud. *paneg. dictus Mallio Theodoro cos.*, 266-9, *non hic violata curulis, / turpia non Latios incestant nomina fastos; / fortibus haec concessa viris solisque gerenda / patribus et Romae numquam latura pudorem.*

<sup>129</sup> Claud. *paneg. dictus Mallio Theodoro cos.*, 167-8, *fratresque amplecta serenos / adsurgat Pietas*. Secondo CHRISTIANSEN, *East*, 117, questo *panegyricus* sarebbe l'ultima opera claudiana a contenere l'ideale dell'unità del mondo romano.

<sup>130</sup> Claud. *paneg. dictus Mallio Theodoro cos.*, 161-2, *quis demens adeo qui iungere sensus / cum Stilichone neget?* («chi è tanto folle da rifiutarsi di consigliarsi con Stilicone?»).

<sup>131</sup> Claud. *paneg. dictus Mallio Theodoro cos.*, 265-6.

<sup>132</sup> CONSOLINO, *Serena*, 47-8.

<sup>133</sup> Claud. *Laus Serenae*, 232-6.

<sup>134</sup> Claud. *Laus Serenae*, 57: *hinc senior pater, hinc iuvenum diademata fratrum*. Christiansen discute il valore della *Laus Serenae* per lo studio dei rapporti tra Oriente e Occidente in CHRISTIANSEN, *East*, 119-20.

<sup>135</sup> Claud. *Laus Serenae*, 60-1.

<sup>136</sup> Claud. *Laus Serenae*, 60-4. Per l'Illirico la situazione è in realtà più ambigua. Vd. la parte finale del presente capitolo, in cui prenderò in esame il problema dell'Illirico.

Costantinopoli praticamente dalla fondazione di quest'ultima, mette in ulteriore rilievo la rinnovata amicizia tra le due *partes*, se non addirittura il ritorno dell'Occidente all'antica egemonia.

Dall'eliminazione di Eutropio all'ultima attestazione dell'attività letteraria di Claudiano, nel 404, il poeta non sembra più compiere attacchi *ad personam* contro personalità della *pars Orientis*<sup>138</sup>. Questo potrebbe essere dovuto all'assenza di ministri fautori di una politica marcatamente anti-stiliconiana<sup>139</sup>. Non c'è necessità di contrapporre la politica di Stilicone a quella di una figura dominante in Oriente dopo Eutropio, Aureliano, dal momento che le ricerche di Alan Cameron hanno dimostrato la debolezza della visione tradizionale secondo cui quest'ultimo era a capo di un "partito" antibarbarico<sup>140</sup>. Bisogna anche considerare, però, che Claudiano non arrivò a vivere fino al 408, anno in cui Stilicone cercò di mettere seriamente in atto il suo proposito di unire le due *partes imperii* sotto la propria autorità, in seguito alla morte di Arcadio<sup>141</sup>. In ogni caso, non si può pensare che ci sia stato un avvicinamento tra Roma e Milano da una parte, e Costantinopoli dall'altra: il console orientale del 400, Aureliano, non fu riconosciuto in Occidente<sup>142</sup>. Si può affermare, al contrario, che le due *partes* abbiano avviato un processo di definitiva separazione e reciproca diffidenza a partire dalla morte di Teodosio. I molteplici inviti alla concordia tra le due *partes* in Claudiano, e l'auspicio di un controllo dell'Oriente da parte di Stilicone, altrimenti, non avrebbero ragion d'essere. Nondimeno, questo processo di separazione fu talvolta interrotto da momenti di maggiore intesa, come quando fu stabilito un consolato congiunto di Onorio e Arcadio per il 402<sup>143</sup>, o quando in Occidente fu riconosciuto il console orientale per il 408<sup>144</sup>, o, molti anni dopo, si celebrò l'inizio del regno di Valentiniano III, diventato augusto nel 425 grazie all'intervento di Teodosio II.

## Eucherio porfirogenito. Le ambizioni imperiali della famiglia di Stilicone e l'Oriente

Uno dei fattori più importanti, se non il principale nella caduta di Stilicone fu l'accusa di collusione con Alarico e con i germani in generale<sup>145</sup>. Pochi mesi dopo la sua morte, il 22 novembre del 408, una

---

<sup>137</sup> Claud. *Laus Serenae*, 60.

<sup>138</sup> CAMERON, *Revisited*, 141, «Claudian never names the Eastern successors to Rufinus and Eutropius, nor does he ever renew the anti-Greek polemic of *In Eutropium 2*».

<sup>139</sup> Secondo Cameron, Aureliano, Ioannes, Cesario, Eutichiano e Antemio avrebbero realizzato una politica ostile a quella di Stilicone (CAMERON, *Claudian*, 135), ma non c'è alcuna testimonianza esplicita a questo proposito.

<sup>140</sup> CAMERON, LONG, *Barbarians*; CAMERON, *Revisited*, 145. Ovviamente queste sono considerazioni successive a quelle espresse nella precedente monografia di Cameron su Claudiano, per le quali vd. la nota immediatamente precedente.

<sup>141</sup> Secondo CAMERON, *Claudian*, 418, Claudiano muore nel 404.

<sup>142</sup> CAMERON, *Claudian*, 135; CAMERON, *Revisited*, 141.

<sup>143</sup> Per il valore di questo consolato congiunto dei due augusti vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 71.

<sup>144</sup> CHRISTIANSEN, *East*, 114. CHRISTIANSEN, *ibidem*, sostiene una regolare progressione da unità a divisione tra le due *partes imperii*.

<sup>145</sup> Per le colpe imputate a Stilicone dai suoi contemporanei vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 204 segg. In CRACCO RUGGINI, *Polemica*, lavoro fondamentale per le opinioni antiche ostili a Stilicone, si sostiene che l'accusa principale contro Stilicone sia stata quella di collusione con i barbari. Tale tesi si trova anche in CHRISTIANSEN, *Opposition*, 46 e *passim*, in cui però si aggiunge anche che un'opposizione contro Stilicone, motivata dal suo comportamento apparentemente



costituzione lo accusava di aver sperperato denaro pubblico per arricchire e mettere in subbuglio le popolazioni barbariche<sup>146</sup>. Di qui in poi si presentano nella storiografia innumerevoli accuse, rivolte a Stilicone, di rapporti non chiari con i goti e altri popoli barbari: ripresa da Gerolamo, la tesi della *proditio* di Stilicone a vantaggio dei barbari comparirà in Occidente anche in Orosio, in Rutilio Namaziano, nella *Chronica Gallica* del 511 e in Gregorio di Tours, in Oriente nelle opere di Marcellino *comes* e Sozomeno<sup>147</sup>. Man mano che ci si allontanerà dalla realtà storica, queste accuse assumeranno il carattere di *topos*, e infatti anche Stilicone è accusato, al pari di altri personaggi eminenti del V secolo, di aver “invitato” i barbari sul suolo romano, perfino nel contesto dell’invasione gallica di vandali, alani e svevi avvenuta a cavallo tra 406 e 407<sup>148</sup>.

Va rilevato anche che non esiste una distinzione tra tradizioni orientali e tradizioni occidentali che esprimono valutazioni negative su Stilicone. In realtà, è probabile che esse si siano sviluppate soprattutto in Occidente e che siano giunte in Oriente perlopiù per via dell’arrivo in Oriente di fonti occidentali; Olimpiodoro, benché orientale di nascita, può essere considerato un testimone più diretto dei fatti d’Occidente rispetto ad altre fonti orientali, perché visita Roma e ha contatti con testimoni oculari occidentali degli eventi narrati. Unico autore orientale che formula contro Stilicone accuse non derivate da altre fonti è Eunapio di Sardi, la cui opera storica confluisce in Zosimo<sup>149</sup>.

Stilicone fu accusato anche di voler collocare il figlio suo e di Serena, Eucherio, sul trono di Costantinopoli dopo aver fatto assassinare Teodosio II<sup>150</sup>. Questa voce compare in Zosimo<sup>151</sup>. Contrariamente a molte dicerie sui potenti in età imperiale e tardoantica, in questo caso si conosce l’inventore di questa voce: il *magister scrinii* Olimpio, uno dei principali artefici della caduta di Stilicone<sup>152</sup>. Secondo una versione alternativa, Stilicone avrebbe voluto collocare Eucherio, in Occidente, al posto di Onorio<sup>153</sup>. Questi aneddoti non devono essere ignorati in quanto pura invenzione<sup>154</sup>. Una lettura di un passo

filobarbarico, si creò solo nel 408. Per le fonti antiche ostili a Stilicone vd. infine VÁRADY, *Stilicho* e BROCCA, *Proditor*.

<sup>146</sup> *Opes ... quibus ille usus est ad omnem ditandam inquietandamque barbariem* (CTh. 9.42.22). Vd. CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 433; BROCCA, *Proditor*, 139.

<sup>147</sup> CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 440-1. I riferimenti sono a Hier. *epist.* 123.17 (a. 409); Oros. *hist.* 7.37.1-2; Rut. Nam. *de red.* 2.41-60; Greg. Tur. *Franc.* 2.9; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 69 s.a. 408; Soz. *HE* 8.25.

<sup>148</sup> Per la tentata occupazione dell’Illirico con l’ausilio di Alarico vd. Zos. 5.26.2; per il contesto delle Gallie vd. Oros. *hist.* 7.38.3, 40.3 e Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 69 s.a. 408, *Stilicho comes (...) spreto Honorio regnumque suum inhians, Halanorum, Suevorum, Vandalorum gentes donis pecuniisque inlectas contra regnum Honorii excitavit, Eucherium filium suum paganum et adversus Christianos insidias molientem cupiens Caesarem ordinare; qui cum eodem Eucherio dolo suo detecto occisus est* (vd. CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 434-5 n. 10). Come si vede, quest’ultimo passo è un misto di varie accuse rivolte a Stilicone da fonti ostili, in particolare Orosio. Gregorio di Tours (Greg. Tur. *Franc.* 2.9) porterà questa tradizione negativa all’accusa estrema, rivolta a Stilicone, di essere stato il capo dei barbari invasori delle Gallie, modificando liberamente il passo Oros. *hist.* 7.40.3.

<sup>149</sup> Inoltre, di provenienza sicuramente occidentale è la serie di accuse di paganesimo rivolte a Stilicone, a Serena, a Eucherio e a Claudiano: come mostra CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 445-6, queste imputazioni nascono in Africa, nella cerchia agostiniano-orosiana.

<sup>150</sup> Per le fonti che riferiscono quest’accusa vd. MATTHEWS, *Olympiodorus*, 90 n. 112.

<sup>151</sup> Zos. 5.32.1-2; CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 433 n. 2.

<sup>152</sup> Vd. *PLRE* II s.v. Olympius 2.

<sup>153</sup> Oros. *hist.* 7.38.4-5 (*extorquere imperium genero posset in filium*); Philost. *HE* 12.2 Bidez-Winkelmann; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 69 s.a. 408; Iord. *Rom.* 322; Soz. *HE* 9.4.7. Orosio, Filostorgio, Marcellino *comes* e Iordanes affermano che Stilicone voleva sostituire Onorio con Eucherio; Sozomeno non specifica quale imperatore dovesse essere sostituito. Cfr. F. Paschoud, comm. a Zos. 5.32.3, nota 71, nell’ed. “Belles Lettres” di Zosimo.

di Claudiano, il quale doveva esaltare la figura di Stilicone e non certo creare voci negative su di lui, risulta a tal proposito illuminante.

Da una parte Claudiano mostra che Stilicone doveva avere un'aspirazione "legittima" all'ascesa di un suo discendente al soglio imperiale. Doveva essere chiaro a tutti che un figlio di Onorio e di Maria, figlia di Stilicone, sarebbe dovuto diventare imperatore. Nel secondo libro del *de consulatu Stilichonis* del 400 compare l'immagine di Maria che partorisce un bambino, nipote di Stilicone e futuro augusto<sup>155</sup>. Questa doveva rivelarsi un'illusione, perché la coppia di imperatori non riuscì mai ad avere figli. Maria morì poi nell'ultimo periodo dell'egemonia di Stilicone, il quale fece in tempo a far sposare a Onorio la sua seconda figlia Termanzia, nei primi mesi del 408. Nello stesso anno Stilicone morì e il matrimonio divenne ormai inutile; Termanzia fu allontanata dalla corte.

In secondo luogo, come accennato, Claudiano mostra che Stilicone aveva aspirazioni imperiali anche per Eucherio. Sempre nel secondo libro del *de consulatu Stilichonis* vi è un piccolo "panegirico" della famiglia di Stilicone, al centro del quale si parla di Eucherio<sup>156</sup>. Sembra proprio che le lodi per la "dinastia" di Stilicone trattino la sua famiglia come in parte autonoma da quella di Teodosio; al di là degli stretti rapporti di parentela con la famiglia regnante, quella di Stilicone appare di per sé degna di ogni encomio.

Ciò è confermato dal fatto che Stilicone sia presentato, nel terzo libro del poema, come addirittura più importante di Teodosio il Grande: il *magister utriusque militiae* è definito *verior Augusti genitor*<sup>157</sup>. È indubbio che sia necessario contestualizzare queste parole: il panegirico per il consolato di Stilicone è, per lo stesso genere cui appartiene, il lavoro di Claudiano più incentrato su Stilicone, quello in cui il poeta pone meno freni alle lodi per il *generalissimo*. Non è un caso che elogi così enfatici per lui non siano attestati nel resto dell'opera claudiana<sup>158</sup>.

Ma anche altri passi sono certamente carichi di enfasi. Nel terzo libro del *de consulatu Stilichonis* si riferisce che Roma ha dato i natali a Eucherio. Quando egli è nato, Serena lo avrebbe mostrato a Teodosio I: quest'ultimo lo avrebbe sollevato e posto sulla propria veste di porpora<sup>159</sup>. È una vera e propria consacrazione di Eucherio come augusto. Significativamente, la stessa immagine è applicata in riferimento all'augusto "legittimo", Onorio, nel *de sexto consulatu Honorii* del 404: Claudiano rappresenta Teodosio che fa di Onorio un augusto ponendolo sul proprio grembo, sulla veste di porpora<sup>160</sup>. Quando, nella stessa opera, Claudiano afferma che Stilicone non ha mai fatto favoritismi per accrescere il potere di Eucherio<sup>161</sup> (un'argomentazione presente anche in Zosimo, in un passo in cui lo storico bizantino è influenzato da

---

<sup>154</sup> E d'altronde bisogna ricordare le parole di Marc Bloch sul valore delle false notizie: BLOCH, *Notizie*, 80.

<sup>155</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.342-4. Vd. CAMERON, *Claudian*, 153-4, in part. 154: «Stilico was anxious to "remind" his subjects that he was not just another general or politician like those who were dominating Arcadius in the East. He alone had received his commission from Theodosius. He alone was son-in-law, father-in-law and now prospective grandfather of Emperors».

<sup>156</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.350 segg. Poco più avanti (v. 359) è menzionata Termanzia.

<sup>157</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 3.122.

<sup>158</sup> Credo che questi versi possano essere paragonati solo a quelli di Claud. *Laus Serenae*, 112-4, in cui appare che Teodosio I abbia più affetto per Serena che per i propri figli.

<sup>159</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 3.176-81, in part. v. 179: *sustulit in Tyria reptantem veste nepotem*.

<sup>160</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 66-7: *socium sumebat honorum / purpureo fotum gremio*. Inoltre, in Claud. *paneg. dictus Honorio cos. IV*, 140 si afferma che Onorio è nato nella porpora.

<sup>161</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 554-6.

Olimpiodoro<sup>162</sup>), si ha la certezza di trovarsi davanti a una *excusatio non petita*. Il poeta ha infatti mostrato, nei versi immediatamente precedenti, che Eucherio ha *regius sanguis* (in quanto figlio di Serena, appartenente alla dinastia teodosiana) e che è fratello di un'augusta, Maria<sup>163</sup>. Le varie allusioni alla regalità di Eucherio, contenute nel carne per il consolato di Stilicone e in quello per il sesto consolato di Onorio, potevano costituire, almeno in Occidente, un fondamento per le accuse, scagliate contro Stilicone, di voler usurpare il potere imperiale per il proprio figlio.

Bisogna dunque ridefinire una riflessione di Lellia Cracco Ruggini, secondo cui l'accusa di *affectatio tyrannidis* rivolta a Stilicone dalle fonti comparirebbe solo dopo la morte del generale<sup>164</sup>. È vero che è solo dopo l'agosto del 408 che i testi letterari ne parlano apertamente. Tuttavia il passo del *de consulatu Stilichonis* di Claudiano in cui Teodosio I pone Eucherio sulla sua veste di porpora, come anche ulteriori alti riconoscimenti conferiti a Eucherio, in particolare il suo fidanzamento con Galla Placidia<sup>165</sup>, e soprattutto l'insistenza con cui Stilicone aveva affermato la sua volontà di regolare personalmente la successione di Arcadio, potevano certamente dare adito a sospetti, ancora inespressi, su un progetto di usurpazione da parte di Stilicone, anche prima della sua morte.

Bisogna poi aggiungere, relativamente alle accuse di *affectatio regni*, che l'attestazione in Zosimo di voci su un tentativo stiliconiano di prendere il potere in Oriente per suo figlio, il quale avrebbe sostituito il legittimo imperatore Teodosio II, può coesistere con quelle che parlano di un tentativo di usurpazione ai danni di Onorio (Orosio e Filostorgio). Infatti, anche se la notizia di Zosimo è più tarda delle altre due, essa deriva verosimilmente da uno storico quasi contemporaneo agli avvenimenti, Olimpiodoro. Inoltre, il viaggio a Costantinopoli pianificato da Stilicone dopo la morte di Arcadio creò probabilmente forti sospetti presso quegli orientali che ne erano venuti a conoscenza<sup>166</sup>. Anche in Occidente aveva però ragioni d'essere una tradizione su una tentata deposizione di Onorio, sorta probabilmente tra i dignitari nemici di Stilicone, e anche in ambienti più periferici. Non sono attestate azioni concrete compiute in questo senso da Stilicone contro Onorio, ma d'altra parte l'eccessiva indipendenza del generale, e i suoi pericolosi accordi con Alarico, che costituivano una minaccia per l'Italia, potevano facilmente indurre a ritenere che Stilicone volesse esautorare il suo genero.

Sono successive alla morte di Stilicone anche le accuse di *proditio* in accordo con i barbari. In effetti, quando era in vita Stilicone, non c'erano le condizioni di libertà necessarie per rinfacciargli una colpa così grave. Tuttavia, l'episodio di Lampadius, che accusa Stilicone di propinare al Senato una *pactio servitutis* (Zos. 5.29.9) che lo avrebbe posto sotto il giogo di Alarico, esprime in maniera eloquente un'opinione che

---

<sup>162</sup> Zos. 5.34.7.

<sup>163</sup> Claud. *paneg. dictus Honorio cos. VI*, 552-3.

<sup>164</sup> CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 434. Anche VÁRADY, *Stilicho*, 423 e BROCCA, *Proditor*, 139, 168 n. 118, insistono sulla posteriorità delle accuse relative alla tentata usurpazione a favore di Eucherio rispetto alla caduta di Stilicone.

<sup>165</sup> Onori elencati in CRACCO RUGGINI, *Polemica*, 435 n. 12. Per il fidanzamento di Eucherio con Galla Placidia vd. in part. Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.350-61.

<sup>166</sup> E del resto si è visto, nel cap. 6, come sia poi nata una tradizione letteraria che racconta che, durante quel convulso lasso di tempo, si fece affidamento addirittura sul Re di Persia, per contrastare i nemici del giovane Teodosio II.

doveva essere già diffusa<sup>167</sup>. In ogni caso, questa è una tradizione che si deve essere creata in ambienti occidentali.

Si scrive spesso che la valutazione più positiva su Stilicone in Oriente sia quella costituita da Olimpiodoro di Tebe<sup>168</sup>. A partire da un importante articolo di John Matthews, questo storico è al centro di un rinnovato interesse<sup>169</sup>. L'aspetto principale della sua opera storica è la centralità che essa conferisce all'Occidente, in particolare all'Italia, in maniera abbastanza eccezionale se si considera la provenienza dell'autore della *pars Orientis*. I frammenti dell'opera storica di Olimpiodoro mostrano che essa focalizzava sui fatti dell'Italia, con digressioni sulla Spagna e sulla Gallia<sup>170</sup>. È verosimile che ciò nasca da un'esperienza diretta dell'Occidente da parte di Olimpiodoro, il quale fu forse al servizio di Onorio<sup>171</sup>.

Non mancano opinioni contrarie a quella appena riportata: si è sostenuto anche che egli in realtà si sia mosso quasi sempre all'interno della *pars Orientis*, e abbia sempre svolto il compito di ambasciatore per conto di questa *pars*<sup>172</sup>. Si è addirittura affermato, in risposta alla visione più tradizionale, che non esista nessuna testimonianza positiva di una visita di Roma da parte di Olimpiodoro<sup>173</sup>. In maniera meno estrema si è detto che la conoscenza diretta dell'Occidente da parte di Olimpiodoro iniziò nel 424/5, con la sua ambasceria in Italia, e che per il resto Olimpiodoro si limiti a proiettare un'ideologia orientale sugli eventi narrati<sup>174</sup>. In ogni caso, non sembra corretto ridimensionare la statura storiografica di Olimpiodoro, come fa Treadgold, reagendo a una visione più "invecchiata" secondo cui egli svolgerebbe, come Erodoto, indagini in vari luoghi del mondo conosciuto. Né si può interpretare la sua opera come un *memorandum* per la *pars Orientis*, che descriverebbe lo stato delle cose in Occidente e aggiungerebbe alcuni consigli di governo: chi sostiene questo non tiene nella dovuta considerazione la forte presenza di elementi autobiografici nei frammenti di Olimpiodoro (che fa addirittura un epitafio per il suo pappagallo parlante)<sup>175</sup>. Tali aspetti, nell'ottica di una sorta di *pamphlet* politico, sarebbero irrilevanti, tanto più che il testo doveva essere lunghissimo; era così escluso che esso potesse avere una funzione "diretta", ed essere di uso politico immediato<sup>176</sup>.

L'opera storica di Olimpiodoro in 22 libri, nota attraverso le testimonianze indirette contenute in Filostorgio, Sozomeno e Zosimo, copriva gli anni dal 407 al 425<sup>177</sup>. Essa fu composta intorno al 427,

---

<sup>167</sup> PLRE II s.v. Lampadius 2.

<sup>168</sup> Ciò emerge soprattutto in Olymp. frg. 1.2 FHG = 3 Blockley.

<sup>169</sup> Su Olimpiodoro il lavoro fondamentale è MATTHEWS, *Olympiodorus*, seguito da ID., *Aristocracies*, 382-6; vd. anche i successivi lavori di VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*; GILLET, *Date*; TREADGOLD, *Diplomatic*; BLOCKLEY, *Historians I*, 27-47. Precedente è invece l'articolo THOMPSON, *Olympiodorus*.

<sup>170</sup> MATTHEWS, *Olympiodorus*, 82.

<sup>171</sup> BLOCKLEY, *Historians I*, 27.

<sup>172</sup> Ha insistito molto su quest'interpretazione TREADGOLD, *Diplomatic*, in part. 714.

<sup>173</sup> VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 131.

<sup>174</sup> VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 134.

<sup>175</sup> Olymp. frg. 1.36 FHG = 35.1 Blockley.

<sup>176</sup> TREADGOLD, *Diplomatic*, 719 (Olimpiodoro non è un "Erodoto"); *ivi*, 731-2 (l'opera è una sorta di *memorandum* per la *pars Orientis*). Ha rimesso la ricerca su Olimpiodoro nella giusta prospettiva VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 131, pur insistendo troppo sull'aspetto "trionfale" della sua opera storica, secondo lui volta a mostrare che Costantinopoli aveva assunto pieno controllo sull'Occidente (VAN NUFFELEN, *ivi*, 133).

<sup>177</sup> BLOCKLEY, *Historians II*, *Olympiodorus*, *Testimonium* = Phot. *Bibl. Cod.* 80, pp. 166 segg. Cfr. BLOCKLEY, *Historians I*, 28-9; MATTHEWS, *Olympiodorus*, 80. Purtroppo, però, a causa della centralità, nella sua opera, della *pars*

probabilmente poco prima<sup>178</sup>. Come mostra Fozio, fu dedicata dallo storico all'imperatore orientale, Teodosio II<sup>179</sup>. Va altresì segnalato che la tesi secondo cui l'opera di Olimpiodoro nasce principalmente da un'esperienza diretta dello storico con l'Occidente non è assolutamente sicura. Matthews non esclude che Olimpiodoro risieda in Oriente e si serva soprattutto di notizie portategli da visitatori occidentali. Dovevano comunque essere notizie di buona qualità, cronologicamente vicine agli avvenimenti, e provenienti dai centri del potere occidentali<sup>180</sup>. Uno di questi testimoni occidentali potrebbe essere, secondo Matthews, quello Iustinianus, avvocato, e sostenitore di Stilicone, che Zosimo ricorda essersi allontanato dall'*entourage* stiliconiano non appena comprese che il suo patrono si avviava verso la sua fine politica<sup>181</sup>.

Solo la parte iniziale dell'opera, che iniziava con l'anno 407, poteva coprire le vicende di Stilicone, e comunque solo l'ultima parte della vita del generale. È tuttavia chiaro, dai frammenti pervenuti, che c'erano una o più digressioni sul periodo stiliconiano, tanto che in un frammento collocato nella parte dell'opera che si doveva occupare, approssimativamente, del sacco alariciano di Roma, sono menzionati i goti di Radagaiso, con plausibile riferimento agli avvenimenti del 405-6<sup>182</sup>. In ogni caso, doveva esserci una particolare attenzione per gli ultimi anni di Stilicone, tanto che Zosimo sfrutta Olimpiodoro per fornire un resoconto piuttosto dettagliato di questo periodo. L'autore della "Storia Nuova" si serve infatti di tale fonte per il periodo tra il 407 e la prima metà del 410, che corrisponde alle sezioni della sua opera storica che vanno da 5.26 a 6.13<sup>183</sup>. Deve essere Olimpiodoro, dunque, la fonte del "necrologio" piuttosto encomiastico – in maniera incoerente con la parte della "Storia Nuova" influenzata da Eunapio – che Zosimo fa del *generalissimo*<sup>184</sup>. Blockley ritiene, di conseguenza, che l'intero primo libro della "Storia" di Olimpiodoro fosse dominato da Stilicone<sup>185</sup>.

La causa di tale parzialità a favore di Stilicone, piuttosto notevole da parte di un orientale, doveva essere la visione di Olimpiodoro del rapporto con i barbari. Lo storico evidentemente apprezzava la politica di inclusione delle tribù germaniche nel mondo romano; in particolare, accogliere i visigoti doveva sembrargli necessario, dal momento che la loro esclusione aveva comportato soltanto enormi danni per l'impero, in particolare il sacco di Roma del 410<sup>186</sup>.

---

*Occidentis*, Olimpiodoro non è in grado di fornire dettagli sul periodo di egemonia di Antemio, benché la sua "Storia" copra proprio quegli anni. Per la dipendenza da Olimpiodoro di Filostorgio, Sozomeno e Zosimo vd. MATTHEWS, *Olympiodorus*, 81.

<sup>178</sup> TREADGOLD, *Diplomatic*, 729; VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 130.

<sup>179</sup> BLOCKLEY, *Historians II*, *Olympiodorus, Testimonium* = *Phot. Bibl. Cod.* 80, pp. 166 segg. Cfr. BLOCKLEY, *Historians I*, 28; MATTHEWS, *Olympiodorus*, 80.

<sup>180</sup> MATTHEWS, *Olympiodorus*, 89.

<sup>181</sup> Zos. 5.30.4-5; MATTHEWS, *Olympiodorus*, 89-90.

<sup>182</sup> *Olymp. frg.* 1.9 FHG = 9 Blockley. Vd. MATTHEWS, *Olympiodorus*, 87.

<sup>183</sup> MATTHEWS, *Olympiodorus*, 81. Per gli aspetti che dimostrano un cambiamento di fonte (da Eunapio a Olimpiodoro) in corrispondenza con l'inizio di questa sezione dell'opera vd. MATTHEWS, *ivi*, 81-2. Si tratta principalmente di un miglioramento della qualità, di un atteggiamento favorevole verso Stilicone e del passaggio a una cronologia più solida, basata sui consoli alla maniera della letteratura annalistica (per quest'ultimo punto vd. MATTHEWS, *Olympiodorus*, 87; TREADGOLD, *Diplomatic*, 730).

<sup>184</sup> Zos. 5.34.5-7.

<sup>185</sup> BLOCKLEY, *Historians I*, 40.

<sup>186</sup> BLOCKLEY, *Historians I*, 44. Vd. anche TREADGOLD, *Diplomatic*, 732: Olimpiodoro sostenerrebbe che conciliare i barbari fosse meglio che combatterli e che il negoziato di Stilicone con i visigoti di Alarico fosse stato del tutto opportuno. La tesi di Blockley e Treadgold appare giusta se si legge, in particolare, il passo di Zosimo in cui si riferisce

Vi è probabilmente Olimpiodoro dietro alla notizia secondo cui Olimpio avrebbe diffuso la voce che Stilicone volesse imporre Eucherio come imperatore a Costantinopoli, anche se non bisogna dimenticare che lo stesso Claudiano offriva spunti per la diffusione di simili dicerie.

La notizia compare nelle fonti di lingua greca in due versioni leggermente differenti. Da una parte c'è quella presente in Zosimo, secondo cui la voce riguardante Eucherio si sarebbe diffusa per colpa di Olimpio (Zos. 5.32.1-2). Questa versione dei fatti è molto simile a quella trasmessa da Filostorgio, in un passo che Blockley classifica come frammento di Olimpiodoro<sup>187</sup>. Lo storico ariano riporta un'opinione di altri: Olimpiodoro (certamente un refuso per Olimpio) avrebbe complottato contro Stilicone, che pure era stato il suo benefattore. Lo avrebbe infatti accusato falsamente di voler usurpare il potere (εις τυραννίδα συκοφαντήσει αὐτόν). In realtà sembra qui che l'accusa a Stilicone sia di averlo voluto usurpare personalmente, e non ponendo Eucherio sul trono della *pars Orientis*, ma la comune menzione di Olimpio induce a ritenere che ci sia una forte parentela tra questa narrazione dei fatti e quella di Zosimo, e forse una fonte comune, che potrebbe essere proprio Olimpiodoro, come crede Blockley. Inoltre, l'accusa a Stilicone di aver voluto usurpare il potere può conciliarsi con quella di averlo voluto usurpare a vantaggio del figlio, se si intende la prima notizia come una versione molto sintetica della seconda. La tesi della derivazione del racconto di Filostorgio da Olimpiodoro è corroborata anche dal fatto che il passo dello storico ecclesiastico tramanda il dettaglio secondo cui Stilicone avrebbe favorito la carriera di Olimpio, che l'avrebbe poi tradito: la stessa informazione si trova anche nella sezione della biblioteca di Fozio in cui il patriarca bizantino riassume l'opera storica di Olimpiodoro<sup>188</sup>.

Leggermente diversa ma non inconciliabile con la prima è la tradizione riferita da Sozomeno, in un passo che Blockley ritiene derivare anch'esso da Olimpiodoro<sup>189</sup>. In questo caso non è menzionato l'ideatore dell'accusa, ma comunque è affermato che si era diffusa la voce (φήμης διαδραμοῦσης, Soz. HE 9.4.7) secondo cui Stilicone voleva sostituire l'imperatore con suo figlio Eucherio<sup>190</sup>. Immediatamente dopo sono raccontate la strage dei sostenitori di Stilicone, l'uccisione dello stesso *magister utriusque militiae*, sospettato di complottare contro l'imperatore, e quella di Eucherio (Soz. HE 9.4.7-8). È chiaro che Sozomeno, e probabilmente anche la sua fonte Olimpiodoro, ritiene che l'accusa di aver voluto assegnare al figlio il ruolo di imperatore sia stata la causa diretta della sua caduta. È poi probabile che, partendo dalla comune fonte costituita da Olimpiodoro, Filostorgio abbia voluto insistere sul ruolo avuto da Olimpio nella vicenda, e Sozomeno sulla diffusione della voce in Italia e sulle sue conseguenze per Stilicone. Il punto di collegamento tra le due versioni, infine, è la notizia di Zosimo, derivante sicuramente da Olimpiodoro, secondo cui Olimpio, dopo aver riferito la sua menzogna a Onorio, la avrebbe diffusa anche tra i soldati malati che

---

il rifiuto opposto da Onorio alle moderate condizioni di pace di Alarico nel 408 (Zos. 5.36), e alle sue altrettanto moderate richieste nel 409 (Zos. 5.50.2-51.2).

<sup>187</sup> Olymp. frg. 5.3 Blockley = Philost. HE 12.1.

<sup>188</sup> Il passo è Olymp. frg. 1.2 FHG = 5.1 Blockley = Phot. Bibl. Cod. 80 p. 167.

<sup>189</sup> Olymp. frg. 5.2 Blockley = Soz. HE 9.4.4-8.

<sup>190</sup> Sozomeno non specifica se Stilicone volesse far usurpare al figlio il trono di Onorio o quello di Teodosio II (vd. nota *supra*).

ipocritamente andava a visitare<sup>191</sup>. Comunque, è verosimile che Sozomeno, che completa la sua storia ecclesiastica più di mezzo secolo prima che Zosimo scriva la propria “Storia Nuova”, e che è dunque più vicino cronologicamente a Olimpiodoro rispetto al secondo, segua Olimpiodoro più fedelmente di Zosimo<sup>192</sup>. In ogni caso, sembra necessario ribadire che Olimpiodoro, riferendo le voci riguardanti le cause della caduta di Stilicone, diede grande rilievo a quella su un suo presunto tentativo di usurpazione.

## L'Oriente e l'Illirico

Olimpiodoro è anche fonte per un altro aspetto importante della politica stiliconiana, cioè il rapporto con l'Illirico orientale, che Stilicone volle far passare alla *pars Occidentis*. Lo storico di Tebe è l'unica delle fonti che legittimi il piano del *magister utriusque militiae* con il fatto che già Teodosio I aveva assegnato l'Illirico all'Occidente<sup>193</sup>. È una seconda “giustificazione” di Olimpiodoro della politica stiliconiana, dopo quella relativa alla “doppia reggenza” di Stilicone su Arcadio e Onorio<sup>194</sup>. Questo atteggiamento, che legittima due progetti di Stilicone, appare minoritario nel panorama del resto delle fonti.

Per via di questo sostegno, quasi “inedito”, dato da Olimpiodoro a Stilicone per la questione della doppia reggenza e dell'Illirico, bisogna rifiutare in maniera netta la tesi di Van Nuffelen, secondo cui, per lo storico tardoantico, il declino della *pars Occidentis* sarebbe dovuto anche a Stilicone, e in generale al fallimento delle *élites* occidentali<sup>195</sup>.

Claudiano, l'unica altra fonte tanto favorevole a Stilicone quanto lo è Olimpiodoro, non parla di progetti di Stilicone sull'Illirico<sup>196</sup>. L'assenza di testimonianze a questo proposito in Claudiano mette in questione la tesi di parte della storiografia moderna, secondo cui il programma stiliconiano per l'Illirico sarebbe stato uno degli aspetti principali della sua attività politica e militare. Eppure Claudiano ha più di un'occasione per parlare di questa regione: il poeta si sofferma sull'Illirico in più di un suo componimento, riferendo le fasi del conflitto tra Stilicone e Alarico. Ma come ha sottolineato Mazzarino, per Claudiano, che secondo lo studioso è interprete fedele del programma stiliconiano, il torto dell'Oriente non è di aver ostacolato l'occupazione dell'Illirico da parte di Stilicone, ma piuttosto quello di aver impedito l'unità

---

<sup>191</sup> Zos. 5.32.2: il termine usato da Zosimo per indicare le false voci è ἐπὸδαί, incantesimi.

<sup>192</sup> Ha insistito su questo aspetto MATTHEWS, *Olympiodorus*, 81-2. Sozomeno comincia a usare Olimpiodoro a partire da HE 9.4.1.

<sup>193</sup> *Olymp. frag.* 1.3 FHG = 6 Blockley; vd. BLOCKLEY, *Historians I*, 42-3.

<sup>194</sup> Vd. *supra* in questo capitolo, e cap. 6.

<sup>195</sup> VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 143 e *passim*; la tesi si inserisce nella visione generale di questo studioso secondo cui l'opera di Olimpiodoro sarebbe una narrazione trionfale tesa a rimarcare la superiorità della *pars Orientis* sulla *pars Occidentis*. Più avanti VAN NUFFELEN, *ivi*, 144 n. 55, sostiene che Olimpiodoro riconosca la doppia reggenza di Stilicone soltanto per mostrare quanto il *magister utriusque militiae* avesse fallito nel suo compito di proteggere entrambe le *partes* quando aveva progettato di occupare Costantinopoli con la forza.

<sup>196</sup> Lo ha rilevato per primo MAZZARINO, *Stilicone*, 48, «dai carmi di Claudiano non si può dedurre alcun accenno alle rivendicazioni illiriche di Stilicone». Della stessa opinione è CAMERON, *Claudian*, 59-62.

militare tra le *partes* da lui progettata, e di non riconoscere la sua autorità sull'Oriente, che si pretendeva fosse stata consacrata da Teodosio I<sup>197</sup>.

Nella *Laus Serenae* si afferma che dall'Illirico provengono molti cavalieri dell'esercito romano<sup>198</sup>. L'opera, come detto sopra, è successiva al 395. Il passo sembrerebbe così indicare un'assenza di problemi nell'Illirico, ma è anche possibile che questi versi non siano connotati in senso "politico".

Nell'invettiva contro Rufino, composta nel 396-7, la situazione presentata è molto più drammatica: l'Illirico è descritto come deserto, come conseguenza delle malefatte di Rufino<sup>199</sup>. Nei versi precedenti però si parla anche dell'abbandono delle terre di altre province. Gli *agri deserti* sono, in Claudiano, una manifestazione tipica di una crisi politica: nell'invettiva contro Eutropio il poeta presenterà ancora, in termini icastici, il problema dell'abbandono delle terre causato dalla presente situazione politica<sup>200</sup>. Nella stessa invettiva contro Eutropio, Claudiano afferma che Alarico, che poc'anzi devastava la Grecia e saccheggiava l'Epiro invendicato, è diventato signore dell'Illirico (*praesidet Illyrico*)<sup>201</sup>. Quest'opera è del 398-9: più o meno contemporanea è l'invettiva contro Gildone, composta nel 398, in cui, coerentemente con i precedenti passi, Claudiano afferma che l'Illirico è andato ormai perduto<sup>202</sup>.

Nel 400, celebrando il primo dei due consolati di Stilicone<sup>203</sup>, Claudiano esprime speranze per l'Illirico, che Stilicone libererà dalle presenti condizioni di desolazione, causate principalmente dall'abbandono delle terre da parte dei contadini, e renderà di nuovo una fonte di profitti per la corte<sup>204</sup>. Ma forse quest'affermazione nasce solo dal genere di questo componimento, che è panegiristico.

La politica di Stilicone sull'Illirico è un argomento molto discusso nella storiografia moderna. Mommsen riteneva che Stilicone avesse voluto assegnare l'Illirico orientale alla *pars Occidentis* a partire dalla sua presa del potere nel 395<sup>205</sup>, ma contro questa tesi prese posizione già Baynes, che affermò che questa politica è attestata per la prima volta nel 405<sup>206</sup>. Il momento culminante della questione dell'Illirico fu

---

<sup>197</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 49. Secondo Mazzarino Claudiano riconoscerebbe anche i diritti dell'Oriente sulle diocesi illiriche orientali (MAZZARINO, *ibidem*). A questa stessa conclusione giunge CAMERON, *Claudian*, 60, prendendo in esame i versi Claud. in *Eutropium*, 2.142 segg., in cui la devastazione dell'Illirico orientale compiuta da Alarico è considerata come un danno della *pars Orientis*, non della *pars Occidentis*.

<sup>198</sup> Claud. *Laus Serenae*, 62.

<sup>199</sup> Claud. in *Rufinum*, 2.38-40.

<sup>200</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.565-6.

<sup>201</sup> Claud. in *Eutropium*, 2.214-6. Questi versi attestano probabilmente che nel 397 Alarico diventò *magister militum* per l'Illirico orientale. Altra testimonianza è nei versi del *bellum Geticum*, 535-6: nella primavera del 402 Claudiano ricorda che Alarico è stato proclamato governatore e *dux* dell'Illirico. Vd. Introduzione del presente lavoro, parte 2.

<sup>202</sup> Claud. in *Gildonem*, 453.

<sup>203</sup> Il suo secondo consolato è nel 405.

<sup>204</sup> Claud. *de consulatu Stilichonis*, 2.206-7, *inque suos tandem fines redeunte colono / Illyricis iterum ditabitur aula tributis*. Toni simili sono in *bellum Geticum*, 42-3, *tectisque suis redduntur et agris / damnati fato populi*.

<sup>205</sup> MOMMSEN, *Stilicho*, 103 = *Gesammelte Schriften IV*, 518.

<sup>206</sup> BAYNES, *Stilicho*, 330 segg. Ernst Stein ha sostenuto in seguito che l'Illirico non sia stato diviso in due parti prima del 395, fatta eccezione per una separazione temporanea nel 379-80 (STEIN, *Verwaltungsgeschichte*, 351, cfr. MAZZARINO, *Stilicone*, 12-3). DEMOUGEOT, *Unité*, 144-6 ha insistito sul fatto che Graziano assegnò nel 379 a Teodosio I la Macedonia e la Dacia, associate alla *pars Orientis* (come mostra Soz. *HE* 7.4.1), ma l'Illirico ritornò possesso dell'Occidente nel 380, per restarlo fino al 395. Nella primavera del 395, secondo Demougeot, Rufino pretese che l'Illirico fosse assegnato alla *pars Orientis*. LIPPOLD, *Theodosius*, 842, 913 sostiene che tra il 381 e il 386 l'Illirico orientale tornò a essere un settore della *pars Occidentis*. Hanno invece sostenuto che l'Illirico orientale fosse, alla morte di Teodosio, competenza dell'imperatore orientale MAZZARINO, *Stilicone* (vd. discussione *infra*); CAMERON, *Claudian*, 60, 157-8; HOLM, *Emperresses*, 59.



in effetti quando, nel 404 o nel 405, Stilicone conferì ad Alarico la carica di *magister militum* affinché egli invadesse l'Illirico orientale, e fece di Iovius il prefetto al pretorio dell'Illirico<sup>207</sup>. L'operazione fu annullata in occasione dell'invasione dell'Italia da parte di Radagaiso (405-6), fu ritentata nel 407, ma vi si rinunciò di nuovo, e definitivamente, nello stesso anno, quando circolò la voce della morte di Alarico, e giunse la notizia dell'usurpazione di Costantino in Britannia<sup>208</sup>.

Contro la tesi di Mommsen citata sopra, anche Mazzarino ha sostenuto che i progetti sull'Illirico siano sorti solo in una fase avanzata dell'attività politica stiliconiana<sup>209</sup>. Nel periodo dal 398 al 403 il generale non avrebbe mai avanzato pretese di influenza politica sull'Illirico, perché il suo obiettivo sarebbe stato allora, piuttosto, l'unione delle forze armate delle due *partes*<sup>210</sup>. Solo a partire dal 404 circa, il rapporto tra Stilicone e Alarico avrebbe avuto come risultato la pretesa di un dominio occidentale sull'Illirico<sup>211</sup>.

Inoltre Mazzarino non credeva nella "buona fede" del contenuto del frammento di Olimpiodoro che attribuisce a Teodosio I l'assegnazione dell'Illirico orientale alla *pars Occidentis*<sup>212</sup>. A Mazzarino sembra che l'Illirico fosse sottoposto all'Oriente da prima della morte di Teodosio il Grande<sup>213</sup>. Inoltre, Ambrogio scrive, nella *oratio de obitu Theodosii*<sup>214</sup>, che nelle sue ultime volontà l'imperatore non diede nessuna nuova disposizione riguardo ai suoi figli. Ciò contraddice la versione di Olimpiodoro, secondo cui Teodosio avrebbe assegnato l'Illirico alla *pars Occidentis*, fatto che giustificerebbe gli interventi di Stilicone in questa regione<sup>215</sup>. Le conclusioni del ragionamento di Mazzarino sono due: Stilicone volle, «con un atto di arbitrio, turbare lo *statu quo* anteriore al 395»; inoltre, il frammento di Olimpiodoro «riproduce una delle tesi messe in campo dalla propaganda stiliconiana»<sup>216</sup>.

Questo atteggiamento di Olimpiodoro doveva giustificare le intenzioni di Stilicone sull'Illirico, che erano divenute evidenti, come si è detto, solo intorno al 404/5. Solo questa interpretazione permette di comprendere perché Claudiano, la cui ultima opera è del 404, dunque anteriore o appena contemporanea all'inizio della nuova politica stiliconiana sull'Illirico, non sia un testimone di tale politica<sup>217</sup>. Contemporanea a tale svolta politica fu poi l'intensificazione di problemi di carattere ecclesiastico tra la *pars*

---

<sup>207</sup> Soz. *HE* 8.25.3-4; 9.4.2-4; Zos. 5.26.2; 5.29.7. Gli accordi sono conclusi nel 404/5 secondo CESA, *Impero*, 100-1; nel 405 secondo JANSSEN, *Stilicho*, 181.

<sup>208</sup> Zos. 5.26.3; Zos. 5.27.2-3. Vd. CESA, *Impero*, 102; VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 143; MATTHEWS, *Olympiodorus*, 83.

<sup>209</sup> La questione è affrontata in MAZZARINO, *Stilicone*, 9 segg., 47 segg.

<sup>210</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 50. In maniera molto simile, J. Straub ritiene che il problema fondamentale della politica stiliconiana non sia nel conflitto per il possesso delle province illiriche, ma in quello per il conseguimento di un controllo su un impero unitario. Vd. STRAUB, *Parens*, 222.

<sup>211</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 53. Sul *foedus* tra Alarico e Stilicone del 405 ca., che secondo Mazzarino avrebbe indirettamente causato la successiva caduta di Stilicone, vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 55-6.

<sup>212</sup> *Olymp. frg.* 1.3 FHG = 6 Blockley.

<sup>213</sup> Dal 387 alla morte di Teodosio I l'Illirico sarebbe appartenuto alla *pars Orientis*: vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 38-40.

<sup>214</sup> Ambr. *obit. Theod.* 5. Sul contenuto di questa orazione ci siamo soffermati nel sesto capitolo del presente lavoro.

<sup>215</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 10-11.

<sup>216</sup> Vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 10; tutto il primo capitolo della monografia è dedicato al problema dell'Illirico. L'unica obiezione che si può fare a Mazzarino è l'uso del termine propaganda.

<sup>217</sup> Inoltre, anche ammettendo che ci siano stati preparativi di quell'accordo negli anni precedenti, la volontà di Claudiano di rappresentare Stilicone come l'eroico oppositore militare di Alarico lo avrebbe indotto a glissare su un aspetto molto ambiguo del loro rapporto, come una strumentalizzazione di Alarico da parte di Stilicone ai fini della presa di possesso dell'Illirico.

*Orientis* e la *pars Occidentis*: oltre alla questione di Giovanni Crisostomo, esiliato definitivamente da Costantinopoli nel giugno del 404 e sostenuto dalle autorità occidentali, nel primo decennio del V secolo assunse rilievo la contesa ecclesiastica sulla giurisdizione della diocesi dell'Ilirico. Tali problemi potevano costituire un incentivo per un intervento di Stilicone in Oriente<sup>218</sup>.

Testimonianza del rapporto tra Oriente e Occidente in relazione all'Ilirico è infine la documentazione offerta dalla *Collectio Avellana*<sup>219</sup>. Essa contiene un'epistola inviata da Onorio ad Arcadio<sup>220</sup>. In essa Onorio protesta contro la deposizione di Giovanni Crisostomo a Costantinopoli, avvenuta, come si è detto, in forma definitiva nel giugno del 404, e coglie l'occasione per rinfacciare al fratello di non averlo messo al corrente delle devastazioni che avevano avuto luogo di recente nell'Ilirico orientale<sup>221</sup>. Mazzarino ha mostrato in maniera convincente che si doveva trattare delle devastazioni compiute dai goti nell'Ilirico alla fine del 403, dopo la campagna in Italia nella quale Alarico aveva subito le parziali disfatte di Pollenzo e Verona<sup>222</sup>.

Se si pone in secondo piano la questione dell'Ilirico, si comprende meglio quali fossero le problematiche fondamentali, per le fonti antiche, del periodo di egemonia di Stilicone sull'Occidente. Da una parte c'era la sua volontà di imporre una doppia reggenza. Dall'altra c'erano i suoi rapporti con le popolazioni germaniche, cui sono collegati i suoi tentativi di imporre al senato romano versamenti di denaro estremamente pesanti.

---

<sup>218</sup> JANSSEN, *Stilicho*, 180-1; VAN NUFFELEN, *Olympiodorus*, 145. Vd. anche il cap. 4 della presente tesi.

<sup>219</sup> Qualche riferimento a questa testimonianza è stato già fatto nel cap. 4 della presente tesi.

<sup>220</sup> Onorio inviò ad Arcadio almeno tre lettere, di cui sono pervenute solo due e comunque in fonti diverse; vd. il cap. 4 del presente lavoro.

<sup>221</sup> GÜNTHER, *Ep. Imp.* 38, *quamvis etiam super excidio pereuntis Illyrici pio apud vos prodiderimus affectu, esse nobis dolori, cur ista nos detrimenta rei publicae nolueritis agnoscere, et aliis potius indicibus quam pietatis vestrae litteris fuerint nuntiata*. Su questo importante testo vd. MAZZARINO, *Stilicone*, 53-4; TIERSCH, *Konstantinopel*, 385-6.

<sup>222</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 54.

## Capitolo VIII. Le fazioni politiche di età teodosiana e la polemica sui barbari

### La “politica gotica” teodosiana e la sua fortuna

Negli studi sul periodo successivo alla morte di Teodosio I un elemento spesso dato per scontato è l’atteggiamento filobarbarico di quei notabili che erano più fedeli alla politica di questo imperatore. In particolare Stilicone, e in qualche caso Rufino, sono considerati come i personaggi più legati alla volontà di Teodosio di includere pacificamente i barbari nella popolazione dell’impero<sup>1</sup>.

L’equazione che spesso si presenta, quindi, è quella tra politica filobarbarica e lealismo verso la dinastia teodosiana. Tuttavia, se si vuole proporre oggi questa visione, bisogna riconsiderare prima l’elemento fondamentale che la giustifica: l’idea secondo cui la politica filobarbarica sarebbe una prerogativa di Teodosio il Grande. In opposizione a quest’ultima tesi, non sono mancate interpretazioni riduttive della “politica gotica” di Teodosio I. Frank Martin Ausbüttel ha messo in rilievo il fatto che nessuna fonte parla apertamente di *foedus* in riferimento all’accordo tra l’imperatore e i goti del 3 ottobre 382, e ha affermato che si sia trattato invece di una *deditio*<sup>2</sup>. Inoltre, il trattato non avrebbe apportato nessuna innovazione giuridica rispetto ai precedenti accordi tra romani e barbari<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Esponente importante di questo orientamento è Santo Mazzarino. Vd. MAZZARINO, *Stilicone, passim*, p. es. 155, «il partito filobarbarico vedeva, in ogni dissidio con Stilicone, un passo verso il totale rinnegamento della politica teodosiana; Stilicone, il *progener divi Theodosii*, doveva essere considerato il continuatore della politica teodosiana, di quella sana politica filobarbarica di cui nessuno disconosceva il successo»; 215, «La politica di Stilicone era stata un sogno unitario: unità di Oriente e Occidente, unità di truppe romane e di “gentili”, per dare all’impero nuova vita entro gli antichi confini politici e lo schema dinastico di Teodosio». Sulla politica germanica di Rufino vd. PRENNER, *Invettiva*, 15.

<sup>2</sup> AUSBÜTTEL, *Deditio*, 605-6. Le fonti per il trattato del 382 sono, peraltro, molto poche (AUSBÜTTEL, *ivi*, 605; NERI, *Politica*, 17-8), e i termini dell’accordo sono in esse molto vaghi. Si tratta di Them. *Or.* 16.211d §17 (ed. Downey); Them. *Or.* 34.24 (ed. Schneider); *Soz. HE* 7.4.2; *Consul. Constant.* (Mommsen *Chron. Min.* I) p. 243 s.a. 382; *Oros. hist.* 7.34.7; *Marcell. chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 61 s.a. 382; *Hyd. Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 15 § 7 s.a. 382; *Iord. Get.* 145; *Syn. Regn.* 21 (ed. Terzaghi). Ausbüttel ha ragione a osservare che nei *Consularia Constantinopolitana*, in Orosio e Marcellino *comes* compare il lessico della *deditio*, tuttavia un’eccezione è costituita dal passo citato di Iordanes, che vale la pena riportare: *defuncto ergo Aithanarico cunctus eius exercitus in servitio Theodosii imperatoris perdurans Romano se imperio subdens cum milite velut unum corpus effecit militiaque illa dudum sub Constantino principe foederatorum renovata et ipsi dicti sunt foederati*. È vero che l’esercito gotico si sottomette (*se imperio subdens*), ma è poi definito come un esercito di *foederati*. Per P. Heather (HEATHER, *Goths*, 159-60), come anche per Ausbüttel (AUSBÜTTEL, *ivi*, 608-9), il trattato sottoponeva i goti al pagamento di tributi. Tale interpretazione è stata contestata da V. Neri, il quale sostiene che i rapporti di forze tra romani e goti fossero equilibrati, e che la superiorità dei primi rispetto ai secondi fosse soltanto formale; il riferimento alla *deditio* dei goti in alcune fonti sarebbe un *topos*, utilizzato per spiegare i rapporti tra romani e barbari con una terminologia consueta (NERI, *Politica*, 16-7). Sul trattato del 382 vd. anche LIEBESCHUETZ, *Barbarians*, 26-31. Controcorrente, rispetto alle tendenze attuali della storiografia, è l’articolo di GLUSCHANIN, *Politik*, in cui da una parte Teodosio I è presentato come antibarbarico, dall’altra si nega l’esistenza di provvedimenti presi contro i germani al tempo di quest’imperatore e dopo di lui. N.B.: nelle citazioni di passi di Temistio che seguiranno sarà usata la numerazione dei paragrafi di Downey. Per quelli di Sinesio si userà invece quella di Terzaghi, escluse le lettere, per le quali sarà usata la numerazione di Garzya.

<sup>3</sup> AUSBÜTTEL, *Deditio*, 613.

Un altro studioso che ha proposto un'interpretazione riduttiva dell'atteggiamento di Teodosio I nei confronti dei goti è Alessandro Barbero, il quale ha problematizzato la stretta associazione che è spesso fatta tra la politica di Teodosio e la nascita di un atteggiamento "filantropico" nei confronti dei barbari. In realtà, mostra Barbero, già la letteratura greca e latina degli anni di Valentiniano I e Valente testimonia la diffusione dell'idea secondo cui risparmiare i barbari, che sono esseri umani, è meglio che sterminarli<sup>4</sup>. Inoltre, dall'analisi dello studioso emerge la convincente osservazione secondo cui gli accordi raggiunti tra Teodosio I e varie tribù di goti tra il 379 e il 382 non sarebbero "qualitativamente" differenti dai trattati conclusi da precedenti imperatori, ma li supererebbero "quantitativamente" per il numero di barbari insediati nell'impero, e se ne differenzierebbero per il cambiamento dei rapporti di forza tra romanità e barbarie che si era affermato dalla disfatta romana di Adrianopoli in poi<sup>5</sup>. Col senno di poi, le conseguenze degli accordi teodosiani furono diverse rispetto a quelle dei trattati precedenti, ma questo accadde solo per il mutamento di tali rapporti di forza. Come già Ausbüttel, lo studioso afferma, in altre parole, che Teodosio non cambiò nulla, sul piano giuridico, nelle relazioni tra romani e barbari<sup>6</sup>. Si potrebbe aggiungere che, dopo lo shock di Adrianopoli, ai contemporanei e agli storici tardoantichi tutto ciò che era avvenuto dopo il 378 non poteva non risultare radicalmente differente rispetto alle precedenti condizioni giuridiche, militari e sociali: ciò condizionò certamente la loro ottica e condiziona anche la nostra.

La politica gotica di Teodosio ha dunque dei precedenti e non rappresenta formalmente nulla di nuovo: ciò, tuttavia, non mette in discussione che l'ampiezza stessa delle concessioni di Teodosio ai goti sia un fatto storicamente molto rilevante. L'associazione tra la politica di Teodosio il Grande e l'apertura verso i goti trova effettivamente sostegno in alcune fonti antiche: Iordanes definisce questo imperatore *amator pacis generisque Gothorum* (*Getica* 146). Il comportamento di Teodosio nei confronti dei goti poteva anche, a livello più o meno popolare, dare origine ad aneddoti, come quello raccontato da Eunapio, il quale, in maniera malevola, ricorda che l'imperatore invitava regolarmente i capi delle tribù gotiche alla sua tavola (*Eun. frg.* 60 *FHG* = 59 Blockley)<sup>7</sup>.

Quanto ai precedenti costituiti da generose concessioni di terre o stipendi a federati germanici, basti pensare al trattato concluso da Valente nel 369, con il quale gruppi di goti erano accolti nell'impero<sup>8</sup>, e ancor prima a quello tra Costantino e i goti tervingi del 332, in virtù del quale i goti divenivano *foederati* dell'impero, si impegnavano a proteggere le frontiere e a fornire soldati in cambio di un compenso<sup>9</sup>. Quello stesso Iordanes che definisce Teodosio *amator Gothorum*, in effetti, rileva che tra l'atteggiamento di quest'ultimo imperatore e quello di Costantino c'era una forte continuità: gli accordi del 382 non facevano

---

<sup>4</sup> BARBERO, *Barbari*, 129-30. A offrire testimonianza di questa visione sono Simmaco in Occidente e Temistio in Oriente (BARBERO, *ivi*, 128).

<sup>5</sup> BARBERO, *Barbari*, 140, 146-7, 149.

<sup>6</sup> BARBERO, *Barbari*, 149.

<sup>7</sup> Citato in HEATHER, *Tirade*, 164 n. 27; cfr. PAVAN, *Politica*, 14-5. Cfr. Zos. 4.56.1.

<sup>8</sup> Il trattato è il tema principale dell'orazione 10 di Temistio, sulla quale vd. *infra*.

<sup>9</sup> *Them. Or.* 15.191a §7. Vd. PAVAN, *Politica*, 13; ROBERTO, *Temistio*, 145-6, con raccolta delle fonti sulle campagne del 328-32 nella n. 7. In generale, Costantino ebbe un atteggiamento favorevole verso i barbari durante tutto il suo regno: vd. ROBERTO, *ivi*, 146.

che rinnovare quelli di Costantino con i goti<sup>10</sup>. Di conseguenza, molti decenni dopo, all'indomani dell'usurpazione di Procopio, ci si meraviglierà per l'aiuto fornito all'usurpatore dalla *gens* dei goti, *amica Romanis, foederibusque longae pacis obstricta* (Amm. 27.5.1)<sup>11</sup>. Inoltre, da un passo di Zosimo, che va letto insieme a un passo di Ammiano, emerge che Giuliano concesse ai franchi salii la Toxandria, regione corrispondente attualmente a Brabante e Limburgo<sup>12</sup>.

A parziale conferma di quanto sostiene Barbero riguardo all'assenza di innovazioni formali da parte di Teodosio il Grande, si può osservare che il termine *φιλανθρωπία*, usato in relazione a un trattamento umano nei confronti dei barbari, si trova, per esempio, nel passo di Zosimo cui si è fatto appena riferimento, che riferisce il comportamento molto clemente dell'imperatore Giuliano verso i salii<sup>13</sup>. La *φιλανθρωπία* sarà motivo di elogio anche nell'orazione 16 di Temistio, dell'anno 383<sup>14</sup>. Si tratta di un encomio per il *magister militum* Saturninus, console per l'anno dell'orazione<sup>15</sup>, il quale nell'anno precedente aveva negoziato il celebre trattato di pace con i goti<sup>16</sup>. Quest'orazione è una fondamentale testimonianza del pensiero di Temistio sui vantaggi derivanti dall'integrazione dei nemici barbari, i quali potevano, per esempio, essere trasformati in contadini con beneficio di tutti, piuttosto che essere uccisi<sup>17</sup>.

L'insistenza sul tema della pace è d'altra parte talmente caratteristica di Temistio che Libanio criticherà il suo collega, proponendo, contro questo suo antimilitarismo, il modello guerriero di Giuliano (Lib. *Or.* 18.282, ed. Foerster)<sup>18</sup>. Libanio si pronuncia contro l'assimilazione dei barbari nell'impero, Temistio a favore di essa<sup>19</sup>. Come osserva Dagron, in un altro discorso, l'orazione 8, Temistio mostra che l'impero non ha più i mezzi per una politica di difesa del *limes* come l'ha concepita da Valentiniano I in Occidente. Secondo l'oratore, poi, non è più opportuno preoccuparsi di recuperare le città distrutte dai germani<sup>20</sup>.

Mostrando una visione contraria a quella recentemente manifestata da Barbero, Dagron aveva sostenuto che nel 382 ci fosse veramente stato un cambiamento di approccio nei confronti dei barbari. Tuttavia neppure ciò permetterebbe di definire precisamente una "politica teodosiana": secondo Dagron ci fu

---

<sup>10</sup> Iord. *Get.* 145, *militiaque illa dudum sub Constantino principe foederatorum renovata etc.*

<sup>11</sup> Passo citato in ROBERTO, *Temistio*, 148. I goti avevano un'ottima giustificazione per il loro comportamento: Procopio era un esponente della famiglia di Costantino, autore di quei *foedera pacis* (Amm. *ibidem*).

<sup>12</sup> Su quest'episodio vd. testo e note *infra*.

<sup>13</sup> Zos. 3.6.3. Cfr. Amm. 17.8.3-5.

<sup>14</sup> BARBERO, *Barbari*, 146.

<sup>15</sup> *PLRE I s.v.* Saturninus 10.

<sup>16</sup> Per una riflessione approfondita sulla *φιλανθρωπία* vd. ROBERTO, *Temistio*, e DALY, *Barbarian*, 354 segg. In generale, per i due possibili atteggiamenti dei romani verso i barbari sconfitti – clemenza e sterminio – vd. l'articolo di HEIM, *Clémence*.

<sup>17</sup> Them. *Or.* 16.211a §16. Su quest'orazione vd. VANDERSPOEL, *Themistius*, 204-7; BARBERO, *Barbari*, 146; PAVAN, *Politica*, 19 segg.

<sup>18</sup> DAGRON, *Thémistios*, 80. L'esistenza di un modello "guerriero" di Giuliano non è in contrasto con quanto prima affermato sulla clemenza "filantropica" di Giuliano nei confronti dei franchi salii, testimoniata da Zosimo: riferendo il medesimo episodio, Ammiano (Amm. 17.8.3-5) racconta che l'imperatore sbaragliò militarmente questi franchi, prima di accettarne con clemenza la *deditio*. Sull'ideale di filantropia di Temistio vd. ancora DAGRON, *Thémistios*, 114-5.

<sup>19</sup> DAGRON, *Thémistios*, 41.

<sup>20</sup> Them. *Or.* 8.114b-115a §18: la moderazione nella fiscalità è più importante delle terre riconquistate sul confine germanico e su quello persiano. L'orazione 8 è rivolta a Valente nel 368. Cfr. DAGRON, *Thémistios*, 101. Su quest'orazione vd. anche PAVAN, *Politica*, 13, e su questo passo in particolare vd. PAVAN, *ivi*, 24.

un dibattito di opinioni, piuttosto che chiare direttive da parte dell'imperatore, e da parte sua Temistio fornirebbe solo una sua personale interpretazione del trattato del 382<sup>21</sup>.

Temistio accompagna Valente nelle spedizioni sul Danubio e sull'Eufrate, e sostiene presso di lui una politica antimilitarista verso i goti, con i quali sarà poi realizzato il trattato di pace del 369<sup>22</sup>. Sotto Teodosio il Grande, Temistio è ancora più coinvolto in politica: nel 384 egli diventa prefetto urbano di Costantinopoli<sup>23</sup>, e molti discorsi temistiani del tempo di Teodosio si occupano del problema dei barbari<sup>24</sup>.

I testi fondamentali per la comprensione del pensiero di Temistio sul rapporto con i barbari sono dunque le sue orazioni 8, 10 e 16. La 8, rivolta a Valente nel 368, e pronunciata per celebrare il quinquennale dell'ascesa di Valente all'impero, rileva l'inutilità delle frontiere che separavano dal *barbaricum*<sup>25</sup>; la 10, ancora per Valente, è del 369 e contiene l'apprezzamento per il trattato stretto con i goti nell'estate dello stesso anno<sup>26</sup>; la 16, pronunciata il primo gennaio del 383, è un ringraziamento a Teodosio I per la pace conclusa con i goti il 3 ottobre del 382, grazie al ruolo fondamentale del generale Saturninus. Le testimonianze letterarie a disposizione permettono di concludere che questa pace prevedeva l'insediamento di goti nelle terre della diocesi tracia tra Danubio e Balcani, con una certa autonomia, anche se il territorio restava sotto l'amministrazione romana. Inoltre i goti, in cambio di generosi compensi, erano tenuti a servire come federati nell'esercito romano<sup>27</sup>.

Un confronto tra l'orazione temistiana del 369 e quella del 383 mette in evidenza la sostanziale continuità degli ideali di Temistio dagli anni di Valente a quelli di Teodosio il Grande. Il termine più rilevante, come già osservato, è φιλανθρωπία. Già nell'orazione per Valente Temistio afferma che un imperatore dev'essere φιλόανθρωπος ed essere caratterizzato da πρόνοια: deve cioè provvedere alle necessità dei sudditi<sup>28</sup>. Nell'orazione per Teodosio I e Saturninus sono riproposte idee piuttosto simili: l'imperatore deve avere προμήθεια<sup>29</sup>, e naturalmente φιλανθρωπία<sup>30</sup>. Questo termine ricorre in tutta l'opera di Temistio, a partire dall'orazione 1, in onore di Costanzo II<sup>31</sup>, passando per la già citata orazione 10, fino a tutta l'oratoria temistiana in onore di Teodosio. Il concetto di φιλανθρωπία è molto rilevante anche nell'ultimo discorso di Temistio pervenuto, l'orazione 34 del 385, che costituisce una difesa, da parte dell'oratore, del proprio operato politico, e in cui egli rivendica l'influenza positiva del proprio progetto politico sul programma imperiale riguardante i barbari<sup>32</sup>. Vi si ribadisce, inoltre, che la mitezza (πραότης) dell'imperatore può quello

---

<sup>21</sup> DAGRON, *Thémistios*, 107.

<sup>22</sup> DAGRON, *Thémistios*, 10.

<sup>23</sup> Secondo PAVAN, *Politica*, 29, con il conferimento della carica di prefetto urbano di Costantinopoli sotto Teodosio «l'impegno politico di Temistio raggiunge l'acme». Per la carriera di Temistio vd. *PLRE I s.v. Themistius 1*.

<sup>24</sup> DAGRON, *Thémistios*, 11. Sotto Teodosio, Temistio è anche educatore del giovane Arcadio.

<sup>25</sup> Vd. *supra*.

<sup>26</sup> ROBERTO, *Temistio*, 143, la data invece al 370. Su quest'orazione vd. PAVAN, *Politica*, 14.

<sup>27</sup> Cfr. PAVAN, *Politica*, 6.

<sup>28</sup> Them. Or. 10.132c §6.

<sup>29</sup> Them. Or. 16.206d §11.

<sup>30</sup> Them. Or. 16.208d §12, 210a §14, 211a §16.

<sup>31</sup> Them. Or. 1 *passim*; φιλανθρωπία compare già nel titolo dell'orazione, Περὶ φιλανθρωπίας ἢ Κωνσταντίου; DALY, *Barbarian*, 355, cfr. 358-9.

<sup>32</sup> Them. Or. 34.20-5 (ed. Schneider). Vd. DALY, *Barbarian*, 376. Per la datazione dell'orazione vd. VANDERSPOEL, *Themistius*, 214.

che le armi non possono fare<sup>33</sup>. Ciò è prova del fatto che l'interpretazione che il filosofo offrì della politica gotica degli imperatori non subì sostanziali modifiche nel corso dei decenni<sup>34</sup>.

Il discorso 10 e il 16 sono entrambi pervasi da quello che potrebbe essere definito, semplificando molto, un "pacifismo" di Temistio<sup>35</sup>. L'oratore afferma che una pace stipulata al momento opportuno è meglio di qualsiasi trofeo<sup>36</sup>. Non bisogna eliminare, ma risparmiare i nemici<sup>37</sup>; è più vicino alla divinità chi salva, piuttosto che chi uccide<sup>38</sup>; bisogna ammirare chi, invece di sterminare, salva una popolazione sconfitta, e considera che i barbari sono pur sempre uomini<sup>39</sup> (*Or.* 10); non bisogna distruggere, bensì migliorare i nemici<sup>40</sup>, i quali, una volta integrati, diventeranno presto romani, come è successo ai galati<sup>41</sup> (*Or.* 16). Infine, Temistio presenta, nell'orazione 10<sup>42</sup>, la similitudine molto icastica tra l'impero e un celebre pugile che batteva i suoi avversari semplicemente parando i loro colpi fino a esaurirne le forze. L'oratore esprime l'auspicio che l'impero pratichi una "resistenza passiva" analoga a quella del famoso pugile<sup>43</sup>.

Tuttavia non si può fare a meno di notare che tale atteggiamento non deriva da un puro desiderio di parità tra i romani e i loro nemici – come il termine moderno "pacifismo" sembrerebbe implicare – bensì di sottomissione dei secondi ai primi. La pace è concessa ai barbari grazie alla benevolenza dell'imperatore<sup>44</sup>; ci si può permettere di estendere la pace a tutto l'impero solo perché sono state costruite nuove fortificazioni, altre sono state riparate, altre ancora modificate, e in generale l'apparato bellico è stato incrementato: i maggiori sostenitori della pace sono infatti quelli più preparati a combattere<sup>45</sup>. Ancor più delle difese naturali o artificiali, però, è la paura dei romani (φόβος) a tenere a bada i goti<sup>46</sup> (*Or.* 10). I goti, poi, stipulano un accordo con Teodosio solo perché gli sono completamente sottomessi (Temistio recupera a questo proposito

---

<sup>33</sup> Them. *Or.* 34.20 (ed. Schneider). Vd. PAVAN, *Politica*, 36; DALY, *Barbarian*, 365. Come osserva PAVAN, *ivi*, 39-40, nell'orazione 34 Temistio ripete quasi le stesse parole e gli stessi concetti esposti nell'orazione 10 per la pace del 369.

<sup>34</sup> Si può precisare però che sotto il regno di Valente Temistio elaborò e formulò in maniera più chiara la sua visione, che mette in primo piano la φιλανθρωπία: così ritiene L. J. Daly (DALY, *Barbarian*, 362). Meno rilevanti sono i cambiamenti avvenuti nella prospettiva temistianiana all'avvento di Teodosio, benché P. Heather rilevi in questi anni un cambiamento di tono: vd. HEATHER, *Goths*, 166; opinione opposta in ROBERTO, *Temistio*, 140-1 n. 4, e *ivi*, 194, in cui si parla di una continuità tra l'orazione 10 e le orazioni "teodosiane". ROBERTO, *ivi*, 144, osserva che l'invito alla φιλανθρωπία che caratterizza l'orazione 10 "anticipa" la politica dei foedera teodosiani.

<sup>35</sup> Il termine è accettato, per esempio, in PAVAN, *Politica*, 20. Esso è contestato invece in ROBERTO, *Temistio*, 199, dove si usa invece il termine antimilitarismo e con buoni argomenti si indebolisce il mito del pacifismo temistianiano.

<sup>36</sup> Them. *Or.* 10.130d §3.

<sup>37</sup> Them. *Or.* 10.132a §6.

<sup>38</sup> Them. *Or.* 10.133b §8.

<sup>39</sup> Them. *Or.* 10.140a §15.

<sup>40</sup> Them. *Or.* 16.211a §16. Vd. PAVAN, *Politica*, 28.

<sup>41</sup> Them. *Or.* 16.211c §17. Su questo passo vd. PAVAN, *Politica*, 22, 38.

<sup>42</sup> Them. *Or.* 10.139a-b §14.

<sup>43</sup> Non sembra una modernizzazione usare la formula «resistenza passiva» in relazione al caso in esame.

<sup>44</sup> Them. *Or.* 10.135a-c §10.

<sup>45</sup> Them. *Or.* 10.135d-138b §11-13; vd. DALY, *Barbarian*, 367.

<sup>46</sup> Them. *Or.* 10.138d §13. Come già ricordato, nell'orazione 8 Temistio mette in secondo piano, molto più che nell'orazione 10, le opere di fortificazione. La costruzione di baluardi era un aspetto centrale della politica di Valentiniano I e di suo fratello. Per la politica di Valentiniano I in questo senso vd. LORENZ, *Fines*, 73-186; RAIMONDI, *Valentiniano, passim*.

l'immagine di Teti che abbraccia le ginocchia a Zeus)<sup>47</sup>, e perché questo imperatore ha ottenuto su di loro una vittoria, benché non definitiva<sup>48</sup> (*Or.* 16)<sup>49</sup>.

Rivelatore è, a questo proposito, quanto afferma Temistio nell'orazione 10: l'interesse dell'imperatore non dev'essere tanto quello di amare la pace in sé, quanto quello di risparmiare i barbari<sup>50</sup>. Questi ultimi costituiscono peraltro una risorsa irrinunciabile per l'impero, in quanto potenziali coloni. L'oratore insiste su questo punto nell'orazione 16: per l'impero è meglio avere contadini che mucchi di cadaveri, è meglio avere terre coltivate piuttosto che incolte, ed è più conveniente che il ferro delle armi sia trasformato in attrezzi per l'agricoltura<sup>51</sup>.

Il lessico delle virtù imperiali che si presenta nelle varie orazioni è perlopiù omogeneo e invariato<sup>52</sup>. Temistio apprezza l'autorità (*κατάπληξις*), la benevolenza (*εὐμένεια*)<sup>53</sup>, la persuasione, antitetica alla violenza (*Πειθῶ vs Βία*)<sup>54</sup>, il perdono, qualità di Teodosio (*συγγνώμη*), la saggezza e la benevolenza, virtù di Saturninus (*φρόνησις, εὖνοια*)<sup>55</sup>, ancora la benevolenza, qualità di Teodosio (*εὖνοια*)<sup>56</sup>, la pazienza, la mitezza e la filantropia di cui Teodosio fa dono a Saturninus (*ἀνεξικακία, πραότης, φιλανθρωπία*)<sup>57</sup>, la clemenza, la pace, l'indulgenza, il perdono<sup>58</sup>, la pietà (*εὐσέβεια*), la giustizia (*δικαιοσύνη*), la mitezza (*πραότης*) di Teodosio<sup>59</sup>. Teodosio è, peraltro, definito come legge vivente (*νόμος ἔμψυχος*)<sup>60</sup>. Si sottolinei che un concetto comune a orazioni risalenti a periodi lontani tra loro è quello di perdono. Ottengono il perdono dell'imperatore, così da essere ammessi nell'impero anche dopo le loro malefatte, tanto i goti che concludono la pace con Valente nel 369<sup>61</sup>, quanto quelli con cui Teodosio stringe il generoso trattato del 382<sup>62</sup>.

Unica differenza tra le due orazioni di Temistio è forse nel maggiore ottimismo che sembra emergere in quella del 369 piuttosto che in quella del 383: malgrado l'atteggiamento positivo ostentato anche in quella più tarda, in essa compare la constatazione che i goti non sono stati completamente sconfitti – osservazione

---

<sup>47</sup> Them. *Or.* 16.210c §15.

<sup>48</sup> Them. *Or.* 16.211a §16.

<sup>49</sup> Anche PAVAN, *Politica*, 8, sottolinea che in Temistio il presupposto del primato dell'impero romano è essenziale per la controffensiva e per la pace, e che l'oratore non minimizza i meriti militari di Teodosio, anche se la vittoria è fondamentalmente una premessa dell'accoglienza nei confronti del nemico, che è l'elemento essenziale del discorso di Temistio (PAVAN, *ivi*, 19; vd. anche *ivi*, 41).

<sup>50</sup> Them. *Or.* 10.135c §10.

<sup>51</sup> Them. *Or.* 16.211a-b §16; vd. DALY, *Barbarian*, 373.

<sup>52</sup> Di *φιλανθρωπία, πρόνοια* e *προμήθεια* si già è parlato.

<sup>53</sup> Them. *Or.* 10.134b §9.

<sup>54</sup> Them. *Or.* 16.208a §11.

<sup>55</sup> Them. *Or.* 16.208b §12.

<sup>56</sup> Them. *Or.* 16.209a §13.

<sup>57</sup> Them. *Or.* 16.208d §12.

<sup>58</sup> Them. *Or.* 16.210c §15, *ἕως ἔτυχον νεύματος εὐμενοῦς καὶ φωνῆς οὐ πόλεμον ἐγειροῦσης, ἀλλ' ὅλης ἴλεω, ὅλης εἰρηνικῆς, ὅλης εὐγνώμονος, ὅλης ἀφείσης τὰ ἀδικήματα*: i Goti non cessano di supplicare l'imperatore «finché non hanno ottenuto un cenno di benevolenza e una parola non di guerra ma di clemenza e di pace, di indulgenza e di perdono delle colpe» (trad. R. Maisano).

<sup>59</sup> Them. *Or.* 16.212c §18; sulla *πραότης* vd. anche Them. *Or.* 34.20 (ed. Schneider).

<sup>60</sup> Them. *Or.* 16.212d §19. Si veda il cap. 3 del presente lavoro per l'importanza del lessico della giustizia negli epigrammi epigrafici tardoantichi. Sulle virtù di Saturninus vd. anche PAVAN, *Politica*, 22.

<sup>61</sup> PAVAN, *Politica*, 40. Anche se non contiene il termine *συγγνώμη*, si concentra proprio sul concetto di perdono il passo Them. *Or.* 10.132a §6.

<sup>62</sup> Them. *Or.* 16.208b §12. Vd. DALY, *Barbarian*, 371-2.



di cui Temistio trova l'aspetto positivo riflettendo che il nemico non va mai distrutto<sup>63</sup>. Inoltre, nel testo compare l'ammissione del fatto che i goti hanno compiuto danni irreparabili: Temistio consiglia infatti di "salvare il salvabile", proteggendo ciò che non è ancora stato colpito dalle precedenti incursioni gotiche<sup>64</sup>.

Il concetto di "politica gotica" di Teodosio descrive dunque un insieme di comportamenti verso i goti che non rappresenta una rottura rispetto all'atteggiamento dei precedenti imperatori nei confronti dei barbari. Tuttavia una "politica gotica teodosiana" non sembra un'ipotesi di lavoro utile per comprendere il comportamento tenuto verso i goti da imperatori e magistrati orientali e occidentali nei decenni successivi alla morte di Teodosio. Identificare la fedeltà verso il progetto politico di Teodosio I con la politica filobarbarica porterebbe a una *impasse*. Stilicone proclama di essere stato scelto da Teodosio per fare da tutore a Onorio e anche ad Arcadio<sup>65</sup>; allo stesso tempo, egli è favorevole all'integrazione dei germani nell'esercito e a prendere accordi con Alarico<sup>66</sup>. D'altra parte, Rufino allontana Alarico da Costantinopoli nel 395 prendendo accordi con lui, e sfruttando questa situazione di relativa pace decide di privare Stilicone delle truppe orientali prima che il *magister utriusque militiae* possa dare battaglia contro Alarico in Grecia in quello stesso anno.

Eutropio, invece, stipula un accordo con Alarico nel 397, conferendo a lui un'alta carica militare, forse di *magister militum* per l'Ilirico orientale, e ai suoi goti un sussidio annuale e terre in cambio della prestazione del servizio militare e della garanzia del mantenimento della pace<sup>67</sup>. Si dovette trattare di un accordo dai termini molto positivi per i goti, tanto che Peter Heather vi ha voluto vedere una prosecuzione della politica gotica teodosiana testimoniata dalla pace del 382 tra Teodosio I e i goti<sup>68</sup>. Quello del 397 è però un trattato che nasce in circostanze molto diverse: esso deve essere stato condizionato dalle pressioni esercitate contemporaneamente dagli unni (che avrebbero subito una sconfitta per mano di Eutropio nel 398)<sup>69</sup>. Bisogna soprattutto considerare che Stilicone aveva condotto, poco prima degli accordi, una campagna fallimentare contro Alarico in Grecia (nel 397). Non si può escludere dunque che Eutropio abbia voluto rafforzare la posizione di Alarico, che, per quanto occasionalmente nemico di Costantinopoli, aveva un esercito che si era confermato come una solida "difesa" contro Stilicone, il quale era per l'Oriente un nemico ben peggiore del capo dei goti<sup>70</sup>.

Si vede dunque come i vari trattati nascano da esigenze contingenti, piuttosto che da un'ideologica "fedeltà" all'eredità politica di Teodosio I, e come essi siano stati stipulati da personaggi nemici tra loro e con visioni politiche tra loro contrapposte. Vi fu certamente, come affermato sopra, una percezione

---

<sup>63</sup> Them. Or. 16.211a §16.

<sup>64</sup> Them. Or. 16.208b-c §12.

<sup>65</sup> Vd. capp. 6 e 7 del presente lavoro.

<sup>66</sup> Per esempio, quando non gli infligge il colpo di grazia, lasciandolo sfuggire a Pollenzo e a Verona nel 402, e cercando in lui un alleato per prendere il controllo dell'Ilirico orientale e per eliminare l'usurpatore Costantino III.

<sup>67</sup> I termini dell'accordo sono ricostruiti così da HEATHER, *Tirade*, 167.

<sup>68</sup> HEATHER, *Tirade*, 167-8.

<sup>69</sup> Individua una funzione anti-unna del trattato anche HEATHER, *Tirade*, 167.

<sup>70</sup> HEATHER, *Tirade*, 167-8, correla la pace con Alarico con la dichiarazione di Stilicone come *hostis publicus* da parte di Eutropio. Alan Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 118) mette la dichiarazione di Stilicone come *hostis publicus* da parte di Eutropio in correlazione con la contemporanea spedizione in Grecia del *magister utriusque militiae*. Per i riferimenti alle fonti per gli avvenimenti cui si è fatto riferimento e per le loro date esatte vd. Introduzione, parte 2 nella presente tesi.

dell'apertura di Teodosio verso le tribù germaniche. Tuttavia, che l'azione di Teodosio sia diventata un modello politico preciso, cui si richiamavano i magistrati dei decenni successivi alla sua morte al momento di prendere decisioni, è molto dubbio. La "politica gotica teodosiana" è un concetto molto vago; esso potrebbe essere usato per tutti i notabili che hanno cercato la conciliazione con i barbari, ma a quel punto esso rischierebbe di diventare così logoro da risultare inutile.

## La "fazione antigermanica" nell'Oriente tardoantico

Fu il comandante Saturninus, il 3 ottobre 382, a stipulare gli accordi di pace con i goti. Temistio gli attribuisce ogni tipo di qualità morale nel suo modo di affrontare il "problema" barbarico. Ma nel 400 egli, insieme al console Aureliano<sup>71</sup> e a Ioannes<sup>72</sup>, fu esiliato da Gainas<sup>73</sup>. Ciò indebolisce l'assunto di una lotta tra fazioni filobarbariche e antibarbariche a Costantinopoli: Gainas avrebbe esiliato proprio il fautore del presunto atto fondativo della politica filobarbarica teodosiana, cioè la pace del 382<sup>74</sup>. E in effetti, tale trattato doveva essere in gran parte frutto dell'iniziativa di Saturninus, come mostra Temistio, il quale nell'orazione 16 pone l'accento sui meriti di questo generale<sup>75</sup>. La stessa osservazione potrebbe essere fatta per Cesario e Aureliano, i due prefetti del pretorio cui si è attribuita, soprattutto in passato, una politica rispettivamente filobarbarica e antibarbarica. In realtà, non solo il primo ma anche il secondo venne sicuramente a compromessi con il *comes* Gainas, quando quest'ultimo pretese la deposizione di Eutropio dalla sua carica di *praepositus sacri cubiculi*. Nel luglio del 399 Eutropio fu esiliato; il 17 agosto dello stesso anno Aureliano è attestato come prefetto al pretorio d'Oriente<sup>76</sup>, proprio nel periodo in cui Gainas era una figura dominante nella politica di Costantinopoli e della *pars Orientis*. Solo in seguito dovette consumarsi una rottura tra Aureliano e Gainas, che, come si è visto, mandò in esilio l'ex prefetto nell'anno del suo consolato (400)<sup>77</sup>.

---

<sup>71</sup> PLRE I s.v. Aurelianus 3.

<sup>72</sup> PLRE II s.v. Ioannes 1. Questo personaggio sarà *comes sacrarum largitionum* in Oriente nel 404.

<sup>73</sup> Le fonti sono Zos. 5.18.7-9; Socr. Schol. HE 6.6.9-11; Soz. HE 8.4.5; Ioh. Ant. frg. 190 FHG = 284 Roberto; Ioh. Chrys. *homilia cum Saturninus et Aurelianus acti essent in exilium*, PG 52, 413-20.

<sup>74</sup> Anche HEATHER, *Tirade*, 169, mette in luce il problema: «Whether this means that his (*scil.* di Saturninus) attitude to the Gothic problem had changed in response to the Gothic revolt and the Goths' demands for further concessions is, of course, impossible to say». Hanno messo in luce l'apparente contraddizione dell'esilio di uno dei fondatori della "politica gotica teodosiana" anche HOLM, *Empresses*, 68 n. 80 e CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 334.

<sup>75</sup> Vd. PAVAN, *Politica*, 20.

<sup>76</sup> La data associata nei manoscritti alla costituzione CTh. 9.40.17 è 17 gennaio 399, ma è stata corretta in 17 agosto da O. Seeck in SEECK, *Regesten*, perché impossibile nella cronologia degli avvenimenti di quell'anno. In ogni caso Aureliano è sicuramente PPO *Orientis* il 27 agosto del 399, data di CTh. 2.8.23.

<sup>77</sup> È probabile che anche l'esecuzione capitale di Eutropio si collochi nel periodo della prefettura di Aureliano: anche se la morte del *praepositus* non è databile con precisione, in questo senso va il passo Philost. HE 11.6 (Αὐριλιανὸς δ' ὁ ὑπαρχὸς καὶ ἕτεροι τῶν ἐν ταῖς ἀρχαῖς ἐπιφανῶν ἀρχόντων διεσκόπουν τὰ κατηγορούμενα, αἰτίας ὁ Εὐτρόπιος ἀλοῦς τὴν κεφαλὴν ἀφαιρεῖται, «il prefetto Aureliano e ulteriori alti dignitari in carica esaminarono le accuse, Eutropio fu trovato colpevole dei crimini imputatigli e fu decapitato»). È lecito pensare a un asservimento di Aureliano alla volontà di Gainas, o a un suo opportunismo nell'occupare lo spazio politico lasciato vuoto da Eutropio. L'argomento che ho usato (non ci sono stati un partito filogermanico e uno antigermanico, guidati rispettivamente da Cesario e Aureliano, perché entrambi vennero a patti con Gainas) è già apparso in ALBERT, *Goten*, 80. Alcuni studiosi, tra cui spicca A. H. M. Jones, hanno individuato in Eutichiano (vd. PLRE I s.v. Eutychianus 5; JONES, *Prefectures*) il prefetto con cui Aureliano entrò in conflitto (all'interno della narrazione allegorica del *de providentia* sinesiario), ma la tradizionale identificazione con Cesario è stata ribadita con buoni argomenti in CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 161 segg.

Dato il carattere mutevole delle alleanze politiche cui si è accennato, è difficile trovare modelli teorici per spiegare l'associazione tra esponenti di vari gruppi di pressione nel periodo che va da Arcadio a Teodosio II<sup>78</sup>. Si cercherà perciò di riflettere sulle possibilità euristiche della tesi dell'esistenza di una fazione filobarbarica e di una fazione antibarbarica a cavallo tra IV e V secolo<sup>79</sup>.

L'idea di un'opposizione tra due partiti, uno favorevole e l'altro contrario all'integrazione dei germani nell'esercito e nelle alte cariche, è stata in una certa misura condizionata dal nazionalismo tedesco di fine Ottocento e inizio Novecento, ed è legata soprattutto al nome di Otto Seeck. Nella sua *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* compare la tesi della "vittoria dell'antigermanesimo": "*Der Sieg des Antigermanismus*" è il titolo di un capitolo del quinto volume dell'opera (1913)<sup>80</sup>. A cavallo tra IV e V secolo nella *pars Orientis* si sarebbe creato un potente "partito" antigermanico, che avrebbe impedito un'influenza dei barbari sulla società pari a quella che si era creata nella *pars Occidentis* con l'ascesa di comandanti militari germanici. Quest'idea non era del tutto nuova, perché nel 1885 già Albert Gùldenpenning aveva formulato la tesi dell'esistenza di partiti filogermanici e antigermanici<sup>81</sup>. Questo non è un problema di minore importanza, poiché l'adozione di diverse politiche nei confronti dei germani nella *pars Orientis* e nella *pars Occidentis* è un tema collegato anche alla grande problematica della sopravvivenza dell'impero romano d'Oriente su quello d'Occidente, che in Seeck non è trattata apertamente ma è presente in maniera implicita. L'idea di un partito ostile ai germani, come ha rilevato anche Cameron, si è affermata in tutta la storiografia dei decenni successivi<sup>82</sup>; si può qui ricordare che anche Henri-Irénée Marrou, in un saggio divulgativo e sintetico, si pose la questione della sopravvivenza di Bisanzio adottando proprio la visione seeckiana dell'esistenza di un movimento volto a escludere i germani dalla politica di Costantinopoli<sup>83</sup>.

Un ulteriore sviluppo di questa tendenza storiografica è rappresentato dall'opera dello storico del mondo antico e bizantinista polacco Kazimierz Zakrzewski, autore, oltre che dell'importante monografia *Le parti Théodosien et son antithèse*<sup>84</sup>, del primo dei pochi articoli che sono stati dedicati ad Antemio *senior*<sup>85</sup>.

---

<sup>78</sup> Ci riferiremo qui specialmente al problema dell'esistenza di gruppi filobarbarici o antibarbarici, ma lo stesso discorso potrebbe essere fatto riguardo all'esistenza di fazioni giovannite o antigiovannite (su cui vd. cap. 4 del presente lavoro), o di fazioni antipersiane o filopersiane, filogermaniche o antigermaniche rispettivamente al tempo di Pulcheria e di Eudocia (cap. 6).

<sup>79</sup> La tesi della contrapposizione tra queste due fazioni è stata per molto tempo l'ortodossia storiografica: per la storia di questa idea vd. ALBERT, *Goten*, 23-6; CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 9-10; HAGL, *Arcadius*, 24-9.

<sup>80</sup> SEECK, *Geschichte V, Buch VII*, cap. 3, 314-34.

<sup>81</sup> GÜLDENPENNING, *Geschichte*, spec. 91-131; cfr. CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 9.

<sup>82</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 9, 323-33.

<sup>83</sup> Citiamo il passo di Marrou, che mostra un'implicita accettazione della tesi dello *Antigermanismus*, che ha conseguenze anche sulla periodizzazione da lui proposta: MARROU, *Decadenza*, 113, «Di fronte alla grandiosa sopravvivenza di Bisanzio, la scomparsa dell'impero in Occidente ci appare un enigma: perché l'Occidente non è riuscito a scuotere il peso che su di esso facevano gravare i barbari? L'Oriente vi è pur riuscito! Se si cerca di cogliere – cosa sempre un po' artificiosa – una data simbolica, proporrei di far iniziare la storia bizantina in senso stretto da quel colpo di stato del 12 luglio 400, allorché la popolazione di Costantinopoli in rivolta cacciò gli ausiliari goti di Gaina, che aspirava a svolgere presso l'imperatore d'Oriente quel ruolo di "protettore" che altri germani svolsero a fianco degli ultimi imperatori d'Occidente».

<sup>84</sup> ZAKRZEWSKI, *Parti*. Wolfgang Hagl definisce questa monografia uno studio strutturale-sociologico della rivolta di Gainas: HAGL, *Arcadius*, 27.

In Zakrzewski, però, il concetto di “partito teodosiano” non si identifica con quello di partito antibarbarico: l’ideologia antigermanica è solo un suo aspetto, ed esso è pervaso anche di “nazionalismo” ellenico e filosofia neoplatonica<sup>86</sup>. Il capo di questo partito sarebbe Aureliano, il suo centro politico sarebbe costituito dal gruppo del *Panhellenion* costantinopolitano e il suo manifesto sarebbe il *de regno* di Sinesio<sup>87</sup>. Se si considera però che Aureliano era in realtà un cristiano<sup>88</sup>, che il *Panhellenion* di Costantinopoli compare solo in una lettera di Sinesio, dove *Panhellenion* non è che il soprannome affettuoso dato a un circolo di letterati<sup>89</sup>, che Sinesio non fu mai del tutto integrato nelle politiche centrali della *pars Orientis*<sup>90</sup>, e che infine una penetrazione del neoplatonismo nella più vasta popolazione dell’impero, presso la quale esso assumerebbe anche una valenza politica, è molto dubbia, bisogna relegare la tesi di Zakrzewski alla storia della storiografia.

Prima che Alan Cameron mettesse in seria crisi l’ortodossia che presenta un’opposizione tra partito nazionale romano e partito filogermanico, già Gilbert Dagron aveva spiegato come nello studio delle lotte politiche nella *pars Orientis* a cavallo tra IV e V secolo sia necessario parlare di una crisi delle istituzioni invece di una crisi “barbarica”. Non esisterebbero un *Panhellenion* o un partito nazionale; ci sarebbe stata piuttosto un’opposizione tra aristocrazia senatoria da una parte, e amministrazione ed esercito dall’altra<sup>91</sup>. Gerhard Albert ha poi sostenuto che sia necessario parlare non tanto di opposizioni motivate da princìpi e ideologie, quanto di lotte di potere che hanno per protagoniste effimere coalizioni di individui<sup>92</sup>.

Negli ultimi tempi si è cercato di avanzare nuovamente una visione possibilista riguardo all’utilità del concetto di partito per spiegare le lotte politiche dell’antichità e della tarda antichità. In particolare si segnala un volume curato da Giuseppe Zecchini, in cui questa prospettiva è accettata<sup>93</sup>.

---

<sup>85</sup> ZAKRZEWSKI, *Anthémius*. Zakrzewski era molto attivo nel mondo dei sindacati polacchi, entrò nella resistenza agli occupanti nazisti della Polonia e fu ucciso in un’esecuzione di massa nel 1941. Vd. <<http://www.lamoth.info/?p=creators/creator&id=1348>> (ultima consultazione gennaio 2017).

<sup>86</sup> ZAKRZEWSKI, *Parti*, 65-89.

<sup>87</sup> ZAKRZEWSKI, *Parti*, 89-105. Vd. ALBERT, *Goten*, 24-5.

<sup>88</sup> *PLRE I* s.v. Aurelianus 3; VON HAEHLING, *Religionszugehörigkeit*, s.v. Aurelianus, 79 n. 30; 82-3 n. 35.

<sup>89</sup> Lo si è mostrato nel cap. 2 del presente lavoro.

<sup>90</sup> Vd. cap. 2 della nostra ricerca e anche il presente capitolo, *infra*.

<sup>91</sup> DAGRON, *Nascita*, 204. Ha messo in evidenza il ruolo avuto da Dagron nel dibattito storiografico HAGL, *Arcadius*, 28. In un lavoro precedente a “Nascita di una capitale”, Dagron presentava ancora il paradigma stabilito da Guldenpenning: Sinesio esprimerebbe tesi opposte al modello di integrazione incoraggiato da Temistio, collocandosi così in un partito “nazionale” opposto a quello filobarbarico. Vd. DAGRON, *Thémistios*, 107-8. Allo stesso tempo, in questo classico lavoro di Dagron su Temistio si osserva già che è assurdo, per il periodo studiato, considerare che le opinioni contrarie corrispondano a dei partiti rivali, e che questi partiti siano correlati a due modi differenti di governo. Solo gli episodi più importanti della crisi barbarica avrebbero provocato questo genere di scontri sulla scena politica. Vd. DAGRON, *Thémistios*, 145. Alan Cameron ha però messo in discussione la tesi di Dagron su una fazione “senatoria” (CAMERON [LONG], *Barbarians*, 334).

<sup>92</sup> ALBERT, *Goten*, 80.

<sup>93</sup> ZECCHINI, *Introduzione*. L’applicazione della categoria di partito a varie situazioni politiche del mondo romano viene giustificata con il rimando a ROSS TAYLOR, *Party* e MACKIE, *Popularis*. Nello stesso volume ZECCHINI, *Partiti*, però, U. Roberto, mettendo in rilievo l’importante ruolo politico delle fazioni del circo a Costantinopoli, usa prudentemente il termine “fazione” invece del termine “partito” (ROBERTO, *Ruolo*). In un altro volume, G. A. Ceconi, studiando il caso dell’usurpatore Attalo, evita opportunamente di parlare di partiti, e preferisce usare come strumenti di lavoro i concetti di “ambienti senatorii”, “ambienti militari”, “politica filo o antibarbarica” *etc.* (CECONI, *Gruppi*, 143), rimandando allo studio di GIZEWSKI, *Gruppenbildungen*.

Nella presente ricerca si preferisce evitare di parlare di un “partito” antigermanico e di uno filogermanico, come si è evitato in precedenza di parlare di un partito favorevole a Giovanni Crisostomo e uno a lui ostile<sup>94</sup>, e di una contrapposizione ideologica tra un “partito” di Pulcheria e uno di Eudocia, i cui rispettivi gruppi di pressione non si distinguevano per un differente atteggiamento verso i barbari o verso la Persia<sup>95</sup>. Infatti, considerando che i partiti nascono con le rivoluzioni di età moderna, anche se forse i gruppi di potere tardoantichi condividono con i partiti moderni l’aspetto associativo, usare il vocabolo significherebbe gettare fumo negli occhi; l’evidente modernizzazione distoglierebbe l’attenzione dai problemi di contenuto più importanti. Nella migliore delle ipotesi, l’uso del concetto di partito sarebbe inutile per comprendere gli orientamenti politici nella tarda antichità. Si preferirà usare il termine *fazione*: esso ha infatti una connessione di significato con il corrispondente termine latino (*factio*), che indicava anch’esso un gruppo di potere<sup>96</sup>.

Per comprendere se vi siano state fazioni avverse nella Costantinopoli dell’inizio del V secolo, e se esse abbiano condizionato la vita politica della città, bisogna soffermarsi sull’autore che rappresenta il sostegno principale per i propugnatori della tesi della loro esistenza, ossia Sinesio di Cirene. Le sue opere che maggiormente si concentrano sulle problematiche legate ai barbari sono quelle composte nel periodo del suo soggiorno a Costantinopoli, che si colloca cronologicamente tra il 399 e il 402 secondo la datazione di Seeck e di molti altri studiosi sulla sua scia<sup>97</sup>, tra 397 e 400 secondo Alan Cameron<sup>98</sup>.

Sinesio si occupa del problema barbarico in due opere: nel *de regno*<sup>99</sup>, limitatamente ad alcune sezioni (Syn. *Regn.* 15-21)<sup>100</sup>, e nel *de providentia*. La prima opera è verosimilmente del 398<sup>101</sup> o del 399<sup>102</sup>; la seconda è della fine del 400<sup>103</sup>. Nel *de regno* (περὶ βασιλείας) Sinesio scrive che i barbari hanno allontanato i romani dalle terre anticamente conquistate<sup>104</sup>. Egli insiste poi sul fatto che i soldati devono essere autoctoni. Come il corpo umano malato deve espellere gli elementi nocivi, così l’esercito deve espellere i militari barbari; i goti, dunque, non devono portare armi sul suolo romano. Quando non ci saranno più militari barbari, bisognerà evitare di concedere agli autoctoni l’esonazione dal servizio militare (ἀστρατεία), e bisognerà reclutare nell’esercito uomini provenienti dalle campagne, professionisti, e soprattutto i

---

<sup>94</sup> Nel capitolo 4.

<sup>95</sup> Nel capitolo 6.

<sup>96</sup> Vd. *OLD, TLL*, s.v. *factio*.

<sup>97</sup> SEECK, *Studien*; LACOMBRADÉ, *Synésios*, 84; ALBERT, *Goten*, 26-7.

<sup>98</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 91-102. Credo che Cameron abbia sostenuto la sua datazione con argomenti convincenti, perciò essa sarà accettata nelle pagine che seguono.

<sup>99</sup> Le citazioni dal *de regno* e dal *de providentia* che seguiranno si riferiscono all’edizione di N. Terzaghi, *Synesii Cyrenensis hymni et opuscula II* (Roma 1944).

<sup>100</sup> Sul trattamento della problematica barbarica nel *de regno* vd. LIZZI, *Significato*; HEATHER, *Tirade*; HAGL, *Arcadius*, 92-5.

<sup>101</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 107-9, 126. Va segnalato che secondo HEATHER, *Tirade* e CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 111-2, 121, l’opera non è diretta contro Gainas, bensì contro Alarico, il quale dal 397 era insediato come *magister militum* nell’Illirico orientale. Vede invece in Gainas l’obiettivo polemico del discorso ALBERT, *Goten*, 54 segg.

<sup>102</sup> ALBERT, *Goten*, 15.

<sup>103</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 100. Secondo LIZZI, *Significato*, 49, l’opera sarebbe stata composta nel 399. Sul *de regno* e sul *de providentia* vd. anche BARNES, *Synesius*, in cui le due opere sono presentate come letteratura “di opposizione”.

<sup>104</sup> Syn. *Regn.* 15.

fannulloni<sup>105</sup>. Si creerà così un esercito romano “proprio” dei Romani (οἰκεῖα συντάγματα)<sup>106</sup>. Gli effettivi dell’esercito, inoltre, dovranno essere aumentati<sup>107</sup>.

Bisogna anche escludere i barbari dalle magistrature e dalla dignità senatoria. Uno dei motivi che giustificano l’esclusione dall’esercito e dalle magistrature è l’identità comune condivisa dai goti, che potrebbe provocare una sollevazione generale di tutti loro. I goti, infatti, siano essi schiavi dei romani, o soldati di eserciti ribelli, condividono un legame di parentela (συγγένεια), che costituisce un potenziale pericolo per i romani<sup>108</sup>.

Di Teodosio I Sinesio apprezza la mitezza (τὸ πρᾶον), che lo ha indotto ad accogliere i goti, ma di questi ultimi viene criticata l’ingratitude verso il loro benefattore. I barbari dovranno rimanere nell’impero romano solo per coltivarne le terre, altrimenti dovranno esserne allontanati<sup>109</sup>.

In *Aegyptii sive de providentia* (Αἰγύπτιοι ἢ περὶ προνοίας) sono affrontate problematiche simili, ma con atteggiamento diverso da quello del *de regno*. I personaggi principali dello scritto, ambientato in un antico Egitto di pura fantasia, sono Osiride e suo fratello Tifone; il primo, virtuoso, rappresenta quasi certamente Aureliano<sup>110</sup>. Nel secondo si individua generalmente una rappresentazione di Cesario<sup>111</sup>, anche se si è proposta anche un’identificazione con Eutichiano<sup>112</sup>. Osiride prende il potere, finché esso viene usurpato da Tifone, aiutato dalle truppe di sciti (goti)<sup>113</sup>.

Non sembra tuttavia che vi siano nel *de providentia* preconcetti razzisti su un’inferiorità dei germani. Il capo degli sciti, in cui bisogna forse identificare Gainas, opprime la popolazione della capitale con i suoi soldati non di sua spontanea volontà, ma perché ingannato da Tifone. Il capo barbaro, da “buon selvaggio”,

---

<sup>105</sup> Per questi passi vd. Syn. Regn. 19. L’immagine della purificazione (καθαρέων, bisogna purificare) compare anche in Syn. Regn. 20.

<sup>106</sup> Syn. Regn. 21. L’aggettivo utilizzato da Sinesio, οἰκεῖος, non può essere tradotto come “nazionale”, come pure spesso si fa.

<sup>107</sup> Syn. Regn. 21.

<sup>108</sup> Syn. Regn. 20. La riflessione sinesiana sulla συγγένεια dei barbari aiuta a comprendere un episodio del 408: i germani le cui famiglie sono state sterminate dai romani dopo la caduta di Stilicone nel 408 supplicano Alarico di vendicarli (Zos. 5.35.5-6).

<sup>109</sup> Syn. Regn. 21, vd. BARBERO, *Barbari*, 150. Secondo HAGL, *Arcadius*, 100, Sinesio vuole essere implicitamente critico nei confronti di Teodosio il Grande; cfr. BARBERO, *Barbari*, 157. Ricordiamo che la mitezza è per Temistio un motivo di elogio nei confronti di Teodosio: vd. Them. Or. 16.208d §12; 16.212c §18; Or. 34.20 (quest’ultima orazione nell’edizione di Schneider).

<sup>110</sup> PLRE I s.v. Aurelianus 3. Non è necessario tornare in questa sede sui motivi dell’identificazione di Osiride con Aureliano, che è quasi sicura; per i motivi per i quali si compie tradizionalmente quest’identificazione vd. HAGL, *Arcadius*, 130-1. Successivamente però Hagl mette in discussione l’identificazione di Osiride con Aureliano e di Tifone con Eutichiano o Cesario, finendo con l’individuare i loro *alter ego* rispettivamente in Arcadio e Onorio. L’argomentazione, purtroppo, è piena di errori, che non serve qui confutare, perché lo ha già fatto N. Lenski in maniera definitiva, nella recensione al lavoro di Hagl: vd. LENSKI, *Hagl*. Del resto, il lavoro di Hagl sembra essere stato generalmente ignorato nei successivi studi su Sinesio di Cirene.

<sup>111</sup> PLRE I s.v. Caesarius 6.

<sup>112</sup> PLRE I s.v. Eutychianus 5. Per l’identificazione del reale riferimento storico di Tifone vd. HAGL, *Arcadius*, 131-3.

<sup>113</sup> Ciò avviene grazie agli intrighi della moglie di Tifone, la quale convince la moglie del capo delle truppe straniere della capitale a ribellarsi contro Aureliano, dicendole che Osiride si sta preparando a sterminare e a scacciare i barbari (Syn. Prov. 1.15). Un motivo simile è nell’invettiva contro Eutropio di Claudiano, in cui Bellona, sotto le spoglie della moglie di Tribigildo, lo induce alla rivolta contro l’impero (Claud. in *Eutropium*, 2.174-229). Vd. LONG [-CAMERON], *Barbarians*, 277. Quanto all’uso del termine sciti per indicare i goti, si tratta del risultato di una lunga tradizione culturale e letteraria, sulla quale vd. MECELLA, *Dexippo*, 298, con particolare attenzione al caso di Dexippo di Atene, autore di *Skythikà*.

prova venerazione per il senato e il popolo della capitale, e vuole lasciare intatti la città e il suo territorio<sup>114</sup>. Quando Tifone chiede la pena di morte per suo fratello, i barbari si indignano per la proposta e mostrano rispetto per la virtù di Osiride; gli impongono dunque un esilio “volontario”, permettendogli di conservare denaro e immobili<sup>115</sup>. Tuttavia agli sciti è associata anche un’eresia, con tutta probabilità quella ariana<sup>116</sup>.

Come in altri scritti sinesiani, *de regno* compreso, è qui affrontato il problema della venalità delle cariche. Tifone manda a governare le province (τὰ ἔθνη) uomini venali di sua fiducia, ai quali vende pubblicamente le città e le province. Sotto il suo governo, ci si accorda per la durata di una carica con il pagamento di denaro (mentre in passato il prolungamento di una carica era una ricompensa della virtù)<sup>117</sup>. Certamente il *suffragium*, la raccomandazione finalizzata a far ottenere cariche ad amici e alleati, era socialmente accettato, tanto che si è affermato che quasi un quarto dell’epistolario di Sinesio sia dedicato a lettere di raccomandazione<sup>118</sup>. Tuttavia, quando le cariche sono ottenute grazie al versamento di denaro, e quando il potere personale ottenuto tramite il *suffragium* è utilizzato ai fini dell’ampliamento del patrimonio personale, con gravi conseguenze sull’economia delle province, Sinesio si scaglia contro il fenomeno della raccomandazione. In particolare in *de regno* 27 Sinesio critica duramente l’avidità di denaro e la corruzione dei governatori del suo tempo<sup>119</sup>, e nella lettera 42 (ed. Garzya), l’accusa di venalità delle cariche viene adoperata nella condanna del tipo di amministrazione che il governatore Andronikos di Berenice ha instaurato nella Libia Superiore<sup>120</sup>.

Nella vicenda narrata nel *de providentia* si inserisce quella di un filosofo di carattere “rustico” (ἀγροικότερον ἐκτεθραμμένος), nel quale si ravvisano caratteristiche che sono quelle di Sinesio stesso. Sotto il governo di Osiride il filosofo riceve benefici per se stesso e per la patria, sotto quello di Tifone invece egli li perde, ed è costretto a un forzato soggiorno nella capitale<sup>121</sup>. La vicenda si risolve con la cacciata degli sciti dalla capitale<sup>122</sup>, in occasione della quale rimangono uccisi soldati barbari, ma muoiono anche abitanti della città<sup>123</sup>. Tifone rimane temporaneamente al potere, e continua a esigere eccessivi tributi, finché, anche grazie a un “gran sacerdote” (ἱερεὺς μέγας), la sua sconfitta diventa definitiva ed egli stesso è condannato al carcere<sup>124</sup>. Osiride diventa console e dopo qualche tempo torna al governo; Tifone è perdonato<sup>125</sup>.

---

<sup>114</sup> Syn. Prov. 1.15.

<sup>115</sup> Syn. Prov. 1.16. Anche R. Lizzi (LIZZI, *Significato*, 60) riconosce che nel *de providentia* i germani sono rappresentati in maniera più positiva che nel *de regno*, e Alan Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 123), afferma che quest’opera presenta i barbari come strumenti riluttanti dell’ambizione di Tifone.

<sup>116</sup> Syn. Prov. 1.18.

<sup>117</sup> Syn. Prov. 1.16.

<sup>118</sup> Lo ha sostenuto D. Roques, introduzione all’edizione *Belles Lettres* delle lettere, LV. Vd. cap. 2 del presente lavoro.

<sup>119</sup> ALBERT, *Goten*, 50.

<sup>120</sup> Infine, un confronto può essere fatto con Claudiano, che accusa di venalità nella distribuzione delle cariche sia Eutropio (*in Eutropium*, 1.196 segg., 2.561, 2.585-90) sia Rufino (*in Rufinum*, 1.179-80).

<sup>121</sup> Syn. Prov. 1.18.

<sup>122</sup> Syn. Prov. 2.1-3.

<sup>123</sup> Syn. Prov. 2.2.

<sup>124</sup> Syn. Prov. 2.3.

<sup>125</sup> Syn. Prov. 2.4-5.

È stata già messa in luce l'assenza di preconcetti razzisti in Sinesio, e del resto atteggiamenti razzisti appaiono nel mondo antico in maniera molto marginale<sup>126</sup>. Si aggiunga che Sinesio loda i mercenari unni (Οὐννιγάρδοι) che gli hanno fornito aiuto nella difesa dalle popolazioni nomadiche nordafricane<sup>127</sup>.

Le posizioni più fortemente antibarbariche di Sinesio si limitano dunque al *de regno*, mentre nel *de providentia* i mercenari sciti sono considerati come una forza neutra, che può essere usata sia a fin di bene, sia per attuare malvagi propositi, a seconda di chi detenga la *μεγίστη ἀρχή*, ossia la prefettura<sup>128</sup>. Così pensa anche Rita Lizzi, ravvisando un'evoluzione delle posizioni di Sinesio in relazione ai barbari, posizioni che da "razziste"<sup>129</sup> quali sono nel *de regno* diventerebbero, al tempo della stesura del *de providentia*, tendenzialmente neutre<sup>130</sup>. Quello di Sinesio è, in ogni caso, un antibarbarismo meno duro ed estremo di come apparirebbe dalla lettura del solo *de regno*.

Inoltre, quale che sia stato il livello dell'intolleranza di Sinesio verso i goti, il suo atteggiamento non sembra aver avuto una profonda influenza sulla realtà politica di Costantinopoli. Infatti, diversamente da quanto afferma ancora Lizzi, non sembra possibile sostenere che Sinesio abbia avuto una grande familiarità con i notabili del governo centrale, e che egli abbia condiviso i loro interessi<sup>131</sup>. In realtà, delle numerose epistole di Sinesio solo tre sono inviate ad Aureliano<sup>132</sup>. Almeno una volta il filosofo ottenne un favore da Aureliano, e in *Ep.* 31 egli ringrazia di ciò il suo benefattore, che da qualche tempo non era più prefetto al pretorio. In *Ep.* 61, scrivendo a un suo usuale contatto costantinopolitano, Pylaimenes, Sinesio definisce Aureliano suo "amico" (φίλον ἄνδρα, l. 17)<sup>133</sup>. Ma questo non è un elemento sufficiente per poter affermare

---

<sup>126</sup> Vd. comunque, a proposito della relazione tra razza e mondo antico, il dibattito su "Black Athena" di M. Bernal, un'opera in cui si sostiene che una forma di nazionalismo e razzismo abbia indotto gli storici moderni del mondo greco a negare influenze esterne sullo sviluppo della civiltà greca (su alcuni aspetti di questo dibattito vd. BURSTEIN, *Debate*). Vd. poi ISAAC, *Racism* (in cui sono individuate, nell'antichità, idee affini a quelle del razzismo moderno); WALBANK, *Nationality*. Uno studioso da cui le motivazioni razziali sono state usate in maniera sistematica è stato T. Frank: vd. il suo articolo del 1916 FRANK, *Race* e la discussione critica in KOPFF, *History*. Contrariamente a quanto sostengo, R. Lizzi crede che vi sia un «sentimento etnico-razziale di fondo nell'antibarbarismo di Sinesio» (LIZZI, *Significato*, 52), che però il filosofo riuscirebbe a superare con il tempo.

<sup>127</sup> Gli Οὐννιγάρδοι sono menzionati nell'epistola 78 di Sinesio, e in *Katastasis* 1.2 e 2.2. Vd. HAGL, *Arcadius*, 69.

<sup>128</sup> Mi rifaccio all'espressione τὴν μεγίστην ἄρξιν ἀρχὴν, contenuta in *Syn. Prov.* 1.13, l. 31, quasi certamente da interpretare come un'allusione all'adempimento delle funzioni della prefettura del pretorio. Lo stesso significato ha la formula ἡ μεγίστη ἀρχή in *Syn. Ep.* 103, l. 40, ed essa doveva essere di uso comune, se la adopera, in questo senso, anche Zosimo (4.45.2: le "massime cariche" sono in questo passo la prefettura del pretorio e la prefettura urbana). In più, Sinesio, in *Ep.* 61, indica il luogo fisico del pretorio come τὰ μεγάλα ἀρχεῖα. Non mi sembra accettabile invece l'interpretazione di *μεγίστη ἀρχή* da parte di HAGL, *Arcadius*, 137, come potere imperiale invece di prefettura del pretorio. Si rimandi comunque, per queste espressioni, ai capp. 2 e 3 del presente lavoro, in cui sono stati esaminati i testi da cui provengono le formule.

<sup>129</sup> Vd. nota *supra* per la tesi della studiosa di un Sinesio inizialmente razzista.

<sup>130</sup> Il *de providentia*, secondo LIZZI, *Significato*, 49, sarebbe composto nel 399. Per la decrescente ostilità di Sinesio verso i goti vd. LIZZI, *Significato*, 60-2, e ALBERT, *Goten*, 74.

<sup>131</sup> La studiosa scrive: «non si può limitare a questo gruppo sociale (*scil.* i curiali di Cirene) il desiderio di rimuovere i barbari dall'Impero o di frenare il loro strapotere, perché Sinesio all'arrivo a Costantinopoli contrasse influenti amicizie con persone che dovevano avere i suoi stessi interessi e le sue stesse opinioni politiche» (LIZZI, *Significato*, 55). Va aggiunto che, secondo Lizzi, il rapporto di Sinesio con le *élites* della capitale fu, soprattutto dopo la fine della "crisi" barbarica, di piena cooperazione: nei vent'anni dopo questa crisi «il nuovo interesse per le province e la circospezione con cui le cariche militari sono assegnate ai barbari si spiegano solo come frutto di una nuova partecipazione alla gestione dello Stato dell'aristocrazia provinciale» (LIZZI, *ivi*, 62). Vedremo subito perché non si può parlare di una "circospezione" nell'assegnazione di cariche militari ai germani.

<sup>132</sup> *Epp.* 31, 35 e 47: vd. cap. 2 del presente lavoro.

<sup>133</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 93-4.



l'esistenza di un duraturo legame tra Sinesio, Aureliano e la rete di alleanze di quest'ultimo. Il *de providentia*, piuttosto che un omaggio a un amico, potrebbe benissimo essere un panegirico per un uomo tanto potente quanto distante<sup>134</sup>.

Le relazioni di Sinesio con le *élites* di Costantinopoli non migliorarono con l'avvento al potere di Antemio: quest'ultimo non è mai contattato direttamente da Sinesio, e non sembra che i problemi che gli sono esposti per mezzo di amici comuni siano risolti felicemente. Al netto delle motivazioni letterarie che inducono Sinesio, soprattutto nelle sue epistole più tarde, a lamentarsi del proprio isolamento politico, e al netto dei suoi problemi personali e familiari, che certamente influirono sul suo atteggiamento generalmente pessimistico, bisogna concludere che il rapporto del filosofo con i notabili di Costantinopoli fu sempre "irrisolto"<sup>135</sup>, e che la sua polemica contro i barbari, peraltro presentata sistematicamente solo nel *de regno*, non ebbe conseguenze sulla vita politica di Costantinopoli<sup>136</sup>.

Sinesio non riuscì a influenzare la situazione politica della capitale orientale come avrebbe voluto. Ma è forse possibile, indipendentemente dall'irrealizzato progetto del filosofo, parlare di un cambiamento di politica, da filobarbarica ad antibarbarica, in seguito agli avvenimenti dell'estate del 400? Per rispondere a questa domanda bisogna tenere presenti le carriere dei notabili e degli alti militari. È una concezione molto diffusa che, in seguito alla caduta di Gainas e all'espulsione e al massacro dei suoi goti a partire dal 12 luglio del 400, vi sia stata un'epurazione dei germani dai ranghi dell'esercito orientale e dall'amministrazione civile della *pars Orientis* – conformemente all'auspicio espresso da Sinesio nel *de regno* intorno al 398/9. Una vistosa eccezione a questa regola è però costituita da Flavio Fravitta, che non solo ottenne una vittoria su Gainas quando quest'ultimo fu espulso da Costantinopoli, ma ricevette il consolato per la *pars Orientis* nel 401<sup>137</sup>. Il *magister militum* barbaro fu eliminato in uno degli anni successivi, a quanto pare non per intrighi di corte riconducibili a motivazioni "etniche"<sup>138</sup>, e di certo nell'invio di Fravitta contro Gainas non può essere ravvisato uno scontro ideologico tra filogermani e antigermani<sup>139</sup>.

---

<sup>134</sup> Mi trovo perciò d'accordo con la tesi di Alan Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 184), secondo cui Aureliano fu per Sinesio, più che un amico, un potente patrono, finché nel 400 Aureliano non perse il suo potere politico. G. Albert, invece, da una parte afferma che Sinesio, scrivendo il *de regno*, svolga il ruolo di "propagandista" per Aureliano e il suo gruppo di sostenitori (ALBERT, *Goten*, 47: una tesi secondo me inaccettabile), dall'altra si sostiene che Aureliano, stando al tono delle lettere a lui rivolte da Sinesio, non sembra tanto un suo sodale quando oggetto di un distaccato rispetto (ALBERT, *ivi*, 33).

<sup>135</sup> Nel capitolo 2 si è argomentata più approfonditamente l'idea dell'isolamento politico di Sinesio. Si aggiunga che nel *de dono*, opera rivolta al comandante militare Paeonius, Sinesio si lamenta di non essere stato trattato con un atteggiamento rispettoso nel terribile periodo dell'ambasceria a Costantinopoli (*de dono* 308a; cfr. LONG [-CAMERON], *Barbarians*, 134). La tesi dell'isolamento di Sinesio si trova anche in CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 122, in cui si rileva che Sinesio enfatizza questa sua condizione, e si mette in discussione l'idea che egli sia un portavoce di Aureliano. Vd. anche HAGL, *Arcadius*, 67, e ALBERT, *Goten*, 82, in cui si afferma che la rilevanza dei contatti di Sinesio a Costantinopoli e del suo ruolo politico sia stata sopravvalutata nella bibliografia precedente.

<sup>136</sup> L'idea che sostengo limita molto la validità della tesi di P. Heather secondo la quale Sinesio compose il *de regno* quando Eutropio era ancora al potere, prima che Aureliano andasse al governo (HEATHER, *Tirade*, 166), e che quindi il filosofo scrivesse per conto di Aureliano e del suo "partito", che stava cercando di prendere il posto dell'eunuco (HEATHER, *ivi*, 169).

<sup>137</sup> *PLRE I s.v.* Fravitta. Per i consoli germanici in Oriente in età teodosiana precedentemente a questo caso, vi è solo Richomeres, console nel 384 (vd. *PLRE I s.v.* Richomeres; PAVAN, *Politica*, 19). Un elenco dei consoli barbari nella *pars Orientis* è in VANNESSE, *Militarizzazione*, 88 n. 4.

<sup>138</sup> Sulla morte di Fravitta vd. Eun. *frg.* 85 *FHG* = 71.3 Blockley; cfr. HAGL, *Arcadius*, 61. È vero che possibili motivazioni antigermaniche dell'ostilità di molti oppositori di Fravitta si trovano in Zos. 5.21.5: poco dopo la sua

Per quanto riguarda gli esponenti di alte cariche civili, non ne appare nessuno di etnia germanica negli anni dopo l'eliminazione di Gainas nel 400, ma non ve ne sono neppure negli anni precedenti (dalla morte di Teodosio il Grande al 400). Neanche la documentazione relativa alle carriere dei *magistri militum* per questi anni presenta altri individui di etnia germanica dopo Fravitta, ma bisogna riconoscere che essa è molto lacunosa. In generale, alle cariche dei comandanti militari di questo periodo è difficile assegnare datazioni precise<sup>140</sup>.

Le espressioni di odio contro i germani hanno dunque natura episodica: le manifestazioni di astio nel *de regno* sinesiano e il massacro dei goti a Costantinopoli nel luglio del 400; in Occidente, l'uccisione di massa delle famiglie dei germani nell'agosto del 408. Altrettanto episodiche possono essere considerate le espressioni, da parte dei germani, di una comune identità, come nel caso della richiesta, da parte di varie stirpi di germani ad Alarico nel 408, di vendicare le loro famiglie<sup>141</sup>.

Si può osservare un atteggiamento duplice verso i barbari all'interno di testi di un medesimo autore<sup>142</sup>. Sinesio manifesta un'opinione più benevola verso i germani nel *de providentia* rispetto al *de regno*. Nel panegirico dell'oratore e notabile gallico Pacatus in onore di Teodosio, del 389, i barbari sono presentati come nemici ma anche come una risorsa militare (*Paneg.* 12[2].3.3, 32.4-5)<sup>143</sup>. Ammiano, da una parte, gioisce del massacro compiuto dal *magister militum* romano Iulius nei confronti dei barbari che costituiscono parte delle sue stesse truppe all'indomani di Adrianopoli<sup>144</sup>; d'altra parte, lo storico antiocheno può ammettere le gravi colpe dei comandanti romani (il *comes* della Tracia Lupicinus e il *dux* Maximus<sup>145</sup>) nella catastrofe del 378, che aveva avuto luogo in gran parte per via della loro avidità<sup>146</sup>. Libanio, infine, riporta

---

vittoria su Gainas, Fravitta sarebbe stato accusato da molti di aver permesso che Gainas, che apparteneva alla sua stessa tribù (ὁμόφυλος), si salvasse (cfr. HAGL, *Arcadius*, 151 n. 145). Tuttavia, è molto probabile che accuse come queste siano state il pretesto per eliminare un personaggio politicamente scomodo quale era Fravitta per i suoi avversari. Anche Eunapio, autore generalmente caratterizzato da un'antipatia per i germani, riconosce infatti in Fravitta un fedele servitore dell'impero (NERI, *Politica*, 20). Nel suo frammento appena citato, infine, si mostra che coloro che decretarono la condanna di Fravitta lo fecero principalmente per paura del suo potente nemico Ioannes, e avevano segretamente simpatia per il generale.

<sup>139</sup> Secondo Seeck, Mazzarino e Demougeot, Fravitta è messo a morte nel 401 o nel 402 (SEECK, *Geschichte* V, 326; MAZZARINO, *Stilicone*, 156; DEMOUGEOT, *Unité*, 265; cfr. CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 239). Secondo l'acuta argomentazione di CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 246, la sua esecuzione non può essere anteriore al 405. Cameron insiste poi, a ragione, sulla debolezza della tesi secondo cui Fravitta sarebbe stato messo a morte nell'ambito della presunta epurazione antigermanica (CAMERON [-LONG], *ivi*, 250-1).

<sup>140</sup> Vd. HEATHER, *Tirade*, 153, «There was never, however, any thoroughgoing purge directed against foreign officers in the army; such men and "barbarian" troops in the rank and file continued to play a vital role in the defence of the Empire». Anche Alan Cameron (CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 251) afferma l'impossibilità di usare l'*argumentum ex silentio* per provare le presunte epurazioni antigermaniche: lo stato della documentazione utile ai fini prosopografici è infatti troppo lacunoso. La medesima considerazione è in ALBERT, *Goten*, 84. Anche secondo HAGL, *Arcadius*, 61, dopo la morte di Fravitta non vi furono purghe contro i barbari, non vi fu una reazione antibarbarica e non vi fu una riforma dell'esercito, che non è dimostrabile per mezzo della prosopografia. Sul reclutamento dei barbari nell'esercito romano in età teodosiana vd. infine VANNESSE, *Militarizzazione* (con maggiore attenzione per la situazione in Occidente).

<sup>141</sup> Zos. 5.35.5-6.

<sup>142</sup> Lo si è già visto, per il caso di Claudiano, nel cap. 7.

<sup>143</sup> PAVAN, *Politica*, 74.

<sup>144</sup> Amm. 31.16.8; vd. PAVAN, *Politica*, 41. Vd. *PLRE* I s.v. Iulius 2.

<sup>145</sup> Amm. 31.4.9-10; vd. PAVAN, *Politica*, 52. Per questi personaggi vd. *PLRE* I s.v. Lupicinus 3 e Maximus 24, in cui Maximus è definito *dux Moesiae* o *Scythiae*.

<sup>146</sup> Si noti come nelle ricerche moderne alcuni studiosi considerino Ammiano uno storico antigermanico, altri uno storico che pone l'accento sulle colpe dei romani: vd. PAVAN, *Politica*, 41 (con parziale ritrattazione *ivi*, 41-2), e *ivi*, 45, in cui si sostiene che Sinesio e Ammiano abbiano in comune un'ideologia antibarbarica; per l'opinione opposta vd.

che alcuni giudicavano Teodosio più guerriero che filantropo, e altri lo consideravano più filantropo che guerriero (Lib. *Or.* 19.16 ed. Foerster)<sup>147</sup>. Questa duplicità di atteggiamento nei confronti del nemico è richiesta all'imperatore ideale anche da Sinesio, con la sua analogia formulazione del principio del *si vis pacem, para bellum*: «l'imperatore bellicoso dev'essere pacifico più di ogni altro»<sup>148</sup>. Quelle che erroneamente sono state considerate dalla storiografia moderna come visioni politiche contrapposte di due fazioni compatte nelle loro idee, in realtà si rivelano come sfumature diverse con cui è affrontata una problematica quanto mai urgente, quella dell'integrazione dei barbari<sup>149</sup>.

Un sentimento di repulsione verso chi aveva comportamento, aspetto, abiti insoliti non può essere escluso nella società romana di IV e V secolo<sup>150</sup>, anche se è una modernizzazione parlare di razzismo; tuttavia la tesi dell'esistenza di una fazione filogermanica, e di una fazione antigermanica e dal fervente "nazionalismo" ellenico dev'essere senz'altro abbandonata<sup>151</sup>. Poiché non sono attestati cambiamenti radicali nelle *élites* al potere tra gli anni di Cesario, Eutichiano e Aureliano, e quelli di Antemio, il discorso che è stato fatto può essere esteso anche al periodo dominato da quest'ultimo personaggio.

---

ROBERTO, *Temistio*, 203, in cui si sostiene che Ammiano abbia una "sintonia" con Temistio, e che Ammiano individui nella *aviditas* dei generali l'origine del disastro del 378.

<sup>147</sup> PAVAN, *Politica*, 59.

<sup>148</sup> *Syn. Regn.* 22.

<sup>149</sup> In maniera simile a quanto sostengo, in PAVAN, *Politica*, 75, si afferma che «la repulsione e la ricerca del barbaro non sono solo due momenti cronologici dell'azione militare e politica di Teodosio», ma «due momenti della temperie morale dell'impero, da Oriente ad Occidente».

<sup>150</sup> CAMERON [-LONG], *Barbarians*, 323.

<sup>151</sup> HEATHER, *Tirade*, 153.

## Conclusione. *Pax Byzantina* o crisi dell'impero?

Parlando, nel presente lavoro, di un'età di Antemio si è inteso il termine "età" in un'accezione debole, cioè in riferimento agli anni della sua prefettura; sarebbe stato lo stesso sostituire al termine "età" il termine "periodo"<sup>1</sup>. Non si pretende infatti che l'opera di Antemio abbia avuto un'incidenza su più ampi processi evolutivi. Lo studio del contesto più generale, degli anni cioè precedenti e successivi a questa prefettura, è stato in ogni caso indispensabile per definire i caratteri del lasso di tempo in cui Antemio esercita egemonia in Oriente.

Inoltre, non può essere proposta un'accezione forte dell'espressione "età di Antemio" anche perché la sua attività e le conseguenze di quest'attività si limitano alla *pars Orientis*, mentre si presume che il termine età, nella sua accezione forte, riguardi una realtà più generale. Se la lunga prefettura di Antemio ha un valore periodizzante, lo ha dunque solo per l'Oriente greco. Del resto, è difficile negare che le due *partes*, all'indomani della morte di Teodosio I, abbiano preso due strade separate, manifestando perlopiù una reciproca diffidenza, malgrado qualche momento di maggiore intesa<sup>2</sup>.

Credo tuttavia che anche quando si parla di età di Stilicone sia necessario dare un'accezione debole al termine età, riferirsi dunque al periodo dalla morte di Teodosio I al 408<sup>3</sup>. In primo luogo, anche trattando gli anni dominati da questo generale, bisogna riferirsi solo alla *pars Occidentis*. L'azione di Stilicone infatti raramente ebbe un'influenza sulle politiche della *pars Orientis*. Rufino ed Eutropio, fino alla loro rovinosa caduta, misero in atto i propri obiettivi politici, a Stilicone fu ostacolato ogni intervento militare in Illirico<sup>4</sup>, il suo tentativo di fungere da tutore a Teodosio II nel 408 morì sul nascere, la crisi politico-militare della *pars Orientis* tra 395 e 400 si sviluppò per motivi indipendenti dall'Occidente, e anche il sostegno occidentale a Giovanni Crisostomo non impedì che il suo secondo esilio fosse irrevocabile<sup>5</sup>.

Quanto detto valga per il piano "geografico". Dal punto di vista temporale, le politiche di Stilicone non sembrano avere avuto un'influenza sulla successiva attività politica della *pars Occidentis*. Olimpiodoro di Tebe fa di Flavio Costanzo il vendicatore di Stilicone a spese del *magister scrinii* (poi *magister*

---

<sup>1</sup> Per una distinzione tra l'accezione "forte" e "debole" dei termini del lessico della periodizzazione quando sono associati al nome di un personaggio, anche se non riferita al termine età bensì al più impegnativo termine epoca, vd. GIARDINA, *Epoca*, 236. Per il problema della periodizzazione si rimandi al classico articolo di POMIAN, *Periodizzazione*.

<sup>2</sup> Ho sostenuto questa tesi nel cap. 7.

<sup>3</sup> La morte di Teodosio è chiaramente un avvenimento molto periodizzante, come riconosce praticamente tutta la storiografia contemporanea: si pensi solo al fatto che essa costituisce il momento di conclusione per il primo volume della *PLRE* e di inizio per il secondo. Molto peso ha, nella storiografia, anche il fatto che, a partire dagli imperatori successivi a Teodosio I, il legame tra imperatori e capitali dove essi risiedono diventa molto solido, cosa che rende i regnanti molto sedentari. Vd. NOETHLICH, *Strukturen*, 47.

<sup>4</sup> Si ricordino le spedizioni di Stilicone contro Alarico del 395 e nel 397, molto presto interrotte; la prima, ufficialmente, fu arrestata per volontà di Arcadio.

<sup>5</sup> Una delle poche testimonianze su un intervento coronato da successo di Stilicone in Oriente e sostenuto dagli orientali stessi è quella, comunque dubbia, di Zosimo (5.8.1), secondo cui Stilicone si era accordato con Eutropio per l'eliminazione di Rufino. Stilicone avrebbe fatto affidamento anche su Gainas allo stesso scopo (Zos. 5.7.4-5; Ioh. Ant. frg. 190 FHG = 282 Roberto = Eun. frg. 64.1 Blockley). Vd. LONG, *Eunuch*, 162. Anche ammettendo che ci sia stato davvero un accordo tra Stilicone e Gainas per eliminare Rufino, afferma LONG, *ivi*, 162-3, Stilicone non ottenne da ciò alcun reale vantaggio.

*officiorum*) che aveva causato la sua caduta, Olimpio<sup>6</sup>. Questa è un'indubbia prova di un legame "clientelare" di Costanzo con Stilicone: Costanzo aveva iniziato la sua carriera al tempo di Teodosio I e l'aveva continuata negli anni dell'egemonia di Stilicone<sup>7</sup>. Si può congetturare, a partire da ciò, che l'insediamento dei visigoti in Aquitania, da lui compiuto nel 418<sup>8</sup>, sia una conseguenza di un orientamento filobarbarico, dunque filostiliconiano? Nel capitolo 8 si è cercato di dimostrare che gli accordi con i barbari raggiunti negli anni successivi alla morte di Teodosio non siano stati il risultato di una fedeltà al programma politico-militare di questo imperatore. A maggior ragione, è molto improbabile che, mentre concludeva un trattato praticamente inevitabile con i visigoti<sup>9</sup>, Costanzo facesse riferimento mentalmente a un'eredità politica di Stilicone<sup>10</sup>. È vero quindi che la politica di Stilicone è «un segreto, che tramonta con lui» (Mazzarino)<sup>11</sup>, e che l'atteggiamento filobarbarico di alcuni successivi personaggi politici e militari ha solo un legame superficiale con la politica di Stilicone, considerando che l'esercito occidentale, nel V secolo, ha una componente germanica molto consistente<sup>12</sup>. Non si può parlare perciò di un'età di Stilicone nell'accezione forte di un'età più lunga del periodo del suo effettivo potere e condizionata dalla sua eredità politica.

Bisogna inoltre sottolineare che i regni di Arcadio e Teodosio II, e, per l'Occidente, di Onorio, non hanno un valore periodizzante nell'ottica dei grandi cambiamenti della storia tardoantica: i limiti cronologici fissati dai loro regni sono ininfluenti per lo studio delle problematiche storiche che sono state trattate in questo saggio. Le azioni di Arcadio non sembrano aver avuto risultati sulla politica della *pars Orientis* differenti o più personali di quelli, per esempio, derivanti dalle azioni di suo figlio – fatta eccezione forse per l'accrescimento, per mano di Arcadio, dei poteri dell'imperatore in ambito ecclesiastico a spese del vescovo

---

<sup>6</sup> Olymp. frg. 1.8 FHG = 8.2 Blockley.

<sup>7</sup> PLRE II s.v. Constantius 17.

<sup>8</sup> Vd. O'FLYNN, *Generalissimos*, 72; PLRE II s.v. Constantius 17.

<sup>9</sup> Vd. Introduzione, parte 2, per gli avvenimenti che avevano reso i visigoti, a cavallo tra IV e V secolo, una potenza con cui bisognava inevitabilmente fare i conti in Occidente. Lo riconosce implicitamente anche O'Flynn, che pure sostiene (vd. nota *infra*) che Flavio Costanzo aderisse a una sorta di politica germanica "stiliconiana": «there could be no realistic consideration of annihilating barbarians or of driving them out – where, in effect, their permanent presence within the empire had to be accepted» (O'FLYNN, *Generalissimos*, 72).

<sup>10</sup> Si aggiunga che Rutilio Namaziano doveva percepire le politiche di Stilicone e Flavio Costanzo come molto diverse, se, nel secondo libro del *de reditu*, condannava il primo e lodava il secondo (Rut. Nam. *de red.* 2.41-60 per Stilicone; frg. B per Costanzo). In maniera simile, Orosio si sofferma sui vantaggi derivanti dall'affidare lo svolgimento di campagne militari a un romano quale era Costanzo, rispetto alla situazione disastrosa che si era presentata quando l'impero era stato guidato da comandanti barbari (Oros. *hist.* 7.42.2). Per queste testimonianze vd. BROCCA, *Proditor*, 182-3.

<sup>11</sup> MAZZARINO, *Stilicone*, 239.

<sup>12</sup> Mazzarino ha sostenuto che la politica di Stilicone sia stata filogermanica e legata al programma teodosiano di unità tra la *pars* orientale e quella occidentale dell'impero. Tuttavia la tesi mazzariniana secondo cui la politica di Stilicone (e quindi di Teodosio) sarebbe stata «un segreto, che tramonta con lui» va integrata con altre suggestioni presenti nella monografia: Flavio Costanzo sembra seguire il modello politico stiliconiano (in MAZZARINO, *Stilicone*, 243 è implicita questa idea, su cui torna anche O'FLYNN, *Generalissimos*, in tutto il cap. 5, "Constantius the Soldier"). Per un'età molto più tarda – la metà del V secolo – Aezio e Maioriano avrebbero espresso un «ideale stiliconiano» (MAZZARINO, *Stilicone*, 394 n. 16); anche nell'articolo su "Serena e le due Eudossie" del 1946 Mazzarino annovera Aezio tra i generali filogermanici che vissero al servizio di Roma, insieme a Stilicone (MAZZARINO, *Serena*, 7). Elemento di connessione tra Stilicone e Aezio è il fatto che la carriera del padre di Aezio, Gaudentius (vd. PLRE II s.v. Gaudentius 5) ebbe inizio sotto Stilicone. Sulla presunta influenza della politica stiliconiana su Aezio vd. anche ZECCHINI, *Aezio*, 288; cfr. LASSANDRO, *Opposizione*, 300 n. 2. Per la componente germanica nell'esercito occidentale in età teodosiana vd. in generale VANNESSE, *Militarizzazione*.

di Costantinopoli. Allo stesso tempo, il lungo regno di Onorio dev'essere periodizzato, al suo interno, dalle fasi che ebbero per protagonisti alcune personalità dominanti: Stilicone, e, dopo il segmento temporale in cui opera Olimpio, Flavio Costanzo. Riconoscere la scarsa incisività politica di questi imperatori non vuol dire sminuirne l'importanza, e presentarli come degli inetti che vegetavano nel loro palazzo (come ha fatto la storiografia antica e moderna). Al contrario, la loro stessa presenza era cruciale e costituiva un simbolo di unità politica e militare, come si è cercato di mettere in luce in sede di introduzione.

Si propongono quindi due periodizzazioni differenti della fase successiva alla morte di Teodosio il Grande. Per l'Occidente, gli anni 395-408, corrispondenti all'egemonia di Stilicone. Per l'Oriente, gli anni 395-414, che comprendono una fase di crisi politico-militare dal 395 fino al 400, la successiva risoluzione dei disordini e, nel 404-5, la presa del potere da parte di Antemio, che sarà una figura dominante fino al 414. Si ribadisce che l'interpretazione dei fatti implicata da tale periodizzazione è quella di due *partes imperii* che prendono strade differenti alla morte di Teodosio I; prospettiva poco originale ma non per questo meno vera. Elemento che unisce le due *partes* è però quello della trasformazione. Dal momento che l'idea di una trasformazione dell'impero romano (sia d'Oriente, sia d'Occidente) non presuppone che i cambiamenti debbano avvenire ovunque, nello stesso momento, e con la medesima intensità, è lecito parlare, per gli anni successivi alla morte di Teodosio, di una trasformazione generale dell'impero<sup>13</sup>.

Anche in relazione alla *pars Orientis* a cavallo tra IV e V secolo bisogna parlare di una trasformazione. Le caratteristiche di questa età sono una graduale pacificazione della parte orientale dell'impero, la definizione di ruoli amministrativi e istituzioni, e l'associazione a tali istituzioni di caratteri che rimarranno loro almeno fino al VII secolo, con le riforme di Eraclio. L'imperatore diventa definitivamente una figura istituzionale, simbolica e carismatica. Aumenta l'importanza di figure che possono essere definite "poteri dietro al trono", anche se non è possibile associare a questa definizione di comodo una carica istituzionale unica e "fissa": il fatto che il prefetto al pretorio Antemio *senior* abbia detenuto un grande potere tra gli ultimi anni del regno di Arcadio e i primi anni di Teodosio II non significa che sempre e solo i prefetti del pretorio abbiano coordinato le forze dell'impero. In altri casi, infatti, sembrano ricoprire questo ruolo un *praepositus sacri cubiculi* (Eutropio), un *magister utriusque militiae* (Gainas), auguste (Eudossia, Pulcheria); in Occidente, si può aggiungere a queste cariche quella del *magister officiorum* (Olimpio).

Non è però possibile parlare di una *pax Byzantina* già a partire dal momento della morte di Teodosio<sup>14</sup>: anzi gli anni successivi al 395, fino (grosso modo) al 400, e forse fino al secondo esilio di Giovanni Crisostomo nel 404, furono di vera crisi (idea che, a mio avviso, non nega quella di trasformazione, ma spiega meglio alcuni suoi momenti più convulsi), e proprio Antemio fu uno dei protagonisti del superamento di questa crisi. È a partire, più o meno, dagli anni 404-5, che non precedono di molto la morte di Arcadio e, di conseguenza, la piena presa di potere da parte di Antemio, che si può parlare di una *pax Byzantina*.

---

<sup>13</sup> Prendo spunto, riguardo all'idea di una trasformazione non ugualmente radicale di tutte le regioni, e che non ha inizio dappertutto nello stesso momento, da ALFÖLDY, *Storia*, 234 (in riferimento alla crisi del III secolo). Più in generale, per la possibilità di più periodizzazioni coesistenti della Tarda Antichità vd. BOWERSOCK, *Dissolution*, 177-8. Lo stesso studioso insiste altrove anche sulla relazione tra spazio e periodi storici: vd. BOWERSOCK, *Riflessioni*, 9-10.

<sup>14</sup> Come fa P. Brown in BROWN, *Autorità*, 17-8 (passo citato nelle pagine iniziali della presente ricerca).

Tenendo conto della criticità della situazione in Oriente nei primi anni dominati in Occidente da Stilicone, e del successivo passaggio dell'Oriente a una condizione più tranquilla, rimane una problematica storica molto importante, anche in relazione a questi anni, quel «paradosso di una contemporaneità bifronte» di cui ha parlato di recente Domenico Vera, presentando il V secolo come *horribilis* per la *pars Occidentis*, *mirabilis* per la *pars Orientis*<sup>15</sup>. La situazione politica, militare e sociale in Oriente, infatti, sembra stabilizzarsi al tempo di Antemio, mentre, negli ultimi anni di Stilicone, sotto questi stessi aspetti l'Occidente è caratterizzato da un generale disordine i cui effetti saranno visibili nel sacco di Roma del 410.

È utile allora ragionare ulteriormente, in questa parte finale del lavoro, sulle potenzialità dell'uso dei concetti di “crisi” e di “trasformazione” in riferimento agli anni della prefettura di Antemio, e più in generale, agli anni successivi alla morte di Teodosio I. Si parta dalla considerazione che nella storiografia recente la validità del concetto di crisi, con particolare riferimento all'età degli imperatori-soldati del III secolo, è stata messa molto in dubbio. Tra i protagonisti di questa “problematizzazione” del concetto ci sono Karl Strobel e Christian Witschel<sup>16</sup>. In generale, però, la discussione critica sul concetto di crisi è cominciata in ambiente anglosassone<sup>17</sup>. Va anche tenuto presente che lo scetticismo sulla possibilità di usare questo concetto non si è limitato allo studio della tarda antichità, ma anche ad altre epoche storiche, come il XVII secolo in Europa<sup>18</sup>.

Questa revisione del concetto ha preso le mosse da due aspetti. In primo luogo vi è la relazione tra crisi e durata. Negli studi di storia moderna e contemporanea, sembra prevalere l'idea che una crisi possa anche avere una durata molto breve. Gli storici moderni dell'antichità sembrano tuttavia riservare il termine

---

<sup>15</sup> VERA, *Osservazioni*, 238.

<sup>16</sup> STROBEL, *Krise*; WITSCHHEL, *Krise*. Vale la pena notare che il lavoro molto importante di Witschel è viziato da un uso troppo facile del concetto di *topos* per indebolire testimonianze antiche dal carattere troppo dirimpante; da un atteggiamento eccessivamente scettico verso la documentazione giuridica, considerata troppo distante dalla realtà (WITSCHHEL, *Krise*, 53; per equilibrare questo orientamento si veda l'interpretazione diversa del valore di questi documenti in GIARDINA, *Transition*, 748-9); da una ricerca troppo automatica e immediata di corrispondenze delle testimonianze letterarie con quelle archeologiche, al fine di confermare o confutare le prime con le seconde. In definitiva, il lavoro di Witschel è meno rivoluzionario di quanto appare inizialmente: esso raggiunge le stesse conclusioni cui arriverebbe un moderato sostenitore dell'idea di crisi del III secolo. Ciò è particolarmente evidente quando lo studioso riconosce che per il periodo dal 250/60 al 280/90 si può usare il concetto di crisi, purché si tenga presente che il quadro non è unitario (WITSCHHEL, *Krise*, 375; per questa periodizzazione breve della crisi del terzo secolo vd. l'opinione analoga di Strobel, discussa *infra*). Per rendere più valida la propria posizione, Witschel contesta soprattutto le tesi di chi ha una visione radicale della crisi del terzo secolo, scrivendo che «von einem einheitlichen Vorgang im Sinne des organischen Krisenbegriffes, der alle Bereiche gleichermaßen, zur gleichen Zeit und vor allem mit den gleichen Folgen erfaßt hätte, kann jedoch keine Rede sein» (WITSCHHEL, *ivi*, 376); tuttavia dubito che siano in molti ad avere ancora una visione così estrema della crisi del III secolo (la stessa obiezione è stata mossa da ALFÖLDY, *Storia*, 234-5).

<sup>17</sup> Secondo MARCONE, *Periodizzazioni*, 34, il rifiuto del concetto di crisi, anche in altri contesti storiografici al di là di quello della storia romana imperiale, è una tendenza tipica della storiografia anglosassone.

<sup>18</sup> Si veda il dibattito cui rimandano i vari lavori di G. Parker, il quale comunque continua a usare il concetto di “crisi generale” o “crisi globale”. Vd. in particolare PARKER, *Europe*; ID., *Global*; PARKER, SMITH, *Crisi*. Rileva l'attenzione per la “crisi” del Seicento nella ricerca della seconda metà del Novecento anche MAZZA, *Trasformazioni*, 247, citando il volume di «Past & Present» di T. Aston (ed.), *Crisis in Europe. 1560-1660*, London 1965. Alcune analogie rendono lo studio di quel secolo affine allo studio delle “crisi” del III e del V secolo dell'impero romano: la chiara percezione delle difficoltà dei tempi da parte dei contemporanei (per il Seicento vd. PARKER, SMITH, *Crisi*, 11) e la maggiore prosperità di alcune regioni (almeno uno studioso è convinto che sia necessario evitare di parlare di una crisi europea del XVII secolo in quanto quella stessa età fu il “secolo d'oro” dell'Olanda: vd. PARKER, SMITH, *Crisi*, 44).

crisi a periodi lunghi di difficoltà<sup>19</sup>. Perciò, fino a tempi recenti, non ha creato difficoltà il fatto che si parli di una crisi del terzo secolo, dunque una crisi durata un secolo intero. La validità dell'uso del concetto per un periodo lungo un secolo è stata successivamente messa in questione<sup>20</sup>. A quest'ultimo dubbio altri storici hanno presto controbattuto. Andrea Giardina, per esempio, osserva che il concetto di crisi non è legato al fattore tempo<sup>21</sup>. Il recente fraintendimento del significato di "crisi" nascerebbe da una reazione alla storiografia marxista, sulla scia di Moses Finley: a proposito del declino del sistema schiavistico della villa romana, quest'ultimo non trovava concepibile che una trasformazione socioeconomica lunga quanto la storia del moderno capitalismo industriale fosse chiarita introducendo la nozione di crisi<sup>22</sup>.

Witschel ha distinto i ritmi di trasformazioni in tre categorie. Vi sono gli sviluppi a medio termine (*mid-term*): sono cicli di 200-300 anni<sup>23</sup>. Solo questi cambiamenti possono essere mostrati dall'archeologia, che invece più difficilmente può descrivere i singoli eventi<sup>24</sup>. Esistono poi trasformazioni accelerate (*beschleunigter Wandel, accelerated transformation*), a breve termine (*short-term*)<sup>25</sup>, che avvengono nel corso di una singola generazione<sup>26</sup>. Infine esistono eventi improvvisi<sup>27</sup>.

La crisi è inoltre distinta da altri fenomeni. Si tratta della stagnazione, che indica una fase in cui l'espansione è frenata, e che si presenta senza che la ricchezza sia ridotta o la base economica sia intaccata. La recessione o depressione è invece un'improvvisa rottura nella produzione agricola o nell'esportazione di beni; oppure un impoverimento di parte della popolazione<sup>28</sup>. La crisi, invece, è definita come un processo che, in una società premoderna, allontana molto le vite umane dalla loro norma, con effetti negativi, e che può portare a intensi cambiamenti strutturali<sup>29</sup>.

Il lavoro di Strobel, invece, si concentra di più sulla storia della mentalità. La monografia mette in discussione l'opinione comune degli studiosi secondo cui nel III secolo ci sarebbe stata una percezione diffusa della crisi. In più, non si potrebbe parlare di crisi, e di percezione della crisi, se non negli anni successivi al 270<sup>30</sup>. Tracciando un parallelo tra la situazione del III secolo e del V, Strobel afferma che i

---

<sup>19</sup> Per alcune riflessioni presenti in questi paragrafi mi rifaccio a comunicazioni avute con il professor B. D. Shaw.

<sup>20</sup> Vd. p. es. STROBEL, *Krise*, 341.

<sup>21</sup> GIARDINA, *Esplosione*, 171. Vd. anche le simili obiezioni di ALFÖLDY, *Storia*, 239.

<sup>22</sup> FINLEY, *Schiavitù*, 179, citato in GIARDINA, *Italia*, 237.

<sup>23</sup> WITSCHER, *West*, 253.

<sup>24</sup> WITSCHER, *West*, 259.

<sup>25</sup> WITSCHER, *West*, 253.

<sup>26</sup> WITSCHER, *Krise*, 6.

<sup>27</sup> WITSCHER, *West*, 254.

<sup>28</sup> WITSCHER, *Krise*, 16.

<sup>29</sup> WITSCHER, *Krise*, 17.

<sup>30</sup> STROBEL, *Krise*, 299. Witschel ha successivamente affermato che una vera crisi ebbe luogo dal 250/60 al 280/90 (vd. *supra*). Entrambi gli studiosi sono stati preceduti, nell'idea di un breve periodo di crisi nel III secolo, da Frank Kolb, il quale ha affermato che vi fu una crisi solo negli anni Sessanta del III secolo (KOLB, *Konflikte*, 277 segg.; vd. STROBEL, *Krise*, 341-2). Il concetto di crisi "rientra dalla finestra" nell'argomentazione di Strobel quando lo studioso afferma che gli anni 270-2 misero in crisi l'esistenza del sistema romano; in generale, Strobel accetta l'idea di crisi solo se la si intende come connessa a un breve segmento temporale e a un determinato ambito (economico, politico...): vd. STROBEL, *Krise*, 345. Infine, per l'età dal tardo periodo degli Antonini al 284 ca. Strobel riconosce l'esistenza di un cambiamento strutturale (STROBEL, *Krise*, 346).



cambiamenti avvenuti nel V furono molto più radicali e permanenti di quelli del III. Tuttavia, neanche nel V secolo vi sarebbe stata una consapevolezza della crisi<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto con lo spazio, si è cercato di confermare o negare l'esistenza della crisi del terzo secolo esaminando la situazione socioeconomica delle varie "regioni" dell'impero. Alcune regioni, soprattutto nel Vicino Oriente, prosperavano anche durante il terzo secolo<sup>32</sup>. Si tenga però presente che il concetto di regione, peraltro molto abusato, è difficile da definire in maniera univoca<sup>33</sup>.

L'aspetto più complesso di questo procedimento è trovare gli strumenti per comprendere se i cambiamenti regionali siano connessi a una grande crisi del sistema. Clifford Ando ha avanzato delle critiche particolarmente incisive contro questo recente approccio. Lo studioso osserva che una crisi economica in una regione probabilmente causava ripercussioni in tutto l'impero<sup>34</sup>. Inoltre egli contesta l'idea che l'amministrazione e le politiche imperiali fossero un epifenomeno delle realtà sociali e materiali della vita delle grandi masse della popolazione nel Mediterraneo. In realtà vi fu, a suo avviso, una penetrazione dello stato nelle condizioni concrete della vita locale<sup>35</sup>. In altre parole, lo studio della crisi "regione per regione" che propongono alcuni studi recenti sembra porre erroneamente in una situazione di netta subordinazione la politica che si svolgeva nei centri del potere.

Bisogna anzitutto intendersi sul significato del termine crisi. Se la crisi è, come scrive Michel Christol riguardo al III secolo d.C., una tendenza delle parti dell'impero a individualizzarsi e a isolarsi, dunque una decentralizzazione<sup>36</sup>, se si vuole accettare il concetto di centro, allora il periodo a cavallo tra IV e V secolo lo fu sia per l'Oriente che per l'Occidente. Lo si è mostrato nell'introduzione del presente lavoro: nell'epoca presa in considerazione gli episodi di autodifesa dei provinciali dai barbari sono sempre più frequenti; la formazione di gruppi di pressione costituiti da conterranei prende piede; la corte e l'imperatore diventano un simbolo di potere che rimane un costante riferimento politico ma che non influenza più molto la vita nelle province.

Inoltre, il termine crisi comporta un'ulteriore ambiguità. Una crisi, se si risale all'originaria applicazione del termine al campo medico, può essere tanto la situazione di difficoltà da cui un organismo si riprende, quanto quella da cui esso è distrutto<sup>37</sup>. Senza alcun dubbio una crisi nel primo dei due sensi fu quella che Costantinopoli attraversò dalla morte di Teodosio nel 395 alla sconfitta di Gainas, e forse fino all'esilio definitivo di Giovanni Crisostomo nel 404. Si trattò di una situazione politica estremamente convulsa, dopo la quale però la capitale trovò nuovamente una stabilità interna. Non si può dire lo stesso

---

<sup>31</sup> STROBEL, *Krise*, 300. In realtà l'ultima affermazione risulta dubbia: basti leggere il *de reditu* di Rutilio Namaziano, in cui, pur preannunciando una futura risoluzione dei conflitti, il poeta mostra tutta la durezza della situazione presente.

<sup>32</sup> Averil Cameron (CAMERON, *Late*, 10), osservando la prosperità delle province orientali, rileva la necessità di un approccio microregionale.

<sup>33</sup> GIARDINA, *Schiavi*, 312.

<sup>34</sup> ANDO, *Century*, 14-5. Questa visione coincide in parte con la definizione di crisi data da R. Vierhaus, citato in ALFÖLDY, *Storia*, 235: vi è una crisi quando perturbamenti che si presentano in punti disparati e in ambiti diversissimi del sistema vigente si ripercuotono in altri ambiti e alla fine sull'intero sistema (VIERHAUS, *Krisen*, 328-9).

<sup>35</sup> ANDO, *Century*, 16.

<sup>36</sup> CHRISTOL, *Impero*, 917-9.

<sup>37</sup> Lo mette in rilievo MAZZA, *Trasformazioni*, 247. Sull'uso originario del termine crisi nel campo medico vd. anche ALFÖLDY, *Storia*, 239.

della situazione in Italia. Al momento della morte di Teodosio I l'Italia (insieme a gran parte delle province occidentali) era uscita da due lunghe usurpazioni<sup>38</sup>. Dopo il periodo stiliconiano, nel quale si presentano anche due invasioni, da parte dei visigoti di Alarico e degli ostrogoti di Radagaiso, entrambe, almeno secondo le fonti antiche, molto traumatiche per la popolazione d'Italia, non si raggiunge un momento di vero equilibrio interno fino all'imposizione di Valentiniano III come imperatore da parte di Teodosio II nel 425.

Per quanto riguarda le province la situazione è più problematica. In ogni caso, il crollo del *limes* renano alla fine del 406 sembra avere avuto conseguenze molto più durature delle incursioni di barbari nelle province orientali in quello stesso periodo. L'invasione di Tribigildo sembra essere stata un episodio relativamente effimero in Asia Minore. Il rapporto con gli unni si stabilizza dopo un trattato concluso con loro dalla corte orientale nel 400/401. Unica ferita aperta dal punto di vista militare è nelle province meridionali della penisola anatolica, colpite da un endemico brigantaggio anche durante il periodo di maggiore stabilità politica della capitale orientale.

Si potrebbe affermare, in relazione alle province orientali, che se ci si occupa del periodo dell'effettivo potere di Antemio, cioè degli anni della sua prefettura del pretorio (405-14), la panoramica non è abbastanza ampia per visualizzare una trasformazione dell'impero romano. Se invece si parla, più in generale, di quel lasso di tempo che, dalla morte di Teodosio I al secondo decennio del V secolo, vede l'emergere di un nuovo "Arcadian establishment" (come lo chiama Liebeschuetz), è lecito parlare di un'età di trasformazione, fortemente segnata da un periodo piuttosto critico (395-400). La trasformazione riguarda vari aspetti della *pars Orientis*: le relazioni con le *élites* provinciali, l'urbanistica di Costantinopoli, il rapporto con i barbari<sup>39</sup>, la situazione religiosa interna, le relazioni con l'Occidente e con la Persia, l'accentramento del potere su alcune figure di corte, come il prefetto del pretorio, a spese dell'imperatore.

Allo stesso tempo non si può affermare che il sistema di potere lasciato da Teodosio I sia stato troppo debole per tenere sotto controllo i cambiamenti politici di questi anni, che furono importanti ma certamente non radicali. Alla fazione ispanica e a quella gallica si sostituisce quella licia, e poi i gruppi di potere di Eutropio o di Antemio; ma la formula alla base del potere a Costantinopoli non cambia, anche se si succedono nuovi attori. Inoltre, se alla morte di Teodosio assume particolare importanza lo "Arcadian establishment" di cui sono esponenti un Aureliano o un Antemio, bisogna pure considerare che le posizioni delle famiglie di questi personaggi si stavano consolidando ormai da decenni<sup>40</sup>.

Alföldy aggiunge che una crisi è innescata dall'instabilità del precedente sistema; con una crisi le strutture alla base dell'ordinamento tradizionale sono sottoposte a un cambiamento accelerato, e i

---

<sup>38</sup> L'analogia tra Oriente e Occidente è qui imperfetta: per l'Oriente si può parlare di una capitale politica principale, Costantinopoli, mentre per l'Occidente funzioni politiche sono distribuite tra Roma, Milano e Ravenna (data la presenza del Senato a Roma e dati gli spostamenti della corte tra Milano e Ravenna). Si preferisce dunque parlare di Italia anziché di una delle capitali occidentali.

<sup>39</sup> Rapporto che comunque non subisce una radicale inversione di tendenza nel 400, come invece voleva la precedente storiografia.

<sup>40</sup> Dunque questa non fu un'età di crisi se si adopera l'accezione data al termine da R. Vierhaus (VIERHAUS, *Krisen*, 328-9; vd. ALFÖLDY, *Storia*, 235): le crisi sarebbero caratterizzate dal fatto che le capacità di controllo specifiche del sistema non sono sufficienti a superarle.

contemporanei a livello emotivo percepiscono un cambiamento<sup>41</sup>. Il cambiamento accelerato è un concetto che contribuisce all'interpretazione del terzo secolo di Witschel e Strobel<sup>42</sup>, i quali però negano l'esistenza di cambiamenti strutturali in questo periodo e, soprattutto il secondo, una percezione di profondi mutamenti da parte dei contemporanei<sup>43</sup>.

Un concetto sicuramente difficile da usare in relazione al V secolo è quello di transizione. Sulla problematicità del termine se utilizzato per l'impero romano concordano Giardina, che ritiene che il concetto di transizione non sia affatto coinvolto dal fattore tempo e non sia conciliabile con l'idea di un'autonomia del tardoantico<sup>44</sup>, e Mazza, che lo considera un concetto descrittivo del cambiamento caratterizzato da una pericolosa valenza teleologica<sup>45</sup>. Per quanto riguarda il termine trasformazione, vi è meno accordo tra questi studiosi. Giardina ritiene che esso non sia dannoso, ma sia «di un'ovvietà quasi tautologica»<sup>46</sup>, mentre Mazza caldeggia il suo uso<sup>47</sup>.

Nel presente studio si è voluto accettare sia il concetto di trasformazione, sia quello di crisi, non per indecisione, ma perché «crisi» sembra descrivere meglio le fasi, più o meno lunghe, segnate da più convulsi e intensi cambiamenti all'interno di una più ampia età di trasformazione. Bisogna però tenere presente, a complicare ulteriormente il quadro, che quanto si è scritto in questo lavoro si riferisce prevalentemente alla situazione politica, e che essa può divergere dalla situazione economica e sociale<sup>48</sup>.

Sul piano politico, la presente ricerca ha dimostrato che Antemio *senior* fu in una posizione di potere eccezionale, perché fu in grado di imporsi nel momento delicato del passaggio dal regno di Arcadio a quello di Teodosio II. Egli fu poi capace di promuovere gli interessi delle persone che appartenevano alla sua rete di conoscenze. Le costituzioni del *Codex Theodosianus* indirizzate a lui confermano che i prefetti del pretorio erano trattati come uomini di potere e ricevevano richieste da parte di persone che vivevano nelle province della loro prefettura. Tuttavia sono attestate sia prefetture più «forti», che prefetture più «deboli», e per comprendere quale fosse il potere personale dei vari prefetti non è tanto utile conoscere le leggi a loro indirizzate, quanto piuttosto la documentazione letteraria che li riguarda. In questo senso, va presa in considerazione la testimonianza di Sinesio, che attribuisce esplicitamente alcune decisioni ad Antemio, come la conferma del provvedimento secondo cui non era lecito governare la propria provincia di provenienza.

---

<sup>41</sup> ALFÖLDY, *Storia*, 235.

<sup>42</sup> STROBEL, *Krise*, 346, cfr. 341-2; WITSCHHEL, *Krise*, 6; ID., *West*, 253.

<sup>43</sup> Il concetto di cambiamento accelerato è stato sfruttato per la prima volta per il III secolo da F. Kolb (KOLB, *Konflikte*, 277; vd. ALFÖLDY, *Storia*, 231), ma risale già a J. Burckhardt: vd. STROBEL, *Krise*, 12. Anche quest'ultimo concetto, se usato in sostituzione di quello di crisi, è stato criticato da Alföldy, che ha sostenuto che «cambiamento accelerato» non sia meglio di crisi perché cambiamenti accelerati possono avvenire in relazione ad avvenimenti diversi dalla crisi, come rivoluzioni o crolli di regimi (ALFÖLDY, *Storia*, 234). In ogni caso, credo che quest'affermazione non sia del tutto logica, soprattutto per chi non accetta il concetto di crisi.

<sup>44</sup> GIARDINA, *Esplosione*, 171.

<sup>45</sup> MAZZA, *Trasformazioni*, 247.

<sup>46</sup> GIARDINA, *Esplosione*, 171. Una critica analoga è mossa da ALFÖLDY, *Storia*, 234 a Witschel: la storia è un continuo mutamento, quindi sostituire il termine «crisi» con «cambiamento» è una banalità.

<sup>47</sup> MAZZA, *Trasformazioni*, 247-8. Infine, ammesso che si possa avvicinare il termine crisi a quello di declino, bisogna tenere presente che vi sono studiosi che non ritengono incompatibili i concetti di trasformazione e declino: vd. p. es. LIEBESCHUETZ, *Transformation*, in part. 476.

<sup>48</sup> Come afferma opportunamente GIARDINA, *Italia*, 242, le linee della storia politica possono divergere da quelle della storia economica e sociale.

Delle costituzioni indirizzate ai prefetti del pretorio, solo in relazione a una parte esigua si può dire che esse rappresentino la volontà del prefetto che curò la loro diffusione. Il confronto, finalizzato a comprendere politiche condotte da individui, tra la documentazione giuridica inviata a loro e quella letteraria, è un'operazione peraltro molto rischiosa. Per la maggior parte delle costituzioni, bisogna ritenere invece che gli indirizzi di governo dominanti al tempo delle diverse prefetture abbiano presentato una notevole continuità: in altre parole, anche se il successore di un prefetto del pretorio è, secondo le fonti letterarie, un acerrimo nemico del suo predecessore, ciò non significa necessariamente che le costituzioni indirizzate al primo rappresentino una rottura rispetto al secondo. Il vero punto di forza di Antemio, ma non solo suo, era la sua rete di parentele e amicizie. Da questo punto di vista, un ottimo strumento di ricerca è il concetto di «Arcadian establishment», che indica un piccolo gruppo di uomini che si alternavano nelle cariche e il cui potere era rafforzato dai reciproci legami di parentela. Le famiglie di questi personaggi avevano avuto illustri rappresentanti, entrati nelle alte cariche dell'amministrazione solo a partire dalla precedente generazione, o al massimo da due generazioni prima<sup>49</sup>.

A dimostrazione dell'influenza politica esercitata da Antemio, nel presente lavoro è stata avanzata la tesi secondo cui i riferimenti a lui nelle iscrizioni per suo figlio Isidoro non sarebbero di carattere semplicemente "formulari". Si è considerata, in questo senso, la contemporaneità delle cariche di padre e figlio, e si è tenuto conto del supporto che il primo poteva dare al secondo. Nei rapporti del prefetto Antemio e di suo figlio Isidoro con le comunità dell'Asia Minore vi fu un atteggiamento di continuità rispetto al passato, per certi versi di evergetismo, che si riflette nella caratterizzazione di Antemio, in un'epigrafe di Aphrodisias (da confrontare con una lettera di Sinesio), come colui che "salva" le città. Il rapporto inverso, dalle province alla capitale, di alcuni notabili non sempre, però, testimonia una piena integrazione delle *élites* "periferiche" nella situazione politica del "centro". Un esempio di ciò è l'attività politica di Sinesio di Cirene, che rimase sempre, come si è voluto dimostrare, un *outsider*.

Si è cercato poi di mettere in luce che l'autorità prefettizia non è "costituzionalmente" predefinita; ciò discende dall'osservazione che la documentazione non giuridica spesso permette di conoscere interventi del prefetto al pretorio in ambiti che, sulla base dei soli codici legislativi, non ci si sarebbe potuti immaginare. In ambito ecclesiastico, il prefetto poteva essere il destinatario di richieste di vescovi, o anche monaci. Antemio ebbe poi anche l'autorità per contribuire alla persecuzione di Giovanni Crisostomo: i soldati che scortarono il vescovo deposto da Cucuso a quella che doveva essere la sua dimora finale, Pityus, erano soldati di questo prefetto al pretorio.

In ambito urbanistico Antemio fu dotato di una certa autorità: il suo ruolo nella costruzione delle mura teodosiane è sicuramente attestato da testimonianze di qualche decennio successive alla sua prefettura, ed è probabile che egli sia stato l'organizzatore e l'ideatore della forma finale delle mura, anche se già in precedenza si ragionava sull'opportunità di intraprendere un'opera del genere. Alcuni dei suoi successori nella prefettura ebbero poi un ruolo importante nel completamento e nelle riparazioni delle mura, come

---

<sup>49</sup> Si risale dunque alla metà del IV secolo, che è il periodo in cui operano Fl. Philippus e Fl. Taurus (su cui vd. Introduzione, parte 1).

attestano alcune epigrafi. Come ha mostrato Feissel, il committente delle iscrizioni latine onorifiche di Costantinopoli è quasi sempre il prefetto al pretorio o il prefetto urbano<sup>50</sup>. Quando, nelle iscrizioni, il ruolo principale nell'edificazione è assegnato al prefetto al pretorio, generalmente la sua attività di costruzione è messa in relazione con la volontà dell'imperatore. In ogni caso, l'impegno dei prefetti del pretorio in questo genere di attività dovette essere spesso molto concreto.

Inoltre è stato mostrato che non è assolutamente casuale che in relazione al primo periodo della reggenza di Antemio nasca l'aneddoto dell'adozione di Teodosio da parte di Yazdegerd I: negli anni della massima influenza di Antemio in Oriente vi furono buoni rapporti tra Costantinopoli e la Persia, che erano ancora ricordati nel VI secolo, benché, come è normale, questo periodo non sia stato del tutto privo di tensioni. Il nucleo storico della notizia sull'adozione, di veridicità molto dubbia, è, oltre che in questi buoni rapporti, nella crisi di successione che ebbe luogo alla morte di Arcadio.

Un'altra tematica fondamentale della presente ricerca è stata il pensiero delle *élites* nell'età presa in esame. Un confronto tra l'Oriente greco negli anni di Antemio e l'Occidente in questo stesso periodo è stato utile per comprendere il comportamento delle *élites* dell'una e dell'altra *pars*, e le sue eventuali giustificazioni ideali. Al centro dei capitoli 6, 7 e 8 è stata fondamentale la tesi secondo cui la magmatica realtà politica e i rapporti di potere a cavallo tra IV e V secolo non possano essere ridotti a formule come "partiti" o "ideologie". Si può parlare di fazioni politiche a condizione che si intendano con ciò coalizioni non stabili, ma effimere e motivate da progetti a breve termine. Non è dimostrabile un decisivo cambiamento di classe dirigente o un radicale mutamento del rapporto con persiani e barbari dal periodo di influenza di Antemio a quello di Pulcheria, e, soprattutto, da quest'ultimo agli anni in cui ebbe rilievo a corte la personalità di Eudocia. Né, d'altra parte, è vero che Claudiano abbia avuto fino al 399 una visione della *pars Orientis* che si distinguerebbe da quella che caratterizza la sua opera poetica dopo quella data. Al contrario, sia prima che dopo quest'anno Claudiano ha un atteggiamento verso l'Oriente dialettico, variabile in base alle diverse circostanze e alle necessità poetiche, al bisogno di condannare le autorità orientali in un certo contesto, e di esortarle al bene in un altro. Infine, bisogna abbandonare l'idea di un'immutabile politica germanica ispirata a Teodosio I sotto i suoi discendenti. La stessa politica di Teodosio I non rappresenta una forte rottura rispetto al comportamento esercitato in precedenza nei confronti dei germani. I suoi successori e i ministri alla guida dell'impero dopo di lui presero questo tipo di decisioni in base alle contingenze.

Si spera che la ricerca svolta sia riuscita a presentare Antemio – che in precedenza era un personaggio il cui interesse si esauriva in una nota a piè di pagina o in un breve articolo – come una figura politica a tutto tondo, e che essa sia altresì riuscita a restituire con precisione la complessa situazione politica in cui egli fu attivo.

---

<sup>50</sup> FEISSEL, *Inscriptions* (2), 122.

## Appendici

### Appendice I. Costituzioni inviate ad Antemio

carica di Antemio	data	costit.	titulus	riassunto della costituzione + eventuale bibliografia
<i>Comes sacrarum largitionum</i>	26 agosto 400	<i>CTh.</i> 1.10.5	<i>De officio comitis sacrarum largitionum</i>	Persone licenziate (dal servizio imperiale, Pharr) per la negligenza di un giudice devono essere riportate alla loro posizione. Chi, senza aver ottenuto congedo o senza necessità, vaga per le province, deve essere esaminato dal <i>CSL</i> , che lo può condannare e rimuovere dal servizio. Chi abbandona gli uffici del governatore non può entrare in quelli imperiali.
<i>CSL</i>	395/402	<i>CJ</i> 4.61.10	<i>De vectigalibus et commissis</i>	I <i>vectigalia</i> destinati al supporto degli ordini curiali devono essere validi per sempre, e non possono essere negati in seguito a petizioni contrarie.
<i>Magister officiorum</i>	29 gennaio 404	<i>CTh.</i> 16.4.4 <sup>1</sup>	<i>De his qui super religione contendunt</i>	I membri degli <i>officia</i> non devono essere coinvolti in riunioni segrete e pericolose, e se lo faranno perderanno il loro ufficio e i loro beni.
<i>MOff</i>	30 giugno 404	<i>CTh.</i> 6.27.14	<i>De agentibus in rebus</i>	Quando muore un <i>agens in rebus</i> , deve essere sostituito da chi viene dopo di lui nel rango e lo ha meritato con il suo lavoro.
<i>MOff</i>	30 luglio 404	<i>CTh.</i> 10.22.5	<i>De fabricensibus</i>	La proprietà di chi fa di un armaiolo il suo procuratore o lo tiene come coltivatore della sua terra o principale

\* Le datazioni delle costituzioni presentate sono quelle della *PLRE*, nelle voci dedicate ai vari prefetti. La *PLRE* accetta generalmente le datazioni di SEECK, *Regesten*. Per l'interpretazione di alcuni passi problematici ho fatto riferimento a PHARR, *Theodosian*.

<sup>1</sup> *PLRE* II s.v. Anthemius 1 cita erroneamente la costituzione come *CTh.* 14.4.4.

				affittuario deve essere confiscata; l'armaiolo deve pagare una multa.
<i>Praefectus praetorio (Orientis)</i>	10 luglio 405	<i>CTh.</i> 7.10.1	<i>Ne quis in palatiis maneat</i>	Residenze imperiali e stazioni di posta non devono essere occupate da abusivi. Governatori di provincia e <i>vicarii</i> devono occuparsi, oltre a impedire questo abuso, di impedire danni nelle residenze. Sono previste multe per governatori, <i>vicarii</i> e decurioni negligenzi. Sono previste multe o esilio per gli abusivi. NOETHLICH, <i>Strukturen</i> , 16.
<i>PPO Or.</i>	6 novembre 405	<i>CTh.</i> 10.10.24	<i>De petitionibus et ultro datis et delatoribus</i>	Punizioni per i delatori che, sperando di ottenere proprietà terriere dagli imperatori, inviano loro petizioni, accusando altri di essersi appropriati di terre degli imperatori, della <i>res publica</i> o di templi.
<i>PPO Or.</i>	13 novembre 405	<i>CTh.</i> 4.6.6	<i>De naturalibus filiis et matribus eorum</i>	Se un padre di figli illegittimi non ha prole legittima, né nipoti avuti da un figlio maschi (legittimi), né madre, ha diritto di donare o lasciare in eredità fino a tre dodicesimi della sua proprietà ai figli naturali e alla loro madre. Se ha prole legittima o nipoti avuti da un figlio maschi o madre, può lasciare ai figli illegittimi e a loro madre al massimo un dodicesimo della sua proprietà.
<i>PPO Or.</i>	7 dicembre 405	<i>CTh.</i> 1.5.14	<i>De officio praefectorum praetorio</i>	Chi vuole ricorrere a <i>preces</i> all'imperatore per via di oneri imposti dall'attività di navigazione ( <i>de naviculariis rationibus</i> ) o dal trasporto di beni a beneficio dello stato o dalla <i>lustralis collatio</i> di oro o argento, in assenza di precedenti rescritti che riguardino il suo problema, deve

				rivolgersi al <i>PPO</i> .
<i>PPO Or.</i>	19 dicembre 405	<i>CTh.</i> 11.30.63	<i>De appellationibus et poenis earum et consultationibus</i>	Se due parti in lite ottengono arbitri per intervento del <i>PPO</i> nella città o nella provincia in cui risiede il <i>PPO</i> o in una provincia vicina, vige la legge per cui lo svolgimento del processo non deve superare i due mesi, con possibilità di rinnovo nei trenta giorni successivi; se la vicenda si svolge in province più lontane, il processo può durare fino a sei mesi e può essere rinnovato nei tre mesi successivi.
<i>PPO Or.</i>	17 febbraio 406 (MSS 415)	<i>CTh.</i> 8.4.26	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Se un membro dell'ufficio di un governatore è rimosso dalla sua funzione per un processo criminale, si deve ritirare definitivamente, o in alternativa, inoltrando <i>preces</i> , può presentarsi all'ufficio del <i>PPO</i> per riferire l'indulgenza imperiale. Tale regolamento deve essere reso pubblico tramite editti e deve essere tenuto presente dai giudici provinciali.
<i>PPO Or.</i>	1 aprile 406	<i>CTh.</i> 7.4.27	<i>De erogatione militaris annonae</i>	Guardie imperiali o private ( <i>protectores vel domestici</i> ) che proteggono località più o meno lontane o che obbediscono a governatori possono ricevere rifornimenti alimentari o guadagni solo se, al completamento dell'anno consolare, hanno rinnovato le loro istruzioni scritte ( <i>commonitorium</i> ).
<i>PPO Or.</i>	9 aprile 406	<i>CTh.</i> 7.4.28	<i>De erogatione militaris annonae</i>	I governatori provinciali devono provvedere a che, fatta eccezione per i rifornimenti alimentari convertiti in denaro ( <i>quae adaerantur</i> ), siano forniti ai servitori dei soldati rifornimenti in natura solo nella



				quantità che risulta necessaria da un controllo sui soldati.
<i>PPO Or.</i> e patrizio	28 aprile 406	<i>CTh.</i> 9.34.10	<i>De famosis libellis</i>	Pene severe (pena di morte?) per chi scrive <i>libelli</i> diffamatori, o li legge senza distruggerli, o non ne denuncia i lettori.
<i>PPO Or.</i>	5 ottobre 406	<i>CTh.</i> 12.1.167	<i>De decurionibus</i>	Affinché i decurioni non si sottraggano ai servizi obbligatori cui sono tenuti, è loro vietato rivolgere suppliche all'imperatore.
<i>PPO Or.</i>	14 ottobre 406	<i>CJ</i> 2.12.26	<i>De procuratoribus</i>	Nelle controversie riguardanti denaro ciascuno può rispondere attraverso un rappresentante ( <i>procurator</i> ), a meno che il giudice lo chiami in persona.
<i>PPO Or.</i>	27 novembre 406	<i>CTh.</i> 7.11.1	<i>Ne comitibus et tribunis lavacra praestentur</i>	Curie e <i>civitates</i> non sono tenute a occuparsi del riscaldamento dei bagni privati di tribuni o <i>comites</i> minori; sono invece tenuti a farlo per <i>comites</i> con il rango di "illustri" e <i>magistri militum</i> .
<i>PPO Or.</i>	1 dicembre 406	<i>CTh.</i> 10.25.1	<i>De privilegiis domus Augustae</i>	I procuratori nelle province di proprietà delle figlie di Arcadio, messi in difficoltà dalla collettività fiscale, devono registrare pubblicamente il numero di unità di terra tassabile di proprietà delle donne, terre riguardo alle quali vigono diritti e doveri degli "illustri". Le registrazioni devono essere inviate dai governatori all'imperatore; i governatori devono individuare le proprietà da esimere dalle tasse.
<i>PPO Or.</i>	17 marzo 407	<i>CTh.</i> 8.4.20	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Chi vuole lavorare come apparitore del governatore deve far iscrivere il suo nome in un registro ufficiale. È prevista una punizione per chi accetta il servizio di apparitore contro la

				<p>decisione imperiale. Chi si ritira dal servizio con il pretesto che il suo nome non è stato iscritto ufficialmente deve essere trattenuto nel servizio.</p> <p>Chi in passato si è ritirato in questa maniera ha diritto di avvalersi di rescritti inviati al <i>PPO</i> dall'imperatore, ma non di rescritti fatti inviare, in seguito a sua petizione, ad altri governatori.</p>
<i>PPO Or.</i>	17 marzo 407	<i>CTh.</i> 8.18.8	<i>De maternis bonis et materni generis et cretione sublata</i>	<p>Definizione dell'età di un fanciullo determinante perché il padre possa affermare il diritto di possedere i beni di un'eredità materna o di successione: prima che il fanciullo compia sette anni il padre deve reclamare per sé il possesso dell'eredità, o deve accettarne il diritto di successione. Entro l'anno prescritto per il conseguimento dell'eredità, sia il padre che il figlio devono dichiarare la loro decisione.</p> <p>La <i>cretio</i>, accettazione di un'eredità, deve essere emendata e non deve essere applicata quando l'eredità, materna o di altro genere, è destinata a un <i>filius familias</i>.</p>
<i>PPO Or.</i>	4 maggio 407	<i>CTh.</i> 7.4.29	<i>De erogatione militaris annonae</i>	<p>Se <i>duces</i> o tribuni sottraggono a soldati rifornimenti alimentari, li devono ricevere secondo il loro valore monetario.</p>
<i>PPO Or.</i>	2 agosto 407	<i>CTh.</i> 8.5.66	<i>De cursu publico, angariis, et parangariis</i>	<p>Una volta che un <i>dux</i> e il suo <i>officium</i> entrano nella loro provincia, non possono sfruttare prestazioni pubbliche di trasporto (<i>angariae</i>) e servizi pubblici di posta (<i>cursus</i>); devono portare a termine la loro</p>

				<p>spedizione militare con i loro animali da trasporto.</p> <p>I membri dell'ufficio di un governatore non possono usare cavalli di posta quando si spostano all'interno della loro provincia.</p> <p>I <i>duces</i>, apparitori o membri dell'ufficio del governatore che violano il decreto, per ogni animale da trasporto usato devono pagare una multa di una <i>libra</i> d'oro.</p>
<i>PPO Or.</i>	23 novembre 407	<i>CTh.</i> 7.10.2	<i>Ne quis in palatiis maneat</i>	Se governatori provinciali si trovano in <i>civitates</i> lontane da strade pubbliche, in assenza di residenze loro abitualmente adibite ( <i>praetoria</i> ), non devono temere di violare la legge <i>CTh.</i> 7.10.1, risiedendo in <i>palatia</i> . NOETHLICH, <i>Strukturen</i> , 16.
<i>PPO Or.</i>	26 febbraio 408 (MSS 27 aprile 408)	<i>CTh.</i> 9.35.7	<i>De quaestionibus</i>	I governatori provinciali che interrogano sotto tortura briganti isaurici non possono rimandare l'interrogatorio, che serve a conoscere i crimini che hanno progettato: non vi è sospensione durante la Quaresima o la Pasqua, perché Dio perdona una violazione commessa a beneficio di molti. SHAW, <i>Bandits</i> , 20; LENSKI, <i>Revolt</i> , 427 n. 68.
<i>PPO Or.</i>	29 maggio 408	<i>CTh.</i> 16.8.18	<i>De Iudaeis, Caelicolis, et Samaritanis</i>	I governatori provinciali devono proibire agli ebrei di bruciare una croce in una delle loro festività (Purim); gli ebrei possono mantenere i loro riti se non offendono la legge cristiana, ma se persistono in atti illegali perderanno i loro privilegi.
<i>PPO Or.</i> e patrizio	18 settembre 408	<i>CTh.</i> 12.12.14	<i>De legatis et decretis</i>	Le istruzioni date da delegazioni provinciali devono essere lette e

			<i>legationum</i>	valutate presso il <i>PPO</i> , il quale deve riferire all'imperatore quelle degne del suo consenso o della sua indulgenza.
<i>PPO Or.</i>	7 dicembre 408	<i>CTh.</i> 11.7.17	<i>De exactionibus</i>	Gli <i>agentes in rebus</i> e i membri degli uffici adibiti alle spese private dell'imperatore ( <i>sacrarum privatarum</i> ) o alle elargizioni non devono chiamare in giudizio i proprietari terrieri di una provincia in cui si recano, né per i debiti di questi verso il fisco, né per tasse non pagate nel presente o nel passato; devono piuttosto rivolgersi al governatore di provincia per far risolvere tali questioni. Sono previste multe per i governatori e i membri del loro ufficio, se essi, non avendo intenzione di occuparsi personalmente della raccolta di tali tasse, la lasciano fare ai funzionari esterni ( <i>agentes in rebus</i> etc.).
<i>PPO Or.</i>	19 gennaio 409	<i>CTh.</i> 13.5.32	<i>De naviculariis</i>	Poiché i navarchi delle province orientali, esitando per via della mancanza di navi, si sono nascosti in recessi di isole, e di conseguenza si teme lo sdegno dei governatori provinciali per la <i>transvectio</i> (trasporto pubblico obbligatorio di beni) non effettuata, il <i>PPO</i> ha chiamato il <i>praefectus Augustalis</i> (governatore d'Egitto) e il <i>praeses</i> delle isole, e ha incalzato i capi della flotta alessandrina e dell'isola di Carpato e altri armatori di navi a dichiarare di occuparsi del carico di grano che dev'essere trasportato da navigatori orientali dai magazzini di

				<p>Alessandria a Costantinopoli; il loro servizio è stato compensato con l'immunità dal tributo, con il <i>philikon</i> ("dono amichevole") e altri versamenti su cui il <i>PPO</i> si è andato a informare. Questo fatto deve servire da analogia per i casi di naufragio: se una quantità di grano va perduta in una tempesta, il <i>PPO</i> non deve certificare di averla ricevuta, e i responsabili delle navi (<i>navicularii</i>) devono complessivamente restituirne il valore.</p>
<i>PPO Or.</i>	23 gennaio 409	<i>CTh.</i> 13.11.12	<i>De censoribus et peraequatoribus et inspectoribus</i>	<p>I governatori provinciali, per condurre controlli e ispezioni del pagamento delle imposte, devono servirsi di apparitori che hanno precedentemente prestato servizio a vicari, al <i>comes Orientis</i> o al <i>praefectus Augustalis</i>. Se gli apparitori si rifiutano di svolgere questo compito, nel caso in cui abbiano inviato o invieranno petizioni all'imperatore per ottenerne esenzione, una risposta positiva a queste domande non sarà considerata valida. Uomini di grado troppo alto o basso devono invece avere il diritto di rifiutare queste mansioni.</p>
<i>PPO Or. (MSS PU)</i>	25 febbraio 409	<i>CTh.</i> 15.9.2	<i>De expensis ludorum</i>	<p>I governatori provinciali devono essere presenti ai <i>ludi</i> ma per ogni premio non devono spendere più di due <i>solidi</i>. Non devono cercare di essere acclamati sprestando le risorse di decurioni, cittadini, proprietari terrieri o della città. Sono esclusi da questa regola i supervisori di cerimonie religiose (<i>alytarchae</i>), i <i>Syriarchae</i>, i supervisori dei giochi</p>

				( <i>agonothetae</i> ), gli <i>Asiarchae</i> e coloro i cui nomi sono stati consacrati nella cerimonia votiva dei festeggiamenti.
<i>PPO Or.</i>	28 febbraio 409	<i>CJ</i> 1.3.16	<i>De episcopis et clericis et orphanotrophis et brephotrophis et xenodochis et asceteriis et monachis et privilegio eorum et castrensi peculio et de redimendis captivis et de nuptiis clericorum vetitis seu permissis</i>	Chi è legato a un censo, senza consenso del padrone della terra su cui deve lavorare non può entrare nel clero; anche se è ecclesiastico nel <i>vicus</i> in cui risiede ufficialmente deve assumere il sacerdozio a condizione che il padrone accetti di pagare la sua imposta personale e la sostituzione di un'altra persona nelle sue funzioni di contadino; deve essere garantita alle chiese immunità da quelle tasse da cui sono esonerate. Nessun rescritto contro questo provvedimento sarà valido.
<i>PPO Or.</i>	28 febbraio 409 (data ipotetica secondo <i>PLRE</i> ; la cost. non è datata)	<i>CJ</i> 11.64.3	<i>De fugitivis colonis patrimonialibus et emphyteuticis et saltuensibus</i>	È tolta autorità ad avvisi e a rescritti richiesti ora o in futuro riguardo a ciò: chi per condizione sociale è legato a terre del patrimonio imperiale, se svolge servizi nell'amministrazione con un certo rango deve essere mandato dal governatore di provincia per essere processato, quando di ciò esiste testimonianza sufficiente.
<i>PPO Or.</i>	23 marzo 409	<i>CTh.</i> 5.6.2	<i>De bonis militum</i>	Quando un provinciale ha ottenuto beni dal bottino sottratto a barbari, può portarselo a casa a meno che non si tratti di liberi e schiavi; i primi devono essere restituiti alla loro città, i secondi ai loro padroni.
<i>PPO Or.</i>	23 marzo 409	<i>CTh.</i> 7.4.30	<i>De erogatione militaris annonae</i>	Nei tre distretti amministrativi della Palestina è stata imposta la regola che, quando è stata pagata una quantità determinata di denaro, deve essere

				<p>interrotta l'esazione in natura. Poiché l'<i>officium</i> del <i>dux</i> di Palestina sta contravvenendo a ciò, il regolamento è rinnovato; chi impone pagamenti in natura o cambia il tasso di conversione in denaro (<i>adaerationes</i>), che sia il <i>dux</i> o un membro del suo <i>officium</i>, sarà punito con una multa o con la morte. MAZZARINO, <i>Aspetti</i>, 330 e n. 161.</p>
<i>PPO Or.</i>	23 marzo 409	<i>CJ</i> 4.63.4	<i>De commerciis et mercatoribus</i>	<p>I mercanti soggetti all'impero romano o a quello persiano non devono tenere mercati oltre i luoghi concordati nel trattato romano-persiano, affinché non siano svelati segreti dell'uno o dell'altro regno.</p> <p>I mercanti dell'impero romano non devono comprare o vendere prodotti oltre Nisibis, Callinicum e Artaxata, né scambiare merci con i persiani oltre queste città. I prodotti venduti o comprati oltre queste città finiranno nell'erario imperiale. Il prezzo pagato o la merce data in scambio andranno persi. Il colpevole sarà esiliato per sempre.</p> <p>È prevista una multa di 30 <i>librae</i> d'oro per i governatori o i loro apparitori, per ogni contratto concluso oltre queste città, se questi governatori o apparitori amministrano il confine oltre il quale è stato compiuto il reato. Costituiscono un'eccezione coloro che hanno portato merci da scambiare seguendo ambasciatori persiani inviati presso l'imperatore, a meno che con il pretesto dell'ambasceria rimangano in</p>

				una provincia e non tornino in Persia; in tal caso sono colpiti dalla pena prevista, insieme a coloro con cui hanno commerciato.
<i>PPO Or.</i>	12 aprile 409	<i>CTh.</i> 5.6.3	<i>De bonis militum</i>	Dopo la sottomissione degli sciri, è possibile, per chi lo voglia, adibire alcuni di loro alla coltivazione dei suoi campi. Il loro titolo dovrà essere quello di coloni, e non li si potrà sottrarre ai proprietari terrieri cui sono stati assegnati, né riceverli quando sono fuggitivi. La pena è la stessa destinata a chi accoglie persone iscritte al censo altrui o coloni di altri. Si può usufruire gratuitamente del lavoro dei coloni, ma non si può cambiare il loro <i>status</i> né assegnare loro mansioni urbane. Chi li riceve può sfruttarne il lavoro per due anni in una provincia che desidera, purché il mare la separi dalla terra d'origine dei barbari; successivamente andranno insediati in un luogo fisso, che però non può trovarsi in Tracia o Illirico. Spostamenti all'interno della medesima provincia sono permessi entro un periodo non superiore a cinque anni. La leva di reclute dalle terre dei proprietari sarà sospesa per vent'anni. Chi vuole coloni deve rivolgere petizioni al <i>PPO</i> .
<i>PPO Or.</i>	18 maggio 409	<i>CTh.</i> 12.1.168	<i>De decurionibus</i>	A beneficio degli ordini senatori di tutte le <i>civitates</i> , richiamandosi al regolamento di precedenti imperatori, si impedisce a chi sia legato a una curia di entrare in qualsiasi servizio imperiale.



<i>PPO Or.</i>	19 maggio 409	<i>CTh.</i> 11.22.4	<i>Ne collationis translatio postuletur</i>	Poiché alcuni proprietari terrieri, avvalendosi di rescritti, respingono gli esattori delle tasse, affermando di preferire raccogliere autonomamente ( <i>autopraetorium</i> ), quest'ultima modalità di raccolta dev'essere annullata e si deve tornare all'esazione da parte di ufficiali. Svolgeranno il ruolo di esattori decurioni e apparitori provinciali, tranne quanti sono stati iscritti nell'ufficio del <i>PPO</i> .
<i>PPO Or.</i>	19 luglio 409	<i>CTh.</i> 12.8.1	<i>De auri publici prosecutoribus</i>	Contro le guardie ufficiali ( <i>prosecutores</i> ) dell'oro che prendono l'oro senza aspettare la lettera di autorizzazione, si decreta che senza ordine dell'illustre <i>comes sacrarum largitionum</i> non lo si possa prendere con l'intenzione di fonderlo o di tenerlo.
<i>PPO Or.</i>	19 luglio 409	<i>CTh.</i> 13.5.33	<i>De naviculariis</i>	Chi esporta prodotti versati al fisco come tasse in natura, ed evitando una navigazione diretta cerca coste remote per vendere i beni così sottratti, è colpito dalla pena capitale.
<i>PPO Or.</i>	19 luglio 409	<i>CJ</i> 1.45.2	<i>De officio civilium iudicum</i>	Se qualcuno è accusato di colpe compiute nelle funzioni pubbliche e si vuole difendere, si deve rivolgere a un giudice; se il giudice non lo vuole ascoltare, sia multato di 30 <i>librae</i> d'oro, e il suo apparitore di 50.
<i>PPO Or.</i>	6 agosto 409	<i>CTh.</i> 15.5.3	<i>De spectaculis</i>	I governatori provinciali non devono sottrarre a una città ( <i>civitas</i> ) o a una provincia cavalli da corsa o aurighi, per portarli in un'altra città ( <i>oppidum</i> ) o provincia, al fine di essere acclamati, perché così esauriranno le risorse delle città e interferiranno con le festività.

				Chi viola quest'ordine incorre nelle stesse pene di chi contravviene a leggi.
<i>PPO Or.</i>	26 agosto 409 (MSS 410)	<i>CTh.</i> 12.1.173	<i>De decurionibus</i>	<p>A beneficio dei decurioni meno ricchi, a partire dall'ottavo anno dell'indizione (410) le ripartizioni degli oneri fiscali (<i>descriptiones</i>) condotte negli ordini senatori non dovranno cominciare prima che ne siano informati i governatori negli atti delle province e che i governatori le approvino.</p> <p>Quando l'oro è versato all'esattore (<i>susceptor aurarius</i>), le ricevute (<i>securitates</i>) devono contenere il nome di chi versa il denaro, il giorno, i nomi dei consoli, il mese, il motivo e la somma.</p> <p>La valutazione delle tasse da pagare (<i>dispunctio descriptionis</i>) deve essere accompagnata dalla lista delle tasse (<i>brevis</i>) quadrimestrale inviata dal <i>PPO</i>.</p> <p>Il provvedimento dovrà essere rispettato anche riguardo a chi viene in possesso di beni di decurioni, affinché goda di tali benefici.</p> <p>I governatori, contabili (<i>numerarii</i>) o decurioni che violeranno la disposizione saranno colpiti da una pena decisa dall'ufficio del <i>PPO</i>. GRELLE, <i>Canosa</i>, 228 n. 110.</p>
<i>PPO Or.</i>	22 settembre 409	<i>CTh.</i> 7.3.2	<i>Quis in gradu praeferatur</i>	Se un uomo è promosso per merito a un certo grado del servizio imperiale e intanto l'imperatore ne ha promosso un altro allo stesso rango, qualora sorga una contesa su chi debba avere precedenza nell'avanzamento a un

				ulteriore grado, chi è avanzato di rango grazie al beneficio imperiale è da considerare di tre anni indietro rispetto a chi ha realmente svolto funzioni.
<i>PPO Or.</i>	22 settembre 409	<i>CTh.</i> 9.32.1	<i>De Nili aggeribus non corrumpendis</i>	Chi in ogni parte dell'Egitto, contro il costume dell'antichità, si appropria di corsi d'acqua del Nilo prima che il fiume sia salito al dodicesimo cubito, sia arso vivo in quel luogo, perché lì ha messo a repentaglio la tradizione e la sicurezza dell'impero. I suoi complici siano deportati nell'Oasi, e non abbiano diritto di inviare suppliche all'imperatore e di recuperare cittadinanza, grado o ricchezze.
<i>PPO Or.</i>	27 settembre 409	<i>CTh.</i> 11.7.18	<i>De exactionibus</i>	L'esazione delle imposte per le casse del <i>comes sacrarum largitionum</i> ( <i>largitionales tituli</i> ), che per tradizione è compito dei <i>palatini</i> , dev'essere svolta da loro; perciò dev'essere revocata una nuova legge (risultato di un'ambasceria di achei) che toglie ai <i>palatini</i> questa funzione. I governatori devono osservare quest'ordine.
<i>PPO Or.</i>	27 settembre 409	<i>CTh.</i> 12.1.169	<i>De decurionibus</i>	L'imperatore approva l'offerta ad Antiochia (da parte del <i>PPO</i> ?) di seicento <i>solidi</i> , dai quali è stata rafforzata la proprietà tassabile dei magistrati di Antiochia in Siria, i quali precedentemente avevano rischiato la rovina economica. La città sia consolata riguardo alla situazione sfavorevole in cui si trova (carestia del 409?) da donazioni imperiali e del <i>PPO</i> .

<i>PPO Or.</i>	30 novembre 409	<i>CTh.</i> 7.4.31	<i>De erogatione militaris annonae</i>	Nell'interesse dei soldati sono determinate le quantità di denaro, fissate per distretti e unità ( <i>locis et numero</i> ), da versare al posto di beni in natura ( <i>adaeratarum annonarum</i> ), solitamente distribuite alle compagnie di soldati ( <i>familiae</i> ) in Oriente ed Egitto. Affinché le condizioni economiche di chi paga le tasse non siano danneggiate dall'eccessiva fretta degli esattori nel richiederle, si è deciso di stabilire un momento in cui le distribuzioni aderente siano versate a chi le chieda. Perciò il versamento annuario di ogni anno dell'indizione dev'essere pagato, sotto forma di denaro, dopo la fine dell'anno fiscale, alla fine del mese di novembre dell'anno successivo dell'indizione.
<i>PPO Or.</i>	25 dicembre 409	<i>CTh.</i> 12.14.1 <sup>2</sup>	<i>De irenarchis</i>	La carica e il nome stesso degli <i>irenarchae</i> devono scomparire del tutto, perché invece di proteggere i provinciali provocano inquietudine. Non dovranno essere citati nei rescritti; il <i>PPO</i> difenderà la pace nelle province e affiderà il compito di proteggerla agli uomini più ricchi.
<i>PPO Or.</i>	21 febbraio 410	<i>CTh.</i> 16.5.48	<i>De haereticis</i>	Montanisti, priscillianisti ed esponenti di altre simili superstizioni che mostrano disprezzo per le punizioni imperiali non possono entrare al servizio dell'imperatore. Se invece alcuni di loro sono legati dalla nascita all'ordine dei decurioni, o sono obbligati a essere membri di un senato municipale, o dell'ufficio del

<sup>2</sup> Unica costituzione del *titulus* cui appartiene.

				governatore, siano tenuti ai rispettivi doveri, affinché non sfruttino la condanna religiosa per sfuggire a compiti sgraditi. Non sarà valida la legge promulgata in Occidente ( <i>in occidentalibus partibus</i> ) che impedisce a tali eretici ogni contatto con il mondo romano.
<i>PPO Or.</i>	1 marzo 410	<i>CTh.</i> 16.5.49	<i>De haereticis</i>	Una legge di Arcadio contro gli eunomiani, che proibiva tra di loro lo scambio di doni e le eredità, deve rimanere valida. Essi devono rinunciare ai guadagni che sono soliti ricevere, tramite inganni, da donazioni e ultime volontà. I loro eredi, se non è stato fatto testamento, saranno coloro che le antiche leggi hanno stabilito che ereditino i beni in casi analoghi, e se gli eredi sono morti le proprietà andranno al fisco. Le donazioni, poiché sono state proibite, andranno ad aggiungersi al tesoro imperiale, ma non sarà lecito chiedere benefici all'imperatore o riceverli, neanche se l'imperatore stesso ha voluto fare un dono; le proprietà confiscate rimarranno sempre dell'imperatore, a meno che non siano messe in vendita per il bene pubblico.
<i>PPO Or.</i>	4 aprile 410	<i>CTh.</i> 8.4.21	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Polychronius, che è stato <i>primipilaris</i> e si è introdotto illegittimamente nei <i>memorialium scrinia</i> , deve essere riportato alla propria (inferiore) condizione; parimenti, chi si introduce senza averne diritto negli uffici palatini dev'essere restituito all'originaria condizione in cui è nato.

				I responsabili della messa in atto di questo regolamento devono impedire l'abbandono del proprio incarico da parte di chi vuole passare ai servizi palatini.
<i>PPO Or.</i>	24 aprile 410	<i>CTh.</i> 7.16.2	<i>De litorum et itinerum custodia</i>	I luoghi di sosta delle navi, i porti, le coste e i luoghi di partenza per le province compresi quelli remoti e le isole saranno tenuti sotto controllo, così che nessuno si possa introdurre nelle regioni orientali dell'impero ( <i>nostri imperii regiones</i> ) con la forza o di nascosto, apertamente o in segreto, senza essere fermato o trattenuto, a meno che non trasporti lettere dell'imperatore Onorio per Teodosio II. Se le lettere, secondo l'intruso, sono rivolte a qualcun altro, dovrà essere trattenuto, e le lettere dovranno essere portate a Teodosio. Quest'ultimo è stato indotto a tale decisione, concordata insieme a Onorio, dalla contemporanea presenza dei barbari in Italia e dall'usurpazione di Attalo. DEMOUGEOT, <i>Unité</i> , 456; HONORÉ, <i>Law</i> , 99; CECCONI, <i>Gruppi</i> , 152.
<i>PPO Or.</i>	25 maggio 410	<i>CTh.</i> 13.1.20	<i>De lustrali collatione</i>	Pagamenti di imposte resi inferiori alla norma dalla diminuzione del numero dei contribuenti devono essere riportati alla stabilità: ciò che prima doveva essere versato in una sola occasione sarà pagato in piccoli contributi, riguardo ai quali non sarà necessario ottenere parere positivo dei contribuenti. Il regolamento dovrà essere sempre osservato nella <i>lustralis</i>

				<i>auri collatio</i> , e non è lecito chiedere all'imperatore esenzione da questa tassa.
<i>PPO Or.</i>	28 gennaio 412	<i>CTh.</i> 14.26.1	<i>De frumento Alexandrino</i>	Riguardo al controllo del frumento trasportato ad Alessandria, l'imperatore conferma le decisioni del <i>PPO</i> sui compiti della raccolta del grano e del funzionario incaricato di pesarlo ( <i>de crithologiae et zygostasii munere</i> ), e a favore della salvaguardia delle ricchezze degli armatori ( <i>naucleri</i> ) <sup>3</sup> . Affinché non abbiano occasione di rubare, i decurioni non si occuperanno del grano alessandrino; esso sarà cura dei magistrati menzionati, in seguito a un controllo da parte del <i>PPO</i> . DEMOUGEOT, <i>Unité</i> , 547; BAYLESS, <i>Anthemius</i> , 49; ROBERTO, <i>Alessandria</i> , 124; HAAS, <i>Alexandria</i> , 392 n. 68.
<i>PPO Or.</i>	18 maggio 412	<i>CTh.</i> 10.22.6	<i>De fabricensibus</i>	Chi vuole accedere al collegio ( <i>consortium</i> ) dei produttori di armi ( <i>fabricenses</i> ) nella città in cui è nato o dove ha stabilito domicilio, deve convocare coloro cui questa decisione interessa e raccogliere la documentazione ufficiale, per mostrare di non essere figlio o nipote di un decurione, di non avere debiti verso il senato della <i>civitas</i> , di non essere tenuto a prestare servizi cittadini obbligatori. Fatto ciò sarà accettato nel servizio imperiale ( <i>militia</i> ) che desidera, in presenza del governatore della provincia, o in sua assenza davanti al <i>defensor civitatis</i> .

<sup>3</sup> Riferimento diretto a *CTh.* 13.5.32? Il *PPO* riceve petizioni di armatori secondo *CTh.* 1.5.14.

				Chi entra illegittimamente nel collegio dei fabbricanti di armi, senza svolgere questa procedura, sarà riportato a prestare i servizi obbligatori del senato municipale cui appartiene, senza trattamento di favore per i servizi da lui prima svolti e per la loro durata.
<i>PPO Or.</i>	26 ottobre 412	<i>CTh.</i> 15.3.5	<i>De itinere muniendo</i>	Riguardo alla riparazione di strade, tutti i privilegi ottenuti attraverso rescritti personali o ricavati da <i>adnotationes</i> sono annullati; i proprietari terrieri di Bitinia o altre province sono tenuti alla riparazione di strade pubbliche rialzate e a simili servizi obbligatori, in proporzione al loro numero di <i>iuga</i> e <i>capita</i> .
<i>PPO Or.</i>	21 marzo 413	<i>CTh.</i> 16.6.6	<i>Ne sanctum baptisma iteretur</i>	Non si può ribattezzare, tanto meno se il nuovo battesimo è effettuato in un culto eretico. È confermata la pena riservata a chi battezza un cattolico una seconda volta, come anche quella per il battezzato, se ha l'età della ragione.  Diversamente dagli imperatori precedenti, non si tollererà più l'eresia dei <i>protopaschitae</i> , gruppo distaccatosi dai novaziani. Se i novaziani celebreranno la Pasqua in un giorno diverso da quello stabilito dai vescovi ortodossi, saranno condannati a deportazione e proscrizione. Il loro crimine è così grave che meriterebbero pene ancora più pesanti.
<i>PPO Or.</i>	29 marzo 413	<i>CTh.</i> 16.6.7	<i>Ne sacrum baptisma iteretur</i>	Gli eunomiani non avranno diritto a riunirsi. I capi delle loro assemblee e coloro che le ospitano (a meno che



				esse non si riuniscano nelle loro proprietà a loro insaputa) saranno proscritti e perderanno i loro beni. Chi ribattezza e chi è ribattezzato, se ha l'età della ragione, (lacuna)...
<i>PPO Or.</i>	4 aprile 413	<i>CTh.</i> 15.1.51	<i>De operibus publicis</i>	Le torri delle nuove mura costruite a fortificazione di Costantinopoli, dopo il completamento dell'opera saranno assegnate, perché ne facciano uso, a coloro per le cui terre passano le mura, grazie all'opera del <i>PPO</i> e alla decisione dell'imperatore. È da rispettare per sempre la legge per cui i proprietari o quelli cui le terre passeranno devono riparare le torri a proprie spese, e poiché sfruttano i benefici delle torri non devono esitare a curarne le condizioni. DAGRON, <i>Nascita</i> , 110; BAYLESS, <i>Anthemius</i> , 48.
<i>PPO Or.</i>	15 aprile 413	<i>CTh.</i> 14.20.1 <sup>4</sup>	<i>De pretio piscis</i>	Coloro che, al servizio dell'imperatore, procurano pesce, dichiarano di non essere in grado di comprare la quantità di pesce richiesta con il <i>solidus</i> loro versato. Perciò verrà loro versato sempre un <i>solidus</i> , ma dovranno acquistare una quantità minore di pesce, di prima qualità. Lo <i>spatangius</i> è un pesce di prima qualità.
<i>PPO Or.</i>	27 aprile 413	<i>CJ</i> 3.13.6	<i>De iurisdictione omnium iudicum et de foro competenti</i>	È concessa ai comandanti dell'esercito autorità di occuparsi anche di questioni civili quando esse sorgono tra militari o quando un privato accusa un militare, specialmente quando ciò è accettato dai litiganti, e appare che il

<sup>4</sup> Unica costituzione del *titulus* cui appartiene.

				<p>militare accusato non possa essere portato in tribunale, né punito se condannato, se non dal proprio giudice.</p>
<i>PPO Or.</i>	8 ottobre 413	<i>CTh.</i> 6.27.16	<i>De agentibus in rebus</i>	<p>Chi per merito è diventato capo di un ufficio non deve essere riportato al suo stato originario se è nato nel ceto dei decurioni, né deve essere nominato decurione. Se durante il suo servizio imperiale lo si vuole portare in questa condizione con un processo, egli si deve avvalere dei suoi diritti di difesa. I senati locali non devono essere privati dei decurioni.</p> <p>Chi ha ottenuto i privilegi di capo di un ufficio a titolo d'onore, può avvalersene se vince in una causa in cui viene denunciato come decurione, o se rinuncia all'avanzamento di carriera perché stanco dei molti anni di lavoro.</p> <p>Il regolamento è valido anche per chi svolge servizio imperiale armato, e ha diritto a godere dei corrispondenti benefici, come voluto da Valentiniano I, a meno che non sia stato esentato da obblighi di decurione.</p> <p>Chi viene in possesso di proprietà di decurioni dovrà sostenere gli obblighi e i pagamenti di tasse legati a queste proprietà.</p>
<i>PPO Or.</i>	9 aprile 414	<i>CTh.</i> 11.28.9	<i>De indulgentiis debitorum</i>	<p>In tutte le province orientali, per i quarant'anni dall'undicesimo anno dell'indizione di Valente al quinto, appena trascorso, dell'indizione (anni 368-408), è offerta la remissione delle tasse non pagate, imparzialmente per</p>

				decurioni, contribuenti <i>privati et patrimoniales</i> , nei riguardi della <i>domus divina</i> , di prestazioni obbligatorie, delle dispense, eccezion fatta per i debitori delle tre miniere di Docimium, Proconneso e Troade, che si tratti di pagamenti in denaro o in natura; nulla sarà dovuto ai magazzini, alla cassa del prefetto o all'erario. Da ora in poi i debiti relativi al periodo dal sesto all'attuale dodicesimo anno dell'indizione (409-14) saranno riservati a casi di necessità.
<i>PPO Or.</i>	18 aprile 414	<i>CTh.</i> 9.40.22	<i>De poenis</i>	Coloro che, condannati all'esilio, hanno trascorso il tempo del loro esilio in prigione ( <i>carcer</i> ) siano liberati e non temano più l'esilio.

## Appendice II. Costituzioni inviate a Isidoro

carica di Flavio Antemio Isidoro	data	costit.	titulus	riassunto della costituzione + eventuale bibliografia
<i>PUC</i>	4 settembre 410	<i>CTh.</i> 8.17.2	<i>De iure liberorum</i>	Moglie e marito si possono lasciare in testamento la totalità dei loro beni.
<i>PUC</i>	4 settembre 410	<i>CTh.</i> 8.17.3	<i>De iure liberorum</i>	Divieto di petizioni all'imperatore su testamenti di genitori a figli.
<i>PUC</i>	4 settembre 410	<i>CJ</i> 1.19.6	<i>De precibus imperatori offerendis et de quibus rebus supplicare liceat vel non</i>	Se un libero o uno schiavo ottiene un rescritto in seguito a una sua petizione, non bisogna indagare sull'autore della petizione.

<i>PUC</i>	29 ottobre 412	<i>CTh.</i> 15.1.50	<i>De operibus publicis</i>	Sulla costruzione di un portico con colonne davanti alle terme di Onorio <sup>5</sup> .
<i>PPO Illyr.</i>	22 aprile 424	<i>CTh.</i> 15.5.4	<i>De spectaculis</i>	I cittadini dell'Ilirico non devono spendere per spettacoli a Roma, ma per quelli all'interno della loro città.
<i>PPO Illyr.</i>	10 ottobre 424	<i>CTh.</i> 11.1.33	<i>De annona et tributis</i>	Sul pagamento di tasse da parte di Macedonia, Acaia e città di Tessalonica.
<i>PPO Or.</i>	29 gennaio 435	<i>CTh.</i> 6.28.8	<i>De principibus agentum in rebus</i>	Gli <i>agentes in rebus</i> che diventano ex <i>principes</i> a titolo d'onore hanno gli stessi privilegi di quelli che lo sono diventati per anzianità <sup>6</sup> . GIARDINA, <i>Aspetti</i> , 45-8.
<i>PPO Or.</i>	14 novembre 435	<i>CTh.</i> 16.10.25	<i>De paganis, sacrificiis, et templis</i>	I sacrifici sono proibiti. I santuari pagani devono essere distrutti.
<i>PPO Or.</i>	3 aprile 436	<i>CTh.</i> 8.4.30	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Dopo l'emissione di questa legge, gli apparitori del governatore non possono aspirare a un rango superiore, come il servizio imperiale.
<i>PPO Or.</i>	3 aprile 436	<i>CTh.</i> 12.1.188	<i>De decurionibus</i>	<i>Idem</i> per i decurioni. HONORÉ, <i>Law</i> , 120.
<i>PPO Or.</i>	3 aprile 436	<i>CTh.</i> 12.1.187	<i>De decurionibus</i>	Sull'acquisizione, per merito o come concessione onorifica, del titolo di <i>spectabilis</i> e <i>illustris</i> ; sui relativi obblighi per chi riceve i titoli e per i suoi figli. HONORÉ, <i>Law</i> , 120.
<i>PPO Or.</i>	4 giugno 436	<i>CTh.</i> 11.5.3	<i>De indictionibus</i>	A vantaggio dei proprietari terrieri dell'Egitto una valutazione preliminare delle tasse ( <i>praedelegatio</i> ) dev'essere resa pubblica prima delle calende di maggio.
<i>PPO Or.</i>	4 giugno 436	<i>CTh.</i> 12.1.189	<i>De decurionibus</i>	Riduzione degli obblighi per i decurioni principali di Alessandria. HONORÉ, <i>Law</i> , 120-1.
<i>PPO Or.</i>	4 giugno 436	<i>CTh.</i> 12.1.190	<i>De decurionibus</i>	Divieto di punizioni corporali per i 5 decurioni principali di Alessandria; le pene

<sup>5</sup> N.B. errore di Pharr, che attribuisce a Isidoro la prefettura di Roma. Malgrado il nome dell'imperatore occidentale possa trarre in inganno, le terme di Onorio erano a Costantinopoli: cfr. *Not. urb. Const.* 6.7, 14.10.

<sup>6</sup> Costituzione inviata a 10 magistrati: un'influenza di Isidoro su di essa è estremamente improbabile.

				devono essere decise in presenza del <i>praefectus Augustalis</i> . HONORÉ, <i>Law</i> , 121.
<i>PPO Or.</i>	4 giugno 436	<i>CTh.</i> 12.1.191	<i>De decurionibus</i>	Chi ha svolto per 30 anni servizi municipali obbligatori ad Alessandria riceve esenzione dai servizi che richiedono sforzo fisico, ma non da quelli monetari. HONORÉ, <i>Law</i> , 121.
<i>PPO Or.</i>	4 giugno 436	<i>CTh.</i> 14.26.2	<i>De frumento Alexandrino</i>	Alle provviste giornaliere di Alessandria sono aggiunti 110 <i>modii</i> . Non devono esistere più donazioni supplementari ( <i>perissochoregia</i> ). GÜLDENPENNING, <i>Geschichte</i> , 419; DEMOUGEOT, <i>Unité</i> , 55 n. 159; ROBERTO, <i>Alessandria</i> , 124; HAAS, <i>Alessandria</i> , 392 n. 68; DURLIAT, <i>Ville</i> , 323-34.
<i>PPO Or.</i>	4 giugno 436	<i>CTh.</i> 14.27.2	<i>De Alexandrinae plebis primatibus</i>	I membri di corporazioni di Alessandria sono esonerati dalla pulizia del fiume (Nilo); a questa attività è destinata una somma di denaro.
<i>PPO Or.</i>	14 luglio 436	<i>CTh.</i> 11.28.17	<i>De indulgentiis debitorum</i>	Remissione di metà dei debiti legati a tasse.
<i>PPO Or.</i>	4 agosto 436	<i>CTh.</i> 12.1.192	<i>De decurionibus</i>	Se i segretari ( <i>hypomnemato-graphi</i> ) scelgono una persona per un servizio obbligatorio e questa persona è d'accordo, non bisogna attendere il consenso del <i>praefectus Augustalis</i> . HONORÉ, <i>Law</i> , 121.

### Appendice III. Costituzioni inviate a Rufino

carica di Rufino	data	costituzione	titulus	riassunto della costituzione
<i>MOff</i>	8 marzo 390	<i>CTh.</i> 10.22.3	<i>De fabricensibus</i>	Dopo due anni di servizio il capo di una fabbrica di armi deve ricevere il rango di <i>protector</i> imperiale.
<i>PPO Or.</i>	10 settembre	<i>CTh.</i> 8.6.2	<i>De tractoriis et stativis</i>	Sui limiti di tempo che devono osservare coloro che, in missione ufficiale, si fermano in luoghi

	392			di sosta.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	10 settembre 392	<i>CTh.</i> 9.28.1	<i>De crimine peculatus</i>	Il crimine di peculato deve essere punito come un crimine capitale, nella maniera più severa possibile.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	4 novembre 392	<i>CTh.</i> 2.26.5	<i>De finium regundorum</i>	Sulle diverse responsabilità di arbitri e governatori provinciali nei casi di dispute sui confini di proprietà terriere.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	8 novembre 392	<i>CTh.</i> 16.10.12	<i>De paganis, sacrificiis, et templis</i>	Divieto di culti pagani, che comportino spargimento di sangue, ma anche uso di incenso <i>etc.</i> per persone che occupano cariche. Le punizioni previste per chi esercita pratiche divinatorie (ispezione di interiora) sono quelle previste per l'alto tradimento. Chi venera simulacri perderà le proprietà in cui ha commesso questo atto, a favore del fisco. Multe per chi celebra culti in santuari, o in proprietà di altri. I governatori provinciali devono punire i colpevoli; <i>decurioni</i> e <i>defensores</i> li devono denunciare.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	22 novembre 392	<i>CTh.</i> 12.1.129	<i>De decurionibus</i>	Non si può sfuggire alla condizione di <i>decurioni</i> per diventare senatori o entrare nel servizio imperiale.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	7 dicembre 392	<i>CTh.</i> 9.7.7	<i>Ad legem Iuliam de adulteriis</i>	Le accuse di adulterio di carattere criminale hanno priorità su quelle civili.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 febbraio 393	<i>CTh.</i> 7.3.1	<i>Quis in gradu praeferatur</i>	In casi di competizione per una carica tra più candidati, bisogna preferire chi abbia ricevuto una raccomandazione ( <i>suffragium</i> ) e abbia svolto la precedente carica con maggiore zelo.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 febbraio 393	<i>CTh.</i> 10.19.13	<i>De metallis et metallariis</i>	I privati non si possono occupare dell'estrazione del marmo dalle cave, che è competenza dello stato; il marmo estratto da privati andrà al fisco.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	3 aprile 393	<i>CTh.</i> 13.11.4	<i>De censitoribus et peraequatoribus et inspectoribus</i>	Chi vuole che una proprietà terriera improduttiva non sia considerata ai fini della raccolta delle tasse, deve fare ispezionare questa proprietà.
<i>PPO</i>	3 aprile	<i>CJ</i> 11.52.1	<i>De colonis</i>	I coloni della Tracia non devono abbandonare le

<i>Or.</i>	393		<i>Thracensibus</i>	loro terre. Sono previste punizioni sia per i coloni che fuggono da una proprietà, sia per coloro che li accolgono nelle loro terre.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 aprile 393	<i>CTh.</i> 11.7.14	<i>De exactionibus</i>	Bisogna registrare le tasse che sono state già pagate per evitare perdite di tempo per gli esattori.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 aprile 393	<i>CTh.</i> 12.1.134	<i>De decurionibus</i>	I figli di decurioni non sono esentati dal servizio già prestato dai loro padri, anche se assumono un ufficio amministrativo.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	1 maggio 393	<i>CTh.</i> 9.42.11	<i>De bonis proscriptorum seu damnatorum</i>	Negli avvisi di proscrizione di beni di condannati non bisogna fare il nome degli imperatori.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	21 maggio 393	<i>CTh.</i> 11.25.1	<i>De quadrimestruis brevibus</i>	Prima che la lista quadrimestrale delle tasse sia inviata all'ufficio del <i>PPO</i> , deve essere inviata all'ufficio del governatore provinciale.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	4 giugno 393	<i>CTh.</i> 12.1.135	<i>De decurionibus</i>	Nessun decurione può essere reso temporaneamente esente dai suoi obblighi, a meno che non ci sia un permesso esplicito dell'imperatore.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 giugno 393	<i>CTh.</i> 9.42.12	<i>De bonis proscriptorum seu damnatorum</i>	Tutte le proprietà di persone proscritte da Taziano ed entrate nel fisco devono essere restituite ai precedenti proprietari o ai loro familiari.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 giugno 393	<i>CTh.</i> 11.1.23	<i>De annona et tributis</i>	La tassa aggiuntiva in bronzo imposta da Taziano ai provinciali dev'essere cancellata.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	23 giugno 393	<i>CTh.</i> 12.1.136	<i>De decurionibus</i>	I decurioni non possono evitare i loro obblighi, ma i consigli municipali non possono imporne a chi ha sufficienti giustificazioni per evitarli.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	12 luglio 393	<i>CTh.</i> 9.21.10	<i>De falsa moneta</i>	Chi si arroga il diritto di coniare monete di rame, anche se per rescritto o annotazione ( <i>rescripto vel adnotatione</i> ) imperiale, dovrà vedersi annullata la sua petizione ed essere punito.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	16 luglio 393	<i>CTh.</i> 5.14.32	<i>De diversis praediis urbanis et rusticis et de omni reditu civili</i>	Gli affittuari di terre del patrimonio imperiale non possono restituire al patrimonio; se sono riusciti a ottenere questo privilegio, esso dovrà essere annullato.

<i>PPO</i> <i>Or.</i>	26 luglio 393	<i>CTh.</i> 8.5.52	<i>De cursu publico, angariis, et parangariis</i>	I <i>comites</i> del confine egiziano si sono appropriati del diritto di fornire permessi per l'uso dei cavalli della posta imperiale: questo potere deve essere loro tolto.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	26 luglio 393	<i>CTh.</i> 13.3.15	<i>De medicis et professoribus</i>	I primi medici di corte ( <i>archiatri</i> ) devono conservare i privilegi loro attribuiti in precedenza, devono essere esenti da speciali tasse senatorie e da prestazioni pubbliche.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 luglio 393	<i>CTh.</i> 5.14.33	<i>De diversis praediis urbanis et rusticis et de omni reditu civili</i>	Le terre concesse in enfiteusi non possono essere rioccupate da agenti imperiali o occupate da chi non sia il legittimo possessore. Bisogna tuttavia che i possessori combinino le terre migliori con terre abbandonate o meno produttive: altrimenti incorreranno in multe e altre pene.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 luglio 393	<i>CTh.</i> 7.4.20	<i>De erogatione militaris annonae</i>	I militari non possono rifiutare i beni di sussistenza, per poi chiedere una somma corrispondente alla loro razione in periodi di scarsità di risorse; né, in questo caso, potranno avere la loro razione.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	9 agosto 393	<i>CTh.</i> 9.4.1	<i>Si quis imperatori maledixerit</i>	Bisogna essere in generale tolleranti verso le persone che hanno insultato l'imperatore, ma la questione va comunque valutata in base alle caratteristiche degli individui che hanno pronunciato l'insulto.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	9 agosto 393	<i>CTh.</i> 12.1.137	<i>De decurionibus</i>	I decurioni non possono essere esentati dai loro servizi entrando a servizio dell'imperatore, neanche se ottengono un rescritto o una <i>adnotatio</i> a loro favore. La condizione di decurione non può essere trasmessa per linea materna.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	3 settembre 393	<i>CTh.</i> 13.5.22	<i>De naviculariis</i>	Notabili scelti delle province devono stabilire chi è tenuto al servizio di armatore, e riferire all'imperatore quanto stabilito.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	21 settembre 393	<i>CTh.</i> 15.7.11	<i>De scaenicis</i>	Attrici di mimo non possono indossare gemme, seta adornata con immagini, tessuti dorati o con colori misti alla porpora.



<i>PPO</i> <i>Or.</i>	28 settembre 393	<i>CTh.</i> 2.12.5	<i>De cognitoribus</i> <i>et procuratoribus</i>	Le donne devono essere coinvolte solo nei processi in cui sono direttamente implicate, e non possono accusare.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	28 settembre 393	<i>CTh.</i> 4.3.1	<i>De Carboniano</i> <i>edicto</i>	Se un uomo alla sua morte lascia la moglie incinta, alcune persone legalmente qualificate devono sorvegliare la donna fino alla nascita; il nascituro erediterà i beni del padre.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	28 settembre 393	<i>CTh.</i> 4.8.9	<i>De liberali causa</i>	Chi è vissuto almeno vent'anni da uomo libero, se è accusato di non esserlo, potrà presentarsi in tribunale come un uomo libero e difendere la propria condizione. Questo diritto non vale per quanti sono stati liberi per meno di vent'anni, o non hanno detenuto cariche militari.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	28 settembre 393	<i>CTh.</i> 11.30.52	<i>De</i> <i>appellationibus et</i> <i>poenis earum et</i> <i>consultationibus</i>	In un processo nel tribunale imperiale non si può determinare nulla in riferimento a quella parte del caso riguardo alla quale non sono state addotte prove nel precedente processo davanti al governatore.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	29 novembre 393	<i>CTh.</i> 13.11.5 <sup>7</sup>	<i>De censitoribus</i> <i>et</i> <i>peraequatoribus</i> <i>et inspectoribus</i>	Chi ritiene di essere oppresso da <i>peraequatores</i> può segnalarlo con una petizione entro un anno.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	4 dicembre 393	<i>CTh.</i> 9.7.8	<i>Ad legem Iuliam</i> <i>de adulteriis</i>	Se due persone sono accusate di adulterio e si discolpano sostenendo di essere molto intime per via della loro parentela, e più avanti si sposano, i due amanti incorreranno in una pena severissima.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	11 dicembre 393	<i>CTh.</i> 13.5.23	<i>De naviculariis</i>	Gli armatori sono esenti dal pagamento di una tassa indiretta ( <i>vectigal</i> ). I mercanti sono invece tenuti a versarla.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	4 marzo 394	<i>CTh.</i> 2.29.2	<i>Si certum petatur</i> <i>de suffragiis</i>	Chi richiede un patronato e si vincola a ciò con un contratto formale ( <i>sponsio</i> ) deve osservare i termini di questo contratto. Se il vincolo è la cessione di beni mobili, esso deve avere validità eterna. Se esso comporta la cessione di

<sup>7</sup> *PLRE* I s.v. Rufinus 18 cita erroneamente la costituzione come *CTh.* 13.11.25.

				immobili, bisogna registrare pubblicamente questa cessione. Il presunto patrono che, basandosi solo su una nota da lui presa ( <i>commonitorium</i> ), si appropria dei beni altrui con la violenza, compie un crimine.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 maggio 394	<i>CTh.</i> 8.4.18	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Se una persona al servizio di un <i>comes</i> o di un <i>PPO</i> è stata assegnata all'ufficio di un governatore, non deve poi passare a un altro tipo di servizio imperiale perché spinta da corruzione.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 maggio 394	<i>CTh.</i> 15.5.2	<i>De spectaculis</i>	Un governatore di provincia non può assistere a rappresentazioni teatrali, <i>venationes</i> e giochi circensi sono vietati eccetto in importanti anniversari. I premi devono essere consegnati dai consoli, e non dai governatori. Gli spettacoli sono vietati di domenica.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 maggio 394	<i>CTh.</i> 15.7.12	<i>De spectaculis</i>	Si vieta di esporre raffigurazioni di attori di pantomime e di aurighi in prossimità di rappresentazioni degli imperatori. Attrici di mimo non possono interpretare il ruolo delle vergini consacrate a Dio, e donne e fanciulli cristiani non possono frequentare attori.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 maggio 394	<i>CTh.</i> 12.1.139	<i>De decurionibus</i>	I decurioni non possono abbandonare i loro obblighi per passare al servizio imperiale. Il <i>PPO</i> deve ricevere registri con i nomi dei decurioni. Se i decurioni passano all'amministrazione di altre province, perdono tutti i loro beni, che saranno assegnati al loro consiglio municipale.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	30 maggio 394	<i>CTh.</i> 1.13.1	<i>De officio comitis orientis</i>	Nell'ufficio del <i>comes orientis</i> non ci possono essere più di 600 apparitori.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	20 giugno 394	<i>CTh.</i> 16.5.23	<i>De haereticis</i>	Una legge precedente ( <i>CTh.</i> 16.5.17, indirizzata a Taziano), che impediva agli eunomiani di fare testamento, è revocata.
<i>PPO</i> <i>Or.</i>	5 luglio 394	<i>CTh.</i> 15.1.31	<i>De operibus publicis</i>	Un governatore che fa inscrivere il proprio nome su un edificio pubblico invece di quello

				degli imperatori compie alto tradimento. Nessun governatore può intraprendere autonomamente la costruzione di un edificio pubblico. Se lo fa, lo deve terminare a proprie spese, e deve restituire il denaro pubblico eventualmente speso per la costruzione.
<i>PPO Or.</i>	9 luglio 394	<i>CTh.</i> 16.5.24	<i>De haereticis</i>	I governatori provinciali devono sorvegliare affinché i vescovi eretici non tengano concili, non insegnino le loro dottrine, non impongano sacerdoti.
<i>PPO Or.</i>	6 novembre 394	<i>CTh.</i> 5.14.34	<i>De diversis praediis urbanis et rusticis et de omni reditu civili</i>	Chi ha ricevuto in possesso le terre del patrimonio imperiale deve scegliere tra accettare, insieme alle terre fertili, anche terreni meno fertili, o rinunciare anche alle terre più ricche.
<i>PPO Or.</i>	4 dicembre 394	<i>CTh.</i> 1.14.2	<i>De officio praefecti Augustalis</i>	Il <i>praefectus Augustalis</i> deve investigare e riferire al <i>PPO</i> i crimini dei governatori, ma non li può rimuovere o punire.
<i>PPO Or.</i>	9 gennaio 395	<i>CTh.</i> 13.8.1	<i>Ne quid oneri publico imponatur</i>	Un privato non può sfruttare navi che trasportano il carico di grano pubblico per trasferire un proprio carico. Se lo fa, dovrà pagare i danni di un eventuale naufragio e dovrà essere punito.
<i>PPO Or.</i>	13 marzo 395	<i>CTh.</i> 16.5.25	<i>De haereticis</i>	Sono confermate tutte le pene imposte da Teodosio I agli eretici. Privilegi eventualmente loro concessi sono annullati. Particolari punizioni per gli eunomiani, che non possono entrare al servizio dell'imperatore o lasciare testamento. Agli eunomiani è tolto ogni privilegio concesso in precedenza.
<i>PPO Or.</i>	30 marzo 395	<i>CTh.</i> 16.5.26	<i>De haereticis</i>	Gli eretici non possono riunirsi. Non devono esserci vescovi eretici.
<i>PPO Or.</i>	7 agosto 395	<i>CTh.</i> 16.10.13	<i>De paganis, sacrificiis, et templis</i>	Sono vietati l'uso di templi e i sacrifici. Le misure prese da Teodosio I contro gli eretici e i pagani sono confermate, e le pene rafforzate. I magistrati che non puniscono gli eretici che si riuniscono in assemblee sono soggetti a pene. I

				governatori che non puniscono gli eretici che agiscono così dovranno pagare anche la multa comminata ai diretti colpevoli. I membri degli <i>officia</i> che non osserveranno queste regole incorreranno nella pena capitale.
<i>PPO Or.</i>	11 ottobre 395	<i>CTh.</i> 2.9.3	<i>De pactis et transactionibus</i>	Chi non osserva un patto che ha sottoscritto di propria volontà sarà macchiato di infamia e incorrerà in perdite economiche.

#### Appendice IV. Costituzioni inviate a Taziano

carica di Taziano	data	costituzione	titulus	riassunto della costituzione
<i>CSL</i>	16 febbraio 374	<i>CTh.</i> 10.20.8	<i>De murilegulis et gynaecariis et monetariis et bastagariis</i>	Divieto di occultare la presenza di tessitori di lino nella propria proprietà.
<i>CSL</i>	11 marzo 374	<i>CTh.</i> 10.22.1	<i>De fabricensibus</i>	Sulla decorazione di elmi con metalli preziosi.
<i>CSL</i>	21 maggio 374	<i>CTh.</i> 9.21.8	<i>De falsa moneta</i>	Parte dell'oro che è stato utilizzato da privati per coniare monete illegittimamente, e che è stato confiscato, sarà restituito ai proprietari.
<i>CSL</i>	25 gennaio 377	<i>CTh.</i> 8.7.14	<i>De diversis officiis et apparitoribus et probatoriis eorum</i>	Un apparitore del <i>comes thesaurorum</i> , se è condannato per malversazione, non può passare a un altro servizio imperiale. In generale, gli apparitori del <i>comes thesaurorum</i> non possono passare a un altro tipo di servizio imperiale.
<i>CSL</i>	17 giugno 380	<i>CJ</i> 8.36.3	<i>De litigiosis</i>	Se qualcuno lascia al fisco o a un potente un'eredità che causa un processo, il fisco o chiunque altro non può entrare nella lite giudiziaria, ma chi riceve i beni in eredità deve fare una stima del processo.
<i>CSL</i>	Senza data	<i>CJ</i> 4.63.2	<i>De commerciis et mercatoribus</i>	Non bisogna dare oro ai barbari, e se si trova oro in loro possesso, deve essere loro sottratto. I mercanti che pagano con

				oro i barbari con cui commerciano meritano la pena capitale, e i governatori che non li puniscono sono considerati loro complici.
<i>PPO Or.</i>	16 giugno 388	<i>CTh.</i> 16.4.2	<i>De his qui super religione contendunt</i>	Non bisogna discutere di religione in pubblico, altrimenti si incorre in una punizione.
<i>PPO Or.</i>	21 giugno 388	<i>CTh.</i> 12.1.119	<i>De decurionibus</i>	I decurioni in fuga devono essere riportati nei loro luoghi d'origine. Eventuali sostituti saranno ricompensati con il patrimonio dei decurioni.
<i>PPO Or.</i>	18 ottobre 388	<i>CTh.</i> 10.22.2	<i>De fabricensibus</i>	Alle fabbriche di armi deve essere consegnato il metallo, non una somma corrispondente al metallo.
<i>PPO Or.</i>	2 marzo 389	<i>CTh.</i> 1.5.9	<i>De officio praefectorum praetorio</i>	Il <i>PPO</i> ha assoluta autorità e indipendenza nel punire e nel sostituire i governatori macchiatisi di crimini.
<i>PPO Or.</i>	28 aprile 389	<i>CTh.</i> 1.15.13	<i>De officio vicarii</i>	Al servizio della diocesi d'Asia non ci possono essere più di duecento apparitori.
<i>PPO Or.</i>	28 aprile 389	<i>CTh.</i> 8.11.5	<i>Ne quid publicae laetitiae nuntii ex descriptione vel ab invitis accipiant</i>	Non si deve pretendere dai provinciali, contro la loro volontà, un contributo come forma di ringraziamento.
<i>PPO Or.</i>	4 maggio 389	<i>CTh.</i> 16.5.17	<i>De haereticis</i>	Gli eunuchi eunomiani non possono fare testamenti né riceverne. Le loro proprietà finiranno nel fisco imperiale.
<i>PPO Or.</i>	5 maggio 389	<i>CTh.</i> 8.4.16	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Apparitori di giudici che hanno raggiunto un alto rango non possono essere promossi finché non hanno completato i loro doveri di distribuzione di cibo all'esercito. Gli apparitori che hanno perso il loro posto in seguito a una condanna sono comunque tenuti a queste prestazioni.
<i>PPO Or.</i>	27 giugno 389	<i>CTh.</i> 9.21.9	<i>De falsa moneta</i>	I contraffattori di denaro sono passibili di una condanna per alto tradimento.

<i>PPO Or.</i>	6 settembre 389	<i>CTh.</i> 9.35.5	<i>De quaestionibus</i>	Durante la Quaresima non si possono applicare punizioni corporali.
<i>PPO Or.</i>	26 novembre 389	<i>CTh.</i> 16.5.19	<i>De haereticis</i>	I componenti del clero di un'associazione eretica devono essere allontanati dai loro luoghi di incontro.
<i>PPO Or.</i>	17 dicembre 389	<i>CTh.</i> 12.1.120	<i>De decurionibus</i>	I decurioni che entrano nel servizio imperiale devono tornare ai loro doveri di decurioni.
<i>PPO Or.</i>	21 gennaio 390	<i>CTh.</i> 3.17.4	<i>De tutoribus et curatoribus creandis</i>	Le vedove devono scegliere tra fare da tutrici ai loro figli, e sposarsi di nuovo. Coloro che aspirano a sposare queste vedove devono usare le loro proprietà come "pegno" per dimostrare che non vogliono defraudare gli eredi. Se sono impossibilitate a trovare dei tutori adatti, le vedove possono fare una petizione per trovare un tutore. Se le vedove preferiscono risposarsi, il tutore dev'essere scelto dal prefetto urbano, o dal pretore, o dai governatori delle province.
<i>PPO Or.</i>	15 febbraio 390	<i>CTh.</i> 9.1.17	<i>De accusationibus et inscriptionibus</i>	I <i>potentiores</i> devono presentarsi ai processi criminali a loro carico se vi sono chiamati da una <i>inscriptio</i> .
<i>PPO Or.</i>	17 giugno 390	<i>CTh.</i> 12.1.121	<i>De decurionibus</i>	I decurioni che prima del 388 sono diventati preti, diaconi o esorcisti sono autorizzati a rinunciare agli oneri di decurioni. Chi è entrato nella Chiesa dopo quella data dovrà rinunciare alle sue proprietà.
<i>PPO Or.</i>	21 giugno 390	<i>CTh.</i> 16.2.27	<i>De episcopis, ecclesiis, et clericis</i>	Come richiede il precetto di San Paolo, una donna può diventare diaconessa solo dopo i 60 anni. Essa deve comunque curare gli interessi dei suoi eredi. Gli ecclesiastici che le estorcono donazioni saranno puniti. Le donne che si rasano i capelli non possono andare a messa, e i

				vescovi che permettono loro di farlo decadono dalla loro posizione.
<i>PPO Or.</i>	6 luglio 390	<i>CTh.</i> 11.16.18	<i>De extraordinariis sive sordidis muneribus</i>	Nessuno ha immunità dai servizi pubblici straordinari. Sono esclusi però i più alti funzionari, i <i>comites consistoriani</i> . Sono esenti anche le chiese, i grammatici e i retori. Elenco dei servizi obbligatori. I privilegi non sono ereditari.
<i>PPO Or.</i>	23 agosto 390	<i>CTh.</i> 16.2.28	<i>De episcopis, ecclesiis, et clericis</i>	Abrogazione del divieto per gli ecclesiastici di ricevere o ereditare beni di diaconesse e vedove ( <i>CTh.</i> 16.2.27).
<i>PPO Or.</i>	2 settembre 390	<i>CTh.</i> 12.1.122	<i>De decurionibus</i>	Chi è decurione per eredità non può diventare senatore.
<i>PPO Or.</i>	2 settembre 390	<i>CTh.</i> 16.3.1	<i>De monachis</i>	I monaci devono abitare nei deserti.
<i>PPO Or.</i>	8 settembre 390	<i>CTh.</i> 13.5.19	<i>De naviculariis</i>	Chi fa l'armatore non può abbandonare questa professione. Il suo erede erediterà anche la sua professione. Lo stesso discorso vale per i decurioni. <i>Adnotationes</i> imperiali che esentano da questi obblighi non hanno validità.
<i>PPO Or.</i>	11 marzo 391	<i>CTh.</i> 3.3.1	<i>De patribus qui filios distraxerunt</i>	I figli venduti come schiavi dai loro padri devono tornare a essere liberi. Se questi figli hanno servito come schiavi presso un padrone per un periodo abbastanza lungo, i padroni non devono essere rimborsati della perdita del loro bene.
<i>PPO Or.</i>	22 marzo 391	<i>CTh.</i> 11.16.19	<i>De extraordinariis sive sordidis muneribus</i>	I beneficiari delle esenzioni da servizi straordinari elencati in <i>CTh.</i> 11.16.18 non manterranno il loro privilegio solo per la durata della loro carica, ma per tutta la loro vita.
<i>PPO Or.</i>	18 luglio 391	<i>CTh.</i> 13.9.4	<i>De naufragiis</i>	Il fisco paga le perdite derivanti da naufragi, poiché durante le tempeste le mercanzie gettate in mare sono quelle del fisco e non quelle dei privati che viaggiano insieme a loro. Per questo

				motivo lo stato non deve rimborsare i danni di un naufragio. Se invece la nave affonda con tutte le persone a bordo, il danno deve essere pagato dagli armatori.
<i>PPO Or.</i>	28 luglio 391	<i>CTh.</i> 12.1.123	<i>De decurionibus</i>	Provvedimenti precedenti ( <i>CTh.</i> 12.1.121-122) hanno stabilito che i decurioni che diventano senatori o ecclesiastici devono cedere le loro proprietà di decurioni (nel caso degli ecclesiastici, al consiglio municipale). Le proprietà di decurioni passate in mano ad altri sono soggette a una particolare tassa sulla proprietà ( <i>denarismo vel unciis</i> ). Anche se ottengono altre cariche, i decurioni mantengono i loro obblighi municipali. I figli di decurioni entrati nel Senato o nella Chiesa sono tenuti agli obblighi municipali. Terre prive di proprietari e non occupate, se non ci sono eredi designati, devono passare al consiglio municipale.
<i>PPO Or.</i>	391 (MSS 392)	<i>CJ</i> 2.12.25	<i>De procuratoribus</i>	Chi ha raggiunto la posizione di prefetto del pretorio, di prefetto urbano, di <i>magister militum</i> , di <i>comes consistorianus</i> , di proconsole o di <i>vicarius</i> , ed è implicato in un processo, può assumere un procuratore per rappresentarlo. Sono previste multe contro i giudici che impediranno che ciò sia fatto.
<i>PPO Or.</i>	17 settembre 391	<i>CTh.</i> 11.3.5	<i>Sine censu vel reliquis fundum comparari non posse</i>	Se qualcuno ottiene un terreno altrui, il suo nome deve essere scritto sui registri pubblici ed egli deve pagare le tasse.
<i>PPO Or.</i>	Senza data	<i>CTh.</i> ?5.11.12 = <i>CJ</i> 11.59.8	Titolo non pervenuto	Chi vuole coltivare i terreni abbandonati dai legittimi proprietari ( <i>agri deserti</i> ) è autorizzato a farlo dall'imperatore. Se il precedente proprietario reclama le terre



				prima che siano passati due anni, per riaverle dovrà pagare all'occupante una somma corrispondente alle migliorie fatte da quest'ultimo; passati due anni, il precedente proprietario non potrà riavere le terre.
<i>PPO Or.</i>	13 marzo 392	<i>CTh.</i> 9.40.15	<i>De poenis</i>	Se una persona è stata condannata per un crimine, non può scampare dalla pena inscenando di essere stata rapita. Sono previste multe per i governatori che lasciano che ciò accada.
<i>PPO Or.</i>	15 marzo 392	<i>CJ</i> 5.10.1	<i>Si secundo nupserit mulier, cui maritus usum fructum reliquerit</i>	Se una vedova a cui è stato lasciato un bene in usufrutto dal marito si risposa, perde l'usufrutto. Se invece si appropria dei beni lasciati dal primo marito agli eredi, li deve riconsegnare.
<i>PPO Or.</i>	9 aprile 392	<i>CTh.</i> 1.29.8	<i>De defensoribus civitatum</i>	Nelle regioni più colpite dai briganti devono essere attivi i <i>defensores civitatum</i> . Bisogna abolire i <i>patrocinia</i> che incentivano i crimini.
<i>PPO Or.</i>	17 aprile 392	<i>CTh.</i> 16.3.2	<i>De monachis</i>	Le disposizioni di <i>CTh.</i> 16.3.1 devono essere annullate, e ai monaci deve essere garantito l'ingresso nelle città.
<i>PPO Or.</i>	17 aprile 392	<i>CTh.</i> 16.8.8	<i>De Iudaeis, caelicolis, et Samaritanis</i>	Alcuni ebrei espulsi dal loro culto vi sono stati reintegrati da governatori: questo non deve più succedere. Non sono validi rescritti ottenuti per poter essere reintegrati nel culto, poiché i patriarchi hanno piena autorità in proposito.
<i>PPO Or.</i>	27 maggio 392	<i>CTh.</i> 2.8.21	<i>De feriis</i>	Nei quindici giorni pasquali sono sospesi tutti i processi pubblici o privati.
<i>PPO Or.</i>	15 giugno 392	<i>CTh.</i> 16.5.21	<i>De haereticis</i>	Chi ordina ecclesiastici eretici deve pagare una multa; i luoghi di incontro degli eretici devono essere assegnati al fisco; se gli incontri si svolgono su delle terre all'insaputa del loro proprietario, è il

				principale affittuario che dev'essere multato, e se è indigente dev'essere bastonato e deportato. Se gli incontri avvengono in una villa imperiale o soggetta al diritto pubblico, devono essere multati l'affittuario principale e il procuratore. I membri del clero eretico devono essere multati.
<i>PPO Or.</i>	30 giugno 392	<i>CTh.</i> 12.1.127	<i>De decurionibus</i>	Chi ottiene il primo posto nel consiglio municipale diventa <i>comes</i> di terzo ordine. Malgrado ciò, egli non potrà rinunciare agli obblighi di decurione.
<i>PPO Or.</i>	31 luglio 392 (MSS 393)	<i>CTh.</i> 7.4.19	<i>De erogatione militaris annonae</i>	È approvato che i pagamenti per i membri degli uffici provinciali siano forniti dalle province che non portano profitto né al sistema pubblico di trasporto né al tesoro imperiale.
<i>PPO Or.</i>	Settembre 392	<i>CJ</i> 11.25.2	<i>De annonis civilibus</i>	Aumento della quantità di grano distribuito gratuitamente.

## Appendice V. Costituzioni inviate a Cesario

carica di Cesario	data	costituzione	titulus	riassunto della costituzione
<i>Mag. off.</i>	3 settembre 386 (MSS 389)	<i>CTh.</i> 8.5.49	<i>De cursu publico, angariis, et parangariis</i>	I governatori di provincia devono controllare i permessi per l'uso dei cavalli. Alle diverse cariche dei richiedenti corrispondono diversi numeri di cavalli.
<i>PPO Or.</i>	30 novembre 395	<i>CTh.</i> 10.6.1	<i>De grege dominico</i>	Multe previste per chi si appropria di cavalli altrui.
<i>PPO Or.</i>	25 dicembre 395	<i>CTh.</i> 16.5.27	<i>De haereticis</i>	Gli eunomiani possono fare testamento (come concesso da <i>CTh.</i> 16.5.23).
<i>PPO Or.</i>	29 dicembre	<i>CTh.</i> 12.1.150	<i>De decurionibus</i>	Decurioni che diventano <i>comites</i> onorari devono comunque obbedire ai governatori,

	395			altrimenti devono pagare una multa e perdono la carica acquisita.
<i>PPO Or.</i>	13 febbraio 396	<i>CTh.</i> 9.42.14	<i>De bonis proscriptorum seu damnatorum</i>	Le proprietà che appartenevano a Rufino, se non sono state rivendicate da altri mentre Rufino era in vita, finiranno nel fisco. In tutte le province dovrà essere pubblicato un editto che informerà che quelli che contravverranno a questa regola metteranno a repentaglio tutte le loro proprietà.
<i>PPO Or.</i>	14 febbraio 396	<i>CTh.</i> 6.26.7	<i>De proximis, comitibus dispositionum ceterisque qui in sacris scriniis militant</i>	Sono confermati i privilegi conferiti da Giuliano ai membri degli uffici imperiali, e anche quello conferito da Valentiniano II di partecipare alle assemblee private dei giudici e di sedersi con i giudici. Chi ha servito per vent'anni negli uffici dei memoriali, della corrispondenza e delle petizioni ( <i>memoriae epistularum libellorumque</i> ) si può ritirare con il rango consolare e di senatore. Quando si saranno ritirati essi non saranno tenuti a nessuna prestazione obbligatoria.
<i>PPO Or.</i>	27 febbraio 396	<i>CTh.</i> 6.27.10	<i>De agentibus in rebus</i>	Tra i consolari e i capi degli uffici, sono considerati di grado superiore quelli che hanno ottenuto la loro carica per primi. Gli uffici che non osservano questa regola devono essere puniti con una multa.
<i>PPO Or.</i>	23 marzo 396	<i>CTh.</i> 16.7.6	<i>De apostatis</i>	Chi, pur essendo cristiano, si macchia del crimine d'idolatria, perde il diritto di lasciare beni in testamento a chi vuole, e li dovrà lasciare a una serie prestabilita di parenti.
<i>PPO Or.</i>	24 marzo 396	<i>CTh.</i> 15.1.34	<i>De operibus publicis</i>	I governatori di province devono sapere che i senati municipali e gli abitanti delle città devono costruire nuove mura o rafforzare quelle vecchie. Il contributo degli abitanti deve essere proporzionale

				alle loro proprietà.
<i>PPO Or.</i>	17 aprile 396	<i>CTh.</i> 7.4.21	<i>De erogatione militaris annonae</i>	Se i provinciali subiscono perdite per mano dei militari, che non si accontentano dei rifornimenti offerti dai grandi proprietari terrieri, essi devono rivolgersi ai governatori, e il crimine dev'essere riferito all'imperatore. I governatori che occultano questi crimini incorreranno in una pesante multa.
<i>PPO Or.</i>	21 aprile 396	<i>CTh.</i> 16.5.31	<i>De haereticis</i>	Coloro che diffondono le credenze dell'eresia degli eunomiani, in particolare i membri della loro chiesa, devono essere esiliati.
<i>PPO Or.</i>	21 aprile 396	<i>CTh.</i> 16.5.32	<i>De haereticis</i>	Il <i>PPO</i> deve occuparsi di esiliare coloro che diffondono le credenze dell'eresia degli eunomiani, in particolare i membri della loro chiesa.
<i>PPO Or.</i>	25 aprile 396	<i>CTh.</i> 15.6.1	<i>De Maiuma</i>	È permessa nuovamente la celebrazione della festa di Maiuma, ammesso che vi si osservi un comportamento decente.
<i>PPO Or.</i>	9 maggio 396	<i>CTh.</i> 8.17.1	<i>De iure liberorum</i>	Non ci devono essere limiti alle petizioni inviate agli imperatori da genitori riguardo ai loro figli.
<i>PPO Or.</i>	26 luglio 396 (MSS 398)	<i>CTh.</i> 16.2.32	<i>De episcopis, ecclesiis, et clericis</i>	Se un vescovo ritiene che i sacerdoti cristiani ( <i>clerici</i> ) siano troppo pochi, può ordinare sacerdoti dei monaci.
<i>PPO Or.</i>	3 agosto 396	<i>CTh.</i> 9.42.15	<i>De bonis proscriptorum seu damnatorum</i>	Solo chi è proscritto perde i suoi beni, non le persone vicine a lui, che si tratti della moglie o di altri familiari.
<i>PPO Or.</i>	12 agosto 396	<i>CTh.</i> 6.3.2	<i>De praediis senatorum</i>	Le tasse sulle terre dei senatori devono essere raccolte dagli apparitori dei governatori provinciali. Il <i>defensor senatus</i> deve essere il supervisore di quest'operazione. La raccolta delle tasse dei senatori e dei decurioni devono essere due ambiti separati.
<i>PPO Or.</i>	31 agosto	<i>CTh.</i> 9.38.9	<i>De indulgentiis</i>	Gli abitanti della Licia sono riabilitati, non

	396		<i>criminum</i>	devono essere insultati e possono detenere cariche. Dovranno essere restituite loro le cariche che essi detenevano. Il provvedimento di Rufino contro i licii dev'essere annullato; Taziano è stato già riabilitato.
<i>PPO Or.</i>	7 dicembre 396	<i>CTh.</i> 16.10.14	<i>De paganis, sacrificiis, et templis</i>	Sono aboliti i privilegi dei sacerdoti pagani.
<i>PPO Or.</i>	396 (senza giorno)	<i>CTh.</i> 15.1.35	<i>De operibus publicis</i>	Gli edifici di interesse pubblico devono essere riparati a spese del governatore.
<i>PPO Or.</i>	16 febbraio 397	<i>CTh.</i> 9.26.1	<i>Ad legem Iuliam de ambitu</i>	Se qualcuno corrompe un dignitario imperiale per ottenere una carica che può essere conferita solo dall'imperatore, qualunque sia il suo ceto, i suoi beni andranno al fisco ed egli sarà esiliato. La tentata corruzione è punita allo stesso modo della corruzione realizzata.
<i>PPO Or.</i>	6 marzo 397	<i>CTh.</i> 11.8.1	<i>De superexactionibus</i>	Gli esattori che fanno versare più denaro del dovuto incorreranno nella stessa pena disposta da Valentiniano I. Poiché si continua a compiere lo stesso crimine malgrado sia stato definito più volte come tale, la punizione per esso sarà la pena di morte.
<i>PPO Or.</i>	8 aprile 397	<i>CTh.</i> 6.26.9	<i>De proximis, comitibus dispositionum ceterisque qui in sacris scriniis militant</i>	A chi va in pensione dopo essere stato al servizio dell'imperatore vanno gli stessi privilegi assegnati ai membri degli uffici quando si ritirano.
<i>PPO Or.</i>	29 aprile 397	<i>CTh.</i> 6.2.19	<i>De senatoria dignitate</i>	Gli ufficiali imperiali che sono anche senatori sono tenuti solo al versamento della tassa sulla terra, e non ad altre prestazioni.
<i>PPO Or.</i>	11 giugno 397	<i>CTh.</i> 8.15.8	<i>De his quae administrantibus</i>	I più alti dignitari, compreso il <i>PPO</i> , non possono acquistare nulla durante la loro

			<i>vel publicum officium gerentibus distincta sunt vel donata</i>	amministrazione.
<i>PPO Or.</i>	23 giugno 397	<i>CTh.</i> 6.26.10	<i>De proximis, comitibus dispositionum ceterisque qui in sacris scriniis militant</i>	Gli assistenti che lavorano negli uffici imperiali ricevono il titolo di <i>comites</i> , i <i>comites dispositionum</i> quello di vicari.
<i>PPO Or.</i>	1 luglio 397	<i>CTh.</i> 16.8.13	<i>De Iudaeis, caelicolis, et Samaritanis</i>	Gli ebrei sono legati ai propri riti; sono esenti dai servizi municipali obbligatori e sono tenuti a rispettare le proprie leggi.
<i>PPO Or. II</i>	8 dicembre 400	<i>CTh.</i> 1.34.1	<i>De assessoribus, domesticis, et cancellariis</i>	I governatori di province non possono avere come consigliere ( <i>consiliarius</i> ) un cittadino della loro provincia per più di quattro mesi. Oltre questo limite di tempo tenere questo consigliere sarà un crimine; ne dovrà essere assunto uno esterno.
<i>PPO Or. II</i>	3 febbraio 401	<i>CTh.</i> 8.5.62	<i>De cursu publico, angariis, et parangariis</i>	Bisogna eliminare l'abuso del servizio imperiale di posta. Solo il <i>PPO</i> ne può fruire. I governatori e i membri del suo ufficio, se abuseranno del servizio, saranno multati.
<i>PPO Or. II</i>	11 giugno 403	<i>CJ</i> 7.41.2	<i>De adluvionibus et paludibus et de pascuis ad alium statum translatis</i>	Le persone avvantaggiate dalle inondazioni del Nilo devono pagare le tasse in proporzione alle terre che possiedono. Coloro le cui terre sono rese inutilizzabili da queste inondazioni non devono pagare tasse.
<i>PPO Or. II</i>	403 (senza giorno)	<i>CJ</i> 11.70.4	<i>De diversis praediis urbanis et rusticis templorum et civitatum et omni reditu civili</i>	Coloro che sono diventati possessori di terre del patrimonio imperiale o di un tempio, ne devono fare il loro dominio.

## Appendice VI. Costituzioni inviate a Eutichiano

carica di Eutichiano	data	costituzione	titulus	riassunto della costituzione
PPO Illyr.?	24 febbraio 396	CTh. 3.30.6	<i>De administratione et periculo tutorum et curatorum</i>	Non appena sono determinati dei tutori, essi devono comparire davanti ai giudici, perché i loro nomi siano inseriti in un registro e i beni del giovane erede siano messi sotto custodia. Se sono stati lasciati in eredità solo beni mobili, bisogna comprare immobili vendendo questi beni mobili, o sfruttare i beni mobili per ottenere un interesse.
PPO Illyr.?	8 dicembre 396	CTh. 3.12.3	<i>De incestis nuptiis</i>	Chi fa matrimoni incestuosi con cugine/cugini di primo grado, figli/figlie di sorelle/fratelli, o con qualcuno/qualcuna con cui gli/le è stato vietato di sposarsi, non sarà colpito dalla pena del fuoco e della proscrizione, potrà tenere le sue proprietà, ma il coniuge non sarà considerato coniuge e i figli non saranno considerati tali. Non potrà ricevere beni dal coniuge, neppure in eredità. Eventuali doti andranno al fisco imperiale. Se muore, i suoi beni andranno ai figli legittimi, se ne ha, o comunque ai più vicini in ordine di parentela. Se non ci sono eredi i beni andranno al fisco. La legge è retroattiva.
PPO Illyr.?	15 dicembre 396	CTh. 12.18.2	<i>Si curialis relicta civitate rus habitare maluerit</i>	I decurioni non devono abbandonare la loro città per abitare in campagna. Se lo fanno, la loro residenza di campagna andrà al fisco insieme alle loro terre di campagna.
PPO Illyr.?	31 dicembre 396	CTh. 6.4.30	<i>De praetoribus et quaestoribus</i>	Arcadio destina uno dei cinque pretori assegnati all'acquedotto teodosiano all'organizzazione del festeggiamento del compleanno di Onorio.

<i>PPO Illyr.?</i>	19 febbraio 397	<i>CTh.</i> 13.2.1	<i>De argenti pretio quod thesauris infertur</i>	Per una determinata quantità d'argento pagato al tesoro imperiale, si ha il diritto di pagare una certa quantità d'oro.
<i>PPO Illyr.?</i>	1 aprile 397	<i>CTh.</i> 16.5.33	<i>De haereticis</i>	Chi diffonde l'eresia apollinarista dev'essere allontanato da Costantinopoli, e se vi rimane, i luoghi d'incontro degli apollinaristi devono essere assegnati al fisco.
<i>PPO Or.</i>	4 settembre 397	<i>CTh.</i> 6.3.4	<i>De praediis senatorum</i>	Il <i>PPO</i> ha informato Arcadio che metà dei senatori non versano regolarmente le tasse. Da questo momento in poi le tasse dei senatori non dovranno essere più raccolte dai decurioni, ma dai membri degli uffici imperiali.
<i>PPO Or.</i>	4 settembre 397	<i>CTh.</i> 9.14.3	<i>Ad legem Corneliam de sicariis</i>	Chi pianifica l'assassinio di una persona di alto rango va incontro alla pena di morte e tutti i suoi beni saranno confiscati. L'intenzione di commettere il delitto è punita allo stesso modo del delitto commesso. Ai figli del colpevole sarà risparmiata la vita, ma essi non potranno ereditare neanche dalla madre e dalla nonna, né dai parenti prossimi, né da chiunque altro: dovranno rimanere indigenti e non potranno avere cariche. Chi intercede per loro è macchiato d'infamia e non può essere perdonato. Le figlie potranno invece avere un quarto dell'eredità della madre. Emancipazioni di schiavi fatte dai colpevoli dopo l'emanazione della presente legge non sono valide. Trasferimenti di beni compiuti dai colpevoli dopo il tentato omicidio non sono valide. Le doti delle mogli andranno al fisco. Queste regole sono valide anche per i complici dei colpevoli e i loro figli. I complici che rivelano i piani prima che



				siano attuati ricevono assoluzione, perdono, e se lo fanno con largo anticipo premi e onori.
<i>PPO Or.</i>	8 novembre 397	<i>CTh. 9.6.3</i>	<i>Ne praeter crimen maiestatis servus dominum vel patronum libertus vel familiaris accuset</i>	Se un <i>familiaris</i> o uno schiavo accusa il suo padrone di un crimine, prima che siano presentati testimoni, prima che sia condotta un'investigazione giudiziaria, e nella fase iniziale dell'imputazione, va incontro alla pena di morte. Unica eccezione è se il padrone si è macchiato di alto tradimento.
<i>PPO Or.</i>	23 novembre 397	<i>CTh. 2.33.3</i>	<i>De usuris</i>	I debitori devono pagare ai creditori gli interessi, anche se i creditori sono minorenni, se questi ultimi hanno rango senatorio.
<i>PPO Or.</i>	3 febbraio 398	<i>CTh. 2.1.10</i>	<i>De iurisdictione et ubi quis conveniri debeat</i>	Gli ebrei coinvolti in processi che non riguardano la religione devono essere soggetti al diritto romano. Nei processi civili, in seguito ad accordo delle due parti, essi possono scegliere come arbitri i patriarchi della comunità o altri ebrei.
<i>PPO Or.</i>	4 marzo 398	<i>CTh. 16.5.34</i>	<i>De haereticis</i>	Il clero degli eunomiani e dei montanisti dev'essere espulso dalle città. Se questi sacerdoti vivono in campagna e vi svolgono assemblee eretiche, devono essere deportati a vita. Il procuratore di queste terre andrà incontro alla pena di morte, e il proprietario sarà privato delle terre, se è complice di queste assemblee. Gli eretici che saranno di nuovo trovati a celebrare i loro culti in città, in case private, saranno privati dei loro beni e condannati alla pena capitale. Anche le case che sono state luoghi d'incontro andranno al fisco, a meno che i proprietari non denunciino immediatamente gli eretici. I libri contenenti le dottrine eretiche devono essere trovati e bruciati. Chi li nasconde

				dev'essere condannato alla pena capitale.
<i>PPO Or.</i>	7 marzo 398	<i>CTh.</i> 13.11.9	<i>De censitoribus et peraequatoribus et inspectoribus</i>	Chi si appropria con la violenza di terre fertili, deve accoglierne anche di sterili. In particolare ciò deve essere applicato a Ierapoli, da cui è giunta un'ambasceria per lamentare la loro critica situazione economica.
<i>PPO Or.</i>	23 maggio 398	<i>CTh.</i> 7.4.25	<i>De erogatione militaris annonae</i>	Gli imperatori hanno accettato la richiesta del senato municipale di Epiphaneia di fornire vino nuovo ai soldati, perché quello vecchio è troppo costoso. Il <i>PPO</i> si deve occupare della distribuzione del vino nuovo ai soldati nelle province.
<i>PPO Or.</i>	3 luglio 398	<i>CTh.</i> 15.1.38	<i>De operibus publicis</i>	Il <i>PPO</i> deve far abbattere gli edifici privati che sono stati costruiti in connessione con magazzini pubblici.
<i>PPO Or.</i>	6 luglio 398	<i>CJ</i> 11.62.9	<i>De fundis patrimonialibus et saltuensibus et emphyteuticis et eorum conductoribus</i>	Nel diritto privato i terreni comprati sono soggetti a regole distinte da quelle dei terreni patrimoniali. Il <i>peraequator</i> (colui che assegna le tasse) dei terreni patrimoniali non ha autorità su quelli acquistati. Chi non rispetta questa regola deve essere multato severamente.
<i>PPO Or.</i>	27 luglio 398	<i>CTh.</i> 9.40.16	<i>De poenis</i>	Ecclesiastici e monaci non devono impedire la punizione di persone condannate. Essi possono però presentare appello, non davanti all'imperatore, ma al <i>PPO</i> . Scaduto il tempo per l'appello, l'imputato non può più essere difeso o trattenuto dalla punizione. Se il governatore non impedisce queste violazioni, deve essere punito con una multa, e i capi del suo ufficio con la pena capitale. Se gli ecclesiastici e i monaci sono particolarmente riottosi, il caso va riferito all'imperatore. Se i vescovi non impediscono queste violazioni, ciò torna a loro discredito. I vescovi comunque

				possono ordinare sacerdoti dai monaci.
<i>PPO Or.</i>	27 luglio 398	<i>CTh.</i> 9.45.3	<i>De his qui ad ecclesias confugiunt</i>	Se decurioni e altre categorie di persone tenute a servizi obbligatori si rifugiano in una chiesa e vi vengono ordinati sacerdoti o difesi da sacerdoti, il governatore ha il dovere di richiamarli alla precedente condizione, anche con la forza. La legge che permetteva ai decurioni di diventare preti lasciando tutto il loro patrimonio non ha più validità. Gli <i>oeconomi</i> delle chiese che non hanno consegnato i decurioni, devono pagare i debiti di questi decurioni.
<i>PPO Or.</i>	27 luglio 398	<i>CTh.</i> 11.30.57	<i>De appellationibus et poenis earum et consultationibus</i>	Preti, monaci e <i>synoditae</i> (compagni di viaggio) non devono proteggere o detenere uomini condannati per i loro crimini. Essi possono fare appello davanti ai <i>PPO</i> nei tempi stabiliti.
<i>PPO Or.</i>	27 luglio 398	<i>CTh.</i> 16.2.33	<i>De episcopis, ecclesiis, et clericis</i>	Per le chiese stabilite su proprietà terriere ( <i>possessiones</i> ) o villaggi ( <i>vici</i> ), devono essere ordinati preti persone di quegli stessi luoghi, non esterne. In questo modo i preti avranno cura della <i>capitatio</i> su quelle terre.
<i>PPO Or.</i>	27 luglio 398	<i>CJ</i> 1.4.7	<i>De episcopali audientia et de diversis capitulis, quae ad ius curamque et reverentiam pontificalem pertinent</i>	Chi vuole intentare un processo davanti a un vescovo ha diritto di fare ciò, ma se il processo riguarda questioni civili esso deve essere svolto davanti a un arbitro, e se gli imputati non si sono presentati davanti al vescovo di propria volontà il giudizio emesso dal vescovo non è valido.
<i>PPO Or.</i>	25 ottobre 398	<i>CTh.</i> 12.1.159	<i>De decurionibus</i>	Tutti i decurioni devono rimanere nei municipi dove sono nati. Se uno di loro ottiene il governo di una provincia con la frode, perderà questa carica, sarà portato con la forza nel suo municipio, dovrà di nuovo adempiere i suoi compiti e perderà

				metà del suo patrimonio.
<i>PPO Or.</i>	6 dicembre 398	<i>CTh.</i> 1.2.11 <sup>8</sup>	<i>De diversis rescriptis</i>	In futuro i rescritti saranno validi soltanto per le situazioni specifiche cui si riferiscono.
<i>PPO Or.</i>	13 dicembre 398	<i>CTh.</i> 15.1.40	<i>De operibus publicis</i>	Se qualcuno chiede di realizzare opere pubbliche, gli siano assegnati (per estrarne materiale da costruzione?) gli edifici abbattuti in precedenza.
<i>PPO Or.</i>	10 marzo 399	<i>CTh.</i> 11.24.4	<i>De patrociniis vicorum</i>	Chi prova a fornire <i>patrocinium</i> a contadini incorre in una multa. È multato anche chi si sottopone a questo <i>patrocinium</i> per sfuggire alle tasse.
<i>PPO Or.</i>	14 marzo 399	<i>CTh.</i> 13.7.1	<i>De navibus non excusandis</i>	Gli egiziani che tentano di ottenere esenzione dal trasporto di rifornimenti per nave sono soggetti a una multa. Se si sottraggono a questo servizio obbligatorio, le navi saranno confiscate.
<i>PPO Or.</i>	10 aprile 399	<i>CJ</i> 11.62.10	<i>De fundis patrimonialibus et saltuensibus et emphyteuticis et eorum conductoribus</i>	I terreni del patrimonio imperiale che sono concessi mantenendo le tasse vanno considerati sullo stesso piano di quelli patrimoniali.
<i>PPO Or.</i>	25 maggio 399	<i>CTh.</i> 11.24.5	<i>De patrociniis vicorum</i>	Chi offre <i>patrocinium</i> a contadini che hanno proprie terre sarà privato delle sue proprietà. I contadini che cercano rifugio presso un patrono perdono le loro terre.
<i>PPO Or.</i>	6 luglio 399	<i>CTh.</i> 16.5.36	<i>De haereticis</i>	È cancellata la pena, comminata agli eunomiani, dell'eliminazione del diritto di fare testamento. Essi hanno il diritto di fare doni dalla loro proprietà, e di riceverne da altri. Non possono però riunirsi in assemblee. Il procuratore di una terra o il curatore ( <i>villicus</i> ) di una casa di città dove è stato celebrato un rito di eretici incorrono

<sup>8</sup> N.B. refuso di *PLRE*, che registra la costituzione come *CTh.* 12.11.

				nella pena capitale. Le terre o la casa andranno al fisco. Gli autoproclamati vescovi eretici, se colti in flagrante in una delle loro assemblee, saranno deportati e i loro beni confiscati.
<i>PPO Or.</i>	10 luglio 399	<i>CTh.</i> 16.10.16	<i>De paganis, sacrificiis, et templis</i>	I templi che si trovano in campagna devono essere distrutti.
<i>PPO Or.</i>	25 luglio 399	<i>CTh.</i> 9.40.18	<i>De poenis</i>	Non si può essere calunniati per il solo fatto di essere parenti o amici di un colpevole.
<i>PPO Or. II</i>	11 dicembre 399	<i>CTh.</i> 12.1.163	<i>De decurionibus</i>	Chi ha abbandonato il consiglio municipale dal 388 ed è entrato nella Chiesa, deve rimanervi solo se ha ottenuto il rango di vescovo, prete o diacono e se riesce a trovarsi un sostituto per il consiglio municipale o se lascia al consiglio le sue proprietà. Tutti gli altri tipi di ecclesiastici devono tornare ai loro obblighi di decurioni.
<i>PPO Or. II</i>	28 dicembre 399	<i>CTh.</i> 12.1.164	<i>De decurionibus</i>	Chi deve adempiere obblighi di decurione, se entra nel servizio imperiale, dev'essere denunciato dagli altri decurioni davanti al governatore di provincia.
<i>PPO Or. II</i>	30 dicembre 399	<i>CTh.</i> 12.1.165	<i>De decurionibus</i>	Se si riesce a dimostrare che un ebreo ha obblighi municipali, deve adempiere questi obblighi.
<i>PPO Or. III</i>	3 febbraio 404	<i>CTh.</i> 16.8.15	<i>De Iudaeis, caelicolis, et Samaritanis</i>	I privilegi conferiti da Teodosio I e dai precedenti imperatori ai patriarchi degli ebrei o ai maggiorenti degli ebrei sono pienamente validi.
<i>PPO Or. III</i>	14 luglio 404	<i>CTh.</i> 15.1.42	<i>De operibus publicis</i>	Alla città di Eudoxiopolis sono assegnati dei laboratori ( <i>ergasteria</i> ).
<i>PPO Or. III</i>	18 novembre 404	<i>CTh.</i> 16.4.6	<i>De his qui super religione contendunt</i>	I governatori di province devono sapere che le assemblee di ortodossi non tenute nelle chiese ordinarie sono illegittime. Chi non vuole essere in comunione con Arsacio, Teofilo e Porfirio dev'essere allontanato dalla Chiesa.

<i>PPO Or. III</i>	11 giugno 405	<i>CJ 5.4.19</i>	<i>De nuptiis</i>	Il matrimonio tra cugini di primo grado è permesso; i loro figli possono ereditare.
--------------------	------------------	------------------	-------------------	---

## Appendice VII. Costituzioni inviate ad Aureliano

carica di Aureliano	data	costituzione	titulus	riassunto della costituzione
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 1.1.3</i>	<i>De constitutionibus principum et edictis</i>	Le costituzioni non sono retroattive, ma valgono per il futuro.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 1.28.4</i>	<i>De defensoribus senatus</i>	I <i>defensores</i> dei senatori che si sono stabiliti nelle province devono avere libertà di azione. Se i privilegi dei senatori sono limitati dai governatori provinciali, devono riferire ciò agli imperatori.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 6.3.1</i>	<i>De praediis senatorum</i>	Se parte delle tasse sulle terre dei senatori contribuisce alla <i>Syriarchia</i> , questo contributo va abolito.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 6.4.26</i>	<i>De praetoribus et quaestoribus</i>	La nomina dei pretori va riassegnata all'ufficio che stabilisce le tasse.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 12.1.130</i>	<i>De decurionibus</i>	I decurioni che, adempiuti i loro oneri municipali, vogliono diventare senatori, devono lasciare tutte le loro proprietà all'assemblea municipale, così da poter trovare un sostituto.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 12.1.131</i>	<i>De decurionibus</i>	Chi si occupa del riscaldamento dei bagni di Antiochia dev'essere pagato. Le decisioni prese in proposito da Taziano devono essere annullate.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 12.1.132</i>	<i>De decurionibus</i>	Se un decurione ha tre figli, uno di loro potrà diventare senatore.
<i>PUC</i>	27 febbraio 393	<i>CTh. 15.1.29</i>	<i>De operibus publicis</i>	Nessun governatore può intraprendere la costruzione di nuovi edifici finché ce ne sono altri la cui costruzione non è stata completata e altri pericolanti o trascurati.
<i>PUC</i>	27 febbraio	<i>CTh. 15.1.30</i>	<i>De operibus</i>	Nessuna casa può essere abbattuta per

	393		<i>publicis</i>	iniziare lavori pubblici, a meno che essa valga meno di cinquanta libbre d'argento. Per edifici di maggior valore bisogna chiedere l'autorizzazione dell'imperatore.
<i>PUC</i>	26 aprile 393	<i>CTh.</i> 14.17.11	<i>De annonis civicis et pane gradili</i>	I militari hanno diritto a razioni municipali. In cambio, devono partecipare alle attività di costruzione di edifici. Solo coloro che hanno casa a Costantinopoli ricevono le razioni.
<i>PUC</i>	25 luglio 393	<i>CJ</i> 5.33.2	<i>De tutoribus et curatoribus illustrum vel clarissimarum personarum</i>	I decurioni, impegnati nei loro oneri, non possono diventare tutori di senatori.
<i>PUC</i>	31 agosto 393	<i>CTh.</i> 6.2.15	<i>De senatoria dignitate</i>	Coloro che non sono in grado di pagare la tassa sulla terra devono versare 7 <i>solidi</i> ogni anno. Se questa tassa è troppo alta, essi non possono essere nell'ordine senatorio.
<i>PUC</i>	20 novembre 393	<i>CTh.</i> 14.17.12	<i>De annonis civicis et pane gradili</i>	Il diritto a razioni di cibo concesse ai proprietari di case a Costantinopoli da Costantino o Costanzo II può essere ereditato o venduto. I diritti concessi da Proculo senza approvazione imperiale devono essere aboliti.
<i>PUC</i>	8 dicembre 393	<i>CTh.</i> 12.1.138	<i>De decurionibus</i>	I decurioni che hanno ottenuto una carica onorifica per i loro meriti non devono pagare la tassa sui cavalli e la tassa senatoria sulla terra.
<i>PUC</i>	6 ottobre 394	<i>CTh.</i> 4.2.1	<i>Unde liberi...</i>	Se una figlia riceve una dote dal padre e si sposa, e se suo padre muore senza fare testamento, ed ella vuole ottenere l'eredità con gli altri fratelli, deve mettere la dote in un fondo comune e diventare coerede dei fratelli.
<i>PUC</i>	6 ottobre 394	<i>CTh.</i> 5.1.5	<i>De legitimis hereditatibus</i>	I nipoti da parte di figlia devono ereditare dal nonno nella proporzione in cui loro madre ha ereditato dal padre. Essi devono mettere la dote della madre in un fondo

				comune e dividere l'eredità del nonno con gli zii materni. Ai nipoti va un terzo delle ricchezze che sarebbero andate alla madre se avesse messo la dote in un fondo comune. Se i nipoti non vogliono mettere la dote della madre in un fondo comune, essi possono ereditare solo le ricchezze materne e paterne.
<i>PPO Or.</i>	17 agosto 399 (Seeck)	<i>CTh.</i> 9.40.17	<i>De poenis</i>	Tutte le proprietà di Eutropio andranno al tesoro imperiale. Il suo consolato è rimosso, tutti i suoi atti sono annullati, ogni ricordo di lui è cancellato. Gli è tolto il patriziato insieme a ogni altra carica. Tutte le sue statue e raffigurazioni devono essere distrutte. Lui stesso sarà esiliato a Cipro.
<i>PPO Or.</i>	27 agosto 399	<i>CTh.</i> 2.8.23	<i>De feriis</i>	Di domenica non sono permessi spettacoli teatrali, corse di cavalli, né altri spettacoli lascivi. Unica eccezione è il giorno del compleanno dell'imperatore, anche se cade di domenica.
<i>PPO Or.</i>	2 ottobre 399	<i>CTh.</i> 15.6.2	<i>De Maiuma</i>	Sono permesse rappresentazioni teatrali durante la festività di Maiuma, purché non siano troppo indecenti.
<i>PPO Or. II</i>	5 marzo 415	<i>CTh.</i> 9.28.2	<i>De crimine peculatus</i>	Il <i>PPO</i> deve combattere i saccheggi. Rubare e tenere la refurtiva sono due crimini di uguale gravità.
<i>PPO Or. II</i>	23 marzo 415	<i>CTh.</i> 8.12.8	<i>De donationibus</i>	Hanno valore permanente solo le donazioni compiute materialmente. Riservare un usufrutto non è una donazione materiale. Le donazioni vanno dichiarate per iscritto e contenute in registri, nel caso di Costantinopoli in quelli del responsabile delle tasse ( <i>magister census</i> ), nelle province in quelli dei governatori, o dei magistrati municipali, o dei difensori della plebe, ma non dei curatori delle città. Se sono state già registrate donazioni presso i curatori esse



				saranno valide, ma da questo momento in poi dovranno essere rispettate le nuove regole.
<i>PPO Or. II</i>	16 maggio 415	<i>CTh.</i> 3.12.4	<i>De incestis nuptiis</i>	Se un vedovo sposa la sorella della moglie defunta, si tratta di incesto. Lo stesso vale per una donna che sposa il fratello del marito morto. I figli di queste unioni sono illegittimi e non possono ereditare dai genitori.
<i>PPO Or. II</i>	11 luglio 415	<i>CTh.</i> 11.28.10	<i>De indulgentiis debitorum</i>	I membri dei senati municipali non possono assumere su di sé i debiti di altri provinciali, per poi, in caso di remissione delle tasse, esigere somme di denaro dai provinciali indebitati.
<i>PPO Or. II</i>	5 agosto 415	<i>CTh.</i> 5.12.2	<i>De fundis patrimonialibus et saltuensibus et emphyteuticis et eorum conductoribus</i>	Nessuno può chiedere per il proprio uso le terre del patrimonio imperiale in Oriente, sia che esse siano terre coltivabili, per la sussistenza dei soldati di confine, o pascoli, con le tasse regolari o uno sconto sulle tasse. Se si è ottenuto il diritto al loro possesso con una petizione, la concessione non è valida, e comunque le tasse non possono essere diminuite. Queste petizioni disoneste devono essere evitate.
<i>PPO Or. II</i>	5 settembre 415	<i>CTh.</i> 7.7.4	<i>De pascuis</i>	I proprietari terrieri devono pagare in tasse, ogni anno, la somma che è stata decisa dagli imperatori. I soldati non possono esigere dai contadini più di quanto è stato stabilito dagli imperatori.
<i>PPO Or. II</i>	20 ottobre 415	<i>CTh.</i> 16.8.22	<i>De Iudaeis, caelicolis, et Samaritanis</i>	Il patriarca Gamaliel, che ha abusato del suo potere, deve perdere la sua carica di <i>PPO</i> onorario. Non deve più fondare sinagoghe, e se ci sono sinagoghe in luoghi deserti, che possono essere abbattute senza creare clamore, le deve far abbattere. Non può fare da giudice tra cristiani e cristiani, o tra cristiani ed ebrei. Solo il governatore della

				provincia può fare da giudice tra cristiani ed ebrei. Se farà circoncidere non-ebrei sarà punito. Se ha schiavi cristiani, questi schiavi saranno affidati alla Chiesa.
<i>PPO Or. II</i>	31 ottobre 415	<i>CTh. 6.23.1</i>	<i>De decurionibus et silentariis</i>	I decurioni di palazzo, dopo essersi ritirati, avranno il rango di <i>ex duces</i> , saranno tra i più onorati nel senato, saranno esenti dalla tassa senatoria e dalla tassa sulla terra.
<i>PPO Or. II</i>	31 ottobre 415	<i>CTh. 16.5.57</i>	<i>De haereticis</i>	I montanisti non hanno diritto di riunirsi e di ordinare sacerdoti. I loro ecclesiastici implicati in queste attività illegali saranno deportati. Chi accoglierà queste conventicole nelle sue terre o abitazioni perderà tali proprietà. I procuratori che permetteranno che siano commessi questi reati all'insaputa dei padroni subiranno la pena dell'esilio. Le chiese dei montanisti diventeranno proprietà della Chiesa ortodossa. Questo però non deve servire da pretesto per appropriarsi di proprietà di privati cittadini.
<i>PPO Or. II</i>	6 novembre 415	<i>CTh. 16.5.58</i>	<i>De haereticis</i>	Le case dei preti eunomiani a Costantinopoli devono essere assegnate al fisco, se si scopre che vi si sono tenute assemblee e battesimi ereticali. Anche gli altri eretici, se ripetono i battesimi, vanno incontro alla stessa punizione. Chi di sua volontà ripete il battesimo sarà esiliato. Gli eunomiani che si riuniscono in assemblee saranno esiliati. Sarà vietato, per gli eunomiani, fare testamento e doni. Se gli imperatori hanno fatto eccezioni a questo proposito per alcuni eunomiani, esse saranno eliminate. Erediteranno coloro che è previsto che ereditino in casi di persone morte senza aver fatto testamento. Le proprietà dove si sono svolte assemblee di eretici saranno

				confiscate. Gli eunomiani che hanno celebrato secondi battesimi saranno esiliati. Nessun eunomiano può entrare nel servizio imperiale, governare una provincia o svolgere qualsiasi altro ufficio.
<i>PPO Or. II</i>	3 dicembre 415	<i>CTh. 11.24.6</i>	<i>De patrociniis vicorum</i>	Solo coloro che hanno cominciato a possedere terre sotto il titolo di patrocinio a partire dal 397 sono perseguibili. Il titolo di patrono dev'essere abolito. I possessori manterranno le <i>possessiones</i> stabilite precedentemente, e dovranno pagare i relativi tributi e adempiere i relativi oneri. I villaggi che svolgono il ruolo di centri amministrativi rimangono sotto le leggi precedenti e non devono diventare <i>possessio</i> di nuovi possessori. Chi, comunque, ottiene il possesso di piccoli terreni dei villaggi, deve accettare anche di coltivare terre improduttive, con i relativi tributi e oneri. Chi abbandona il villaggio cui è stato assegnato per passare ad altri villaggi o ad altri <i>domini</i> , deve tornare al villaggio precedente, e chi lo trattiene è responsabile degli oneri di chi si è rifugiato da lui, e deve rimborsare i precedenti <i>domini</i> . I villaggi che fanno da centri amministrativi, se sono stati abbandonati, devono essere sostituiti da nuovi villaggi. Le terre sono <i>possessio</i> di chi le coltiva e si assume gli oneri relativi a esse. Se le chiese di Costantinopoli e Alessandria hanno preso possesso di terre, d'ora in poi dovranno assumere anche i relativi oneri. Coloro che erano sotto un patrocinio devono riprendere a pagare i loro tributi e ad adempiere i loro oneri. Coloro che hanno fatto dei villaggi-centri amministrativi la loro <i>possessio</i> , devono

				aggiungere a questi centri i villaggi pubblici.
<i>PPO Or. II</i>	7 dicembre 415 (MSS 416)	<i>CTh.</i> 16.10.21	<i>De paganis, sacrificiis, et templis</i>	I pagani non possono entrare a servizio dell'imperatore, né diventare amministratori o governatori di province.
<i>PPO Or. II</i>	10 maggio 416	<i>CTh.</i> 7.9.4	<i>De salgamo hospitibus non praebendo</i>	Un ospite a casa di altri non può esigere olio e legna. Chi è a servizio dell'imperatore si deve accontentare della regolare ricompensa, e i civili devono pagare solo l'indizione annuale.

### Appendice VIII. Costituzioni inviate a Proculo

carica di Proculo	data	costituzione	titulus	riassunto della costituzione
<i>Comes orientis</i>	8 marzo 383 (MSS 382)	<i>CTh.</i> 12.1.90	<i>De decurionibus</i>	Chi, dopo il 360, ha abbandonato i servizi di decurione per diventare senatore, deve essere riportato alla precedente condizione. Se ha terminato i suoi obblighi municipali, deve trovare un sostituto per sé.
<i>Comes orientis</i>	11 giugno 383	<i>CTh.</i> 15.1.22	<i>De operibus publicis</i>	Edifici fatti costruire da privati nel foro o in altri luoghi pubblici di città devono essere abbattuti, anche se i privati sono riusciti a ottenere un rescritto in loro favore o se il reato è andato in prescrizione.
<i>Comes orientis</i>	6 luglio 383	<i>CTh.</i> 8.4.14	<i>De cohortalibus, principibus, corniculariis, et primipilaribus</i>	Chi abbandona il suo incarico di capo di un ufficio e diventa senatore corrompendo qualcuno, deve tornare nel servizio imperiale ed essere fustigato con una frusta rafforzata da bronzo.
<i>Comes orientis</i>	27 luglio 383	<i>CTh.</i> 12.1.103	<i>De decurionibus</i>	Chi assume l'onere della <i>Syriarchia</i> deve farlo di propria iniziativa.
<i>CSL</i>	7 maggio 386	<i>CTh.</i> 6.30.11	<i>De palatinis sacrarum largitionum et rerum privatarum</i>	Oltre una certa carica è vietato ricevere doni o denaro. Gli ufficiali palatini che hanno ricevuto doni oltre il dovuto dovranno restituirli.

<i>PUC</i>	23 gennaio 389	<i>CTh.</i> 4.4.2	<i>De testamentis et codicillis</i>	Non si possono lasciare beni in eredità agli imperatori con codicilli o lettere: quest'uso dev'essere limitato alle eredità dei privati. Se si lascia un bene in eredità agli imperatori in questo modo, deve essere assegnato ai figli o ai parenti più vicini del deceduto. Se si vuole lasciare un bene in eredità all'imperatore bisogna farlo per mezzo di un testamento o di una <i>nuncupatio</i> .
<i>PUC</i>	17 luglio 389	<i>CTh.</i> 15.1.25	<i>De operibus publicis</i>	Edifici privati non possono essere costruiti in stretta prossimità con edifici pubblici. Il <i>PUC</i> deve scegliere quali abbattere e quali lasciare indenni, in base alla loro bellezza. Non fanno fede <i>adnotationes</i> ottenute dai privati a sostegno del proprio caso.
<i>PUC</i>	26 luglio 389	<i>CTh.</i> 14.17.9	<i>De annonis civicis et pane gradili</i>	Le <i>scholae palatinae</i> hanno diritto a distribuzioni di vivande, secondo le disposizioni date da Costantino.
<i>PUC</i>	27 dicembre 389	<i>CTh.</i> 3.17.3	<i>De tutoribus et curatoribus creandis</i>	Il prefetto urbano, insieme a dieci senatori e al pretore che si occupa dei casi di tutela, deve scegliere tutori o curatori. È il prefetto ad avere la scelta finale. Chi è chiamato a questo compito non può esimersi dallo svolgerlo.
<i>PUC</i>	26 novembre 390	<i>CTh.</i> 6.27.6	<i>De agentibus in rebus</i>	Un <i>ex agens in rebus</i> può diventare senatore, non è tenuto a prestare servizi pubblici obbligatori e a pagare le tasse.
<i>PUC</i>	16 giugno 391	<i>CTh.</i> 11.38.1	<i>De possessione ab eo qui bis provocaverit transferenda</i>	Se qualcuno, condannato in due processi, fa di nuovo appello, le sue proprietà devono passare al suo accusatore.
<i>PUC</i>	17 aprile 392	<i>CTh.</i> 2.8.20	<i>De feriis</i>	La domenica sono proibite gare circensi, tranne il giorno del compleanno degli imperatori. Bisogna infatti evitare che non si vada a messa per assistere a questi spettacoli.
<i>PUC</i>	25 giugno 392	<i>CTh.</i> 14.17.10	<i>De annonis civicis et pane</i>	Costantino ha assegnato il diritto a razioni di cibo non, in generale, ai detentori di una certa

			<i>gradili</i>	carica, ma a singoli individui. Perciò non ne hanno diritto tutti i membri delle <i>scholae palatinae</i> , ma alcuni di loro. Il diritto può essere venduto o lasciato in eredità.
--	--	--	----------------	---

## Ringraziamenti

Questa tesi è il prodotto di una ricerca svolta presso la sede pisana della Scuola Normale Superiore tra il novembre del 2013 e il gennaio del 2017. Alcuni stimoli per l'indagine sono giunti durante un periodo di studio che ho trascorso presso l'università di Princeton in qualità di studente visitatore nel primo semestre del 2015.

Senza dubbio non avrei potuto svolgere questo lavoro senza il supporto del mio relatore, il professor Andrea Giardina, che ha sempre incoraggiato i miei interessi di ricerca, storici e storiografici, negli anni che ho trascorso presso la Scuola Normale. Per questo motivo a lui va la mia sentita gratitudine.

Desidero infine ringraziare la mia famiglia.

## Bibliografia

### Bibliografia primaria

R. Keydell (ed.), *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, Berlin 1967.

J. B. Hall (ed.), *Claudii Claudiani carmina*, Leipzig 1985.

J. P. Migne (ed.), *Joannis Chrysostomi epistolae*, PG 52, coll. 529-748.

A.-M. Malingrey (ed.), *Palladios, Dialogue sur la vie de Jean Chrysostome (SC 341-2)*, Paris 1988.

J. Haury, G. Wirth (ed.), *Procopii Caesariensis opera omnia*, voll. 1-2, *de bellis*, Leipzig 1962-3.

P. Maraval, P. Périchon (ed.), *Socrate de Constantinople, Histoire ecclésiastique (Livres I-VII)*, Paris 2004-2007.

J. Bidez, G.C. Hansen (ed.), *Sozomenus. Kirchengeschichte*, Berlin 1960.

N. Terzaghi (ed.), *Synesii Cyrenensis opuscula*, Roma 1944.

A. Garzya, D. Roques (ed.), *Synésios de Cyrène, Correspondance : Lettres I-CLVI*, voll. 2-3. Paris 2000.

G. Downey, H. Schenkl, A. F. Norman (ed.), *Themistii orationes quae supersunt*, voll. 1-2, Leipzig 1965-71.

F. Paschoud (ed.), *Zosime. Histoire nouvelle*, voll. 1-3.2, Paris 1971-2000.

R. C. Blockley (ed.), *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus. II*, Liverpool 1983.

### Codici legislativi tardoantichi

P. Krüger (ed.), *Codex Iustinianus*, Berlin 1877.

Th. Mommsen, P. M. Meyer (ed.), *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, Berlin 1905.

### Bibliografia secondaria

AGOSTI, *Saxa* = G. AGOSTI, *Saxa loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, «AntTard» 18 (2010), 163-80.

AGOSTI, *Paideia* = G. AGOSTI, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni per uno studio del linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, «CCG» 21 (2010), 329-53.



- AIELLO, *Considerazioni* = V. AIELLO, *Considerazioni preliminari su formazione, carriera e azione di governo di alcuni magistri officiorum*, in L. DI PAOLA, D. MINUTOLI (ed.), *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità. Confronti conflitti. Atti della Giornata di Studio (Messina 5 Settembre 2006)*, Firenze 2007, 3-11.
- ALBERT, *Goten* = G. ALBERT, *Goten in Konstantinopel*, Paderborn 1984.
- ALFÖLDY, *Storia* = G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma* (trad. it. di *Römische Sozialgeschichte*, Stuttgart 2011<sup>4</sup>), Bologna 2012.
- AMANDE, GRAFFIGNA, *Introduzione* = C. AMANDE, P. GRAFFIGNA (ed.), *Sinesio di Cirene. Sulla regalità*, Palermo 1999, 15-21.
- ANDO, *Century* = C. ANDO, *Imperial Rome AD 193 to 284: the Critical Century*, Edinburgh 2012.
- ARCARIA, *Potere* = F. ARCARIA, *Sul potere normativo del prefetto del pretorio*, «SDHI» 63 (1997), 301-41.
- ARENA, *Borghesia* = G. ARENA, “*Borghesia cittadina*” e “*contadini-soldati*” nell’Anatolia tardoantica: “*lotta di classe*” o “*solidarietà*” fra grandi proprietari e rusticitas?, «Annali della facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania» 13 (2014), 19-40.
- ASUTAY-EFFENBERGER, *Landmauer* = N. ASUTAY-EFFENBERGER, *Die Landmauer von Konstantinopel-Istanbul*, Berlin 2007.
- AUSBÜTTEL, *Dedition* = F. M. AUSBÜTTEL, *Die Dedition der Westgoten von 382 und ihre historische Bedeutung*, «Athenaeum» 66 (1988), 604-13.
- AVERY, *Adoratio* = W. T. AVERY, *The adoratio purpurae and the Importance of the Imperial Purple in the Fourth Century of the Christian Era*, «MAAR» 17 (1940), 66-80.
- BALDINI, *Virtù* = I. BALDINI, *La virtù dei governatori: monumenti onorari tardoantichi a Gortina e Afrodisia*, in S. DE MARIA, V. FORTUNATI (ed.), *Monumento e memoria dall'antichità al contemporaneo*, Bologna 2010, 219-232.
- BALDINI, COSENTINO, *Potere* = I. BALDINI, S. COSENTINO (ed.), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari 2013.
- BARBERO, *Barbari* = A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari 2006.
- BARDILL, *Gate* = J. BARDILL, *The Golden Gate in Constantinople: a Triumphal Arch of Theodosius I*, «American Journal of Archaeology» 103 (1999), 671-96.

- BARNES, *Synesius* = T. D. BARNES, *Synesius in Constantinople*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 27 (1986), 93-112.
- BARNES, *Prefects* = T. D. BARNES, *Praetorian Prefects, 337-361*, «ZPE» 94 (1992), 249-60.
- BARNES, BEVAN, *Speech* = T. D. BARNES, G. BEVAN (ed.), *The Funerary Speech for John Chrysostom*, Liverpool 2013.
- BARTELINK, *Storia* = G. J. M. BARTELINK (ed.), *Palladio, La storia lausiaca*. Introduzione di C. MOHRMANN, trad. di M. BARCHIESI, Milano 1974.
- BAUR, *Johannes II* = C. BAUR, *Der heilige Johannes Chrysostomus und seine Zeit. Band II, Konstantinopel*, München 1930.
- BAYLESS, *Anthemius* = W. N. BAYLESS, *The Praetorian Prefect Anthemius: Position and Policies*, «Byzantine Studies = Etudes byzantines» 4 (1977), 38-51.
- BAYNES, *Stilicho* = N. H. BAYNES, *Stilicho and the Barbarian Invasions*, «JRS» 12 (1922), 207-29 = ID., *Studies*, 326-42 (ed. cit.).
- BAYNES, *Studies* = N. H. BAYNES, *Byzantine Studies and Other Essays*, London 1955.
- BENIGNO, *Parole* = F. BENIGNO, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma 2013.
- BIRLEY, *Maximus* = A. R. BIRLEY, *Magnus Maximus and the Persecution of Heresy*, «Bulletin of the John Rylands Library» 66 (1983), 13-43.
- BLECKMANN, *Honorius* = B. BLECKMANN, *Honorius und das Ende der römischen Herrschaft in Westeuropa*, «Historische Zeitschrift» 265, H. 3 (1997), 561-595.
- BLOCH, *Notizie* = M. BLOCH, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in ID., *La guerra e le false notizie*, introduzione di M. AYMARD, Roma 2004 (trad. it. di *Souvenirs de guerre 1914-1915. Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, 1<sup>a</sup> ed. 1921, Paris 1994), 75-105.
- BLOCKLEY, *Historians I* = R. C. BLOCKLEY, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, Liverpool 1981.
- BLOCKLEY, *Historians II* = R. C. BLOCKLEY (ed.), *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus. II*, Liverpool 1983.
- BLOCKLEY, *Policy* = R. C. BLOCKLEY, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Liverpool 1992.

BOISSEVAIN, *Friends* = J. BOISSEVAIN, *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions*, New York 1974.

BÖRM, *Prokop* = H. BÖRM, *Prokop und die Perser*. *Oriens et Occidens* 16, Stuttgart 2007. Recc. di L. MECELLA, «Mesopotamia» 45 (2010), 168-9; G. GREATREX, <<http://bmcr.brynmawr.edu/2008/2008-05-23.html>> (ultima consultazione gennaio 2017).

BOWERSOCK, *Dissolution* = G. W. BOWERSOCK, *The Dissolution of the Roman Empire*, in N. YOFFEE, G. L. COWGILL (ed.), *The Collapse of Ancient Civilizations*, Tucson, Arizona 1988, 165-75 (= G. W. BOWERSOCK, *Selected Papers on Late Antiquity*, Bari 2000, 175-85, edizione citata nel testo).

BOWERSOCK, *Riflessioni* = G. W. BOWERSOCK, *Riflessioni sulla periodizzazione dopo "Esplosione di tardoantico" di Andrea Giardina*, «Studi Storici» 45 (2004), 7-13.

BRANDT, *Gesellschaft* = H. BRANDT, *Gesellschaft und Wirtschaft Pamphyliens und Pisidiens im Altertum*, Bonn 1992.

BRASSE, *Stadtmauer* = C. BRASSE, *Von der Stadtmauer zur Stadtgeschichte. Das Befestigungssystem von Antiochia am Orontes*, «Byzas» 10 (2010), 261-82.

BREGMAN, *Synesius* = J. BREGMAN, *Synesius of Cyrene, Philosopher-Bishop*, Berkeley-Los Angeles-London 1982.

BRÉLAZ, *Sécurité* = C. BRÉLAZ, *La sécurité publique en Asie Mineure sous le principat (Ier - IIIeme s. ap. J.-C.) : institutions municipales et institutions impériales dans l'Orient romain*, Basel 2005.

BRÉLAZ, *Order* = C. BRÉLAZ, *Maintaining Order and Exercising Justice in the Roman Provinces of Asia Minor*, in B. FORSÉN, G. SALMERI (ed.), *The Province Strikes back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Helsinki 2008, 45-64.

BROCCA, *Proditor* = N. BROCCA, *Il "proditor Stilicho" e la distruzione dei "Libri Sibyllini"*, in I. GUALANDRI, F. CONCA, R. PASSARELLA, *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, 137-84.

BROWN, *World* = P. BROWN, *The World of Late Antiquity: from Marcus Aurelius to Muhammad*, London 1971, ed. cit. (repr., with revised bibliography, as *The World of Late Antiquity: AD 150-750*, New York 1989, London 1995).

BROWN, *Cult* = P. BROWN, *The Cult of the Saints*, London 1981.

BROWN, *Power* = P. BROWN, *Power and Persuasion in Late Antiquity*, Madison (Wisconsin) 1992.

BROWN, *Autorità* = P. BROWN, *Il sacro e l'autorità. La cristianizzazione del mondo romano antico*, Roma 1996 (trad. it. di ID., *Authority and the Sacred. Aspects of the Christianisation of the Roman World*, Cambridge 1995).

BROWN, *Preface* = P. BROWN, *Preface to the Tenth Anniversary Revised Edition*, in *The Rise of Western Christendom. Triumph and Diversity, AD 200-1000*, Oxford 2013<sup>3</sup>, XI-XLVII.

BROWN, *Treasure* = B. BROWN, *Treasure in Heaven: the Holy Poor in Early Christianity*, Charlottesville (Virginia) 2016.

BURSTEIN, *Debate* = S. M. BURSTEIN, *The Debate over "Black Athena"*, «Scholia» 5 (1996), 3-16, versione online <  
[http://journals.co.za/docserver/fulltext/scholia/5/1/scholia\\_v5\\_a2.pdf?expires=1483770553&id=id&accname=guest&checksum=64797C57B05AF4C3BF1004F7D5EBD75C](http://journals.co.za/docserver/fulltext/scholia/5/1/scholia_v5_a2.pdf?expires=1483770553&id=id&accname=guest&checksum=64797C57B05AF4C3BF1004F7D5EBD75C)> (ultima consultazione gennaio 2017).

CALLEGARI, *Lettere* = R. CALLEGARI (ed.), *Giovanni Crisostomo. Dall'esilio. Lettere*, Milano 1975.

CAMERON, *Poets* = ALAN CAMERON, *Wandering Poets: a Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia» 14 (1965), 470-509 (ed. cit.) = CAMERON, *Wandering*, cap. 1, 1-35.

CAMERON, *Regency* = ALAN CAMERON, *Theodosius the Great and the Regency of Stilico*, «Harvard Studies in Classical Philology», 73 (1969), 247-80.

CAMERON, *Claudian* = ALAN CAMERON, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.

CAMERON, *Empress* = ALAN CAMERON, *The Empress and the Poet*, cap. 2 in CAMERON, *Wandering*, 37-80 (ed. or. *The Empress and the Poet: Paganism and Politics at the Court of Theodosius II*, «YClS» 27 (1982), 217-89).

CAMERON, *Polyonymy* = ALAN CAMERON, *Polyonymy in the Late Roman Aristocracy: the Case of Petronius Probus*, «JRS» 75 (1985), 164-182.

CAMERON, *Claudian (2)* = ALAN CAMERON, *Claudian*, cap. 5 in CAMERON, *Wandering*, 113-32 (ed. or. in J. W. BINNS, *Latin Literature of the Fourth Century*, London-Boston 1974, 134-59).

CAMERON, *Revisited* = ALAN CAMERON, *Claudian Revisited*, cap. 6 in CAMERON, *Wandering*, 133-46 (ed. or. in F. E. CONSOLINO (ed.), *Letteratura e propaganda nell'occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*, Roma 2000, 127-44).

CAMERON, *Wandering* = ALAN CAMERON, *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford 2016.

- CAMERON, LONG, *Barbarians* = ALAN CAMERON, J. LONG, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Oxford 1993.
- CAMERON, *Agathias* = AV. CAMERON, *Agathias on the Sassanians*, «Dumbarton Oaks Papers», 23/24 (1969/1970), 67-183.
- CAMERON, *Procopius* = AV. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985.
- CAMERON, *Late* = AV. CAMERON, *The Mediterranean World in Late Antiquity 395-700 AD*, London-New York 2012<sup>2</sup>.
- CAMERON, *Matters* = AV. CAMERON, *Byzantine Matters*, Princeton-Oxford 2014.
- CAMERON, HALL, *Life* = AV. CAMERON, S. G. HALL (ed.), *Eusebius, Life of Constantine, Translated with Introduction and Commentary*, Cambridge 1999.
- CECCONI, *Gruppi* = G. A. CECCONI, *Gruppi di potere, indirizzi politici, rapporti tra goti e romani: la vicenda di Prisco Attalo*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 141-62.
- CESA, *Impero* = M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994.
- CHAUVOT, *Barbarisation* = A. CHAUVOT, *Barbarisation, acculturation et « démocratisation de la culture » dans l'Antiquité tardive*, «AntTard» 9 (2001), 81-95.
- CHRISTIANSEN, *Opposition* = P. G. CHRISTIANSEN, *Claudian versus the Opposition*, «TAPhA» 97 (1966), 45-54.
- CHRISTIANSEN, *East* = P. G. CHRISTIANSEN, *Claudian and the East*, «Historia» 19 (1970), 113-20.
- CHRISTOL, *Impero* = M. CHRISTOL, *La storia dell'impero romano nel III sec. d.C.: il noto e l'ignoto*, «Studi storici» 48 (2007), 901-26.
- CLARK, *Melania* = E. A. CLARK, *The Life of Melania the Younger. Introduction, Translation, and Commentary*, New York 1984.
- CLAUSS, *Magister* = M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluß auf die kaiserliche Politik*, München 1980.
- CONCINA, *Città* = E. CONCINA, *La città bizantina*, Roma-Bari 2009<sup>2</sup>.
- CONSOLINO, *Serena* = F. E. CONSOLINO (ed.), *Elogio di Serena*, Venezia 1986.
- COSENTINO, *Barbari* = S. COSENTINO, *Guardando i barbari dalle rive del Bosforo*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 125-39.

- COSTER, *Studies* = C. H. COSTER, *Late Roman Studies*, Cambridge (Mass.) 1968.
- CRACCO RUGGINI, *Polemica* = L. CRACCO RUGGINI, *De morte persecutorum e la polemica antibarbarica nella storiografia pagana e cristiana*, «RSLR» 4 (1968), 433-47.
- CUGUSI, *Carmina* = P. CUGUSI, *Carmina Latina epigraphica Constantinopolitana*, «RFIC» 138 (2010), 445-61.
- DAGRON, *Thémistios* = G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au iv<sup>e</sup> siècle et les traditions politiques de l'hellénisme. Le témoignage de Thémistios*, «Travaux et Mémoires» 3 (1968), 1-242.
- DAGRON, *Nascita* = G. DAGRON, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino 1991 (trad. it. di A. SERAFINI di G. DAGRON, *Naissance d'une capitale : Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, préface par P. LEMERLE, Paris 1974).
- DAGRON, *Constantinople* = G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Etudes sur le recueil des « Patria »*, Paris 1984.
- DAGRON, *Emperor* = G. DAGRON, *Emperor and Priest. The Imperial Office in Byzantium*, Transl. by J. Birrell, Cambridge 2003 (ed. or. *Empereur et prêtre. Etude sur le "césaropapisme" byzantin*, Paris 1996).
- DALY, *Barbarian* = L. J. DALY, *The Mandarin and the Barbarian. The Response of Themistius to the Gothic Challenge*, «Historia» 21 (1972), 351-79.
- DATTRINO, *Palladio* = L. DATTRINO (ed.), *Palladio. Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo*, Roma 1995.
- DAVIES, *Date* = O. DAVIES, *The Date of the Golden Gate at Istanbul*, «JRS» 34 (1944), 74-5.
- DE HOZ, *Kulte* = M. P. DE HOZ, *Die lydischen Kulte im Lichte der griechischen Inschriften*, Bonn 1999.
- DELMAIRE, *Responsables* = R. DELMAIRE, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (4e-6e s.). Etudes prosopographiques*, Bruxelles 1989.
- DELMAIRE, *Lettres* = R. DELMAIRE, *Les "lettres d'exil" de Jean Chrysostome. Etudes de chronologie et de prosopographie*, «RechAug» 25 (1991), 71-180.
- DELMAIRE, *Cités* = R. DELMAIRE, *Cités et fiscalité au Bas-Empire. A propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in C. LEPELLEY (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne : actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993*, Bari 1996, 59-70.
- DEMOUGEOT, *Unité* = E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'Empire Romain (395-410) : Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951.

- DE ROBERTIS, *Interdizione* = F. M. DE ROBERTIS, *Interdizione dell'usus equorum e lotta al banditismo in alcune costituzioni del basso impero*, «SDHI» 40 (1974), 67-98.
- DEY, *Wall* = H. W. DEY, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, A.D. 271-855*, Cambridge-New York 2011.
- DI PAOLA, *Vescovi* = L. DI PAOLA, *Vescovi, notabili e governatori nella corrispondenza di Teodoro di Cirro*, in R. LIZZI (ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica (Atti del convegno internazionale di Perugia, 15-16 marzo 2004)*, Roma 2006, 155-76.
- DIESNER, *Buccellariertum* = H. J. DIESNER, *Das Buccellariertum von Stilicho und Sarus bis auf Aetius (454-455)*, «Klio» 54 (1972), 321-50.
- DIGNAS, WINTER, *Rome* = B. DIGNAS, E. WINTER, *Rome and Persia in Late Antiquity. Neighbours and Rivals*, Cambridge 2007.
- DOWNEY, *Wall* = G. DOWNEY, *The Wall of Theodosius at Antioch*, «AJPh» 62 (1941), 207-13.
- DRINKWATER, *Usurpers* = J. F. DRINKWATER, *The Usurpers Constantine III (407-411) and Jovinus (411-413)*, «Britannia» 29 (1998), 269-298.
- DRINKWATER, *Alamanni* = J. F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome 213-496. Caracalla to Clovis*, Oxford 2007.
- DUPRONT, *Acculturazione* = A. DUPRONT, *L'acculturazione. Per un nuovo rapporto tra ricerca storica e scienze umane*, Torino 1977<sup>5</sup>, 1<sup>a</sup> ed. 1966.
- DURLIAT, *Ville* = J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome 1990.
- ENSSLIN, *Gottkaiser* = W. ENSSLIN, *Gottkaiser und Kaiser von Gottes Gnaden*, «Sitzungsberichte der Bayer. Akad. d. Wiss., phil. histor. Abt.» 6 (1943), 53-83.
- ENSSLIN, *Praefectus* = W. ENSSLIN, *Praefectus praetorio*, in *RE* 22.2 (1954), coll. 2391-502.
- ERKELENZ, *Konkurrenz* = D. ERKELENZ, *Keine Konkurrenz zum Kaiser. Zur Verleihung der Titel Κτίστης und Σωτήρ in der römischen Kaiserzeit*, «SCI» 21 (2002), 61-77.
- ERKELENZ, *Optimo* = D. ERKELENZ, *Optimo praesidi. Untersuchungen zu den Ehrenmonumenten für Amtsträger der römischen Provinzen in Republik und Kaiserzeit*, Bonn 2003.
- ESPLUGA, *Inscripción* = X. ESPLUGA, *Sobre la inscripción de la Puerta Áurea de Constantinopla (CIL III 735 = 12327 = CLE 285)*, in *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, ed. X. GÓMEZ FONT *et alii*, Zaragoza 2009, 107-32.

EVIEUX, *Isidore* = P. EVIEUX, *Isidore de Péluse*, Paris 1995.

FEISSEL, *Inscriptions* = D. FEISSEL, *Les inscriptions d'Aphrodisias (250-641 ap. J.-C.)*, «JRA» 4 (1991), 369-77.

FEISSEL, *Constantinople* = D. FEISSEL, *Constantinople*, in *Bulletin épigraphique*, «REG» 108 (1995), 430-574, in part. 566-8, num. 720.

FEISSEL, *Vicaires* = D. FEISSEL, *Vicaires et proconsuls d'Asie du IVe au VIe siècle : remarques sur l'administration du diocèse asianique au Bas-Empire*, «AntTard» 6 (1998), 91-104.

FEISSEL, *Inscriptions (2)* = D. FEISSEL, *Les inscriptions latines dans l'Orient protobyzantin*, in *Acta congressus internationalis XIV Archaeologiae Christianae*, Vindobonae 1999 = *Akten des XIV. Kongresses fuer Christliche Archaeologie*, Wien 1999, ed. R. HARREITHER *et alii*, Città del Vaticano 2006, vol. I 99-129 + Vol. II tavv. 96-100.

FEISSEL, GASCOU, *Pétition* = D. FEISSEL, J. GASCOU (ed.), *La pétition à Byzance*, Paris 2004.

FINLEY, *Schiavitù* = M. I. FINLEY, *Schiavitù antica e ideologie moderne*, Roma-Bari 1981 (trad. it. di E. LO CASCIO di M. I. FINLEY, *Ancient Slavery and Modern Ideology*, London 1980).

FORSÉN, SALMERI, *Ideology* = B. FORSÉN, G. SALMERI, *Ideology and Practice of Empire*, in B. FORSÉN, G. SALMERI (ed.), *The Province Strikes back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Helsinki 2008, 1-13.

FOSS, *Ephesus* = C. FOSS, *Ephesus after Antiquity. A Late Antique, Byzantine, and Turkish City*, Cambridge 1979.

FOSS, *Inscriptions* = C. FOSS, *Anomalous Imperial Inscriptions of the Walls of Constantinople*, in *Studies Presented to Sterling Dow on his 80th Birthday*, Durham, NC 1984, 77-87.

FOSS, *Fortifications* = C. FOSS, *Constantinople*, in C. FOSS, D. WINFIELD, *Byzantine Fortifications. An Introduction*, Pretoria 1986, 41-77.

FOURNIER, *Bishops* = E. FOURNIER, *Exiled Bishops in the Christian Empire: Victims of Imperial Violence?*, in H. A. DRAKE (ed.), *Violence in Late Antiquity: Perceptions and Practices*, Aldershot 2006, 157-66.

FRANK, *Race* = T. FRANK, *Race Mixture in the Roman Empire*, «The American Historical Review» 21 (1916), 689-708.

FRÄNKEL, *Namenwesen* = E. FRÄNKEL, *Namenwesen*, in *Realencyclopädie der classischen Alterumswissenschaft*, 16.2 (1935), 1611-70.



- FUHRMANN, *Caput* = C. FUHRMANN, *Caput*, in R. S. BAGNALL, K. BRODERSEN, C. B. CHAMPION, A. ERSKINE, S. R. HUEBNER (ed.), *The Encyclopedia of Ancient History. First Edition*, Malden (Mass.) 2012, 1322-3.
- GARDNER, *Thinking* = A. GARDNER, *Thinking about Roman Imperialism: Postcolonialism, Globalisation and Beyond?*, «*Britannia*» 44 (2013), 1-25.
- GARUTI, *Gothico* = G. GARUTI (ed.), *Claudiani de bello Gothico. Edizione critica, traduzione e commento. Introduzione al de bello Gothico*, Bologna 1979.
- GAUDEMET, *Eglise* = J. GAUDEMET, *L'Eglise dans l'Empire romain (IVe-Ve siècles)*, Paris 1958.
- GEHN, *Ehrenstatuen* = U. GEHN, *Ehrenstatuen in der Spätantike: Chlamydati und Togati*, Wiesbaden 2012.
- GENTZ, *Kirchengeschichte* = G. GENTZ, *Die Kirchengeschichte des Nicephorus Callistus Xanthopulus und ihre Quellen*, Berlin 1966.
- GIARDINA, *Matthews* = A. GIARDINA, *Rec. di MATTHEWS, Aristocracies*, in «*DArch*» 9-10 (1976-77), 669-78.
- GIARDINA, *Aspetti* = A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma 1977.
- GIARDINA, *Lettura* = A. GIARDINA, *Lettura epigrafica e carriere aristocratiche: il caso di Petronio Probo*, «*RFIC*» 111 (1983), 170-82.
- GIARDINA, *Banditi* = A. GIARDINA, *Banditi e santi. Un aspetto del folklore gallico tra tarda antichità e medioevo*, «*Athenaeum*» 61 (1983), 374-89.
- GIARDINA, *Carità* = A. GIARDINA, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, «*Studi storici*» 29 (1988), 127-142 (ed. cit.) = *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone, II*, Messina 1986, 77-102.
- GIARDINA, *Stilicone* = A. GIARDINA, *Stilicone o l'antico destino degli uomini vinti*, in MAZZARINO, *Stilicone, VII-XXXVII* (introduzione).
- GIARDINA, *Melania* = A. GIARDINA, *Melania, la santa*, in A. FRASCETTI (ed.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, 259-85.
- GIARDINA, *Schiavi* = A. GIARDINA, *Gli schiavi, i coloni e i problemi di una transizione*, in E. LO CASCIO (ed.), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, 311-23.
- GIARDINA, *Italia* = A. GIARDINA, *L'Italia, il modo di produzione schiavistico e i tempi di una crisi*, in ID., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, 233-64.

GIARDINA, *Esplosione* = A. GIARDINA, *Esplosione di Tardoantico*, «Studi storici» 40 (1999), 157-80 = G. MAZZOLI, F. GASTI (ed.), *Prospettive sul tardoantico. Atti del Convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)*, Como 1999, 9-30; trad. ingl. *Explosion of Late Antiquity*, in AV. CAMERON (ed.), *Late Antiquity on the Eve of Islam. The Formation of the Classical Islamic World*, I, Farnham-London-Burlington (VT) 2013, 1-23.

GIARDINA, *Cassiodoro* = A. GIARDINA, *Cassiodoro politico e il problema delle Variae*, in A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma 2006, 15-46.

GIARDINA, *Transition* = A. GIARDINA, *The Transition to Late Antiquity*, in W. SCHEIDEL, I. MORRIS, R.P. SALLER (ed.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, 743-68.

GIARDINA, *Epoca* = A. GIARDINA, L'“epoca” di Costantino e il Tardoantico, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, Volume III, Roma 2013, 233-44, versione online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/l-epoca-di-costantino-e-il-tardoantico\\_\(Enciclopedia-Costantiniana\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-epoca-di-costantino-e-il-tardoantico_(Enciclopedia-Costantiniana)>) (ultima consultazione gennaio 2017).

GIARDINA, SILVESTRINI, *Principe* = A. GIARDINA, M. SILVESTRINI, *Il principe e il testo*, in G. CAVALLO, P. FEDELI, A. GIARDINA (dir.), *Lo spazio letterario di Roma antica II, La circolazione del testo*, Roma 1989, 579-613.

GILLETT, *Date* = A. GILLETT, *The Date and Circumstances of Olympiodorus of Thebes*, «Traditio» 48 (1993), 1-29.

GIOSEFFI, *Eutropio* = M. GIOSEFFI (ed.), *Claudiano. Contro Eutropio. Testo latino a fronte*, Milano 2015<sup>2</sup>.

GIZEWSKI, *Gruppenbildungen* = C. GIZEWSKI, „Informelle Gruppenbildungen“ in unmittelbarer Umgebung des Kaisers an spätantiken Höfen, in A. WINTERLING (ed.), *Zwischen „Haus“ und „Staat“*. Antike Höfe im Vergleich, München 1997, 113-49.

GLUSCHANIN, *Politik* = E. P. GLUSCHANIN, *Die Politik Theodosius' I. und die Hintergründe des sogenannten Antigermanismus im oströmischen Reich*, «Historia» 38 (1989), 224-49.

GNILKA, *Cameron* = C. GNILKA, *Rec. di CAMERON, Claudian*, «Gnomon» 49 (1977), 26-51.

GOFFART, *Barbarians* = W. GOFFART, *Barbarians and Romans AD 418-584. The Techniques of Accommodation*, Princeton 1980.

GORIA, *Prefettura* = F. GORIA, *La prefettura del pretorio tardo-antica e la sua attività edittoale*, <<http://www.studitaroantichi.org/einfo2/file/1315296626-La%20prefettura%20del%20pretorio....pdf>>, 2011 (ultima consultazione gennaio 2017).

GRAVES, *Belisarius* = R. GRAVES, *Count Belisarius*, intr. by J. J. NORWICH, London 2006 (1<sup>a</sup> ed. 1938).

- GREATREX, *Théodose* = G. GREATREX, *Deux notes sur Théodose II et les Perses*, «AntTard» 16 (2008), 85-91.
- GREATREX, BARDILL, *Antiochus* = G. GREATREX, J. BARDILL, *Antiochus the Praepositus: a Persian Eunuch at the Court of Theodosius II*, «Dumbarton Oaks Papers» 50 (1996), 171-97.
- GRELLE, *Canosa* = F. GRELLE, *Canosa romana*, Roma 1993.
- GREY, *Revisiting* = C. GREY, *Revisiting the "Problem" of "agri deserti" in the Late Roman Empire*, «JRA» 20 (2007), 362-76.
- GRÜTZMACHER, *Synesios* = G. GRÜTZMACHER, *Synesios von Kyrene, ein Charakterbild aus dem Untergang des Hellenentums*, Leipzig 1913.
- GÜLDENPENNING, *Geschichte* = A. GÜLDENPENNING, *Geschichte des oströmischen Reiches unter den Kaisern Arcadius und Theodosius II.*, Halle 1885.
- GUTSFELD, *Prätorianerpräfekt* = A. GUTSFELD, *Der Prätorianerpräfekt und der kaiserliche Hof im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in WINTERLING, *Comitatus*, 75-102.
- HAAS, *Alexandria* = CH. HAAS, *Alexandria in Late Antiquity. Topography and Social Conflict*, Baltimore-London 1997.
- HAENSCH, *Capita* = R. HAENSCH, *Capita provinciarum: Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 1997.
- HAGL, *Arcadius* = W. HAGL, *Arcadius Apis Imperator: Synesios von Kyrene und sein Beitrag zum Herrscherideal der Spätantike*, Stuttgart 1997.
- HALDON, *Provincial* = J. HALDON, *Provincial Elites, Central Authorities: Problems in Fiscal and Military Management in the Byzantine State*, in B. FORSÉN, G. SALMERI (ed.), *The Province Strikes back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Helsinki 2008, 157-85.
- HALL, *Documents* = S. G. HALL, *Some Constantinian Documents in the Vita Constantini*, in S. N. C. LIEU, D. MONTSERRAT (ed.), *Constantine: History, Historiography and Legend*, London-New York 1998, 86-103.
- HARDT, *Empire*, *Empire* = M. HARDT, A. NEGRI, *Empire*, London-Cambridge (Mass.) 2000.
- HARRIES, *Law* = J. HARRIES, *Law and Empire in Late Antiquity*, Cambridge 1999.
- HARRIES, *Background* = J. HARRIES, *Introduction. The Background to the Code*, in HARRIES, WOOD, *Theodosian*, 1-16.

- HARRIES, *Culture* = J. HARRIES, *Roman Law and Legal Culture*, in S. F. JOHNSON (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford 2012, 789-814.
- HARRIES, *Consistory* = J. HARRIES, *Men without Women: Theodosius' Consistory and the Business of Government*, in C. KELLY (ed.), *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, Cambridge 2013, §2, 67-89.
- HARRIES, WOOD, *Theodosian* = J. HARRIES, I. WOOD (ed.), *The Theodosian Code. Studies in the Imperial Law of Late Antiquity*, Bristol 2010<sup>2</sup>.
- HÄRTEL, *Relevanz* = G. HÄRTEL, *Die zeitgeschichtliche Relevanz der Novellen des Kaisers Anthemius*, «Klio» 64 (1982), 151-9.
- HARTKE, *Kinderkaiser* = W. HARTKE, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951.
- HAUKEN, *Petition* = T. HAUKEN, *Petition and Response. An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors, 181-249*, Bergen 1998.
- HAUKEN, *Structure* = T. HAUKEN, *Structure and Themes in Petitions to Roman Emperors*, in FEISSEL, GASCOU, *Pétition*, 11-22.
- HAVERFIELD, *Romanization* = F. HAVERFIELD, *The Romanization of Roman Britain*, Oxford 1923<sup>4</sup>.
- HEATHER, *Tirade* = P. J. HEATHER, *The Anti-Scythian Tirade of Synesius' "De regno"*, in «Phoenix» 42 (1988), 152-72.
- HEATHER, *Goths* = P. J. HEATHER, *Goths and Romans, 332-489*, Oxford 1991.
- HEIL, *Perser* = M. HEIL, *Perser im spätrömischen Dienst*, in P. HUYSE, J. WIESEHÖFER (ed.), *Eran und Aneran. Studien zu den Beziehungen zwischen dem Sasanidenreich und der Mittelmeerwelt*, Stuttgart 2006, 143-79.
- HEIM, *Clémence* = F. HEIM, *Clémence ou extermination : le pouvoir impérial et les barbares au IV<sup>e</sup> siècle*, «Ktèma» 17 (1992), 281-95.
- HOLUM, *Crusade* = K. G. HOLUM, *Pulcheria's Crusade A.D. 421-22 and the Ideology of Imperial Victory*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 18 (1977), 153-72.
- HOLUM, *Empresses* = K. G. HOLUM, *Theodosian Empresses: Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1982.
- HONORÉ, *Law* = T. HONORÉ, *Law in the Crisis of Empire 379-455 AD: the Theodosian Dynasty and its Quaestors; with a Palingenesia of Laws of the Dynasty*, Oxford 1998.

- HORSTER, *Ehrungen* = M. HORSTER, *Ehrungen spätantiker Statthalter*, «AntTard» 6 (1998), 37-59.
- HUNT, *Palladius* = E. D. HUNT, *Palladius of Helenopolis. A Party and its Supporters in the Church of the Late Fourth Century*, «J.Theol.Studies» 24 (1973), 456-80.
- IMPELLIZZERI, *Letteratura* = S. IMPELLIZZERI, *La letteratura bizantina. Da Costantino a Fozio*, Firenze 1975.
- ISAAC, *Racism* = B. ISAAC, *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton 2004.
- JACOBS, *Creation* = I. JACOBS, *The Creation of the Late Antique City. Constantinople and Asia Minor during the Theodosian Renaissance*, «Byzantion» 82 (2012), 113-64.
- JANIN, *Constantinople* = R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964<sup>2</sup>.
- JANSSEN, *Stilicho* = T. JANSSEN, *Stilicho. Das weströmische Reich vom Tode des Theodosius bis zur Ermordung Stilichos (395-408)*, Marburg 2004; rec. U. LAMBRECHT, «Gymnasium» 114 (2007), 82-3.
- JANVIER, *Législation* = Y. JANVIER, *La législation du Bas-Empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence 1969.
- JONES, *Philippus* = A. H. M. JONES, *The Career of Flavius Philippus*, «Historia» 4 (1955), 229-33.
- JONES, *Empire* = A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, 3 voll., Oxford 1964.
- JONES, *Prefectures* = A. H. M. JONES, *Collegiate Prefectures*, «JRS» 54 (1964), 78-89.
- JONES, *Panhellenion* = C. P. JONES, *The Panhellenion*, «Chiron» 26 (1996), 29-56.
- KAEGI, *Heraclius* = W. E. KAEGI, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003.
- KALKAN, ŞAHİN, *Bauepigramm* = H. KALKAN, S. ŞAHİN, *Epigraphische Mitteilungen aus Istanbul. I, Ein neues Bauepigramm der theodosischen Landmauer von Konstantinupolis aus dem Jahr 447*, «EA» 23 (1994), 145-55.
- KEIL, *Anthemius* = J. KEIL, *Die Familie des Prätorianerpräfekten Anthemius*, «AAWW» 79 (1942), 185-203.
- KELLY, *Chrysostom* = J. N. D. KELLY, *Golden Mouth. The Story of John Chrysostom – Ascetic, Preacher, Bishop*, Ithaca, N. Y. 1995.
- KELLY, *Claudian* = G. KELLY, *Claudian and Constantinople*, in L. GRIG, G. KELLY (ed.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, 241-63.

- KELLY, *Ruling* = C. KELLY, *Ruling the Later Roman Empire*, Cambridge (Mass.)-London 2004.
- KELLY, *Rethinking* = C. KELLY, *Rethinking Theodosius*, in C. KELLY (ed.), *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, Cambridge 2013, §1, 3-64.
- KNIBBE, *Inschriften* = D. KNIBBE, H. ENGELMANN, B. IPLIKÇIOĞLU, *Neue Inschriften aus Ephesos XII, «JÖAI» (Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts)* 62 (1993), in part. 146-7, n. 74.
- KNIBBE, *Piso* = D. KNIBBE, *Die statuarische Wiederauferstehung des Kaiserpriesters Ti. Claudius Piso Diophantus unter dem christlichen Statthalter Fl. Anthemius Isidorus*, in D. KNIBBE, H. THÜR (ed.), *Via Sacra Ephesiaca II, «BerMatÖAI» (Österreichisches Archäologisches Institut: Berichte und Materialien)* vol. 6, Vienna 1995, 100-2.
- KOLB, *Konflikte* = F. KOLB, *Wirtschaftliche und soziale Konflikte im Römischen Reich des 3. Jh. n. Chr.*, in A. LIPPOLD, N. HIMMELMANN (ed.), *Festgabe Johannes Straub*, Bonn 1977, 277-95.
- KOPFF, *History* = E. C. KOPFF, *History and Science in Tenney Frank's Scholarship*, «The Occidental Quarterly» n. 4, vol. 5 (2005), 69-81.
- KRUMBACHER, *Litteratur* = K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur. Von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)*, München 1891.
- KUBAN, *Istanbul* = D. KUBAN, *Istanbul. An Urban History. Byzantion, Constantinopolis, Istanbul*, Istanbul 2010<sup>2</sup>.
- LACOMBRADE, *Synésios* = C. LACOMBRADE, *Synésios de Cyrène : hellène et chrétien*, Paris 1951.
- LANIADO, *Recherches* = A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, Paris 2002.
- LASSANDRO, *Opposizione* = D. LASSANDRO, *Echi dell'opposizione a Stilicone in Rutilio Namaziano e in Orosio*, in M. SORDI (ed.), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000, 299-309.
- LEBEK, *Landmauer* = W. D. LEBEK, *Die Landmauer von Konstantinopel und ein neues Bauepigramm (Θεοδοσίου τόδε τεῖχος)*, «EA» 25 (1995), 107-54.
- LEE, *Information* = A. D. LEE, *Information and Frontiers. Roman Foreign Relations in Late Antiquity*, Cambridge 1993.
- LENAGHAN, *Asia* = J. LENAGHAN, *Asia Minor*, in SMITH, WARD-PERKINS, *Statues*, 98-108.
- LENSKI, *Hagl* = N. LENSKI, *Rec. di HAGL, Arcadius*, <<http://bmcr.brynmawr.edu/1998/98.3.08.html>> (8 marzo 1998).

- LENSKI, *Isaurian* = N. LENSKI, *Basil and the Isaurian Uprising of A.D. 375*, «Phoenix» 53 (1999), 308-29.
- LENSKI, *Revolt* = N. LENSKI, *Assimilation and Revolt in the Territory of Isauria, from the 1st Century BC to the 6<sup>th</sup> Century AD*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient» 42 (1999), 413-65.
- LEPPIN, *Kaisertum* = H. LEPPIN, *Von Constantin dem Großen zu Theodosius II. Das christliche Kaisertum bei den Kirchenhistorikern Socrates, Sozomenus und Theodoret*, Göttingen 1996.
- LEWIS, *Romanity* = N. LEWIS, *The Romanity of Roman Egypt: a Growing Consensus*, in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia 3*, Napoli 1984, 1077-84 = N. LEWIS, *On Government and Law in Roman Egypt: Collected Papers of Naphtali Lewis*, Atlanta 1995, pp. 298-305.
- LIEBESCHUETZ, *Friends* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Friends and Enemies of John Chrysostom*, in A. MOFFATT (ed.), *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance Studies for Robert Browning*, Canberra 1984, 85-111.
- LIEBESCHUETZ, *Fall* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *The Fall of John Chrysostom*, «NMS» 29 (1985), 1-31.
- LIEBESCHUETZ, *Synesius* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Synesius and Municipal Politics of Cyrenaica in the 5th Century A.D.*, «Byzantion» 55 (1985), 146-64.
- LIEBESCHUETZ, *Generals* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Generals, Federates and bucellarii in Roman Armies around AD 400*, in P. FREEMAN, D. KENNEDY (ed.), *The Defence of the Roman and Byzantine East. Part 2*, Oxford 1986, 463-74.
- LIEBESCHUETZ, *Barbarians* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops: Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990.
- LIEBESCHUETZ, *Decline* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford-New York 2001, 124-36.
- LIEBESCHUETZ, *Tiersch* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Rec. di TIERSCH, Konstantinopel*, «The Classical Review» 53 (2003), 188-9.
- LIEBESCHUETZ, *Transformation* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Transformation and Decline: Are the Two really Incompatible?*, in J.-U. KRAUSE, C. WITSCHEL (ed.), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart 2006, 463-83.
- LIEBESCHUETZ, *Warlords* = J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Warlords and Landlords*, in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford 2007, 479-94.
- LIEBS, *Law* = D. LIEBS, *Roman Law*, in AV. CAMERON *et al.* (ed.), *Cambridge Ancient History XIV*, Cambridge 2008, 238-59.

- LIPPOLD, *Theodosius* = A. LIPPOLD, *Theodosius I*, in *RE Suppl.* Bd. 13, München 1973, coll. 837-961.
- LIZZI, *Significato* = R. LIZZI, *Significato filosofico e politico dell'antibarbarismo sinesiano. Il De regno e il De providentia*, «RAAN» 56 (1981), 49-62.
- LIZZI, *Aristocrazia* = R. LIZZI, *L'aristocrazia senatoria e la corte dell'imperatore: l'ottica rovesciabile di centro e periferia al tempo di Valentiniano I*, in L. DI PAOLA, D. MINUTOLI (ed.), *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità. Confronti conflitti. Atti della Giornata di Studio (Messina 5 Settembre 2006)*, Firenze 2007, 109-30.
- LONG, *Eunuch* = J. LONG, *Claudian's In Eutropium, or How, When and Why to Slander a Eunuch*, Chapel Hill (North Carolina)-London 1996.
- LORENZ, *Fines* = S. LORENZ, *Imperii fines erunt intacti. Rom und die Alamannen 350-378*, Frankfurt am Main 1997.
- LOYEN, *Recherches* = A. LOYEN, *Recherches historiques sur les panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Paris 1942.
- LSA = "Last Statues of Antiquity (LSA)" Database, <<http://laststatues.classics.ox.ac.uk>> (ultima consultazione gennaio 2017).
- LUTHER, *Krieg* = A. LUTHER, *Ein ,übersehener' römisch-persischer Krieg um 416/417?*, «Gymnasium» 121 (2014), 183-93.
- MAAS, *Lydus* = M. MAAS, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London-New York 1992.
- MACKIE, *Popularis* = N. MACKIE, *Popularis Ideology and Popular Politics at Rome in the First Century B.C.*, «RhM» 135 (1992), 49-73.
- MACMULLEN, *Soldier* = R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge (Mass.) 1963.
- MACMULLEN, *Corruzione* = R. MACMULLEN, *La corruzione e il declino di Roma*, Bologna 1991 (trad. it. di C. SALETTI di R. MACMULLEN, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven 1988).
- MAGDALINO, *Constantinople* = P. MAGDALINO, *Medieval Constantinople: Built Environment and Urban Development*, in A. E. LAIOU (ed.), *The Economic History of Byzantium: From the Seventh Through the Fifteenth Century*, Washington, D.C. 2002, 529-37.
- MALCUS, *Prokonsuln* = B. MALCUS, *Die Prokonsuln von Asien von Diokletian bis Theodosius II*, «Opuscula Atheniensia» 7 (1967), 91-160, in part. 127-9.



- MALLAN, DAVENPORT, *Dexippus* = C. MALLAN, C. DAVENPORT, *Dexippus and the Gothic Invasions: Interpreting the New Vienna Fragment (Codex Vindobonensis Hist. gr. 73, ff. 192v-193r)*, «JRS» 105 (2015), 203-26.
- MANGO, *Développement* = C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (iv<sup>e</sup>-vii<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1985.
- MANGO, *Development* = C. MANGO, *The Development of Constantinople as an Urban Centre*, in *The 17th International Byzantine Congress: Main Papers*, New York 1986, 117-36.
- MANGO, *Gate* = C. MANGO, *Golden Gate*, in *Oxford Dictionary of Byzantium vol. I*, Oxford 1991.
- MANGO, *Way* = C. MANGO, *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, «Dumbarton Oaks Papers» 54 (2000), 173-88.
- MANZATI LAVEZZARI, *Sinesio* = M. MANZATI LAVEZZARI, *L'aporrheton apò tes hesperas in Sinesio di Cirene e l'arcanum imperii in Rutilio Namaziano*, «Rend. Istituto Lombardo lett.» 107 (1973), 428-36.
- MARCONE, *Parens* = A. MARCONE, *Stilicone parens publicus*, «ZPE» 70 (1987), 222-4.
- MARCONE, *Periodizzazioni* = A. MARCONE, *La tarda antichità o della difficoltà delle periodizzazioni*, «Studi storici» 45 (2004), 25-36.
- MARCONE, *Crisi* = A. MARCONE, *Crisi di impero. A proposito del volume XII della nuova edizione della Cambridge Ancient History*, «Athenaeum» 95 (2007), 131-46.
- MARROU, *Decadenza* = H.-I. MARROU, *Decadenza romana o tarda antichità? III-VI secolo*, Como 2007<sup>2</sup> (trad. it. di P. VISMARA di *Décadence romaine ou antiquité tardive ?*, Paris 1977).
- MARTIN, *Dexipp* = G. MARTIN (ed.), *Dexipp von Athen: Edition, Übersetzung und begleitende Studien*, Tübingen 2006.
- MARTIN, GRUSKOVÁ, *Dexippus* = G. MARTIN, J. GRUSKOVÁ, „Dexippus Vindobonensis“ (?): Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/268, «WS» 127 (2014), 101-20.
- MASON, *Terms* = H. J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.
- MATHISEN, *Adnotatio* = R. W. MATHISEN, *Adnotatio and petitio: the Emperor's Favor and Special Exceptions in the Early Byzantine Empire*, in FEISSEL, GASCOU, *Pétition*, 23-32.
- MATTHEWS, *Olympiodorus* = J. MATTHEWS, *Olympiodorus of Thebes and the History of the West (A. D. 407-425)*, «JRS» 60 (1970), 79-97.
- MATTHEWS, *Supporters* = J. MATTHEWS, *Gallic Supporters of Theodosius*, «Latomus» 30 (1971), 1073-99.

MATTHEWS, *Aristocracies* = J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court, A.D. 364-425*, Oxford 1975.

MATTHEWS, *Law* = J. F. MATTHEWS, *Laying down the Law. A Study of the Theodosian Code*, New Haven (CT) 2000.

MATTHEWS, *Making* = J. F. MATTHEWS, *The Making of the Text*, in HARRIES, WOOD, *Theodosian*, 19-44.

MATTHEWS, *Notitia* = J. F. MATTHEWS, *The Notitia Urbis Constantinopolitanae*, in L. GRIG, G. KELLY (ed.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, 81-115.

MAZZA, *Arcadio* = M. MAZZA, *Bisanzio e Persia nella tarda antichità: guerra e diplomazia da Arcadio a Zenone*, in ID., *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità: tre studi*, Catania 2005, 171-217.

MAZZA, *Mazzarino* = M. MAZZA, *Mazzarino, Santo*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 72 (2008), versione online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-mazzarino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-mazzarino_(Dizionario-Biografico)/)> (ultima consultazione gennaio 2017).

MAZZA, *Trasformazioni* = M. MAZZA, *Il V secolo, le trasformazioni e l'Oriente*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 245-59.

MAZZARINO, *Prefettura* = S. MAZZARINO, *La prefettura del pretorio sotto il governo di Stilicone*, «A&R» s. 3, a. 6 (1938), 3-25.

MAZZARINO, *Politica* = S. MAZZARINO, *La politica religiosa di Stilicone*, «RIL» 71 (1938), 235-62.

MAZZARINO, *Stilicone* = S. MAZZARINO, *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, con introduzione di A. GIARDINA, Milano 1990 (1<sup>a</sup> ed. Roma 1942).

MAZZARINO, *Serena* = S. MAZZARINO, *Serena e le due Eudossie*, Roma 1946.

MAZZARINO, *Aspetti* = S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo: ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951 (ed. cit.), Milano 2002, con introduzione di E. LO CASCIO.

MAZZARINO, *Antico I* = S. MAZZARINO, *Il basso impero. Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, Bari 1974, rist. 2003.

MAZZARINO, *Carriera* = S. MAZZARINO, *Sulla carriera prefettizia di Sex. Petronius Probus*, in ID., *Il basso impero. Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, Bari 1974, 328-338.

MAZZARINO, *Democratizzazione* = S. MAZZARINO, *La democratizzazione della cultura nel "basso impero"*, in ID., *Il basso impero. Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, Bari 1974, 74-98.

MAZZARINO, *Antico II* = S. MAZZARINO, *Il basso impero. Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. II, Bari 1980, rist. 2003.

MCEVOY, *Rule* = M. A. MCEVOY, *Child Emperor Rule in the Late Roman West, AD 367-455*, Oxford 2013.

MECELLA, *Dexippo* = L. MECELLA (ed.), *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci 6), Tivoli 2013.

MECELLA, *Taziano* = L. MECELLA, *L'amministrazione di Taziano e Proculo e il destino dei Lici tra Teodosio e Arcadio*, in U. ROBERTO, L. MECELLA (ed.), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma 2015, <<http://books.openedition.org/efr/2800>> (ultima consultazione gennaio 2017).

MEYER-PLATH, SCHNEIDER, *Landmauer* = B. MEYER-PLATH, A. M. SCHNEIDER, *Die Landmauer von Konstantinopel. Zweiter Teil*, Berlin 1943.

MILLAR, *Dexippus* = F. MILLAR, *P. Herennius Dexippus: the Greek World and the Third-Century Invasions*, «JRS» 59 (1969), 12-29 (ed. cit.) = H. M. COTTON - G. M. ROGERS (ed.), F. MILLAR, *Rome, the Greek World, and the East II: Government, Society, and Culture in the Roman Empire*, Chapel Hill-London 2004, 265-97.

MILLAR, *Emperor* = F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 337)*, London 1977.

MILLAR, *Empire* = F. MILLAR, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II. 408-450*, Berkeley-Los Angeles 2006.

MILLETT, *Britain* = M. MILLETT, *The Romanization of Britain*, Cambridge 1990.

MILLETT, *Romanization* = M. MILLETT, *Romanization: Historical Issues and Archaeological Interpretations*, in T. BLAGG, M. MILLETT (ed.), *The Early Roman Empire in the West*, Oxford 1990, 35-41.

MOHLER, *Iuvenes* = S. L. MOHLER, *The iuvenes and Roman Education*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 68 (1937), pp. 442-79.

MOHRMANN, *Introduzione* = C. MOHRMANN, *Introduzione*, in BARTELINK, *Storia*, vii-xxiii.

MOMMSEN, *Stilicho* = TH. MOMMSEN, *Stilicho und Alarich*, «Hermes» 38 (1903), 101-15 (= ID., *Gesammelte Schriften IV*, Berlin 1906, 516-30).

MOORE, *Dialogue* = H. MOORE, *The Dialogue of Palladius concerning the Life of Chrysostom*, New York 1921.

MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon* = W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls. Byzantion, Konstantinupolis, Istanbul bis zum Beginn des 17. Jahrhundert*, Tübingen 1977.

- NERI, *Politica* = V. NERI, *La politica gotica di Teodosio nella storiografia dell'età della dinastia teodosiana*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 7-25.
- NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho* = E. NISCHER-FALKENHOF, *Stilicho*, Wien 1947.
- NOETHLICH, *Entstehung* = K. L. NOETHLICH, *Zur Entstehung der Diözesen als Mittelinstanz des spätrömischen Verwaltungssystems*, «Historia» 31 (1982), 70-81.
- NOETHLICH, *Strukturen* = K. L. NOETHLICH, *Strukturen und Funktionen des spätantiken Kaiserhofes*, in WINTERLING, *Comitatus*, 13-49.
- O'FLYNN, *Generalissimos* = J. M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton, Alberta 1983.
- O'FLYNN, *Greek* = J. M. O'FLYNN, *A Greek on the Roman Throne: the Fate of Anthemius*, «Historia» 40 (1991), 122-8.
- PALANQUE, *Essai* = J.-R. PALANQUE, *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, Paris 1933.
- PARKER, *Europe* = G. PARKER, *Europe in Crisis, 1598-1648*, Oxford 2001<sup>2</sup>.
- PARKER, *Global* = G. PARKER, *Global Crisis: War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, New Haven (Connecticut) 2013.
- PARKER, SMITH, *Crisi* = G. PARKER, L. M. SMITH (ed.), *La crisi generale del XVII secolo*, Genova 1988 (trad. di *The General Crisis of the Seventeenth Century*, London 1978, 1997<sup>2</sup>).
- PAVAN, *Politica* = M. PAVAN, *La politica gotica di Teodosio nella pubblicistica del suo tempo*, Roma 1964.
- PHARR, *Theodosian* = C. PHARR (ed.), *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions, a Transl. with Comment., Glossary and Bibliography*, Princeton 1952.
- PIELER, *Aspect* = P. E. PIELER, *L'aspect politique et juridique de l'adoption de Chosroès proposée par les Perses à Justin*, «Revue international des droits de l'antiquité», 3<sup>e</sup> série, 19 (1972), 399-433.
- POHL, WOOD, REIMITZ, *Frontiers* = W. POHL, I. WOOD, H. REIMITZ (ed.), *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, Leiden-Boston-Köln 2001.
- POMIAN, *Periodizzazione* = K. POMIAN, *Periodizzazione*, in *Enciclopedia Einaudi*, X, Torino 1980, 603-50.
- PORENA, *Prefettura* = P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.
- PORENA, *Prefetti* = P. PORENA, *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in R. LIZZI (ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica (Atti del convegno internazionale di Perugia, 15-16 marzo 2004)*, Roma 2006, 325-56.

PRENNER, *Invettiva* = A. PRENNER, *L'invettiva di Claudiano contro Rufino. Retorica, politica, propaganda* (<<http://www.studitardoantichi.org/einfo2/file/Lezione%20A.%20Prenner.pdf>>, ultima consultazione gennaio 2017).

RAIMONDI, *Valentiniano* = M. RAIMONDI, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001.

ROBERT, *Egine* = L. ROBERT, *Epigramme d'Egine*, in ID. (ed.), «Hellenica» 4 (1948), *Epigrammes du Bas-Empire*, 5-34.

ROBERT, *Epigrammes* = L. ROBERT, *Epigrammes relatives à des gouverneurs*, in ID. (ed.), «Hellenica» 4 (1948), *Epigrammes du Bas-Empire*, 35-114.

ROBERT, *Monnaies* = L. ROBERT, *Monnaies grecques de l'époque impériale*, «RN» 18 (1976), 25-56.

ROBERTO, *Temistio* = U. ROBERTO, *Βασιλεὺς φιλάνθρωπος: Temistio sulla politica gotica dell'imperatore Valente*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» 14 (1997), 137-203.

ROBERTO, *Ruolo* = U. ROBERTO, *Il ruolo politico delle fazioni del circo a Costantinopoli: Giovanni Antiocheno e la rivolta contro Foca (ottobre 610)*, in ZECCHINI, *Partiti*, 213-39.

ROBERTO, *Roma* = U. ROBERTO, *Roma capta. Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012.

ROBERTO, *Diocleziano* = U. ROBERTO, *Diocleziano*, Roma 2014.

ROBERTO, *Alessandria* = U. ROBERTO, *Diocleziano e i "poveri" di Alessandria: sulla donazione del panis castrensis (marzo 302)*, in U. ROBERTO, P. A. TUCI (ed.), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano. Atti delle giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012*, Milano 2015, 111-37.

ROBERTO, *Politica* = U. ROBERTO, *Politica, tradizione e strategie familiari: Antemio e l'ultima difesa dell'unità dell'impero (467-472)*, in U. ROBERTO, L. MECCELLA (ed.), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma 2015, <<http://books.openedition.org/efr/2804>> (ultima consultazione gennaio 2017).

ROBINSON, *Law* = O. F. ROBINSON, *The Uses and Pitfalls of Using the Sources of Roman Law*, in *The Sources of Roman Law: Problems and Methods for Ancient Historians*, London-New York 1997, 102-30.

ROOS, *Synesius* = B.-A. ROOS, *Synesius of Cyrene. A Study in his Personality*, Lund 1991.

ROQUES, *Synésios* = D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris 1987.

ROQUES, *Etudes* = D. ROQUES, *Etudes sur la correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989.

- ROSS TAYLOR, *Party* = L. ROSS TAYLOR, *Party Politics in the Age of Caesar*, Berkeley-Los Angeles 1949.
- ROUECHÉ, *Aphrodisias* = C. ROUECHÉ, *Aphrodisias in Late Antiquity. The Late Roman and Byzantine Inscriptions including Texts from the Excavations at Aphrodisias Conducted by K. T. ERIM, with Contrib. by J. M. REYNOLDS*, London 1989.
- ROUECHÉ, *Display* = C. ROUECHÉ, *Written Display in the Late Antique and Byzantine City*, in E. M. JEFFREYS (ed.), *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies (2006)*, Aldershot 2007, 235-54.
- ROUGÉ, DELMAIRE, *Lois* = J. ROUGÉ, R. DELMAIRE (ed.), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438), Vol. 1, Code Théodosien - Livre XVI*, Paris 2005.
- ROWLANDS, *Centre* = M. ROWLANDS, *Centre and Periphery: a Review of a Concept*, in M. ROWLANDS, M. LARSEN, K. KRISTIANSEN, *Centre and Periphery in the Ancient World*, Cambridge 1987, 1-11.
- RUNIA, *Poet* = D. T. RUNIA, *Another Wandering Poet*, «Historia» 28 (1979), 254-6.
- SALWAY, *Publication* = B. SALWAY, *The Publication and Application of the Theodosian Code*, «Mélanges de l'École française de Rome Antiquité» [Online], 125-2 (2013), Messo online il 19 dicembre 2013, <<http://mefra.revues.org/1754>> (ultima consultazione gennaio 2017).
- SAUERBREI, *Jazdegerd* = P. SAUERBREI, *König Jazdegerd, der Sünder, der Vormund des byzantinischen Kaisers Theodosius des Kleinen*, in *Festschrift Albert von Bamberg zum 1. Oktober gewidmet*, Gotha 1905, 90-108.
- SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *Kaisertum* = H. SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *Kaisertum und Bildungswesen im spätantiken Konstantinopel*, Stuttgart 1995.
- SEECK, *Studien* = O. SEECK, *Studien zu Synesius*, «Philologus» 52 (1894), 442-83.
- SEECK, *Geschichte* = O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Stuttgart-Berlin 1895-1921 (consultabile sul sito [archive.org](http://archive.org)).
- SEECK, *Geschichte V* = O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt. Band V*, Stuttgart 1913.
- SEECK, *Regesten* = O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.: Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart 1919.
- SGOst = R. MERKELBACH, J. STAUBER (ed.), *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, 5 voll., Stuttgart-München-Leipzig 1998-2004.
- SHAW, *Bandits* = B. D. SHAW, *Bandits in the Roman Empire*, «Past & Present» 105 (1984), 3-52.

- SHAW, *Bandito* = B. D. SHAW, *Il bandito*, in A. GIARDINA (ed.), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, 337-84.
- SHAW, *Highlands* = B. D. SHAW, *Bandit Highlands and Lowland Peace: the Mountains of Isauria-Cilicia*, Part I, «Journal of the Economic and Social History of the Orient» 33 (1990), 199-233, Part II, *ivi* 237-70.
- SHELDON, *Romanizzazione* = R. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, «DArch» 4 (1982), 102-6.
- SHILS, *Center* = E. SHILS, *Center and Periphery. Essays in Macrosociology*, Chicago 1975.
- SIRKS, *Code* = B. SIRKS, *The Theodosian Code. A Study*, Friedrichsdorf 2007.
- SIRKS, *Sources* = B. SIRKS, *The Sources of the Code*, in HARRIES, WOOD, *Theodosian*, 45-67.
- SMITH, WARD-PERKINS, *Statues* = R. R. R. SMITH, B. WARD-PERKINS (ed.), *The Last Statues of Antiquity*, Oxford 2016.
- SPECK, *Mauerbau* = P. SPECK, *Der Mauerbau in 60 Tagen. Zum Datum der Errichtung der Landmauer von Konstantinopel mit einem Anhang über die Datierung der Notitia Urbis Constantinopolitanae*, in H. G. BECK (ed.) *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels*, München 1973, 135-78.
- SPERA, *Roma* = SPERA, *Roma, gli imperatori e i barbari nel V secolo*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 163-93.
- STEIN, *Officium* = E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium der Prätorianerpräfektur seit Diokletian*, Wien 1922 (ed. cit.: ristampa a c. di J.-R. PALANQUE, Amsterdam 1962).
- STEIN, *Verwaltungsgeschichte* = E. STEIN, *Untersuchungen zur spätromischen Verwaltungsgeschichte*, «RhM» 74 (1925), 347-94.
- STEIN, *Untersuchungen* = E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen Verfassungs- und Wirtschaftsgeschichte*, «Mitteilungen zur osmanischen Geschichte» 2 (1925), 1-62 (ed. cit.: ristampa a c. di J.-R. PALANQUE, Amsterdam 1962).
- STEIN, *Baynes* = E. STEIN, *Rec. di N. H. Baynes, The Byzantine Empire*, London 1925, «Gnomon» 4 (1928), 410-4.
- STEIN, *Histoire I* = E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire I, De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, éd. par J.-R. PALANQUE, Amsterdam 1968 (rist. dell'ed. Paris-Bruges 1959; ed. or. E. STEIN, *Geschichte des spätromischen Reiches. I. Band. Vom römischen zum byzantinischen Staate (284-476 n. Chr.)*, Wien 1928).
- STEIN, *Histoire II* = E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire II, De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, éd. par J.-R. PALANQUE, Amsterdam 1968 (rist. dell'ed. Paris-Bruges 1949).

- STEIN, *Introduction* = E. STEIN, *Introduction à l'histoire et aux institutions byzantines*, «Traditio» 7 (1949-51), 95-168.
- STICKLER, *Janssen* = T. STICKLER, *Rec. di JANSSEN, Stilicho*, «Sehepunkte» 5 (2005), nr. 6 (<<http://www.sehepunkte.de/2005/06/6857.html>>, ultima consultazione gennaio 2017).
- STRAUB, *Parens* = J. STRAUB, *Parens principum. Stilichos Reichspolitik und das Testament des Kaisers Theodosius*, «NClío» 4 (1952), 94-115 = ID., *Regeneratio imperii. Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, vol. 1, Darmstadt 1972, 220-39 (ed. cit.).
- STROBEL, *Krise* = K. STROBEL, *Das Imperium Romanum im „3. Jahrhundert“: Modell einer historischen Krise? Zur Frage mentaler Strukturen breiterer Bevölkerungsschichten in der Zeit von Marc Aurel bis zum Ausgang des 3. Jh. n. Chr.*, Stuttgart 1993.
- STRZYGOWSKI, *Thor* = J. STRZYGOWSKI, *Das Goldene Thor in Konstantinopel*, «JdI» 8 (1893), 1-39.
- SWIFT, OLIVER, *Philippus* = L. J. SWIFT, J. H. OLIVER, *Constantius II on Flavius Philippus*, «AJPh» 83 (1962), 247-64.
- TANTILLO, *Giuliano* = I. TANTILLO (ed.), *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 1997.
- TANTILLO, *Impero* = I. TANTILLO, *L'impero della luce: riflessioni su Costantino e il sole*, «MEFRA» 115 (2003), 985-1048.
- TANTILLO, *Governatori* = I. TANTILLO, «*Dispensatore di governatori*». *A proposito di una dedica a un prefetto al pretorio da Gortina (IC IV 323)*, «RFIC» 140 (2012), 407-24.
- TANTILLO, *Robert* = I. TANTILLO, *Adolf Wilhelm, Louis Robert e una presunta eco cretese della polemica sull'altare della vittoria*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, v. 24 (2013), 237-56.
- TARTAGLIA, *Vita* = L. TARTAGLIA (ed.), *Eusebio di Cesarea. Sulla vita di Costantino*, Napoli 1984.
- TERRENATO, *Archetype* = N. TERRENATO, *The Deceptive Archetype: Roman Colonialism in Italy and Postcolonial Thought*, in H. R. HURST, S. OWEN, *Ancient Colonizations: Analogy, Similarity and Difference*, London 2005, 59-72.
- THOMPSON, *Olympiodorus* = E. A. THOMPSON, *Olympiodorus of Thebes*, «The Classical Quarterly» 38 (1944), 43-52.
- TIERSCH, *Konstantinopel* = C. TIERSCH, *Johannes Chrysostomus in Konstantinopel (398-404). Weltsicht und Wirken eines Bischofs in der Hauptstadt des Oströmischen Reiches (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 6.)*, Tübingen 2002.



- TREADGOLD, *Diplomatic* = W. TREADGOLD, *The Diplomatic Career and Historical Work of Olympiodorus of Thebes*, «The International History Review», 26/4 (2004), 709-33.
- VAN MILLINGEN, *Walls* = A. VAN MILLINGEN, *Byzantine Constantinople: the Walls of the City and Adjoining Historical Sites*, London 1899.
- VAN NUFFELEN, *Palladius* = P. VAN NUFFELEN, *Palladius and the Johannite Schism*, «Journal of Ecclesiastical History» 64 (2013), 1-19.
- VAN NUFFELEN, *Olympiodorus* = P. VAN NUFFELEN, *Olympiodorus of Thebes and Eastern Triumphalism*, in C. KELLY (ed.), *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, Cambridge 2013, § 5, 130-52.
- VAN OMMESLAEGHE, *Chrysostomica* = F. VAN OMMESLAEGHE, *Chrysostomica. La nuit de Pâques 404*, «AB» 110 (1992), 123-34.
- VANDERSPOEL, *Themistius* = J. VANDERSPOEL, *Themistius and the Imperial Court: Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor (Michigan) 1995.
- VANNESSE, *Militarizzazione* = M. VANNESSE, *La militarizzazione dell'impero: il ruolo dei barbari (395-455 D.C.)*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 87-112.
- VÁRADY, *Stilicho* = L. VÁRADY, *Stilicho proditor arcani imperii*, «AAntHung» 16 (1968), 413-32.
- VASSILI, *Note* = L. VASSILI, *Note di storia imperiale: I. L'imperatore Anicio Olibrio; II. Motivi dinastici nella nomina imperiale di Antemio*, «RFIC» 15 (1937), 160-8.
- VASSILI, *Cultura* = L. VASSILI, *La cultura di Antemio*, «Athenaeum» 16 (1938), 38-43.
- VERA, *Osservazioni* = D. VERA, *Oriente e Occidente: osservazioni su alcuni aspetti dell'età della dinastia teodosiana*, in BALDINI, COSENTINO, *Potere*, 237-44.
- VIERHAUS, *Krisen* = R. VIERHAUS, *Zum Problem historischen Krisen*, in K.-G. FABER, CH. MEIER, *Historische Prozesse*, München 1978, 313-29.
- VITTINGHOFF *et al.*, *Eglise* = F. VITTINGHOFF *et alii*, *L'Eglise et l'Empire au IVe siècle. Fondation Hardt. Entretiens sur l'antiquité classique*, XXXIV, Genève 1989.
- VON HAEHLING, *Religionszugehörigkeit* = R. VON HAEHLING, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des Römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie (324-450 bzw. 455 n. Chr.)*, Bonn 1978.
- WALBANK, *Nationality* = F. W. WALBANK, *Nationality as a Factor in Roman History*, «Harvard Studies in Classical Philology» 76 (1972), 145-68.

- WEBSTER, *Creolizing* = J. WEBSTER, *Creolizing the Roman Provinces*, «AJA» 105 (2001), 209-25.
- WEISS, *Consistorium* = P. WEISS, *Consistorium und comites consistoriani. Untersuchungen zur Hofbeamtenschaft des 4. Jahrhunderts n. Chr. auf prosopographischer Grundlage*, Würzburg 1975.
- WHITBY, *Procopius* = MA. WHITBY, *Procopius' "Buildings", Book I: a Panegyric Perspective*, «AntTard» 8 (2000), 45-57.
- WHITBY, WHITBY, *Chronicon* = MI. WHITBY, MA. WHITBY (transl., introd., notes), *Chronicon Paschale 284-628 AD*, Liverpool 1989.
- WHITTAKER, *Frontiere* = C. R. WHITTAKER, *Le frontiere imperiali*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (ed.), *Storia di Roma III, L'età tardoantica I, Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 369-423.
- WHITTAKER, *Landlords* = C. R. WHITTAKER, *Landlords and Warlords in the Later Roman Empire*, in J. RICH, G. SHIPLEY, *War and Society in the Roman World*, London 1993, 277-302.
- WHITTAKER, *Frontiers* = C. R. WHITTAKER, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, Baltimore 1994.
- WHITTAKER, *Rome* = C. R. WHITTAKER, *Rome and its Frontiers. The Dynamics of Empire*, London 2004.
- WINTERLING, *Comitatus* = A. WINTERLING (ed.), *Comitatus. Beiträge zur Erforschung des spätantiken Kaiserhofes*, Berlin 1998.
- WINTERLING, *Einleitung* = A. WINTERLING, *Einleitung*, in WINTERLING, *Comitatus*, 7-11.
- WITSCHER, *Krise* = C. WITSCHER, *Krise - Rezession - Stagnation? Der Westen des römischen Reiches im 3. Jh. n. Chr.*, Frankfurt am Main 1999.
- WITSCHER, *West* = C. WITSCHER, *Re-Evaluating the Roman West in the 3rd C. A.D.*, «JRA» 17 (2004), 251-81.
- WOOLF, *Romans* = G. WOOLF, *Beyond Romans and Natives*, «World Archaeology» 28 (1997), 339-50.
- ZAKRZEWSKI, *Anthémius* = K. ZAKRZEWSKI, *Un homme d'état du Bas-Empire : Anthémius*, «Eos» 31 (1928), 417-38.
- ZAKRZEWSKI, *Parti* = K. ZAKRZEWSKI, *Le parti Théodosien et son antithèse*, Lvov 1931.
- ZECCHINI, *Aezio* = G. ZECCHINI, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- ZECCHINI, *Terremoto* = G. ZECCHINI, *Il terremoto di Costantinopoli del 447 d. C. e la seconda guerra unna*, «CISA» 15 (1989), 250-9.

ZECCHINI, *Partiti* = G. ZECCHINI (ed.), *“Partiti” e fazioni nell’esperienza politica romana*, Milano 2009.

ZECCHINI, *Introduzione* = G. ZECCHINI, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Partiti*, VII-IX.

ZIMMERMANN, *Termessos* = M. ZIMMERMANN, *Probus, Carus und die Räuber im Gebiet des pisidischen Termessos*, «ZPE» 110 (1996), 265-77.